

STATUTA
INCLYTÆ CIVITATIS TERGESTI.

Per fel. reçord. FERDINANDUM I. IMPERATOREM Rom. ſemper Auguſtum, Regem Hungariæ, Bohemiæ, &c. Archiducem Auſtriæ, &c. DD. Clementiſſimum tunc temporis,

ET PER CLEMENTISSIMUM, AC INVICTISSIMUM

CAROLUM VI.

Regnantem Romanorum in Imperatorem electum ſemper Auguſtum, Hiſpaniarum, Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, & Sclavoniæ Regem, Archiducem Auſtriæ, &c. &c. ultimo loco confirmata.

ET IN QUATUOR LIBROS DISTINCTA:

Unà cum Archiducalibus Auſtriacæ domus Principum declarationibus, reformationibus, moderationibus, decretis, & literis, duplici, latino ſcilicet, & Italico Idiomate conſcripta.

Et marginalibus textualibus annotationibus, confrontationibus, & concordantjis locupletata per Excellentiſs. D. Cæſarem Cagnaronum J.U.D. & Equitem Aureatum de Monte Cauſario.

Qui etiam in Repertorium Latinum locupletiſſimum, (præter Indices, qui extabant, Rubricarum) Annotationes ipſas diſpoſuit, & Italicam explanationem (ſic Tergeſtino Senatu jubente) regulavit.

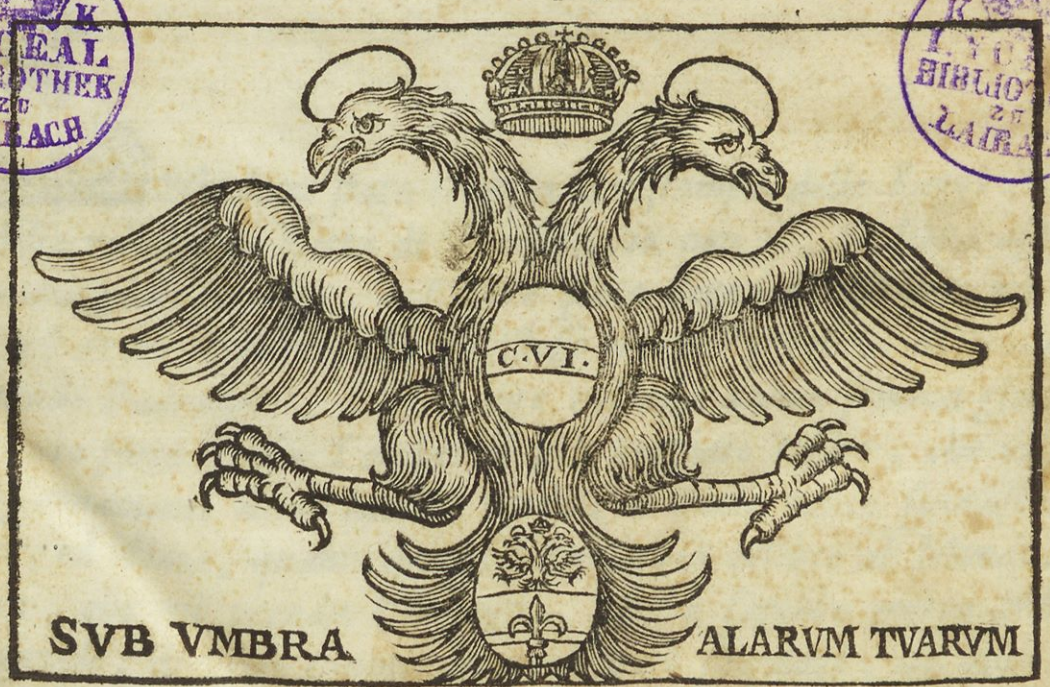
Gubernante Illuſtriſſimo Domino ANDREA LIB. BAR. DE FIN, Dño Cherſani Flumicelli, &c. & Cæſareo Capitaneo.

URBIS VERO'

Regentibus Illuſtriſſimis D.D. ALOYSIO olim Domini MARCELLI CAPUANO, DIDIO JULIANI, & RAYMUNDO DE FRANCOLSPERCH Judicibus, & Rectoribus, necnon JOANNE GULIELMO DE BONOMI, & ALOYSIO JURCO Proviſoribus.

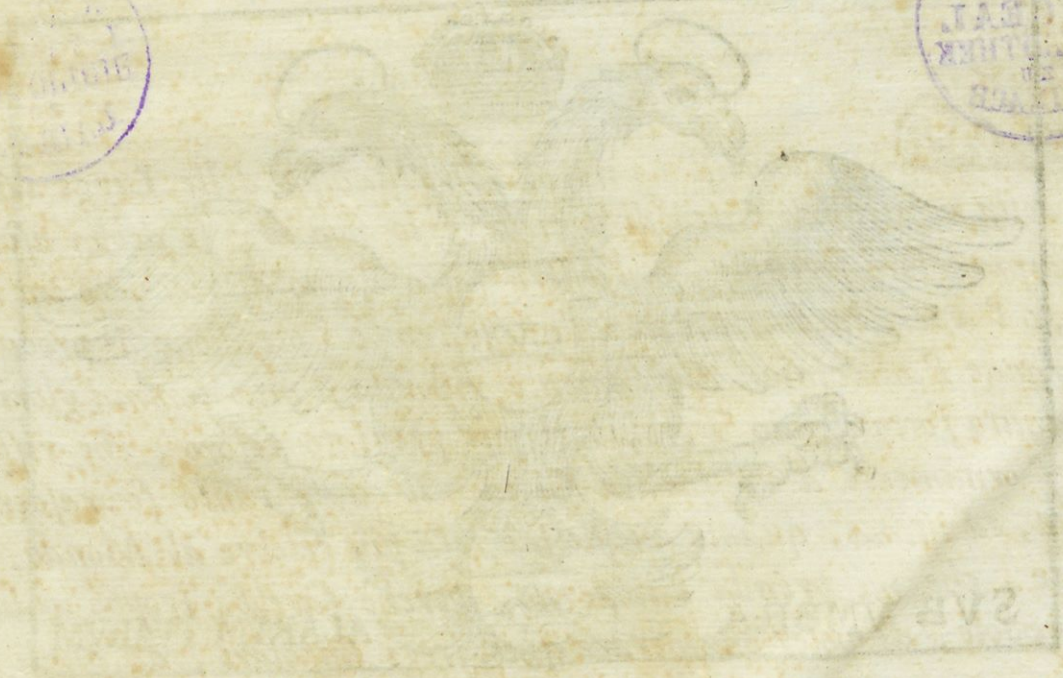
Iterum Impreſſa.

K. K. LYCEAL BIBLIOTHEK zu LAIBACH



UTINI, M.DCC.XXVII.
Typis Jo: Baptiſtæ Fongarini publici Tergeſtinæ Civitatis Typographi. *Superiorum Permiſſu.*

841
N. 107.



IN=030004168

Illustrissimi Signori, Cesareo Capitanio, Giudici, e Rettori, Provisori, e Consegliо, Signori, e Patroni Colendissimi.



Essendomi stata imposta la ristampa delle Leggi Municipali della nobilissima Città di Trieste, io non sò, se debba ascrivere a mia maggiore fortuna, o l'essere fatto degno di ricevere un tale onore, o l'avere incontrata in un'istesso tempo l'occasione di procurarmi un grande Padrocinio. Certamente ridonda a mia somma gloria l'aver avuto sotto il mio Torchio il più pregiato tesoro, che risplenda tra gl'ornamenti d'un' Inclita Città, il quale tanto sovrascende in valore, ed istima, quanto questa si è resa più celebre al Mondo. Non occorre, che mi prenda l'impegno, perchè sarebbe troppo arduo, e malagevole, di voler enumerare quei fregi singolari, da' quali viene

adornata Trieste ; mi basti donare una semplice occhiata alla antichità de' suoi natali radicata nelle Storie più celebri, e venerare quelle Reliquie di sì Illustri Santi, che vivendo quì in terra la felicitarono, e che ora essendo fatti abitatori del Cielo continuamente trasmettono le sue grazie a conservarla. Se poi mi rivolgo alle Vostre Signorie Illustrissime, che più bel frutto potevo sperare dalle mie fatiche di quello, che sono per raccogliere, se mentre che a Voi umilmente le consacro non isdegnate riceverle? con gran ragione Illustrissimo Capitanio posso promettermi, che abbiano sortito questa volta un distinto pregio le mie stampe, se nell' escire alla luce portano in fronte il vostro Nome ; perchè essendo questi reso sì chiaro, e conspicuo da quelle ammirabili Virtù, che in Voi si vedono risplendere, e specialmente da quella incontaminata Giustizia, da cui viene diretto questo Popolo avventurato, resteranno non v' ha dubbio a gran segno illuminate, se sotto ai splendori di quello ebbero la sorte d' essere impresse. Non minore argomento avrò da formare a mio favore, allorchè questa mia Opera Illustrissimi Giudici, Rettori, Provisori, e Consiglieri tutti, alla Vostra protezione io la considero sì bene appoggiata : tanto più, che dedicandovi le Vostre Leggi Municipali unico scopo delle Vostre magnanime premure, non potevo trovar maggior dono di offerirvi, ne miglior mezo, con cui m' avvanzassi ad ottenere un Vostro singolare gradimento. Accolgano dunque VV. SS. Illustrissime l' offerta, che umilmente li faccio, e conoscano in quella il mio genio tutto ansioso di servirle, graziandomi di continuare in ogni tempo, e contingenza il loro da me venerato Padrocinio, acciò sempre mi sia donata la gloria di confessarmi quello, che ora divotamente mi dichiaro

Di VV. SS. Illustrissime.

Umiliss. devotiss. ed obligatiss. Servitore
Gianbatista Fongarino.

POTEN-

LIBRO PRIMO
DELLI
STATUTI
DELLA CITTA' DI TRIESTE.

DECRETUM

Publicatum per Commiſſarios Regios in executionem Commiſſionum ejus Regiæ Majeſtatis.

Declaratio Reg. Majeſtatis ſuper Statutis, & gravaminibus.



UUm Sacra Romanorum, Hungariæ, Bohemiæ, &c. Regia Majeſtas Dominus noſter clementiſſimus, ex relatione Conſiliariorum, & Commiſſariorum ſuorum, anno proximè elapſo quadrageſimo octavo, ad capiendam neceſſariam, & ſufficientem informationem de, & ſuper differentjis, & diſſenſionibus, quæ, inter majeſtatis ſuæ Conſiliarium, & Capitaneum Tergeſti Dominum Jo-

Cauſa reformationis Statutorum.

annem ab Hoyos Baronem in Stichſenſtain, ac ipſius Vicecapitaneum ex una, necnon Judices, & Conſilium, ac alias nonnullas perſonas Civitatis Tergeſti ex altera parte, controvertebantur, deputatorum, & ad jam dictam Civitatem Tergeſti emandatorum, relatione cognoviſſet, hujuſmodi controverſiarum, & gravaminum per dictas partes utrinque propoſitorum deciſionem, & terminationem potiſſimum in Statutis conſiſtere: Eadem verò Statuta partìm obſcura eſſe, & partìm omninò in deſſuetudinem abjiſſe, & ad hæc pleriſque in locis diligenti, & matura correctione, reformationeque indigere.

¶ Proinde majeſtas ſua Regia alios ſuos conſiliarios, & deputatos Commiſſarios, viros primarios, ad bonum numerum iterum ad dictam Civitatem Tergeſti deſtinavit, mandavitque eis, ut Statuta ejuſdem Civitatis ad manus ſuas reciperent, omni ſtudio reviderent, perpenderent, & deſuper conſultarent; & alioqui omnibus de rebus neceſſariam, & ſufficientem informationem caperent, & denique Majeſtati ejus Regiæ ſuper jis conſilium, & opinionem ſuam aperirent: utque ſimiliter, ratione memoratorum gravaminum, juxta tenorem Commiſſionis majeſtatis ſuæ Regiæ, id quod æquum, & neceſſarium eis videretur agerent, & tractarent.

¶ Cum itaque poſtea Majeſtatis ejus Regiæ dicti illius Conſiliarii, & Commiſſarii de jis quæ egerant relationem, ac Conſilium, & opinionem ſuam in ſcriptis obtuliſſent: majeſtas ejus Regia hujuſmodi relationem, & Conſilium, quòad Statuta, clementer, & cum diligentia audivit, perpendit, & conſideravit, ac memorata Statuta ad compendium reducendo, ea pro neceſſitate reformavit, declaravit, renovavit, & confirmavit, uſque tamen ad beneplacitum, & ulteriorem declarationem Majeſtatis ſuæ, quam ſibi omni tempore reſervatam eſſe voluit.

Confirmatio Statutorum cum reſervatione facta.

¶ Quæ Statuta ejus Majeſtatis ſub titulo, & ſigillo ejus Majeſtatis deſcribi, & expediri fecit, & in præſentiarum partibus publicari voluit.

¶ Mandando, & committendo eiſdem partibus hinc inde, ſub graviſſima indignationis. M. S. Regiæ pœna, ut hujuſmodi reformata, declarata, renovata, & confirmata Statuta obedienter acceptent, & illis in omnibus articulis pareant, eademque exequantur.

Mandatum de obſervandis Statutis.

¶ Et

DECRETO

Pubblicato dalli Commissarj Regj in esecuzione della Commissione di Sua Maestà.

Dichiarazioni della Maestà Regia circa li Statuti, e gravami.

Causa della riforma delli Statuti.

Avendo la Sacra Maestà del Re delli Romani, di Ungaria, e Boemia, &c. Signor nostro clementissimo inteso dalla relazione delli Consiglieri, e Commissarj suoi, l'anno passato 1548. deputati, e mandati alla Città di Trieste, a pigliar necessaria, & sufficiente informazione nel negozio concernente le differenze, e dissensioni, che vertivano tra il Signor Giovanni de Hoyos, Consigliero di sua Maestà, e Capitanio di Trieste, Barone in Stichsenstain, assieme col suo Vicecapitanio da una parte: e li Giudici, e Conseglio con alcuni altri particolari Triestini dall' altra, che la decisione, e terminazione di queste controversie, e gravami proposti dall' uno, e l' altro consisteva principalmente nelli Statuti, i quali parte erano oscuri, e parte andati al tutto in dissuetudine, per il che in molti luoghi avevano bisogno di matura, e diligente correzione, e riforma.

E però la Maestà sua mandò di nuovo altri suoi Consiglieri, e Commissarj, uomini principali, in buon numero alla detta Città di Trieste, con ordine che pigliar dovessero avanti di sè li Statuti di quella Città, e quelli con ogni studio rivedere, esaminare, consultare, e dopo aver pigliata la necessaria, e sufficiente informazione di tutte le cose, darne finalmente alla Maestà sua il loro consiglio, e buon parere d' intorno a quanto avessero negoziato; dovendo anco trattare, e fare in materia delli sopradetti gravami tutto quello che al loro giudizio paresse giusto, e necessario secondo il tenore delle Commissioni dell' antedetta Regia Maestà.

Avendo dunque dappoi li detti Consiglieri, e Commissarj presentato ad essa Regia Maestà la relazione, col consiglio, e parer loro in scritto circa quelle cose, che avevano negoziate; la Maestà sua benignamente, e con attenzione ascoltò, esaminò, e considerò la detta relatione, e conseglio, in materia delli Statuti, e riducendo li predetti Statuti in un compendio, li riformò secondo la presente necessità, li dichiarò, rinovò, e confermò, però a beneplacito, e fino ad altra maggior dichiarazione di sua Maestà, quale espressamente volse, che ad ogni tempo li fosse riservata.

Confermazione delli Statuti, con la riserva.

Quali Statuti la Maestà sua ha fatto rescrivere, ed espedire sotto il suo proprio titolo, e sigillo, ed al presente ha voluto far pubblicare alle parti, commettendo, ed ordinando alle medesime parti all' una, ed all' altra, sotto pena di gravissima indignazione della detta Maestà sua, che prontamente accettino questi nostri Statuti riformati, dichiarati, rinovati, e confermati, ed a quelli in tutti li ponti, ed articoli obedischino, ed esequischino.

Ordine d'osservare li Statuti.

E vedendo essa Maestà Regia dal progresso di tutta questa causa, e trattazione, che mediante la rinovazione di detti Statuti, li gravami per avanti proposti per la maggior parte restano decisi, risolti, ed annullati: e, per vigor delli medesimi Statuti, esser prescritto il modo, dietro al quale,

S' impone silenzio alli gravami.

anco

Silentii impositio gravaminibus.

¶ Et cum Regia ejus Majestas ex tota ista causa, & tractatione perspiciat gravamina anteà proposita pro majori parte per renovationem dictorum Statutorum decisa, declarataque esse, & per se cessare, eisdemque Statutis mediantibus præscribi modum, & ordinem, juxta quem etiam imposterum eorundem gravaminum ratione partes hinc inde omnes sese gerere debeant.

¶ Idcirco Romanorum Regia Majestas, præhabita matura consultatione, & declaratione, censuit operæ pretium non esse aliquam ulteriorem super eisdem gravaminibus facere declarationem.

¶ Quin potius articulos eorundem gravaminum quantum à Statutis dependeant, ac verba, scripturas, & quæcumque alia, quæ intereà temporis contigerunt, & pro injurjis, & ignominjis proponi possent, ex plenitudine auctoritatis, & potestatis suæ, tanquam Princeps illius Patriæ, tenore præsentium, clementer cassavit, & annullavit, ita quidem, ut nulla pars aliam ea ratione quoquomodo impetere possit, sed verba, & scripta, quæ hinc inde intervenerunt, nulli parti obesse, atque adeò omnia ex omnibus partibus gravamina omninò sublata, & anihilata esse debeant.

Tergesti Judices, & Communitas Capitan. obediant.

¶ Et postremò Regia ejus Majestas seriò mandat, & præcipit, tenore præsentium, ut Judices, Consilium, totaque Communitas dictæ suæ Civitatis Tergesti Majestatis Suæ Capitaneo Tergesti, & ejus loco ipsius Vicecapitaneo, Regiæ Suæ Majestatis nomine, juxta tenorem, & continentiam Statutorum, & antiquitùs observatam consuetudinem, & prout per se decens, & consuetum est, omnem æquam, & rationabilem obedientiam exhibeant, & præbeant, eosque in administrando, & exercendo ordinariæ superioritatis officio non turbent, impediant, nec sese opponant.

Capitaneus manuteneat Civitatem Tergesti in suis privilegjis.

¶ Similiter, ut Capitaneus, & Vicecapitaneus Cives, totamque Communitatem ipsam, nomine Majestatis Suæ Regiæ, ratione superioritatis, & officii sui, bono, & sincero animo prosequantur, eamdemque in suis Privilegjis, Consuetudinibus, & reformatis Statutis defendant, & manuteneant, & contrà præmissa, aut aliàs contrà æquitatem, & honestatem nullo modo opprimant, aut gravent. Quin potiùs hinc inde ex omni parte pacificè, & amicè cohabitent, & vivent.

Reservatio R. M. cognitionis dubietatis Statutorum, & aliarum rerum.

¶ Quod si verò in futurum inter memoratum Capitaneum, & Vicecapitaneum suum, ac ipsam Communitatem, aliquam differentiam, aut siniſtram intelligentiam, sive de Statutis, sive aljis de rebus suboriri contingat, jubet Majestas ejus Regia, ut id ad Majestatem suam, vel, in ejus absentia, ad Majestatis Suæ Regimen, & Senatum Provintiarum Austriæ inferioris referant, declarationem, & decisionem expectent, & illi denique pareant, & executioni eam mandent.

Decretum, & publicatum per Majestatem Regiam
XIII. Novembris MDL.

Honas D. M. Vicecancellarius.

FER-

anco in l' avvenire, in ſimil materia di gravami cadauna delle parti ſi averà da governare ; Però la Regia Maeſtà ſua, dopo avervi prima avuto maturo conſiglio, e deliberazione, ha giudicato non eſſer neceſſario di fare alcun' altra maggior dichiarazione d' intorno alli detti gravami ; anzi che, con la pienezza dell' autorità, e poteſtà ſua, e come Prencipe della Patria, col tenor delle preſenti, ha caſſato, ed annullato li articoli concernenti eſſi gravami, in quanto che dipendono dalli Statuti, aſſieme con tutte le parole, ſcritture, ed ogn' altra coſa, che in qualunque tempo foſſe ſtata dedotta, e la quale ſi poteſſe attribuire ad ingiuria, e ſcorno ; talmente che neſſuna delle parti poſſa in qualſivoglia modo rimproverarne l' altra ; ma che le parole, e ſcritture, che ſono di quà, e di là ſeguite, non debbano punto nuocere ad alcuno, in maniera tale, che tutti li gravami ſiano, e s' intendano onninamente levati, e cancellati.

Che li Giudici, e la Comunità obedir debba al Capitanio.

E finalmente vuole la Maeſtà ſua, e col tenore di queſte Lettere ſeriamente comanda, che li Giudici, Conſeglio, e tutto il Comune della detta ſua Città di Trieſte a contemplazione della Regia Maeſtà ſua, preſtino ogni debita, e conveniente obedienza al Capitanio, che per Sua Maeſtà riſiederà in Trieſte, ovvero in luoco di lui, al ſuo Vicecapitanio, ſecondo la forma, e diſpoſizione delli Statuti, e ſecondo le conſuetudini antiche, come ogni ragion, e ben formata diſciplina ordina, e diſpone, ne li impediſchino, ne meno ſe gli opponghino nell' eſercitar l' Officio dell' ordinaria loro ſuperiorità.

Si commette al Capitanio, che mantenghi la Città ne' ſuoi Privilegj.

E ſimilmente che il Capitanio, e Vicecapitanio, a contemplazione come di ſopra, con buono, e ſincero animo, favoriſchino in quanto s' eſtende la ſuperiorità, ed officio ſuo, li Cittadini, e la Comunità ſteſſa, e quella difendino, e mantenghino nelli ſuoi Privilegj, Conſuetudini, e Statuti riformati ; ne contra le coſe premeſſe, ovvero in altro modo, oltre il giuſto, ed oneſto la opprimino, o aggravino ; anzi piuttoſto e l' una, e l' altra parte pacificamente, ed amicabilmente inſieme vivino, e ſi mantenghino.

Sua Maeſtà ſi riſerva la cognizione delli dubbj circa li Statuti, ed altro.

E ſe per caſo in l' avvenire ſuccedeſſe, che tra il Capitanio, o il ſuo Vicecapitanio, e la Città vi naſceſſe qualche lite, e diſparere per cauſa delli Statuti, od altro, la Maeſtà Sua comanda, che riferir debbano quelli alla Maeſtà Sua, ovvero, in abſenza di lei, all' Eccelſo ſuo Regimento, e Conſeglio delle Provincie dell' Auſtria inferiore, e di là aſpettarne la riſoluzione, e determinazione, alla quale finalmente obediſchino, e quella mandino ad eſecuzione.

Publicato adi XIII. Novembre MDL.

Jona D. Vicecancellarius.

FER-

Causa reformationis Statutorum.

FERDINANDUS, Divina favente clementia, Romanorum, Hungariæ, Boemiæ, &c. Rex, Infans Hiſpaniarum, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, &c. Marchio Moraviæ, &c. Comes Tirolis, &c. Memoriæ comendamus Tenore præſentium, ſignificantes quibus expedit univerſis. Tametſi Divorum Romanorum Imperatorum, & Regum anteceſſorum noſtrorum Sacroſanctæ Leges, & Conſtitutiones pro quiete hominum, & tranquillitate publica conſervanda, & manutenenda adinventæ, & promulgatæ ſint; experientiâ tamen rerum magiſtrâ docemur, eaſdem non potuiſſe ad omnes caſus, & rerum ſpecies ita ſufficiénter omni tempore providere, quominus neceſſe eſſet plerumque earundem Legum emendationem, ſuppletionemque prout morum, rerum, ac temporum conditiones id requirere videntur, adhibere.

Tergeſti fideliſſima Civitas.

¶ Quum itaque noſtra, & Inclytæ Domus Noſtræ Auſtriacæ fideliſſima Civitas Tergeſti certa quædam Statuta, & Decreta municipalia in magnum quoddam volumen ab antiquo ita redacta, & congeſta haberet, ut partim obſcura, partim verò inter ſe contraria reperirentur, multa etiam, temporum mutatione, per non uſum in deſuetudinem abjiſſent. Nos, qui pro Subditorum noſtrorum utilitatibus multas curas ſuſcipimus, laboreſque continuos pro eorum commodis, & quiete conſervanda perferre non recuſamus, operæ pretium nos facere arbitrati ſumus, ſi tam numeroſas dictæ Civitatis Noſtræ conſtitutiones in breve aliquod Compendium redigeremus; contrarietatibus. ſ., quæ in priori erant volumine, ſublatis, ſuperfluitatibus reſecatis, & jis, quæ per non uſum, abolita erant, planè omiſſis; Cœteris autem, quæ ſecundum Civitatis ipſius hodiernam naturam, & conſuetudinem hoc tempore illi neceſſaria, utilia, & convenientia viderentur, ita apertè, & clarè conſcriptis, ut ad ſanum verborum ſenſum nulli obſcuritati, aut perplexitati locus relinqueretur. Ideòque aliquot, tam ex Aula Noſtra Regia, quam inferiorum Auſtriæ Noſtræ Provintiarum Regimine, Comitatuque noſtro Tirolenſi Conſiliarios noſtros Regios, quorum fides, induſtria, & prudentia nobis cognita, perſpectaque erat, Tergeſtum uſque deſtinavimus, eiſque in mandatis dedimus, ut receptis tam à Capitaneo noſtro, quem eidem Civitati præfeceramus, quam ab ejuſdem fideliſſimæ Civitatis noſtræ Civibus neceſſarjis informationibus, antiquorum volumen Statutorum diligenti ſtudio revolverent, examinarentque, ac denique juxta deſiderii noſtri intentionem, (quæ ad firmandam, ſtabiliendamque in ipſa Civitate noſtra quietem, & tranquillitatem ejuſque commodum, & incrementum provehendum eſt propenſiſſima) reformarent, & in breve opportunumque redigerent compendium; Qui quidem Conſiliarii, & deputati ad hoc Commiſſarii noſtri, mandato, & juſſioni noſtræ obtemperantes, poſt non parvos labores eo nomine habitos, tandem Statutorum volumen reformatum, & in quatuor libros compendioſè reductum, & diſtinctum nobis obtulerunt, quo deinde etiam per nos, unà cum aljis Conſiliarjis noſtris, diligenter reviſo, & examinato, ac jis, quæ nobis ipſis viſa ſunt, additis, immutatis, & emendatis.

¶ Illud

FERDINANDO, *per la* DIO *grazia, eletto Re delli Romani, di Ungheria, e Boemia, &c. Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, &c. Marcheſe di Moravia, &c. Conte del Tirolo, &c. Col tenor delle preſenti, ed a perpetua memoria, facciamo ſapere a tutti quelli, a cui tocca, ed aſpetta il ſaperlo. Ancorchè le Leggi, e Conſtituzioni delli Divi Romani Imperatori, e Regi anteceſſori noſtri per conſervare, e mantenere la quiete degli uomini, e tranquillità pubblica ſiano ſtate trovate, e promulgate; nulladimeno la eſperienza, maeſtra delle coſe, c' inſegna, che le medeſime Leggi non hanno potuto a tutti li caſi, e qualità delli negozj in ogni tempo così eſattamente provedere, ſicchè non foſſe biſogno aggiongervi il più delle volte qualche emenda, e ſupplemento alle dette leggi, ſecondo che le condizioni de' tempi, de' coſtumi, e delle coſe pare che ricerchino.*

Cauſa della riforma delli Statuti.

Trovandoſi dunque la noſtra, e dell' Inclita Caſa d' Auſtria fedeliſſima Città di Trieſte avere alcuni particolari Statuti, e Decreti municipali già da molti anni in quà inſieme ridotti, ed in un certo gran volume regiſtrati, talmente che parte di loro ſi trovavano eſſere oſcuri, e parte tra sè contrarj; eſſendo anco molte di quelle coſe, per la longhezza de' tempi, e per non uſitarle, andati in diſſuetudine: Noi, i quali per l' utilità delli noſtri Sudditi molte cure, e faſtidj ci pigliamo, ne recuſiamo punto le continue fatiche per conſervar li loro commodi, e quiete, abbiamo giudicato, che ſarebbe opera buona, e degna di Noi, ſe reſtringeſſimo le numeroſe, e troppo lunghe Conſtituzioni di detta noſtra Città in un breve Compendio, cioè col levar via le contrarietà, che erano nel primo volume, col riſecar le ſuperfluità, e col laſciar fuori quelle coſe, che, per non uſitarle, erano già ridotte in niente; avendo all' incontro poi così chiaramente, ed apertamente deſcritte, ed ordinate tutte quelle, che, ſecondo la odierna natura, e conſuetudine di detta Città le foſſero giudicate eſſer neceſſarie, utili, e convenienti, in maniera tale, che non reſtaſſe più luogo all' oſcurità, e perpleſſità d' intorno al vero ſenſo, ed interpretazione delle parole. Per tanto abbiamo inviati alcuni delli noſtri Conſiglieri tanto della noſtra Regia Corte, quanto del noſtro Regimento delle Provincie dell' Auſtria inferiore, e del noſtro Contado di Tirolo, la cui fede, induſtria, e prudenza a Noi è nota, e conoſciuta, e gli avemo impoſto, che, pigliate le neceſſarie informazioni tanto dal Capitanio noſtro, che per Noi in quella Città riſiede, quanto dalli Cittadini di eſſa fedeliſſima noſtra Città, doveſſero rivedere, e con diligenza eſatta eſaminare il volume delli antichi Statuti, e finalmente, giuſta l' intenzione del deſiderio noſtro (inclinatiſſimo a voler fermare, e ſtabilire la quiete, e pace in eſſa noſtra Città, ed accreſcere il ſuo commodo, ed utile) riformarlo, e ridurlo dentro ad un breve, e facile Compendio; I quali veramente noſtri Conſiglieri, e Commiſſarj, inerendo al mandato, e comandamento noſtro, dopo le molte fatiche per tal cauſa fatte, alla fine ci appreſentorno il Libro delli Statuti riformato, e in quattro Libri ſuccintamente diviſo, e riſtretto; il quale dappoi anco da Noi, colla preſenza degli altri noſtri Conſiglieri, è ſtato reviſto, ed eſaminato: ed avendole aggionto, mutato, ed emendato quelle coſe, che a Noi ha parſo; abbiamo finalmente, doppo avutone matura conſiderazione ſopra, giudicato di doverla con l' autorità noſtra Regia, e come Prencipe della Patria, be-

Trieſte Città fedeliſſima.

nigna-

¶ Illud demum, matura deliberatione præhabita, in hanc, quæ ſequitur formam, auctoritate noſtra Regia, & tanquam Princeps Patriæ clementer approbandum, & confirmandum, & publicandum duximus; ſicuti, tenore præſentium, approbamus, confirmamus, & publicamus.

Confirmatio Statutorum.

¶ Salva tamen, & reſervata expreſsè Nobis poſteriſque, & Succeſſoribus noſtris Sereniſſimis Archiducibus Auſtriæ ſuprema, principalique ſuperioritate, nec non facultate, & poteſtate hæc ipſa Statuta, leges, & Decreta noſtra in totum, aut in uno, vel in pluribus articulis immutandi, corrigendi, & emendandi, ſicuti rerum, & temporum neceſſitas, dictæque Civitatis noſtræ utilitas ſuaſerit, ac nobis, & poſteris noſtris viſum fuerit convenire.

Reſervatio Familiæ Sereniſſimæ Auſtriacæ immutandi Statuta.

¶ Quapropter tàm præſenti, quàm futuris, & pro tempore exiſtentibus Capitaneis noſtris, necnon Vicario, Judici Maleficiorum, ac Judicibus, cœteriſque Magiſtratibus, & Officialibus, totique Communitati dictæ Civitatis noſtræ Tergeſti, Subditiſque in ea noſtris univerſis firmiter, & diſtrictè præcipimus, & mandamus, ut has ordinationes, Leges, & Statuta pro adminiſtranda unicuique juſtitia, ac obeundis ipſius Civitatis Officijs per nos, ut præfertur, reformata, eiſque tradita & conceſſa, firmiter, & inviolabiliter obſervent, illiſque ſub expreſſa in eiſdem Statutis, necnon graviſſimæ indignationis noſtræ pœna, quam quilibet contrafaciens noverit ſe incurſurum, nullatenus contravenire, aut contrafacere audeant, ſeu præſumant; quin potius quilque quæ ſui ſunt officii, partium ſtatus, & conditionis pro fide, & obſervantia nobis debita præſtando, & exequendo in timore Dei Opt. Max. ac bona concordia, quiete & tranquillitate vivere ſtudeat. Sic quidem non tantum pœnas à nobis propoſitas evitaturi; verùm etiam omnis gratiæ, & clementiæ noſtræ favorem promerituri, & denique Civitatis, propriorumque commodorum incrementa omni procul dubio magis, ac magis ſub benignæ tuitionis, protectionis, & defenſionis noſtræ alis experturi atque re ipſa ſenſuri. Harum teſtimonio literarum Sigilli noſtri appenſione, & manus noſtræ ſubſcriptione communitarum mediante.

Mandatum de obſervand. præſentia Statuta.

Pœnæ non ſervantium Statuta.

Datum in noſtra, & Imperiali Civitate Auguſta Vindelicorum, die duodecima Menſis Novembris, Anno Domini Milleſimo, quingenteſimo, quinquageſimo, & Regnorum noſtrorum, Romani Vigeſimo, aliorum verò vigeſimo quarto.

FERDINANDUS.

Ad mandatum Sacræ Regiæ Majeſtatis proprium.

Ilonas D. Vicecancellarius, &c.

J. Jordanus VV.

LIBER

nignamente approvare, confermare, e pubblicare nella forma, che segue, ſiccome col tenore delle preſenti l' approviamo, confermiamo, e pubblichiamo; volendo però che a Noi, ed alli Poſteri, e Succeſſori noſtri, li Arciduchi d' Auſtria reſti ſempre ſalva, ed eſpreſſamente riſervata la ſuprema, e principal autorità, e poteſtà di mutare, correggere, ed alterare queſti ſteſſi Statuti, Leggi, e Decreti noſtri in tutto, ovvero in uno, o più articoli, come richiederà il biſogno delle coſe, de' tempi, e l' utile di detta noſtra Città, e come meglio parerà a Noi, ed a Poſteri noſtri. Laonde fermamente, e ſtrettamente comandiamo, ed ordiniamo, tanto al preſente, come agl' altri, che per tempo ſaranno, Capitani noſtri, al Vicecapitanio, Giudice del Maleficio, alli Giudici, e a tutti li altri Magiſtrati, ed Officiali, e a tutto il Comune di eſſa Città di Trieſte, ed ancora a tutti li abitanti in quella, che inviolabilmente oſſervar debbano queſte Ordinazioni, Leggi, e Statuti, amminiſtrando Giuſtizia a ciaſcuno, ed eſercitando li ufficj della Città, nel modo, che da Noi ſono ſtati riformati. E non ardiſchino, ne preſumino in alcun modo di contravenire, o contrafare a quelli ſotto la pena eſpreſſa nelli medeſimi Statuti, e della noſtra diſgrazia, nella quale ogni contrafattore ſappia di dover immediatamente eſſer incorſo. Ma piuttoſto facendo, ed eſequendo, conforme alla fedeltà, ed obligo che hanno verſo di Noi, quelle coſe che all' officio, al ſtato, e condizione loro s' appartengono, ſforzandoſi di vivere quietamente, e pacificamente nel Santo timor di DIO, imperocchè, ſe così faranno, non ſolamente fuggiranno le pene da Noi impoſte, ma eziandio ſi faranno degni di ricevere ogni favore dalla grazia, e clemenza Noſtra; e finalmente proveranno, e con li effetti, di giorno in giorno, ſentiranno maggiori accreſcimenti della Città, e delli proprj comodi ſotto l' ali della noſtra tutela, protezione, e difeſa. E, per ſegno della verità, abbiamo voluto corroborare queſte Lettere, con l' appoſizione del noſtro Sigillo, e ſottoſcrizione di propria noſtra mano.

Confermazione delli Statuti.

Autorità riſervata alli Prencipi di Caſa d' Auſtria di mutar li Statuti.

Si commette l' oſſervanza delli Statuti.

Le pene, che incorrono quelli, che non oſſervano li Statuti.

Data nella noſtra, ed Imperial Città d' Auguſta, adì XII. del Meſe di Novembre l' Anno MDL. e delli Noſtri Regni, cioè del Romano nel vigeſimo, e delli altri nel XXIV.

FERDINANDO.

De mandato proprio della Sacra Regia Maeſtà.

J. Jona D. Vicecancelliero.

J. Jordanus VV.

LIBER PRIMUS STATUTORUM CIVITATIS TERGESTINÆ.

DE OFFICIO CAPITANEI ARCIS, & Civitatis Tergesti. *Rubr.* 1.

TAmetsi Capitaneus noster, quem Arci, & Civitati nostræ Tergesti, pro tempore, præficimus, ex literis conductionis suæ, & Juramento desuper præstari solito, non obscurè intelligere possit ea, quæ sui sunt officii: nihilominus sequentia etiam in horum Statutorum exordio de Capitanei officio sancire volentes.

Capitanii munus.

¶ Statuimus, & ordinamus, quòd Capitaneus noster, qui præsens est, & pro tempore fuerit, vigore Juramenti sui nobis, posterisque nostris præstiti, vel præstandi, præcipuam in primis curam habeat Arcis custodiendæ, & ab omnibus insidjis, & occultis machinationibus quocunque tempore defendendæ, & præservandæ.

Custodiat Capit Arcem, & Civitatem.

¶ Et idem faciat circa ipsius Civitatis custodiam, quam, ut diligentissimè fiat, omni studio, & diligentia præstare debebit, sicut vigilem, & fidelem custodem facere congruit.

Portæ Civitatis à Commilitone in præsentia Civiũ claudantur, & aperiantur, & claves in Arce asportentur.

¶ Provideat, ut ejus Commilito semper in præsentia Civium portas Civitatis aperiat, & claudat, clavesque secum in Arcem portet, & non Commilitoni concredat, sive permittat.

Cives Tergesti teneantur mandato Cap. Arcem custodire.

¶ Possitque idem Capitaneus ad arcendas machinationes, & insidias homines Civitatis, & exteriores quotquot opus esse viderit, & quoties opus fuerit imperare ad prædictæ Civitatis, & Arcis munitionem, & defensionem. Imperatos autem homines per Capitaneum, vel alios suo nomine præstò esse addecet, & mandatis suo nomine factis, omni excusatione remota parere sub pœnis indignationis nostræ, & ex arbitrio nostro imponendis præter impedimenti necessarii excusationem.

Quid possit Capitaneus contra Magistratus.

¶ Possit item, & debeat Capitaneus noster curare, quòd Magistratus singuli Civitatis Tergesti officii sui debitum sollicitè impendant: Quòdque Justitiam omnibus petentibus, & sine personarum

Jus reddatur deficientibus Statutis secundum Jura Canonica, & Imperialia.

acceptione administrent, secundùm Statutorum præsentium formam, & illis deficientibus, secundùm Jura Canonica, & Imperialia.

Capitaneus curet de defensione rerũ Principis.

¶ Et ubi de honore nostro, vel rerum nostrarum, & status defensione tractari sentiet, ut in his tempestivè provisum eatur, disponendi, & ordinandi potestatem habeat, adhibitis secum Judicibus Civitatis, qui propter fidelitatis Juramentum eidem assistere, & fideliter auxiliari tenebuntur, requisiti. Et si assistere neglexerint ipse

nihilo-

LIBRO PRIMO DELLI STATUTI DELLA CITTA' DI TRIESTE.

DELL' UFFICIO DEL CAPITANIO Del Castello, e della Città di Trieste.

ANcorchè il Capitanio nostro, che di già abbiamo preposto al Castello, ed alla nostra Città di Trieste, possa chiaramente conoscere dalle lettere della sua condotta, e dal giuramento solito a prestarci, quello, che s' aspetta all' ufficio suo: Tuttavia, volendo Noi fermare, ed inviolabilmente stabilire, nel principio delli presenti Statuti, le seguenti cose d' intorno al carico suo. Statuimo, ed ordiniamo, che così il presente, come quelli, che, di tempo in tempo, saranno Capitani nostri, siano tenuti in vigor del loro giuramento a Noi prestato, e che a' nostri Posteri presteranno, d' aver primieramente special cura di custodir il Castello, difendendolo, e preservandolo in ogni tempo da tutte le insidie, ed occulti trattati.

Carico del Capitanio.

Il Capitanio abbia custodia del Castello, e della Città.

Procuri similmente, ed usi ogni studio, e diligenza, che 'l medesimo si faccia in custodire la Città, non lasciando addietro cosa, che appartenghi ad un vigilante, e fedel custode.

Le porte della Città s'aprino, e serrino dal Cavalliere, alla presenza de' Cittadini, e le chiavi si riportino in Castello.

Proveda, che il suo Cavalliere apra, e serri, colla presenza sempre de' Cittadini, le porte della Città, e porti le chiavi in Castello, non permettendo, che quelle rimanghino in potere di esso Cavalliere.

Li Cittadini, e quelli del Territorio siano tenuti a richiesta del Capitanio venire alla guardia del Castello, e della Città.

E possa lo stesso Capitanio, per oviar, ed impedir le machinazioni, e tradimenti, comandar uomini, così dentro, che fuori della Città, ed in quanto numero li parerà, ed ogni volta che il bisogno lo richiederà, per presidiar, e difender la Città, ed il Castello. Quegli uomini veramente, che, in tal caso, tanto dal Capitanio, che da altri, in nome suo saranno comandati, ogni ragion vuole, che, subito, e senza alcuna iscusazione (salvo però legitimo impedimento) si ritrovino pronti, ed apparecchiati, e che obedischino agli mandati, che gli saranno fatti, sotto pena della disgrazia nostra, e d' esser condennati, e castigati ad arbitrio nostro.

Il Capitanio procuri, che li Magistrati facciano l' ufficio suo, e che sij amministrata giustizia secondo la forma delli Statuti, e mancādo quelli, secondo le leggi Canoniche, ed Imperiali.

Possa similmente, e debba il Capitanio nostro procurar, che tutti li Magistrati della Città di Trieste facciano bene, e diligentemente l' ufficio suo, amministrando giustizia a tutti quelli, che la dimandano, senza aver rispetto a qualità di persone, secondo la forma delli presenti Statuti; e dove mancassero quelli, secondo le Leggi Canoniche, ed Imperiali. E tantosto che s' accorgerà trattarsi dell' onor nostro, ovvero della difesa delle cose nostre, e del stato nostro, affine, che si facciano le debite provisioni a tempo, abbia d' intorno a ciò potestà di disporre, ed ordinare, servendosi dell' opera de' Giudici della Città, li quali, richiesti, siano tenuti, attento il giuramento di fedeltà da loro prestato, assisterli, e fedelmente ajutarlo:

nihilominus ea agat, & per alios agi ſtudeat, quæ ad honorem, & commodum noſtrum, vel ſucceſſorum noſtrorum viderit pertinere, præcipuè ſuſpitionis belli tempore.

Quid poſſit Capit. circa introitus Civitatis.

¶ Sed nec minùs debebit diligenter advertere, quod omnes Civitatis redditus, quos noſtri anteceſſores ipſi Civitati conceſſerunt, in eos tantummodo uſus erogentur, & expendantur, in quos idem noſtri Anteceſſores ſpecialiter erogari diſpoſuerunt, ne ingrati reddituum prædictorum diſpenſatores inveniantur, ſicut eſt circa refectionem Murorum, Portus, Turrium Civitatis, & Pontium, & Stratarum reparationes, & alia quæ neceſſitas Civitatis poſtulat, quod ex redditione rationum (cui adeſſe debebit, cum fient) ſibi conſtare poterit, ut in Statutis etiam latiùs continetur.

Capit. interſit calculis adminiſtratorum rerum Civitatis.

¶ Et quoniam literæ noſtræ, quas aliquando ad illam Communitatem pro aliquo dari contingit, nullum effectum habuerunt, niſi in Conſilio Civitatis majore per ſuffragia acceptatæ fuerint. Id autem Regia auctoritate indignum eſſe, nec convenire videatur, quod in arbitrio ſit Subditorum Commiſſionibus noſtris non parere. Statuimus quòd Capitanei præſentes, & futuri procurent noſtras Literas per ſubditos irritas non fieri, ſed executioni mitti, niſi fortè voluerit Civitas de alia facti qualitate nos informare, & ſecundam juſſionem expectare, quia ſcilicet putaverit nobis obreptum, vel ſubreptum fuiſſe, tunc id eis in jis tantum caſibus, ante executionem, hujuſmodi facere liceat, in quibus executio facta retractari non poteſt, in aljis autem non aliter, quàm poſt executionem literarum noſtrarum Regiarum factam, nobis, aut noſtris poſteris liceat ſupplicare.

Commiſſiones Regiæ non impediantur per Cives; & Cap. ſit illorum executor.

Civitas contra Commiſſiones Regias habeat tempus recurrendi, & quando ante executionem.

¶ Adminiſtrationem verò juſtitiæ Capitaneus, ſeu Vicecapitaneus non impediant, nec ſuſpendant, niſi de ſpeciali noſtro mandato prodeat hujuſmodi ſuſpenſio, nec ipſi ſe circa eam ingerant, niſi in caſibus ſibi per Statuta permiſſis, ſed eam per Officiales noſtros, & Civitatis ad hoc deputatos adminiſtrari ad unguem contendant, ſicuti ſingulis facere convenit.

Cap. non impediat nec ſuſpendat adminiſtrationem juſtitiæ.

¶ Si tamen inopinatum aliquid exurgeret, vel enorme, aut grave aliquod delictum, ſicuti in cauſis Status, & Rebellionis, aliorumve criminum, ex quorum gravitate, & enormitate Statutorum diſpoſitio ad pœnas condignas infligendas non ſufficiat, in jis omnibus Capitaneus noſter, nos, vel poſteros noſtros conſulendi poteſtatem habeat, ſi res moram pati potuerit, & alioquin, ipſe poſſit ex juſto ſuo arbitrio procedere, & punire, quemadmodum delicti qualitas exigere videbitur, dummodo aliàs non faciat aliquid, quod ſit Juri & æquitati contrarium, ſeu alias contra Privilegia, & Statuta ipſius Civitatis Tergeſti.

Cap. cognoſcat de cauſis Status & rebellionis, aliorumve criminum, ex quibus ſtatus Civitatis immutari, aut R. M. ditioni grave aliquod periculum imminere poſſet.

DE OFFICIO VICARII. *Rubr. 2.*

Juramentum Vicarii.

VIcarius in principio ſui officii ſolemniter jurabit Capitaneo noſtro, aut Locumtenenti, in Palatio, vel Stuba Communis pro Tribunali ſedenti, unà cum Judicibus Civitatis, quòd nobis fidelis,

ma, non curandosi eglino d' assistere, faccia in tal caso egli stesso, o procuri, che da altri sia fatto quello, che conoscerà risultare in onor, e commodo nostro, e de' nostri successori, massimamente in tempo di sospetto di guerra.

Che possa il Capitanio circa le entrate publiche.

Non meno diligentemente doverà avvertire, che tutte le entrate della Città, che dalli Antecessori nostri a quella sono state concesse, siano impiegate, e distribuite in quelle cose solamente, che gli stessi nostri Antecessori precisamente hanno ordinato; come nella restaurazione de' muri, del porto, delle torri della Città, reparazione de' ponti, di strade, ed altro, secondo che lo richiederà il bisogno, affine che non siano scoperti per dispensatori ingrati delle suddette entrate, il che facilmente egli conoscerà nel rendersi dei conti, a' quali doverà esser presente, come nelli Statuti più avanti si dirà.

La Città abbia tempo di ricorrere contro le Commissioni Regie, e quando prima dell' esecuzione.

E perchè ci è occorso tal ora di scriver per alcuno a quella Comunità, e le lettere nostre non hanno avuto effetto alcuno, se prima non sono state accettate per ballotazione nel Conseglio maggiore della Città; cosa veramente disdicevole, ed indegna affatto dell' autorità Regia, quasi in arbitrio sia de' Sudditi l' obedire alle nostre Commissioni; Statuimo però, che il presente Capitanio, e quelli, che succederanno, procurino, che le nostre lettere non siano fatte da' sudditi vane, e di nissun valore, ma che s' esequischino; purchè per avventura non volesse la Città informarci, che il fatto fosse diverso dalla narrativa, ed aspettar sopra di ciò la seconda Commissione, presupponendo, che con Noi si sia proceduto obrettitiamente, e subrettitiamente: allora, e in tal caso tanto, le sia lecito di far ciò avanti tal esecuzione; ma essendovi prima fatta esecuzione, quella non possa esser più retrattata: In altri casi poi non le sia lecito di supplicar a Noi, ovvero a' nostri Successori, se prima non saranno esequite le nostre Regie Lettere.

Capitanio non impedisca, o sospenda l'amministrazione di giustizia.

Non abbino il Capitanio, ovvero il Vicecapitanio da impedir l' amministrazione della Giustizia, ne quella sospendere, salvo, che se tal sospensione venisse di nostro special Mandato; ne s' ingeriscano circa quella, fuor che ne' casi, che gli sono stati adjudicati dagli Statuti; anzi invigilaranno che quella sia per gli Ufficiali nostri, e della Città a ciò deputati pontualmente amministrata.

Cap. conosca di causa di stato, e di ribellione.

Altri delitti come sotto nella dichiarazione sopra alcuni §§ delli Statuti, in fine di essi Statuti.

Tuttavia, se all' improviso si scoprisse qualche delitto enorme, o grave, come in materia di stato, di ribellione, o d' altri delitti, alla gravezza, ed enormità de' quali la disposizione delli Statuti non bastasse a darli il condegno castigo; In questi casi tutti il nostro Capitanio abbia facoltà di ricorrere a Noi, ovvero a' nostri Posteri per consiglio, se tempo ne averà, quando non, possa egli da sè stesso secondo il giusto arbitrio suo, procedere, e punir come parerà che ricerchi la qualità del delitto, purchè non si discosti in cosa veruna dalla ragione, ed equità, ovvero dai Privilegj, e Statuti di essa Città di Trieste.

DEL UFFICIO DEL VICARIO. Rubrica 2.

Giuramento, e carico del Vicario.

IL Vicario nel principio del suo Ufficio giurerà solennemente al Capitanio nostro, ovvero al suo Luogotenente, mentre che sederanno in Tribunale nel Palazzo, ovvero Stufa del Comune, insieme con li Giudici della Città,

Vicarius obtemperet Mandatis R. M. & Capitanei, dummodo tamen Cap. non impediat administrationem justitiæ, ut supra de offic. Cap. § administrationē verò, & infra de Syndicis. § Nec Vicar.

fidelis, & obediens erit, Mandatisque nostris, & Capitanei nostri obtemperare velit, quodque sit, & esse velit Communicator Sanctæ Dei Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, ejusdemque cœremonias, & ordinationes pro viribus observare, nullique contrariæ Sectæ adhærere, vel favere velit: Necnon officium suum justè, & diligenter exercere, quod erit unicuique in civilibusque causis non excedentibus summam librarum quinquaginta parvorum, tanquam Vicarius, & aljis omnibus excedentibus summam librarum quinquaginta parvorum tanquam Locumtenens Capitanei nostri, Jus dicere, ac rectam Justitiam in omni, & quacumque causa civili administrare secundùm dispositionem horum Statutorum, ac illis deficientibus secundùm jura communia.

Jura communia, Canonica scilicet, & Imperialia, ut sup. de offic. Capit. § Possit.

¶ In quacumque causa ordinaria, teneatur Vicarius, petente saltem altera parte, concludere intrà quatuor Menses à die contestatæ litis, eamque conclusionem in actis causæ describi facere, sub pœna quinquaginta librarum quoties contrafecerit.

Concludatur in causa intrà quatuor Menses à die contestatæ litis.

¶ Nulli possit consulere, aut allegationes, aliamve scripturam dictare, vel facere, in lite vel causa, quæ Tergesti apud quemcunque Judicem secularem verteretur, sub pœna centum librarum parvorum.

Non patrocinetur Vicarius.

¶ Cum nullo contrahat compaternitatem, sub pœna decem librarum, qua pœna puniatur etiam ejus compater. Et de omnibus suprascriptis pœnis possint in Syndicatu accusari, accusatorique detur tertia pars pœnæ.

Compater nullius esse possit.

¶ Nullus possit ad hoc Vicariatus officium assumi, qui sit subditus Venetorum, vel Civis, aut incola Tergestinus, aut qui uxorem Tergestinam habeat, vel qui non sit Doctor Legum; sed esse debeat oriundus ex locis Sereniss. Domus nostræ Austriæ subjectis, vel eidem adhærentibus, vel sit ex locis subditis Romanorum Imperatori in Italia, vel eidem adhærentibus.

Requisita ad creandum Vicarium.

¶ Non tamen possit interesse Consilio majori, vel minori.

Non possit interesse Consiliis.

¶ Habeat ex publico annuum salarium ducatorum centum, & domum habitationis gratis, quod salarium augeri possit arbitrio Consiliorum, pro conditione temporis, & qualitate personæ conducendæ, minui verò minimè.

Civitas illum eligat, ut de tribus Judicibus Civitatis. § Teneantur mittere.

¶ Conducaturque singulis annis à Communitate, ut dicetur in titulo de Judicibus Civitatis.

Perseveret in officio usque ad adventum successoris.

¶ Teneaturque manere in officio, Justitiamque administrare tamdiu, quousque novus Vicarius advenerit pro stipendio congruo.

Confirmari possit usque per triennium.

¶ Sed quoad se bene gesserit in suo officio, possit quolibet anno confirmari à majori Consilio Civitatis, ita tamen ne hujusmodi confirmatio ultra triennium prorogetur.

DE JUDICE MALEFICIORUM. *Rubr.* 3.

Juramentum, & munus Jud. M.

JUdex Maleficiorum in principio officii, idest postridiè quàm ad Civitatem nostram Tergesti appulerit, solemniter jurabit Capitanio nostro, aut ejus Locumtenenti in Palatio, vel Stuba Communis pro Tribu-

d' esserci fedele, ed obediente, e mandar ad esecuzione i Mandati nostri, e del nostro Capitanio, e d' essere, e voler essere del grembo della Santa Chiesa di DIO Cattolica, ed Apostolica Romana, e con ogni suo potere osservar le ceremonie, ed ordinazioni di quella, e di non voler accostarsi ad alcuna setta contraria, ne darli favore; ma d' esercitar l' ufficio giustamente, e diligentemente, rendendo ragione ad ogn' uno, come Vicario nelle cause Civili, che non eccedano la somma di lire cinquanta di piccoli, e come Luogotenente del Capitanio nostro nelle altre tutte, che eccedano la summa di lire cinquanta di piccoli, ed amministrando in ogni, e qualunque causa buona giustizia, secondo la disposizione di questi Statuti, e dove quelli non dispongono, secondo le Leggi comuni.

Obedisca al Capitanio, purchè quello però non impedisca l' amministrazione della giustizia, come sopra dell' officio del Capitanio.

§ Non abbino. Ed infra delli Sindici. § Ne il Vicario.

Comuni, cioè Canoniche, ed Imperiali, come sopra dell' officio del Cap.

Sia tenuto il Vicario in qualunque causa ordinaria (ricercandoglielo una delle parti almeno) concluder in causa fra il termine di quattro Mesi, dal giorno della contestazione della lite, e di far notar quella conclusione negli atti della causa, sotto pena di lire cinquanta di piccoli per ogni volta, che contrafacesse.

§ Possa.

Concludasi in causa fra quattro Mesi dal dì della contestazione della lite.

Non possa consultar alcuno, o far, o dittar allegazione, ovvero altra scrittura in lite, ovvero causa, che in Trieste vertisse avanti qualsisia Giudice secolare, sotto pena di lire cento di piccoli.

Vicario non consulti, ne faccia Compadri.

Non si faccia Compadre d' alcuno, sotto pena di lire dieci, con la qual pena sia parimente il Compadre suo punito.

E di tutte le soprascritte pene possa essere accusato in Sindicato, e l' Accusatore guadagni il terzo della pena.

Non possi essere assunto alcuno a questo ufficio di Vicariato, il qual sia suddito Veneto, ovvero Cittadino, o abitatore di Trieste, ovvero abbi Moglie Triestina, e che non sia Dottorato in Leggi: ma debba esser nativo di Luoghi sottoposti alla nostra Serenissima Casa d' AUSTRIA, ovvero d' altri aderenti a quella, ovvero sia di luoghi sottoposti all' Imperatore de' Romani in Italia, o d' altri a quello aderenti.

Requisiti per poter esser Vicario.

Non possa però intervenire ne' Consegli così maggiore, che minore.

Non intervenghi a' Consegli.

Abbi ogni anno dal Pubblico, il salario di ducati cento, e la Casa dell' abitazione senza pagamento: qual salario non possa esser diminuito, ma ben accresciuto ad arbitrio de' Consegli, secondo la condizione de' tempi, e la qualità della Persona da condursi.

Vicario sia eletto dalla Città, come in tit. delli tre Giudici. § Siano tenuti.

Sia condotto ogn' anno dalla Communità, come si dirà nel titolo de' Giudici della Città.

E sia tenuto perseverar nell' Ufficio, e amministrar giustizia fino alla venuta di nuovo Vicario, mediante il convenevol stipendio.

Perseveri in officio fin alla venuta del Successore.

Ma se si porterà bene nel suo ufficio, possa ogni anno dal maggior Conseglio della Città esser confermato, con questo però, che tal confermazione non sia prolongata oltra il termine d' anni tre.

Si possa confermare per tre anni.

DEL GIUDICE DE' MALEFICJ. Rubrica 3.

IL Giudice de' Maleficii nel principio dell' ufficio, cioè il giorno seguente del suo arrivo alla nostra Città di Trieste, giurerà solennemente al Capitanio nostro, ovvero al suo Luogotenente, sedente pro Tribunali nel Palazzo,

Giuramento del Giud. M. e suoi obblighi.

Nota tamen ut ſupra de Vicario.

Tribunali ſedenti, unà cum Judicibus Civitatis, quòd fidelis & obediens nobis erit, Mandatiſque noſtris, & Capitanei noſtri obtemperare velit: quòd ſit & eſſe velit communicator Sanctæ Dei Catholicæ, & Apoſtolicæ Romanæ Eccleſiæ, ejuſdemque cœremonias, & ordinationes pro viribus obſervare, nullique contrariæ ſectæ adhærere, vel favere velit, necnon juſtè & diligenter officium ſuum exercere.

In omnibus cauſis, non tamen ſtatus, &c. & declara, ut in regia decl. ſuper nonnull. §§ Statut. in fin. Stat. Jura Cõmunia, Canonica, & Imperialia, ut ſup. dixi de Vicario.

¶ Quod erit procedere cognoſcere, ac Jus dicere in omnibus cauſis criminalibus, ſecundùm diſpoſitionem horum Statutorum, illiſque deficientibus ſecundùm jura communia.

Jud. M. copiam ſui faciat.

¶ Teneaturque quoties ab aliquo volente actum judiciarium facere requiſitus fuerit, ire ad Tribunal, ſive Banchum maleficiorum, ibique copiam ſui quamdiu opus fuerit facere, ſub pœna vigintiquinque librarum parvorum.

Non patrocinetur, nulliuſque ſit Compater.

¶ Non auſit conſulere, allegare, vel aliam ſcripturam componere, in lite, vel cauſa, quæ coram quocunque Judice in hac Civitate ſeculari verteretur, ſub pœna quinquaginta librarum parvorum.

¶ Nullius ſit compater, ſub pœna decem librarum, qua pœna mulctetur etiam ejus compater.

Requiſita ad illum eligendũ.

¶ Et de omnibus ſupraſcriptis poſſit in Syndicatu accuſari, lucreturque accuſator tertiam partem pœnæ.

¶ Nullus ſubditus Venetorum, aut Civis, vel Incola Tergeſtinus, aut habens uxorem Civem, vel Incolam Tergeſtinam, huic muneri præfici poſſit, ſitque ex his locis oriundus, ut proximè de Vicario dictum eſt.

Civitas illum eligat, ut de Judicibus Civitatis. § Teneantur mittere.

¶ Habeat ex publico annuum Salarium ducatorum ſeptuaginta, & domum habitationis gratis, quod ſalarium augeri poſſit arbitrio Conſiliorum pro conditione temporis, & qualitate perſonæ, quæ conducetur, minui verò minimè.

¶ Conducetur ſingulis annis à Communitate, ut dicetur in titulo de Judicibus Civitatis.

Confirmari poſſit uſque per triennium.

¶ Sed quoad ſe bene geſſerit in ſuo officio, poſſit quolibet anno confirmari à majori Conſilio Civitatis, non tamen hujuſmodi confirmatio ultra triennium prorogetur.

DE COMMILITONE QUI VULGO IL CAVALIER Appellatur. *Rubr.* 4.

Cõmilito à Capitaneo eligatur, & ſolvatur.

CApitaneus noſter eligat, & conſtituat, ac pro arbitrio mutet eum, qui Commilito appellatur, cui conveniens det ex ſuo ære ſalarium, ut hactenus omnes Capitanei conſueverunt facere.

Juramentum, & officiũ illius. Et vide inf. ſuper 14. articulis jud. criminalis art. 12. & ſeqq.

¶ Juret Capitaneo noſtro ſuum officium diligenter, & juſtè exercere.

¶ Ejus officium ſit interdiu, & noctu viſitare cuſtodias Civitatis, an probè officio ſuo fungantur, circumeat Civitatem cum Militibus Communis, & curet ne quid mali committatur, & præcipuè in diverſorjis publicis. Curetque ne in viis, aut andronis ſint ſordes, ſivè immunditiæ. Delinquentes accuſet apud Tribunal maleficiorum, vel Judices, ut in his Statutis habetur, eoſque & alios ex juſſu Capita-

Accuſatio tamen hęc fieri de-

lazzo, ovvero Stufa del Comune, assieme con li Giudici della Città, di dover esserci fedele, ed obediente, e che obedirà a' nostri Mandati, e del nostro Capitanio, e di essere, e voler esser seguace della Santa Chiesa di DIO Cattolica, ed Apostolica Romana, ed osservare con tutto il suo potere le cerimonie, ed ordinazioni di quella, senza aderirsi ad alcuna setta contraria, ne prestarle favore, ma che eserciterà giustamente, e diligentemente l' ufficio suo: qual sarà di proceder, conoscer, e giudicar in tutte le cause Criminali secondo la disposizione di questi Statuti, ed ove essi mancano secondo le leggi comuni.

Nota però come sopra del Vicario.

In tutte le cause non però di stato, &c. e come a fronte nel latino.

E sia tenuto ogni volta, che ne sarà ricercato da alcuno, che volesse far atto giudiciario, d' andar al Tribunale, ovvero Banco de' Maleficj, ed ivi trattenersi tanto, che faccia di bisogno, sotto pena di lire vinticinque di piccoli.

Sia assistente a requisizione di tutti.

Non ardisca di consultar, o far allegazioni, ovvero componer alcuna scrittura in lite, o causa, che vertisse avanti qualsivoglia Giudice secolare in questa Città, sotto pena di lire cinquanta di piccoli.

Non consulti.

Non sia Compadre d' alcuno sotto pena di lire dieci; nella qual parimente incorra il Compadre suo.

Non sia Compadre d'alcuno.

E di tutte le sopradette cose possa essere accusato in Sindicato, e l' Accusatore guadagni la terza parte della pena.

Nissun Suddito de' Veneziani, o Cittadino, ovvero abitatore di Trieste, o che avesse Moglie, che fusse Cittadina, o abitatrice di Trieste, possa esercitar questo carico: ma sia nativo di quei luochi, come appresso del Vicario si è detto.

Requisiti per poter esser Giudice del Maleficio.

Abbi dal Pubblico ogni anno il salario di ducati settanta, e la Casa della abitazione senza pagamento, il qual salario possa ben esser accresciuto ad arbitrio de' Consegli, secondo la condizione del tempo, e la qualità della persona condotta: ma non diminuito.

Sia condotto ogni anno dalla Comunità, come si dirà nel tit. de' Giudici della Città.

Si elegga dalla Città come in tit. delli tre Giudici. § Siano tenuti.

Ma portandosi bene nel suo ufficio possa ogni anno esser dal maggior Conseglio della Città confermato: qual confermazione però non sia prolongata oltra il termine di anni tre.

Si può confermar per tre anni.

DEL COMMILITONE DETTO VOLGARMENTE il Cavalliere. Rubrica 4.

Sia dal Capitanio nostro, eletto, ed a suo arbitrio mutato il Commilitone, cioè Cavalliere, al quale dia di sua borsa un conveniente salario, come fin' ora da tutti i Capitani si è osservato di fare.

Cavallier sia eletto, e stipendiato dal Capitanio.

Questo giuri ad esso Capitanio di voler esercitar diligentemente, e giustamente l' ufficio suo: qual ufficio sia, così tra il giorno, che la notte, di visitar le guardie della Città se faccino rettamente il debito loro, e d'andar attorno la Città con li Cavallieri del Comune, e procurar, che non ne segua disordine, o male alcuno, massimamente nelle pubbliche Osterie. Abbia eziandio cura, che nelle strade, ovvero androne non vi si trovino immondizie. Accusi al Tribunale de' Maleficj, ovvero presso i Giudici li delin-

Giuramento del Cavalliere, e suo carico: vedi infra sopra li 14 cap. criminali art. 12, e seq.

Questa accusa-

bet die ipso quo comperiet quem deliquisse, vel saltem sequenti, ut inf. lib. 3. rubr. 1. § Accusationes.

pitanei, vel Magistratuum Tergestinorum cum Militibus Communis, (qui vocati cum eo vadant, eique auxilio sint, pœna cuilibet eorum quinque librarum parvorum imminente toties quoties contrafecerit) capiat, & in carceris Communis conjiciat, ac custodiat in Palatio Communis, quando jidem Magistratus præcipient. Reos cum Præconibus, & aljis torqueat. Executionem sententiarum faciat, capiendo pignora, ut in his Statutis habetur. Obediat mandatis Vicarii, Judicis Maleficiorum, & cujusvis Judicum, ac Provisorum Civitatis in pertinentibus ad eorum officium.

Commilito delinquens puniatur pœnis Civium.

¶ Si quid deliquerit, aut in officio suo negligens fuerit, possit denuntiari, accusari, & secundùm has leges puniri ut quivis alius Civis, vel incola Civitatis.

Quæ gratis per agere debeat Commilito.

¶ Mercedem in causa nostra, vel criminali, aut pertinente ad Commune Civitatis, nullam habeat, sed in civili privata habeat, ut latiùs libro secundo in titulo de executionibus sententiarum continetur.

DE TRIBUS JUDICIBUS Civitatis Tergesti. Rubr. 5.

Electio Jud. Civit.

TER in anno congregetur majus Consilium Civitatis Tergesti ad creandos Judices, qui appellantur Judices Civitatis, nempe Mense Aprili in vigilia S. Georgii, Mense Augusto in vigilia S. Bartholomæi, & Mense Decembri in vigilia Natalis Domini Jesu Christi Salvatoris nostri, ubi in uno sacculo ponantur tot brevia alba, quot fuerint Consiliarii, inter quæ tamen sint novem, in quorum singulis sit scriptum, *Elector Judicis Civitatis Tergesti*, & quicumque fortitus fuerit aliquod ex his novem brevibus scriptis, statim juratus eligat unum Judicem, quem aptissimum putat, dummodo non eligat hominem infamem, cùm hujusmodi hominibus dignitates non pateant, & hoc continuetur donec novem Judices electi fuerint, Eorum autem quibus talia electionis brevia contigerint, confestim ex Consilio, & Palatio exeant, Pater, Filii, fratres, sive ex utroque, sive altero parente tantum, Patrui, Avunculi, Nepotes ex Fratre, vel Sorore. Item Socer, Gener, Sororius, & omnes alii agnati, & tunc demum electi baloctentur in dicto Consilio ad bussullos cum balloctis, unus contra alium, tres autem illi remaneant Judices confirmati, qui plures habeant voces, ballottas, sive suffragia. Priusque in consilio declarentur, sive creentur dicti tres Judices Civitatis, quàm ullus alius officialis, & aliter quàm supra dictum est facta Judicum electio, declaratio, sive creatio, sit ipso jure nulla.

Infames non eligantur in Judices.

Qui simul esse Judices non possint.

Iste § Quod si quis, est deletus per Regiam declarationem, super nonnullis §§ Statut. in fine Statut.

¶ Nullus ad dictum officium possit eligi, aut confirmari, nisi sit de majori Consilio, & major annis triginta.

¶ Quòd si quis confirmatus fuerit, qui ex aliqua causa esse non posset, tunc alia brevis extractio fiat ab eodem puero, donec alius extrahatur, qui Judex esse possit.

¶ Qui ita electi & confirmati Judices inire debeant Magistratum,

sive

delinquenti, come si contiene in questi Statuti, ed insieme con li Cavallieri del Comune: (quali chiamati debbano andar seco, ed ajutarlo, sotto pena di lire vinticinque di piccoli per ogni volta, che contrafaranno:) prenda quelli, e li ponga nelle prigioni del Comune, ed ivi li custodisca, ed a comandamento delli medemi Magistrati lui assieme con li Officiali del Comune, o Birri, ed altri, tormenterà li Rei nel Palazzo della Comunità. Faccia l'esecuzione delle sentenze, levando i pegni, come si contiene in questi Statuti. Obedisca a' mandati del Vicario, del Giudice de' Maleficj, e di qualsivoglia de' Giudici, e Provisori della Città, a tutti in quello, che appartiene all' ufficio loro.

zione però doverà farla quel giorno, che si averà avuto notizia, ovvero il seguente, come infra lib. 3, rub. 1. § Le accuse però.

Se commetterà qualche delitto, o negligenza nel carico suo, possa esser denonciato, e secondo queste leggi punito come qualsivoglia altro Cittadino, ovvero abitatore della Città.

Cavallier delinquente sia punito come li Cittadini.

Non abbia alcuna mercede in causa toccante a Noi, o al Criminale, o al Comune della Città, ma in causa Civile de' particolari abbia come più diffusamente si contiene nel secondo libro sotto il titolo delle esecuzioni delle sentenze.

Cavallier che sia tenuto far sẽza pagamẽto.

DELLI TRE GIUDICI
Della Città di Trieste. Rubrica 5.

TRe volte all' anno si congreghi il gran Conseglio della Città di Trieste per creare li Giudici, che nominati sono i Giudici della Città, cioè la Vigilia di S. Giorgio nel Mese d' Aprile, la Vigilia di S. Bortolomeo nel Mese d' Agosto, e la Vigilia della Natività del Salvator nostro GESU' CRISTO nel Mese di Decembre: dove in un sacchetto siano posti tanti bollettini bianchi, quanti saranno i Consiglieri: e tra questi siano nove, in ogni uno de' quali siano scritte queste parole: Elector Judicis Civitatis Tergesti: *Chiunque averà per sorte cavato uno di questi nove bollettini scritti, elegga subito un Giudice, qual con giuramento stima attissimo, ma però non elegga uomo infame, perchè a simil gente non si conferiscono le dignità: e così si continuerà sin tanto, che siano eletti nove Giudici, quelli poi, quali saranno per tai bollettini eletti, eschino subito dal Conseglio, e dal Palazzo eglino, il Padre, li Figliuoli, i Fratelli, o siano nati da un medesimo Padre, e Madre, o da un Padre solo, o da una Madre sola; gli Zij tanto dal lato paterno, che materno, i Nipoti, siano di Fratello, o Sorella; il Suocero ancora, il Genero, il Cognato, e tutti gli altri Agnati; poscia in detto Conseglio gli eletti siano ballotati l' un contra l'altro per via di bossoli, e quelli tre che averanno ottenute più voci, balle, o suffragj, restino confermati Giudici della Città, e prima in Conseglio siano dichiarati, e creati, detti tre Giudici della Città, che alcun' altro Officiale, e la dichiarazione, elezione, o creazione di Giudici fatta in altra maniera di quella, che di sopra si è detto, sia nulla ipso jure.*

Elezione de' Giudici della Città.

Infami non siano eletti per Giudici della Città.

Nessuno possa esser eletto, o confermato al detto Ufficio, che non fusse aggregato nel gran Conseglio, ne tanpoco chi non fusse di età maggiore di anni trenta.

E se vi sarà alcuno confermato, che per qualche cagione non potesse esser ammesso, allora si venghi all' estrazione d' un' altro bollettino, qual si cavi dal medesimo putto per sino che ne esca uno, che possa esser Giudice.

Questo § E se vi sarà. è levato come a fronte nel latino.

Questi

ſive officium incipere, alii Kalendis Januarjis, alii Kalendis Maii, & alii Kalendis Septembris, & ita maneant ſemper terni in eo officio Menſes quatuor continuos, quibus finitis vacet quilibet eorum ab ipſo officio per Annum.

¶ Habeat quilibet ipſorum ſalarium Ducatorum trium in menſem à Communi Tergeſti.

Non poſſit recuſari hoc officium.

¶ Quicumque hoc officium recuſaverit puniatur libris centum parvorum, & tamen teneatur illud exercere.

Nullus Judex poſſit alium officium habere.

¶ Nullus creatus Judex poſſit ad aliud officium eligi.

Intellige in ſuo, & alio proximè ſubſequenti regimine, quia ita ſervat.

Juramentum Judicum.

¶ Eo die, quo novi Judices inibunt Magiſtratum, legatur in Templo Sancti Petri Miſſa, cui interſint ipſi novi, & veteres Judices, & eâ completâ ſimul ingrediantur Palatium Communis, ubi ipſi novi Judices ſolemniter Jurabunt Capitaneo noſtro, aut ejus Locumtenenti, & veteribus Judicibus, ſe fore fideles nobis, & Succeſſoribus noſtris Archiducibus Auſtriæ, & proinde nihil contra noſtrum honorem, ſtatum, aut Succeſſores molituros, vel tractaturos, & ſi alium ejuſmodi quiddam facere, aut tentare quovis modo ſentient, id quam ocjiſſimè vel nobis, aut in ipſa Civitate Capitaneo noſtro, ſive ejus Locumtenenti revelaturos, ſub pœna publicationis bonorum; & deinde quantùm poterunt dignitatem, jura, & commoda noſtra, & ejuſdem Civitatis noſtræ conſervaturos, & in præmiſſis omnibus Capitaneo noſtro, & ejus Locumtenenti debitam ſemper, & fidelem aſſiſtentiam, & auxilium præſtaturos; Necnon de infraſcriptis cauſis ſecundùm hæc Statuta, & illis deficientibus ſecundùm jura communia, judicaturos.

Juriſdictio Judicum.

¶ Poſſit autem quilibet ipſorum Jus dicere de Dacjis, de debito Communis, de cauſis Fabricæ, & Hoſpitalis S. Juſti, & de cauſis omnium aliarum Eccleſiarum, & Fraternitatum, de Penſionibus, ſive affictibus prædiorum, tàm Urbanorum, quàm Ruſticorum, de cauſis, quæ ex contractu, vel quaſi eſſent inter Vicarium, vel Judicem Maleficiorum ex una, & privatum hominem ex altera parte, & uſque ad ſummam decem librarum ex quavis cauſa inter quaſcumque perſonas, & etiam de majori ſumma inter partes volentes, & de aljis cauſis nominatim in his Statutis expreſſis, ſuaſque ſententias poſſint executioni mandare, etiam per incarcerationem debitoris.

Summariæ cauſæ.

Dominium vulgo dicunt ſuos Judices.

Faciant ſervare Statuta.

Non retineantur perſonaliter ob debitum.

¶ Porrò ſi inter duos, pluresque vicinos eſſet controverſia de Via, Androna, Pariete, Tecto, Cloaca, ſive Scapha, vel alia re ſimili, de qua non extaret publica ſcriptura, ipſi Judices, vel major eorum pars, cum Vicario, & Proviſoribus ſummariè, omiſſa omni ſolemnitate proceſſus, Jus dicant.

¶ Et denique ipſi ſecundùm Leges & Statuta Civitatis vivant, & diligentiam quantam poterint, adhibeant, ut ab aljis obſerventur.

In procedendo ſint loco Vicarii, & Judicis Maleficiorum abſentium, vel vacantium.

¶ Ipſi Judices poſſint ob debitum, durante etiam officio, conveniri, & executio contra eorum bona fieri, ſed eorum perſonæ non poſſint in Palatio vel carcere, aut alibi ob debitum retineri.

¶ Ipſi Judices ſint loco Vicarii, & Judicis Maleficiorum abſentis, vel vacantis, in procedendo tantùm, non in diffiniendo, vel terminando cauſas, & de omnibus, quæ in procedendo egerint, reddent rationem in Syndicatu.

Not. Maleſic. ſcribat condem-

¶ Et ſi

Queſti Giudici poi nel ſopradetto modo eletti, e confermati entreranno in Magiſtrato, ovvero incomincieranno l' ufficio, altri il primo giorno di Gennaro, altri il primo di Maggio, ed altri il primo di Settembre, e così verranno a rimaner ſempre tre nell' Ufficio per quattro Meſi continui, quali finiti, ogn' uno d' eſſi vacherà un' anno da tale ufficio.

Abbi ogn' uno d' eſſi dal Comun di Trieſte il ſalario di tre ducati al Meſe.

Chiunque ricuſerà queſt' ufficio ſia condennato in lire cento di piccoli, e con tutto ciò ſia tenuto d' eſercitarlo.

Officio di Giudice non ſi può ricuſare.

Niuno, che ſia creato Giudice poſſa eſſer promoſſo ad altro carico.

Giudice non ſi elegga ad altro carico.

Il giorno ſteſſo, nel qual entreranno in Magiſtrato li nuovi Giudici, ſia nella Chieſa di S. Pietro celebrata una Meſſa, alla quale ſi ritrovino così li nuovi, che li vecchi Giudici, e quella finita entreranno tutti inſieme nel Palazzo del Comune, dove eſſi nuovi Giudici giureranno ſolennemente al Capitanio noſtro, ovvero al ſuo Luogotenente, ed alli Giudici vecchi, di eſſerci fedeli a Noi, ed agli Arciduchi d' Auſtria noſtri Succeſſori; e che per ciò non machineranno, ne riveleranno, ne tratteranno coſa, che ſia contra l'onor, e ſtato noſtro, o contra gli Succeſſori noſtri: anzi accorgendoſi che da altri qualche tal novità ſi voleſſe fare, o in qualſivoglia guiſa tentare, piuttoſto che potranno, lo paleſeranno o a Noi, ovvero al Capitanio noſtro, o al ſuo Luogotenente in eſſa Città, ſotto pena di confiſcazione de' beni; ed oltre di queſto, che in quanto potranno, conſerveranno la dignità, le ragioni, e li comodi noſtri, e della detta Città noſtra, e che in tutte le ſopradette coſe preſteranno ſempre al Capitanio noſtro, o al ſuo Luogotenente la debita, e leale aſſiſtenza, ed ajuto; e che ſimilmente giudicheranno nelle infraſcritte cauſe ſecondo la forma di queſti Statuti, ed ove quelli non diſponeſſero, ſecondo le leggi comuni.

Intendi nel ſuo Regimento, ed in un'altro immediate dappoi.

Giuramento de' Giudici.

Poſſa ogni uno d' eſſi giudicar in materia di Dacj, di debito ſpettante al Comune, in cauſa della Fabrica, e dell' Oſpitale di S. Giuſto, ed in cauſe di tutte le altre Chieſe, e Confraternitadi, e circa penſioni, ovvero affitti di beni, o predj così urbani, che ruſtici, ed in cauſe, che per ragion di contratto, o quaſi contratto, occorreſſero tra il Vicario, ovvero Giudice de' Maleficj da una parte, e qualche privata perſona dall' altra, ed in ogni altra cauſa, che vertiſſe fra altre perſone fin' alla ſumma di dieci lire, e di volontà delle parti in maggior ſumma ancora, ed in altre cauſe nominatamente eſpreſſe in queſti Statuti; ed abbino facoltà di dar eſecuzione alle loro ſentenze, eziandio per via di far imprigionare il debitore.

Giuriſdizione delli Giudici.

Se poi fra due, o più Vicini naſceſſe controverſia per cagione di qualche ſtrada, androna, muro, tetto, cloaca, o ſcaffa, ovvero d' altra coſa ſimile, di che non ne appariſſe ſcrittura pubblica; eſſi Giudici tutti, o la maggior parte, inſieme con il Vicario, e Proviſori, poſſino giudicar ſopra quella ſommariamente, pretermeſſa ogni ſolennità di Proceſſo.

Sumaria cauſa. Dominio chiamano volgarmente queſto Magiſtrato.

Viveranno finalmente eſſi ſecondo le Leggi, e Statuti della Città, uſando ogni poſſibil diligenza, che eſſi Statuti ſiano dagli altri parimente oſſervati.

Faccino oſſervar li Statuti.

Poſſino eſſer convenuti per debito, durante ancora l' officio, e poſſa farſi l' eſecuzione ne' beni loro: ma perſonalmente non poſſino in Palazzo, o altrove eſſer ritenuti.

Non ſiano per debiti perſonalmente ritenuti.

Siano Giudici in vece del Vicario, e del Giudice de' Maleficj abſente, o

Siano in loco

nationes Judicū, & significet generali Procuratori.

¶ Et si quem ex causis in his Statutis expressis condemnaverint ad mulctam, sive pœnam pecuniariam applicandam Communi, faciant condemnationem notari à Notario Maleficiorum, qui teneatur id gratis scribere, & postea significare Procuratori Communis, qui pœnas exiget.

Jud. faciant inventarium rerum Communis.

¶ Teneantur in principio officii, unà cum Provisoribus, & Vicedominis, facere inventarium omnium rerum Communis.

Communis rem non mutuent Judices Civitatis.

¶ Nullique rem Communis mutuent, sive commodent, sub pœna librarum quinque parvorum quoties contrafecerint,

Sumptus in cibo, & potu quomodo fieri possit à Jud. Civit.

¶ Non faciant sumptum ex publico in cibo, aut potu, nisi ad excipiendum aliquem Oratorem, vel alium Nobilem peregrinum ob honorem Civitatis.

Absq; licentia Consilii possint expendere usq; ad libras 50.

¶ Non faciant expensas majores de redditibus communis ultra libras quinquaginta, sine licentia majoris Consilii, præterquam in reparatione murorum, stratarum, portarum, & pontium, alioqui de suo censeantur expendisse, teneaturque Capitaneus, unà cum Provisoribus Civitatis, & si ipsi nollent, solus, eos compellere, ut hujusmodi expensas de suo realiter, & cum effectu persolvant.

Residеant continuè in Platea.

¶ Continuè aliquis ipsorum Judicum sit in foro, sive platea magna Communis, pœna quadraginta solidorum, nisi foret justum impedimentum.

Non pernoctent extra Civitatem.

¶ Nec aliquis eorum possit pernoctare extra Civitatem, sub antedicta pœna, possint tamen collegæ ei dare potestatem manendi extra Civitatem per quatuordecim dies, sed ad plures opus sit consensu Consilii Rogatorum.

Vic. & Jud. M. seu Oratorum eorum electio.

¶ Teneantur mittere ad conducendum novum Vicarium, & Judicem Maleficiorum duobus Mensibus ante finem officii prioris Vicarii, & Judicis Maleficiorum; sed Nuntium ad eam rem eligant in Consilio minori, sive quadraginta per tria brevia, & ballottas, sive suffragia, ut fieri solet.

Datia incantari faciant Jud.

¶ Faciant incantari, & vendi Datia Communis secundùm formam Statutorum.

Datiarius non sit Judex, nec debitor Communis.

¶ Nullus Judex habeat Datium, aut partem Datii, nec habens partem Datii, aut debitor principalis ipsius Fontici, Fabricæ, aut Hospitalis patiatur se confirmari Judicem, sub pœna quinquaginta librarum, & nihilominus intelligatur ipso jure privatus eo officio per id tempus.

¶ Custodiant Sigilla Communitatis, neminique tradant, sed illis utantur in causis, de quibus dicetur hoc libro in titulo de Oratoribus.

Jud. Civit. curent, ut salaria Salariatis solvantur.

¶ Curabunt, ut Procurator Communis solvat salaria Capitaneo, & omnibus Officialibus, & cæteris creditoribus Communis sub pœna solvendi ex proprio ære.

Jud. non accipientes fidejussores ab illis, qui dare debēt, censentur fidejuss.

¶ Qui Judices teneantur accipere idoneos fidejussores à Generali Procuratore Communis, à Fonticario, à Caniparjis Fabricæ, vel Hospitalis Sancti Justi, & à quolibet Datiario, qui emerit Datium à Communi, alioquin ipsi Judices censeantur fidejussores.

Computa reddituri intrà quod

¶ Efficiantque ut generalis Procurator Communis, Fonticarius, Caniparii Fabricæ S. Justi, & Hospitalis concludant suas rationes, & compu-

vacante, in procedendo però ſolamente, ma non in definir, o terminar le cauſe; e di quanto faranno proceſſando, renderanno conto in Sindicato.

del Vicario, e Giudice di Maleficio abſenti, o vacanti.

E ſe per cagioni in queſti Statuti eſpreſſe verranno a condannar qualcheduno in danari, che ſi abbino da applicar al Comune, facciano, che la condanna ſia notata dal Notaro de' Maleficj, qual ſia obligato ſenza premio di ciò fare, e di denonciarla poi al Procuratore del Comune, affine che la riſcuota.

Notaro de' Maleficj ſcriva le condañe de' Giudici, e le aviſi al Procurator generale.

Siano tenuti nel principio dell' ufficio, inſieme con li Proveditori, e Vicedomini far l' inventario di tutte le coſe del Comune.

Giud. faccino inventario delle coſe pubbliche.

Quelle non impreſtino ad alcuno, ſotto pena di lire cinque di piccoli per qualunque volta, che contrafaranno.

Coſe di Comunità non s' impreſtino.

Non facciano col pubblico danaro ſpeſa in mangiar, o bever, ſe non per accoglienza di qualche Oratore, o altro Nobile foraſtiero per onorevolezza della Città.

Non ſpendino dell' entrate pubbliche, più di lire cinquanta, ſenza licenza del gran Conſeglio, ſalvo che nella riparazione delli muri, delle ſtrade, delle porte, e ponti, altrimente s' intendino aver ſpeſo del ſuo proprio: ed a fargli pagar quelle effettualmente di propria borſa ſia tenuto forzarli il Capitanio aſſieme con li Proviſori della Città, ne volendo quelli intervenire, egli ſolo poſſa ciò fare.

Uno di eſſi Giudici del continuo facci reſidenza nel Foro, ovvero Piazza grande del Comune, ſotto pena di quaranta ſoldi, ſalvo però giuſto impedimento.

Riſiedino continuamente in Piazza.

Ne alcuno di eſſi pernottarà fuori della Città, ſotto la medeſima pena: poſſino però li Colleghi concedergli licenza per quattordeci giorni, ma per più giorni vi debba concorrer il conſenſo del Conſeglio di Quaranta.

Siano tenuti di mandar a condur il nuovo Vicario, ed il nuovo Giudice de' Maleſicj due Meſi inanzi il fine dell' ufficio del preceſſor Vicario, e Giudice de' Maleficj: ma elegghino il Nuncio per tal effetto nel Conſeglio piccolo, ovvero di quaranta mediante tre bollettini, e con balle, ovvero ſuffragj, come ſi coſtuma.

Elezione del Vicario, e Giudice de' Malef. o del loro Oratore.

Faccino incantar, e vender i Dacj del Comune ſecondo la forma delli Statuti.

Facciano incantar li Dacj.

Niſſuno, che ſia Giudice, poſſa aver Dacio, ne parte in quello: e chi aveſſe parte in Dacio, o fuſſe debitor principal del Fontico, della Fabrica, ovvero Oſpitale, non permetta d' eſſer confermato Giudice, ſotto pena di lire 50, e con tutto ciò s' intendi ipſo jure caſſo dall'ufficio per quel tempo.

Daciaro, o debitore al pubblico non può eſſer Giudice.

Abbiano in cuſtodia li Sigilli della Comunità, ne quelli confidino ad alcuno; ma li uſino nelle cauſe, come diraſſi in queſto libro ſotto il titolo degli Oratori.

Faccino sì che il Procurator del Comune paghi gli ſalarj al Capitanio, ed a tutti gli Ufficiali, ed agli altri Creditori del Comune, ſotto pena di pagar col proprio danaro.

Faccino pagar il ſalario alli Salariati dal general Procurat.

Queſti Giudici ſiano tenuti pigliar fidejuſſori idonei dal General Procurator del Comune, dal Fonticaro, dalli Canevari della Fabrica, ed Oſpitale di S. Giuſto, e da ciaſcheduno, che comprerà Dacio del Comune: altrimenti eglino s' intendino fidejuſſori.

Piglino le figurtà da chi è obligato a darle, altrimente s' intendino loro eſſer figurtà.

Faccino che il general Procuratore del Comun, Fonticaro, Canevari

tempus debeant. computa intrà quindecim dies, ex quo finierint officium, & reliqua, ideſt pecunias, quas invenientur debere conſignent ſucceſſoribus.

Statuta ſervari curent Jud. ¶ Et denique curent, ut horum omnium Leges, & Statuta, ſive capitularia obſerventur, pœna quinquaginta librarum, ſingulis Judicibus mulctandis, ſi in horum aliquo negligentes fuerint, quos quilibet poſſit accuſare, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

Non poſſint quicquã in Conſil. proponere, non conſentientibus duobus ſaltem ipſorum. ¶ Nihil referant, ſive proponant ad aliquod conſilium, niſi duo ſaltem ex ipſis conſentiant relationi, ſive propoſtæ faciendæ.

Propoſitiones non mittãtur ad Conſilia, niſi illis prius Cap. oſtenſis. ¶ Nullamque propoſitionem in aliquo conſilio faciant, niſi eam antea Capitaneo, ſeu ejus continuo Vicecapitaneo in loco conſilii indicent, qui animadvertens propoſitionem fore contra Statum, vel honorem noſtrum, vel tendere ad ſeditionem, vel inobedientiam, aut contra aliam utilitatem publicam, eam, ne fiat inhibendi, & ſi facta fuerit, caſſandi habeat poteſtatem.

Propoſit. quas non debeat pati Cap. ad conſilia mitti. ¶ Nullamque relationem, propoſtam, aut partem in aliquo conſilio faciant, quæ ſit contra Decreta in his Statutis, ſub pœna centum librarum, nihilominus quidquid conſultum, decretum, aut obtentum erit, nullius ſit momenti.

Quæ in Conſilio proponi non poſſint. ¶ Nullum ad aliquod officium recipere, vel admittere debeant, qui ſecundùm Statuta eo fungi non poſſet, ſub pœna quadraginta librarum, ſi ſcientes contrafecerint.

Inhabiles non admittãt ad officia Jud. Civit. ¶ Neque durante officio debeant conſulere, advocare, vel procurare, niſi in cauſis proprijs, vel Communis Tergeſti, ſub proximè dicta pœna.

Non patrocinentur Judices. ¶ Faciant ſibi fieri apocham, ſive confeſſionem à Capitaneo de ſalario ei ſoluto.

¶ Convocabunt conſilium, ut dicetur hoc libro in titulo De ratione cogendi, ſive congregandi majoris conſilii, & in titulo De minori conſilio.

Proclamare poſſint. ¶ Proclamari facient, ut dicetur in titulo De mandatis, & proclamationibus lib. 3.

Ad litem communis introducendam quid ſervandum. ¶ Nulli litem inferent, nec illatam defendent, niſi in conſilium adhibitis Capitaneo, vel ejus Locumtenente, Vicario, Judice Maleficiorum, & aljis peritis, alioquin ſuo periculo litigabunt.

Bravia ponẽt, & Tibicines conducent, Venationem dabũt Cap. Officialis, ut dicitur Comandatore della guardia eligatur per Judices, & de ejus officio. ¶ Bravia in die Feſto Corporis Domini Jeſu Chriſti Servatoris noſtri ponent, & Tibicines in Carniſprivio conducent, quo etiam tempore curabunt, ut Capitaneus ſuam venationem habeat, quæ omnia ſumptibus Communitatis expedientur, ut de more fieri conſuevit.

De Jud. Civit. vide etiam infr. in Archiducalibus Commiſſ. in fin. Statut. ¶ Poſſint etiam ipſi Judices, vel major eorum pars eligere unum Officialem ad citandum, & præcipiendum cuſtodias Civitatis tam diurnas, quàm nocturnas, qui eis ſolemniter Jurabit ſe fideliter, & diligenter officio ſuo functurum, & eis pariturum: idemque Officialis ſemper denuntiet Commilitoni Capitanei nomina eorum, qui quolibet die, & qualibet nocte ad cuſtodiam, ſeu vigilias ordinati ſunt, ut eò commodius ipſe ſuum officium exequi valeat.

della Fabrica, ed Ospitale concludino le loro ragioni, e conti tra quindeci giorni dopo che saranno usciti d' ufficio; e che consegnino il danaro restante alli Successori.

Conti fra che tempo si rendino.

Ed in conclusione procurino, che gli Ordini, Statuti, e particolari, che dispongono intorno le suddette cose siano osservati, sotto pena a ciascun Giudice di lire cinquanta se in qualsivoglia delle suddette cose sarà negligente, ed ogn' uno possa accusarli, e guadagni la metà della pena.

Statuti si faccino osservare dalli Giudici.

Non riferischino, ovvero proponghino cosa veruna in alcun Conseglio, se non vi concorre il consenso almeno di due di loro alla relazione, ovvero proposta, che s' averà da fare.

Proposte non si faccino in Conseglio senza il consenso di due Giudici.

Nessuna proposta faccino in alcun Conseglio senza farla prima sapere nell' istesso luoco del Conseglio al Capitanio, ovvero al suo ordinario Vicecapitanio, quale accorgendosi quella esser contra il Stato, ed onor nostro, tendente a sedizione, o disobedienza, o contra qualche altra pubblica utilità, abbia autorità d' inibir che non si faccia, ed essendo fatta di cassarla.

Proposte non si mettino a ballottazione senza mostrarle prima al Capitanio.

Ne faccino in alcun Conseglio relazione, proposta, o parte, che sia contra li Decreti compresi in questi Statuti, sotto pena di lire cento, e tuttavia ciò, che sarà consultato, decretato, ovvero ottenuto, non sia d' alcun momento.

Proposte quali possino vietarsi dal Capitanio.

Non debbano accettare, ne ammetter veruna persona ad alcun ufficio, che secondo gli Statuti non lo possa esercitare, sotto pena di lire quaranta se scientemente contrafaranno.

Proposte quali non possino farsi.

Inabili ad officj non accettino.

Non consultino mentre sono in officio, avvochino, o procurino, fuor che in cause propie, o del Comune di Trieste, sotto la pena già detta.

Consultar non possino.

Si faccino far la quietanza dal Capitanio del salario pagatoli.

Convocheranno il Conseglio, come si dirà nel presente libro sotto il titolo Del modo di adunar, ovvero congregar il gran Conseglio, e sotto il titolo Del Conseglio piccolo.

Faranno che si proclami, come si dirà sotto il titolo delli mandati, e proclami del 3 lib.

Possino far proclame.

Non principieranno lite, e se fusse principiata non la difenderanno, se non chiamati in Conseglio, ed avuto il parere del Capitanio, ovvero suo Luogotenente, del Vicario, del Giudice de' Maleficj, e d' altri periti: perchè facendo altramente, litigheranno a loro pericolo.

Lite della Comunità introducendosi che si debba osservare.

Il giorno della Festa del Corpo del Signor nostro GESU' CRISTO porranno fuori i Pallj, o siano premj di giostre, e d' altri giuochi, ed al tempo di Carnovale condurranno gli Piffari, operando anco che nell' istesso tempo il Capitanio abbia la sua caccia; le quali cose tutte si facciano a spese della Comunità, come è stato il consueto.

Pallj, e Piffari debbano esporre, e condurre, e fare che il Capitan. abbia la sua caccia.

Possano eziandio gli stessi Giudici tutti, o la maggior parte elegger un' Ufficiale, che abbia da chiamar, e comandar le guardie della Città così del giorno, che della notte; qual giurerà solennemente di far l' ufficio suo fedelmente, e diligentemente, e di prestar loro ubidienza. L' istesso Ufficiale denoncierà sempre al Cancelliere del Capitanio gli nomi di coloro che per ogni giorno, e per ogni notte saranno comandati alla guardia, ovvero veggia, affine che egli più commodamente possa poi eseguire il carico suo.

Comandatore delle guardie si elegga da' Giudici, e quale sia l'obligo di esso. Di questi Giudici vedi ancora nelle commissioni Arciducali in fine delli Statuti.

DE CANCELLARIIS PALATII. Rubr. 6.

ANtiquitus in majori Consilio Civitatis Tergesti duo eligebantur quaternis quibusque mensibus Cancellarii Palatii, sed postquam nos unum constituimus, alter eligetur in hunc modum; namque postridiè Natalis Domini Nostri JESU CHRISTI, & in die S. Georgii, & in die S. Bartholomæi in majori Consilio inter cætera dentur tria brevia, in quorum singulis sit scriptum; *Elector Cancellarii Palatii*, & qui aliquod ex eis habuerit, statim eligat quem juramento suo aptissimum putaverit, qui tres electi inter se committantur, sive balottentur, unus contra alium, & qui obtinuerit, idest, qui plura suffragia tulerit, intelligatur designatus, declaratus, & creatus Cancellarius Palatii, qui officium inibit, sive incipiet, & finiet eo die, quo novi Judices; præteritis verò suis quatuor Mensibus, vacabit ab eo officio per Annum.

Modus eligendi Cancellariū Palatii.

Finito officio suo vacet Cancellarius Palatii ab eo officio per annum.

¶ Habeat à Communi salarium viginti octo librarum, sed nullum præmium, aut mercedem habeat si scribet aliquid pertinens ad Nos, vel ad hanc Communitatem, quæ quandocunque requisiti fuerint, ea qua decet fide, & diligentia, exequi teneantur, tam hic, quàm qui à nobis præponitur. Tamen quæ pertinent ad officium Provisorum, generalis Procuratoris Communis, & Fontecarii teneatur gratis scribere ille solus Cancellarius, qui in concilio, ut supra, electus erit, quandocunque ab aliquo prædictorum requisitus fuerit.

Quæ gratis scribere debeat Cancell. Palatii, & Archiducalis.

¶ Nullus habens Datium, aut partem Datii possit ad hoc munus eligi, quilibet tamen Civis vel Incola Tergesti possit ad id eligi, quamvis non sit majori Consilio adscriptus, modo sit literatus, ita ut latinam orationem dictare sciat.

Datiarii non sint Cancellar. Palatii.

¶ Et donec in eo officio fuerit, possit suffragia ferre, id est breve, & ballottam habere ut alii Consiliarii.

¶ Qui Cancellarius solemniter jurabit statim cum creatus fuerit Capitaneo, aut ejus Locumtenenti, & alicui ex Judicibus Civitatis, se officium suum rectè, & justè obiturum, & maximè secundùm dispositionem Statutorum Tergesti. Et quod nulli pandet, quæ publicari non decet.

Eorum juramentum.

¶ Scripturis utriusque Cancellarii, tam scilicet ejus, qui à nobis constituitur, quàm ejus, qui ut supra electus fuerit, plena adhibeatur fides, nisi legitimè reprobatæ fuerint.

¶ Et uterque teneatur quotidie venire in Palatium, vel Vaporarium communis, ubi Vicarius ad Tribunal pro jure dicendo sedebit, ibique ad Scrinium, sive Bancum Civile manere, quamdiu Vicarius audiet causas, & acta judiciaria, de quibus à Vicario, vel partibus requisiti fuerint fideliter scribere.

In partium, & Vicarii electione est vocare ad scribendum acta quem Cancellarium maluerint.

¶ Nullus eorum audeat abesse à Civitate Tergesti longius mille passibus sine consensu alicujus ex Judicibus Civitatis.

Non absint à Civitate.

¶ Non ausit eorum aliquis consulere, advocari, vel Procuratoris officio fungi in aliqua causa, quæ Tergesti verteretur apud aliquem Judicem secularem.

Non possint patrocinari.

¶ Nul-

DELLI CANCELLIERI DI PALAZZO. Rubrica 6.

ANticamente nel maggior Conſeglio della Città di Trieſte ogni quattro Meſi ſi faceva elezione di due Cancellieri di Palazzo: ma poichè Noi ne abbiamo coſtituito uno, l'altro eleggeraſſi in queſto modo. Nel gran Conſeglio, che ſi adunerà il giorno ſuſſeguente alla Natività del noſtro Signor GESU' CRISTO, e nel giorno di S. Giorgio, e nel giorno di S. Bortolomeo, vi ſiano poſti in tra li altri inſieme tre bollettini, in ogn' uno de' quali ſiano ſcritte queſte parole: Elector Cancellarii Palatii: chi ne averà per ſorte cavato alcuno di queſti, elegga ſubito quello, che con giuramento giudicherà il più abile, e così ſi proceda ſino che ſiano eletti tre, li quali tutti ſiano ballottati l'un contra l'altro, e colui, che ottenerà, cioè averà più voti, s'intendi deſſignato, dichiarato, e creato Cancelliere di Palazzo, qual entri in ufficio, e finiſchi il medeſimo giorno, nel quale i nuovi Giudici incomincieranno, e finiranno: paſſati poſcia i ſuoi quattro Meſi vacherà un' anno da tale ufficio.

Cancelliere di Palazzo, e ſua elezione.

Cancelliere finito il ſuo officio vachi un' anno da quello.

Abbia dal Comune per ſuo ſalario lire 28, ma non li ſia dato premio, ovvero mercede, ſe ſcriverà coſa appartenente a Noi, ovvero a coteſta Comunità, la qual coſa ſia tenuto così coſtui, come quello, che ſarà da Noi prepoſto, ſempre che ne ſaranno ricercati, eſequir con quella fede, e diligenza, che ſi conviene: Tuttavia le coſe, che aſpettano all'ufficio de' Proviſori, del general Procuratore del Comune, e del Fonticaro, ſia debitore di ſcriver ſenza mercede il Cancellier ſolo che ſarà, come di ſopra, eletto nel Conſeglio, ogni volta, che da loro ne ſarà richieſto.

Cancelliere di Palazzo, e l'Arciducale, che coſa ſia tenuto a ſcriver ſenza premio.

Neſſun conduttor di Dacio, o che abbi parte in quello poſſa eſſer eletto a queſto carico, ma ben ogni altro Cittadino, ovvero abitator di Trieſte poſſa eſſer aſſonto, ancorchè non ſia aggregato nel gran Conſeglio, purchè ſia letterato, in modo che ſappia latinamente dettare: e mentre ſarà in ufficio poſſa dar il ſuo voto, cioè ballottare come qualſivoglia altro de' Conſiglieri.

Daciaro non può eſſer Cancelliere di Palazzo.

Il qual Cancelliere ſubito creato giurerà ſolennemente al Capitanio, ovvero al ſuo Luogotenente, e ad uno de' Giudici della Città, di voler far l'officio ſuo rettamente, e giuſtamente, e maſſimamente ſecondo la diſpoſizione delli Statuti di Trieſte, ed anco di non manifeſtar ad alcuno quello, che non ſi convenirà di pubblicare.

Giuramento del Cancelliere del Palazzo.

Si darà piena fede alle ſcritture dell'uno, e l'altro Cancelliere, così di quello che da Noi ſarà poſto, che dell'altro, che come di ſopra, ſarà eletto, pur che non foſſero legitimamente reprobate.

E l'uno, e l'altro ſia tenuto ogni giorno d'andar in Palazzo, ovvero nella Stufa del Comune, ove ſederà il Vicario in Tribunale per render ragione, ed ivi ſtar al Cancello, ovvero Banco ſin tanto che il Vicario udirà le cauſe, e di fedelmente ſcriver li atti Giudiciarj ſempre che dal Vicario, o dalle parti ne ſaranno richieſti.

In elezione delle parti, e del Vicario è di far ſcrivere a qual Cancelliere vogliono.

Neſſuno d'eſſi ardiſca abſentarſi dalla Città di Trieſte oltra un miglio ſenza il conſentimento d'uno de' Giudici della Città.

Non ſi abſentino.

Non ardiſchino conſultare, ne far l'Avvocato, o il Procuratore in cauſe, che vertiſſero in Trieſte avanti qualſivoglia Giudice ſecolare.

Non conſultino.

Non

Teſtes non examinentur niſi coram Judice.

¶ Nullos teſtes examinent niſi præſente Judice cauſæ, & aliter examinatio ſit nullius momenti.

¶ Nemini pandant dicta teſtium antequam publicata fuerint.

¶ Debeant in libro privatim huic rei deſtinato ſcribere omnem relationem, ſive propoſtam, quæ in Conſiljs fiet à Capitaneo, vel Judicibus Civitatis, & ſententiam, ſive opinionem cujuslibet orationem habentis, ſive arengantis, ac electionem, & creationem omnium Officialium hujus Civitatis; & denique omnia acta, & decreta conſiliorum eaque recitare, ſive legere in aljis conſiljs, ut opus fuerit, & deſcribere, ſive regiſtrare omnes literas, quæ ab hac Communitate quocunque miſſæ fuerint.

Literæ miſſivæ Communitatis regiſtrentur.

¶ Teneantur etiam ſcribere diem, quo ad Civitatem appulerit, & juraverit novus Vicarius, Judex Maleficiorum, Medicus, Chyrurgus, Ludiſ literarii Magiſter, & alii advenæ, qui ſalarium habent ex publico.

¶ Deferant ipſi juramentum Meſſetis, & Saltuarjis communis, ſingulis eorum mulctandis pœna decem librarum, ſi in aliquo ex his, quæ ſupra dicta ſunt contrafecerint.

Depoſita quo modo ſignentur, & conſerventur.

¶ Præterea ſi aliqua pecunia depoſita fuerit in judicio, debeat ſacculus, in quo poſita eſt, ſignari ſigno Judicis, coram quo cauſa vertitur, & ita ſignatum alter ex Cancellarjis apud ſe recipiat, & diligenter cuſtodiat. Et poſtea quandocunque requiſitus fuerit à Judice cauſæ, vel aliquâ partium, debeat ſtatim eam exhibere coram ipſo Judice, ſub pœna quinque ſolidorum pro libra ſi ſecus fecerit.

Acta conſignẽtur per Cancellarios Vicedominis quarto quoque Menſe.

¶ Item finito officio, ideſt poſt quartum quemque Menſem intrà proximos quindecim dies debeat uterque Cancellarius exhibere uni ex Vicedominis communis librum, iu quo juſto ordine ſint deſcripta omnia acta judiciaria, & Conſiliorum, quæ per id tempus quatuor Menſium ab eis notata fuerint, ut reponatur in Vicedominaria, ibique cuſtodiatur ad perpetuam rerum memoriam; quorum ſinguli puniantur pœna decem librarum ſi ſecus fecerint.

Cancellariorũ Palatii mercedes.

¶ Cancellariorum merces, ſive præmium, quod eis propter ſcripturas à litigatoribus, ſive partibus dari volumus, ſit, Pro relatione citationis ſolidus unus. Pro accuſatione contumatiæ ſolidus unus. Pro copia cujuslibet ſcripturæ ſolidi quatuor. Pro qualibet inſtantia, ſive petitione non producta in ſcriptis, aut reſponſione, vel replicatione ſolidi duo. Pro cujuslibet inſtrumenti, vel alterius ſcripturæ productione ſolidus unus. Pro ejuſdem regiſtratione in actis ſolidi quatuor. Pro productione cujuslibet teſtis ſolidus unus, & tantumdem pro juramento. Pro qualibet proteſtatione ſolidi duo, niſi foret juncta cum inſtantia, tunc enim pro utraque non amplius duobus ſolidis debeatur. Pro examinatione cujuslibet teſtis ſolidi quatuor. Pro publicatione proceſſus ſolidi duo. Pro unaquaque carta alicujus copiæ ſolidi quatuor: Ita tamen quòd in unaquaque facie cartæ ſint lineæ vigintiduæ longitudinis arbitrio boni viri. Pro concluſione in cauſa ſolidi duo. Pro productione proceſſus ad ſententiam ſolidi duo. Pro deſcribenda in actis quavis ſententia interlocutoria, ſive decreto Judicis, & ejus publicatione, ſolidi duo. Et ſi-

Proceſſus producitur ad ſententiam.

militer

Non esaminino testimonj fuor che con la presenza del Giudice della causa: facendo altrimente, l' esaminazione sia di niun momento.

Testimonj nõ si esamineraño se non è presente il Giudice.

Non manifestino ad alcuno le depositioni delli Testimonj prima che non siano pubblicate.

Debbano in un libro separatamente a quest' effetto destinato notar tutte le relazioni, o proposte, che si faranno ne' Consegli dal Capitanio, ovvero da' Giudici della Città, e la sentenza, ovvero opinione di chiunque orarà, ovvero arengherà, e l' elezione, ovvero creazione di tutti gli Ufficiali di questa Città, ed in somma tutti gli atti, e decreti di Consegli, e quelli, se così sia di mestieri, leggere negli altri Consegli, e descriver, ovvero registrar tutte le lettere, che da questa Città in qualsivoglia luoco si manderanno.

Lettere missive della Comunità si registrino da' Cancellieri.

Siano parimente tenuti di far nota del giorno, che arriverà in questa Città, e piglierà il giuramento il nuovo Vicario, il Giudice de' Maleficj, il Medico, il Chirurgo, il Maestro della Scuola, ed altri Forastieri, che sono dal pubblico salariati.

Diano anco essi il giuramento alli Messetti, e Saltuari del Comune, sotto pena ad ogn' uno di essi, che mancasse in qualsivoglia de' sopradetti capi, di lire dieci.

Oltre di ciò se saranno depositati danari in giudicio, si debba sigillare il sacchetto, ove saranno riposti col Sigillo del Giudice della causa, ed uno de' Cancellieri debba in sè quello così sigillato pigliare, ed averne diligente cura. Indi ricercato dal Giudice della causa, ovvero da alcuna delle parti, lo debba senza dimora presentar all' istesso Giudice, sotto pena, se farà altrimente di soldi cinque per lira.

Depositi come si sigillino, e conservino.

Similmente debba l' uno, e l' altro Cancelliere fra quindeci giorni, che correranno, subito finito il loro ufficio, cioè dopo ogni quarto Mese presentar ad uno de' Vicedomini del Comun il libro, nel qual con retto ordine, e giustamente siano registrati tutti gli atti giudiciarj, ed i Consegli che in quel spacio di tempo delli suddetti quattro Mesi da loro saranno notati, affinchè si riponghino in Vicedominaria, ed ivi a perpetua memoria si conservino: ed ogn' uno di loro mancando in questo, sia punito con la pena di lire dieci.

Atti si consegnino da' Cancellieri alli Vicedomini ogni quattro Mesi.

La mercede, ovvero premio, che per scritture vogliamo sia dato da' Litiganti, ovvero dalle parti a' Cancellieri, sia questo, cioè: Per la relazione della citazione soldi uno. Per accusar la contumacia soldi uno. Per la copia di cadauna scrittura soldi quattro. Per cadauna istanza, ovvero dimanda non prodotta in scritto, ovvero risposta, o replica soldi due. Per la prodotta di cadaun Instrumento, o altra scrittura sol. uno. Per registrare quella nelli atti sol. quattro. Per la prodotta di ciascun Testimonio sol. uno, ed altretanto per giuramento. Per ciascuna proposta sol. due, se pure che non fusse congionta coll' istanza: che in tal caso per l' una, e per l' altra non si debba più che sol. due. Per l' esame di ciascun Testimonio sol. quattro. Per la pubblicazione del Processo sol. due. Per ogni carta di copia sol. quattro; Con questo però, che in ogni facciata di carta vi siano ventidue linee, di longhezza ad arbitrio di qualsivoglia uomo da bene. Per la conclusione in causa sol. due. Per la prodotta del Processo a sentenza sol. due. Per registrare negli atti qualsivoglia sentenza interlocuto-

Processo si produce a sentenza.

militer pro cujuslibet termini aſſignatione, aut actus admiſſione, ſed ſi fuerit diffinitiva ſolidi quatuor. Pro laudatione ſententiæ ſolidi duo. Pro appellatione, ſive ejus productione ſolidi duo. Pro literis dimiſſorjis cujuſvis generis, aut citatorjis, vel reſponſionis ad citationem cum ſigillo ſolidi duodecim, quorum octo ſint Cancellarii, & quatuor Vicarii. Pro copia cujuslibet ſententiæ ſolidi decem. Pro ſententia in publica forma, ſi res fuerit centum librarum, vel minor, ſolidi quindecim, ſed ſi major uſque ad libras trecentas ſolidi triginta ſex, At ſi res, vel cauſa fuerit ultra eam ſummam quantævis quantitatis ſolidi ſexaginta. Pro deſignatione ſolidi duo. Pro quolibet incantu ſolidi duo. Pro deliveratione, ſi quidem res deliverata fuerit librarum vigintiquinque, aut minoris, habeat ſolidos ſex, ſi ſupra eam ſummam uſque ad ducentas libras, ſolidos viginti, ſed ſi pluris quantævis ſummæ, habeat libras quatuor parvorum, neque plus accipere poſſit. Cum Commilito, vel præco ei retulerit captum pignus plurium rerum immobilium in actis deſcribendarum, accipiat Cancellarius pro deſcriptione, ſive regiſtratione earum rerum ſolidos octo. Pro qualibet proclamatione ſolidos duos. Pro inſtrumentis publicis, vel ultimis voluntatibus, aut inventarjis conſcribendis habeat mercedem, quam præſcribemus Notarjis.

DE GENERALI PROCURATORE
Communis. Rubr. 7.

Procurator Communis qui ſit.

GEneralis Procurator Communis appellatur qui adminiſtrat redditus Tergeſtinæ Civitatis, Communitatis, ſive Reipublicæ.

Electio generalis Procuratoris Communis.

¶ Cujus electio fiet in hunc modum; Proximo die poſt electionem Cancellarii Palatii in majori Conſilio dentur ſex brevia, in quorum ſingulis ſit hoc ſcriptum: *Elector generalis Procuratoris Communis*; Et cui aliquod ex his brevibus contigerit, debeat ſtatim juratus eligere quem aptiſſimum putaverit, qui tamen electus ſit major vigintiquinque annis: & ſex hoc modo electi committantur, ſive ballottentur unus contra alium, qui autem vicerit, ideſt plures ballottas, ſive ſuffragia tulerit, ſit declaratus, & creatus generalis Procurator Communis Tergeſti.

Nullus poſſit officium Procuratoris recuſare.

¶ Nullus debeat hoc officium recuſare, ſub pœna vigintiquinque librarum, & eâ etiam ſolutâ, teneatur illud ſubire; incipiet, & finiet officium quando & Judices Civitatis, & vacabit ab eo per annum: ſalarium Procuratoris ſit triginta librarum.

Juramentum, & munus ejus.

¶ Jurabit ſolemniter Capitaneo, aut Locumtenenti, & Judicibus Civitatis, ſe officium diligenter & juſtè obiturum, & maximè ſecundùm diſpoſitionem horum Statutorum.

Præſtet fidejuſſionem de ratione reddenda.

¶ Præſtabit autem Judicibus Civitatis idoneam fidejuſſionem de reddenda bona ratione adminiſtrationis rerum Communitatis, & de ſolvendis reliquis, ſi qua debuerit.

¶ Teneatur exigere omnes redditus, & proventus hujus Communitatis; Interſit omni Arengo, ideſt publicationi ſententiarum criminalium,

locutoria, ovvero decreto del Giudice, e la pubblicazione di quella sol. due, ed il simile per l' assignazione di ciascun termine, o admissione di atto; ma se sarà sentenza deffinitiva sol. quattro. Per il laudo della sentenza soldi due. Per l' appellazione, o produzione di quella sol. due. Per le Lettere dimissorie di ciascuna sorta, o citatorie, o responsive a citazione con il sigillo sol. dodeci, otto de' quali siano al Cancelliere, e quattro del Vicario. Per la copia di ciascuna sentenza sol. dieci. Per la sentenza in pubblica forma, se la summa sarà da lire cento in giù, sol. quindeci; ma se sarà da cento lire in sù, sino a lire trecento, sol. trentasei; E se la causa sarà di maggior summa in qualsivoglia quantità, soldi sessanta. Per la designazione sol. due. Per ciascun incanto sol. due. Per la deliberazione, se la cosa incantata sarà di lire venticinque, o meno, sol. sei. Se di maggior summa sino a duecento lire, sol. venti. Se di più in qualsivoglia summa, lire quattro di piccoli, e non più.

Quando il Cavalliere, ovvero Birro riferirà d' aver pigliato in pegno più beni stabili, da esser descritti negli atti, abbia il Cancelliere per la descrizione, e registrazione di tai beni, sol. otto.

Per qualsivoglia Proclama sol. due.

Per scriver Instrumenti pubblici, ovvero ultime volontà, ovvero inventarj, abbia la mercede, che da Noi sarà prescritta, e terminata a' Notari.

DEL GENERAL PROCURATOR
Del Comune. Rubr. 7.

Procurator del Comune quale.

GEneral Procuratore del Comune vien detto colui, che amministra le entrate della Città, della Comunità, ovvero della Repubblica di Trieste.

Elezione del Procurator del Comune.

L' elezione del quale si farà in questo modo. Il giorno dopo l' elezione del Cancelliere di Palazzo, siano nel gran Conseglio posti fra gli altri sei bollettini, ogn' uno de' quali contenghi queste parole: Elector generalis Procuratoris Communis: *ed a chi toccherà per sorte uno di questi bollettini, debba egli subito elegger quello che con giuramento giudicherà esser il più sufficiente a questo carico: ma che però sia di età maggiore di anni venticinque, e li sei tutti in questa guisa eletti siano ballottati l' uno contra l' altro; e chi averà più voci, o balle a favor suo, sia dichiarato, e creato general Procuratore del Comune di Trieste.*

Officio di Procurator del Comune non si ricusi.

Nessuno debba rifiutar questo ufficio, sotto pena di lire 25, quale ancorchè avesse pagata, sia nondimeno tenuto ad esercitarlo. Incomincierà, e finirà l' ufficio, quando i Giudici della Città incomincieranno, e finiranno il loro; e vacherà da quello per un' anno. Abbi di salario lire trenta.

Suo giuramento, e carico.

Giurerà solennemente in mano del Capitanio, o suo Luogotenente, e delli Giudici della Città, di esercitar il carico suo diligentemente, giustamente, e precipuamente secondo la disposizione di questi Statuti.

Dia figurtà di render conto.

Darà a' Giudici della Città idonea figurtà di render lealmente i suoi conti nel concernente l' amministrazione delle cose della Comunità, e di pagar quelli residui, in che restasse debitore.

Sia suo carico riscuotere tutte le entrate, e proventi della Comunità, e d' inter-

nalium, & à Notario Maleficiorum ſtatim facto Arengo accipiat notam omnium condemnatorum, & ab eis exigat pœnas pecuniarias, ſive mulctas. Et ſimiliter exiget omnes pœnas pecuniarias, quibus quis ex accuſationibus Saltuariorum damnatus fuerit. Et eas, quibus in caſibus in his Statutis expreſſis quis fuerit à Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum condemnatus: omnium tamen mulctarum, ſive pœnarum pecuniariarum à ſe exactarum dimidiam partem dabit Telonario noſtro factis ſuis computis, ſub pœna quinque ſolidorum pro qualibet libra.

Dimidia pœnarum detur Telonario Regio.

¶ Qui Procurator nulli ſolvet aliquam pecuniam communis, niſi cum conſenſu Judicum Civitatis, vel majoris eorum partis; cui etiam mandamus, ut diligenter conficiat codicem accepti, & expenſi, & ſeparatim alium librum habeat, in quo ſcribi faciat apochas, ſive quietantias omnium pecuniarum, & rerum, quas vel officialibus, vel aljis ſolvet nomine communis, quæ ſcribantur manu eorum, quibus ſolvet, & duorum teſtium manu ſubſcribantur, quòd ſi illi, quibus ſolvet neſcient ſcribere, adhibeat tertium, qui ejus nomine ſcribat, & duo teſtes, ut diximus, ſubſcribant.

Nulli ſolvat pecunias ſine cõſenſu Judicum Civitatis.

¶ Si qua res immobilis ob debitum communis ad incantum vendetur, poſſit eam Procurator nomine communis, cum conſenſu tamen Judicum Civitatis, emere, qui non conſentiant niſi cum exploratum eis fuerit, pecuniam debitam Communi non poſſe aliter exigi.

Rem vendendam ob debitum Communis poſſit nomine communis emere Judicibus conſentientibus.

¶ Expletis quatuor menſibus, ideſt finito ejus officio, teneatur Procurator, ſub pœna centum librarum parvorum, intrà proximos quindecim dies facere in præſentia Capitanei, vel Vicecapitanei, Vicarii, trium Judicum, & Proviſorum Civitatis, ac concludere rationes, & computa ſuæ adminiſtrationis, & quicquid apparuerit eum debere, teneatur ſtatim in dictorum præſentia numerare, & ſolvere ſuo ſucceſſori, ſub pœna quinque ſolidorum pro libra, in quam, ſi non ita ut ſupra fecerit, ipſo jure intelligatur incidiſſe.

In ipſo actu reddendi rationem ſolvat quod debet communi, alias nota rigorem.

¶ Qui Vicarius & Judices debeant ei, & ejus fidejuſſionibus mandare, ne ſub pœna carcerum diſcedant è Palatio, antequam in ipſorum Magiſtratuum præſentia ſortem, & pœnam ſolverint ſuo ſucceſſori.

¶ Dum fient computa jubeant Judices afferri librum ſententiarum Criminalium, ut videant quanta ſit ſumma pœnarum, quam exigere debebat Procurator, & ſi quem redditum communis, aut condemnationem non exegerit, teneatur ex proprio ære ſolvere ſucceſſori, niſi doceret ſe ſummam diligentiam in exigendo adhibuiſſe, ſed per inopiam debitoris, vel aliud juſtum impedimentum non potuiſſe.

¶ Et licet Procurator cum fidejuſſoribus ob reliqua maneat, ut ſupra dictum eſt, in Palatio, vel in carceribus, tamen Vicarius, & Judices debeant ſtatim mittere Commilitonem, Milites communis, & publicos Præcones ad accipienda è domibus, horreis, ſive Magazenis, Tabernis, ſive Apothecis ipſius Procuratoris debitoris omnia bona mobilia, quæ ſub logia communis, nulla facta æſtimatione, per præconem duobus diebus incantentur, & tertio plus offerenti addicantur, ſive deliverentur, & ſi ex mobilium venditione non ſatisfiet

d' intervenire ad ogni Arrengo, cioè alle pubblicazioni delle ſentenze criminali, che ſi faranno, acciocchè in fine di quelle pigli dal Notaro de' Maleficj la nota di tutti i condannati, per poter da eſſi riſcutor le pene, o multe pecuniarie. Riſcuoterà ſimilmente tutte le pene pecuniarie dalli condannati, e per le accuſe de' Saltuarj, e quelle nelle quali alcuno ſarà da' Giudici della Città, o da alcun di eſſi condannati in quei caſi, che in queſti Statuti ſono eſpreſſamente nominati: E fatti i ſuoi conti esborſerà all' Eſattor noſtro la metà di tutte le condanne, multe, o pene pecuniarie, che averà riſcoſſe, ſotto pena di ſoldi cinque per lira.

La metà delle condañe và alla Camera Regia.

Non farà eſſo Procuratore pagamento alcuno con li danari del Comune ſenza il conſentimento di tutti, o della maggior parte de' Giudici della Città: commettiamo anco a quello, che tenghi con diligenza un libro del dare, e del ricevere, e ſeparatamente un' altro, nel quale faccia ſcriver le quietanze di tutti li danari, e coſe, che in nome del Comune pagherà agli Ufficiali, ovvero ad altre perſone, le quali quietanze ſiano ſcritte di mano propria di coloro, a chi ſaranno ſtati pagati, ed anco ſottoſcritte da due Teſtimonj: Ma ſe quelli a chi egli averà pagato non ſapeſſero ſcrivere, vi ſia una terza perſona, che ſcriva in loro nome, e due Teſtimonj, come abbiamo detto, ſi ſottoſcrivino.

Non faccia pagamento ſenza il conſenſo de' Giudici.

Se ſi venderà all' incanto per debito del Comune qualche ben ſtabile, poſſa il Procuratore in nome del Comune comprarlo, ma ciò non facci ſenza il conſentimento de' Giudici della Città, li quali non acconſentino, ſe non ſono certi non poterſi in altra maniera ritrar il danaro dovuto al Comune.

Poſſa con il conſenſo de' Giudici comprar a nome della Comunità coſa che ſi vēdeſſe per debito della Comunità.

Paſſati i quattro Meſi, cioè finito il tempo dell' ufficio ſuo, ſia tenuto il Procuratore, tra i quindeci proſſimi giorni ſeguenti alla preſenza del Capitanio, ovvero del Vicecapitanio, del Vicario, delli tre Giudici, e delli Proviſori della Città, far, e ſaldar le partite, ed i conti circa l' amminiſtrazione ſua, ſotto pena di lire cento di piccoli; e tutto quello, che ſi ſarà veduto reſtar debitore, ſia tenuto contar ſubito alla preſenza de' ſuddetti, e conſegnar al ſuo ſucceſſore, ſotto pena di ſoldi cinque per lira, nella quale ſe mancherà s' intendi ipſo jure eſſer incorſo.

Paghi quel che deve al Comune nell'atto del render conto, altrimente nota il rigore.

Li quali Vicario, e Giudici debbano commetter a lui, ed a' ſuoi fidejuſſori, che ſotto pena di carcere non partino di Palazzo, prima che non paghino al Succeſſore in preſenza di eſſi Magiſtrati così il capitale, che la pena.

Nel fare i conti ordineranno i Giudici, che ſia portato loro avanti il Libro delle ſentenze criminali, acciò poſſino vedere quanta ſia la ſumma delle pene, che doveva il Procurator riſcuotere, ne avendo egli riſcoſſo tutto così dell' entrate del Comune, che delle condannazioni, ſia tenuto pagar quanto non aveſſe riſcoſſo in mano del Succeſſore con il proprio danaro, purchè non provaſſe aver uſata ogni diligenza, e non aver potuto riſcuotere per la povertà del debitore, o per altro giuſto impedimento.

E quantunque il Procuratore, e li Fidejuſſori rimaneſſero, e ſteſſero ritenuti per li reſidui in Palazzo nelle carceri, debbano nondimeno il Vicario, ed i Giudici mandar ſubito il Commilitone, o Cavallier del Capitanio, li Cavallieri del Comune, ed i pubblici Ufficiali, o Sbirri, a levar tutti i beni mobili, che ſi trovaſſero nelle Caſe, Magazeni, o Botteghe di eſſo Procurator debitore; li quali s' abbino per l' Ufficiale ſotto la Loggia del Comune ſenza altra ſtima da incantare due giorni, ed il terzo deliberarſi

tisfiet communi, volumus ut novus Procurator deſignet de bonis ſtabilibus veteris Procuratoris, quodcunque voluerit, quod æſtimetur per publicos Æſtimatores, & deinde per unum ex Cancellarjis Palatii duobus diebus Dominicis incantetur, & deliveretur plus offerenti. Et ipſe Procurator debitor intelligatur privatus per triennium ipſo jure omni Conſilio, & officio hujus Civitatis, quod ſi ex ipſius bonis, ut ſupra, venditis communi ſatisfactum non erit, tunc ſtatim vendantur bona mobilia, & poſtea immobilia fidejuſſorum, ut ſupra dictum eſt, quæ omnia toties repeti poſſint, & debeant, donec communi integrè de ſorte, & pœna ſatisfactum fuerit, pœna quinquaginta librarum ſingulis prædictorum, nempe Vicario, Judicibus, ac novo Procuratore puniendis, ſi aliquod ex his, quæ dicta ſunt non adimpleverint. Finitis rationibus, ſive computis reponantur eorum libri in Vicedominaria Communis, ſed liber Apocharum, ſive quietantiarum ſervetur in loco Vicedominariæ, qui tribus clavibus Judicum claudi ſolet.

Vid. infra reformationes de hoc Procuratore in fine Statuti.

DE FONTICARIO COMMUNIS. Rubr. 8.

Fonticus, & Fonticarius qui ſint.

FOnticum appellatur horreum, in quo ſervantur frumenta omnis generis, & farinæ emptæ ex publica pecunia. Præpoſitus hujus rei adminiſtrationi, appellatur Fonticarius Communis.

¶ Cujus electio fiat eodem die, & in eodem majori conſilio, in quo generalis Procurator Communis, & quidem in hunc modum. Fiant ſex brevia, in quorum ſingulis ſint ſcripta hæc verba: *Electo Fonticarii Communis*, & cuicumque contigerit aliquod ex his brevibus, debeat ſtatim eligere quem ſuo juramento aptiſſimum putaverit, qui tamen ſit major annis vigintiquinque, & qui ſit facultatibus idoneus. Qui ſex electi committantur, ſive ballottentur unus contra alium, & qui obtinuerit, ideſt plura ſuffragia, ſive ballottas tulerit, intelligatur declaratus, & creatus Fonticarius Communis Tergeſti.

Electio Fonticarii.

Sed alio modo fit electio, ut infra in Abrogatione quorũdam cap. in fin. Stat.

¶ Nemo poſſit hoc officium recuſare, ſub pœna librarum 25. parvorum, & eâ etiam ſolutâ, tamen cogatur illud ſubire.

Non recuſetur officium Fonticarii.

¶ Quod officium incipiat, & finiatur eodem tempore, quo & officium trium Judicum Civitatis, & quiſque vacet ab eo per annum.

Præſtet fidejuſſionem de ratione reddenda.

¶ Satiſdet Fonticarius Judicibus Civitatis per idoneos fidejuſſores de reddenda bona ratione adminiſtrationis pecuniarum, & rerum Fontici, & de ſolvendis reliquis, ſi quæ debuerit.

Ejus juramentum, & munus.

¶ Jurabit ſolemniter Fonticarius, ut ſupra creatus, Capitaneo, aut ejus Locumtenenti, & Judicibus Civitatis, ſe diligenter, & juſtè functurum officio ſuo, & maximè ſecundùm has leges.

¶ Cui Judices, & Proviſores Civitatis facient aſſignari, & tradi omnes pecunias, frumenta, & farinas Fontici, quorum omnium quantitas deſcribatur per unum ex Cancellarjis Palatii, illum ſcilicet, qui in Conſilio creatus fuit. Teneatur omni diligentia perquirere, & exigere omnes pecunias, & res Fontici Communis.

¶ Non

al più offerente, ne potendo la Comunità integralmente pagarsi dalla vendita delli mobili, vogliamo, che il nuovo Procuratore si elegga de' beni stabili del Procurator vecchio ove li piace, e quelli stimati dai pubblici Stimatori s' incantino in due giorni di Domenica, e da uno de' Cancellieri di Palazzo si deliberino a chi più offerirà, ed esso Procuratore debitore s' intendi ipso jure privato per anni tre da ogni Conseglio, ed Ufficio di questa Città. E se dalli beni, come di sopra venduti, la Comunità non sarà soddisfatta, si vendino subito i mobili prima, e poi gli stabili delli Fidejussori, o sicurtà nel modo che si è detto di sopra, le quali cose possino tante volte esser fatte, e reiterate, fin che la Comunità sarà del capitale, e della pena intieramente soddisfatta, sotto pena ad ogn' uno de' predetti, cioè Vicario, Giudice, e nuovo Procuratore, di lire cinquanta, se non adempiranno pontualmente quanto si è detto.

Vedi di questo Procuratore, le Riforme in fine delli Statut.

Concluſi i conti si riponghino i loro Libri nella Vicedominaria del Comune, ma il libro delle quietanze si serbi nel luoco della Vicedominaria, che si tiene con tre chiavi dai Giudici rinchiuso, come è il solito.

DEL FONTICARO DEL COMUNE. Rubrica 8.

IL Fontico è chiamato Granaro, perchè in quello si serba ogni sorta di biade, e farine comprate con il danaro pubblico, colui, che è prepoſto a queſto maneggio, si chiama Fonticaro.

Fontico, e Fonticaro che siano.

Di cui l' elezione sassi l' istesso giorno, e nell' istesso Conseglio, che si crea il general Procuratore, ed in questa maniera: si faccino sei bollettini, in ogn' uno de' quali sia scritto: Elector Fonticarii Communis: *E chiunque ne caverà a sorte uno di questi, debba subito elegger chi con giuramento stimerà il più atto a tal carico, qual però eccedi l' età d' anni venticinque, e sia commodo di facoltà. Li sei eletti siano ballottati, e colui, che averà più voci, o balle, s' intendi esser dichiarato, e creato Fonticaro del Comune di Trieste.*

Elezione del Fonticaro.

Ma si elegge in altro modo, come in fine nella abrog. di alcuni cap. in fine del Statut.

Non si ricusi quest' ufficio, sotto pena di lire venticinque di piccoli, la quale l' eletto ancora dopo averla pagata sia astretto a ricever tal carico.

Non si ricusi l'officio di Fonticaro.

Incominci quest' ufficio, e finisca quando comincia, e finisce l' ufficio delli tre Giudici della Città: ed ogn' uno sia da quello vacante per un' anno.

Assicuri il Fonticaro li Giudici della Città con fidejussori, o sicurtà idonee, di rendere leal conto circa l' amministrazione delli danari, e della robba del Fontico, e di pagar quanto restasse debitore.

Dia sicurtà di render conto.

Giurerà solennemente il Fonticaro al Capitanio, ovvero al suo Luogotenente, ed alli Giudici della Città, di voler far diligentemente, e giustamente l' ufficio suo, massimamente secondo queste Leggi.

Suo giuramẽto, e peso.

Si faccino consegnare i Giudici, ed i Provisori della Città tutti li danari, biade, e farine del Fontico, la quantità tutta delle quali si noti, e descriva da uno de' Cancellieri di Palazzo, cioè da quello, che dal Conseglio sarà eletto. Sia tenuto di ritrar con ogni diligenza, e riscuoter tutti li danari, e robbe appartenenti al Fontico.

Non possa absentarsi dalla Città per più d' un giorno senza il consentimento delli Giudici della Città, sotto pena di lire cinque di piccoli.

Non si absenti dalla Città.

Non ſe abſentet à Civitate.

¶ Non poſſit abeſſe à Civitate plus uno die ſine conſenſu Judicum Civitatis, ſub pœna librarum quinque parvorum.

Nullus ſervet frumentum in Fontico.

¶ Nullus poſſit ſervare frumentum, aut farinam in Fontico, aut horreo, quod ſtarium appellatur, ſub pœna perdendi frumentum, aut farinam, & in hoc caſu credatur accuſatori cum uno teſte, qui accuſator teneatur ſecretus, & lucretur tertiam partem pœnæ.

Ultra biduum ſ. ut infr. lib. 4. tit. de datio pōderis, & menſuræ frumenti. § Nullus Civis.

¶ Salarium Fonticarii ſit librarum quadraginta.

Fonticarius Fontici res non negociet, vel mutuet.

¶ Non poſſit Fonticarius alicui mutuare frumentum, farinam, aut pecuniam Fontici, nec eâ aliquam mercem emere, aut alio modo negotiari per ſe, vel alium.

Sine Judicibus non emat, nec vendat.

¶ Non emat frumentum, aut farinas ſine conſenſu Judicum, vel majoris eorum partis. Non vendat frumentum, aut farinam alio pretio, quàm quod ei à Judicibus Civitatis præſcriptum fuerit.

Arcis ſervitio vendantur frumenta ante omnia.

¶ Teneatur autem ante omnia ad proviſionem Arcis neceſſaria frumenta, & farinas vendere.

Datiarii ponderis munus.

¶ Non menſuret, neque ponderet frumentum, aut farinam, quam emet, aut vendet, ſed id curet fieri per Datiarium ponderis, ſive pæſæ.

¶ Qui Datiarius diligenter in libro privatim huic rei deſtinato adnotabit diem, nomina, & cognomina venditoris, & emptoris, pretium, & quantitatem rei emptæ, aut venditæ.

Non portet, vel exportet Fōticarius frumētum non ponderatum, vel menſuratum.

¶ Fonticarius non importet in fonticum, neque exportet per ſe, vel alium, frumentum, aut farinam, niſi illud ponderatum, vel menſurata fuerit à dicto Datiario, & in libro, ut ſupra, ſcriptum. Quòd ſi in aliquo ex prædictis contrafecerit, toties puniatur pœna 50. librarum, & quilibet poſſit accuſare, eique credatur cum uno teſte idoneo, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

In ipſo actu reddendi rationem ſolvat quod debet Communi, aliàs nota rigorem.

¶ Finito officio teneatur Fonticarius intrà proximos 15. dies rationes, & computa ſuæ adminiſtrationis facere, & concludere, & reliqua, ac omnes pecunias, & res ad Fonticum pertinentes novo Fonticario in præſentia Capitanei, vel ejus Locumtenentis, quorum alter ad indictum diem omnino comparere, & rationibus intereſſe debeat, necnon Vicarii, Judicum Civitatis, & Proviſorum aſſignare, & tradere. Quod ſi ſtatim non fecerit cadat ipſo jure ad pœnam quinque ſolidorum pro libra, & debeant Capitaneus, vel Locumtenens, Vicarius, Judices, & Proviſores eum poni facere in carceribus Communis, in eo ſcilicet, qui eſt ſub ſcalis Palatii verſus Portum, neque inde dimittere, niſi prius integrè ſortem, & pœnam ſolverit; Ac mandare, ut ejus fidejuſſores in Palatium Communis eant, nec inde, niſi prius omnibus prædictis ſolutis, ſub pœna carcerum diſcedant; Et tamen interea mittent Commilitonem cum militibus Communis, & præconibus ad accipienda ex ejus Fonticarii domibus, horreis, ſive Magazenis, & Tabernis, ſive Apothecis omnia bona mobilia, quæ ſine alia æſtimatione duobus diebus incantentur, & tertio plus offerenti addicantur, ſive deliverentur.

¶ Ipſeque Fonticarius, ut ſupra debitor, intelligatur ipſo jure privatus per proximum quinquennium omni conſilio, & officio hujus Civitatis.

¶ Et ſi

Nessuno possa serbar biada, o farina nel Fontico, ovvero Granaro che si chiama Stario, sotto pena della perdita della biada, o farina, ed in questo caso si creda all' accusatore con un Testimonio, e sia tenuto secreto, e guadagni la terza parte della pena.

Non tenga alcuno biade in Fontico.

Il salario del Fonticaro sia di lire quaranta.

Non possa il Fonticaro imprestar ad alcuno biade, farina, o danari di ragione del Fontico, ne con quelli far mercanzia, ne in altro modo negoziare per sè, o per altri.

Cioè più di due giorni, come sotto lib. 4. rub. del dacio della misura de' formenti.

Non compri formento, o farina senza licenza de' Giudici, o della maggior parte d' essi. Non venda formento, o farina ad altro prezzo che a quello che sarà dalli Giudici della Città limitato.

Fonticaro nõ presti, o negocj cose del Fõtico

Sia tenuto però sopra il tutto vender biade, e farine quanto per provisione del Castello sarà bisogno.

Senza li Giudici non compri, ne venda.

Non misuri, ne pesi formento, o farina, che compri, o venda, ma procuri che ciò sia fatto dal Daciaro della pesa.

Castello prefetto nella cõpra delle biade.

Qual Daciaro in un libro destinato a questo effetto noterà il giorno, li nomi, e cognomi del venditore, e compratore, e così parimente il prezzo, e la quantità della robba comprata, ovvero venduta.

Daciaro della pesa delle biade, e suo carico. E vedi nella rub. 5. lib 4.

Non porterà dentro il Fontico il Fonticaro, ne caverà fuori per sè, ne per altra persona formento, o farina, che prima dal suddetto Daciaro non sia pesata, o misurata, e scritta nel libro, come di sopra si è detto. Che se contraverrà ad alcuna delle predette cose, sia per ogni volta punito con pena di lire cinquanta, e possa ogn' uno accusarlo, e gli sia creduto con un' idoneo Testimonio, e guadagni la metà della pena.

Fonticaro nõ metta in Fontico, o cavi biade non pesate, o misurate.

Fra i prossimi quindeci giorni, dopo che sarà uscito d' ufficio, sia tenuto far, e conchiuder i conti della sua amministrazione, e quello che restasse debitore con tutti i danari, e robbe spettanti al Fontico consegnare al nuovo Fonticaro in presenza del Capitanio, ovvero del suo Luogotenente, l' uno de' quali debba parimente nel giorno prefisso venire, ed a' conti esser presente, e così anco del Vicario, delli Giudici della Città, e delli Provisori, e se ciò non facesse subito, incorra ipso jure in pena di soldi cinque per lira, e debbano il Capitanio, o suo Luogotenente, il Vicario, li Giudici, e li Provisori farlo carcerar nella prigione posta sotto le scale del Palazzo verso il Porto; non rilasciandolo se prima intieramente non averà così il capitale, che la pena pagato: comandando in oltre a' suoi fidejussori che vadino in Palazzo del Comune, ne di là sotto pena di carcere si partino, se prima non siano pagate tutte le predette cose: e nulladimeno mandino in tanto il Cavalliere del Capitanio con li Cavallieri del Comune, e li Ufficiali, a levar dalle Case, Magazeni, o Botteghe d' esso Fonticaro tutti i beni mobili, quali senza altra stima s' incantino due giorni, ed il terzo si deliberino al più offerente.

Nell' atto del render conto paghi quanto deve al pubblico, altrimenti nota il rigore.

Intendendosi anco esso Fonticaro debitore ipso jure privato per cinque anni prossimi d' ogni Conseglio, ed ufficio di questa Città.

Fonticaro debitore sia privo d' officio.

E se con la vendita de' beni mobili non sarà pagato il capitale, ed anco la pena di soldi cinque per lira, allora il nuovo Fonticaro debba dar in nota appresso uno de' Cancellieri di Palazzo quel bene stabile del vecchio Fonticaro, che più giudicherà vendibile, e questo, fattone la stima dai pubblici Stimatori, s' incanti due giorni, ed il terzo si vendi, e si deliberi

¶ Et ſi ex rerum mobilium venditione non fuerit ſatisfactum forti, & pœnæ quinque ſolidorum in ſingulas libras; tunc novus Fonticarius debeat deſignare apud alterum ex Cancellarjis Palatii rem immobilem veteris Fonticarii, quæ vendibilior ei videbitur, quæ æſtimetur à publicis Æſtimatoribus, & duobus diebus incantetur, ac tertio addicatur, ſive deliveretur plus offerenti: Quod & ſæpius fieri poſſit, donec integrum debitum cum pœna prædicta ſolutum fuerit. At ſi ex venditione rerum mobilium, & immobilium Fonticarii debitoris non fuerit perſolutum debitum ſortis & pœnæ, tunc novus Fonticarius procedat ad venditionem rerum fidejuſſorum ordine, quo ſupra dictum eſt: Idemque fiat ſi bona ipſius Fonticarii non invenerint emptorem, pœnâ quinquaginta librarum puniendis ſingulis prædictorum, nempe Vicario, Judicibus, Proviſoribus, & novo Fonticario, ſi aliquod prædictorum non impleverint.

¶ In faciendis autem rationibus Fontici, nullum debeat Fonticarius computare intertrimentum, ſive chalum frumenti, aut farinæ.

Computa Fonticarii confrontentur cum Datiarii ponderis libro.

¶ Neque fiant, aut computentur hæ rationes ſine libro Datiarii ponderum, ſive pæſæ frumenti, & farinæ, in quo ſupra diximus deſcribenda eſſe omnia frumenta, & farinas emendas, & vendendas à Fonticario, & diligenter diſpiciatur an rationes Fonticarii conveniant cum hujuſmodi libro, cui major, quàm rationibus Fonticarii fides habeatur.

Contra debitores Fonticariorum ſervetur rigor ſtatutus cõtra ipſos Fonticarios.

De hoc Fontico vid. alias leges infra in fin. Statuti.

¶ Poſtremò cum multi, qui ſuperioribus annis fuerunt Fonticarii, debeant Fontico magnam ſummam pecuniarum, neque hucuſque potuerit ab eis exigi, volumus quòd Vicarius, Judices, & Proviſores omnino eos omnes, eorumque fidejuſſores primo quòque tempore in carcerem Communis conjiciant, neque inde prius dimittant, quàm integrè ſolverint, & tamen interea faciant eorum bona mobilia, & immobilia vendi, ut proximè dictum eſt, pœna quinquaginta librarum ſingulis dictorum Magiſtratuum, ſive Officialium mulctandis, ſi ſecus fecerint, quod etiam ſervetur in debitoribus ipſorum Fonticariorum, ſi ipſi eos in carceribus poni petierint.

DE PROTECTORE, ET NOTARIO Maleficiorum. *Rubrica 9.*

Electio Protectoris Maleficiorum.

ULtimo die Menſis Aprilis, ultimo Auguſti, & ultimo Decembris in majori Conſilio ponantur inter cœtera quatuor brevia, in quorum ſingulis ſit hoc ſcriptum: *Electo Protectoris:* Et cuicunque aliquod ex brevibus ſcriptis contigerit, eligat quem juratus putaverit aptiſſimum, qui tamen ſit ex majori Conſilio, & major annis triginta, & ſciat legere, & ſcribere. Et quatuor ita electi committantur inter ſe, ſive ballottentur unus contra alium, qui autem cœteros vicerit, ideſt plures ballottas, ſive ſuffragia tulerit intelligatur declaratus, & creatus Protector ad Tribunal, ſive Banchum Maleficiorum.

¶ In quo Conſilio poſtea ponantur alia quatuor brevia, in quorum ſingu-

al più offerente, il che possa tante volte fare, fin che il debito con la pena predetta sarà intieramente pagato: ma se con la vendita delli mobili, e delli stabili del Fonticaro debitore non si sarà potuto pagare il capitale, ne la pena; proceda allora il novo Fonticaro alla vendita delli beni delli Fidejussori, o sicurtà con l'ordine già detto.

Si osservi l'istesso se li beni del Fonticaro non averanno compratore.

Se il Vicario, li Giudici, li Provisori, ed il nuovo Fonticaro non adempiranno pontualmente le cose predette, siano puniti ogn' uno di essi con la pena di lire cinquanta.

Nei conti poi del Fontico, che si faranno, non si possa bonificar al Fonticaro alcun calo di biada, ovvero farina.

Non si bonifichi al Fõticaro calo di biade.

Ne si concludino questi conti senza il libro del Daciaro alla pesa delle biade, e farine; nel quale dicevamo di sopra doversi descriver tutte le biade, e farine da comprarsi, e vendersi dal Fonticaro, e s' osservi diligentemente se le partite del Fonticaro si riscontrono con tal libro: perchè a quello più che alle partite del Fonticaro si presta fede.

Il libro del Fõticaro si cõfronti con il libro del Daciaro della pesa.

Finalmente perchè molti, quali per l'addietro sono stati Fonticari vanno debitori al Fontico in gran summa di dinari, qual fin' ora non s' ha potuto riscuotere, vogliamo onninamente, che il Vicario, li Giudici, e Provisori quanto prima carcerar faccino questi tali, e li loro fidejussori nelle prigioni del Comune, ne d' indi li rilassino, se non fatto l' integral pagamento: facendo oltre di ciò vendere in tanto li loro beni mobili, e stabili, come appresso si è detto: sotto pena, se li suddetti Magistrati, ovvero Ufficiali contrafaranno, di esser multati ogn' uno di loro in lire cinquanta.

Contro debitori del Fonticaro si osservi il rigore ordinato contro esso Fonticaro.

L' istesso anco si osservi contro li debitori d' essi Fonticari, facendo essi istanza per la carcerazione di quelli.

DEL PROTETTORE, E NOTARO
De' Maleficj. Rubrica 9.

L' Ultimo giorno del Mese d' Aprile, l' ultimo d' Agosto, e l' ultimo di Decembre siano tra gli altri nel gran Conseglio posti insieme quattro bollettini, in ogn' uno de' quali siano scritte queste parole: Elector Protectoris: *e quello, a chi per sorte toccherà uno di quelli, elegga chi mediante il suo giuramento stimerà a questo carico attissimo, sia però esso eletto del maggior Conseglio, ed ecceda l' età di anni trenta, e sappia leggere, e scrivere: Li quattro eletti siano ballottati, e chi averà più voci, o più balle, quello s' intendi per dichiarato, e creato Procuratore al Tribunale, ovvero Banco de' Maleficj.*

Electio Protectoris Maleficiorum.

Poscia nell' istesso Conseglio siano posti insieme quattro altri bollettini, in ogn' uno de' quali vi siano queste parole: Elector Notarii ad Tribunal Malefi-

Electio Notarii Judicis Maleficiorum.

Electio Notarii Judicis Maleficiorum.

singulis sit hoc scriptum: *Elector Notarii ad Tribunal Maleficiorum*, & cuicunque aliquod ex illis contigerit, eligat quem Juratus putaverit ei muneri aptissimum, modò sit major annis viginti, & sit literatus, ita ut latinam orationem dictare sciat. Quatuor autem ita electi inter se committantur, sive ballottentur unus contra alium, qui cœteros vicerit, idest plures ballottas, sive suffragia tulerit, intelligatur renuntiatus, sive creatus Notarius ad dictum Tribunal.

Protectoris, & Notarii officium recusari non possit.

¶ Neque Protector, neque Notarius possit suum officium recusare, sub pœna librarum vigintiquinque, qua etiam soluta, tamen illud subire cogatur, & uterque eo tempore suum officium incipiet, & finiet, quo & tres Judices Civitatis. Vacabit autem per integrum annum.

¶ Salarium Protectoris ex publico sit librarum vigintiquinque parvorum, Notarii verò librarum vigintiocto.

Eorum juramentum.

¶ Uterque jurabit Capitaneo, & Judicibus Civitatis, se suo officio justè, & diligenter functurum, & maximè secundùm has leges.

Cura Protectoris.

¶ Et Protector quidem diligenter animadvertet, ne quid fraudis circa acta criminalia committatur per Judicem Maleficiorum, aut Notarium.

Officium Notarii.

¶ Notarius autem summa fide, & diligentia ea conscribet.

Amborum munus.

¶ Item amborum sit officium venire ad dictum Tribunal Maleficiorum, quandocunque ab aliquo ob faciendum aliquem actum judiciarium in causa criminali requisiti fuerint, sub pœna, quam supra Judici Maleficiorum præscripsimus.

Fidejussiones à Reis suo periculo recipiant.

¶ A quocunque Reo comparente in causa non irrogante pœnam corporalem accipiant idoneam fidejussionem de judicato solvendo, alioqui quilibet ipsorum intelligatur ipso jure fidejussisse insolidum.

Notarius nihil scribat absentibus Judice Malefic. & Protectore.

¶ Nihil omnino scribat Notarius pertinens ad suum officium, vel dictum Tribunal, nisi in præsentia Judicis Maleficiorum, & Protectoris, sub pœna librarum vigintiquinque, & tamen scriptura sit nullius momenti.

Pœna Notarii, & Protectoris si eorum culpa processus fuerit nullus.

¶ Si culpa Notarii, aut Protectoris processus criminalis fuerit nullus, ita ut oporteat ob eam nullitatem reum absolvi, qui alioqui condemnandus erat, non obstante tali absolutione Judex iterum procedat, inquirendo scilicet ex officio, quòd si inquirere non posset, obstante fortè temporis præscriptione, tunc Protector, vel Notarius, cujus culpâ secuta fuit absolutio, teneatur eâ pœnâ, qua Reus condemnatus fuisset si nullitas non fuisset impedimento.

Casus in quo procedi potest ex officio.

Acta criminalia non teneantur extra Banchum.

¶ Libri, & acta criminalia serventur in Scrinio, sive in Bancho, quod est apud Tribunal Maleficiorum in Palatio, vel Vaporario communis, pœna librarum quinquaginta mulctando quicunque aliter fecerit, & accusator habeat dimidiam partem pœnæ.

Notarius Malefic. exhibeat notam condemnationũ pecuniariarum tempore computorũ Procuratoris Communis.

¶ Sed cum fient computa generalis Procuratoris communis, teneatur Notarius Vicario, & Judicibus Civitatis exhibere librum, in quo descriptæ sint omnes pœnæ, sive mulctæ pecuniariæ condemnationum factarum tàm à Judice Maleficiorum, quàm à Judicibus Civitatis tempore officii dicti Procuratoris, sub pœna decem librarum quoties contrafecerit, ex eo enim libro cognosci poterit, an Procurator reddat bonam rationem ipsarum pœnarum.

¶ Omnes

Maleficiorum: *e quello, a chi per ſorte toccherà uno di quelli, elegga quella perſona, che con giuramento riputerà più atta a queſto carico; qual però ſia maggiore d'età di anni venti, e letterato in modo, che ſappia latinamente dettare. Queſti quattro così eletti ſiano ballottati, e chi di loro averà ottenute più balle, o voci, s' intendi dichiarato, o creato Notaro al detto Tribunale.*

Electio Notarii Judicis Maleficiorum.

Queſti ufficj non ſian ricuſati ne dal Protettore, ne dal Notaro, ſotto pena di lire venticinque, quale ancora pagata ſi coſtringano ad accettarli.

L' uno, e l' altro incominci, e finiſca il ſuo ufficio nell' iſteſſo tempo, che il loro incomincieranno, e finiranno i Giudici della Città; ed abbino da quello la vacanza d' un' anno intiero.

Dal pubblico abbino di ſalario il Protettore lire venticinque di piccoli, ed il Notaro lire ventiotto.

L' uno, e l' altro giureranno al Capitanio, ed alli Giudici della Città, di rettamente, e diligentemente eſercitare il carico loro, e maſſimamente ſecondo queſte leggi.

Giuramento di quelli.

Il Protettore averà diligente cura, che circa li atti criminali non ſi commetta qualche fraude dal Giudice de' Maleficj, o dal Notaro.

Cura del Protettore.

Il Notaro poi ſcriverà quelli con ſomma fede, e diligenza.

Cura del Notaro.

Sia carico ancora di ambidue venire al detto Tribunale de' Maleficj ſempre che ſaranno da alcuno richieſti a far qualche atto giudiciario in cauſa criminale, ſotto la pena, che di ſopra abbiamo preſcritta al Giudice de' Maleficj.

Peſo di ambi.

Piglieranno da qualunque Reo, che comparirà in cauſa, che non ricerchi pena corporale, fidejuſſori ſufficienti di pagar il giudicato: altrimente eglino s' intendino ambidue unitamente ipſo jure fidejuſſori.

Dalli Rei piglino a lor riſchio le ſicurtà.

Non ſcriva il Notaro coſa ſpettante all' ufficio ſuo, ovvero a detto Tribunale, per minima che ſia, ſenza la preſenza del Giudice de' Maleficj, e del Protettore, ſotto pena di lire venticinque, e con tutto ciò la ſcrittura ſia di niſſun valore.

Notaro nulla ſcriva in abſenza del Giudice de' Maleficj, e Protettore.

Se per colpa di eſſo Notaro, o del Protettore il Proceſſo criminale ſarà nullo, in maniera, che per tal nullità conveniſſe aſſolvere il Reo, qual per altro doveva eſſere condennato, proceda di nuovo il Giudice inquirendo ex officio, non oſtante tal aſſoluzione; ma non potendo inquirire riſpetto alla preſcrizione del tempo, che per avventura li oſtaſſe, il Protettore, o il Notaro per la cui colpa ſarà ſeguita l' aſſoluzione, ſia in tal caſo tenuto a quella pena, nella quale ſarebbe ſtato condennato il Reo, quando la nullità non aveſſe impedito.

Pena del Notaro, e Protettore, per la cui colpa ſi commette nullità in Proceſſo.

Caſo da proceder per inquiſizione.

Li libri, ed atti criminali ſiano ſerbati nel Cancello, ovvero Banco, che è appreſſo il Tribunale de' Maleficj in Palazzo, ovvero nella Stufa del Comune, ſotto pena a chi faceſſe altrimente di lire cinquanta, e l' accuſatore conſeguiſca la metà d' eſſa pena.

Atti criminali non ſi tenghino fuori del Banco.

Quando ſi faranno i conti del general Procuratore del Comune, ſia obligato il Notaro di preſentare al Vicario, ed alli Giudici della Città, il libro, nel quale ſiano notate tutte le pene, o multe pecuniarie delle condanne fatto così dal Giudice de' Maleficj, che dalli Giudici della Città per il tempo dell' ufficio del detto Procuratore, ſotto pena di lire dieci per ogni volta contrafarà; perciocchè da quel libro ſi conoſcerà, ſe il Procuratore renderà di eſſe pene buon conto.

Notaro de' Maleficj dia nota delle condanne pecuniarie alli conti del general Procurator.

Siano

Notarius recipiat fidejussiones à Cauponibus de solvendo vino, &c.

¶ Omnes Caupones, sive Hostarii teneantur in principio officii cujusque Notarii Maleficiorum idoneos fidejussores præstare de solvendo vino, quod à Civibus, vel Incolis Civitatis Tergesti, vel Territorii emerint, & similiter de solvendis Datiis, ac mulctis, sive pœnis, si quid deliquerint circa ea, quæ ad ministerium suum pertinent, quæ fidejussiones describantur à Notario in libro Maleficiorum, scituro, quòd si fidejussiones minus idoneas acceperit, ipse intelligatur ipso jure fidejussisse.

Possit notarius de delicto accusari scribente Cãcellario Palatii.

¶ Si quis Notarium de aliquo delicto accusare, vel denuntiare volet, adhibebitur alter ex Cancellarjis Palatii ad scribendum omnia Acta Judiciaria in ea causa.

De mercede scripturarum Notarii.

¶ De mercede scripturarum Notarii ita statuimus, ut ab Accusatore, Denuntiatore, vel Inquisitore nihil omnino accipiat, sed à reo possit pro comparitione, & petitione copiæ accipere solidos duos. Pro copia accusationis, vel inquisitionis, solidos duos. Pro productione defensionis, solidos quatuor. Pro productione cujuslibet instrumenti, vel alterius scripturæ solidum unum. Pro descriptione, sive registratura scripturæ productæ apud acta solidos quatuor. Pro copia processus in singulas chartas, solidos quatuor, ut de Cancellarjis diximus. Pro quolibet capitulo solidum unum. Pro examinatione cujuslibet testis, solidos quatuor, nec præterea quicquam accipiant, sub pœna decem librarum, & restituendi duplum læso.

DE VICEDOMINIS COMMUNIS.

Rubrica 10.

Vicedomini, & eorum munus.

VIcedominaria Communis appellatur locus, quem aliàs dicunt Tablinum, Archivium, Grammatophjlatium, vel Chartophjlatium, qui hujus loci custodiæ præsunt Vicedomini appellantur; qui duo sunt, ac singuli suos habent libros, in quibus publica originalia instrumenta ab jis, ad quos pertinent sibi exhibita, describunt, ipsaque à se subscripta eis, qui exhibuerunt, restituunt.

De Clavibus Vicedominariæ, & scripturarũ.

Quorum uterque habeat clavem, sed & claves, & serraturæ sint diversæ, ita ut alter eorum absque altero Vicedominariam ingredi nequeat, absente autem altero ex Vicedominis teneatur uni ex Judicibus clavem suam dimittere, ut interea quoties opus fuerit ingressus in Vicedominariam non impediatur.

Electio Vicedominorum.

¶ Et ad duorum Vicedominorum creationem eligantur sex brevia, ac procedatur, ut supra de aliis Officialibus dictum est.

¶ Omnes eligendi ad hoc officium sint majores annis triginta, literati, ita ut sciant latinam orationem dictare, & ex majori consilio.

Vicedomini durante eorum officio nullo alio officio fungi possint.

¶ Quorum officium incipiat primo die Januarii, & duret integrum annum, per quod quidem tempus nullo alio officio fungi possint, quibus ex publico Civitatis statutum est salarium, nec etiam possint constitui Caniparii Fabricæ, aut Hospitalis S. Justi. Possint tamen eligi ad officium, quod inciperet finito Vicedominatu. Quilibet habens

Siano tenuti tutti i Tavernieri, ovvero Oſtieri nel principio dell' ufficio di ciaſcun Notaro de' Maleficj dar idonee ſicurtà di pagar il Vino, che compreranno da' Cittadini, ovvero abitatori della Città di Trieſte, o ſuo Territorio, e parimente di pagar i Dacj, e le pene, ſe non procederanno rettamente in quelle coſe, che al maneggio loro ſpettano, le quali ſicurtà ſiano nel libro de' Maleficj ſcritte dal Notaro, dovendo egli ſapere che ſe non ſaranno idonee, s' intenda ipſo jure eſſo il fidejuſſore per quelli.

Notaro riceva a ſuo riſchio le ſicurtà dalli Oſti di pagar il vino.

Se alcuno vorrà accuſar, o denonciar il Notaro per qualche misfatto, ſi piglierà uno de' Cancellieri di Palazzo per ſcriver tutti li atti giudiciarj in tal cauſa.

Notaro delinquente dovendoſi accuſar, ſcriva il Cancelliere di Palazzo.

Della mercede poi delle ſcritture del Notaro ordiniamo come quì ſotto.

Dall' Accuſatore, Denonciatore, ovvero Inquiſitore non pigli coſa veruna: ma dal Reo poſſa, per la comparſa, e dimanda della copia pigliar ſoldi due. Per la copia dell' accuſa, ovvero inquiſizione ſol. due. Per la prodotta della difeſa ſol. quattro. Per la prodotta di cadaun inſtromento, o altra ſcrittura ſol. uno. Per copia, o regiſtro della ſcrittura prodotta negli atti ſol. quattro. Per la copia del Proceſſo per ogni carta, come abbiamo detto de' Cancellieri, ſol. quattro. Per ogni capitolo ſoldi uno. Per l' eſame di ciaſcun Teſtimonio ſold. quattro.

Mercede del Notaro de' Maleficj.

Ne poſſa pigliar più di queſto, ſotto pena di lire dieci, e di reſtituir il doppio al gravato.

DELLI VICEDOMINI
Del Comune. Rubrica 10.

Vicedominaria del Comune è chiamato quel luoco, che altrimenti chiamano Tablino, Archivio, Grammatofilacio, ovvero Cartofilacio. Quelli, che deſtinati ſono alla cuſtodia di queſto luoco Vicedomini ſi chiamano, e ſono due; ogn' uno de' quali abbia il ſuo libro, ove gli pubblici originali inſtromenti regiſtrino preſentati loro da quelli a chi ſpetta, poi da sè medemi ſottoſcrittì quelli reſtituiſchino a chi gli li aveva conſegnati.

Vicedomini, e loro carico.

L' uno, e l' altro abbi la ſua chiave del detto luoco: e le chiavi, e così anco le ſerrature ſiano differenti in maniera, che non poſſa l' uno ſenza l' altro entrarvi dentro: ed occorrendo, che uno di eſſi Vicedomini ſi abſentaſſe, ſia tenuto laſciar la ſua chiave ad uno de' Giudici, affin che tra tanto l' ingreſſo in Vicedominaria non ſia impedito.

Delle chiavi della Vicedominaria.

Alla elezione delli due Vicedomini ſi mettino inſieme ſei bollettini, e ſi proceda come di ſopra ſi è detto degli altri Ufficiali.

Quelli, che ſi doveranno a queſto ufficio eleggere, ſiano maggiori d' età d' anni trenta, e letterati in modo, che ſappiano latinamente componere, e del Conſeglio grande.

Elezione de' Vicedomini.

Il loro ufficio incominci il primo giorno di Gennaro, e duri intiero un' anno; nel qual tempo non poſſino eſſer promoſſi ad altri ufficj, che abbino ſalario dal pubblico, ne tanpoco conſtituiti Canevari della Fabrica, ovvero Oſpital di Santo Giuſto: Poſſino nondimeno eſſer eletti ad ufficio, che nel fine del loro reggimento cominciaſſe. Ciaſcuno, che aveſſe ufficio al tempo

Vicedomini durante il loro ufficio non pōno aver altro carico.

bens officium tempore electionis Vicedominorum poſſit ad hoc munus eligi, niſi eſſet ex tribus Judicibus Civitatis.

Datiarius non poſſit eſſe Vicedominus.

¶ Nullus habens Datium, aut partem Datii, poſſit ad hoc officium admitti, & omnis Vicedominus vacet ab hoc officio per annum. Cujuſque eorum annuum ſalarium erit ex publico librarum ſexaginta parvorum.

Eorum juramentum.

¶ Jurabunt Capitaneo, & Judicibus, ſe diligenter, & juſtè obituros hoc officium, & præcipuè ſecundùm has leges.

Non pernoctent extra territorium.

¶ Nullus ipſorum pernoctet extra territorium ſine conſenſu alicujus ex Judicibus, ſub pœna librarum quinque.

Vicedominariam intrare qui poſſint.

¶ Neminem permittant intrare Vicedominariam Communis, præterquam tres Judices Civitatis, ſub pœna librarum vigintiquinque quoties contrafecerint.

Vicedominare eſt in Vicedominaria ſcripturas regiſtrare.

¶ Uterq; Vicedominus ſuum ſeparatum librum habeat, in quo ſcripturam publicam originalem ſibi traditam vicedominet, ideſt ad verbum ſua manu deſcribat, ponendo etiam nomen Notarii, qui eam confecit.

Non vicedominent manu aliena.

¶ Nullam verò ſcripturam aliena manu Vicedominet, ſub pœna librarum quinquaginta parvorum.

¶ Item omnibus ſcripturis originalibus, quas Vicedominaverit, debeat ſe ſua manu ſubſcribere, & ſubſcriptas parti reſtituere, quod ſi ſe ſubſcripſetit, nec inveniatur in ſuo libro deſcripta, puniatur libris vigintiquinque parvorum.

Vicedominatio intrà quod tempus fiat.

¶ Teneatur quilibet ipſorum requiſitus Vicedominare omnem ſcripturam à publico Notario conſcriptam, modo requiſitus, ſit intrà biennium à conceptione ſcripturæ. Sed ultra biennium non debeat eam Vicedominare, niſi de conſenſu ambarum partium, ſive contrahentium, vel niſi Vicarius auditis in contradictorio Juditio partibus pronuntiaſſet eam Vicedominandam; quod facere teneatur non obſtante lapſu biennii, quando ſibi fides facta fuerit, ſcripturam veram eſſe, in quo ſummariè procedat.

Vicarius pronunciet an vicedominari poſſit.

Quæ ſcripturæ non egeant vicedominatione.

¶ Publica tamen inſtrumenta de debitis pecuniæ numeratæ, aut alterius rei mobilis; Item de liberatione cujuſvis debiti, quæ finis & remiſſio vulgò appellatur, & inſtrumenta de dotibus nulla egent Vicedominatione.

Vicedomini intereſſe debeant teſtamentis, inventario, & contractibus.

¶ Quiſque eorum requiſitus debeat intereſſe Teſtamentis, & cuilibet aliæ ultimæ voluntati, aut inventario, vel contractui, qui fiet in Civitate Tergeſtina, ſub pœna privationis ab omni officio Civitatis, & librarum quinquaginta parvorum, cujus mulctæ dimidia pars ſit accuſatoris; Huic tamen pœnæ non ſit locus ſi Vicedominus vim majorem doceret, ideſt juſtum impedimentum probaret.

De reſtitutione ſcripturarum Vicedominatarum.

¶ Si ille, qui ſuam ultimam voluntatem ſcripſit, vel ſcribi fecit, quæ in Vicedominaria ſit repoſita, petierit à Vicedomino ſibi reſtitui, id Vicedominus facere teneatur, ſed eam reſtitutionem faciat coram duobus teſtibus, & deſcribat in libro, qui habetur in Vicedominaria privatim huic rei deſtinato, adſcribendo diem factæ reſtitutionis, cui ſubſcribant ipſi teſtes, & etiam ille, cui facta fuerit reſtitutio, ſi ſciet ſcribere, & ejuſmodi ſcripturæ plena fides habeatur, niſi legitimè reprobetur.

¶ Quæ

tempo dell' elezione de' Vicedomini possa esser assonto a questo maneggio, eccettuati i tre Giudici della Città.

Daciaro non sia Vicedomino.

Nessuno, che abbi Dacio, o parte in esso, possa esser ammesso a questo carico: e da quello vachi ogni Vicedomino un' anno. Averà ciascuno di loro dal Pubblico il salario annuo di lire sessanta di piccoli.

Giuramento di quelli.

Giureranno al Capitanio, ed alli Giudici di voler diligentemente, e giustamente esercitar l' ufficio, e secondo la forma di questi Statuti.

Non pernottino fuori.

Nessuno di loro dimori la notte fuori del Territorio senza il consentimento d' alcuno de' Giudici, sotto pena di lire cinque.

Chi possa entrare in Vicedominaria.

Non permettino che alcuno nella Vicedominaria entri, fuor che i tre Giudici, sotto pena di lire venticinque per ogni volta, che contravenissero.

Vicedominare è il registrare la scrittura in Vicedominaria.

L' uno, e l' altro abbi separatamente il suo libro, nel quale Vicedomini, cioè di parola in parola, e di sua mano registri qualunque scrittura pubblica tratta dall' originale, che loro sia presentata, ponendo anco il nome del Notaro, che l' ha fatta.

Vicedominar non si può per altra mano.

Non vicedomini per mano altrui scrittura, sotto pena di lire cinquanta di piccoli.

Similmente debba di sua mano propria sottoscriversi a tutte le scritture originali, che vicedominerà, e così sottoscritte restituirle alla parte: ma se si sottoscriverà ne troverassi poi quella nel suo libro registrata, sia punito con la pena di lire venticinque.

Vicedominare in quanto tempo si faccia.

Ogn' uno di loro così richiesto sia tenuto vicedominar scrittura, che fatta sia da pubblico Notaro, nel termine di anni due dopo la celebrazione di tal scrittura: ma passato questo termine non la Vicedominerà se non di consenso d' ambi le parti contraenti, ovvero purchè il Vicario udite le parti in contradittorio Giudizio non avesse dichiarato quella doversi vicedominare: il che sia tenuto di fare, non ostante che i due anni fossero scorsi, quando gli sia fatta fede la scrittura esser vera: ed in questo dovrà proceder summariamente.

Vicario pronuncj se si debba vicedominare.

Scritture quali non si vicedominano.

Instromenti però pubblici continenti debiti, o esborsazione di danari, o altra cosa mobile, o liberazione di debiti, che volgarmente si chiama fine remissioni, ne instromenti dotali non fia bisogno vicedominarli. Ciascuno di loro così richiesto sia presente a' Testamenti, ed a qualsivoglia altra ultima volontà, inventario, o contratto, che si farà nella Città di Trieste, sotto pena d' esser privato d' ogni ufficio della Città, e di lire cinquanta di piccoli, la cui metà sia all' accusatore applicata, la quale non abbia però luoco quando mostrasse esser stato occupato in cose maggiori, o provasse giusto impedimento.

Vicedomini assistino alli testamenti, inventarj, e contratti.

Se colui, che ha scritto, o fatto scrivere l' ultima sua volontà, qual fusse di già posta in Vicedominaria, chiederà, che quella gli sia restituita, ciò non gli sia negato dal Vicedomino, faccia però tal restituzione alla presenza di due Testimonj, e noti nel libro, che a quest' effetto in Vicedominaria è singolarmente destinato, con scrivere il giorno della restituzione, alla cui nota si sottoscrivino li detti Testimonj, e parimente quell' istesso a cui sarà fatta la restituzione se saprà scrivere: e a tal scrittura si abbi piena fede; purchè legitimamente non si riprovasse.

Ultime volontà dalla Vicedominaria per li disponẽti revocate s' intendino nulle.

Queste ultime volontà poi, come di sopra restituite, s' intendino nulle.

...vun-vocatæ ...omina-ria per diſpo-nentẽ, ſunt nullæ.

¶ Quæ ultimæ voluntates, ut ſupra reſtitutæ intelligantur ipſo jure nullæ.

Invẽtaria ſer-ventur clauſa, & ſigillata in Vicedominaria.

¶ Inventaria reponantur in Vicedominaria Communis clauſa, & ſigillata, quemadmodum de ultimis voluntatibus in titulo de teſtamentis habetur.

Copijs Vicedomini adhibeatur fides, ut originalibus.

¶ Si quis petierit à Vicedomino copiam, ſive exemplum alicujus ſcripturæ ad ſe pertinentis, quæ ſit in Vicedominaria Communis, teneatur Vicedominus eam copiam ſua manu deſcribere, & ſubſcribere, ac requirenti tradere, cui copiæ ea fides adhibeatur, quam meretur ſcriptura unde deſcripta eſt.

Inſtrumentum prædii ruſtici in quo non eſt adſcriptus numerus perticarũ nõ Vicedominetur.

¶ Nullum inſtrumentum prædii ruſtici vicedominet, in quo non ſit adſcriptus numerus perticarum, ſub pœna librarum quinque parvorum, ſed tamen rata ſit Vicedominatio.

Vicedomini pœna perdentis ſcripturam.

¶ Siqua ultima voluntas, vel inventarium poſitum in Vicedominaria Communis fuerit deperditum, volumus ut Vicedomini, qui pro tempore fuerint puniantur pœna librarum quinquaginta, & inſuper teneantur ad ſolvenda omnia damna illius, ad quos ea res pertinet.

Vicedominorum merces.

¶ Merces Vicedomini ſit ad modum infraſcriptum. Pro reponenda ultima voluntate, vel Inventario in Vicedominaria, habeat ſolidos decem; Et tantumdem cum illud in ſuo libro deſcribet. Pro vicedominatione cujuslibet alterius inſtrumenti ſolidos quinque. Pro copia inſtrumenti, quam ex Vicedominaria dabunt, ſolidos quinque; ſed pro copia ultimæ voluntatis, inventarii, vel ſententiæ, ſolidos decem. At tempore peſtis poſſint duplam accipere mercedem. Quod ſi plus quam hic ſtatutum eſt acceperit, teneatur pœna librarum quinque parvorum, & triplum reſtituat læſo.

Acta Civil. & Crimin. reponantur in Vicedominaria.

¶ Porrò uterque Vicedominus teneatur requirere à Cancellarjis Palatii, & Notario Maleficiorum ſtatim cum finitum fuerit eorum officium, ut ſibi dent eos libros, in quibus tempore eorum officii conſcripſerunt Conſilia, & acta, ac alias res pertinentes ad hanc communitatem, & cauſas civiles, ac criminales, qui Cancellarii, & Notarius teneantur intrà proximos decem dies eoſdem libros dare Vicedominis, in quorum ſingulis ſit à principio notatus numerus chartarum, tot ſcilicet ſcriptarum, & tot non ſcriptarum, ipſoſque libros reponant Vicedomini in Vicedominaria, ibi perpetuò ſervandos, pœna vigintiquinque librarum eorum ſingulis mulctandis, tam ſcilicet Vicedominis, quàm Cancellarjis, & Notario, ſi in aliquo prædictorum contrafecerint, credaturque accuſatori cum uno teſte, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

Vicedomini per inventarium conſignent ſcripturas ſucceſſoribus.

¶ Poſtremò in exitu officii per inventarium aſſignent, & tradant Succeſſoribus omnes libros, ſcripturas, & res Vicedominariæ, ſicut ipſi à Præceſſoribus acceperunt; Cui tamen inventario addant libros ſcripturarum à ſe Vicedominatarum, ac alias res, ſi quæ in Vicedominariam pervenerunt tempore ſui officii.

Si ponghino nella Vicedominaria gl' inventarj chiusi, e sigillati, come si dice delle ultime volontà, nel titolo de' Testamenti.

Inventarj stiano sigillati in Vicedominaria.

Dimandando alcuno dal Vicedomino la copia di alcuna scrittura di suo interesse esistente in Vicedominaria, quella di sua propria mano scritta, e sottoscritta gli sia concessa dal Vicedomino, alla qual copia si presti quella fede, che merita la scrittura, dalla quale è stata esemplata.

Copie de' Vicedomini hanno la fede delli originali.

Non Vicedomini alcun instromento di possessione, che sia fuor della Città, nel quale non sia notato il numero delle pertiche, sotto pena di lire cinque di piccoli, ma rata nondimeno sia la Vicedominazione.

Instromenti quali non si vicedominano.

Se sarà smarrita qualche ultima volontà, ovvero inventario, che fusse stato posto nella Vicedominaria del Comune, vogliamo, che li Vicedomini, che furono in quel tempo, siano puniti con pena di lire cinquanta, ed a pagare anco tutti li danni agl' interessati.

Pena del Vicedomino, che perda una scrittura.

La mercede del Vicedomino sia secondo l' ordine infrascritto.

Mercede delli Vicedomini.

Per riponer un' ultima volontà, ovvero inventario nella Vicedominaria abbi soldi dieci. Altretanto per registro d' essi nel suo libro. Per Vicedominar qualunque altro instromento soldi cinque. Per la copia dell' instromento, che darà fuori della Vicedominaria soldi cinque. Ma per la copia di un' ultima volontà, o d' inventario, ovvero di sentenza soldi dieci.

In tempo di peste possa ricever doppia mercede, e se piglierà più di quello, che quì si ha statuito, siano puniti con pena di lire cinque di piccoli, ed a farne la restituzione in tre doppj a colui, che averà patito.

L' uno, e l' altro de' Vicedomini sij tenuto ricercar dalli Cancellieri di Palazzo, e dal Notaro de' Maleficj tantosto che saranno usciti dal loro ufficio li loro libri, ne' quali in tempo del loro ufficio hanno scritto consegli, atti, ed altre cose appartenenti a cotesta Comunità, ed a cause civili, e criminali: li quali Cancellieri, e Notaro siano tenuti tra i prossimi dieci giorni consegnar a' Vicedomini li detti libri, in ogn' uno de' quali nel principio sia fatta nota del numero delle carte, quante cioè sono scritte, e quante non scritte: Ed i Vicedomini riponghino essi libri nella Vicedominaria, per ivi conservarli perpetuamente, sotto pena a chi contrafarà in alcuna delle cose suddette, siano Vicedomini, Cancellieri, o Notaro, d' essere castigati in lire venticinque, e l' accusatore sia creduto con un Testimonio solo, e guadagni la metà della pena.

Atti civili, e criminali si riponghino in Vicedominaria.

Ultimamente nel fine dell' ufficio per inventario consegnino, e con effetto diano a' Successori tutti i libri, scritture, e cose della Vicedominaria nel modo che eglino l' ebbero dagli Antecessori aggiongendo però in tale inventario i libri delle scritture da loro vicedominate, ed altre cose ancora, che in tempo dell' ufficio loro fussero aggionte in Vicedominaria.

DE PROVISORIBUS COMMUNITATIS.

Rubrica 11.

Electio Proviſorum.

IN eodem majori Conſilio, in quo creatur Protector ad Tribunal Maleficiorum inter cœtera ponantur octo brevia, in quorum ſingulis ſit hoc ſcriptum: *Electo Proviſoris*. Cuicunque aliquod eorum contigerit ſtatim eligat unum Proviſorem, quem ſcilicet juratus aptiſſimum putaverit, modò ſit major annis triginta, & ex Conſilio majori. Octo autem ita electi committantur inter ſe, ideſt ballottentur unus contra alium, & duo qui ſuperaverint, ideſt plura ſuffragia, ſive ballottas habuerint, intelligantur declarati, & creati Proviſores Communitatis.

Non poſſint officium recuſare.

¶ Nullus hoc munus poſſit detrectare, ſub pœna librarum viginti quinque, & etiam eâ ſolutâ cogatur illud ſubire. Quod officium incipiat, & finiat ſimul cum officio trium Judicum Civitatis, vacetque quiſque ab eo per integrum annum.

Nullum aliud habeant officium.

¶ Nullum cum hoc aliud poſſit haberi officium, cui ex publico deberatur ſalarium; ſed qui hoc fungitur poſſit ad futura eligi officia.

¶ Singulis Proviſoribus ſit ex publico ſalarium viginti librarum.

Juramentum eorum, & munus.

¶ Jurabunt Capitaneo, & Judicibus Civitatis ſe hoc munus diligenter, & juſtè obituros, & præcipuè ſecundùm has leges, & procuraturos dignitatem, Jura, & commoda Civitatis. Hi Proviſores non permittant à quoquam occupari loca publica, ſive ad commune Civitatis pertinentia; Quod ſi tale quicquam fieri cognoverint, adeant Vicarium, qui in ea re ſummariè, & de plano, remota omni ſolemnitate proceſſus, ſed veritate ſola inſpecta, etiam ſi opus videbitur, per rei evidentiam jus dicat. Quorum etiam Proviſorum, tàm veterum, quàm novorum officium ſit intereſſe rationibus generalis Procuratoris, & Fonticarii Communis, & ſi aliter fecerint, puniantur ſinguli pœna decem librarum. Teneantur in omnibus Conſiljs Civitatis intereſſe, ſignificareque Judicibus Civitatis, ſi quos cognoverint injuſtè ad aliquod officium electos, vel non jure manere in Conſilio, vel non poſſe ballottare, ſive ſuffragium ferre, debeantque Judices ſtatim, ut juris eſſe videbitur, id quod judicatum fuerit à Proviſoribus exequi. Item debeant apud Syndicos deferre omnes Magiſtratus, ſive Officiales habentes ſalarium ex publico Civitatis, quos cognoverint non obſervaſſe leges in his Statutis præſcriptas, petereque ut ſecundùm illas puniantur. Præterea decem dies ante Syndicatum poſſint conducere expenſis Communis aliquem Juriſperitum, & cum eo examinare omnes libros actorum criminalium, quos Judex Maleficiorum, Protector, & Notarius debeant permittere, ut pro arbitrio videant, & legant, & ſi in eis invenerint aliquem injuſtè abſolutum, aut minoris quàm decebat condemnatum, & denique aliquid à Judice Maleficiorum, vel alio ejus Curiæ, aut per imprudentiam, aut malitiam prætermiſſum, vel aliter peccatum, quod vergat in damnum noſtrum, aut publicæ utilitatis, ſive

Una ex cauſis ſummarjis.

Judices Civitatis judicabunt ad inſtantiam Proviſorum.

Proviſores deferãt apud Syndicos Magiſtratus tranſgreſſores Statuti.

Acta criminalia examinare, & videre unà cum Juriſperito poſſint Proviſores tempore Syndicatus.

hujus

DELLI PROVISORI DELLA COMUNITA'.
Rubrica 11.

NEl medesimo Conseglio maggiore, nel quale sarà creato il Protettore al Tribunal de' Maleficj, siano tra gli altri posti insieme otto bollettini, in ogn' uno de' quali siano scritte queste parole: Elector Provisoris; chi averà cavato per sorte uno di questi, faccia subito elezione d' un Provisore, qual con giuramento stimi per sufficientissimo, purchè sia maggior d' età d' anni trenta, e del Conseglio maggiore. Si ballottino questi otto eletti a concorrenza un contra l' altro, e quelli due, che supereranno gli altri di più balle, o voci, s' intendino per dichiarati, e creati Provisori della Comunità. Elezione delli Provisori.

Non si ricusi questo carico, sotto pena di lire venticinque, la quale ancora dopo pagata possa l' eletto esser costretto ad accettarlo. Cominci, e finisca quest' ufficio, come l' ufficio de' tre Giudici della Città: e vachi ogn' uno da quello intiero un' anno. Non ricusino l'ufficio.

Nessuno possi assieme con questo conseguir altro ufficio, per il quale dal pubblico si dia salario; ma ben a futuri ufficj possa eleggersi chi questo esercita. Altro ufficio non possino avere.

Abbia ciascun Provisore di salario dal Pubblico lire venti.

Giureranno al Capitanio, ed alli Giudici della Città di giustamente, e diligentemente esercitar questo carico, ed in particolare secondo queste leggi, e d' aver a cura la dignità, le ragioni, e li commodi della Città; non permettino, che siano occupati i luochi pubblici, ovvero appartenenti al Comune della Città; ed in occorrenza di ciò, ricorrino al Vicario, qual in tal negozio summariamente, e de plano, rimossa ogni solennità di Processo, la verità solo risguardando, per la visione anco del luoco se fia bisogno, amministrerà giustizia. Carico sia parimente de' Provisori così vecchi, come nuovi, d' assistere ai conti, che si faranno dal general Procuratore, e dalli Fonticari del Comun; e mancando in questo, sia ciascuno di loro punito con pena di lire dieci; Sino similmente tenuti d'esser presenti a tutti li Conseglj della Città, ed accorgendosi che alcuno sia indebitamente promosso a qualche ufficio, o che di ragione star non possa nel Conseglio, o ballottar, ne dar la sua voce, farlo intendere alli Giudici della Città, quali circa quanto dalli Provisori gli sarà stato scoperto, subito esequir debbano secondo che di ragione li parerà. Siano anco tenuti denonciar appresso i Sindici tutti i Magistrati, ovvero Ufficiali salariati dal pubblico della Città, che conoscessero non aver osservato questi Statuti, e far istanza che ne siano, secondo la forma di quelli castigati. Possano in oltre dieci giorni avanti il Sindicato condurre a spese del Comune un Jurisperito, e col parer di quello esaminare tutti i libri delli atti criminali, il vedere, e leggere i quali a voglia loro non possa dal Giudice de' Maleficj, Protettore, o Notaro, esser impedito, e trovandosi in essi che alcuno sia stato ingiustamente assoluto, o in minor pena, che non si doveva condennato, o finalmente alcuna del Giudice de' Maleficj, o di altri della sua Corte ommissione, o per imprudenza, o per malizia, o errore altro in cosa, che ridondi in danno

Loro giuramento, e peso.

Una delle cause summarie.

Giudici della Città giudichino ad istanza de' Provisori.

Provisori denõciano li Magistrati trasgressori de'Statuti in Sindicato.

Veder possino, ed esaminare con un Giurista li atti criminali nel tẽpo del Sindicato.

Giud. de' Maleficj è tenuto anco di negligenza in Sindicato.

hujus Communitatis, debeant de eo in Syndicatu, ut juris esse videbitur conqueri, & de jis, quæ nos tangere videbuntur, Capitaneum nostrum prius certiorem facere. Sed in Jurisperito conducendo non possint plus tribus ducatis expendere. Ad hæc debeant Provisores diligenter attendere, quòd Viæ publicæ, vel Vicinales, Andronæ, Cuniculi murorum, Rivi, ac similia tàm in Civitate, quàm in Territorio muniantur, & purgentur. Et quòd nullus sit in Civitate locus paleis, aut simili re contectus. Quòd Carnes Lanienæ, sive Becheriæ, cum opus erit, æstimentur ab ejus rei peritis. Et quicquid de his censuerint, vel decreverint, teneantur Judices Civitatis executioni mandare, sub pœna librarum vigintiquinque in eorum singulis. Teneanturque perquirere apud Lanios, Opifices, Tabernarios, Caupones, Mercatores, Apothecarios, & Torcularia, ac Molendina, an justa habeant pondera, & mensuras, utque signatæ sint signo Communis Tergesti, Atque curare ne quid falsæ, morbosæ, aut corruptæ mercis vendatur, & si quid tale invenerint, denuntient Judicibus Civitatis, ut igni consumatur, vel in mare projiciatur.

Merces corruptæ vel concrementur, vel in mari projiciantur.

DE MILITIBUS COMMUNITATIS.

Rubrica 12.

Milites Communitatis Tergesti creabuntur in hunc modum; in eodem majori Consilio, in quo creatus fuerit Cancellarius Palatii ponentur inter cœtera octo brevia, in quorum singulis sit hoc scriptum: *Elector Militis Communis*: Et cuicunque aliquod ex illis contigerit, eligat unum Militem Communis, quem juratus aptissimum putaverit, modò sit major annis vigintiquinque, & ex majori Consilio: Cùm autem ita octo electi fuerint, committantur inter se, ideſt ballottentur unus contra alium, & quatuor, qui alios superaverint, ideſt plura suffragia, sive ballottas tulerint, intelligantur declarati, & creati Milites Communis.

Electio Militum Communis. Et vide inf. de his Militibus, reformat. super 14 art. crim. artic. 13. in fin. Statut.

¶ Nullus eorum possit hoc officium recusare, nisi excesserit ætatis suæ annum quinquagesimum, sub pœna librarum vigintiquinque, qua etiam soluta, tamen cogatur à Judicibus Civitatis, mulcta quoties opus erit indicta, & exacta, illud subire, neque possit simul aliud officium habere, cui ex communi debeatur salarium; ad futura tamen officia, quæ militari finito incipient, eligi possit.

Hodie tamen nemo cogitur invitus hoc officiũ subire per reformationem supra notatam.

Milites Communis nullum aliud habeãt officium.

¶ Jurabunt Capitaneo, & Judicibus Civitatis se officio suo justè, & diligenter functuros.

Juramentum eorum, & munus.

¶ Habeant singuli salarium ex publico libras decem.

¶ Officium eorum sit sæpe interdiu visere custodias portarum Civitatis, noctu verò plateæ, & murorum, & si quem ad suam Stationem non invenerint, denuntiare Judicibus Civitatis puniendum, ut in titulo de custodia Civitatis habetur. Item teneantur perquirere euntes noctu sine lumine, & effundentes, projicientes, aut tenentes aquam, sordes, vel immunditias; habentes letamen, aut vi-

nacea

noſtro, o della pubblica utilità, ovvero Comunità, debbano nel modo, che loro parerà ragionevole di tutto in Sindicato dolerſi, e delle coſe di noſtro intereſſe ragguagliarne prima il noſtro Capitanio: ma nel condurre il Juriſperito non poſſino ſpender più di tre ducati.

Avvertiranno ſopra il tutto diligentemente che le ſtrade pubbliche, e vicinali, le androne, gli canali, ſotto i muri, gli rivi, e ſimili coſe, così nella Città, che fuori per il Territorio, ſiano muniti, e purgati, e che non vi ſia nella Città alcun luoco di paglia, o di altra ſimil coſa coperto: Che le carni della Beccaria, ricercandone il caſo, ſtimate ſiano da' Periti, e quanto intorno a ciò averanno eſſi giudicato; e terminato, ſiano obligati i Giudici della Città eſequire, ſotto pena ad ogn' uno d' eſſi di lire venticinque. Siano i Proviſori anco tenuti uſar diligenza fra i Beccari, Artefici, Tavernari, Oſtieri, Mercanti, Bottegari, e così parimente ne' Torchi, e ne' Molini, ſe tengono giuſti li peſi, e le miſure, e far che quelle ſiano bollate col ſegno del Comun di Trieſte, e procurar che non ſi venda mercanzia, che ſia corrotta, o falſa, e ſe troveranno qualche coſa tale, la denoncieranno alli Giudici della Città affine, o la faccino abbruggiare, o buttare nel Mare.

DELLI CAVALLIERI DELLA COMUNITA'.

Rubrica 12.

LI Cavallieri del Comune di Trieſte ſi crearanno in queſto modo. Nel medeſimo Conſeglio grande, nel qual ſi crearà il Cancelliere di Palazzo, ſiano tra gli altri poſti inſieme otto bollettini, in ogn' uno de' quali ſiano ſcritte queſte parole: Elector Militis Communis: *e colui, a cui ſarà ſortito uno di queſti nell' eſtrazione, elegga un Cavallier del Comun, che ſtimerà con giuramento attiſſimo, quale ſia però maggiore d' età di anni venticinque, e del Conſeglio grande. Quando poi ne ſaranno ſtati così eletti ſino al numero di otto, quelli ſiano in concorrenza ballottati l' uno contra l' altro, e li quattro, che ſaranno favoriti con più voci, o balle, s' intendino eſſer dichiarati, e creati Cavallieri del Comune.*

Elezione delli Cavallieri del Comune;

E vedi infra di queſti Cavallieri, la Riforma ſopra 14 articoli criminali art. 13. in fine del Statuto.

Non poſſa alcuno, che in età non ecceda anni cinquanta ricuſar queſt' ufficio, ſotto pena di lire venticinque; la qual ancora pagata ſia nondimeno dalli Giudici della Città coſtretto ad eſercitarlo, con imporgli, ed eſiggerne la pena ogni volta che biſogno ne fuſſe. Chi eſerciterà queſto non poſſa avere altro ufficio, a cui dalla Comunità ſi debba ſalario; poſſa però finito queſto eſſer promoſſo a futuri ufficj.

Oggi non ſi forza alcuno ricevere queſto carico per la riforma ſopra notata.

Giureranno al Capitanio, ed alli Giudici della Città di giuſtamente, e diligentemente portarſi nell' ufficio loro.

Giuramento, e carico loro.

Ed ogn' uno di loro abbia di ſalario dal Pubblico lire dieci.

Cura di eſſi ſia rivedere ſpeſſe volte fra il giorno le guardie delle porte della Città, e la notte quelle della Piazza, e de' muri; trovando che qualche uno non faccia la ſua fazione, lo debbano denonciare alli Giudici della Città, acciò ſia punito, come ſi dirà nel titolo, o rubr. della Guardia della Città. Similmente ſiano obligati inveſtigare con diligenza quelli, che la notte vanno attorno ſenza lume, e quelli che buttano, ſpargono, o

tengono

nacea in locis prohibitis, necnon injuſtas menſuras, & pondera, & denique ubique in foro, Cauponis, Laniena, ſive Becharia, Torcularibus, Furnis, Molendinis, & aljis locis publicis Civitatis veſtigare an quid contra leges committatur, & præcipuè ſæpe ponderare carnes à lanjis venditas, ad cognoſcendum an minus juſto pondere dederint, & quidquid mali, vel injuſti invenerint, eadem die, vel ſaltem ſequenti debeant de eo accuſationem facere.

Militum Communis accuſatoribus cum uno Teſte creditur.

¶ Eorumque ſingulis accuſationibus credatur cum uno idoneo Teſte, lucreturque tertiam partem mulctæ, niſi accuſatus clarè oſtenderet accuſantis calumniam, adhibeantque omnem diligentiam ut facinoroſos capiant, & ad curiam Maleficiorum perducant, ſub pœna (ſi dolosè verſati, vel negligentes fuerint) de qua in libro tertio titulo de capiendis delinquentibus, habetur.

Obediant mãdatis Magiſtratuum.

¶ Sint ipſi omnes, & ſinguli obedientes omnibus mandatis Capitanei, Syndicorum, Vicarii, Judicis Maleficiorum, & trium Judicum Civitatis, ſub pœna librarum vigintiquinque quoties contrafecerint. Si quid hi Milites deliquerint poſſint de eo puniri tam durante officio apud Tribunal Maleficiorum, quàm finito in Syndicatu.

Militum Communis delinquẽtium Judices.

DE ÆSTIMATORIBUS COMMUNITATIS.

Rubrica 13.

PUblici Æſtimatores Civitatis, ſive Communitatis Tergeſti eligantur in hunc modum. Primo die Januarii ponantur in majori Conſilio inter cœtera quatuor brevia, in quorum ſingulis ſit hoc ſcriptum: *Electo Æſtimatorum Communis:* & procedatur ad duorum Æſtimatorum creationem, ut ſupra de aljis Officialibus dictum eſt.

Electio Æſtimatorum.

¶ Nullus eligatur ad hoc officium minor annis triginta. Incipiant, & finiant officium eodem die, quo & Judices Civitatis, à quo officio vacent per integrum annum.

Non ſint minores annis triginta.

¶ Non poſſit quiſquam hoc officium recuſare, ſub pœna librarum vigintiquinque, qua etiam ſoluta tamen cogatur à Judicibus Civitatis illud exercere. Nec cum hoc poſſit aliud officium haberi, cui ex publico præbeatur ſalarium.

Non poſſit recuſari hoc officium, nec eo durante aliud haberi.

¶ Jurabunt Capitaneo, vel ejus Locumtenenti, & Judicibus Civitatis fideliter, & rectè exercere ſuum officium, & præcipuè ſecundùm has leges.

Juramentum eorum, & munus.

¶ Eorum officium erit æſtimare omnia bona immobilia, quæ ſub auctione, ſive ad incantum vendenda erunt. Eamque æſtimationem faciant quàm poterunt juſtiſſimam, & quo juſtiorem, & veriorem faciant, adhibeant ſecum unum, vel duos Fabros murarios, ſive lignarios, ut eis opus videbitur. Et omnes æſtimationes expediant, quàm poterunt ocyſſimè, neminique eas pandant, præterquam uni ex Cancellarjis Palatii, cui illas fideliter referent apud Acta notandas, domos, vineas, & omne aliud genus rei immobilis, in relatione æſtimationis deſignabunt ſuis Regionibus, ſive Contratis, & confinibus, & ſi tantùm partem rei æſtimabunt, terminos illi parti ſtatuant

vel

tengono acqua puzzolente, ſordidezza, o immondizie; che hanno letame, ovvero vinaccie in luochi proibiti, e così anco quelli che tengono miſure, e peſi non giuſti; e finalmente inveſtigar da per tutto nella Piazza, nelle Oſterie, nella Beccaria, nei Torchi, Forni, Molini, ed altri luochi pubblici della Città, ſe ſi commette coſa alcuna contra le leggi, e ſpecialmente peſar ſpeſſo le carni, che li macellari vendono, perchè ſi vegga ſe per meno del giuſto prezzo ſaranno vendute; e ciò che troveranno di male, ovvero d' ingiuſto, accuſeranno, ſe non il giorno medeſimo, almeno il ſeguente; ed ogn' uno di loro ſia creduto con un Teſtimonio idoneo, e guadagnino la terza parte della pena; ſe l' accuſato però non provaſſe chiaramente la calunnia dell' accuſatore. Ed uſino ogni diligenza per prendere li malfatori, condurli alla Corte de' Maleficj, ſotto quella pena (ſe in ciò uſeranno dolo, o negligenza) che è poſta nel terzo libro ſotto il titolo del prendere i delinquenti. Preſtino, ed ogn' uno di loro preſti obedienza a tutti i mandati del Capitanio, delli Sindici, del Vicario, del Giudice de' Maleficj, e delli tre Giudici della Città, ſotto pena di lire 25 per ogni volta che contrafaranno. Se queſti Cavallieri commetteranno delitto alcuno, ne poſſino eſſer puniti così appreſſo il Tribunale de' Maleficj mentre ſono in ufficio, come dopo in Sindicato.

Accuſe delli Cavallieri del Comune ſi provano con un Teſtimonio.

Obediſchino a' Magiſtrati.

DELLI ESTIMATORI DELLA COMUNITA'.
Rubrica 13.

LI pubblici Eſtimatori della Città, o Comunità di Trieſte ſi eleghino in queſto modo. Il primo giorno di Gennaro ſiano infra li altri poſti quattro bollettini, in ogn' uno de' quali ſia ſcritto: Elector Æſtimatorum Communis: *e ſi procedi alla loro creazione come di ſopra ſi è detto delli altri Ufficiali.*

Elettio Æſtimatorum.

A queſto ufficio non ſi elegga perſona minore di anni trenta. Comincino, e finiſchino il maneggio loro il giorno medeſimo che il ſuo principiano, e finiſcono li Giudici della Città, e vachino poi da quello un' anno intiero.

Non ſiano minori di anni trenta.

Neſſuno rifiuti queſt' ufficio, ſotto pena di lire venticinque, la quale dopo pagata ancora poſſa eſſer aſtretto da' Giudici della Città ad eſercitarlo: ne inſieme con queſto ſi abbia altro ufficio, che dal Pubblico ſtipendiato ſia.

Non ricuſino l'ufficio, ne quello durante ne abbino alcun altro.

Giureranno in mano del Capitanio, ovvero del ſuo Luogotenente di rettamente, e fedelmente far l' officio loro, e maſſimamente ſecondo queſte leggi.

Giuramento, e carico loro.

Il loro carico ſarà di ſtimare tutti i beni immobili, che ſi venderanno all' incanto, e di far la ſtima in quanto potranno giuſtiſſima, e per più farla giuſta, e dritta, piglino ſeco uno, o due Muratori, ovvero Marangoni, come meglio parerà loro eſpediente: e ſpediſchino tutte le ſtime con ogni celerità, non le manifeſtando ad altri, che ad uno delli Cancellieri di Palazzo, acciocchè con ogni fedeltà le noti appreſſo gli atti. Nella relazione della ſtima deſcriveranno le caſe, vigne, ed altri ſimili beni ſtabili con le ſue contrade, e confini: e ſtimandone qualche parte ſolamente, gli porranno li termini, o confini di ſaſſi, o altro, come meglio loro parerà, e con queſti faccino la loro relazione. Miſurino con la pertica del Comune le poſſeſſioni, ovvero beni ruſtici, cioè fuori della Città eſiſtenti, come vigne, campi, prati,

vel lapideos vel alios, ut melius eis videbitur, & cum ipsis terminis relationem faciant. Possessiones, sive prædia rustica, qualia sunt vineæ, agri, prata, horti, & similia mensurent pertica communis, & numerum perticarum simul cum æstimatione referant.

Æstimatio rerum Æstimatoris quomodo fiat.

¶ Si unius ex Æstimatoribus res æstimanda foret, vel ad ejus instantiam res cujusvis, volumus quòd ejus collega simul cum uno ex Cancellarjis Palatii ejusmodi æstimationem faciat, quæ perinde valeat, ac si à duobus Æstimatoribus Communis facta fuisset.

Mercedes ipsorum.

¶ Merces Æstimatorum erit, si quidem rem æstimabunt, quæ sita sit extra Civitatem Tergesti, eorum singulis solidorum decem, si in Civitate solidorum quinque, & si adhibebunt fabrum, pro ipso etiam accipient solidos quinque, quam omnem mercedem solvet is, ad cujus petitionem æstimabunt.

DE PROCURATORIBUS, ET ADVOCATIS.

Rubrica 14.

Advocatorum carceratorum electio est Judicum.

JUdices Civitatis, vel major eorum pars in principio sui officii eligant aliquem probum virum, qui sit custodiarum, sive carceratorum Advocatus ad quatuor proximos Menses, cui ex publico volumus dari salarium octo librarum, & à carceratis post eorum liberationem præmium, ut ipsi Judices arbitrabuntur, perpensis laboribus Advocati, & copia ac inopia carcerati, simul cum aljis rei circumstantjis. Possitque talis Procurator confirmari ad plures annos. Nulli tamen Judices possint eum confirmare nisi ad tempus sui Judicatus.

Juramentum eorum.

¶ Qui solemniter jurabit Capitaneo, & Judicibus Civitatis exercere suum officium justè, & remota omni fraude.

Advocatorum, & Procuratorum munus.

¶ Generaliter verò de omnibus Procuratoribus, & Advocatis sancimus, ut similiter justè, & remota omni fraude suum officium exerceant, nulli cujus causam injustam esse cognoscent litigare suadeant, causas non differant, sive procrastinent, sed quàm poterint ocyssimè, & diligentissimè expediant, clientum secreta nulli pandant, ab omni prævaricatione, & collusione abstineant, causas quas tuentur non calumnjis, vel Sycophantjis, sed justitia obtinere conentur. Cogitent, præter legitimas hominum pœnas, vel etiam si ipsi homines connivebunt, Deum Optimum Maximum fore scelerum ultorem.

Non tantùm clientes, sed & procuratores jurent de calumnia.

¶ Et quò magis procul sit omnis pravitas, volumus ut ad omnem judicantis, vel partis instantiam cogantur, etiam mulctâ indictâ, non tantùm clientes, sed & ipsi Procuratores, & Advocati jurare de calumnia.

Interpellantium loquentes apud Judicem pœna.

¶ Et quoniam multi non tantùm Advocati, & Procuratores, sed & alii per insolentiam, & temeritatem adeò interpellant eos, qui ad Tribunal loquuntur, ut vix Judex eorum Jura audire, vel certè intelligere possit, eam ob rem Statuimus, ut quotiescunque qui alterum loquentem apud Tribunal interpellaverit, cadat ipso jure ad pœnam duodecim solidorum, quæ applicetur Judici pro Tribunali sedenti, qui possit interpellatori mandare sub pœna vigintiquinque librarum,

ne à

prati, orti, e simili, ed insieme con la stima faccino relazione anco del numero delle pertiche.

Stima di cose attinenti alli Stimatori come si facci.

Se occorresse fare estimazione di cosa, che di alcuno delli estimatori fusse, o se pur di altri, si avesse la stima da fare a sua istanza; vogliamo, che il Collega facci quella insieme con uno de' Cancellieri di Palazzo, quale del medesimo valore sia, che si fusse stata fatta da ambi li Estimatori del Comune.

Loro mercede.

La loro mercede sia, se la cosa, che stimeranno sarà posta fuori della Città di soldi dieci per ciascuna. Ma se sarà dentro la Città soldi cinque. E se piglieranno seco o Fabro, o Perito alcuno, abbino ancora per quello soldi cinque.

La qual mercede tutta si pagherà da colui, a petitione del quale sarà fatta la stima.

DELLI PROCURATORI, ED AVVOCATI.

Rubrica 14.

Avvocato de' Carcerati si elegga dalli Giudici.

LI Giudici della Città, o di essi la maggior parte, nel principio del loro ufficio eleghino un' uomo da bene, che sij Avvocato delli Carcerati per li quattro prossimi Mesi, al quale ordiniamo dal pubblico si dia salario di lire otto, e dalli carcerati dopo la loro liberazione il premio ad arbitrio di essi Giudici, considerate le fatiche di esso Avvocato, e la facoltà, e povertà del Carcerato, insieme con l' altre circostanze del fatto; Possi esser confermato per più anni, ma nessuna man di Giudici abbia potestà di confermarlo se non per il tempo del suo reggimento.

Egli solennemente giurerà al Capitanio, ed alli Giudici della Città di esercitar l' ufficio suo giustamente, e senza fraude.

Carico delli Avvocati, e Procuratori.

Generalmente poi di tutti i Procuratori, ed Avvocati ordiniamo, che ancora eglino diligentemente, e senza fraude alcuna esercitino l'ufficio loro: che a litigar non persuadino alcuno, conoscendo che quello abbia il torto. Non prolonghino le cause, o le menino, come si suol dire, d' oggi in dimani, ma le espedischino con ogni celerità, e diligenza. Non rivelino ad alcuno i secreti delli loro Clienti: Si astenghino da ogni prevaricazione, e collusione. Si sforzino delle cause, che difenderanno, con il dritto della giustizia, e non con calunnie, e fallacie ottener vittoria; ricordandosi, che oltre le pene umane, o quando anco in ciò li uomini chiudessero gli occhi: IDDIO Ottimo Massimo giusto vendicatore sarà delle scelerità.

Principali, e Procuratori ancora giurino de calumnia.

E per maggiormente rimover ogni malizia, vogliamo che ad ogni richiesta del Giudice, o delle parti, li Clienti non solo, ma siano anco li Procuratori, ed Avvocati forzati a giurare di calunnia, etiam per via di precetti penali.

Pena di chi interrompe alcuno, che parla al Giudice.

E perchè molti non tanto Avvocati, e Procuratori, quanto altri per insolenza, e temerità interrompono talmente quelli che ragionano dinanzi al Tribunale, che appena il Giudice può le loro ragioni udire, e precisamente capire; Statuimo però che ogni volta, che l' uno interromperà l' altro che parli al Tribunale, incorra ipso jure nella pena di dodeci soldi, la qual s' applichi al Giudice, che siederà al Tribunale; il quale possa all' interrompitore sotto pena di lire venticinque comandare a non partirsi dal Tribunale

ne à Tribunali discedat nisi sibi prius soluta priori, ideſt duodecim solidorum pœna, de cujus pœnæ vigintiquinque librarum contemptu possit Judex accusare, & ejus juramento credatur, lucreturque ejus dimidiam partem.

¶ Merces Advocati, Procuratoris, aut Consultoris sit pro æstimatione causæ, nempe si causa fuerit intrà unam Marcam, habeat solidos decem, si verò major usque ad centum Marcas, habeat in singulas Marcas solidos quinque, sed si ultra centum Marcas quantævis summæ, satis ei sint decem Ducati, nec amplius petere possit; Marca autem intelligatur summa librarum octo parvorum; At in causis extraordinarjis, in quibus summariè proceditur, & in causis habentibus executionem paratam, vel si concordia, aut cessio litis ante diffinitivam sententiam secuta fuerit, in singulis horum casuum habeat intrà suprascriptam mercedem quantum Judex arbitrabitur æquum esse, consideratis ejus laboribus, & valore causæ, ac aljis rei circumstantjis.

Marca quæ sit.

Pactum quotæ litis prohibitum.

¶ Nullus contractus initus à Procuratore, Advocato, vel Consultore cum Cliente de certa mercede sit ratus, sed si plus quàm dictum est acceperit puniatur libris 25. parvorum, & duplum restituat Clienti.

DE MESSETIS, SIVE PUBLICIS PROXENETIS.

Rubrica 15.

MEssetæ, sive Proxenetæ fiant in hunc modum, Kalendis Januarjis in majori Consilio ponantur inter cœtera duodecim brevia, in quorum singulis sit hoc scriptum: *Electo Messetæ:* & procedatur ad creationem sex Messetarum, ut supra de aljis Officialibus dictum est.

Electio Messetarum.

¶ Nullus tamen Datiarius magni Datii vini, aut ejus particeps, aut Caupo, vel Tabernarius, sive Apothecarius, aut Mensurator vini, vel olei, aut minor annis vigintiquinque possit ad hoc officium eligi.

Qui hoc officium habere non possit.

¶ Quorum Messetarum officium incipiat eodem die quo creati fuerint, & finiat ultimo die Mensis Aprilis, sed Kalendis Maii fiant novi Messetæ in modum, quem jam diximus, quorum officium duret usque ad ultimum diem Augusti; at Mense Septembri, Octobri, Novembri, & Decembri in Kalendis singulorum horum mensium fiant novi Messetæ, ut supra diximus.

¶ Jurabunt Messetæ Judicibus Civitatis exercere suum officium justè, & remota omni fraude. Officium eorum sit esse medios inter emptores, & venditores vini, & olei, ducereque Mercatores peregrinos ad Cives, sive incolas Tergestinos habentes id genus mercis, quod Mercatores cupiunt, & fideliter utrique parti consulere.

Juramentum, & officium eorum.

¶ Si fuerit aliqua controversia inter Emptorem, & Venditorem de pretio, aut alia conventione inter eos habita, plena habeatur fides juramento Messetæ, nisi ejus dictum legitimè reprobetur.

In controversiis pretii rerum credatur Messetæ.

¶ Nul-

bunale prima che non abbia pagata la primiera pena delli dodeci ſoldi, la qual pena delle lire venticinque ſprezzando egli, lo poſſa accuſare, e ſia creduto con giuramento, e guadagni la metà di eſſa pena.

La mercede dell' Avvocato, del Procuratore, ovvero Conſultore ſia ſecondo il valore della cauſa, cioè

Se la cauſa ſarà meno d' una marca, abbia ſoldi dieci. Se maggiore ſin alla ſumma di cento marche abbia per ogni marca ſoldi cinque. Ed eſſendo di cento marche in qualſivoglia maggior ſumma, ſia contento di dieci ducati, ne più poſſa pretendere: la marca poi s' intenda eſſer la ſumma di lire otto di piccoli. Marca quanto ſia.

Ma nelle cauſe eſtraordinarie, cioè in quelle, nelle quali ſi procede ſummariamente, ed in quelle, che hanno l' eſecuzione parata, ed anco in quelle, nelle quali avanti la ſentenza diffinitiva tra le parti ne ſeguiſſe accordo, o ceſſion di lite, in ogn' uno di queſti caſi abbia non maggiore della ſuddetta limitazione quanto il Giudice per equità arbitrerà doverſegli; conſiderate le ſue fatiche, il valor della cauſa, e le altre circoſtanze.

Neſſun contratto di mercede certa fatto dal Procuratore, Avvocato, o Conſultore con il Cliente ſia rato: ma chiunque piglierà più di quello che ſi è detto, ſia punito in lire venticinque di piccoli, e nella reſtituzione del doppio al Cliente. Patto di quota lite proibito.

DELLI MESSETI, OVVERO PUBLICI SENSALI.
Rubrica 15.

LI Meſſeti, Senſali, o mediatori di patti ſiano creati in queſto modo. Il primo giorno di Gennaro ſi ponghino inſieme con gli altri dodeci bollettini in ogn' uno de' quali ſia ſcritto: Elector Meſſetæ, *e ſi ſeguiti di creare ſei Meſſeti come ſi è detto di ſopra delli altri Ufficiali.* Elezione de' Meſſeti.

Ma non vi poſſa eſſer eletto alcuno, che abbi il Dacio grande del vino, o parte in quello, ne alcun Oſtiere, o Tavernaro, ne Bottegaro, ne alcun miſurator di vino, o d' oglio, ne tanpoco chi non ecceda l' età di anni venticinque. Chi non poſſa eſſer Meſſeta.

L' ufficio loro incominci il giorno ſteſſo della loro creazione, e finiſca l' ultimo giorno d' Aprile, ma ſe ne eleggano altri nuovi il primo giorno di Maggio nel modo ſuddetto, quali durino in ufficio ſino all' ultimo giorno d' Agoſto: Nei Meſi poi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre, nel primo giorno di ogn' uno di detti Meſi ſiano nel modo ſuddetto creati nuovi Meſſeti.

Giureranno in mano de' Giudici della Città d' eſercitar l' ufficio giuſtamente, e ſenza fraude. Sia il carico ſuo l' eſſer mezzani tra gli compratori, e venditori di vino, e d' oglio, e di condur i Mercanti foreſtieri alli Cittadini, ovvero abitatori di Trieſte, che hanno quella ſorta di robba, che i Mercanti deſiderano, e di fedelmente conſigliar l' una, e l' altra parte. Giuramento, e carico loro.

Naſcendo qualche differenza tra il compratore, e venditore circa il prezzo, o altra convenzione ſeguita fra loro, ſi dia fede al giuramento del Meſſeta; purchè legitimamente non fuſſe il ſuo detto reprobato. Prezzo, e convenzioni delle coſe ſi prova per li Meſſeti.

Neſſun altro ardiſchi d' intrometterſi in queſt' ufficio, ſotto pena di lire dieci. Meſſeti non ſian ſe non eletti.

Officio Meſſetarum non fungãtur niſi electi. Merces eorum.

¶ Nullus alius audeat officio Meſſetæ fungi, ſub pœna decem librarum parvorum.

¶ Merces Meſſetarum ſit parvorum, ſive bagatinorum quatuor à venditore ſolvenda in ſingulas urnas vini, vel olei, quod ipſi Meſſetæ vendi curaverint.

Lucri tribuant dimidiam Procuratori Communis.

¶ Habeant Meſſetæ librum, in quo deſcribi curent omnium rerum, quas vendi fecerint quantitatem, cum die, & menſe, ac nominibus venditorum, & emptorum, ac in fine officii ex eo libro computent lucrum, quod fecerunt cum generali Procuratore Communis, cui dimidiam partem ejus lucri ſtatim dent, & alteram dimidiam penes ſe retineant.

Cives exempti à ſolvẽdis mercedibus Meſſetis.

Caupones ſolvant ſolidum unum Communitati pro qualibet urna vini.

¶ A Civibus tamen, vel incolis Civitatis, vel Territorii Tergeſtini vendentibus vinum cauponibus, ſive tabernarjis Civitatis, vel Territorii, nihil Meſſetæ accipiant, quoniam caupones de ejuſmodi vino, ut de eorum proprio ſolvunt Generali Procuratori Communis ſolidum unum in ſingulas urnas, pœna decem librarum ſingulis Meſſetis mulctandis ſi in aliquo ſecus ac ſupra ſcriptum eſt fecerint.

[DE CANIPARJIS FABRICÆ ECCLESIÆ S. JUSTI.

Rubrica 16.

SUnt quidam redditus, ex quibus reparatur ubi opus eſt Eccleſia, ſive Templum S. Juſti Patroni Civitatis. Præpoſiti adminiſtrationi horum reddituum appellantur Caniparii Fabricæ S. Juſti, qui creabuntur in hunc modum.

Electio Caniparíorum Fabricæ.

¶ Judices Civitatis Menſe Februario circa diem Feſtum S. Petri in Cathedra congregari facient majus Conſilium, in quo inter cætera ponantur brevia, in quorum ſingulis ſit hoc ſcriptum: *Electo Caniparii Fabricæ:* & procedatur ad creationem unius Caniparii, ut ſupra de aljis officialibus dictum eſt. A qua creatione intrà proximos octo dies Epiſcopus Tergeſtinus pro tempore exiſtens, vel ejus Vicarius conſtituet ei unum collegam laicum, & non clericum, quod ſi non fecerint, tunc proximo die Dominico in majori Conſilio creetur alter Caniparius modo ſupra poſito.

¶ Nullus eligatur ad hoc officium minor annis triginta.

¶ Qui duo Caniparii incipiant officium primo die Martii, & durent per integrum annum, quo finito vacent ab eo per triennium.

Aliud officiũ, vel Datium habens non ſit Caniparius, & e contra.

¶ Nullus habens Datium, aut Datii partem, vel officium ſibi mandatum per majus Conſilium, poſſit eligi Caniparius Fabricæ, nec Caniparius poſſit eligi ad aliquod officium, aut conſtitui Caniparius alterius Fraternitatis, vel Eccleſiæ.

Juramentum eorum, & munus.

¶ Jurabunt ſolemniter Judicibus Civitatis exercere hoc officium diligenter, & juſtè, & præcipuè ſecundùm has leges. Officium Caniparíorum erit in principio conficere inventarium de omnibus juribus, & rebus, ad ipſam Fabricam pertinentibus, idque facere in præſentia ſaltem duorum ex Judicibus, & Proviſorum Civitatis, ac Epiſcopi, vel ejus Vicarii, & petere, ac exigere in judicio, & extra

omnes

Abbino di mercede dal compratore per ogn' orna di vino, ovvero oglio, che per opera ſua ſarà venduto, piccoli, ovvero bagattini quattro. Loro mercede.

E tenghino conto in un libro della quantità di tutte le robbe, che faranno vendere, con il giorno, meſe, e nomi delli venditori, e compratori: e nel fine dell' ufficio faccino conto da quel libro del guadagno fatto con il general Procurator del Comune, al quale ne conſegnino ſubito la metà, il reſto per ſe medeſimi ritenendoſi. Meſſeti participano il guadagno con la Comunità.

Siano però li Cittadini, ed abitatori della Città, o Territorio di Trieſte, che vendeſſero vino ad Oſtieri, o Tavernari della Città, o Territorio, da tal pagamento eſenti, perchè tal vino pagano li Oſti del ſuo proprio al general Procuratore del Comune un ſoldo per Orna. Cittadini eſenti dal pagar a' Meſſeti. Oſti paghino un ſoldo per orna di vino.

Qual Meſſeta contrafarà ad alcuno de' ſuddetti capi ſia punito con pena di lire dieci.

DELLI CANEVARI DELLA FABRICA DELLA CHIESA Di Santo Giuſto. Rubrica 16.

SOno alcune entrate deſtinate alla reparazione, occorrendone il biſogno, della Chieſa, ovvero Tempio di S. Giuſto Protettore della Città. Quelli, che ſono deſtinati all' amminiſtrazione di queſte entrate ſi chiamano Canevari della Fabrica di S. Giuſto, li quali ſi creararanno così.

Nel Meſe di Febbraro circa la Feſta della Cattedra di S. Pietro li Giudici della Città faranno congregare il gran Conſeglio; uel quale tra li altri ſiano miſchiati quattro bollettini, in ogn' uno de' quali ſia ſcritto: Elector Caniparii Fabricæ: *e ſi procedi alla creazione d' un Canevaro, come di ſopra ſi è detto delli altri Ufficiali. Tra gli otto giorni dopo tal creazione il Veſcovo di Trieſte, che ſarà per i tempi, o il ſuo Vicario li conſtituirà un collega, laico però, non uomo di Chieſa: ne ſi curando eglino di conſtituirlo, la Domenica proſſima ſeguente nel Conſeglio grande ſi elegga un' altro Canevaro nel modo ſuddetto.* Elezione' de Canevari della Fabrica di S. Giuſto.

Non ſi poſſi ammettere a queſto maneggio perſona che non abbia trenta anni.

Li quali due Canevari entrino in ufficio il primo giorno di Marzo, e vi durino intiero un' anno, qual finito ne vachino anni tre.

Neſſuno che abbi Dacio, o parte in quello, o che tenghi Ufficio datogli dal gran Conſeglio poſſa eſſer eletto Canevaro della Fabrica; ne il Canevaro della Fabrica poſſa eſſer promoſſo ad altro ufficio, ne conſtituito Canevaro d' altra Fraternità, o Chieſa. Canevaro non ſia chi ha Dacio, o altro officio, e così per il contrario.

Giureranno ſolennemente a' Giudici della Città d' eſercitar l' ufficio diligentemente, e giuſtamente, ed in particolare ſecondo queſte leggi. Avranno il carico di far da principio l' inventario di tutte le ragioni, e coſe pertinenti a detta Fabrica; e queſto con la preſenza almeno di due de' Giudici, e Proviſori della Città, ed anco del Veſcovo, o ſuo Vicario, e di ad- Loro Giuramento, e carico.

omnes res ad ipsam Fabricam S. Justi pertinentes, quam petitionem, & exactionem & ambo, & singuli facere possint.

Reficiat damna Fabricæ eorū culpâ illata.

¶ Et si quid eorum culpa, vel negligentia perierit, ipsi ex suo ære reficient Fabricæ.

Præstent fidejussionem.

¶ Qui Caniparii præstabunt Judicibus Civitatis idoneam fidejussionem de bene administrando res Fabricæ, & de reddenda bona ratione administrationis in fine officii, ac reliquis solvendis.

Relicta Ecclesiæ S. Justi, & Capellæ S. Joannis Baptistæ intelligantur relicta Fabricæ S. Justi.

¶ Omnia relicta, sive legata Ecclesiæ S. Justi, aut S. Justo, aut Capellæ, sive Ecclesiæ S. Joannis Baptistæ, quæ est justa Ecclesiam S. Justi, intelligantur relicta, vel legata fabricæ Ecclesiæ S. Justi, ab ipsisque Caniparjis peti, & exigi possint, & debeant: Quibus legatis si qua conditio, modus, aut aliud onus impositum fuerit à legante, illud à Caniparjis impleatur. At legata Capitulo S. Justi, aut Clerico, non debeantur Fabricæ.

Vas in Torcularibus olei immittant Caniparii.

¶ Teneantur Caniparii poni facere ad singula torcularia olei in Civitate, & Territorio Tergestino, tempore, quo oleum incipiet fieri, unum vas, sive tinacium, aut etiam plura, ut opus videbitur, ad accipiendam amurcam olei; Quod quidem vas sit operculo, & clavi clausum, uno parvo relicto foramine, quo amurca immitti possit; singulisque Sabbatis teneantur ea vasa aperire, & oleum, quod invenietur colligi facere, ut latius dicetur hoc libro in titulo de Trapetis.

In actu rationis reddēdæ solvant quod debent, aliàs nota rigorem.

¶ In fine officii debeant Caniparii intrà proximos quindecim dies reddere rationem suæ administrationis Judicibus Civitatis, & novis Caniparjis, ac statim reliqua solvere, sub pœna quinque solidorum pro libra applicanda ipso jure Fabricæ. Et contra eos, eorumque fidejussores procedatur in omnibus, & per omnia ut jussimus procedi contra Fonticarium debitorem, & ejus fidejussores. Pridie tamen quàm supputentur rationes administrationis, Judices curent admoneri Episcopum, vel ejus Vicarium ut postero die velit adesse hujusmodi rationibus, qui si ipso postero die usque ad secundam horam diei non veniet, neque alium mittet suo loco, computentur rationes etiam in eorum absentia, ut supra dictum est.

Centum libræ tradantur Caniparjis, reliquum non accipiatur absque licentia Judicum Civitatis.

¶ Perfectis rationibus, & exhibitis pecunjis, Judices tradant novis Caniparjis centum libras parvorum ad quotidianos usus Fabricæ. Reliquam verò pecuniam repositam in sacculo suis signis signato tradant eisdem novis Caniparjis servandam, qui sacculum non resignent, neque inde pecuniam accipiant sine consensu saltem duorum ex Judicibus Civitatis, sub pœna centum librarum parvorum, & privationis omnium officiorum hujus Civitatis: Quin imò, & ante finem officii Judices possint eos, si suspecti viderentur, cogere ad reddendum rationem administrationis, & procedere ac si ipsorum Caniparjorum officium finitum esset.

DE

dimandare, e riſcuoter così in Giudicio, che fuori tutto quello che ad eſſa Fabrica di S. Giuſto appartiene, e tal dimanda, ed eſazione ſi poſſa far da entrambi unitamente, e ſeparatamente da un ſolo d' eſſi.

Rifaccino i danni alla Fabrica.

E ſe per colpa, o negligenza loro alcuna coſa ſarà perita, rifaccino eglino il tutto alla Fabrica di propria borſa.

Diano ſicurtà.

Daranno a' Giudici della Città Fidejuſſori, o ſicurtà idonee d' amminiſtrar rettamente le coſe della Fabrica, e di render nel fine dell' ufficio buon conto dell' amminiſtrazione, e pagar quel che reſtaſſero debitori.

Legati fatti alla Chieſa di S. Giuſto, e Capella di S. Gio: Battiſta s' intẽdino fatti alla Fabrica di San Giuſto.

Tutti i Legati, o coſe laſciate alla Chieſa di S. Giuſto, ovvero a S. Giuſto, ovvero alla Capella, o Chieſa di S. Giovan Battiſta contigua, e conneſſa alla Chieſa di S. Giuſto, s' intendino eſſer laſciati alla Fabrica di S. Giuſto, e ſi poſſino, e ſi debbano riſcuoter dalli medemi Canevari; ſe poi à tali Legati ſarà dalli diſponenti impoſta qualche condizione, o carico; il tutto ſia adempito dalli Canevari: Li Legati poi laſciati al Capitolo di S. Giuſto, ovvero a qualch' uno de' Chierici non ſi debbano alla Fabrica.

Canevari ponghino ne' Torchi da oglio un vaſo da ricever l'oglio in elemoſina.

Siano in obligo i Canevari di far porre ad ogni Torchio d' oglio nella Città, e Territorio di Trieſte al tempo che s' incomincierà a far l' oglio un vaſo, ed anco più, ſe ſia di biſogno, per pigliar la morca dell' oglio, e tal vaſo ſia col coperchio, e chiuſo con chiave, laſciandogli un picciol buſo, affine che vi ſi poſſa por la morca: E ſiano tenuti d' aprir ogni Sabbato quei vaſi, e di far cavar l' oglio, che dentro vi ſi troverà, come più diffuſamente ſi dirà in queſto libro ſotto il titolo delli Torchi da oglio.

Nell' atto del render i conti paghino quel che reſtano; altrimente nota il rigore.

Fra i quindeci giorni proſſimi dopo finito l' ufficio debbano render conto della loro amminiſtrazione a' Giudici della Città, ed alli nuovi Canevari pagar ſenza dilazione quel che reſtaſſero debitori, ſotto pena di ſoldi cinque per lira, d' applicarſi ipſo jure alla Fabrica: e ſi procedi contro di eſſi, e loro Fidejuſſori in tutto, e per tutto come abbiamo comandato che ſi proceda contro il Fonticaro debitore, e ſuoi Fidejuſſori. Il giorno prima però che ſi venghi ai conti dell' amminiſtrazione, faccino i Giudici ammonir il Veſcovo, o ſuo Vicario che il giorno ſeguente venghi ad eſſer preſente alli conti, e non venendo, ne mandando alcuno in ſuo luoco per ſino a due ore del giorno, ſi faccino i conti anco in loro abſenza, come di ſopra ſi è detto.

Cento lire amminiſtrino i Canevari, il reſto non poſſino ſenza licenza de' Giudici.

Forniti i conti, e dati fuori i danari, ſiano di quelli conſignati da' Giudici alli nuovi Canevari lire cento di piccoli per i biſogni quotidiani della Fabrica, il reſtante ſia riposto in un ſacchetto ſigillato con li loro ſigilli, e conſignato a ſerbar pur a' medeſimi nuovi Canevari, quali non diſſigilleranno il ſacchetto, ne da quello eſtraeranno alcun danaro ſenza licenza almeno di due de' Giudici della Città, ſotto pena di lire cento di piccoli, e d' eſſer privati di tutti gli ufficj della Città: anzi quando pareſſero ſoſpetti, poſſano eſſer coſtretti dalli Giudici avanti che finiſcano l' ufficio di render conto dell' amminiſtrazione, non altrimente che ſe di già aveſſero finito l' ufficio loro.

DE OFFICIALIBUS, SIVE OECONOMIS HOSPITALIS Sancti Justi. Rubrica 17.

Creatio Oeconomorum Hospitalis.

OEconomi, sive Officiales Ptochotrophii, sive Hospitalis S. Justi creabuntur in hunc modum: creatis Caniparjis Fabricæ S. Justi, in eodem majori Consilio ponantur inter cœtera sex brevia, in quorum singulis sit hoc scriptum: *Elector Officialis Hospitalis S. Justi:* & procedatur ad creationem trium Canipariorum, ut supra de alijs Officialibus dictum est.

¶ Nullus eligatur ad hoc officium minor annis triginta. Incipiant officium Kalendis Martii, & durent annum. Sed postea vacent ab eo per proximum triennium.

Quæ officia non possit habere Oeconomus, & e contra qui alius Officialis non possit esse Oeconomus.

¶ Nullus illud recusare possit.

¶ Qui hoc officio fungitur non possit esse Judex Civitatis, nec Vicedominus, nec Caniparius Fabricæ, vel alicujus Ecclesiæ, aut Fraternitatis, & è converso qui fuerit Judex, Vicedominus, vel Caniparius Fabricæ, aut alicujus Ecclesiæ, vel Fraternitatis non possit hoc officio fungi; Alia autem officia non obstent electioni, & creationi hujus, nec hoc aliorum.

Juramentum eorum, & officium.

¶ Jurabunt Judicibus Civitatis exercere hoc officium diligenter, & justè, & præsertim secundùm has leges. Officium eorum erit pauperes, & res Hospitalis curæ habere.

Fidejussionem præstent.

¶ In principio officii præstabunt Judicibus idoneam fidejussionem de bene regendis rebus Hospitalis, & reddenda ratione administrationis, ac solvendis reliquis. Et intrà octo dies à cœpto officio diligenter conficient in præsentia saltem duorum Judicum Inventarium omnium rerum, & Jurium ad Hospitale pertinentium, pœna viginti quinque librarum singulis eorum mulctandis si secus fecerint. Ipsi omnes & singuli poterunt, & debebunt petere, & exigere omnes redditus, & res Hospitalis, & si quid culpa eorum perierit, ex proprio ære restituent Hospitali; Semel saltem in hebdomada invisent Hospitale, & procurabunt quæ necessaria videbuntur ad victum, sive medelam pauperum, ac infirmorum, & rerum Hospitalis.

Sumptum in Fabrica non faciant sine consensu Judicum.

¶ Nullum tamen circa reparationem Hospitalis facient sumptum sine consensu saltem duorum ex Judicibus.

Contra Oeconomos in reddenda ratione servetur quod Statutum est de Caniparjis Fabricæ.

¶ Quæcumque fuerint eis mandata à Judicibus, vel majori eorum parte, teneantur exequi, sub pœna decem librarum quoties contrafecerint.

¶ Teneantur in fine officii rationem administrationis reddere, & reliqua solvere, & denique contra eos, eorumque fidejussores in omnibus, & per omnia procedatur, ut in præcedenti titulo de Caniparjis Fabricæ S. Justi dictum est.

DE CANIPARJIS FRATERNITATUM. Rubrica 18.

SUnt sodalitia quædam, quæ Fraternitates appellantur, harum Oeconomi, sive Caniparii fient in hunc modum. Omnes namque

DELLI UFFICIALI, AMMINISTRATORI, OVVERO Economi dell' Oſpitale di S. Giuſto. Rubrica 17.

LI Amminiſtratori, Economi, ovvero Ufficiali dell' Oſpitale di S. Giuſto ſi faranno in queſto modo: Creati i Canevari della Fabrica di S. Giuſto ſiano nel medeſimo gran Conſeglio fra li altri bollettini poſti ſei, in ogn' uno de' quali ſiano ſcritte queſte parole: Elector Officialis Hoſpitalis S. Juſti: *e ſi proſeguiſca a crear tre Amminiſtratori, come di ſopra ſi è detto delli altri Ufficiali.*

Elezione delli Canevari dell' Oſpitale di S. Giuſto.

Neſſuno ſi promova a queſt' ufficio che ſia minore d' anni trenta. Principieranno il carico nel primo giorno di Marzo, continuando in eſſo un' anno, ma vacheranno poi da quello anni tre.

Non poſſa queſt' ufficio da alcuno eſſer ricuſato.

Chi eſercita queſto ufficio non poſſa eſſer Giudice della Città, ne Vicedomino, ne Canevaro della Fabrica, ovvero d' alcuna Chieſa, o Fraternità, ed all' incontro chi ſarà Giudice, Vicedomino, o Canevaro della Fabrica, o di altra Chieſa, ovvero Fraternità, non poſſa eſſer ammeſſo a queſto carico; ma li altri ufficii non impediſchino l' elezione, e creazione di queſto; ne queſto l' elezione, e creazione delli altri.

Chi è d'altro ufficio non ſia Canevaro dell' Oſpitale; e così per il contrario.

Giureranno a' Giudici della Città di giuſtamente, e diligentemente eſercitare l' ufficio, e ſpecialmente ſecondo queſte leggi. Il carico loro ſarà di pigliar penſiero de' Poveri, e delle coſe dell' Oſpitale.

Loro Giuramento, ed ufficio.

Nel principio dell' ufficio preſteranno a' Giudici ſicurtà ſufficienti di governar bene le coſe dell' Oſpitale, e di render conto dell' amminiſtrazione, e di pagar quello reſtaſſero debitori: e fra li otto giorni dell' aſſunto carico faranno in preſenza di due almeno de' Giudici l' inventario di tutte le coſe, e ragioni appartenenti all' Oſpitale, ſotto pena ad ogn' uno di loro contrafacendo di lire venticinque. Tutti inſieme, ed ogn' uno ſeparatamente potranno, e doveranno addimandare, e riſcuotere tutte le intrate, e coſe dell' Oſpitale, e diſcapitandoſi qualche coſa, rifaranno del proprio all' Oſpitale. Viſitino una volta almeno per ſettimana l' Oſpitale, e procurino quel che per vitto, o medicamento de' Poveri, degl' Infermi, e coſe dell' Oſpitale ſarà biſogno.

Diano ſicurtà.

Ma con tutto ciò per reparazione dell' Oſpitale non faranno ſpeſa alcuna ſenza il conſenſo almeno di due de' Giudici.

Speſe in Fabrica non facciano ſenza li Giudici.

Siano tenuti d' eſequir ciò che loro verrà impoſto dalli Giudici tutti, o dalla maggior parte, ſotto pena per ogni volta contrafaceſſero di lire dieci.

Debbano in fine dell' ufficio render conto dell' amminiſtrazione, e pagar quel che reſtaſſero debitori, ed in ſomma ſi proceda contro eſſi, e loro ſicurtà in tutto, e per tutto come ſi è detto nel precedente titolo de' Canevari della Fabrica di S. Giuſto.

Cõtro eſſi nel render i conti ſi oſſervi quel che contro li Canevari della Fabrica.

DELLI CANEVARI DELLE FRATERNITA'. Rubrica 18.

SOno alcune Compagnie, che ſi addimandano Fraternità, li Economi, Amminiſtratori, ovvero Canevari delle quali ſi faranno nel modo che ſegue.

que Fratres illius Fraternitatis, qui haberi poterunt, conveniant in Palatium Communis, totque Brevia alba per unum ex Cancellarjis Palatii ponantur, quot ipſi Fratres fuerint, inter quæ tamen ſi unus creandus erit Caniparius, ponantur duo, ſi verò de duobus Caniparjis creandis tractabitur, ponantur quatuor brevia, in quorum ſingulis ſit ſcriptum: *Electo*r *Caniparii:* deinde eligantur, & ferantur ſuffragia, ſive ballottentur, ut ſupra de creandis Magiſtratibus, & Officialibus Civitatis dictum eſt: Idemque obſervetur in creando Notario Fraternitatis. Caniparii, & Notarii creati ſint in eo officio integrum annum, à quo vacent poſtea triennium.

Caniparjorum Fraternitatum electio.

¶ In qua congregatione non adſint veteres Caniparii, vel Notarii, & ſi in ferendis ſuffragjis, ſive ballottatione plures inventæ fuerint ballottæ, quàm Fratres, reiteretur ballottatio, donec tot, vel pauciores inventæ fuerint ballottæ, quàm Fratres. Cancellario, qui aderit hujuſmodi creationi, dentur à Fraternitate pro ejus labore ſolidi quinque.

In Congregatione Fraternitatum non adſint veteres Caniparii, vel Notarii.

¶ Nullus debeat eſſe plurium Fraternitatum Caniparius, aut Notarius, ſub pœna librarum vigintiquinque, & Notarius ſit particeps commodorum, & onerum Fraternitatis, ut & Caniparius.

Canip. & Not. plurium Fraternitatum nemo ſimul eſſe poſſit.

¶ Novi Caniparii, & Notarii teneantur præſtare eorum præceſſoribus idoneam fidejuſſionem de reddenda in fine officii bona ratione adminiſtrationis rerum ad Fraternitatem pertinentium, & de ſolvendis reliquis. Quæ fidejuſſio notetur per Cancellarium Palatii, ſub pœna quinque librarum ſi id requiſitus non fecerit, & ſi non erit idonea, ipſi præceſſores, ideſt veteres Caniparii, & Notarii cenſeantur ipſo jure ſinguli in ſolidum fidejuſſiſſe.

Fidejuſſiones præſtent.

Caniparii, & Notarii veteres ſuo periculo à novis accipiant fidejuſſiones.

¶ Officium Caniparjorum, & Notariorum omnium & ſingulorum ſit, bene, & diligenter curare res ad Fraternitatem pertinentes, ac eas petere, & exigere à quibuſcumque occupatoribus, ſub pœna ſolvendi omnia damna ex proprio ære, & ſi quid gravius inciderit, convocent Fratres, ad quos referant, & de eorum conſilio agent. Faciant eleemoſinas conſuetas, & in fine officii intrà proximos quindecim dies reddant rationem adminiſtrationis, & reliqua ſolvant, ſub pœna quinque ſolidorum pro libra, & denique in omnibus, & per omnia contra eos, eorumque fidejuſſores procedatur ut ſupra de Caniparjis Fabricæ dictum eſt.

Officium eorum.

Contra Caniparios Fraternitatum ſervantur Statuta de Caniparjis Fabricæ.

DE RATIOCINATORIBUS, SIVE CALCULATORIBUS Communis. *Rubrica* 19.

Judices, & Proviſores Civitatis eligant Calculatores Communis.

DUO ſint Calculatores Communis, quos Raſonattos vulgò dicunt, eligendi à Judicibus, & Proviſoribus Civitatis, vel majori eorum parte, qui ſi viri boni, & probè Arithmeticam ſcire videbuntur, non mutentur.

Calculatorum juramentum, & officium.

¶ Jurabunt Judicibus ſuum officium ſumma fide, & diligentia exercere. Quorum officium erit intereſſe omnibus rationibus, & computis pertinentibus ad Civitatem, ſive Communitatem, & præcipuè gene-

segue. Si adunino insieme nel Palazzo del Comune tutti i Fratelli della Fraternità, che si potranno avere, e si ponghino insieme da uno de' Cancellieri di Palazzo tanti bollettini bianchi, quanti saranno i Fratelli, e tra questi se si vorrà crear un Canevaro solo, si porranno due; se due Canevari, se ne porranno quattro, in ogn' uno de' quali vi siano scritte queste parole: Elector Caniparii: *poscia si venghi all' elezione, e si diano fuori i voti, ovvero ballotte, come di sopra si è detto del crear li Magistrati, ed Ufficiali della Città; ed il medesimo nel crear il Notaro della Fraternità si osservi. Li canevari, e li Notari creati continueranno in ufficio per un' anno: e poscia da quello vacheranno per tre anni.*

Elezione delli Canevari delle Fraternità.

In tal Congregazione non v' intervenghino i Canevari vecchi, ne li vecchi Notari. E se nel dar i voti si troveranno balle in numero maggiore che non sono i Fratelli, si reiteri la ballottazione tante volte, che si vedino tante balle, quanti sono i Fratelli, o in minor numero. Si paghino dalla Fraternità al Cancelliere, che si troverà a tal creazione per la fatica sua, soldi cinque.

Canevari, e Notari vecchi delle Fraternità non intervêghino in Congregazione.

Nessuno debba esser Canevaro, o Notaro di più Fraternità sotto pena di lire venticinque, e partecipi il Notaro come il Canevaro delli commodi, e carichi della Fraternità.

Cancelliere di più Confraterne non si può essere.

Li Canevari, e Notari novi siano tenuti di prestar a' loro precessori sicurtà sufficienti di render nel fine dell' ufficio buon conto dell' amministrazione delle cose appartenenti alla Fraternità, e di pagar quanto restassero debitori: e tali sicurtà si notino dal Cancelliere di Palazzo, sotto pena di lire cinque se ricercato non la notasse: e se non saranno sufficienti, s' intendino i precessori Canevari, e Notari, ed ogn' uno di essi ipso jure in solidum esser, ed aver fatto le sicurtà.

Canevari, e Notari vecchi ricevino a rischio loro le sicurtà dalli novi.

Sia d' ogni, e ciascun Canevaro, e Notaro ufficio d' aver buona, e diligente cura circa le cose appartenenti alla Fraternità, e di quelle dimandare, e ricuperar da chiunque le tenesse occupate, sotto pena di pagar del loro proprio i danni tutti: ed occorrendo cosa di momento convochino i Fratelli a cui comunicando il tutto, non si discosteranno punto dal loro parere. Faccino le consuete elemosine, ed a' prossimi quindeci giorni dopo finito l' ufficio rendino conto dell' amministrazione, e paghino ciò che restassero debitori, sotto pena di soldi cinque per lira.

Carico loro.

Si proceda finalmente in tutto, e per tutto contra loro, e le sicurtà, come si è detto di sopra delli Canevari della Fabrica.

Contro Canevari delle Confraterne si osservi ciò che è statuito delli Canevari della Fabrica.

DELLI COMPUTISTI, OVVERO CONTISTI Del Comune. Rubrica 19.

DUE siano li Computisti, o Contisti del Comune, che Rasonatti volgarmente si dicono, quali siano eletti da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, e Provisori della Città, quali scorgendosi uomini da bene, e periti nell' Aritmetica, non si mutino.

Calculatori del Comune si eleggano dalli Giudici, e Provisori.

Giureranno alli Giudici di far con somma fede, e diligenza l' ufficio, e debito loro, che sarà d' assister a tutte le ragioni, e conti appartenenti alla Città, o Comunità, e specialmente a quelli del general Procuratore, del

Loro giuramento, & ofcio.

Fonti-

generalis Procuratoris, Fonticarii, Caniparii Fabricæ, & Hoſpitalis, omnemque fraudem, & errorem, quem ſcierint, ſtatim detegere, & ſinguli ſuos libros habebunt, in quibus eas rationes diligenter adnotabunt. Quod officium non ſit eis impedimento, quò minus ad alia officia aſpirare poſſint. Habeant ſinguli ſalarium quarto quoque menſe librarum ſex parvorum ex pecunjis Fontici communis.

DE TRIBUNIS, CENTURIONIBUS, VEL CAPITANEIS Militum. Rubrica 20.

QUandocumque contigerit mittere extra Civitatem aliquem numerum Militum, Capitaneus, & Judices Civitatis conſtituant illis unum Capitaneum Civem Tergeſti.

Capitanei Militum juramentum, & electio.

¶ Qui Jurabit Capitaneo, & Judicibus Civitatis, ſe fore nobis in ea expeditione fidelem, & nullum ſe inter Milites ſibi creditos facturum diſcrimen, ſed omnes eodem loco, & numero commilitonum habiturum, fineſque mandati, & Commiſſionis ſibi datæ diligenter obſervaturum.

Milites Capitaneo inobedientes quomodo puniendi.

¶ Milites teneantur ei parere in omnibus, quæ juſſerit, & poſſit inobedientes vinctos Civitati mittere puniendos.

¶ Quorum militum ſi quis armis Capitaneum offenderit, vel aggreſſus fuerit, puniatur abſciſſione manus dexteræ, qua pœna etiam puniatur quicunque illi militi arma tulerit. Et ſi Capitaneus dixerit verba injurioſa inobedienti, aut eum vulneraverit, modò citra mortem, & membri amputationem, & debilitationem; ad nullam pœnam teneatur.

Militis militem offendentis pœna.

¶ Quod ſi miles militem in agmine, caſtris, aut acie verbis, vel facto offenderit, pœna ſit dupli ejus, quo puniretur Civis ſic offendens Civem in Civitate.

DE ORATORIBUS, ET PROCURATORIBUS Communis. Rubrica 21.

Electio Oratorum.

SI Judicibus, & Proviſoribus Civitatis, vel majori eorum parti viſum fuerit intereſſe Communitatis mittere Oratorem, vel Oratores ad nos, vel ad locum nobis ſubditum, proponant rem in conſilio Rogatorum, & ſi ibi fuerit acceptatum, referatur ad conſilium majus, ibique tres, vel plures Cives eligantur Oratores, ex quibus unus, vel duo declarentur, ſive creentur, qui non auſint recuſare, vel aliter hoc munus detrectare, ſub pœna centum librarum parvorum, quæ ſtatim ſine alia ſententia ab eis per Procuratorem communis exigi poſſit. Qui Judices, & Proviſores, vel major eorum pars debeant ei per ſcripturam in ipſo majori conſilio publicatam, & approbatam mandare quæcumque eum volunt agere vel expedire: Neque his, quæ ſupra dicta ſunt poſſit aliquo modo eſſe impedimento Capitaneus, aut ejus Locumtenens.

Cap Oratoris electionem, vel negocia non impediat.

Sed intellige, ut infra hac eadem rubrica.

¶ Qui-

Fonticaro, delli Canevari della Fabrica, e dell' Ospitale, e di manifestar subito ogni fraude, ed errore che scoprissero: ed ambi averanno i suoi libri, nelli quali noteranno diligentemente quei conti. Il qual ufficio non sia loro d' impedimento che aspirar non possino ad altri carichi. Abbi ogn' uno di essi ogni quattro mesi per salario lire sei di piccoli; e questi si caveranno dalli danari del Fontico del Commune.

DELLI TRIBUNI, CENTURIONI, O CAPITANI De' Soldati. Rubrica 20.

Capitanio de' Soldati, suo giuramento, ed elezione.

QUallor occorresse di mandare fuori della Città qualche numero di Soldati, il Capitanio, e li Giudici della Città constituischino a quelli un Capo, che sia Cittadino di Trieste, qual giurerà ad esso Capitanio, e Giudici della Città, di esserci in quella spedizione fedele, e di non usar parzialità tra i Soldati a lui commessi, ma d' averli tutti egualmente in luogo, e nel numero de' compagni di milizia, e di diligentemente osservare i mandati, e le commissioni, che se le daranno.

Soldati inobedienti al Capitanio come si punischino.

Siano tenuti i Soldati a prestarle obedienza in tutto quello, che comanderà: e possa li inobedienti mandar ligati alla Città per farli punire.

Ed in qual modo quelli, che esso Capitanio offendono.

Se alcuno de' Soldati con armi offenderà, ovvero assalterà il Capitanio, gli sia tagliata la man destra; e con la medesima pena si castighi chiunque somministrasse a tal Soldato le armi.

E se il Capitanio contro tale inobediente dirà parole ingiuriose, ovvero lo ferirà, purchè non a morte, ne ad amputazione, o debilitazione di membro, non sia tenuto a pena alcuna.

Pena del Soldato, che l'altro Soldato offende.

Ma se il Soldato offenderà un' altro Soldato con parole, o con fatti in campo, ovvero in battaglia, sia punito nel doppio di quello, che saria un Cittadino punito, che nella Città un' altro Cittadino offendesse.

DELLI ORATORI, E PROCURATORI Del Comune. Rubrica 21.

Elezione delli Oratori.

SE alli Giudici, e Provisori della Città tutti, o alla maggior parte parerà espediente per la Comunità di mandar uno, o più Oratori a Noi, o a luoco a Noi soggetto, proponghino questo nel Conseglio minore detto di quaranta, e se il proponimento ivi sarà abbracciato, si riferischi al Conseglio grande, nel quale si elegghino tre, o più Cittadini, uno, o due de' quali siano dichiarati, o creati Oratori: e questi non ardischino ricusar tal carico, sotto pena di lire cento di piccoli, le quali subito, e senza altra sentenza si possano dal Procurator del Comune riscuotere: quali tutti Giudici, e Provisori, o di essi la maggior parte debbano per scrittura letta, ed approvata in esso gran Conseglio commettergli quelle cose, che vorranno che abbi a trattare: ne queste cose possa in alcun modo impedire il Capitanio, ovvero suo Luogotenente.

Cap. non impedisca l' elezione, o negozj delli Oratori.

Ma intendi come sotto in questa istessa rubrica.

Loro giuramēto, e carico.

Appresso i quali Giudici, e Provisori l' Oratore giurerà di voler spedire con

Oratorum juramentum, & munus.

¶ Quibus jurabit Orator ſe omnia mandata quantâ poterit diligentiâ, & fide executurum, nihilque in ea legatione procuraturum, quod ad proprium ſuum commodum pertineat.

Sua negocia in legatione non faciant.

¶ Merces Oratoris erit, ſi quidem terrâ iter habebit, librarum trium parvorum in ſingulos dies, ſi mari ſolidorum 45.

A Latronibus ſpoliati reſtituantur.

¶ Si Orator fuerit à Latronibus, Prædonibus, vel Pyratis ſpoliatus, reſtituantur ei ex publico damna.

Dies diſceſſus, & reditus Oratoris communis añotetur.

¶ Alter ex Cancellarjis Palatii deſcribat in libro conſiliorum diem quo Orator abibit, & diem quo reverſus fuerit, atque intrà proximos quatuor dies à reditu ſupputentur rationes inter Judices, & ipſum Oratorem, & qui inventus fuerit debitor ſatisfaciat creditori intrà alteros proximos quatuor dies, ſub pœna librarum vigintiquinque parvorum.

¶ Quæ omnia procedant etiam in Procuratoribus, quos opus fuerit mittere ad agendam, vel defendendam aliquam cauſam Civitatis, cum quo tamen de mercede conveniant Judices, ut meliùs poterunt.

Limita ſupradicta.

¶ Sed aliò quàm ad nos, vel loca nobis ſubdita nulli mittantur Oratores ſine conſenſu Capitanei, vel ejus Locumtenentis, præterquam ad conducendum Vicarium, Judicem Maleficiorum, Medicum Phyſicum, Chyrurgum, vel Ludi literarii Magiſtrum, Juriſconſultum, ſive Procuratorem litis, vel frumentum, aut farinam ad uſum Civitatis.

Literæ non approbatæ in minori Conſilio tranſmitti non poſſint.

Nec extra Statum inſcio Capitaneo.

¶ Literæ nomine hujus Communitatis nuſquam mittantur, niſi prius fuerint lectæ, ac approbatæ in minori Conſilio, & ex aljis cauſis quàm ſupraſcriptis, ac ad alia loca, quàm ad noſtra non mittantur inſcio Capitaneo, præterquam quòd literæ teſtimoniales Sanitatis, Legalitatis notariorum, vel Citatoriæ, aliæque ad cauſas Judiciarias, vel privatorum pertinentes unicuique Magiſtratui ſecundùm ſuam Juriſdictionem ſcribere, & accipere liceat.

DE CUSTODIA CIVITATIS. *Rubrica* 22.

Cuſtodiendi Civitatem modus.

JUdices curent ut Civitas noctu ſemper in hunc modum cuſtodiatur: In foro, ſive baſilica, aut platea ſint homines decem, ſuper ſingulas verò infraſcriptas Turres bini, nempe turrim Portus, turrim Riburgi, Chavanæ, & Sancti Servuli; ſed ſi bellum eſſet, aut ſuſpicio belli, videant ut (quemadmodum ſuperioribus temporibus factum eſt) plures diſponantur cuſtodes, ne Civitas repentino aliquo impetu opprimatur.

¶ Interdiu verò ad ſingulas has portas Civitatis terni, nempe ad portam Riburgi, Portus, & Chavanæ.

Qui ſint exempti à cuſtodia Civitatis.

¶ Omnes tam Cives, quàm Incolæ Civitatis teneantur ad onus cuſtodiæ, exceptis Vicario, Judice Maleficiorum, Judicibus Civitatis, generali Procuratore communis, Fonticario, Cancellarjis, Vicedominis, Juriſconſultis, Medico, Chyrurgo, Ludi literarii Magiſtro, & minoribus quindecim annis, & majoribus ſexaginta.

¶ Cuique ex cuſtodibus diurnis liceat unam horam abeſſe à ſua ſtatione, modò ejus ſocii ibi permaneant.

¶ Sin-

con la maggior diligenza, e fede che potrà tutte le comissioni, e di non procurar in tal legazione cosa di proprio suo comodo. La mercede sua sarà se il viaggio faraſſi per terra, lire tre di piccoli al giorno, se per mare, soldi quarantacinque.

Non faccino i fatti proprj nell' ambasciaria.

Occorrendo che l' Oratore venghi spogliato da Ladroni, Assassini, o Corsari, sia circa i danni reintegrato dall' Erario pubblico. Uno de' Cancellieri di Palazzo pigli in nota nel libro de' Consegli il giorno della partita, ed il giorno del ritorno: e tra i prossimi quattro giorni dopo il ritorno si facciano i conti tra i Giudici, ed esso Oratore; e chi resterà debitore, paghi il creditore tra gli altri prossimi quattro giorni sotto pena di lire venticinque di piccoli.

Spogliati da Ladri siano rifatti.

Si noti il giorno della partita, e del ritorno delli Oratori.

Le quali cose tutte procedino parimente quanto ai Procuratori, che saranno stati necessarj per mandar ad agitare, o difender qualche causa della Città. Con questi nondimeno circa la mercede si componghino i Giudici al meglio che potranno.

Ma non si mandino Oratori altrove che a Noi, o a' luochi a Noi soggetti senza il consenso del Capitanio, ovvero suo Luogotenente, eccetto che per condur il Vicario, il Giudice de' Maleficj, il Medico, il Chirurgo, il Maestro della Scuola, il Jurisconsulto, o Procurator di lite, ovvero per condur formento, o farina per uso della Città.

Limita le cose predette.

Non si mandino lettere in nome della Comunità in alcun luoco, se prima non sono lette, ed approvate nel minor Conseglio, ne siano spedite per altre occasioni che per le sopraſcritte, ne ad altri luochi che alli nostri, senza farne consapevole il Capitanio: eccettuandosi però lettere testimoniali di sanità, di legalità de' Notari, di Citazioni, o d' altro appartenente a cause giudiciarie, o ad interesse di persone private, le quali lettere sia lecito ad ogni Magistrato in quanto aspetta alla sua giurisdizione di scrivere, e di accettarle.

Non si mandino lettere, che non siano approbate nel minor Conseglio, ne fuori di Stato senza participazione del Capitanio.

DELLA GUARDIA DELLA CITTA'. Rubrica 22.

I Giudici procurino che la Città sia sempre custodita la notte in questa maniera. Si ponghino dieci uomini nel foro, o sotto la Basilica, o Loggia del Comune, ovvero nella Piazza; due per ogni una delle infraſcritte Torri, cioè la Torre del Porto, la Torre di Riborgo, la Torre di Cavana, e di S. Servolo: Ma se fusse guerra, o di guerra sospetto, vedino che si disponghino più guardie, come per l' addietro si è fatto, acciocchè la Città non venghi impetuosamente, e repentinamente oppressa.

Ordine di guardar la Città.

Il giorno poi in ogn' una delle Porte della Città, cioè di Riborgo, del Porto, e di Cavana tre uomini guardino.

Tutti così Cittadini, che abitatori della Città sottogiaccino al carico di far la guardia, eccetto il Vicario, il Giudice de' Maleficj, li Giudici della Città, il General Procuratore del Comune, il Fonticaro, li Cancellieri, i Vicedomini, i Dottori di Leggi, il Medico, il Chirurgo, il Maestro di Scuola, e li minori di anni 15 e li maggiori di 60.

Dalla guardia, chi siano esenti.

Sia lecito ad ogn' uno, che è di guardia il giorno partirsi dalla guardia per un' ora, se rimaneranno però ivi i suoi compagni.

¶ Singulis noctibus ſtatim poſt tertium ſonum Campanæ Palatii volumus, ut unus ex Judicibus ſit in logia, ſive baſilica communis, ibique per præconem citet, & recenſeat omnes cuſtodias nocturnas, & quicunque non ſtatim ad nomen reſponderit, cadat ipſo jure ad pœnam ſolidorum decem, & die ſequenti idem Judex mittat præconem ad illam exigendam, quam ſi cuſtodia neque ſolverit, neque pignus idoneum capi permiſerit, cadat ad pœnam librarum quinque parvorum, qua eum Præco accuſet apud aliquem ex Judicibus Civitatis, cujus Præconis Juramento credatur, & lucretur dimidiam partem pœnæ, & ſimiliter puniantur diurni cuſtodes, ſi quem ex eis Judices, Proviſores, Commilito, Milites communis, aut Præco, vel aliquis eorum non invenerit ad ſuam ſtationem. Facta autem noctù, ut ſupra dictum eſt, citatione, & recentione cuſtodiarum, debeat Judex unum ex cuſtodibus, quem aptiſſimum putaverit, cœteris præficere cui omnes alii cuſtodes parere debeant, & tunc poſſit Judex domum ire. Qui præfectus debeat ſingulis horis mittere binos ex ſuis cuſtodibus ad viſendas omnes prædictas turres, & excitandas earum cuſtodias, & ſi quem non invenerint ad ſuam ſtationem, debeant illum denuntiare Judici, qui ut ſupra recenſuit cuſtodias, iſque teneatur mittere præconem ad accipiendam pœnam viginti ſolidorum, & procedatur ut ſupra dictum eſt.

¶ Porrò cuſtodes, qui ſtationes ſuas versùs Arcem proximas tenuerint, teneantur ad quemlibet pulſum Campanæ in Arce noctù factum alta voce reſpondere, ut inde intelligi poſſit eos in ſtationibus ſuis diligenter vigilare, ſecus faciens incidat in pœnam dictorum viginti ſolidorum, quarum omnium pœnarum ſupradictarum dimidia pars cedat Commilitoni Capitanei, & alia dimidia eis, qui munere cuſtodiæ eo die, vel nocte functi ſunt.

DE SALTUARIIS. *Rubr.* 23.

Electio Saltuariorum.

JUdices, qui erunt menſe Majo, eligant ducentos & quatuor homines incolas Tergeſti, quorum nemo ſit de majori conſilio, nec minus quinquaginta libris habeat in bonis: Hos ſingulos in ſingulis brævibus deſcriptos reponant in uno ſacculo ſervando in Vicedominaria communis, poſtea menſe Junio in die S. Petri in majori conſilio extrahantur ſortito tria brævia, & nomina ibi deſcriptorum publicentur, qui

Territorii Tergeſtini deſignatio, & partitio.

ità publicati intelligantur creati Saltuarii in Territorio Tergeſtino, in regione, ſive contrata, quæ dicitur Grondelera, quæ eſt à Rivo Grignani uſque ad Siſtianum. Deinde ſtatim extrahantur ſorte alia tria brævia, & nomina in eis deſcriptorum publicentur, qui publicati intelligantur creati Saltuarii regionis Moncholani, quæ eſt à prædicto rivo uſque ad viam novam, & infra per viam uſque ad Pontem Lapideum, qui eſt propè Portam Riburgi: Secundùm hæc confeſtim extrahantur ſorte alia tria brævia, & publicentur, in quibus deſcripti intelligantur Saltuarii regionis dictæ Colognæ, quæ eſt à dicta via nova ad viam S. Pelagii. Ad hæc extrahantur alia tria

brævia,

Volemo che ogni notte ſubito dopo il terzo ſuono della campana del Palazzo, ſi ritrovi uno de' Giudici nella Baſilica, o Loggia, e che mediante un' Ufficiale chiami, ed annoveri tutte le guardie notturne, e chi ſubito chiamato per nome non riſponderà, ſia ipſo jure incorſo nella pena di ſoldi dieci, e l' iſteſſo Giudice mandi il ſeguente giorno l' Ufficiale per riſcuoterla: La quale ſe il Cuſtode non pagherà, ne permetterà che le ſia levato pegno ſufficiente incorra in pena di lire cinque di piccoli, e di ciò l' accuſerà il Birro avanti uno de' Giudici della Città, e ſia al ſuo giuramento creduto, e guadagni meza la pena: e nel medeſimo modo ſiano puniti coloro, che il giorno ſaranno alla guardia deſtinati, e dalli Giudici, Proviſori, dal Cavalier del Capitanio, dalli Cavalieri del comune, o da alcuno delli Ufficiali, o Birri al ſuo luoco ordinato non ſaranno trovati. Fatto che il Giudice averà, come ſi è detto, la ricercata delli Cuſtodi notturni, deputerà ſopraſtante a gl' altri chi giudicherà, il più atto, con ordine che li ſia preſtata da tutti obbedienza, e ciò fatto poſſa il Giudice andarſene a caſa: Queſto così deputato poi debba in ogni ora mandar due del corpo della guardia a riveder tutte le predette Torri, ed a tener ſvegliate le guardie di quelle: e ſe ſi troverà alcuna non eſſer alla ſtazione ſua, cioè al luoco ſuo ordinato, lo debba accuſar a quel medeſimo Giudice, che fece, come ſi è detto, la ricercata; ed egli ſia tenuto di mandar un Birro a levargli la pena di venti ſoldi: e ſi proceda come di ſopra s' è detto. Le guardie poi, che la notte faranno la ſentinella ne' luochi più vicini al Caſtello, ſiano tenute ad' ogni ſuono della Campana del Caſtello riſponder ad alta voce in maniera, che da queſto ſi poſſa comprendere, che ſono vigilanti, e diligenti ne' luochi loro, altrimente incorrino in pena delli detti ſoldi venti; La metà delle quali tutte pene ſuddette pervenghi al Cavaliere del Capitanio, e l' altra metà a quelli, che in quel giorno, o in quella notte averanno fatta la fazione.

DELLI SALTUARJ. Rubrica 23.

Elezione delli Saltuarj.

LI Giudici, che ſaranno nel meſe di Maggio facciano elezione di ducento, e quattro uomini abitatori di Trieſte, di quelli però che non ſono aggregati nel gran Conſeglio, ne che i loro beni vaglino meno di lire cinquanta. Ogni nome di ciaſcuno di queſti ſi ſcriva in un bollettino, e quelli ſi riponghino nella Vicedominaria dentro un ſacchetto. Il giorno poi di S. Pietro nel meſe di Giugno ſi cavino a ſorte nel gran Conſeglio tre di detti bollettini, e coloro, i cui nomi ſaranno in quelli deſcritti, ed ivi pubblicati, s' intendino creati Saltuarj del Territorio di Trieſte nella contrada che ſi chiama Grondolera, qual dal rivo di Grignano ſi eſtende per ſino in Seſtiana. Indi ſubito ſiano a ſorte eſtratti tre altri bollettini, e coloro, i nomi de' quali ſaranno in quelli deſcritti, ed ivi pubblicati, s' intendino eſſer creati Saltuarj della contrada di Mocolan, che dal predetto rivo ſi diſtende per ſino alla via nova, e di ſotto per la via per ſino al Ponte di pietra, qual è appreſſo la Porta di Riborgo: Ed in tal guiſa ſi cavino ſubito tre altri bollettini, e li deſcritti in quelli s' intendino Saltuarj della contrada detta Cologna, che è dalla detta via nova fin alla ſtrada di Santo Pela-

Deſcrizione, e partizione del Territorio di Trieſte.

brævia, & illi ſint Saltuarii regionis quæ dicitur Melars, quæ eſt à via S. Pelagii versùs Villam Ritzmagna, & ad viam, qua itur ad Riſtortum, & Mombeum uſque ad Sanctam Mariam Magdalenam. Poſt hæc extrahantur tria alia, in quibus deſcripti intelligantur Saltuarii regionis Caſtioni, quæ eſt à dictis viis uſque ad rivum del Gias, & uſque ad viam qua itur verſus Plaudes: Poſtremò extrahantur alia quatuor, in quibus deſcripti intelligantur Saltuarii regionis S. Viti, quæ eſt à via Diſelæ per ſtratam uſque ad Mare, & muros Civitatis, & à Porta Riburgi per magnam ſtratam versùs pratum Epiſcopi, & locum dictum Zaulis uſque ad dictam viam Diſelæ. Quod ſingulis annis fiat, donec omnia brævia ex ſacculo extracta fuerint, & tunc à Judicibus reponantur alia ducenta, & quatuor brævia, & quotannis in die S. Petri fiat, ut dictum eſt. Si quis ex deſcriptis in brævibus extractis foret valetudinarius, volumus ejus bræve in ſacculo reponi, & aliud ejus loco extrahi, & publicari. Omnes autem, quorum nomina, ut ſupra, publicata fuerint, debeant per publicum Præconem citari vel perſonaliter, vel ad domum, ut intrà proximos tres dies compareant juraturi alteri ex Cancellariis Palatii ſe officio ſuo diligenter, & juſtè functuros, & præcipuè ſecundùm has leges, & die ſequenti ituri ad regionem ſuam, ſive contratam cuſtodiendam, pœna decem librarum mulctando qui citatus non comparuit, vel contra quàm dictum eſt fecerit, qua pœna etiam ſoluta, tamen cogantur per Judices alia mulcta indicta id officium ſubire.

Eorum juramentum.

¶ Eorum omnium per totum tempus officii ſit ſalarium ex publico librarum centum, & ſexdecim parvorum inter eos dividendarum, ut hactenus fieri conſuevit.

¶ Nullus audeat hoc officium recuſare, ſub pœna librarum vigintiquinque niſi ratione adverſæ valetudinis. Poſſit tamen quiſque impunè cum conſenſu Judicum, vel majoris eorum partis alterum in locum ſuum ſubſtituere, qui ſubſtitutus ejuſdem ſit poteſtatis, cujus erat qui eum præpoſuit, ſed præponens intelligatur ipſo jure pro eo fidejuſſiſſe de omnibus damnis, & pœnis, in quas ille incurreret, pro quibus etiam non excuſſo principali poſſit conveniri.

Pro hoc officio poſſit mitti ſubſtitutus.

¶ Officium eorum ſit ut quiſque ſuam regionem diligenter cuſtodiat, ne quid damni inferatur ab hominibus, vel quadrupedibus, quales ſunt Equi, Aſini, Boves, Canes, Sues, & ſimiles tam maſculi, quàm fœminæ, in Vineis, Braidis, & Hortis, ac aliis prædiis ruſticis in ea regione ſitis. Quod officium teneantur obire uſque ad octavum diem Octobris, & diutiùs quàm diù Judicibus, vel majori eorum parti videbitur. Nunquam per id tempus diſcedant à ſua quiſque regione, præterquàm quòd duo ex quaque regione poſſint ſemel in ſeptimana venire in Civitatem, quandocunque aliquem accuſare volent, ſed nullus debeat diutiùs vigintiquatuor horis à ſua regione abeſſe, ſub pœna quadraginta ſolidorum quoties contrafecerit, & quilibet poſſit accuſare, credaturque ejus juramento, & lucretur dimidiam partem pœnæ. Et ſi invenerint aliquem hominem maſculum, vel fœminam, vel aliquod animal damnum dare in aliquo

Officium Saltuariorum.

Saltuariorum juramento credatur in damnis datis.

prædio

gio: Poscia si cavino tre altri bollettini, e quelli che in essi saranno scritti, siano Saltuarj della contrada di Molars, che è dalla strada di S. Pelagio verso la Villa di Rizmagna, ed appresso la via, che tende a Ristorto, ad a Mombeo; distendendosi fin a Santa Maria Maddalena. Dopo questi si cavino tre altri, e li descritti in quelli s' intendino Saltuarj della contrada di Castione, che è dalle dette strade sino al Rivo del Gias, e fin alla strada, che va verso Plaudes. Ultimamente se ne cavino altri quattro, e li nominati in quelli si intendino Saltuarj della contrada di S. Vito, che è dalla via di Disella per la strada sino al mare, e sino alli muri della Città, e dalla porta di Riborgo per la gran strada verso il prato del Vescovo, e il luogo detto Zaulis fin alla detta via di Disella. E questo si faccia ogni anno, fin tanto che tutti i bollettini saranno estratti dal sacchetto: quali finiti, ne siano riposti dalli Giudici altri ducento, e quattro, ed ogni anno nel giorno di S. Pietro si faccia il medesimo. Se alcuno delli notati ne i bollettini cavati si trovasse infermo, volemo che il suo bollettino si riponga nel sacchetto, e se ne cavi in suo luogo un' altro, e si pubblichi. Si debbano poi per un pubblico Birro, ovvero Ufficiale tutti quelli, li cui nomi, sono stati pubblicati, o personalmente, o alla casa citare, che in termine di tre giorni prossimi comparischino a pigliar il giuramento, che li sarà prestato da uno de i Cancellieri di Palazzo, che faranno l'officio loro diligentemente, e giustamente, e specialmente secondo la forma di questi Statuti, e che il giorno seguente anderanno alla custodia della contrada destinatali, sotto pena d' esser castigato in lire dieci colui, che citato non comparirà, ovvero non porrà in esecuzione quanto di sopra è detto: la qual pena eziandio, che pagasse, possa nondimeno esser costretto da i Giudici con altra pena a pigliar tal carico. Loro giuramento.

Il salario di tutti questi per tutto il tempo dell' ufficio sia di lire cento, e sedeci di piccoli, quali si cavino dal pubblico, e si dividino tra loro, siccome fin' ora è stato costume di fare.

Non possa alcuno rifiutar questo carico se non in caso d' infermità, sotto pena di lire 25. Possa però ogni uno senza incorso di pena con consenso delli Giudici tutti, o della maggior parte sostituir un' altro in luogo suo, quale abbia quella potestà, che aveva colui, che l' ha sostituito: ma s' intenda il proponente ipso jure come fidejussore aver promesso per lui per li danni, e pene, nelle quali incorresse: per le quali possa anco esser convenuto senza fare escussione prima contra il principale.

Il loro ufficio sia questo, cioè che ogn' uno avvertisca con ogni diligenza, che nella sua contrada non si faccia danno da uomini, ovvero d' animali, come sono Cavalli, Asini, Bovi, Cani, Porci, e simili, così maschi, come femine, nelle vigne, braide, orti, ed altri predj rustici in essa contrada situati; e tal ufficio siano tenuti di fare fin alli otto d' Ottobre, e più fin che piacerà alli Giudici tutti, o alla maggior parte di essi. Non si parta mai alcuno per quel tempo dalla sua contrada: ma due di ciascuna contrada possano una volta per settimana venir alla Città per accusar qualche persona: ma non si trattenghino fuori della sua contrada più, che ventiquattro ore, sotto pena di soldi quaranta per ogni volta che contrafarà; e ciascuno lo possa accusare, e li sia creduto con giuramento; e guadagni la metà della pena. E se troveranno persona, sia maschio, o Carico loro.

prædio ruſtico, debeant eodem die, vel certè ſequenti accuſare apud Tribunal Maleficiorum, ejuſque juramento credatur, & lucretur tertiam partem pœnæ, ultra autem dictum tempus non audiatur, & ſi non cognoverit dominum animalis, debeat illud agere ad locum, qui dicitur Berlina, nec dominus audeat indè accipere ſine conſenſu Judicis Maleficiorum, de quo in actis Curiæ conſtet, ſub pœna decem librarum.

Saltuarii non accuſantis pœna.

¶ At ſi conſtiterit Saltuarium inveniſſe hominem, vel animal damnum dare, & non accuſaſſe intrà dictum tempus, teneatur Saltuarius eadem pœnâ, & reficiat damnum Domino, vel Colono prædii, credaturque juramento accuſatoris, qui lucretur dimidiam partem pœnæ. Non tamen poſſit accuſari aliqua honeſta perſona accipiens ad extinguendam ſitim duos racemos uvæ, aut quatuor poma, pyra, vel decem ficus, & ut latiùs habetur de hoc, lib. 3. in tit. de intrantibus aliena prædia. Si damnum fuerit illatum, de quo Saltuarii nullam fecerint accuſationem, volumus ut ipſi teneantur illud emendare Domino, vel Colono prædii, & de hoc ſummariè Judices Civitatis cognoſcant, & diffiniant.

Saltuariorum damnum dantium pœna.

¶ Et ſi Saltuarii, vel ejus uxor, aut aliquis ex ejus liberis pubes dederit damnum, volumus, ut teneatur pœna decem librarum, & quilibet poſſit accuſare, credaturque eius juramento, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

Damnum dantium pœna.

¶ Pœna accuſati à Saltuario hominis interdiù ſit librarum duarum, noctù quatuor, Animalis verò minuti interdiù ſolidorum viginti, noctù quadraginta, animalis craſſi, ſive groſſi interdiù librarum duarum, noctù librarum quatuor, & omni caſu damnum ſarciatur domino, vel colono prædii, ut habetur in tit. de ingredientibus aliena prædia. §. fin.

Forma expediendi cauſas damnorum datorum.

¶ Accuſatos à Saltuariis non ſit opus proclamare, neque in Arengo publicare eorum ſententias, ſed tantùm per Præconem citare Reum perſonaliter, vel ad domum, ut intrà tres proximos dies compareat ad ſe defendendum, qui ſi in eo termino non comparuerit, vel ſe non benè defenderit, condemnetur, adſcribaturque condemnatio apud accuſationem, quam Notarius Maleficiorum per ſcripturam ſignificet generali Procuratori Communis, ut pœnam exigat, quòd ſi innocentiam ſuam oſtenderit, abſolvatur, & abſolutio adſcribatur accuſationi, niſi peregrinus eſſet accuſatus, tunc enim ſervetur regula generalis, de qua in lib. 3. tit. de proclamationibus.

Forenſis in damnis datis quomodo puniatur remiſſivè.

Canem non teneat Saltuarius.

¶ Nullus Saltuarius in regione ejus curæ credita teneat canem, ſub pœna librarum viginti.

Arbitrio Capit. & aliis pœnis puniuntur Saltuarii falsò accuſantes.

¶ Si Saltuarius falsò aliquem accuſaverit, eaque falſitas argumentis, ſive conjecturis arguatur, quæ Judici, id eſt bono viro probabiles videantur, idem Saltuarius privetur omni officio Civitatis ad proximum triennium, habeaturque infamis, & condemnetur arbitrio Capitanei, intrà tamem viginti quinque libras parvorum.

Salarium ſit integrum Saltuarii infirmitate, vel morte præventi.

¶ Si quis morte præventus; vel ob adverſam valetudinem non potuerit officium ſuum peragere, detur ei vel ejus hæredibus ſalarium pro rata temporis, & alius in ejus locum ſubſtituatur, uno

ſcilicet

femina, ovvero animale a dannificar in qualche poſſeſſione, o predio ruſtico, debbano accuſar quello l' iſteſſo giorno, o l' altro ſeguente appreſſo il Tribunal de' Maleficii, e ſia creduto con giuramento, e guadagni il terzo della pena: e fuori del detto tempo non ſia udito. E ſe non conoſcerà il patrone dell' animale, conduchi eſſo animale al luoco detto Berlina; ne di là ardiſca alcuno di levarlo ſotto pena di lire dieci, ſenza il conſenſo del Giudice de' Maleficii del qual conſti nelli atti della Corte.

Al giuramento de' Saltuarj ſi creda nelli danni dati.

Conſtando poi che il Saltuario abbi trovato o uomo, o animale dannificando, e non l' abbi in detto tempo accuſato, ſia tenuto alla medeſima pena, e rifacci il danno al Patrone della poſſeſſione, ovvero al Colono, o Mandriaro, e ſi dia credenza al giuramento dell' accuſatore, qual guadagni la metà della pena. Non ſi poſſa però accuſare alcuna perſona onorata, che per eſtinguer la ſete prendeſſe due graſpi d'uva, o quattro Pomi, o Peri, ovvero dieci Fichi, e come più difuſamente ſi contiene nel titolo di quelli, che entreranno nelle poſſeſſioni altrui. Se ſarà fatto danno, del quale non ne abbiano i Saltuarj fatta accuſa alcuna, volemo che eglino ne ſiano tenuti all' emendazione al Patrone della poſſeſſione, ovvero al Colono: E circa ciò conoſchino, e diffiniſcano ſummariamente i Giudici della Città.

Pena del Saltuario che non accuſa.

Caſo de' Giudici.

E ſe il Saltuario, o ſua Moglie, o uno de' figliuoli maggiore di anni quattordeci ſe maſchio ſarà, e di dodeci eſſendo fuora daranno danno, volemo, che egli ſia tenuto alla pena di lire dieci, e ciaſcuno lo poſſa accuſare; e ſia creduto con giuramento, e guadagni la metà della pena.

Pena del Saltuario dannificante.

Dell' uomo accuſato dal Saltuario ſia il giorno la pena di lire due, la notte quattro. Dall' animal poi minuto il giorno venti ſoldi, e la notte quaranta. Dall' animal groſſo il giorno lire due, e la notte quattro: e in ogni caſo ſi rifacci il danno al Patrone della poſſeſſione ovvero al Maſſaro, come ſi contiene nel titolo di quelli, che intrano le poſſeſſioni altrui.

Pena de' danno danti.

Non ſia di meſtieri che ſi prochiama gli accuſati da Saltuarii, ne ſi pubblichi le loro ſentenze in arengo; ma ſolamente ſia citato il Reo per un Ufficiale, ovvero Birro, o perſonalmente, o alla Caſa, che tra i tre proſſimi giorni compariſca a difenderſi, e non comparendo in detto termine, ovvero non difendendoſi abbaſtanza, ſi condanni; e la condannazione ſi noti appreſſo l' accuſa; ed indi dal Notaro de' Maleficii ſi facci ſapere per ſcrittura al general Procurator del Comune, acciò riſcuota la pena: Ma ſe il Reo farà conoſcer l' innocenza ſua, ſia aſſolto, e l' aſſoluzione ſi ſcriva appreſſo l' accuſa: purchè l' accuſato non foſſe Foraſtiero, nel qual caſo ſi oſſervi la regola generale, della quale nel terzo libro ſotto il titolo delle Prochiame.

Forma di ſpedir le cauſe de' danni dati.

Foraſtiere nelli danni dati come ſi puniſca remiſſivamente.

Non tenghi il Saltuario nella Contrada alla cuſtodia ſua comeſſa alcun Cane ſotto pena di ſoldi venti.

Saltuario non tenga Cane.

Se accuſerà falſamente qualche perſona, e che tal falſità per argomenti, o conjetture ſi ſcuopra, che al Giudice, e ad uomo da bene pareſſero probabili, ſia privato d' ogni ufficio della Città per tre anni ſeguenti, e ſi tenga per infame, e ſi condanni ad arbitrio del Capitanio con pena però di lire 25 di piccoli in giù.

Ad arbitrio del Cap., e con altre pene ſi puniſca il Saltuario, che falſamente accuſa.

Se prevenuto dalla morte, o per impedimento d' infermità non potrà ſortir il fine del ſuo ufficio, egli, o ſuoi eredi abbino il ſalario per rata del tempo, e ſi ſoſtituiſca in luoco ſuo un' altro, qual per via del bollettino ſi cavi a ſorte

Salario tutto ſi deve al Saltuario morto, o infermo.

ſcilicet brævi à Judicibus in præſentia Proviſorum, & unius ex Cancellariis Palatii ſorte extrahendo.

Saltuarii non cuſtodientis pœna.

¶ At ſi ex publicatis Saltuariis ceſſante impedimento infirmitatis quis non invenerit ad ſuam regionem cuſtodiendam, volumus eum teneri pœna decem librarum parvorum, & ſolvere ſuam virilem omnium damnorum, & pœnarum, quibus ejus ſocii ob malam cuſtodiam damnati fuerint, & nullum ex publico habere ſalarium.

DE NOTARIIS. *Rubrica* 24.

Notarii teneantur ſcribere contractus, & ultimas voluntates.

OMnis Notarius publicus exercens ipſum officium teneatur requiſitus ſcribere omnem honeſtum contractum in ſuo Prothocollo, & indè contrahentibus, & Teſtibus recitare, & ejuſmodi contractum, ſive inſtrumentum debeat quàm poterit occyſſimè in publicam, & authenticam formam redactum parti requirenti dare, in utroque caſu Notario puniendo decem libris ſi contrafecerit.

Quilibet accipiat inſtrumentum ad ejus petitionem redactum.

¶ Si quis recuſaverit accipere inſtrumentum, quod ad ejus petitionem Notarius in publicam formam redigerit, puniatur quinque libris, & cogetur Notario ſuam mercedem ſolvere.

¶ Teneatur etiam quilibet Notarius exercens officium ſcribere rogatus omnem ultimam voluntatem, & inventarium, ſub pœna (niſi juſtum doceat impedimentum) quadraginta librarum parvorum, quem quilibet poſſit accuſare, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

Notarii vicedominent notariatus inſtrumentum.

¶ Nullus Notarius incipiat officium exercere antequam fecerit vicedominari ſuum Notariatus Privilegium: quòd ſi contrafecerit nullam volumus ejus ſcripturis fidem haberi majorem quàm cujuſuis privati, & inſuper eum puniri pœna vigintiquinque librarum, tenerique emendare damnum contrahentibus, quo affecti fuerint, ex eo quòd ejuſmodi inſtrumentis plena fides non habetur.

Non extrahatur inſtrumentum alienationis prædii ruſtici, niſi addito numero perticarum.

¶ Notarius non redigat in publicam formam inſtrumentum alienationis prædii ruſtici, niſi addito numero perticarum, ſub pœna quinque librarum parvorum.

Notariorum mercedes.

¶ Merces Notarii ſit hæc, Pro ſtipulatione cujuslibet inſtrumenti debeantur ei ſolidi duo à ſingulis contrahentibus, Pro confectione cujuslibet ultimæ voluntatis, vel inventarii ſolidi decem, at tempore peſtis viginti. Sed pro extractione inſtrumentorum in publicam formam, ſi quidem inſtrumentum fuerit mandati procuratorii, aut locationis ſimplicis, aut liberationis debiti, quæ finis, & remiſſio dicitur, debeantur ei ſolidi viginti; At ſi de alia re, quæ ſit de re quatuor marcharum, vel minori, debeantur ei ſolidi viginti, quòd ſi res major fuerit quatuor marchis quantævis extimationis debeantur ei pro primis quatuor marchis ſolidi viginti, & pro ſingulis aliarum ſolidus unus, ſed ex ultimis voluntatibus, vel inventariis extractis in publicam formam, ſi quidem res fuerit quinquaginta ducatorum, vel minor, debeantur ei libræ tres parvorum, At ſi major quinquaginta, non tamen major centum Ducatis, debeantur ei

libræ

ſorte da' Giudici con la preſenza delli Proviſori, e d'uno de' Cancellieri di Palazzo: ma ſe alcuno di eſſi Saltuarj ceſſando l'impedimento della infermità non ritornerà alla cuſtodia della ſua contrada, volemo ſia tenuto alla pena di lire 10 di piccoli, e che paghi per porzione della ſua perſona tutti i danni, e pene nelle quali i ſuoi compagni per non aver cuſtodito bene ſaranno ſtati condannati, e che non abbia dal pubblico alcun ſalario.

DELLI NOTARI. Rubrica 24.

Notari ſiano tenuti ſcriver contratti, ed ultime volontà.

OGni Notaro pubblico, che eſercita l'ufficio ſuo, eſſendone richieſto, ſia tenuto di notar ogni oneſto contratto nel ſuo Protocollo, e di là pubblicarlo alli contraenti, ed alli teſtimonj, e debba quanto più toſto potrà dar tal contratto, ovvero inſtromento ridotto in pubblica autentica forma alla parte, che gli lo ricerchi, e contrafacendo in l'uno, o l'altro caſo ſia punito in lire dieci.

Pigli ogni uno l'inſtromento cavato a ſua inſtanza.

Se alcuno ricuſerà di torre l'inſtromento che a ſua richieſta ſarà ſtato ridotto in pubblica forma, ſia punito in lire cinque, e coſtretto nondimeno pagar al Notaro la mercede.

Sia anco tenuto ciaſcun Notaro; ch'eſſercita l'ufficio, di ſcriver pregato ogni ultima volontà, ed inventario, ſotto pena, (non moſtrando giuſto impedimento) di lire quaranta di piccoli: ed ogni uno lo poſſa accuſare, e guadagni la metà della pena.

Notaro facci vicedominar il privilegio del ſuo notariato.

Non incominci neſſun Notaro ad eſſercitar l'ufficio ſenza aver fatto prima Vicedominare il ſuo Privilegio di notariato: altrimente facendo, vogliamo che non ſi dia maggior fede alli ſcritti ſuoi, che a quelli di qual ſi ſia altro privato: ed in oltre ſia punito nella pena di lire 25, e ſia tenuto d'emendar ogni danno, ch'aveſſero patito li contraenti per non preſtarſi fede a ſimili inſtromenti.

Non ſi cavi inſtromento di predio ruſtico ſenza il numero delle pertiche.

Il Notaro non riduchi in pubblica forma inſtromento di alienazione di predio ruſtico, nel quale non ſia deſcritto il numero delle pertiche, ſotto pena di lire cinque di piccoli.

Mercede de' Notari.

La mercede del Notaro ſia queſta. Per la ſtipulazione di qual ſi voglia inſtromento, li ſi debbano da ogni Contraente ſoldi 2. Per la confezione di qual ſi voglia ultima volontà, o d'inventario ſoldi 10. Ed in tempo di Peſte ſoldi 20. Ma per l'eſtrazione degl'inſtromenti in pubblica forma, ſe l'inſtromento ſarà dimandato di procura, o di ſemplice locazione, ovvero di liberazione di debito, che fine remiſſione ſi chiama, gli ſi debbano ſoldi 20. Ma ſe d'altra cauſa che ſia di marche quattro in giù, gli ſi debba ſoldi 20. Eccedendo poi quattro marche in qual ſi voglia maggior ſumma gli ſi debba per le prime quattro marche ſoldi 20. E per ogni una delle altre ſoldi 1. Per le ultime volontà, ovvero inventarj eſtratti in pubblica forma ſe la ſumma ſarà di Ducati cinquanta, o minore, gli ſi debba lire 3. di piccoli. Ma ſe maggior di cinquanta Ducati, minor però di cento, ſe gli debbano lire 6 di piccoli. Se ſarà poi la ſumma maggiore di cento Ducati fin a qual ſi voglia ſumma, non ſe gli debbano più d'una marca di ſoldi, cioè lire 8 di piccoli.

Ma

Moneta marca nuncupata quæ sit?

libræ sex parvorum. At si major centum Ducatis, quantæcunque fuerit æstimationis, non debeatur ei plus una marcha solidorum, idest libræ octo parvorum.

Vicedomini nullam ultimam voluntatem dent notariis extrahendam.

¶ Sed uullam ultimam voluntatem, aut inventarium debeat aliquis ex Vicedominis dare alicui Notario in publicam formam redigendum, nisi ei, qui illam illudvè scripsit, aut ipso mortuo ei, de quo in fine hujus tituli dicemus; neque debeat Notarius ejusmodi scripturas sibi à Vicedomino traditas aliquò portare, sed illicò ad fenestram Vicedominariæ, vel locum ibi propinquum eas in præsentia Vicedomini describere, ac conferre, sive collationem facere cum originali, & in publicam formam redigere, & originale, sive primam illam notam debeat statim Vicedominus in Vicedominaria reponere, pœna quinquaginta librarum, & Vicedomino, & Notario mulctandis si secùs ac dictum est fecerint.

De scripturis Notarii defuncti.

¶ Præterea mortui Notarii notas, brævіaturas, sive prothocolla, volumus ut Judices, & Provisores Civitatis, vel major eorum pars per inventarium assignent alicui Notario idoneo, & bonæ famæ, qui defuncto proximior agnatus, cognatus, affinis, vel denique magna amicitia junctus fuerit, & si nullus talis invenietur, curent omnes Notarios idoneos, & bonæ famæ à prædictis Magistratibus convocari, qui sortiantur, & cui sors dederit similiter assignent hujusmodi notas, & prothocolla; scripturisque indè in publicam formam per hunc Notarium extractis plena fides habeatur. At si defunctus Notarius ea prothocolla, sivè notas alicui publico Notario legaverit, ejus voluntas rata sit, & scripturis indè per legatarium extrahendis similiter plena fides adhibeatur.

DE LANIIS, SIVE BECHARIIS. *Rubr.* 25.

Lanii nullum animal occidant non requisitis Judicibus, vel Provisoribus.

LAnii, sive Becharii nullum animal occidant, nisi prius requisito aliquo ex Judicibus, vel Provisoribus Civitatis, ut illud veniat, vel mittat ad vendendum, vel æstimandum, qui non permittant mactari aliquod animal morbosum, nec ejus carnes vendi, & omnia animalia, quorum carnes vendentur in Laniena, sive Becharia Communis, non alibi quàm in ipsa Becharia occidantur, Carnes bubulas, Vervecinas, Agninas, & Hædinas, & Suis masculi castrati simpliciter vendere possint; At Vaccinas, Arietinas, Hircinas, Taurinas, & Squillas porcæ, aut Suis non castrati non aliter vendant, quàm priùs verè admonito emptore cujusmodi animalis sint carnes: Non debeant sufflando separare pellem à carne, nec carnes unius animalis ornare, aut polire sepo, vel pinguedine alterius: Non abscindant, nec aliter removeant testiculos ab Ariete, vel Hirco donec tota ejus caro non fuerit vendita. Teneantur singulis diebus, quibus permissum est carnibus vesci, habere in Becharia tantam carnem venalem, quanta opus est Civitati, & cuique petenti vendere, ac tenere duo scamna, mensas, sive banchas, cum duobus inciscoribus carnium, nec alibi eas venales habere, seu tenere, quàm in ipsa Becharia

Carnes non alibi vendantur quàm in Becharia.

Ma neſſuno de' Vicedomini debba dar a neſſun Notaro alcuna ultima volontà, ovvero inventario ad eſemplarlo in pubblica forma, fuorchè a colui, che quella, ovvero quello ſcriſſe, e ſe ſarà morto a colui, del quale diremo nel fine di queſto titolo. Ne debba il Notaro portar altrove tali ſcritture, che li ſono date dal Vicedomino, ma ſenza dimora regiſtrarle alla feneſtra della vicedominaria, ovvero al luoco ivi propinquo, con la preſenza del Vicedomino, e collazionarle coll' originale, ed in pubblica forma autenticarle: l' originale debba ſubito dal Vicedomino riporſi in vicedominaria, ſotto pena al Vicedomino, o Notaro, che contrafaceſſero, di lire cinquanta.

Vicedomini non faccino eſemplare alcuna ultima volontà da Notari.

In oltre volemo, che li Giudici, e li Proviſori tutti della Città, o la maggior parte, conſegnino con inventario le note, abbreviature, o Protocolli del Notaro, che ſia morto, a qualche Notaro ſufficiente, e di buona fama, che ſia de' più proſſimi agnati, cognati, affini, congionti, e parenti del defonto Notaro, o finalmente ſuo già amiciſſimo, e non ſe ne trovando un tale, procureranno che dalli predetti Magiſtrati avanti a loro ſiano chiamati inſieme Notari idonei, e di buona fama, quali ſi mettino a ſorte, ed a colui, che avrà avuto miglior fortuna, ſiano ſimilmente conſegnate tali note, e protocolli: e ſi abbi piena fede alle ſcritture da queſto Notaro in pubblica forma eſtratte. Ma ſe il Notaro defonto averà per via di Legato laſciato a qualche pubblico Notaro quei protocolli, ovvero note, la ſua volontà ſi adempiſca, ed intiera fede ſi preſti alle ſcritture, che da tal legatario, ſi eſtraeranno.

Delle ſcritture de' Notari morti.

DELLI BECCARI. Rubrica 25.

LI Macellari, o Beccari non ammazzino alcun animale ſenza ricercar prima un de' Giudici, o Proviſori della Città, affine che venghi, o mandi a vederlo, o a ſtimarlo, li quali non permettino che ſi ammazzi alcun animalaccio mal ſano, ne che ſi vendino le ſue carni: e tutti li animali, le carni de' quali ſi venderanno nella Beccaria del Comune non ſiano altrove ammazzati, che nella ſteſſa Beccaria. Poſſano vender carni di Buoi, Caſtrati, Agnelli, Capretti, e di Porco maſchio caſtrato; ma non di Vacche, di Montoni, di Becchi, di Tori, di Porca, o di Porco, che non ſia caſtrato, ſe prima non ragguagliano ſinceramente il Compratore di qual ſorta d' animali ſiano le carni. Non debbano ſoffiando ſeparar la pelle dalla carne, ne unger, ne acconciar le carni d' un' animale con il ſevo, ovvero graſſo dell' altro. Non taglino, ne in altra maniera rimovino li teſticoli dal Montone, o Becco, per ſino che tutta la carne non ſia venduta. Siano obbligati in tutti i giorni, nelli quali è permeſſo il mangiar carne, tener la Beccaria fornita di tanta carne da vendere, quanta farà biſogno per la Città, e di venderne a chiunque ne dimanda, e di tener due banche con due Tagliatori, ne altrove tener carne da vendere, che nella medeſima pubblica Beccaria; la qual dalli Beccari ſteſſi ſia tenuta netta,

Macellari non ammazzino animali ſenza farlo ſapere ad un Giudice, o Proviſore.

e pur-

charia publica, ſive communis, quæ ab ipſis Laniis purgetur, nec ullæ immunditiæ ibi teneantur: Non auſint vendere capita animalium cum illa carne, ſed ſeparatim ea vendant. In ſingulis autem caſibus ſupra enumeratis pœna ſit librarum quinque parvorum contrafacienti, ſive is Becharius fuerit, ſive inciſor carnium, ſive eorum cujus famulus, atque pro famulo condemnato teneatur ſolvere pœnam Dominus; Et quilibet poſſit accuſare, credaturque ejus juramento cum uno Teſte, & lucretur dimidiam partem pœnæ; Quæ tamen accuſationes non poſſint fieri, niſi eodem die, quo quid ſupraſcriptorum dicetur commiſſum. Debeant etiam emptori carnis juſtum pondus dare, ſub pœna librarum trium parvorum quoties contrafecerint, ſed nullus poſſit de hoc accuſare, præterquam aliquis ex militibus communis, cujus iuramento credatur, & lucretur dimidiam partem pœnæ. Tamen miles non debeat ponderare carnes, niſi antequam in aliquam domum fuerint portatæ, & intrà centum, & quinquaginta paſſus à Laniena, ſive Becharia; Atque accuſationes in omnibus caſibus hac lege deſcriptis expediantur à tribus Judicibus Civitatis, vel majori eorum parte ſummariè, ſine aliqua ſolemnitate proceſſus, ſemel tantum citato Reo.

Milites Communis accuſent de injunctis ponderibus Lanium.

Caſus hac lege deſcripti expediantur à Judicibus Civitatis.

¶ Carnes vendantur eo pretio, quo inter Civitatem, ſive ejus Conſilium, & Lanium, ſive Becharium convenerit.

Lumbuli dentur Cap. ad ſufficientiam, & Civib. arbitrio Judicum.

¶ Ex lumbis, ſive lumbulis bubulis quotidiè quando boves mactabunt, teneantur Capitaneo, ſive ejus diſpenſatori emere volenti tot vendere, quot pro ſuæ tabulæ neceſſitate ſufficiant, quos tamen idem Capitaneus, vel ejus Locumtenens revendere ulterius, aut aliis donare non audeat: alios verò Civibus, ut Judices Civitatis juſſerint: Quorum Judicum ſinguli, non poſſint plures quàm quatuor lumbulos emere in uſum ſuum toto tempore ſui officii. Et ſi honeſtus aliquis peregrinus ad Civitatem venerit, Cauponi, apud quem diverſatus fuerit petenti aliquos lumbulos, curent Judices ut dentur potiùs quàm Civibus, quos lumbulos non poſſint cariùs vendere, quàm alias carnes bubulas.

Forenſium pro ſervitio dentur Lumbuli.

DE CAUPONIBUS, OENOPOLIS, Sive Tabernariis. Rubr. 26.

Bucia quæ ſit?

VEndentes Vinum minutim, ſive ad minutum habeant menſuras juſtas ſignatas ſigno Communis, & Bucia, quod eſt genus minimæ menſuræ, erit juſta quando liquor centum, & quadraginta quatuor Buciis menſuratus implebit juſtam Urnam, quod eſt genus maximæ menſuræ.

Urna quæ ſit?

¶ Et è converſo Urna erit juſta, quando liquor ea menſuratus implebit juſtam Buciam centies quater, & quadragies, ita ut nihil nec deſit nec ſuperſit.

Falſam menſuram habentis pœna.

¶ Pœna tenentis, vel habentis falſam menſuram ſit librarum quinquaginta, & procedatur ut in lib. 3. tit. de falſis habetur, & licet eodem titulo generaliter habeatur, quòd ſi res vendita invenietur

e purgata, ed alcuna immondizia ivi non si tenghi. Non ardischino di vender le teste degli animali assieme con l'altra carne, ma separatamente. Contrafacendo a ciascuno delli sopra enumerati casi, o sia il Beccaro, o sia il Tagliacarne, o li famigli loro, incorri nella pena di lire cinque di piccoli, ed il Patrone sia tenuto di pagar la pena per il Famiglio condannato: ed ogn' uno possa accusare, e sia data fede al suo giuramento con un sol testimonio, e guadagni la metà della pena, le accuse nondimeno non si possano far fuor che 'l giorno medesimo, nel quale si saprà che sia stato in alcuno de' sopradetti capi contravenuto. Debbano ancora nel vender la carne dar il giusto peso, sotto pena di lire tre di piccoli qual or contrafaranno: Ma in questo non sia lecito ad alcuno l' accusare, fuorchè a qualch' uno de' Cavalieri del Comune, e questo con giuramento sia creduto, e guadagni la metà della pena: non debba però il Cavaliere pesar la carne se non prima che quella sia portata dentro qualche casa, e tra cento, e cinquanta passi discosto dalla Beccaria: e le accuse in tutti i casi descritti in questa legge siano spedite dalli tre Giudici della Città, o della maggior parte sommariamente, senza alcuna solennità di processo, citato che sia il Reo una volta sola. Siano vendute le carni per quel prezzo che tra la Città, o suo Conseglio, ed il Beccaro sarà convenuto.

Cavaliere del Comune accusi li Beccari delli pesi scarsi.

Casi compresi in questa Rubrica si spedischino dalli Giudici.

Siano tenuti di vender tanti Lomboli di Buoi ogni giorno quando s' ammazzeranno al Capitanio, o suo Spenditore, volendone avere, quanti saranno bastanti per il bisogno della sua tavola: Non possino nondimeno ne il Capitanio, ne suo Luogotenente rivenderli, o donarli. Li altri poi si vendino a' Cittadini come ordineranno i Giudici della Città, e ciascuno di essi Giudici non possi comprar per uso suo più che quattro Lomboli in tutto il tempo del suo officio.

Lomboli si diano secondo il bisogno al Capitanio, e ad arbitrio delli Giudici a' Cittadini.

E se venirà nella Città qualche Forastiere onorato, procurino i Giudici che alle Osterie, appresso del quale tal Forastiere alloggia, sia concesso qualche Lombolo, se lo ricercasse, piuttosto che a' Cittadini; li quali Lomboli non si possano vender più che l' altra carne di Bue.

Lomboli si diano per servizio de' Forastieri.

DELLI OSTIERI, ovvero Tavernari. Rubrica 26.

Coloro, che vendono vino à minuto, abbino le misure giuste bollate con il segno del Commune: E la bozza, che è una sorta mi misura picciola sarà giusta quando cento, e quarantaquattro bozze di liquor misurato empiranno un' Orna giusta, quale è una sorta di misura grande.

Bozza qual sia?

E all' incontro l'Orna sarà giusta quando misurandosi in quella il liquore ne capirà cento, e quarantaquattro bozze, in maniera che non ne manchi, ne avvanzi.

Orna che sia?

Sia la pena a chi tenirà, o averà misura falsa di lire cinquanta, e si proceda come nel titolo de' falsi: e sebbene in detto titolo generalmente si statuisce, che se il venditore sarà scoperto aver falsa misura, ovvero d' aver venduta cosa meno della giusta misura, sia condannato in lire dieci;

Pena del tener false misure. Dichiarazione al §. Statuimo ancora nella rubric. de falsi lib. 3. rub. 18.

Declaratio ad §. Statuimus, etiam in titul. de falsis, infr. lib. 3. rubr. 18.

tur falsæ mensuræ, sive aliquid venditum minus justa mensura, pœna sit decem librarum, tamen in vino pœna sit tantùm quinque librarum, nisi falsitas fuerit sub clave ferrea, quæ est genus mensuræ huic rei destinatæ, tunc enim pœna sit decem librarum, & utroque casu procedatur in hunc modum.

Modus confrontandi mensuras, & vid. infr lib. 3. rubr. 18. de falsis.

¶ Cùm miles communis, vel alius Officialis, aut Datiarius perquirere volet, an justa sit data mensura emptori, vocet eum, qui vinum vendidit, vel mensuravit, & in ejus, ac unius testis præsentia interroget emptorem, an ex vino empto aliquid sparserit, vel biberit, qui juratus teneatur ei veritatem respondere, & si negaverit se sparsisse, aut bibisse, miles, aut alius ex supradictis mensuret Vinum cum justa mensura, & si invenerit Vinum esse falsæ mensuræ, sive minus justa mensura, debeat accusare, eique cum dicto teste credatur, & lucretur dimidiam partem pœnæ, & idem sit si venditor aut mensurator vini vocatus, ut supra, adesse noluerit mensuræ faciendæ per accusatorem.

Vini emptoris pœna recusantis respondere an vinum emptum sparserit, vel biberit.

¶ At si emptor recusaverit jurare, vel respondere an ex vino illo biberit, vel sparserit nec ne, vel quovis alio modo fecerit ne veritas videri possit, debeat accusari, & puniri pœna quinque librarum, cujus dimidia pars sit accusatoris, & ei credatur ut supra dictum est. Si quis verò sive emptor, sive venditor, aut alius de industria biberit, vel sparserit vinum, aliudvè quid fecerit, ne scilicet cognosci posset an minus justa mensura datum fuerit, accusari possit ut supra dictum est, hoc verò an de industria factum fuerit nec ne, relinquimus Judici æstimandum, qui ex conjecturis, signis, & argumentis, quæ apud eum deducentur, id judicabit.

Judicis arbitrii casus.

Vinum venditurus vendat usquequo habet.

¶ Quicunque venditurus vinum minutim ostenderit Datiario vas, qui illud mensuraverit, ut dicetur lib. 4. in titulo de magno Datio vini, debeat eodem die signum vini venalis proponere, & petentibus quotidie vendere, quoad aliquid ex eo vino fuerit, sub pœna decem librarum parvorum. Sed hic ipse possit ex eodem vase etiam urnatim, vel aliter (ut vulgò dicunt) ad ingrossum vendere, modò Datiarium vocet ad videndum mensurari vinum ad ingrossum vendendum, ex quo ad ingrossum vendito non solvetur magnum Datium vini. Quando autem dicatur vinum minutim, vel ad ingrossum vendi, habetur lib. 4. in titulo de magno Datio vini.

Vinum venditum ad ingrossum non solvit datium.

Tabernæ non sint apertæ de nocte.

¶ Nulla Taberna vini venalis sit aperta postquàm Campana cujlibet horæ tertium sonaverit, usque ad primum sonum Campanæ templi S. Justi. Et nullus Civis, aut Incola Tergestinus versetur intrà dictum tempus ibi, aut in caupona, sive publico diversorio, excepto Domino, sive Inquilino domus, mulcteturque pœna solidorum quadraginta, qui in aliquo dictorum casuum contrafecerit, & cum uno Teste credatur Datiario, Commilitoni, vel alicui ex militibus Communis accusanti, qui lucretur dimidiam partem pœnæ. Quæ accusatio expediatur ab aliquo ex Judicibus Civitatis summariè, sine alia solemnitate processus, semel tantum citato Reo.

Nocte non moretur in taberna.

Casus pertinens Judicibus Civitatis.

¶ Datiarius tamen magni Datii vini partem ejus Datii habens possit indistinctè quocunque tempore ingredi cauponas, idest publica diver-

tuttavia nel vino la pena sia solamente di lire cinque: Ma se la falsità sarà sotto la chiave di ferro, che è una sorta di misura a questo destinata, sia allora la pena delle dieci lire: e nell' uno, e l'altro caso si proceda in questa maniera.

Modo di confrontar le misure, e vedi al lib. 3. rubr. 18. de falsis.

Volendo il Cavaliere del Comune, o altro Ufficiale, o Daciaro chiarirsi se al Compratore è stata data la misura giusta, chiami colui, che ha venduto, ovvero misurato il vino, ed in presenza d' un testimonio addimandi il Compratore se ha sparso, o bevuto di quel vino comprato, qual con giuramento sia tenuto di palesar la verità: e negando egli d' aver sparso, o bevuto, allora il Cavaliere, o qualsivoglia de' sopradetti misuri il vino con la giusta misura, e trovandolo scarso, e meno della giusta misura, l' accusi, e sia creduto con un testimonio, e guadagni la metà della pena. Il medesimo sia, se il venditore del vino chiamato, come di sopra, non vorrà esser presente al misurar, che farà l' accusatore.

Pena del compratore, che ricusa palesare se ha sparso egli, o bevuto il vino comprato.

Ma ricusando il compratore di giurar, o di rispondere se ha bevuto, o sparso il vino, o se operato abbi in alcun altro modo di occultar la verità, sia accusato, e punito con la pena di lire cinque, la cui metà, pervenghi all' accusatore, qual sia creduto come di sopra si è detto: Se alcun poi, o sia compratore, o il venditore, o altra persona averà bevuto, o sparso il vino dolosamente, ovvero fatta altra cosa, per la quale non si potesse conoscere se sia stato dato scarso, o meno della giusta misura, possa esser accusato come di sopra si è detto; ma se questo sia stato fatto a posta, o no, rimettiamo al Giudice, che dalle conjetture, segni, ed argomenti avanti lui dedotti lo potrà giudicare.

Caso di arbitrio del Giudice.

Vino si deve vendere fin che ve ne sarà nella botte.

Ogn' uno, che volendo a minuto vender vino mostrasse la botte al Daciaro acciò la misuri, come diraffi nel libro quarto, sotto il titolo del gran Dacio del vino, debba l' istesso giorno metter fuori il segno, che dimostri ivi vendersi il vino, e di esso vino a chi ne ricerca vendere fin che ve ne sarà, sotto pena di lire dieci di piccoli: Ma dalla medesima botte possa venderne eziandio a orna, o come volgarmente si dice all' ingrosso; purchè chiami il Daciaro a veder misurar quel vino, che così all' ingrosso averà da vendere, già che vendendosi all' ingrosso non se ne pagherà dacio; quando poi s' intenda vendersi il vino a minuto, od all' ingrosso, si dirà nel quarto libro, sotto il titolo del gran Dacio del vino.

Vino vendendosi all' ingrosso non porta Dacio.

Taverne non si tenghino aperte di notte.

Non si tenghi aperta alcuna Taverna, ove si venda vino, dal terzo suono della Campana della guardia fino al primo suonar della Campana della Chiesa di Santo Giusto, ne Cittadino alcuno, o abitatore di Trieste; eccettuato il Patrone, o abitatore di quella Casa si trattenghi ivi nella Taverna, o in pubblica Osteria fra il detto tempo: E chi contrafarà in alcuno delli detti casi sia condannato in pena di soldi quaranta, ed il Daciaro, il Cavalier del Capitanio, o pure qualche Cavaliere del Comune, che accusasse, sia creduto con un sol testimonio, e guadagni la metà della pena: la qual accusa si spedischi ad uno de' Giudici della Città summariamente, senza solennità alcuna di Processo, citato una sol volta il Reo.

La notte non si dimori nelle Taverne.

Caso spettante a' Giudici della Città.

Il Daciaro del gran Dacio del vino, e chi avesse seco parte in dacio possa senza alcuna distinzione, ed in ogni tempo entrar nelli ospizj pubblici, che volgarmente chiamansi Osterie, e ad ogni sua richiesta sia tenuto l' Ostiere introdurlo, sotto pena di lire cinque: ed il Daciaro in accusando

diverſoria, quæ vulgò Hoſtariæ dicuntur, teneaturque Caupo ſemper eum requirentem intromittere, ſub pœna quinque librarum, de quo credatur juramento Datiarii accuſantis; Quod etiam ſervetur in Commilitone, & militibus Communis, ut ſcilicet etiam ipſi debeant intromitti, ſub pœna prædicta. Vaſa, ex quibus venditum fuerit vinum minutim, debeant, requirentibus ita Datiariis, menſurari, & ut vulgò dicitur ſagomari, ſumptibus illius, qui vinum vendidit.

Vini pretium Domino, & datium Datiario ſolvatur intrà quindecim dies.

¶ Quicunque emerit, vel acceperit vinum alienum venditurus illud minutim in Civitate, vel Territorio, teneatur ejus pretium ſolvere Domino, & Datium Datiario intrà quindecim proximos dies: Quod ſi non fecerit, debeat (ſi non poſſidet ſatis rerum immobilium, requirente ità Datiario, vel Domino, ſive venditore vini) poni in Carceribus Communis, neque prius dimitti, quàm perſolverit. Si verò poſſidet ſatis rerum immobilium, jubeatur ire in Palatium Communis, neque inde ſub pœna Carcerum ante diſcedere, quàm perſolverit, & nihilominus utroque caſu poſſit creditor deſignare bona debitoris mobilia, quæ intrà triduum incantentur, & deliberentur, & bona immobilia, quæ tamen prius æſtimata ſimiliter intrà triduum incantentur, & deliberentur: Bucia vini non poſſit pluris, quàm tribus beciis, ſive nummis nigris, aut decem, & octo parvulis vendi, ſub pœna decem librarum, quoties contrafactum fuerit, ſed minoris poſſit vendi pro arbitrio venditoris. Item nullus Cauponum audeat vinum in ſingulas bucias uno ſolido vendere, niſi emerit illud non minoris in ſingulas Urnas libris quinque, & hoc præſente Meſſeta ſibi à Judicibus dando, ſub pœna vigintiquinque librarum, ſimiliter vinum, quod Caupo vendit beciis quinque nigris in binas bucias ſit non minoris emptum, quàm libris ſex cum dimidia, & quod vendit beciis tribus etiam non minoris ab eo emptum ſit quam libris octo, pœna vigintiquinque librarum tranſgreſſori imminenti toties quoties contrafactum fuerit, credaturque juramento venditoris, quanti vinum vendiderit Cauponi, qui etiam venditor mulcta indicta arbitrio Judicis cogatur id indicare.

Quomodo puniendi fraudatores vini.

¶ Si Datiarius magni Datii vini putaret Cauponem tenere, vel vendere vinum dilutum, vel alicujus rei mixtura corruptum, debeat ejus vini coram uno Teſte accipere unum ciathum, vel quid ſimile, vocareque Cauponem ut ſecum eat, & eum ciathum cum vino afferre ad curiam Maleficiorum, ubi Judex debeat vocare duos peritos, eiſque juramentum præſtare, ut veritatem dicant, an vinum videatur eis aqua dilutum, vel aliter corruptum: qui ſi reſponderint vinum videri ſibi dilutum, vel corruptum, tunc Judex condemnet Cauponem libris vigintiquinque parvorum, cujus dimidia applicetur Datiario, niſi Caupo doceret ejuſmodi vinum ſe ab alio accepiſſe, & ex comparatione id appareret: Tunc enim venditor, ſive qui vinum Cauponi dedit ea pœna puniatur, qui venditor ſub eadem pœna teneatur admittere in domum ſuam Datiarium, & Cauponem, ac permittere ut accipiant ad faciendam comparationem aliquantum vini ex eo vaſe, & ex quo vinum datum fuit Cauponi. Qua pœna ſimiliter puniatur Caupo ſi non permiſerit Datiario guſtare

sia in questo con suo giuramento creduto: Il che si osservi ancora nel Cavaliere del Capitanio, e Cavalieri del Comune, cioè che eglino anco introdotti siano sotto la pena predetta. Si devono ad ogni richiesta de' Daciari misurar, o come volgarmente si suol dire sagomar le botti, nelle quali sarà stato il vino venduto a minuto a spese di colui, che averà venduto il vino.

Si paghi il prezzo del vino al Patrone, ed il dacio al Daciaro fra quindeci giorni.

Chiunque comprerà, ovvero piglierà vino altrui per venderlo a minuto nella Città, o Territorio, sia tenuto tra i prossimi quindeci giorni, pagare il prezzo al Patrone, ed il dacio al Daciaro: E se ciò non farà, caso che non possieda beni stabili abbastanza, debba esser carcerato nelle carceri del Comune; ciò ricercando il Daciaro, ovvero il Patrone, o venditore del vino, ne di là rilasciato finchè non abbia pagato. Possedendo poi beni stabili a sufficienza, si faccia andar in Palazzo del Comune, e che d' indi non parta prima di aver pagato, sotto pena di carcere, e nondimeno nell' uno, e l' altro caso possa il Creditore torre in nota li beni mobili del Debitore, quali s' incantino, e si deliberino nel termine di giorni tre, e li stabili, quali similmente in detto termine, pur che prima ne sia fatta la stima, s' incantino, e si deliberino.

Il vino non si possa vendere per più di bezzi tre negri, overo diciotto bagattini la bozza, sotto pena di lire dieci per ogni volta, che si contrafarà, ma ben per meno ad arbitrio del venditore. Nessun Ostiere ardisca di vender vino per un soldo la bozza, se non l' averà comprato per meno di lire cinque l' orna, e questo in presenza del messetta, che li sarà dalli Giudici dato, sotto pena di lire venticinque: Similmente il vino che l' Ostiere vende ogni due bozze per bezzi cinque negri, non sia stato comprato per meno di lire sei, e mezza: E quello, che vende per bezzi tre, non sia parimente da lui stato comprato per meno di lire otto, sotto pena al trasgressore d' incorrer nella condanna di lire venticinque per ogni volta, che contrafarà; e si creda al giuramento del venditore quanto al prezzo del vino, che averà venduto all' Ostiere; qual venditore anco sia costretto sotto pena ad arbitrio del Giudice di ciò notificare.

Come si punischino li fraudatori del vino.

Se il Daciaro del gran dacio sospettasse che l' Ostiere tenga, o venda vino adacquato, o, per il mescolamento di qualche cosa corrotto, debba con la presenza d' un testimonio pigliar di quel vino in un bichiere, o altro vaso simile, e chiamato seco l' Ostiere portarlo al banco de' Maleficj, dove il Giudice debba chiamar a sè due periti, e con loro giuramento acciò dichino la verità, se par loro che quel vino sia adacquato, o altramente corrotto, ed affermando eglino il vino parerli adacquato, ovvero corrotto, allora il Giudice condanni l' Ostiere in lire venticinque di piccoli, la metà della qual pena s' applichi al Daciaro, se l' Ostiere non provasse d' aver pigliato da qualch' altro tal vino, e ciò si conoscesse dal paragone: percioc-chè allora si punischi il venditore, o colui che ha dato il vino: Il qual venditore sotto la medesima pena sia tenuto d' ammetter in casa sua il Daciaro, e l' Ostiere, e permetter loro, che piglino un poco del vino cavato dalla botte, dalla quale fu estratto il vino dato all' Ostiere, perchè faccino il paragone: e con questa pena si punisca similmente l' Ostiere, che non permettesse al Daciaro l' assaggiar il vino, o il pigliarne alquanto per portarlo al banco de' Maleficj, ovvero se l' impedisce in qualsivoglia modo che ciò non facesse.

Vinum ſine licentia Datiarii non poſſit in Cauponam afferri.

ſtare vinum, aut aliquantulum ex eo accipere ad ferendum ad Curiam Maleficiorum, vel alio quovis modo eum impedierit quò minus id faceret. Nullus Caupo poſſit vinum afferre, vel jubere, aut permittere afferri in Cauponam ſine conſenſu alicujus ex Datiariis magni datii vini, ſub pœna decem librarum, credaturque ſoli juramento Datiarii accuſantis.

Cauponam facere non poſſit habens vinum ex propriis vineis.

¶ Volumus autem, & ordinamus, ut nullus audeat exercere Caponis artem, ſeu Tabernam facere, qui propria vina ex ſuis vineis habuerit, pœna ei arbitrio Capitanei infligenda irremiſſibiliter imminente. Et de pluribus ad hoc Cauponum argumentum pertinentibus, dicemus libro quarto in titulo de magno Datio vini.

DE PISCATORIBUS. *Rubr.* 27.

Piſcantes in juriſdictione non poſſint aliò piſces afferre.

CIves, vel Incolæ Civitatis, aut Territorii Tergeſtini ſi artem piſcandi exercuerint, ubicunque piſcabuntur teneantur portare piſces, quos cœperint ad vendendum in Civitatem, & non aliò, niſi maris adverſa tempeſtas doceatur, vel tam procul à Civitate piſcati fuerint, ut ferè impoſſibile fuerit recentes piſces ad eam afferre. Peregrini, qui in hoc Territorio piſces cœperint, non alibi quam in Civitate auſint eos vendere.

Piſces recentes non poſſint emi ad revendendum.

¶ Nullus faciat mercaturam piſcium recentium, id eſt non emat piſces recentes, & eos recentes, ac crudos revendat in Civitate, vel Territorio, neque piſcator auſit vendere piſces recentes, niſi eo die, quo capti ſunt, vel ſubſequenti.

Per tres horas teneantur piſces in foro piſcatorio.

¶ Prohibemus etiam ne quis vendat piſces aliter quàm minutim, ſive ad minutum, niſi poſtquam piſces per ſpatium trium horarum in foro piſcatorio venales habuerit, tunc enim liceat ei ut poterit vendere, pœna quinque librarum mulctando quicunque in aliquo prædictorum contrafecerit, & cuique liceat cum uno teſte accuſare, lucreturque dimidiam partem pœnæ.

¶ De pretio verò piſcium ita Statuimus, ut Tynnos recentes vendant ſolido uno, ideſt duobus beciis, ſive nummis nigris, aut Venetis in ſingulas libras, ſed libram ventris, ſive panciæ Tynni poſſint vendere ſeſquiſolido, ideſt tribus nummis. De cæteris verò piſcibus recentibus quia certa regula tradi non poteſt; Statuimus ut omnes Judices, & Proviſores intrà octo dies, quàm inierint officium quarto quoque menſe convocatis piſcatoribus, vel majori eorum parte, cum eis tractent, & conſultent de pretio cujuſvis generis piſcium, & memores ſui juramenti, ac omni ambitione, propriique commodi ratione, & cæteris affectibus depoſitis, utrumque præ oculis habentes, tam ſcilicet ne piſcatores ob vilitatem pretii cogantur decoquere, vel certè artificium deſerere, quàm ne populus cariori quàm deceat pretio gravetur, conſiderato etiam pretio, quo piſces in vicinis Civitatibus venduntur. Tandem ipſi Judices, & Proviſores, vel major eorum pars ſtatuat cuique generi piſcium ſuum pretium, idque deſcribi curet per alterum ex Cancellariis Palatii, cui ob ſcripturam ſolvan-

Piſcibus ſtatuant pretium Judices, & Proviſores.

Nessun Ostiere possa portar vino, o comandare, o permetter che sia portato all' osteria senza il consenso di uno de' Daciari del gran Dacio, sotto pena di lire dieci, e si creda al solo giuramento del Daciaro, che l' accusasse.

Vino senza licenza del Daciaro non si porti in Osteria.

Vogliamo poi, ed ordiniamo, che non sia ardito alcuno, che dalle sue proprie vigne raccoglierà vini di far osteria, o tavernare, sotto pena irremissibile ad arbitrio del Capitanio. E di più cose appartenenti a questo proposito delli Ostieri trattaremo nel quarto libro sotto il titolo del gran Dacio del vino.

Osteria non faccia chi ha vini delle proprie vigne.

DELLI PESCATORI. Rubrica 27.

LI Cittadini, ovvero abitatori della Città, o Territorio di Trieste se faranno l' arte della pescaggione, pescando dove si voglia, siano tenuti portar i pesci, che prenderanno a vender nella Città, e non altrove, trar, che non si provasse la quasi impossibilità d' averli potuto portar freschi, o per le fortune del mare, o per aver pescato molto lungi dalla Città. Li Forastieri, che in questo Territorio piglieranno pesci non ardischino altrove che nella Città venderli.

Chi pesca nella giurisdizione non portino altrove a vender i pesci.

Nessuno faccia mercanzia de' pesci freschi, cioè non compri pesci freschi per rivenderli freschi, e crudi nella Città, o nel Territorio, ne tampoco il Pescatore ardischi vender pesci freschi se non in quel dì, ovvero nel suseguente, che sono presi.

Pesci freschi non si comprino per rivendere.

Proibimo ancora che nessuno venda pesci fuor che a minuto, senza averli prima in pescaria tenuti per il spazio di tre ore ad effetto di venderli, che allora possa venderli come potrà, sotto pena a chi in qualsivoglia de' predetti capi contraverrà, di lire cinque, ed ogn' uno possa accusare con un testimonio, e guadagni la metà della pena.

Tre ore si tenghino venali i pesci in pescaria.

Circa poi al prezzo de' pesci determiniamo che vendino il Tonno fresco per ogni libra soldo uno, cioè due bezzi negri Veneziani, eccettuata però la panza, la qual si vendi un soldo, e mezzo, cioè bezzi tre la lira.

Quanto poi agl' altri pesci freschi non se ne potendo dar certa regola, ordiniamo che ogni quattro mesi li Giudici, e li Provisori in termine di giorni otto dal loro ingresso in officio si faccino venir davanti tutti i Pescatori, o la maggior parte, e trattino, e consultino con quelli dal prezzo di qualsivoglia sorta di pesci: ricordevoli del loro giuramento: e posposti ogni ambizione, ogni interesse del proprio Comodo, ed ogn' altro affetto, l' una, e l' altra di queste cose propostasi avanti gli occhi, cioè che li Pescatori non siano astretti per la modicità del prezzo fallire, o abbandonar l' esercizio del pescare: Come ancora che il popolo, per l' ingordezza di quello non sia contro il dovere aggravato, avendo anco considerazione a qual prezzo si vende il pesce nelle Città vicine: Rassegnino finalmente tutti, o la maggior parte d' essi Giudici, e Provisori il prezzo di qualsivoglia sorta di pesce, e faccino, che ciò si noti da uno de' Cancellieri di Palazzo, a cui per tal scrittura si paghino da' Pescatori soldi otto. Se poi alcun di

Al pesce si faccia il prezzo dalli Giudici, e Provisori.

loro

ſolvantur à Piſcatoribus ſolidi octo, ſi quis verò ipſorum cariùs vendet, ac ut ſupra juſſi fuerint, puniatur libris tribus parvorum quoties id fecerit, cujus pœnæ dimidia pars detur accuſatori, & ei cum uno Teſte credatur, quæ accuſationis cauſa expediatur ab ipſis Judicibus vel majori eorum parte ſine aliqua ſolemnitate proceſſus citato ſemel Reo.

DE MOLENDINARIIS. Rubr. 28.

Molituræ merces.

MOlendinarii in mercedem molituræ non plus accipiant, quàm quintam decimam partem ejus quod molerint, nec debeant aliud intertrimentum, ſive chalum frumenti, aut farinæ computare, vel retinere, ſub pœna decem librarum, & quilibet contrafacientes poſſit accuſare, credaturque ejus juramento, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

DE MULIERIBUS, PANIFICIS, ſive Panicoculis. Rubr. 29.

Caſus pertinentes Judicibus Civitatis.

SI qua mulier voluerit exercere miniſterium faciendi, & vendendi panem, debeat intrà octo dies, quàm novi Judices Magiſtratum inierint, eos, vel majorem partem ipſorum adire, ibique voluntatem ſuam pronuntiare, & eam facere ab uno ex Cancellariis Palatii notari, atque jurare alicui ex Judicibus eam artem diligenter exequi, & remota omni fraude. Quæcunque hoc fecerit, intelligatur panifica, ſive panicocula ad proximos quatuor Menſes. Neque poſſit id artificium per hoc tempus recuſare, ſub pœna decem librarum, qua etiam ſoluta, tamen à Judicibus Civitatis, vel eorum aliquo poſſit cogi mulcta indicta miniſterium peragere ad quadrimeſtre tempus.

Mulierum panificarum juramentum.

Cogantur per quadrimeſtre officium ſuum peragere.

Fidejuſſionem præſtent.

¶ Teneanturque ipſarum ſingulæ præſtare Judicibus, vel majori eorum parti idoneam fidejuſſionem de ſolvendo frumentum, quod acceperint in fontico Communis, & omni mulcta ſi qua condemnabuntur.

Pœna earum dantium panem minus juſto pondere.

¶ Quæ etiam debeant facere, & vendere ſingulos panes ad pondus ſibi per Proviſores, vel milites Communis aſſignatum, ſi qua verò contrafecerit puniatur libris tribus parvorum, & amittat omnem panem injuſti ponderis, qui detur carceratis egentibus, & ſi nulli ejuſmodi fuerint, pauperibus hoſpitalis Sancti Juſti.

Puniantur ſingulæ, ſi panis non reperitur venalis.

¶ Panem vendant in foro panario, quæ panataria vulgò dicitur, ibi ſemper per totum diem habeat aliqua earum panem venalem, quòd ſi quandocunque nullus ibi invenietur earum panis venalis, ſingulæ panicocularum puniantur libris quinque parvorum.

Panẽ habeant benè coctum.

¶ Si qua earum habuerit panem malè coctum ſit in arbitrio Judicum, vel majoris eorum partis illum accipere, & mittere carceratis, vel pauperibus Chriſti, ut dictum eſt.

Frumentum non emant niſi in Fontico.

¶ Nuſquam per ſe vel alium emant frumentum, aut farinam, præterquam ex fontico Communis, ſub pœna decem librarum parvorum.

¶ Et

loro venderà più caro, che come di sopra gli sia stato limitato, sia per ogni volta condannato in lire tre di piccoli, e la metà della pena guadagni l' accusatore, a cui si dia fede con un Testimonio: e tal causa d' accusazione senza alcuna solennità di Processo, citato il Reo una volta sola, si spedisca da tutti, o dalla maggior parte di essi Giudici.

DELLI MOLINARI. Rubrica 28.

LI Molinari, per mercede del macinare non piglino più che la quintadecima parte di quanto macineranno, ne debba por in conto, ne ritenersi altro calo di formento, o farina, sotto pena di lire dieci. E quelli, che contrafaranno possano da ogn' uno esser accusati; e l'accusatore sia con giuramento creduto, e guadagni la metà della pena.

DELLE DONNE, CHE FANNO PANE dette Pancogole. Rubrica 29.

Caso spettante a' Giudici.

SE alcuna Donna vorrà far l' esercizio del far, e vender pane, debba nel termine d' otto giorni dopo che i novi Giudici saranno entrati in Magistrato, presentarsi a loro tutti, o alla maggior parte di essi, ed a quelli il suo desiderio esporre, e farlo notar da uno de' Cancellieri di Palazzo, e giurare in mano di uno de' Giudici di voler tal arte con ogni diligenza, e senza fraude alcuna esercitare, chi questo farà s' intenda esser Pancogola per i quattro mesi prossimi: e per tal tempo non possa rifiutar quest' arte, sotto pena di lire dieci; la qual anco che pagata fusse, possa nondimeno con altra pena esser dalli Giudici astretta a continuar l' arte in detto tempo di quattro mesi.

Giuramento delle Pancogole.

Quattro mesi siano tenute far l' arte.

Ogn' una di queste sia tenuta dar sicurtà a tutti, o alla maggior parte de' Giudici di pagar non tanto il Formento, che piglierà dal Fontico del Comune, ma anco ogni pena, a che fusse condannata.

Diano sigurtà.

Le quali debbano ancora far, e vender pane che ogn' uno sia del peso assignatoli dalli Proveditori, ovvero Cavalieri del Comune; contrafacendo poi alcuna, sia punita in lire tre di piccoli, e nella perdita di tutto quel pane, che non si trovasse del giusto peso, qual si distribuisca fra i poveri Carcerati bisognosi essendovi, se non fra i poveri del Ospitale di Santo Giusto.

Loro pena se daranno pane meno del giusto peso.

A' poveri carcerati, o dell' Ospitale si dia il pane venale di non giusto peso.

Vendino il pane nel foro, cioè nel luoco, che comunemente viene chiamato Panattaria, ed ivi del continuo per tutto il giorno vi si trovi alcuna che ne abbia da vendere: E trovandosi tal' or a mancare, sia ogn' una delle dette Pancogole punita il lire cinque di piccoli.

Tutte siano punite se non vi sarà pane da vendere.

Se alcuna averà pane, che sia mal cotto, sia in facoltà di tutti, o della maggior parte de' Giudici il levarglielo, e mandarlo, come si è detto alli Carcerati, ovvero alli poveri di CRISTO.

Non comprino formento, o farina se non in Fontico.

In persona, ne per mezzo altrui non comprino formento, o farina altrove che nel Fontico del Comune, sotto pena di lire dieci di piccoli.

E possa

Mulier ad prædicta obligetur, & Maritus ſit fidejuſſor.

¶ Et in rebus pertinentibus ad hoc artificium, ſive miniſterium mulier efficaciter obligetur etiam ſine conſenſu viri, & aliorum propinquorum, quinimo Maritus intelligatur ipſo Jure ejus fidejuſſor, non obſtantibus in hoc caſu aliquibus legibus, & Statutis.

Panem non vendant niſi panicoculæ, fornariæ, & diſtrictuales, & forenſes.

¶ Nullus autem maſculus, vel fœmina habitans in Civitate præter Panicoculas prædictas auſit vendere, aut facere vendi panem in ipſa Civitate, ſub pœna ſolidorum decem in ſingulos panes, exceptis qui furnariam exercent, qui panem indè quæſitum, fornatigæ vulgò appellantur, impunè vendere poſſint. Sed & habitantes extra Civitatem, ſive in Territorio Tergeſtino, ſive alibi poſſint impunè in Civitatem ferre panem, & vendere.

DE TRAPETIS, SIVE TORCULARIBUS Oleariis. *Rubr.* 30.

Torcularium domini habeant menſuras juſtas.

OMnis qui eſt in poſſeſſione Torcularis olearii, & ex eo quæſtum facit, ſive in Civitate, ſive in Territorio Tergeſtino, teneatur in eo habere duas menſuras, quæ vulgò Mezeni appellantur, ambas ferreatas duobus ferris, uno quidem, quod in modum crucis ad circumferentiam menſurarum protendatur, & altero, quod ex fundo menſuræ elatum, illud prius ſuſtineat ne deprimatur. Ad hæc habeant ibi urnam, & unam menſuram libræ, ac alteram novem librarum, quæ novinum vulgò dicitur, & hæ omnes menſuræ quotannis ante diem feſtum Sancti Andreæ juſtificentur à Datiario ponderum, & menſurarum, & ſigno, ſive bulla communis ſignentur, ipſis poſſeſſoribus Torcularium decem libris mulctandis ſi in aliquo prædictorum negligentes fuerint, credaturque plenè juramento Datiarii ponderum, vel militis communis accuſantis. Et inſuper ſi Dominus, vel poſſeſſor Torcularis, vel ejus famuli, aut operarii utentur in Torculari aliqua menſurarum prædictarum falſa, vel eam ibi habeant, cadant ſinguli ad pœnam quinquaginta librarum parvorum, & procedatur ut proximè dictum eſt.

Datiarius ponderum, & milites communis accuſent Torcularium dominos non habentes juſtas, vel juſtificatas menſuras.

Operarii Torcularis munus.

¶ Famuli Torcularis, ſive operarii debeant cùm accipiunt oleas à domibus Civium, vel incolarum Civitatis, & ferunt ad Torcular, eas oleas dictis Mezenis fideliter menſurare, atque radere, ſive cumulum deiicere uſque ad ferrum illud, quod in modum crucis eſſe diximus, quas oleas neque calcabunt in Mezenis, neque comprimet, & iterum eodem modo menſurabunt in præſentia Domini olearum, vel ejus nuntii cùm eas in lacu, ſive mola olearia ponent, factum verò oleum, & amurcam teneantur reportare ad domum Dominorum olearum.

Torculari debita merces.

¶ Nullaque alia merces, aut præmium debeatur poſſeſſori Torcularis, quod ſit in Civitate, aut ejus operariis, vel famulis, quàm decima pars olei, qui ſi fortè plus decima acceperint, puniantur pœna librarum vigintiquinque, & quilibet poſſit accuſare cum uno Teſte, lucreturque dimidiam partem pœnæ, & teneatur ſecretus.

¶ Statuimus ut Domini, ſive poſſeſſores Torcularium, & denique omnes,

E possa la Donna in cose appartenenti a questo maneggio efficacemente obligarsi anco senza il consenso del Marito, e d'altri parenti: anzi il Marito stesso s'intendi ipso jure suo fidejussore, non obstanti statuti, o leggi alcune in contrario.

La Donna possa obligarsi in questo, ed il Marito s'intenda sicurtà.

Nessun abitatore della Città, sia maschio, o femina, ardisca in essa Città vender, o far vendere pane, sotto pena di soldi dieci per ogni pane eccettuate le Pancogole predette, e quelle persone che cuocono il pane, e volgarmente sono dette Fornare, le quali possano impune vender quel pane, che hanno così con la fatica del cuocere guadagnato: le persone poi che tengono il domicilio fuori della Città, cioè nel Territorio, o altrove, possano senza esser punite portar dentro la Città del pane, e venderlo.

Pane non si venda se non dalle Pancogole, Fornare forastiere, e distrettuali.

DELLI TORCHI DA OGLIO. Rubrica 30.

Ogn' uno che possede Torchio da oglio, e ne ha da quello guadagno, o sia dentro nella Città, o di fuori nel Territorio di Trieste, sia tenuto tener in quello due misure, quali volgarmente mezzeni sono chiamati, ambidue con due ferri, uno che si distenda a guisa di croce alla circonferenza di sopra, e l'altro, ch' elevato dal fondo sostenti quel primo che non s' abbassi: appresso questo tenghino ivi un' Orna, ed una misura d' una lira, ed un' altra di nove lire, che volgarmente si chiama novinno: E tutte queste misure siano ogn' anno avanti la Festa di Santo Andrea giustificate dal Daciaro de' pesi, e misure, e bollate con il segno, ovvero bollo del Comune: dovendosi castigar i possessori de' Torchi se in alcuna delle suddette cose saranno negligenti con la pena di lire dieci, e si creda appieno al giuramento del Daciaro de' pesi, ovvero d' uno de' Cavalieri del Comune, che accusi. In oltre, se il Patrone, o possessore del Torchio, ovvero suoi famigli, e lavoranti adopreranno nel Torchio alcuna falsa misura delle suddette, ovvero ivi la teniranno, incorra ogn' uno in pena di lire cinquanta di piccoli, e si proceda come appresso si è detto.

Patroni de' Torchi tenghino le misure giuste.

Il Daciaro de' pesi, e li Cavalieri del Comune accusino li Patroni de' torchi che non hanno le giuste misure.

Li famigli del Torchio, ovvero lavoranti quando pigliano Olive in case de' Cittadini, ovvero abitatori della Città, e le portano nel Torchio, debbano fedelmente misurar quelle in detti mezzeni, e raderle, ovvero scolmarle sin' a quel ferro, che dicemmo dover esser a guisa di croce, non calcandole ne' mezzeni, ne premendole: ed un' altra volta nell' istesso modo le torneranno a misurare in presenza del Patrone delle olive, o suo commesso quando le porranno alla mola per macinar. Fatto poscia l' oglio siano tenuti riportarlo con la morca alle case delli Patroni delle olive.

Carico delli Torchiari.

Il possessor del Torchio esistente nella Città, o suoi lavoranti, e famigli non debbano conseguire altra mercede, o premio, che la decima parte dell' oglio, togliendone per avventura di più, siano puniti con la pena di lire venticinque, e possi ciascuno accusare con un Testimonio, e guadagni la metà della pena, e si tenghi secreto.

Mercede debita alli Torchi.

Statuimo che li Patroni, ovvero possessori de' Torchi, e finalmente tutti coloro che da' Torchi hanno guadagno, e li loro lavoranti, e famigli, che comunemente sono chiamati Torchiari, giurino ogn' anno prima che incominciano il lavoro in man di tutti, o della maggior parte de' Giudici della

Giuramento de' Torchiari, e loro Parroni.

Città

omnes, qui ex illis quæstum faciunt, ac eorum operarii, & famuli, qui Torchiari vulgò dicuntur, quotannis antequàm incipiant laborare jurent solemniter Judicibus Civitatis, aut majori eorum parti quod hoc ministerium diligenter, & remota omni fraude exercebunt, sub pœna vigintiquinque librarum in eorum singulos si non ità jurabunt, credaturque accusatori cum juramento, lucreturque accusator dimidiam partem pœnæ, Atque Dominus, sive Possessor Torcularis teneatur solvere pœnam pro famulis, sive operariis, si eos hujus juramenti faciendi non admonuerit.

Juramentum Torcularariorum, & torcularium dominorum.

¶ Nullus audeat colligere oleum ex vel super aliena amurca, sub pœna vigintiquinque librarum parvorum, & quilibet possit accusare, credaturque ei cum uno Teste, lucreturque dimidiam partem pœnæ.

Oleum ex aliena amurca non colligatur.

¶ Denique Caniparii fabricæ S. Justi debeant ad singula Torcularia sita in Civitate, vel agro Tergestino ponere vasa, quæ tinatia dicuntur, ut latiùs dictum est in eorum Caniparіorum lege, sive Capitulo; in quibus vasis debeant operarii Torcularium ponere omnem amurcam, excepta ea, quam ipsius amurcæ nemini prohibuerint poni. Omni autem die Sabbato debeat Dominus, sive Possessor Torcularis ad petitionem Caniparіorum facere colligi ex ipsis vasis oleum quantum colligi poterit, illudque mittere dictis Canipariis fabricæ sine retentione alicujus decimæ, sub pœna librarum vigintiquinque si contrafecerit. Habeantque operarii, sive famuli Torcularis solidos viginti à fabrica in singulas urnas olei, quas ut supra collegerint, & portaverint ad Caniparios.

Caniparii fabricæ S. Justi ponant vasa in torculis.

¶ Qui etiam Dominus, seu Possessor Torcularis debeat adnotare quantitatem olei singulis Sabbatis collectam, & cùm Torcular desierit laborare, eam indicare Judicibus Civitatis, vel majori eorum parti, sub prædicta pœna, & possit quisque accusare, ejusque Juramento credatur, Curabuntque Judices indicatam sibi olei quantitatem notari ab altero ex Cancellariis Palatii, & postea in supputandis rationibus fabricæ eam recitari.

Olei confecti quantitas annotetur, & Judicibus indicetur.

¶ Nullusque Dominus, Domina, vel Possessor Torcularis audeat tenere in torculari amurcam in aliquo vase supra mensuram unius urnæ, sub pœna centum librarum parvorum. Et si operarius ignorante Domino id fecerit, puniatur operarius eadem pœna, cui si non erit solvendæ fustigetur.

Domini torcularis non teneant amurcam plus una urna in torculari.

¶ Nullus Dominus, aut Possessor Torcularis debeat inire societatem cum alio Domino, aut Possessore alterius Torcularis, sub pœna ducentarum librarum.

Torcularis unius Dominus non faciat societatem cum alio.

¶ Omnes Domini, vel Possessores Torcularium diligentiam adhibeant ne qua, amurca, aliudve, quod ex ipsis Torcularibus exponitur, emittitur, vel proiicitur, noceat vicinis, aut viis locisvè publicis, vel privatis, quòd si quis de eis conqueretur, rem corrigent arbitrio Vicarii, Judicum, & Provisorum Civitatis, aut majoris eorum partis, qui causam summariè, sine aliqua solemnitate Processus, æquitate sola inspecta expedient. Item curabunt intrà octo dies, ex quo Torcular desierit laborare, ut omnes fraces sive hoglum exportetur extrà Civitatem Tergesti per mille passus.

Amurca non sit infesta vicinis, vel locis publicis.

Domino pertinens cognitio.

Fraces Torcularis asportentur extra Civitatem.

DE

Città di esercitar quest' arte con ogni diligenza, e rimossa ogni fraude sotto pena ad ogn' uno di loro, che così non giurasse di lire venticinque, e l' accusatore sia creduto con giuramento, e guadagni la metà della pena: Ed il Patrone, ovvero possessore del Torchio sia tenuto pagar la pena per i famigli, e lavoranti, se non li ammonirà a prestar tal giuramento.

Oglio non si cavi dalla morca altrui.

Nessuno abbi ardimento di coglier oglio dalla morca altrui, ovvero sopra di essa, sotto pena di lire venticinque; e possa ogn' uno accusare, e se li creda con giuramento, e con un testimonio, e guadagni la metà della pena.

Canevari della Fabrica di S. Giusto ponghino vasi nelli Torchi.

Finalmente i Canevari della Fabrica di Santo Giusto debbano ad ogni Torchio della Città, e del Territorio poner detti Tinazzi, come più diffusamente si è detto nella Rubrica di essi Canevari: ne' quali vasi si debba da' Torchiari riponere tutta la morca, salvo quella che i Patroni d' essa proibiranno che si ponghi. In ogni Sabbato poi a richiesta de' Canevari debba il Patrone, ovvero possessore del Torchio far cavar fuori di detti vasi quanto oglio si potrà, e quello mandar alli suddetti Canevari della Fabrica senza ritenersi alcuna decima, sotto pena, contrafacendo, di lire venticinque, ed abbiano li lavoranti, ovvero famigli del Torchio soldi venti della fabrica per ogn' Orna d' Oglio, che come di sopra raccoglieranno, e porteranno ai Canevari.

La quantità dell' oglio si noti, e mostri a' Giudici.

Qual Patrone, o possessore del Torchio debba ancora pigliar in nota la quantità dell' oglio raccolto in ogni Sabbato; E cessato, che si sia il lavoro nel Torchio, notificarla alli Giudici tutti della Città, o alla maggior parte, sotto la medema pena, e ciascuno possa accusare, e sia creduto con giuramento: e procureranno i Giudici che la quantità notificatali sia notata da uno de' Cancellieri di Palazzo, affine che poi nel far de' conti della fabrica tal nota si legga.

Patroni de' Torchi nõ tenghino morca in Torchio più d' un' Orna.

Nessun Patrone, Patrona, ovvero possessore di Torchio ardisca tener nel Torchio in alcun vaso morca, che ecceda la misura d' un' Orna, sotto pena di lire cento di piccoli. E se il lavorante farà questo non lo sapendo il Patrone, sottogiaccia alla medesima pena, e non avendo il modo di pagarla sia frustato.

Patrone alcuno di Torchio non faccia compagnia con l' altro.

Nessun Patrone, o possessore di Torchio debba far compagnia con Patrone, o possessore d' altro Torchio; sotto pena di lire ducento.

Morca non dia fastidio ai vicini, e luochi pubblici.

Caso spettante al dominio.

Tutti i Patroni, o possessori de' Torchi avvertischino diligentemente, che ne acqua, ne morca, o altra cosa simile, che da' Torchi si mette, o manda fuori, o si getta via, non porga nocumento a' vicini, a vie, ovvero a luochi pubblici, o privati, perchè lamentandosi di ciò alcuno, emenderanno il mal fatto ad arbitrio del Vicario, delli Giudici, e Proveditori della Città, o della maggior parte di quelli: li quali conosceranno tal causa summariamente, e senza alcuna solennità di Processo, la sola equità risguardando. Procurino similmente tra otto giorni dopo che sia chiuso il Torchio, che la fece, ovvero il nocchio delle Olive sia portato fuori della Città di Trieste lontano per un miglio.

Nocchio di olive si porti fuori della Città.

DE FABRIS FERRARIIS. Rubr. 31.

Fabri Ferrarii damnificantes in ſuo opere damnum reſarciant. Carbones non faciant in Civitate vel in Territorio.

FAbri Ferrarii diligenter, & fideliter ſuum artificium exerceant, accipiant pro ſuis laboribus mercedes conſuetas, & ſi aliquod ferrum, vel animal corruperint, læſerint, vel deterius reddiderint, teneantur ad omnis damni emendationem. Carbones nuſquàm in Civitate, vel Territorio Tergeſtino faciant, ſub pœna librarum vigintiquinque parvorum quoties contrafecerint.

DE AURIFICIBUS, SARTORIBUS, CIMATORIBUS, & Sutoribus. Rubr. 32.

Fidejuſſiones præſtent Aurifices, &c.

CUM primùm, alicui ex Judicibus Civitatis innotuerit aliquem exercere in Civitate artificium Aurificis, Cimatoris, aut Sartoris, ſtatim mandet ei ſub pœna decem librarum, ut deſiſtat ab artificio, niſi priùs idoneam fidejuſſionem dederit, qui ſi non obedierit, confeſtim jubeat eum in carcerem Communis duci, nec ante dimitti quàm pœnam ſolverit. Quòd ſi obedierit, volumus ut ſi volet artificium exercere Aurifex præſtet Judici idoneam fidejuſſionem uſque ad libras centum, Sartor verò, & Cimator uſque ad quinquaginta, quæ ab altero ex Cancellariis Palatii conſcribatur. Qui fidejuſſores intelligantur obligati illis, quibus Aurifex, Sartor, aut Cimator ex cauſis ad artificium eorum pertinentibus tenerentur. Debeat quiſque eorum ſumma fide, & diligentia artificium ſuum exercere, neque mercedes juſto majores exigere.

Fidejuſſor artificum poſſit ſe eximere à fidejuſſione.

¶ Quòd ſi præſtitus fidejuſſor poſt aliquod tempus volet ſe eximere à fidejuſſione, audiatur, & niſi ſtatim Artifex alterum fidejuſſorem loco prioris præſtiterit Judici, ponatur in carceribus Communis, & confeſtim fiat proclamatio in locis ſolitis Civitatis, ut qui putat aliquid ſibi ab eo Artifice deberi ex cauſis ad ejus artificium pertinentibus, compareat intrà proximum triduum coram Judice ordinario, & ſi quis comparuerit, ac creditum ſuum legitimè probaverit, condemnetur fidejuſſor ad ei ſatisfaciendum, & artifex non dimittatur niſi priùs fidejuſſorem indemnem conſervaverit, quòd ſi nemo intrà dictum tempus comparuerit, fidejuſſor intelligatur abſolutus à ſua fidejuſſione, & artifex dimittatur, qui tamen ſub pœna decem librarum non debeat poſtea artificium exercere, niſi priùs præſtito fidejuſſore ut dictum eſt; In quibus omnibus procedatur per aliquem ex Judicibus ſummarie, remota omni ſolemnitate proceſſus, citatis tamen partibus quando opus fuerit. De Sutoribus vero Statuimus, ut ſuum artificium exerceant remota omni fraude; Item quod nullas pelles, aut coria teneant ſuper viis publicis Civitatis, neque ad ſuas feneſtras, quæ ſint ſupra dictis viis, nec ſuper muris Civitatis, neque poſſint lavare, aut aptare pelles, aut Coria in Civitate Tergeſti, neque apud aliquem fontem, præterquam in aquis,

Caſus pertinens Judicibus Civitatis.

Pelles non teneantur ſuper viis Civitatis, nec laventur niſi in Zudechis.

quæ

DELLI FERRARI. Rubrica 31.

LI Fabbri che lavorano di ferro detti volgarmente Ferrari esercitino con ogni diligenza, e fedeltà l'arte loro. Piglino per le sue fatiche le mercedi consuete. E guastando, offendendo, ovvero deteriorando qualche ferro, ovvero animale, ne siano tenuti d'ogni danno all'emenda. Non faccino Carbone in alcun luoco della Città, ovvero Territorio di Trieste, sotto pena di lire venticinque per ogni volta, che contrafaranno.

Ferrari dannificando nell'opera, emendino il danno.

Non faccino Carboni in Città, e Territorio.

DELLI OREFICI, SARTI, CIMATORI, e Caligari. Rubrica 32.

TAntosto che alcuno de' Giudici averà avuto notizia che qualch' uno eserciti l'arte dell' Orefice, del Cimatore, ovvero del Sarto, li faccia subito intimare con mandato che per sin che non presenterà fidejussione idonea, desista dal lavoro, sotto pena di lire dieci, e se quello non obedirà, comandi subito che sia carcerato nelle prigioni del Comune, ne di là rilasciato finchè non abbi pagata la pena. Ma se obedirà, ordiniamo che volendo egli nell'arte di Orefice continuare dia al Giudice fidejussori idonei fin' alla summa di lire cento: Il Sarto poi, ed il Cimatore fin' alla summa di lire cinquanta: la qual fidejussione si noti da uno de' Cancellieri di Palazzo. E tali fidejussori s' intendino obligati a coloro solamente, a' quali l' Orefice, il Sarto, o il Cimatore andassero debitori per cause toccanti all'arte loro. Ogn' uno di essi debba esercitarsi nell' arte sua con somma fede, e diligenza, e non pigliar pagamento fuor del dovere.

Diano sicurtà li Orefici, &c.

Volendosi poi il fidejussore dopo qualche tempo disobligare, sia inteso, e non presentando subito l' Artefice un' altro fidejussore al Giudice in vece del primo, sia nelle prigioni del Comune incarcerato, e subito si prochiami ne' luochi soliti della Città, che pretendendo alcuno d' esser Creditore dell' Artefice per cose toccanti all' arte di esso, comparisca tra i prossimi tre giorni avanti il Giudice ordinario: e se alcuno comparirà, e legitimamente giustificherà il credito suo, si condanni il fidejussore alla satisfazione; ne l' artefice sia rilasciato prima d' aver da ogni danno rilevato il fidejussore: ma non comparendo in detto termine alcuno, s' intenda il fidejussore assoluto della sua promessa, e l' Artefice sia licenziato: qual nondimeno non debba poi tornare ad esercitar l' arte, sotto pena di lire dieci, se prima, come si è detto, non darà altra sicurtà.

Fidejussore possa farsi liberar dalla sicurtà.

Nelle quali cose tutte si proceda da uno de' Giudici summariamente, rimossa qualunque solennità di processo, citate però le parti alle occorrenze.

Casi spettanti a' Giudici.

Delli Calzolari, o Caligari, poi statuimo che senza fraude alcuna la loro arte esercitino, e che non tenghino pelli, o cuoi di sorta alcuna sopra le strade pubbliche della Città, ne alle fenestre di casa sua esistenti sopra le dette strade, ne tanpoco le distendino sopra i muri della Città; Ne possino lavare, o conciar pelli, o cuoi nella Città di Trieste, ne appresso alcuna fontana, ma solamente alle acque, che sono ne' luochi chiamati le

Calzolari non tenghino pelli sopra le strade, e solo nelle Zudeche le concino.

quæ ſunt in locis, qui dicuntur Zudechæ. Non vendant Calceos factos ex pelle Equi, aut Aſini, & in quocunque prædictorum caſuum qui eorum contrafecerit puniatur pœna librarum trium, credaturque accuſatori cum ſuo Juramento, lucreturque dimidiam partem pœnæ, quæ cauſæ ſimiliter, ut ſupra dictum eſt, expediantur per aliquem ex Judicibus Civitatis.

DE FABRIS MURARIIS, SIVE MURATORIBUS, & Fabris Lignariis, ſive Marangonibus. *Rubr.* 33.

Muratorum, & Marangonum obligationes.

MUratores, & Marangoni debeant diligenter, & fideliter artificium ſuum exercere. Prima luce incipiant laborare, nec deſinant ante ſolis occaſum, poſſint tamen feriari unam horam, qua cibum capient.

Non recuſent operas.

¶ Nemini operam ſuam recuſent, qui mercedem promittat, & ſit ſolvendo; Nullus deſiſtat ab incepto opere ſine voluntate conductoris.

Non faciant opus vicino nocivum, vel communi. Dominii cauſa hæc eſt.

¶ Nullum opus faciant, nec incipiant facere, quod vel publico, vel alicui vicinorum noceret, aut nocere poſſet, niſi ex auctoritate Vicarii, Judicum, & Proviſorum, vel majoris eorum partis, aut ex conſenſu ipſorum vicinorum. Quæ cauſæ expediantur ſummarie, ſine aliqua ſolemnitate proceſſus, inſpecta veritate, & æquitate; Et ſi quis Fabrorum in aliquo ex prædictis contrafecerit puniatur libris quinque parvorum, & reficiat omne damnum.

¶ Poſſint pro mercede accipere in ſingulos dies, ſi ſe ſuis ſumptibus alentur, à Kalendis Martii ad Kalendas Octobris ſolidos viginti-quatuor, ſed à Kalendis Octobris ad Kalendas Martii ſolidos viginti, quòd ſi cibum, & potum habebunt à conductore, merces eorum diurna ſit octo ſolidorum minor quàm dictum eſt.

Ad operam gratis, vel vili pretio præſtandam nemo cogatur.

¶ Nec Capitaneus nec alius quivis poſſit eos cogere, ut ſibi minori mercede laborent, ſive opus faciant.

¶ Qui etiam Capitaneus nullos Cives aut incolas tam Civitatis, quàm Territorii Tergeſtini, vel peregrinos, neque alicujus prædictorum famulos, Colonos, aut animalia poſſit cogere ad aliquam robotam, ideſt laborem operamvè præſtandam, ſive faciendam gratis, ſed ſi convenientem mercedem ſolvet, non recuſent.

DE PRÆCONIBUS. *Rubr.* 34.

Præcones eligantur à Judicibus. Vid. inf. 14. art. crim. in fin. Statut.

TRes publici præcones eligantur, ſive conſtituantur à Judicibus Civitatis, illiſque quoties inibunt magiſtratum jurent exercere ſuum officium diligenter, & juſtè, ac præcipuè ſecundùm leges Civitatis, quod juramentum deſcribatur apud Acta ab altero ex Cancellariis Palatii.

Præconum juramentum.

Præcones habeant ſignum.

¶ Et quò ipſi præcones ab aliis dignoſcantur, habeant ſignum Communis Tergeſti ſuper veſtibus ante pectus palam, & apertè, & qui contrafecerit nullum habeat ſalarium à communi etiam ſi ſervierit.

¶ Ha-

Zudeche. Non vendino ſcarpe fatte di pelli di Cavallo, o d' Aſino: e chi contrafarà in ciaſcuno de' predetti caſi, ſia condannato in lire tre; e l' accuſatore ſia creduto con giuramento, e guadagni la metà della pena. Le quali cauſe ſiano ſimilmente ſpedite, come di ſopra ſi è detto, da uno de' Giudici della Città.

DELLI MURATORI, E MARANGONI.
Rubrica 33.

LI Muratori, e Marangoni debbano diligentemente, e fedelmente eſercitar l' arte loro. Incomincino nel far del giorno il lavoro, ne ceſſino avanti il tramontar del Sole, poſſano nondimeno vacar dall' opera un' ora per cibarſi.

Obblighi delli Muratori, e Marangoni.

Ad alcuno che le prometta, e poſſa pagar la mercede non ricuſino l' opera.

Non ricuſino opera ad alcuno.

Non laſcino ſenza licenza del conduttore l' opera imperfetta.

Non faccino lavoro in danno del pubblico, o del vicino.

Non facci, ne incominci a fare alcun' opera, che fuſſe, o poteſſe riſultare in danno del pubblico, o d' alcuno delli vicini, ſalvo che con l' autorità del Vicario, delli Giudici, e Proveditori, o della maggior parte di quelli, ovvero di conſentimento delli ſteſſi vicini. E tutte queſte cauſe ſiano conoſciute ſummariamente, e ſenza ſolennità alcuna di Proceſſo, la verità, ed equità riſguardando, e ſe alcuno delli detti Artefici in alcuna delle coſe ſuddette contrafarà ſia condannato in pena di lire cinque di piccoli, ed a rifar ogni danno.

Cauſa ſpettante al Dominio.

Poſſino per ogni giorno pigliar di mercede, lavorando a loro ſpeſe, dal primo di Marzo per ſino al primo d' Ottobre ſoldi ventiquattro, e dal primo d' Ottobre ſino al primo di Marzo ſoldi venti: ma ſe averanno le ſpeſe del vitto dal conduttore, ſia la loro mercede giornale di otto ſoldi meno di quello ſi è detto.

Ne poſſa aſtringerli il Capitanio, ne qualſivoglia altro a fargli opera, ne lavorargli per minor mercede.

Non ſiano aſtretti lavorar gratis, o per vil prezzo.

Il qual Capitanio non poſſa anco aſtringere alcun Cittadino, ne abitatore della Città, o del Territorio di Trieſte, ne foraſtieri, ne loro famiglie, Coloni, o animali a farli alcuna robbotta, cioè opera ſenza mercede: Queſti però non la ricuſino ſe gli ſarà ſatisfatta convenevolmente la mercede.

DELLI UFFICIALI BIRRI. Rubrica 34.

TRe pubblici Ufficiali, o Birri ſiano dalli Giudici della Città eletti, o coſtituiti. E queſti nell' ingreſſo di detti Giudici in Magiſtrato giurino d' eſercitar l' ufficio diligentemente, e giuſtamente, ed in particolare ſecondo le leggi della Città, e tal giuramento ſia nelli Atti notato da uno de' Cancellieri di Palazzo.

Ufficiali ſi eleggono da' Giudici. E vedi ſotto ſopra li 14. artic. crim. in fine del Stat.

Ed affin ch' eſſi Ufficiali ſiano dalli altri conoſciuti, portino apertamente a viſta d' ogn' uno ſopra le veſti avanti il petto il ſegno del Comun di Trieſte, e chi contrafarà, ancora che ſerviſſe non abbi dal Comun il ſalario.

Loro giuramento.

Munus officialium, & eorum pœna non exequentium mandata Magiſtratuum.

¶ Habeant eorum ſinguli ſalarium menſtruum ex publico librarum ſex parvorum.

¶ Officium eorum ſit exequi mandata Magiſtratuum Tergeſtinorum, quod ſi non fecerint, poſſint puniri ab illis uſque ad libras quinque parvorum, vel minoris, aut in Carceribus communis detineri uſque ad tres dies, ſine aliqua ſolemnitate proceſſus. Citabunt & proclamabunt, ut eis injunctum fuerit, & de omnibus, quæ fecerint, veras relationes facient, quibus relationibus plena fides adhibeatur, & facta relatione præſumantur, & intelligantur habuiſſe mandatum ita faciendi, niſi Magiſtratus, ex cujus mandato dicent ſe feciſſe aliter teſtaretur, vel alio modo contrarium legitimè probaretur. Teneantur ſaltem duo ex eis manere in Palatio Communis, quum congregatur Conſilium majus vel rogatorum, quouſque Conſilium fuerit dimiſſum. Item unus ſaltem ex eis ſit ſemper in platea ſive foro Communis, & quandocunque vocati fuerint ſono Campanæ Palatii ad hoc deſtinatæ, teneatur ſaltem unus eorum confeſtim venire ad ipſum vocatus, pœna ſolidorum viginti in ſingulis prædictorum caſuum ſi contrafecerint unoquoque præconum puniendo, quam Procurator communis ſine alia ſolemnitate ex juſſu alicujus ex Judicibus retinere ex ſalario præconum debeat; Ille tamen ex præconibus non puniatur qui juſtum impedimentum docuerit.

Et quod procedatur per inquiſitionem contra illos, & alia de præconibus vid. infr. in refor. in fin. Stat.

Relationibus eorum credatur, & præſumantur habuiſſe mandatum.

Permaneant in Palatio tempore Conciliorum, & quotidie in platea ac ſono Campanæ veniant.

¶ Et ſi qua res ei fuerit tradita ad vendendum ſub auctione, ſive ad incantum, id diligenter, & fideliter exequatur, vendatque præſenti pecunia, non autem fide habita de pretio, quod ipſa die venditionis, ſive deliverationis, vel ſaltem ſequenti repræſentet Cancellario, vel ei ad quem pertinet, ſub pœna librarum quinque ſi in horum aliquo contrafecerit, & reficiendi omne damnum; & ſi fraude uſus fuerit, puniatur ut dicemus libro ſecundo in titulo de executionibus ſententiarum.

Incantatas res non vendant niſi pecunia numerata.

Incantatæ rei pecunias ſtatim conſignent Cancellario.

¶ Nulla omnino res immobilis vendatur ad incantum niſi priùs æſtimata fuerit à publicis æſtimatoribus; At res mobilis poſſit incantari à Præcone, & vendi ſine aliqua æſtimatione. Quando præco ex juſſu alicujus Magiſtratus voluerit capere pignus, nec reus vel alius permiſerit præconi illud pro ſuo arbitrio accipere, puniatur pœna quinque librarum parvorum, debeatque ſequenti die à Præcone accuſari apud Tribunal Maleficiorum, & præconis juramento in omnibus credatur, niſi contrarium legitimè probatum fuerit, & ſi præco ſæpius prohibitus fuerit, debeat tertio quoque die accuſationem reiterare, & inſuper Judex, petente creditore, procedat contrà debitorem, ut libro ſecundo in titulo de executionibus ſententiarum habetur.

Immobilia non æſtimata non vendantur ad incantum.

Dum pignus denegatur quid agendum.

¶ Si præco, cui in executionem rei Judicatæ ab aliquo Magiſtratu mandatum fuit pignus capere, illud intrà duos dies à mandato non incantaverit, neque debitorem, ut proximè dictum eſt, accuſaverit, puniatur libris quinque parvorum, creditorique eum accuſanti plenè in omnibus credatur, eamque accuſationem creditor quarto quoque die reiterare poſſit, quæ omnia habeant locum etiam in Commilitone negligente officio ſuo fungi. Merces Præconis in cauſis criminalibus, vel Communis nulla ſit, At in cauſis Civilibus ſit pro

De execution. ſent. S. Si aliquis ex officialib. Concordat cum S. Si aliquis ex officialib. il 2. eod. Statut. l. 2. de execut. ſent.

Non incantantes Præcones puniantur, & Commilito negligens ut ipſi.

quali-

Ogn' uno d' essi abbi dal pubblico lire sei di piccoli di salario al Mese.

L' ufficio loro sia d' eseguir li mandati delli Magistrati di Trieste; il che non facendo possino esser da quelli puniti fin' alla pena di lire tre di piccoli, e meno; ovvero esser ritenuti nelle Carceri del Comune fin a tre giorni senza alcuna solennità di Processo. Citeranno, e prochiameranno, come sarà loro imposto, e di tutto faranno vere relazioni, alle quali si dia piena fede: e fatta che averanno la relazione si presumi, e s' intendi, che n' abbino avuto il mandato purchè non testificasse altrimente il Magistrato, d' ordine del quale averla fatta diranno, o in altro modo il contrario legitimamante si provasse. Siano tenuti almeno due di loro star nel Palazzo del Comune quando si farà alcuno de' Consegli; ne di là che 'l Conseglio non sia finito partirsi: Similmente uno per il meno si lasci trovar del continuo nella Piazza, ovvero nel foro pubblico: e in tutte le ore, che saranno chiamati, mediante il suono della Campana di Palazzo a questo destinata, sia tenuto un per il meno trasferirsi subito da colui che chiama sotto pena di soldi venti per ciascuno di loro, e ciascuna volta che in qualsivoglia de' predetti capi contrafacessero: la qual pena senz' altra solennità, d' ordine d' uno de' Giudici debba il Procurator del Comune ritenir dal salario che loro si deve; quell' Ufficiale poi che farà conoscere d' aver avuto giusto impedimento, non porti punizione alcuna.

Carico loro.

Loro pena delle disobediẽze, e che di ciò si procede per inquisizione, ed altre cose di questi Ufficiali vedi quì sotto nelle riforme, in fine del Statuto.

E se li sarà data alcuna cosa, perchè quella vendi all' incanto, ciò eseguischi diligentemente, e fedelmente, e venda a dinari contanti, e non sotto promessa d' aver il prezzo: qual dinaro l' istesso giorno della vendita, ovvero deliberazione, o almeno il seguente, presenti al Cancelliere, o a chi quello aspetta sotto pena, se contrafarà in alcuna di queste cose di lire cinque, e di rifar ogni danno. E se averà usato frode, sia castigato come si dirà nel libro secondo, sotto il titolo delle esecuzioni delle sentenze.

Si creda a loro relazioni, e se ne presuma il mandato.

Assistano in Palazzo fin che si fa Conseglio, e in Piazza sẽpre, e venghino prima alcuno della Campana.

Non si venda mai bene alcun stabile all' incanto, che prima non sia dalli pubblici Estimatori stimato; ma possa ben esser incantata dall' Ufficiale una cosa mobile, e venduta senza altra stima.

Cose incantate, non vendino se non a dinari contãti.

E di quelle ne consegnino subito il dinaro al Cancelliere.

Bene alcun stabile non si venda all' incanto senza stimarsi.

Quando l' Ufficiale di commissione d' uno de' Magistrati vorrà pignorar, ed il Reo, o altri non permetterà, che egli levi pegno a modo suo, questo tale si punisca con la pena di lire cinque, e debba esser accusato il giorno stesso, o il seguente appresso il Tribunale de' Malefici dal medemo Ufficiale, sia creduto appieno con giuramento, se il contrario non sarà legitimamente provato: E l' Ufficiale in caso che più volte li sia ciò impedito, debba ogni terzo giorno replicar l' accusa, ed oltre di questo il Giudice (ricercatone dal creditore) proceda contro il debitore come si dirà nel libro secondo sotto il titolo delle esecuzioni delle sentenze.

Pegno ricusandosi dare, che ha da fare?

Delle esecuzioni delle sentenze. ℣. Se uno degl' Ufficiali.

Concorda con il ℣. Se alcuno delli Ufficiali nel detto Stat. lib. 2. rubric. delle esecuzioni delle sent.

Se l' Ufficiale, a cui in esecuzione di cosa giudicata è stato commesso da qualche Magistrato di pignorare non incanterà il pegno nel termine di giorni due dopo la commissione datali, o che non accuserà il debitore, come si è detto appresso, sia punito in lire cinque di piccoli, e si creda in tutto pienamente al creditore, che lo accusa, qual possa ogni quarto giorno replicar quell' accusa. Le quali cose tutte abbino parimente luoco nella persona del Cavaliere del Capitanio, che fusse negligente nel carico suo. L' Ufficiale non abbi mercede nelle cause criminali, o toccanti al Comune, ma nelle cause civili, per ogni citazione fatta dentro la Città, con la relazione pigli un soldo.

Ufficiali non incantando si punischino, ed il Cavalier del Capit. essendo

Per

qualibet citatione in Civitate Tergesti, & ejus relatione solidus unus, pro proclamatione super scalis Palatii tantùm solidus unus, at si in omnibus aliis locis solitis Civitatis proclamaverit, solidi quatuor; Si fuerit extrà Civitatem Tergesti ad aliquem citandum, vel mandatum ei faciendum, aut quid simile, habeat in singula milliaria Italica solidos duos. De incantibus verò, & deliverationibus, si quidem res deliverata fuit libris vigintiquinque, aut minoris, habeat solidos quinque, si supra eam summam usque ad ducentas libras solidos quindecim; quòd si res fuit pluris ducentarum librarum deliverata usque ad libras quadringentas, habeat solidos vigintiquatuor, at si ultrà eam summam res deliverata fuit, quantacunque fuerit, habeat solidos quadraginta, nec plus petere possit, de ejus autem mercede in reliquis causis, dicetur libro secundo, titulo de executionibus sententiarum. Si quis præconem percusserit, vel aliter, vel verbo, vel facto offenderit sub id tempus, quo capit pignus, vel aliter officio suo fungitur, puniatur pœna qua Civis Civem ità offendens teneretur; At si alio tempore pœna sit arbitrio Capitanei, intrà tamen eas pœnas, quæ in eo casu inter Cives statuta sunt, exceptis casibus homicidii, & membri manchi, vel debilitati, in quibus semper ordinariæ pœnæ sit locus, quæ omnia observentur etiam in commilitone offenso.

Præcones, & Comilitonem offendentium pœna.

Vid. tamen inf. in reform. in fin. Statut.

QUI SINT, ET DICANTUR CIVES, INCOLÆ, vel Peregrini. Rubr. 35.

Cives qui sint.

CIves Tergestini sint, & dicantur quicunque in Civitate Tergesti nati eam incolunt, vel per Capitaneum, & majus Consilium in Cives recepti fuerint. At si quis in Civitate natus aliò domicilium transtulerit, idest ad alium locum cum familia, & rebus suis habitatum ierit, per lapsum quinquennii desinet esse Civis quoad in Civitatem non redierit habitatum. Peregrini qui uxorem Civem Tergestinam non habent, postquam in Civitate domicilium per continuos decem annos habuerint, & sint illis Jure Dominii directi in Civitate, vel ejus Territorio bona soli, sive immobilia valoris, sive Communis æstimationis ducatorum centum, censeantur Cives Tergesti, & omnibus Privilegiis, honoribus, muneribus, & oneribus civium Civitatis gaudeant, fruantur, & subjaceant; Excepto privilegio de quo dicetur in proximo titulo in §. nullus possit. Sed si peregrinus uxorem Civem Tergestinam duxerit, ex eaque prolem susceperit, & continuum quinquennium in Civitate suum domicilium habuerit, sit Civis Tergestinus, & similiter, ut supra dictum est, omnibus Civium Tergestinorum privilegiis, honoribus, muneribus, & oneribus fruatur, & subjaceat, modò inveniatur habere jure Dominii directi bona immobilia æstimationis suprascriptæ.

Cives novi omnibus Civium veterum privilegiis gaudent uno excepto.

Cives novi præstent juramentum fidelitatis.

¶ Quos novos Cives possit, & debeat Capitaneus, aut Judices Civitatis solemni Sacramento adigere eos nobis fideles futuros, ac Civitatis jura, & commoda defensuros. Nulli tamen alii quàm supradi-

Per un prochiama fatto sopra le scale del Palazzo solamente un soldo.

Ma prochiamando in tutti li altri luochi soliti della Città soldi quattro.

negligente come loro.

Per andar fuori della Città a citar alcuno, o a fargli comandamento, o altra cosa simile, abbia per ogni miglio Italiano soldi due.

Mercede delli Ufficiali.

Quanto ad incanti poi, e deliberazioni, se la cosa sarà deliberata per lire venticinque, o meno, abbi soldi cinque.

Se oltre tal summa fin a ducento lire soldi quindeci.

Ma se la cosa passerà in valuta da ducento lire, fino a quattrocento, abbi soldi ventiquattro. Ed eccedendo poi in qual maggior summa si voglia non possa dimandar più di soldi quaranta.

Della mercede poi in altre cause, si tratterà nel libro secondo, sotto il titolo dell' esecuzioni delle sentenze.

Se alcuno percuoterà un' Ufficiale, o in altra maniera l' offenderà così in parole, come in fatti nell' atto che piglia pegno altrimente fa l' ufficio suo, sia punito con quella pena, colla quale si punirebbe un Cittadino, che nel medesimo modo offendesse un' altro Cittadino, ma in altro tempo la pena sia ad arbitrio del Capitanio, qual però non s' estenda a maggiori pene di quelle, che tra Cittadini sono state statuite in un simil caso: Eccettuati i casi d'omicidio, e di membro tagliato, e debilitato, nelli quali sia sempre luoco alla pena ordinaria. E tutte le predette cose si osservino eziandio quanto alla persona del Cavaliere del Capitanio, quando occorresse che egli fosse offeso.

Pena dell'offendere li Ufficiali, e Cavalieri del Capitanio.

Ma vedi sotto nelle riforme in fine del Stat.

CHI SIANO, O SI CHIAMANO CITTADINI Abitatori, o Forastieri. Rubrica 35.

Cittadini di Trieste siano, e si chiamino quelli, che nati nella Città di Trieste ivi abitano, o che sono stati dal Capitanio, e Conseglio grande ricevuti nel numero de' Cittadini. Ma se uno nato nella Città trasferirà il domicilio altrove, cioè anderà ad abitar in altro luogo colla famiglia, e cose sue, passato che sia il quinto anno non s' intenda più Cittadino fin tanto che non ritornerà ad abitar nella Città. I Forastieri, che non hanno Moglie che sia Cittadina di Trieste, dopo che averanno avuto domicilio nella Città per dieci anni continui, e che si ritrovano posseder per ragion di dominio diretto nella Città, o Territorio beni stabili di valuta a stima universale, di ducati cento, siano reputati Cittadini di Trieste, e godino, fruischino, e sottogiaccino a tutti i Privilegj, onori, gradi, e carichi de' Cittadini della Città; eccettuato però quel Privilegio, di cui diraßi nel prossimo seguente titolo, sotto il.

Cittadini chi siano?

Cittadini novi godono tutti i Privilegj de' Cittadini da uno in poi.

Nessun possa essere.

Ma se 'l Forastiero piglierà Moglie, che Cittadina sia di Trieste, e con quella averà prole, ed averà abitato nella Città di Trieste per anni cinque continui sia Cittadino di Trieste, e similmente come si è detto, goda, e sottogiaccia a tutti i Privilegj, onori, dignità, e carichi de' Cittadini di Trieste, purchè si trovi, che egli abbia per ragion di dominio diretto beni stabili della stima soprascritta.

Li quali nuovi Cittadini possano, e debbano essere astretti dal Capitanio, o Giudici della Città con solenne giuramento a dover esserci fedeli, e difender

pradicti censeantur Cives Tergestini, nec eorum privilegiis gaudeant.

Incolæ qui?

¶ Sed alii Peregrini, qui domicilium habent in Civitate, debent censeri, & appellari solùm Incolæ, sive habitatores Civitatis.

Districtuales qui?

Domicilium quid?

¶ At qui domicilium habent in Territorio censeantur Incolæ, sive districtuales Territorii. Domicilium autem intelligatur, quisque ibi habere ubi familiam, & summam rerum suarum habet.

Forenses qui?

¶ Qui verò domicilium nec in Civitate, nec in Territorio habet censeatur, & appelletur Peregrinus, sive hospes, & advena.

DE MAJORI CONSILIO
Civitatis Tergesti. Rubr. 36.

Consiliarius qui esse non possit?

STatuimus, quòd Consiliarii majoris Consilii sint ducenti, & viginti quatuor in quo ordine nullus illegitimè natus, & qui non foret major annis viginti esse possit. Nullus debeat recusare esse de ipso Consilio.

Consiliarios creandi hic, & infra in Refor. in fin. Statut. in cap. de major. Cons. Civit. §. Cæterum, & in abrogatione quorundam. cap. 1. §. 1.

¶ Sed si aliquis Consiliarius ex eo numero decesserit, Judices Civitatis, & nemo alius pridiè, quàm finient officium, vel eo etiam ipso die, quo Magistratu abibunt, alios loco mortuorum sufficiant, & quidem singuli singulos, si tres Consiliarii mortui fuerint; quòd si unus, vel duo decesserint, Judices sortiantur, & cui sors dederit, is alium, vel alios in locum mortui, vel mortuorum substituant; quòd si quatuor, vel quinque Consiliarii decesserint, singuli Judices singulos cooptent, & de aliis sortiantur, ut dictum est, & similiter fiat si sex, septem, vel plures obierint.

¶ Nullus Judicum sciens, & prudens ponat aliquem Consiliarium ultrà dictum numerum ducentorum, & vigintiquatuor, sub pœna centum librarum, & nihilominus ille, quem cooptavit, non censeatur Consiliarius.

Consiliarius creatus cont. statuta non intelligatur creatus.

¶ Item non audeat aliquis Judicum sciens, & prudens sub pœna prædicta aliquem in ipso consilio ponere, sive eligere, qui secundùm hæc statuta non posset esse Consiliarius, qua etiam soluta tamen non habeatur in numero Consiliariorum, & non obstante aliquo tractu temporis semper possit in duobus his casibus Judex accusari, & denuntiari, ac contrà electum Consiliarium opponi.

Consiliario perpetuò proscripto, vel pro quinquennio absente subrogetur alius.

¶ Si quis fuerit perpetuò proscriptus, sive bannitus à Civitate, vel aliter continuum quinquennium ab ea abfuerit, tunc perinde alius in ejus locum subrogari possit, ac si naturaliter mortuus esset.

Consiliarius non eligatur is cujus Avus non fuerit Civis Tergesti.

¶ Nullus possit ad hoc Consilium adscribi, eligi, sive cooptari, cujus Avus non fuerit Civis Tergesti.

Consiliariorum juramentum.

¶ Omnes Cives quamprimum allegentur, sive adscribentur huic ordini, sive consilio jurabunt solemniter Capitaneo, & Judicibus, se fore nobis tanquàm Archidux Austriæ fideles, & pro viribus procuraturos, & defensuros Jura, & commoda nostra, & Civitatis, neque ulli dicturos, quæ in consiliis tractabuntur, quando Capitaneus, aut Judices jusserint ea non vulgari.

¶ Quis-

fender le ragioni, e comodi della Città. Altri poi, che li ſopradetti non s' intendino Cittadini di Trieſte, ne godino delli loro privilegj.

Abitatori chi ſiano?

Li Foraſtieri poi che tengono domicilio nella Città, ſiano ſtimati, e chiamati ſolamente abitatori della Città. Ma quelli che tengono domicilio nel Territorio ſiano reputati per abitatori, e diſtrettuali del Territorio.

S' intenda ivi il domicilio averſi, ove ſi tiene la famiglia, e la ſomma delle ſoſtanze.

Chi poi non ha domicilio nella Città, ne anco nel Territorio ſi reputi, e ſi chiami foraſtiere, e ſtraniero.

DEL MAGGIOR CONSEGLIO
della Città di Trieſte. Rubrica 36.

Conſigliere chi non poſſa eſſere?

STatuimo, che i Conſiglieri del gran Conſeglio ſiano al numero di ducento, e ventiquattro, fra li quali non ſi riceva chi non è legitimamente nato, e maggiore in età d' anni venti: Neſſun ricuſi d' eſſer inſerto in detto Conſeglio.

Modo di crear li Conſiglieri, quivi, e ſotto in fine delli ſtatuti che ſotto il capo del maggior Conſeglio §. Ma quando alcuno, e nella abrogat. di alcuni cap. §. 1.

Ma ſe morirà qualche Conſigliere del detto numero, li Giudici della Città, e non alcun altro il giorno prima che finiſca il loro regimento, o pure l'iſteſſo giorno, che uſciranno dal Magiſtrato, ſoſtituiſchino de' nuovi in luoco de' morti, cioè uno, per omo, ſe ne ſaranno tre morti Conſiglieri, ma ſe uno, o due moriranno, cavino le ſorti i Giudici, ed a chi toccherà quegli ſoſtituiſca un' altro, o altri in nome del morto, o delli morti: e ſe quattro, o cinque Conſiglieri moriranno, cadaun Giudice elegga il ſuo, e quanto agl' altri, che reſteranno, ſi cavino le ſorti come è detto: E l' iſteſſo ſi faccia, ſe ſei, ſette, o più moriranno. Neſſun de' Giudici ſcientemente, ed a poſta aſcrivi alcun Conſigliere, oltre il detto numero di ducento, e ventiquattro, ſotto pena di lire cento; e con tutto ciò l' eletto non ſia tenuto per Conſigliere.

Conſigliere contro li Statuti non s' intende eſſer creato.

Similmente non ardiſca alcun Giudice ſcientemente, ed a poſta ſotto la pena predetta di por, ovvero elegger in eſſo Conſeglio alcuno, qual ſecondo la forma di queſti ſtatuti non poſſa eſſer Conſigliere, qual pena ſebben fuſſe ſtata pagata, quel tale per ciò non s' abbi per aſcritto nel numero de' Conſiglieri: e non oſtante alcuna interpoſizione di tempo poſſa il Giudice in queſti due caſi eſſer accuſato, e denonciato; e parimente ſempre contra l' eletto ſi poſſa opporre.

Si crea altro Cõſigliere quãdo uno è bandito, o abſente per cinque añi.

Se alcuno ſarà ſtato perpetuamente proſcritto, o bandito dalla Città, o in altro modo ſarà ſtato lontano per il ſpacio di cinque anni, allora ſi poſſa in luoco ſuo ſoſtituir un' altro, come ne più ne meno che ſe quello fuſſe naturalmente morto.

Conſigliere non ſia colui, il di cui Avo non è ſtato Cittadino di Trieſte.

Neſſuno poſſa eſſer aſcritto, eletto, o inſerto in queſto Conſeglio, il di cui Avo non ſia ſtato Cittadino di Trieſte.

Giuramento de' Conſiglieri.

Tutti i Cittadini ſubito eletti, o di Conſeglio, giureranno ſolennemente al Capitanio, ed a' Giudici di eſſere a noi, come Arciduca d' Auſtria fedeli, e di procurar con ogni potere, e difender le ragioni, e comodi noſtri, e della Città, e non paleſar coſa, che ne' Conſegli ſi tratterà, quando il Capitanio, o li Giudici averanno comandato che non ſi divulghi.

Qual-

Habeant ſuum ſclopetum.

¶ Quiſque ex dictis Conſiliariis teneatur habere proprium ſclopetum inſtructum ſuis inſtrumentis communis æſtimationis ſupra ſex libras, illumque exhibere, ſive oſtendere Judicibus Civitatis in die Corporis CHRISTI, & in omni cenſu, ſive moſtra populi, ſub pœna quinque librarum parvorum, credaturque accuſatori, qui dimidiam partem pœnæ lucretur, debeantque Judices ſingulos Conſiliarios Sacramento adigere, an exhibiti ſclopeti proprii ſint, an commodati, ſive alieni.

De hoc conſilio ſunt aliæ leges infra in fine ſtatuti.

DE RATIONE COGENDI, SIVE CONGREGANDI majoris Conſilii. Rubr. 37.

Conſiliorum faciendi modus.

QUandocunque Capitaneus, aut Judices Civitatis, vel major Judicum pars, volet convocare majus Conſilium, debeant pridie mittere duos Cives in Arcem Tergeſtinam ſignificatum Capitaneo, aut ejus Vicecapitaneo, quòd poſtridiè fiet majus Conſilium, & ſi in eo Conſilio creandi erunt Officiales, id ſignificent ipſi Capitaneo, ſed ſi res aliæ tractandæ forent, non teneantur ei dicere niſi in ipſo Conſilio, quum ſcilicet in minori Conſilio, cui Capitaneus, ſeu Vicecapitaneus intereſt, prius ventilentur, & ad eorum notitiam deducantur, & eodem die ſub ſolis occaſum ſono parvæ campanæ Palatii (ut de more eſt) admonere populum futuri poſtridiè conſilii, die autem illo, quo conſilium futurum eſt, videbunt pulſari magnam campanam Palatii cujus ad dimidiam horam ſono convocabunt conſiliarios.

Capitaneo denuncietur congregatio futura Conſilii.

Conſiliariorum non advenientium ad Conſilium pœna.

¶ Et quicunque conſiliarius non comparuerit in Palatio communis ante finitum ſonum campanæ, vel non dixerit nomen ſuum alteri ex Cancellariis Palatii ſcribendum, vel uſque ad finem conſilii ibi non permanſerit, puniatur ſolidis decem parvorum, & ſi tempore quatuor menſium ſub eiſdem Judicibus ſexies ceſſaverit, & permanſerit, cenſeatur ipſo jure privatus, & motus conſilio, nec unquam reponi poſſit, aliuſque loco ejus ponatur, perinde ac ſi mortuus eſſet, niſi juſtum impedimentum ſaltem ſuo juramento probaverit apud Judices Civitatis, vel majorem eorum partem.

Nulla ſint conſilia facta extra Palatium.

¶ Quòd ſi alibi quàm in Palatio communis congregatum fuerit majus conſilium, omnia in eo propoſita, tractata, acta, decreta, vel obtenta ſint ipſo jure nullius momenti.

Capitaneus quem ſui loco in Conſilio ſubrogare poſſit.

¶ Nec poſſit Capitaneus alium ſuo loco mittere, quàm ſuum continuum Vicecapitaneum, ſeu unum ex officialibus noſtris, videlicet receptorem Datii noſtri, aut ejus contraſcribam, vel pro tempore Fiſcalem noſtrum, ità ſcilicet, ut vel Capitaneus, vel Vicecapitaneus, ſeu ſubrogatus ex numero officialium ad tempus, diem, & horam indictam ſemper comparere, & conſilio intereſſe debeat.

Propoſtæ faciendæ ordo.

¶ Et deinde ipſi Judices, vel major eorum pars priuſquam ſedeant, jubeant per unum ex Cancellariis ſcribi propoſtas faciendas, eaſdemque antequam publicentur Capitaneo, vel Vicecapitaneo, vel alio ejus Locumtenenti videndas offerant, qui earundem publicationem,

ubi

Qualsivoglia de' Consiglieri sia tenuto d' aver un' Archibuso, che sia proprio suo in ordine con tutti gli suoi instromenti, qual sia di valor, a comun giudicio, oltra sei lire, e di dar quello, o mostrar alli Giudici della Città nel giorno del Corpo di CRISTO, ed in ogni tempo, che si farà la mostra del Popolo, sotto pena di lire cinque di piccoli: e si creda all' accusatore, qual guadagni la metà della pena: e debbano i Giudici astringer con giuramento uno per uno d' essi Consiglieri a dire se lor proprj, o pure d' altri sono li Archibusi mostrati, ovvero tolti ad impresto da altri.

Abbino il lor Archibuso.

DEL MODO DI ADUNAR, E CONGREGAR il gran Conseglio. Rubrica 37.

OGni volta, che 'l Capitanio, ovvero tutti, o la maggior parte de' Giudici vorranno convocar il gran Conseglio, debbano il giorno avanti mandar due Cittadini al Castello di Trieste a far sapere al Capitanio, o suo Vicecapitanio, che 'l giorno seguente s' ha da far Conseglio: E se si averanno da crear in quello Ufficiali, ciò significhino ad esso Capitanio, ma dovendosi trattar d' altre cose, non siano tenuti di significargliele, se non nell' istesso Conseglio; posciacchè nel minor Conseglio, nel quale interviene il Capitanio, ovvero il Vicecapitanio, sono ventilate, e così prima pervenute a notizia loro: E debbano i Giudici l' istesso giorno al tramontar del Sole col far suonar la campana picciola del Palazzo, secondo il consueto, avvisar il Popolo che ha da ridursi il giorno seguente il Conseglio. Poscia quel giorno, nel quale doverassi far il Conseglio, comanderanno, che si suoni la gran campana del Palazzo per il spazio d' una mezz' ora, al suono della quale si congregheranno i Consiglieri.

Modo di far Conseglio. Il Capit. sia avvisato quando si fa Conseglio.

E qual di loro dianzi, che cessi di suonar la campana, non comparirà in Palazzo del Comune, ovvero non si darà in nota a uno de' Cancellieri di Palazzo, o che ivi non resterà sin al fin del Conseglio, sia punito in soldi dieci di piccoli: E se nel tempo di quattro Mesi sotto quei medesimi Giudici mancherà tre volte, venir, e star assistente al Conseglio s' intenda ipso jure privato dal Conseglio, ne possi mai in alcun tempo esser ammesso, e come se fusse morto, si sostituischi un' altro in luoco suo: purchè appresso tutti, o la maggior parte de' Giudici della Città, con suo giuramento almeno non provasse giusto impedimento.

Pena de' Consiglieri che non vanno a Conseglio.

Ma se in altro luoco, che nel Palazzo del Comune congregherassi il gran Conseglio, tutte le cose proposte, trattate, agitate, decretate, ed ottenute in quello siano, ipso jure, di nessun momento.

Conségli fatti fuori di Palazzo sono nulli.

Non possa il Capitanio mandar altri in luoco suo, che l' ordinario suo Vicecapitanio, o uno delli Ufficiali nostri, come l' esattore del Dacio nostro, o il suo contrascrivano, o il nostro Fiscale per i tempi, con questo che quegli a cui sarà il Conseglio denonciato, o sia il Capitanio, o il Vicecapitanio, ed il sostituto, del numero delli nostri Ufficiali secondo i tempi porre di sopra, debba comparir al Conseglio, e ritrovarvisi in tempo, e nel giorno, e nell' ora denonciatali. I Giudici tutti finalmente, o la maggior parte di essi prima, che in Conseglio si ponghino alla residenza, comandino che si scrivino da uno de' Cancellieri le proposte, che si doveranno fare, e prima che farle

Proposte come si faccino?

Propoſtas tendentes in præjudicium Principis prohibeat Capit.

ubi eas in præjudicium noſtrum quovis modo tendere, vel aliàs ad nos pertinere viderint, prohibere poſſint, & debeant: Quæ verò referenda, ſive proponenda ad Conſiliarios putabunt, ea Cancellarius ex libro clara voce recitabit Conſiliariis, ac poſtea ſinguli Judices eligant duos Conſiliarios, quos maximè idoneos putabunt, ad conſultandum ſuper his, quæ propoſita ſunt. Qui ſex Conſiliarii ſeparatim ab aliis conſiliariis inter ſe conſultabunt, & demum ſuam ſententiam Senatui aperient, poſt cujus ſententiæ publicationem liceat cuique Conſiliario ſuam ſententiam, ſi voluerit, dicere, ideſt, verbis exprimere, nullus tamen cogatur, nec in hoc, nec in alio Conſilio, cùm viva vox plerumque odium, & diſcordiam pariat, ſed quiſque poſſit voluntati ſuæ ballottis, ſive ſuffragiis ſatisfacere. Omnium autem ſententias, tàm ſcilicet illorum ſex electorum, quàm aliorum verba in Senatu facientium, teneatur Cancellarius in ſuo libro deſcribere, & demum per Præconem diſtribuantur ſuffragia, ſive ballottæ inter Conſiliarios, qui per eos in pixides, ſive buſſulos mittendos in primis declarabunt, an (ut vulgò dici ſolet) capiendum ſit partitum, ideſt, an hoc die velint Conſiliarii tractare, conſultare, & ſuffragia ferre, ſive ballottare ſuper eo, quod propoſuerunt Judices, & ſi major numerus ſuffragiorum in hoc inclinaverit, ut capiatur partitum, tunc iterum diſtribuentur ſuffragia, ſive ballottæ. Conſiliariis, & ſententiæ in Senatu dictæ inter ſe committantur, ideſt ballottentur, ita ut in priori pixide ponantur ballottæ approbantium ſententiam ſex electorum, in poſteriori verò ballottæ eam improbantium, approbantiumque diverſam ſententiam, ſi quæ dicta fuerit, vel ſi tres illi electi concordes non fuerint, eorum ſententiæ inter ſe committantur, ideſt ballottentur, una contra aliam, & ſimiliter fiat ſi tres, quatuor, aut plures fuerint dictæ ſententiæ, ut omnes una contra aliam ballottentur, ſemper ſcilicet binæ, & quæ ſententia ultimo loco vicerit, ideſt ſibi contrariam numero ſuffragiorum ſuperaverit, dicatur Senatuſconſultum, ſive decretum, & pars capta, ac obtenta in Conſilio, & executioni mandetur. At ſi plura ſuffragia in hoc inclinaverint, ut non capiatur partitum, tunc eo die non procedatur ad ballottandum, ſive aliter tractandum in Conſilio de re, quæ propoſita, ſive relata fuerat, ſed alio aliquo die mutatis, additis, vel detractis rei propoſitæ aliquibus qualitatibus, ſive circumſtantiis, poterit iterum proponi, & procedetur ut dictum eſt, tractarivè in hoc Conſilio, niſi ſaltem centum, & quinquaginta conſiliarii in eo congregati fuerint, alioquin omnia ſint irrita, & nullius momenti.

Propoſitæ non ballottentur per diem non volentibus Conſiliariis.

Prohibemus quicquam referri, proponi.

Capit. poſſit ſine conſenſu Judicum proponere.

¶ Nullus alius, quàm Capitaneus audeat aliquid ad conſilium ferre, ſive proponere ſine conſenſu majoris ſaltem partis Judicum, ſub pœna quinquaginta librarum parvorum, quam alter ex Cancellariis Palatii teneatur per ſcripturam indicare generali Procuratori communis, cui ſcripturæ plena fides adhibeatur, & Procurator eam pœnam, ſine aliqua ſolemnitate proceſſus exigere poſſit, & debeat, pœna vigintiquinque librarum, tàm ſingulis Cancellariorum, quàm Procuratore mulctandis, ſi ſecùs quàm dictum eſt fecerint,

farle pubblicare le diano a vedere al Capitanio, ſuo Vicecapitanio, o altro ſuo Luogotenente, li quali poſſino, e debbano vietar la pubblicazione dove conoſceſſero quella in qualſivoglia modo tendere a pregiudicio noſtro, o altrimente eſſer di noſtro intereſſe. Quelle coſe poi, che giudicheranno doverſi proporre, o riferir ai Conſiglieri ſaranno ivi dal libro lette dal Cancelliere ad alta voce; ed indi ogn' uno de' Giudici elegga due Conſiglieri, che più atti ſtimerà a conſultar ſopra le coſe propoſte; quali ſei Conſiglieri ſeparandoſi dagl' altri inſieme conſulteranno, ed in fine al Senato manifeſteranno il lor parere, il qual aperto, e manifeſtato che ſarà, ſia lecito ad ogni Conſigliere il dir l' opinion ſua volendo dichiararla a bocca: nondimeno non ſi sforzi a queſto alcuno, ne in queſto, ne in altro Conſeglio; per eſſer che il parlare a bocca per il più partoriſca odio, e diſcordia: ma ogn' uno poſſa con il ballottare, o dare i voti far quello vorrà: L' opinioni di tutti queſti, così delli ſei eletti, come degl' altri, che rengheranno in Senato, ſiano notate dal Cancelliere nel ſuo libro, ed in fine mediante un' Officiale ſi diſtribuiſchino le balle tra i Conſiglieri, li quali ponendole poi ne' boſſoli, dichiareranno, ſe ſi ha, come volgarmente ſi ſuol dire, d' abbracciar il partito, cioè ſe vogliono li Conſiglieri che in queſto giorno ſi tratti, ſi conſulti, e ſi ballotti ſopra le coſe propoſte da' Giudici; ed inclinando la maggior parte de' voti che s' abbracci il partito, allora di nuovo ſi diſtribuiranno le balle tra i Conſiglieri, e ſi ballotteranno le opinioni dette nel Senato l' una contra l' altra, in maniera, che nel primo boſſolo ſi ponghino le balle di coloro, che laudano l' opinione delli ſei elettori, nell' altro le balle di coloro, che non la laudano, e che tengono diverſo parere, ſe diverſo ne ſarà ſtato alcuno propoſto, ovvero ſe li ſei eletti non ſaranno ſtati concordi, ſi ballottino le loro opinioni l' una contra l' altra: e ſimilmente ſi faccia ſe ſaranno ſtate tre, quattro, o più opinioni, che tutte ſi ballottino l' una contra l' altra, due ſempre per volta: ed in fine qual opinione vincerà, ed alla contraria ſarà ſuperiore in numero di balle, quella ſia detta Senatuſconſulto, ovvero decreto, deliberazione, e parte preſa, ed ottenuta nel Conſeglio, e ſi mandi ad eſecuzione: Ma ſe più balle inclineranno in queſto, che non ſi prenda il partito, in tal caſo non ſi proceda a ballottar, ovvero a trattar altrimente in Conſeglio di coſa, che ſia ſtata propoſta, o riferita, per quel giorno però; ma in altro giorno ben ſi potrà proporre, mutate, aggionte, o levate alcune qualità, o circoſtanze della coſa propoſta, e ſi procedi, come ſi è detto. Proibiamo, che ſi riferiſca, proponga, o tratti alcuna coſa in queſto Conſeglio che non vi ſiano congregati almeno cento, e cinquanta Conſiglieri: e facendoſi altrimente il tutto ſia nullo, e di neſſun valore.

Propoſte pregiudiciali a Prēcipi le proibiſca il Capit.

Neſſuno fuor che 'l Capitanio preſumi di proponer coſa in Conſeglio ſenza il conſenſo almeno della maggior parte de' Giudici, ſotto pena di lire cinquanta di piccoli, la qual pena ſia notificata da uno de' Cancellieri di Palazzo al general Procuratore, per via di ſcrittura, alla quale ſi dia piena fede; Ed il Procuratore poſſa, e debba ſenza alcuna ſolennità di Proceſſo riſcuoterla: ſotto pena a ciaſcun de' Cancellieri, ed al Procuratore di lire venticinque; E ſiano con tutto ciò nulle, e di neſſun valore tutte le coſe che fuſſero ſtate fatte, tutte le coſe trattate, decretate, ovvero ottenute.

Capitanio può far propoſte sēza il conſenſo de' Giudici.

Procurino i Giudici, ovvero i Proveditori in tutti i modi, che non ſi faccia nel ballottar alcuna fraude, e poſſino, e debbano (così parendoli)

cerint, & tamen omnia acta, tractata, & decreta, sive obtenta sint nullius momenti.

¶ Curent omnibus modis Judices, vel Provisores, ne quid fraudis in ferendis suffragiis, sive in ballottando fiat, possintque & debeant (cùm eis videbitur) numerare ballottas, & Consiliarios, & si invenient plures ballottas, sive suffragia, quàm Consiliarios, faciant iterum ballottari, & hoc toties repetant, donec idem sit numerus Consiliariorum, & ballottarum, vel etiam minor ballottarum, quàm Consiliariorum. Ut verò præripiatur malis hominibus omnis occasio tumultum, sive rixam in eo Senatu excitandi, Statuimus, ut quicunque in Consilio incœperit, vel verbis, vel factis aliquam rixam, vel tumultum, propter quem evenerit, ut Consilium ante finem abierit, vel dimissum fuerit, puniatur pœna librarum centum parvorum, & insuper si quis à quovis fuerit vulneratus, vel etiam occisus, teneatur pœna qua puniretur si ipse id feciset.

Rixantium in Consilio pœna.

¶ Nihil referant vel proponant ad consilium Capitaneus, vel Judices, quod sit contrà Statuta Civitatis, sub pœna Capitaneo arbitrio nostro infligenda, Judicibus autem sub pœna ducentarum librarum parvorum, & nihilominus omnia hujusmodi proposita, etiam si obtenta fuerint, cum omnibus inde secutis, sint irrita, & nullius momenti, in quo etiam Consilio non debeat proponi aut tractari de rebus Communitatis alienandis, & si propositum, decretum, vel obtentum fuerit, sit cum omnibus inde secutis ipso jure nullum, sed procedatur, ut dicemus in libro quarto titulo de locationibus.

Propositæ non faciendæ.

Bona Communitatis alienari non possint.

¶ Prætereà cùm in Consilio tractabitur de privato alicujus consiliarii vel commodo, vel incommodo, tunc Judices Civitatis cogant eum cum omnibus suis Agnatis, & affinibus abire ex Senatu, mulcta illis pro arbitrio eorum indicenda, ipsis Judicibus puniendis pœna vigintiquinque librarum si secus fecerint.

Consiliarius, de cujus commodo tractatur in Consilio, de Consilio discedat.

¶ Et similiter cogant statim eos abire, qui tunc in Consilio electi fuerunt ad aliquod officium simul cum omnibus eorum agnatis, sed cùm finita fuerit hujus electi, ballottatio, possint, & debeant ejus agnati in Consilium reverti.

Electus ad officium cum agnatis discedat antequam ballottetur.

¶ Et quicunque in aliquam ex pœnis hac lege expressis inciderit, sive Judex, sive alius quivis, teneatur alter ex Cancellariis Palatii per scripturam (cui plena fides habeatur) id significare generali Procuratori Communis, qui eam pœnam statim sine aliqua solemnitate processus exigat, exceptis pœnis centum, & ducentarum librarum supra hac lege expressis, quæ apud Tribunal Maleficiorum ordinariè tractentur. Quas pœnas supradictas debeat alter ex dictis Cancellariis adnotare in libro Consiliorum, & posteà dum fient rationes Procuratoris Communis Judicibus Civitatis exhibere, qui cogant ipsum Procuratorem ad eas, etiam si non illas exegerit, solvendas suo successori cum aliis reliquis, pœna librarum vigintiquinque singulis Judicum, Cancellariorum, ac separatim ipso etiam Procuratore mulctandis, si secus ac supradictum est in aliquo egerint, & quilibet possit eos accusare, cujus juramento credatur, ac lucretur dimidiam partem pœnæ.

Maleficiorum Judicis causa.

DE

annoverar le balle, ed i Consiglieri, e trovandosi più balle, che non sono Consiglieri faccino riballottare; e tante volte ciò tornino a fare fin che trovino esser eguale il numero delli Consiglieri, e la quantità delle balle, ovvero minore il numero di balle, che de' Consiglieri.

Rissanti in Conseglio come si punischino?

Per levar poi agli uomini perversi ogni occasione di tumultuare, e mover rissa in quel Senato, statuimo che chiunque incomincierà in Conseglio, con parole, o con fatti rissa, o tumulto per cagion del quale seguisse, che 'l Conseglio non proseguisse, ma lasciata ogni cosa imperfetta si partisse, sia punito colla pena di lire cento di piccoli; Ed in oltre restando alcuno da chi si voglia ferito, o anco ammazzato, sottogiaccia alla medesima pena, che patirebbe, se egli in persona avesse commesso tal delitto.

Proposte da non farsi.

Ne il Capitanio, ne i Giudici riferischino, o proponghino cosa, che sia contro li Satuti della Città, sotto pena, quanto al Capitanio ad arbitrio nostro, quanto poi alli Giudici di ducento lire di piccoli; e nondimeno tutte le cose proposte in tal maniera, ancor che ottenute si fussero, siano con tutte le cose seguite, nulle, e di nessun momento.

Beni della Comunità non si alienino.

Ed anco in detto Conseglio non si debba proporre, ne trattarsi circa alienazioni di beni della Comunità; e se cosa alcuna vi sarà proposta, ovvero ottenuta in tal materia, quella insieme con tutte le cose seguite, sia ipso jure nulla; e si proceda come diremo nel libro quarto sotto il titolo delle Affittazioni.

Consigliere non intervenga in Conseglio trattandosi di suo interesse.

Oltre di questo, quando si tratterà in Conseglio del comodo, ovvero incomodo di qualche Consiglier privato, allora i Giudici della Città astringano quello con tutti i suoi parenti tanto per via di agnazione, che di cognazione, o affinità a partirsi dal Senato, con imporli quella pena, che loro parerà; e facendo altrimente i Giudici, debbano essere condannati in lire venticinque.

Eletto ad officio, prima che si ballotti esca di Conseglio con tutti gli Agnati.

E nel medesimo modo costringano a partirsi senza induggio coloro, che nel Conseglio sono stati promossi a qualche ufficio insieme con tutti li suoi agnati; ma questi però, finita che sia la ballottazione di colui, che è stato promosso, possino, e debbano ritornare in Conseglio.

Causa spettante al Tribunale de' Maleficj.

Ed incorrendo chi che sia, o Giudice, o qualsivoglia altro in alcuna delle pene in questo Statuto espresse, sia tenuto uno de' Cancellieri di Palazzo notificar ciò in iscrittura (alla quale si dia piena fede) al General Procuratore del Comune, qual subito, e senza alcuna solennità di Processo riscuoti tal pena: eccettuate le pene di cento, e ducento lire, quali ordinariamente si trattino appresso il Tribunal de' Maleficj. Le quali soprascritte pene debba uno de' detti Cancellieri notar nel libro de' Consegli, e poi mostrarle alli Giudici della Città quando il Procurator del Comune farà i conti, quali sforzino il detto Procurator a pagarle al suo successore con ciò che restano debitori, sebben non l' averà riscosse: Facendo altrimente, che come si è di sopra detto, così qualsivoglia de' Giudici, e Cancellieri, che separatamente il Procurator medemo, debbano esser puniti con pena di lire venticinque; e ciascuno possa accusarli, e sia creduto con giuramento, e guadagni la metà della pena.

DE RATIONE CREANDORUM JUDICUM, & Officialium Tergesti. Rubr. 38.

Judicum, & Officialium electio non facta secundùm statuta sit nulla, & pariter dum fieri non poterat.

JUdices, Provisores, & alii Officiales Civitatis eligantur, & creentur per brevia, & ballottas in majori Consilio legitimè congregato in Palatio Communis, ut hoc libro in suo cujusque titulo habetur, & aliter, vel alibi facta electio, vel creatio nullius sit momenti. Nomina eorum, qui eligunt, & qui eliguntur describantur per unum Cancellarium Palatii in libro Consiliorum, & similiter eorum, qui declarati, & creati, sive confirmati fuerint Judices, vel Officiales.

Electus dicitur nulliter qui esse non poterat.

Si quis elegerit ad aliquod officium eum, qui esse non posset, elector statim alium eligat, & interea, idest priusquam alius electus fuerit nullum extrahatur breve, nec ulla fiat ballottatio, idest, non ferantur suffragia. Et si fortè per errorem aliquis declaratus, sive creatus esset Magistratus, vel officialis, contra ea quæ habentur in his statutis, volumus ut cùm primùm hoc innotuerit, alius ejus loco eligatur, ponanturque pro ejus electione tot brevia scripta, quot aliàs pro electione talis Officialis poni solent; exempli gratia pro electione unius Provisoris Communis, ponentur quatuor brevia, & sic de similibus pro portione, sive rata.

¶ Donec Consilium fit, nullus maneat inter cancellos, transennas, sive stangatas, præterquam Capitaneus, vel ejus Locumtenens, Judices, Provisores, & Cancellarii Palatii.

¶ Ejus cui contigerit breve electionis exeant confestim ex Consilio, & Palatio pater, filii, fratres, sive ex utroque parente, sive ex altero tantùm, Patrui, Avunculi, nepotes ex fratre, & sorore, similiter socer, gener, & sororius, ac omnes alii ejus agnati, & statim extrahantur tot brevia non scripta, quot fuerint exeuntes.

Cancellarius significet eos qui eligi ad officium non possunt.

¶ Alter autem ex Cancellariis, antequam incipiat fieri electio, pronuntiet clara voce Consiliariis, quinam sint illi, qui ad id officium, de quo agetur, eligi non possunt.

Consiliarios corrumpentium pœna.

¶ Omnem ambitum, largitionem, & denique omnem, corruptionem, sive contaminationem, volumus à Consiliariis amotam esse, sub pœna quinquaginta librarum, & quilibet possit accusare, habeatque dimidiam partem pœnæ. Teneanturque Judices unumquemque electorem alicujus Officialis sub juramento interrogare, an sit subornatus, requisitus, rogatus, vel aliter corruptus, ut aliquem eligeret, vel ut ei suam ballottam, sive suffragium daret, teneaturque elector respondere, mulcta etiam ei (si opus videbitur) indicta, & si dixerit se ab aliquo ità fuisse subornatum, requisitum, rogatum, vel corruptum, Judices, vel aliquis eorum debeat eum, quem elector nominaverit denunciare, vel accusare apud Tribunal Maleficiorum, eorumque Judicum, vel Judicis juramento intelligatur probata accusatio, vel denunciatio, condemneturque ille nominatus ab Electore libris decem parvorum, & per integrum biennium ad nullum officium eligi possit, ac si ejusmodi requisitio, rogatio, largitio,

Judicis Maleficiorum causa.

ambi-

DEL MODO DI CREAR LI GIUDICI, ed Ufficiali di Trieste. Rubrica 38.

Elezzione delli Giudici, ed Officiali fatta non conforme alli Statuti è nulla, e parimente se non si poteva fare.

SI elegghino, e si creino nel gran Conseglio legitimamente congregato nel Palazzo del Comune li Giudici, li Provisori, e li altri Ufficiali della Città con bollettini, e balle, come nel presente libro sotto il titolo spettante a ciascun di loro si contiene. E l' elezzione, ovvero creazione fatta altrimente, o in altro luogo sia di nessun valore. Si descrivino da uno de' Cancellieri di Palazzo nel libro de' Consegli i nomi di quelli, ch' eleggono, che di quelli, che sono eletti, e parimente di quelli, che saranno dichiarati, creati, o confermati Giudici, ovvero Ufficiali. Chi eleggerà a qualche ufficio uno, che non potesse essere, n' elegga senza induggio un' altro, e tra tanto, cioè avanti, che non sia eletto l' altro, non si cavi alcun bollettino, ne si facci alcuna ballottazione, ne si divulghino i voti. E se per avventura fusse stato dichiarato, o creato alcun Magistrato, ovvero Ufficiale per errore, contra il tenor di questi Statuti, volemo, che subito che si averà di ciò notizia, si elegghi in vece sua un' altro, e per tal elezzione si mettino insieme tanti bollettini scritti, quanti già era il solito di mettersi per l' elezzione di tal Ufficiale, come per esempio, si ponghino insieme quattro bollettini per l' elezzione d' un Provisore del Comune, e così de' simili a rata porzione.

Fin che dura il Conseglio nessun stia dentro li Cancelli, dal Capitanio, o suo Luogotenente, Giudici, Provisori, e Cancellieri di Palazzo in fuori; il Padre di colui, che avrà sortito bollettino d' elezzione, eschi subito fuori del Conseglio, e del Palazzo; il medesimo faccino li figliuoli, li fratelli tutti così di Padre solo, e Madre insieme, che di Padre, e Madre sola, li Zij tanto paterni, che materni siano, li nipoti da fratello, o sorella, e così parimente il suocero, il genero, il cognato, e li altri tutti parenti agnati, e subito siano estratti fuori tanti bollettini bianchi, quante sono le persone che si partono.

Cancelliere faccia sapere chi non possa esser d'ufficio.

Uno de' Cancellieri dianzi, che si venghi all' elezzione, pronunci chiaramente i nomi di coloro, che non possono esser promossi all' ufficio, del quale si ha da trattare.

Pena di chi fa pratiche.

Vogliamo, che i Consiglieri siano a fatto alli tempi dalle pratiche, o come dicono brogli, donativi, corrozzioni, e da tutto questo che potesse ridurli sotto pena di lire cinquanta; ed ogn' uno possa accusare, ed abbi la metà della pena: E siano tenuti i Giudici interrogar sotto giuramento ogni elettore d' Ufficiale se sia stato subornato, richiesto, pregato, o altrimente corrotto per elegger alcuno, o perchè le dia la sua ballotta, o voto; E l' Elettore sia tenuto a risponderli imponendoli il Giudice, se così li parerà espediente, anco pena: E dicendo egli d' esser stato subornato, richiesto, pregato, o corrotto, detti Giudici tutti, o un solo di essi debba denonciar il nominato dall' elettore al Tribunal de' Maleficj, e l' accusa, ovvero denoncia s' intenda esser giustificata con il solo giuramento di quello, o quelli Giudici denoncianti; ed il nominato dall' elettore sia condannato in lire dieci di piccoli, e per due anni intieri non possa esser promosso ad

Causa spettante al Giudice de' Maleficj.

alcun

ambitus, vel corruptio duobus teſtibus idoneis probaretur, pœna ſit librarum quinquaginta, & in perpetuum ab omni ordine, ſive Conſilio, & officio, amotio, ſive privatio.

Elector Officialium ſit ipſorum Officialium fidejuſſor, prout & prius electoris Conſultor.

Elector talis eſſe non poſſit qui non eſt ſui juris niſi de conſilio alicujus ætate majoris.

¶ Porrò ut meliùs advertant Conſiliarii quem eligunt, ordinamus, ut ſi quis elegerit aliquem Officialem, qui fidejuſſionem præſtare tenetur, quales ſunt, Fonticarius, generalis Procurator communis, Caniparii fabricæ, vel hoſpitalis Sancti Juſti, & ſimiles, tunc ipſe Elector intelligatur ipſo jure pro electo fidejuſſiſſe, & etiam ſi electus præſtaret alios fidejuſſores, tamen, & ipſe elector cenſeatur unus ex fidejuſſoribus in ſolidum, quod procedat in Electore ſui juris, & majore vigintiquinque annis, quòd ſi is, qui non eſt ſui juris, vel minor vigintiquinque annis elegerit ejuſmodi aliquem Officialem, electio ſit ipſo jure nulla, niſi de coſilio alicujus, qui ſit ſui juris, & major annis vigintiquinque facta fuerit, tunc enim electio valeat, & conſulens cenſeatur fidejuſſor, ſcribatque Cancellarius Palatii nomen conſulentis.

Ordo ſedendi in Conſilio.

¶ Ut autem ſuo ordine res diſcurrat, ſine quo magna foret confuſio, volumus ut antequam diſtribuantur ſuffragia, ſive ballottæ, conſiliarii ad ſuum conſuetum quiſque ſedeant locum, alioqui non detur ei baculus, nec ei ſit jus eligendi, nec ſuffragia ferendi. Denique ſtatuimus, ut quicunque conſiliarius immiſerit in pixidem plures quàm unam ballottam, ſive ſuffragium, ſit ipſo jure perpetuò privatus omni conſilio, officio, & beneficio Civitatis, & inſuper teneatur pœna pecuniaria quinquaginta librarum, & quilibet poſſit accuſare, credaturque ei cum uno teſte, & ipſius pœnæ pecuniariæ lucretur dimidiam partem.

Conſiliarii immittentis in pixide pluſquam unam ballottam pœna.

AD QUÆ QUIS OFFICIA recipi poſſit. Rubr. 39.

In quibus officiis requiratur ut officialis ſit de majori Conſilio.

OMnis Civis Tergeſti poſſit ad quodcunque officium eligi, aſſumi, & creari, ſive confirmari, etiam ſi non foret de majori Conſilio, excepto officio trium Judicum Civitatis, Proviſorum, Protectoris, Vicedomini, generalis Procuratoris, Fonticarii, & militum communis, ad quorum nullum poſſit quis eligi aut confirmari, niſi ſit majori conſilio adſcriptus.

Notarius Maleficiorum, & Cãcellarius Palatii durante eorum officio poſſint intereſſe in Conſiliis etiamſi non ſint de numero Conſiliariorũ.

¶ Si quis autem qui non eſſet ex numero conſiliariorum magni conſilii, foret creatus Notarius ad Tribunal Maleficiorum, vel Cancellarius Palatii, volumus, ut durante eo officio, poſſit intereſſe in conſiliis Civitatis, & habere breve eligendi, & ſuffragium, ſive ballottam ut quivis alius conſiliarius.

Duo officia prohibetur habere.

Qui non poſſint ſimul eſſe in eodem officio.

¶ Nemo poſſit duo, vel plura officia à majori conſilio eodem tempore habere, vel ad ea eligi, aut illis fungi, nec in eodem officio puta Judicatus, Vicedominatus, Proviſorum, Militum Communis, vel ſimili, poſſint ſimul eſſe pater, & filius, nec duo fratres, nec etiam duo inter ſe agnati, & denique in eodem officio, cui conſtitutum eſt ſalarium ex publico non poſſint ſimul eſſe ſocer, & gener, nec

alcun ufficio: Ma se tal richiesta, preghiera, largizione, pratica, o broglio, o corruzzione si provasse con due testimonj sufficienti, si condanni in lire cinquanta, e resti privato perpetuamente, e bandito da ogni grado, ovvero conseglio, ed ufficio.

Elettor di Ufficiali, o suo consultore sia di quelli sicurtà.

Ed acciocchè meglio avvertischino i Consiglieri chi debbano eleggere ordiniamo che se alcuno eleggerà Ufficiale, che sia tenuto di dar sicurtà, come il Fonticaro, il General Procurator del Comune, li Canevari della fabrica, over Ospitale di Santo Giusto, e simili; allora esso elettore s' intenda ipso jure aver fatto sicurtà per l' eletto, ed ancorchè esso eletto prestasse altri fidejussori, o sicurtà; s' intenda nondimeno anch' egli uno de' fidejussori in solidum. E questo procedi, quanto all' elettore che è sui juris, o di sua potestà, o come si dice suo Patrone, e d' età di anni venticinque: Ma se uno non sui juris, e minore di anni venticinque eleggerà Ufficiale di tal condizione, l' elezzione sia ipso jure nulla, purchè non l' avesse fatta di consiglio d' un altro, che sia sui juris, e maggiore di anni venticinque, che in tal caso vaglia l' elezzione, e il Consultore s' intenda fidejussore, o sicurtà: ed il nome di tal Consultore sia scritto, e notato dal Cancelliere di Palazzo.

E tal elezzione non faccia chi non è sui juris se non consultato da' suoi maggiori.

Ma affine che la cosa passi per ordine, senza il quale sarebbe gran confusione, vogliamo, che avanti, che si distribuischino i voti, ovvero ballotte, tutti i Consiglieri si ponghino a sedere ciascun nel suo solito luoco, altrimente non gli sia dato il bastone, ne abbia autorità d' eleggere, ne di dar il voto suo.

In Conseglio stiano a sedere i Conseglieri.

E finalmente statuimo, che se alcun Consigliere porrà nel bossolo più d' una ballotta, ovvero voto, sia ipso jure perpetuamente privato d' ogni Conseglio, ufficio, e beneficio della Città, ed in oltre sia tenuto alla pena pecuniaria di lire cinquanta, ed ogn' uno possa accusare, e sia creduto con un testimonio, e guadagni la metà di essa pena pecuniaria.

A QUALI UFFICJ POSSA UNO esser ammesso. Rubrica 39.

In quali ufficj si ricerchi l' eletto esser del numero de' Cõsiglieri?

Ogni Cittadino di Trieste possa esser eletto, assonto, e creato, ovvero confermato in qualunque ufficio, ancorchè non sia del gran Conseglio: Si eccettuano però li ufficj delli tre Giudici della Città, delli Proveditori, del Protettore, del Vicedomino, del general Procuratore, del Fonticaro, e delli Cavalieri del Comune, alli quali ufficj non possa alcuno esser promosso, o confermato, che non fusse del gran Conseglio.

Notaro de' Malef. e Canc. di Palazzo diano in Conseglio loro voti ancorchè non siano del numero de' Consiglieri.

Se alcuno poi, che non è nel numero de' Consiglieri del gran Conseglio, fusse creato Notaro al banco de' Maleficj, ovvero Cancelliere di Palazzo, vogliamo che per il tempo del suo ufficio possa intervenire nelli Consegli della Città, ed aver autorità d' eleggere, e di ballottare come qualsivoglia altro Consigliere.

Due ufficj non si possino insieme avere.

Nessuno possa in un' istesso tempo avere dal gran Conseglio due, o più ufficj, ne a quelli esser eletto, ne in quelli esercitarsi.

Quali non possano esser insieme di ufficio?

Ne in un' istesso ufficio, come quello delli Giudici, delli Vicedomini, delli Proveditori, delli Cavalieri di Comun, o simili possino intervenir insieme Padre, e figliuoli, ne due fratelli, ne due che siano fra di loro Agnati; Ed in somma in un' istesso ufficio in cui abbino salario dal pubblico non possino

nec habentes uxores, quæ inter ſe ſorores eſſent, nec duo, quorum unus haberet uxorem ſororem alterius, nec aliquis cum ſocero filii, aut filiæ ſuæ. Item donec quis fungitur officio Judicatus nullus ejus filius, aut nepos ex filio, fratre, vel ſorore conſobrinus, ſive frater patruelis, gener, ſocer, patruus, avunculus, ſocer filii, aut filiæ ejus, vel qui ſororem ejus, aut cujus ipſe ſororem uxorem haberet poſſit eſſe Fonticarius, generalis Procurator communis, aut Caniparius fabricæ, vel Hoſpitalis Sancti Juſti.

Judicum conjuncti certa officia habere non poſſint.

¶ Nullus habens datium, del partem datii hujus Communitatis poſſit aliquod habere officium cui debetur ſalarium ex publico, & è converſo nullus habens ejuſmodi officium poſſit habere datium, aut ejus partem.

Datiarii officia, & Officialis datia habere non poſſint.

¶ Et ſimiliter nullus ad aliquod officium eligi, creari, aut confirmari poſſit, qui aliquid deberet communi ex aliqua condemnatione, vel Fonticario communis, vel qui cùm Fonticarius, aut Procurator communis, vel Caniparius fabricæ, aut Hoſpitalis Sancti Juſti fuiſſet, computatis rationibus, remanſiſſet debitor, atque id debitum nondum perſolviſſet; Ideòque volumus ut ſtatim cùm aliquis electus fuerit ad aliquod officium, Judices teneantur eos, antequam ballottentur, ideſt ſuffragia de eis ferantur, interrogare ſub juramento an habeant aliquod datium, vel ejus partem, & an aliquid debeant ex aliqua ſupraſcriptarum cauſarum: Et ſi inventus fuerit debere, non ballottetur, ſed alius loco ejus eligatur, & quicquid aliter factum fuerit ſit nullius momenti, poſſint tamen tales eligi, & confirmari Saltuarii Communis.

Debitores Communis non poſſint habere officia.

Judices cum juramento interrogent electos, an ſint debitores Communis.

¶ Ad hæc nemo creatus Officialis in majori Conſilio poſſit illud recuſare, ſed à Judicibus ultrà pœnas legitimas, mulcta etiam pro arbitrio eorum indicta quoties opus erit, cogatur illud ſubire.

Officia recuſari non poſſint.

¶ Neque quiſquam ibi creatus Officialis poſſit alium in ſuum locum ſubrogare ad illud obeundum, præterquam in caſibus, qui in his ſtatutis nominatim exprimuntur.

In officio nemo ſubſtitui poſſit.

DE MINORI CONSILIO. *Rubr.* 40.

IN minori Conſilio, quod rogatorum, vel de quadraginta appellari ſolet, ſint Conſiliarii quadraginta, in quibus non poſſint plures eſſe, quàm duo ex eadem agnatione, non tamen ſint Pater, & filius, vel duo fratres, & ſi quis eorum mortem obierit, alius in ejus locum ſubſtituatur, & juretur, ac ſervetur in omnibus, & per omnia, ut de conſiliariis majoris Conſilii dictum eſt: Non tamen plures quadraginta ponantur, pœna librarum centum mulctando tam eo, qui ſupra eum numerum aliquem poſuerit; quàm eo, qui ſciens, & prudens ſe poni paſſus fuerit, & tamen nunquam intelligatur conſiliarius, ſed ſemper ex conſilio juſſu Judicum, vel Proviſorum pelli debeat. In quorum tamen quadraginta Conſiliariorum numero non computentur Capitaneus, nec præſentes pro tempore Judices, nec qui proximè ante eos fuerunt, nec Cancellarii Palatii, ſi alioquin

Qui non poſſint ſimul eſſe de Conſilio quadraginta.

de eo

ſino eſſer inſieme, ſuocero, e genero, ne coloro, che hanno due mogli che ſiano ſorelle, ne due cognati; o che l'vno aveſſe per moglie la ſorella dell' altro, ne alcuno inſieme con il ſuocero di ſuo figliuolo, o di ſua figliuola. Parimente mentre dura l'ufficio d'un Giudice, neſſun ſuo figliuolo, ovvero nipote di figliuolo, o di fratello, o di ſorella, e neſſun Conſobrino, o come dicono cugino, germano, genero, ſuocero, zio, ſia per parte di padre, o di madre, ſuoceri del figliuolo, e della figliuola ſua, o chi fuſſe maritato con una ſorella d'eſſo Giudice, o chi fuſſe fratello della moglie di quello, poſſa eſſer Fonticaro, general Procurator del Comune, o Canevaro della fabrica, ovvero, Oſpitale di Santo Giuſto.

Parenti de' Giudici non ſi ammettino a certi ufficj.

Neſſuno che abbi dacio della Comunità, o parte in quello, poſſa aver alcun' ufficio, che abbi ſalario dal pubblico: Ed all' incontro neſſuno, che abbi ſimil ufficio poſſa eſſer Daciaro, ne aver parte in dacio.

Daciari ufficj, ne Ufficiali abbino dacj.

E ſimilmente non poſſa alcuno eſſer eletto, creato, o confermato in ufficj, che ſi ritrovaſſe debitore al Comune per qualche condanna, ovvero al Fonticaro per il fontico, ne tanpoco colui, che eſſendo già ſtato Fonticaro, o Procurator del Comune, o Canevaro della fabrica, ovvero Oſpitale di S. Giuſto, dopo fatti i conti, fuſſe reſtato debitore, ne aveſſe per ancora ſoddisfatto al debito. E perciò volemo, che ſubito quando uno ſarà eletto a qualche ufficio, ſiano tenuti i Giudici prima che ſi ballotti, o ſi diano fuori le voci, d' interrogarlo con giuramento, ſe ha dacio, o parte in quello, e ſe è debitore per alcuna delle ſopraſcritte cagioni, e trovandoſi egli debitore non ſia ballottato, ma s' elegga un' altro in luoco ſuo: e tutto quello, che circa tal materia faraſſi in contrario, ſia di neſſun valore: Poſſino nondimeno queſti tali eſſer eletti, e confermati Saltuarj del Comune.

Debitori del Comune non poſſano aver ufficj.

Giudici con giuramento interroghino gli eletti ſe ſiano debitori del comune.

In oltre neſſuno, che nel gran Conſeglio ſia creato Ufficiale poſſa ricuſar il carico, ma ſia dalli Giudici forzato ad accettarlo ancora qual' or faceſſe biſogno, con le eſtraordinarie pene ad arbitrio loro oltre alle legitime ſtatuite.

Officj non ſi ricuſino.

E neſſuno che ivi ſia creato d' ufficio poſſa ſoſtituir altri ad eſercitarlo in luoco ſuo, fuor che ne' caſi nominatamente in queſti Statuti eſpreſſi.

In quelli non ſi può ſoſtituir altri.

DEL CONSEGLIO MINORE. Rubrica 40.

NEl minor Conſeglio, chiamato di Pregadi, ovvero di quaranta; ſiano quaranta i Conſiglieri, ed in queſto non poſſino entrar più che due d' una medeſima famiglia, o Agnazione, ma non perciò entrino Padre, e figliuolo, ovvero due fratelli. Se morirà uno di quelli, vi ſi ſoſtituiſca un' altro in luoco ſuo, e giuri, e ſi oſſervi in tutto, e per tutto come ſi è detto dei Conſiglieri del gran Conſeglio, oltre il numero di quaranta non vi s' introduca alcuno, ſotto pena di lire cento tanto a chi lo porrà, quanto a chi ſcientemente ſi laſcierà porre; e nondimeno non s' intenda Conſigliere, ma debba ſempre eſſere d' ordine delli Giudici, e Proveditori in ogni tempo diſcacciato fuori del Conſeglio, in queſto numero però di quaranta Conſiglieri non ſi comprendino il Capitanio, ne li Giudici di quel tempo, ne li loro Preceſſori, ne anco li Cancellieri di Palazzo, quantunque non fuſsero altrimente aſcritti in detto Conſeglio, li quali tutti poſſino conſultare, ed

Chi non poſſino inſieme eſſer dl Conſeglio minore.

abbino

de eo consilio non erunt, qui omnes possint consulere, ac jus dicendi sententiam, tam voce, quàm suffragiis, sive ballottis habeant, ut alii ejus consilii consiliarii.

Consilii minoris congregandi ordo.

¶ Convocetur autem consilium hoc modo, pridie quàm futurum sit, Judices, vel major eorum pars per Præconem, aut eum, qui citat ad custodias denuntiet personaliter, vel ad domum cujusque Consiliarii, quòd die sequenti erit consilium quadraginta. Ipso autem die sequenti jubeant pulsari parvam campanam Palatii consuetam per quartam partem horæ, & quicunque ex consiliariis antequam desierit sonare non venerit in Palatium, vel non permanserit usque ad finem, intelligatur ipso jure condemnatus pœna quadraginta solidorum, nisi suo saltem juramento probaret judicibus Civitatis, vel majori eorum parti justum impedimentum. Quæ pœna per scripturam significetur ab altero ex Cancellariis Palatii generali Procuratori, sub pœnis, & in omnibus ac per omnia, ut in statuto de majori consilio habetur. Antequam autem incipiat sonare, ut dictum est, campana, mittant duos Cives ad Arcem Tergestinam denuntiatum Capitaneo, vel ejus continuo Vicecapitaneo ut in dictum consilium veniat, quorum alter, seù unus ex numero officialium, ut supra dictum est, nomine suo semper comparere, & consilio interesse debeat.

Consiliariorum quadraginta non venientium ad consilium pœna.

Cap. denuncietur congregatio futura Consilii.

Propositæ non faciendæ.

¶ Nihil tamen proponant, aut tractent Capitaneus, aut Judices quod sit contra statuta, sub pœna Capitaneo arbitrio nostro infligenda, Judicibus autem sub pœna ducentarum librarum parvorum, & nihilominus omnia cum inde secutis sint nullius momenti.

30. *Ad minus Consiliarii interveniant in Consilio* 40.

¶ In quo consilio nihil proponi, aut tractari possit, nisi in eo fuerint saltem triginta consiliarii alioquin omnia sint nullius momenti.

Locus congregandi Consilii.

¶ Nusquam autem congregari debeat hoc consilium, quàm in Palatio, vel vaporario, sive stuba communis, alioquin omnia in eo proposita, tractata, acta, decreta, vel obtenta sint ipso jure nullius momenti.

Magistratus, & Officiales in quo consilio creari debeant.

¶ Creationes Magistratuum, & officialium Civitatis fiant in majori consilio, ut supra hoc libro dictum est.

Propositæ tractandæ in majori priùs tractentur in minori consilio.

¶ At si aliqua alia res videretur Capitaneo, aut Judicibus Civitatis, vel majori ipsorum Judicum parti proponenda, & tractanda in consilio majori, quæ alioqui non sit per hæc statuta prohibita, volumus ut priùs proponatur, tractetur, & consultetur in hoc consilio minori, & quicquid in eo decretum, vel rejectum, approbatum, vel improbatum fuerit teneantur Judices intrà proximos viginti dies referre, sive proponere ad majus consilium, & quicquid in eo decretum, sive obtentum fuerit sit ratum, & executioni mandetur singulis ipsorum Judicum puniendis pœna vigintiquinque librarum si secus fecerint, & accusatori plenè credatur, cui detur dimidia pars pœnæ, exceptis Oratoribus, sive Nuntiis, qui mittentur ad conducendum Vicarium, Judicem Maleficiorum, Medicum Physicum, Chirurgum, vel ludi literarii Magistrum, quos sufficiat creari in hoc minori consilio.

abbino potestà di dire il parer loro, così in voce, che con il ballottare quanto li altri Consiglieri del detto Conseglio.

Ordine di congregar il Conseglio minore.

L' ordine di congregar tal conseglio sia questo. Tutti, o la maggior parte de' Giudici faccino il giorno avanti per un Birro, o per il Comandator delle guardie, a cadaun Consigliere denonciar personalmente, ovvero alla casa, ciascun di essi che il giorno seguente si farà conseglio di quaranta. Venuto poi il giorno del conseglio, comandino che si suoni la solita campana picciola del Palazzo per un quarto d' ora: E quel Consigliere che dianzi, che cessi la campana di sonare, non comparirà in Palazzo, ne ivi dimorerà sin al fine, s' intenda ipso jure condannato alla pena di soldi quaranta, purchè avanti li Giudici della Città, tutti, o la maggior parte non provasse almeno con giuramento d' esser stato giustamente impedito; La qual pena da uno de' Cancellieri di Palazzo si dia in iscritto al General Procuratore, sotto le pene, ed in tutto, e per tutto come si contiene nel Statuto del gran Conseglio.

Pena del non andar al Conseglio di quaranta.

Si avvisi il Capitanio, che deve farsi Conseglio.

Avanti che s' incominci a suonar la campana, come si è detto, mandino due Cittadini al Castello a denonciar al Capitanio, ovvero suo ordinario Vicecapitanio che venghi al conseglio, uno de' quali, o qualche altro del numero delli Ufficiali, come si è detto, debba intervenire sempre in nome suo, ed assister al conseglio.

Proposte da non farsi in Conseglio.

Nondimeno ne il Capitanio, ne li Giudici proponghino, o trattino cosa, che sia contro la forma di questi Statuti, sotto pena al Capitanio, d' esser castigato ad arbitrio nostro, ed alli Giudici d' esser puniti in lire ducento di piccoli; e non ostante questo, il tutto con le cose seguite sia di nessun momento.

30. Consiglieri almeno intervenghino in Conseglio di quaranta.

Nel qual Conseglio non si possa proporre, o trattarsi cosa alcuna, se non vi saranno concorsi almeno trenta Consiglieri, e facendo altrimente ogni cosa sia di nessun valore.

Lochi da far questo Conseglio.

Non si possa congregar altrove che nel Palazzo, ovvero stufa del Comune questo Conseglio, e se altrimente faraffi, tutte le cose proposte, trattate, fatte, decretate, ovvero ottenute in quello siano ipso jure di nessun momento.

Le creazioni de' Magistrati, ed Ufficiali della Città si faccino nel gran Conseglio come di sopra si è detto in questo libro.

Proposte si faño prima nel minor, poi nel maggior Conseglio.

Parendo poi al Capitanio, o a tutti, ovvero alla maggior parte de' Giudici di dover proponer, o trattar in gran Conseglio cosa non proibita da questi Statuti, volemo, che primieramente sia proposta, trattata, e consultata in questo minor conseglio, nel quale ciò che sarà decretato, o rejetto, approvato, o riprovato, siano tenuti i Giudici nel spacio dei prossimi venti giorni di riferir, ovvero proponer al gran Conseglio: ciò che poi in quello sarà decretato, ovvero ottenuto, sia ratto, e si esequisca; Facendo altrimente sia punito ogni Giudice in lire venticinque; e si creda pienamente all' accusatore, qual guadagni la metà della pena: S' eccettua però la creazione degl' Oratori, ovvero Nuncj, che si manderanno per condur il Vicario, il Giudice de' Maleficj, il Medico Fisico, il Ceroico, ed il Maestro della Scuola, li quali basti che sijno creati in questo minor conseglio.

DE SYNDICIS. Rubr. 41.

Syndicorum futura electio denuntietur Magiſtratibus forenſibus.

OCto diebus antequàm Vicarius, vel Judex Maleficiorum abeat Magiſtratu, ſignificent eis Judices Civitatis, vel major eorum pars, eo die futuram eſſe electionem Syndicorum, quo ipſi Magiſtratus finient annum ſui officii, & tunc eo ipſo die eligantur, & creentur in majori conſilio quinque Syndici, qui omnes ſint literati.

Qui Syndici eſſe non poſſint?

¶ Nullus tamen eligatur, ſi ſuſpectus fuerit allegatus, qui ſit, fueritve à Syndicando Magiſtratu in cauſa civili ſuper quinquaginta libras, vel criminali vigintiquinque in una ſententia condemnatus, ſive ut principalis, ut Procurator, aut qui in ea advocatus, vel conſultor. In quo Syndicatus officio non poſſint ſimul eligi, aut eſſe pater & filius, nec duo fratres, ſive ex utroque parente, ſive ex altero tantùm, nec duo fratres patrueles, ſive conſobrini, nec patruus, & nepos ex fratre, nec Avunculus & nepos ex ſorore, nec gener, & ſocer, nec duo, qui duas ſorores habent uxores, nec qui alterius Syndici ſororem uxorem habet. Quicunque verò Syndicus fuerit electus, vel creatus contrà quàm ſupra dictum eſt, habeatur pro non Syndico, ac per eum acta ſint ipſo jure nulla.

Syndicatûs officium recuſari non poſſit.

¶ Sed nemo legitimè creatus recuſet, vel detrectet hoc officium, ſub pœna vigintiquinque librarum parvorum, qua etiam ſoluta, tamen à Judicibus, vel majori eorum parte alia indicenda pœna cogatur illud ſubire.

Syndicorum juramentum, & munus.

¶ Solemniter jurabunt Syndici Capitaneo, & Judicibus Civitatis exercere officium ſuum diligenter, & juſtè, & præcipuè ſecundùm has leges. Quorum quidem officium eſt audire, & recipere omnes libellos, vel querelas cujuſcunque; fuerint generis per ſcripturam producendas, quæ vel à privatis, vel nomine hujus communis, vel cujuſuis alterius corporis Collegii, ſive univerſitatis porrigentur contra Vicarium, Judicem Maleficiorum, Judices Civitatis, vel quemcunque alium Magiſtratum, ſive officialem, qui habuerit in proximo anno ſalarium à communi Tergeſti, eaſque querelas cognoſcere, & definire intrà quindecim dies ab eorum creatione, & etiam expenſas taxare, ſi de hoc fuerint requiſiti.

Tempus juriſdictionis Syndicorum.

¶ Elapſis autem quindecim diebus ſit finitum eorum officium, & non intelligantur poſtea Syndici, nec ab eis acta ſint alicuius momenti. Teneanturque ad emendanda damna illis, quorum cauſas intrà ipſos quindecim dies non expedierint, de quibus Vicarius dicat jus ſummariè, veritate ſola inſpecta præterquam ſi in ipſo termino quindecim dierum miſerint aliquam cauſam ad conſilium ſapientis: tunc enim in ea cauſa poſſint fungi officio Syndicorum, per quinque dies poſtquam conſilium ſapientis fuerit huc allatum, ut in hac conſtitutione habetur. Syndici poſſunt ſibi eligere quemcunque volent Notarium, qui in cauſis coram eis vertendis officio Cancellarii fungetur; Cujus Cancellariæ officium, nullus Notarius poſſit ſub pœna librarum decem recuſare, & ea quamvis ſoluta cogatur à Judicibus

Vicarius eſt cogitor negligentiæ Syndicorum.

Syndici ſuum eligant Notarium.

Civita-

DELLI SINDICI. Rubrica 41.

La futura elezione de' Sindici si denonci a' Magistrati Forastieri.

OTto giorni prima che il Vicario, o Giudice de' Maleficj eschino di Magistrato, sia da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici della Città fatto lor intendere che in quel giorno, nel quale essi Magistrati finiranno l' anno del suo ufficio, si ha da far l' elezione de' Sindici. Ed indi l' istesso giorno s' eleghino, o si creino nel gran Conseglio cinque Sindici, quali tutti siano letterati.

Chi non possa esser Sindico.

Non si elegga però alcuno (se sarà allegato sospetto) che in causa civile, oltra cinquanta lire, ed in criminale oltra a venticinque sia stato, o abbi ad esser condannato dal Magistrato, che si ha da sindicare sia, o come principale, o come Procuratore; il simile sia di quello che in causa fusse Avvocato, o Consultore. Nel qual ufficio di Sindicato non possino esser eletti insieme, ne esser, Padre, e figliuolo, ne due fratelli d'un medesimo Padre, e d' una medesima Madre, ne anco di Padre solo, ne di Madre sola, ne due cugini germani, ne zio, e nipote di fratello, ne zio, e nipote di sorella, ne genero, e suocero, ne due che abbiano Mogli, che siano sorelle, ne chi ha per Moglie una sorella d' uno de' Sindici: ma chiunque sarà stato eletto, o creato Sindico contro la suddetta forma, non si abbi per Sindico; e tutte le cose, che egli facci siano ipso jure nulle.

Quest' ufficio non si ricusi.

Non ricusi alcuno, che legitimamente sij creato, ne schifi questo carico, sotto pena di lire venticinque di piccoli, e quantunque questa avesse pagata, possa nondimeno con altra pena esser costretto da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici ad accettarlo.

Giuramento de' Sindici, e loro carico.

Giureranno solennemente i Sindici al Capitanio, ed alli Giudici della Città di voler esercitar diligentemente, e giustamente, e massime secondo il tenore di questi Statuti, l' ufficio loro, qual è di udir, e ricever tutti i libelli, ovvero querele; sino di qualsivoglia sorta, purchè prodotte in iscritto, le quali, o da persone private, ovvero in nome della Comunità, o di qualsivoglia altro corpo di Collegio, ovvero università, saranno presentate contro il Vicario, il Giudice de' Maleficj, i Giudici della Città, o qual altro sia Magistrato, ovvero Ufficiale, che in quell' anno averà avuto salario dal Comune di Trieste, e quelle querele conoscere, e diffinire nel spazio di quindeci giorni dopo, che saranno stati creati, e tansar anco, se così saranno richiesti, le spese.

Tempo della giurisdizione de' Sindici.

Passati poi i quindeci giorni sia finito il loro ufficio; ne poscia s' intendino più Sindici, ne gli atti fatti da loro siano d' alcun momento: e siano tenuti a rifar i danni a coloro, le cause de' quali non avranno spedite nel termine de' giorni quindeci: del che tenga il Vicario summaria giustizia con aver solo riguardo alla verità eccetto però se nel detto termine de' giorni quindeci, mandassero qualche causa a consiglio di Savio; nel qual caso possano in quella causa esercitar l' ufficio de' Sindici anco per cinque giorni dopo che sarà riportato il consulto delli Savj come si contiene nel presente titolo.

Vicario è giudice della negligenza de' Sindici.

Li Sindici si eleghino il loro Notaro.

Possano i Sindici eleggersi qual Notaro vorranno che nelle cause inanzi loro proposte faccia l' ufficio del Cancelliere: e tal carico di Cancelliere non possi esser rifiutato da nessuno, sotto la pena di lire dieci: la qual pena

Notarii Syndicorum officium non recuſetur, & qui illud ſubire non poſſit.

Civitatis mulcta etiam, quoties opus erit indicta id officium ſubire: Habeatque Notarius ex pub. ſalarium ſolidorum triginta duorum. Nullum tamen Notarium eligent, cui obſtet aliquid ex his, quæ diximus obſtare electioni Syndici, alioqui pro non Notario ſive Cancellario habeatur, & omnia ab eo ſcripta ſint ipſo jure nulla.

Notarii prædicti juramentum.

¶ Qui etiam Notarius jurabit ſolemniter Judicibus Civitatis fungi officio ſuo ſumma fide, & diligentia.

Judex Maleficiorum eſt Judex Notarii Syndicorum.

¶ Et ſi quid hic Notarius in eo officio deliquerit, poſſit & debeat accuſari apud Tribunal Maleficiorum ubi non ſit opus ipſum proclamare, ſed ſufficiat citare perſonaliter, vel ad domum habitationis, qui ab ea citatione habeat terminum octo dierum ad comparendum, & ſe defendendum; & cauſa expediatur ſecundùm diſpoſitionem horum Statutorum.

Ordo juſdicendi in Syndicatu.

¶ Teneantur Syndici quotidie per tres proximos à ſua creatione dies hora vigeſima, vel quæ commodior eis videbitur, ſedere in Palatio communis ad ſolitum Tribunal, & ibi vacare accipiendis omnibus querelis, quæ contra Judices, vel officiales antedictos producentur. In quorum trium dierum ſingulis curabunt fieri per publicum Præconem proclama ſuper ſcalis Palatii, quo publicè omnes admonebunt ſe tali die creatos Syndicos, paratoſque tali hora intrà triduum ab ea creatione accipere in Palatio communis omnes omnium querelas contra Magiſtratus, & officiales prædictos per ſcripturam porrigendas. Elapſo autem triduo ab eorum creatione, nullos omnino volumus accipi; admittive libellos, vel querelas, ſed ſuper his, quæ intrà ipſum triduum porrectæ fuerunt procedere debeant; Et quandocunque intrà prædictos quindecim, vel quinque dies requiſiti fuerint ab aliqua partium, teneantur ire ad ſedendum pro Tribunali, quò acta judiciaria fieri poſſint, & cauſæ terminari, in quo quidem triduo liceat unicuique porrigere libellum appellatorium contra quamcunque ſententiam civilem Vicarii, vel alterius Magiſtratus, aut officialis, & ſimiliter contra quamcunque ſententiam criminalem, latam à Judice Maleficiorum, vel alio non obſtante, quòd à ſententia civili, vel criminali tempore legitimo, neque appellaverit, neque Apoſtolos petierit vel etiam quòd ſententia quomodocunque (quamvis de voluntate ipſius nunc conſequentis) habuerit executionem.

Syndicatus eſt judicium appellationis.

Magiſtratus non poſſit ſe excuſare prætextu mandati Capitanei non niſi.

Et Syndicantur etiam de negligentiis ut hic, & alibi per hanc eandem rubr.

¶ Nec Vicarius, nec Judex Maleficiorum, aliuſve Magiſtratus, aut officialis hujus Civitatis qui aliquid contra hæc ſtatuta, ſive illis deficientibus contra jura communia fecerit, aut neglexerit, poſſit ſe eo prætextu defendere, aut excuſare, quòd id ex præcepto, mandato, prohibitione, prorogatione, aut impedimento Capitanei, vel ejus Locumtenentis fecerit, aut non fecerit, ſive neglexerit; quoniam eam defenſionem, ut vanam, & irritam nunquam volumus admitti, ſed reiici, & nullum habere locum, præterquam in caſu, de quo dicemus lib. 3. in fine tituli de ſententiis in cauſis criminalibus.

Circa prorogationes Arengorum ut loco in-

¶ Cum autem aliqua querela, ſive libellus contra aliquem ex prædictis productus fuerit, teneantur Syndici efficere, quacunque ratione viſum eis fuerit, quòd ejuſmodi Magiſtratus, vel officialis præ-

ſtet

ancorchè fusse pagata, possi nondimeno esser costretto da' Giudici, facendo bisogno anco con pena, ad accettar il carico, ed abbi dal pubblico il salario di soldi trentadue: non si elegga però da loro Notaro, alla cui elezione obsti quello, che già avemo detto obstare alla elezione del Sindico, altrimente non si reputi per Notaro, o per Cancelliere; e tutti li atti scritti da lui siano ipso jure nulli.

Notaro di Sindici non ricusi il carico; e chi quello non possa avere?

Qual Notaro anco giurerà solennemente in mano de' Giudici della Città di portarsi nell' ufficio con somma fede, e diligenza.

Giuramento del Notaro de' Sindici.

E facendo egli qualche inconvenienza in tale officio si possa, e si debba accusar appresso il Tribunale de' Maleficj, dove non sia di mestieri il prochiamarlo, ma basti la citazione personalmente fatta, ovvero alla casa dell' abitazione, ed abbia il termine di giorni otto dopo la citazione a comparir, ed a difendersi: e si spedisca la causa secondo la disposizione di questi Statuti.

Giudice de' Maleficj è Giudice del Notaro de' Sindici.

Siano tenuti i Sindici ogni giorno, per i tre prossimi giorni dopo la creazion loro, alla vigesima ora, ovvero in quella, che parerà loro più commoda, seder, ed assistere nel Palazzo del Comune al solito Tribunale con pigliar tutte le querele, quali si presenteranno contro i Giudici, ovvero Ufficiali antedetti; In ogn' uno de' quali tre giorni faranno mediante un Nunzio, o Trombetta un prochiama sopra le scale del Palazzo, con il quale faranno pubblicamente intendere a tutti d' esser stati in tal giorno creati Sindici, e d' esser pronti nel termine di tre giorni dopo la loro creazione alla tal ora nel Palazzo del Comune ricever tutte le querele, che in iscritto saranno presentate contro li Magistrati, ed Ufficiali predetti; Passato poi il termine delli tre giorni della loro creazione, non volemo, che si piglino, ne che si ammettino in modo alcuno libelli, ovvero querele, ma che solamente si debba procedere sopra le già presentate nel detto termine. E qual ora nel spazio delli predetti quindeci, ovvero cinque giorni saranno da qualsivoglia delle parti ricercati, siano tenuti andar a sedere in Tribunale, acciocchè si possino far gli atti giudiciarj, e terminar le cause. Nel qual spazio di tre giorni, sia lecito a ciascuno porger libello appellatorio contro ogni sentenza civile fatta dal Vicario, o da altro Magistrato, ovvero Ufficiale, e parimente contro ogni sentenza criminale fatta dal Giudice de' Maleficj, ovvero da altri, non ostante che nel tempo prescritto dalla legge non s' abbi appellato da tal sentenza civile, o criminale ne dimandati li Apostoli, ne anco, che la sentenza abbi avuto l' esecuzione in qualsivoglia modo, di volontà eziandio di colui, che si lamenta.

Ordine di giudicio in Sindicato.

Il Sindicato è giudicio d' appellazione.

Ne il Vicario, ne il Giudice de' Maleficj, ne altro Magistrato, ovvero Ufficiale di questa Città, che averà fatto cosa contro li presenti Statuti, e dove quelli mancano contro le leggi comuni, o che sarà stato negligente, possa difendersi, o iscusarsi sotto pretesto d' aver ciò fatto, o lasciato di fare, o veramente esser stato negligente di ordine, comandamento, proibizione, prorogazione, o impedimento del Capitanio, ovvero suo Luogotenente, perciocchè tal difesa, come vana, ed irrita, non gli sia ammessa, ma rejetta, ne che abbia luoco, fuor che nel caso, del qual tratteremo nel terzo libro in fine del titolo delle sentenze nelle cause criminali.

Magistrati nõ possono scusarsi sotto pretesto di mandati del Capitanio.

E sono tenuti render cõto ancora delle negligenze, come quì, ed in altri luochi per questa rubr.

Quando poi sarà presentata querela, o libello contro alcuno delli predetti, siano tenuti i Sindici di far come meglio loro parerà, che tali Ma-

Magistrati libellati diano sicurtà.

tus allegato §. Statuimus denique.

ſtet idoneam ſidejuſſionem de ſiſtendo ſe in judicio quoties opus erit, & ſolvendo quicquid Judicatum fuerit ab ipſis Syndicis, vel à Judice appellationis.

Magiſtratus præſtent ſidejuſſiones in Syndicatu de judicio ſiſti, & judicato ſolvendo.

¶ Querelæ, vel libelli poſſint etiam per legitimum Procuratorem produci, & agitari, illiſque reſponderi uſque in finem litis, præterquam in cauſis, in quibus ageretur de pœna corporali; tunc enim utraque pars teneatur perſonaliter ſemper comparere, nec aliter ullo modo audiatur, ſed pro contumace convicto, & condemnato habeatur.

In quibus caſibus liceat, vel non agere, & reſponderi propter rationem in Syndicatu.

¶ Et ſi condemnatus per ſententiam ad pœnam corporalem, cujus nondum facta fuerit executio, porriget libellum, ſive querelam in Syndicatu, volumus ut in carceres communis ponatur, ibi diligenter cuſtodiendus uſque ad exitum cauſæ, quod de eo, ſi approbata fuerit prior ſententia, ſupplicium ſumi poſſit.

Libellans in criminali ſi pœna corporali conditionatus fuerat non audiatur niſi conſtituto ſe in carceribus.

¶ Porrecto libello appellatorio, vel alia querela, decernatur ejus copia illi, contra quem porrecta fuit cum termino duorum dierum ad reſpondendum, poſtea aſſignetur utrique parti terminus peremptorius pro arbitrio Syndicorum ad probandum, & probatum habendum per omne genus probationis, modò hujuſmodi terminus non excedat tertium decimum diem à die creationis Syndicorum, in quo quidem termino partes producere, probare, & allegare valeant quicquid in cauſa appellationis de jure communi, produci, probari, & allegari poteſt, modò concernat rem, & cauſam, de qua in prima inſtantia actum fuit. At ſi non libellus appellatorius, ſed alia querela producta fuerit, produci, probari, & allegari poſſint in eo termino omnia ad cauſam facientia; Et utroque caſu, eo termino præterito intelligatur ipſo jure in cauſa concluſum: Concluſo atque in cauſa debeant Syndici ſi neutra pars petierit mitti cauſam ad Conſilium ſapientis intrà reſiduum dictorum quindecim dierum ipſam cauſam per diffinitivam ſententiam terminare, quòd ſi ambæ, vel altera partium petierit rem ad Conſilium ſapientum mitti, teneantur Syndici id exequi, admonitis priùs ipſis partibus, ut ſtatim loca, & Doctores ſuſpectos nominent, quibus nominatis ad nullum eorum mittere audeant, ſed ad alia loca, alioſque Doctores mittant proceſſus, ſcripturas, & denique omnia jura partium coram ſe producta, & quidem quàm poterunt occultiſſimè, deleantque nomina, & cognomina ac patrias Vicarii, Judicis Maleficiorum, & omnium Doctorum qui in cauſa conſuluerint, quæ res expedietur communibus partium expenſis quando ambæ partes petierunt ad Conſilium ſapientis mitti, vel ſi una tantum petiit, expenſis petentis, repetituræ tamen eas in caſu victoriæ. Nullus autem poſſit plures decem Civitatibus allegare ſuſpectas, ne in arbitrio ejus ſit totum orbem terrarum ſuſpectum dicere.

Ordo alius jud. Syndic.

Quorum expenſis habetur Conſilium ſapientis.

Magiſtratuum nomina deleantur dum cauſa mittitur ad Conſilium ſapientis.

Suſpectæ allegari non poſſint niſi decem Civitates.

¶ Cùm autem relatum fuerit conſilium ſapientum, debeant Syndici partibus præſentibus, vel citatis perſonaliter, vel ad domum, allatum conſilium ſuum per Notarium aperire, & publicè recitare, ac judicare ad verbum, ut in conſilio habetur, eo excepto, quòd ſi in conſilio ſapientum nulla fiet mentio expenſarum litis, ipſi debeant victum

Judicetur per Syndicos ut in Conſilio ſapientum.

gistrati, ovvero Ufficiali prestino idonei fidejussori di star in giudicio, quando ne ricercherà il bisogno, e di pagar ciò che da essi Sindici, ovvero dal Giudice d' appellazione sarà giudicato.

In quai cási si possa trattar in Sindicato per Procuratore.

Si possino eziandio produr, ed agitar querele, e libelli per legitimo Procuratore, ed a quelli sin' al fine della lite rispondere, fuorchè in cause, nelle quali si trattasse di pena corporale, perchè in tal caso una parte, e l' altra sono tenute di comparir sempre personalmente; ne sia udita in altra maniera, ma tenuta per contumace, convinta, e condannata.

Il criminalmente condannato se libellarà non sia inteso se non ex carcere.

Se alcuno condannato per sentenza a pena corporale, contro del quale non si sia stata per ancora fatta l' esecuzione porgerà libello, o querela in Sindicato, vogliamo che sia posto nelle carceri del Comune, ed ivi si custodischi diligentemente sin' al fine della causa, acciocchè venendo approvata la prima sentenza se li possa dar il meritato supplicio.

Altro ordine del giudicio del Sindicato.

Presentato che sia il libello appellatorio, o altra querela, sij decretata la copia a colui, contro del quale sarà stata presentata, con termine di giorni due a rispondere, indi si assegni all' una, ed all' altra parte il termine perentorio ad arbitrio de' Sindici a provar, ed aver provato per ogni sorta di probazione, purchè tal termine non trapassi il terzodecimo giorno dalla creazione de' Sindici, nel qual termine possino le parti produrre, provar, ed allegare tutto quello, che nelle cause d' appellazioni, secondo le leggi comuni si può produrre, ed allegare, purchè concerna il merito della causa, della quale si ha trattato nella prima istanza: Ma se non libello appellatorio, ma solamente altra querela vi sarà stata prodotta, si possa in quel termine provare, ed allegar tutto ciò, che alla causa spetta, e nell' uno, e l' altro caso passato il detto termine s' intendi ipso jure esser concluso in causa. Concluso poi che sia in causa debbano i Sindici non ricercando alcuna delle parti che si mandi a consulto de' Savj, tra il restante de' detti quindeci giorni terminar con sentenza difinitiva essa causa. Ma se ambi, ovvero una delle parti dimanderà che la causa si mandi a consulto de' Savj, siano tenuti i Sindici ciò esequire; avvertendo prima le parti che senza induggio abbiano da nominare i luochi, ed i Dottori sospetti; li quali essendo nominati, non si mandi ad alcuno di essi, ma ad altri luochi, e ad altri Dottori li Processi, le scritture, e finalmente tutte le ragioni delle parti che saranno state prodotte; e ciò colla maggior secretezza che si potrà; e cancellino i nomi, ed i cognomi, e le patrie del Vicario, del Giudice de' Maleficj, e delli altri Dottori, che in quella causa averanno consultato, la qual cosa spediraſſi a spese comuni delle parti quando ricercando ambe il mandar a consiglio di Savj; ma ricercandolo una sola ciò si farà a spese di quella, da poterle poi ripetere in caso di vittoria: Ma nessuno possa allegar sospette più che dieci Città, acciocchè non sia in sua ballia l' allegar tutto il Mondo per sospetto.

Consiglio de' Savj a spese di chi si manda.

Nomi delli Magistrati ricusano dandosi la causa a consiglio de' Savj.

Sospette non si possono allegar più di dieci Città.

Portato poichè sarà il consulto delli Savj, debbano li Sindici in presenza delle parti, ovvero citate quelle personalmente, o alla casa, aprirlo mediante la persona del loro Notaro, e pubblicamente leggerlo, e pontualmente di parola in parola giudicar secondo il tenore di quello, fuorchè in questo che se nel consulto de' Savj non si farà menzione alcuna delle spese; essi debbano condannar il perditore a pagar al vincitore così le spese fatte avanti se in giudicio, che quelle sono state fatte per aver il consulto de' Savj;

Sindici sentenzjno precisamente come nel consulto.

Il perdente rifaccia sempre

Victus condemnetur in expensis semper in Syndicatu per noviter deducta non pronuntiatur.

victum victori in expensis condemnare, tam scilicet eis, quæ coram se in judicio factæ sunt, quàm quæ ad habendum consilium sapientum, nisi per noviter in Syndicatu deducta fuisset pronuntiatum benè appellatum, & malè judicatum; Eo enim casu Magistratus, vel officialis, qui in prima instantia tulit sententiam ad nullas expensas teneatur; Sed immo id, quod ipse impendit in Syndicatu, & pro habendo consilio sapientum, repetat à parte pro qua ipse tulit sententiam in prima instantia.

A sententia lata de consilio sapientis non possit appellare quis consilium petit.

¶ Quandocunque ambæ partes petierint causam ad consilium sapientum mitti, non liceat appellare, sed sententia mittatur exequutioni in hunc modum, ut si quidem pronuntiatum fuit, benè judicatum, & malè appellatum, Prior sententia (si fortè nondum executionem sortita fuit) mittatur executioni, & is qui libellum porrexit, solvat expensas litis factæ in Syndicatu. Et similiter solvat expensas si non libellum appellatorium, sed aliam querelam produxit, & succubuit, quòd si judicatum fuit benè appellatum, & malè judicatum, tunc quidem in causa civili si sententia prioris instantiæ fuit condemnatoria, intelligatur ipso jure absolutoria, & si executio fuit facta, retractetur cum omnibus inde sequutis, sed si sententia prioris instantiæ fuit absolutoria in causa civili intelligatur ipso jure fuisse condemnatoria, & mittatur executioni, & utroque casu Magistratus, sive officialis, contrà quem porrectus fuit libellus appellatorius, solvat expensas factas in lite Syndicatus. At si sententia prioris instantiæ fuit absolutoria ab observatione judicii in causa civili, tunc pronunciato benè appellatum, & malè judicatum, intelligatur id actum, ut Judex Prioris instantiæ debeat, pro nulla habita ea absolutoria, pronuntiare super meritis causæ, absolvendo, vel condemnando Reum, & hoc etiam casu: Is contrà quem porrectus fuit libellus, solvat expensas factas in lite Syndicatus.

¶ In causa verò criminali, si de communi ambarum partium consensu fuit causa missa ad consilium sapientum, similiter non liceat appellare à sententia lata in Syndicatu, sed executioni mittatur in hunc modum, ut si quidem pronuntiatum fuit, benè judicatum, & malè appellatum, sententia prioris instantiæ si fuit condemnatoria, & fortè nondum executionem sortita, mittatur executioni, & qui porrexit libellum solvat expensas litis Syndicatus, quòd si sententia prioris instantiæ fuit absolutoria (quum hìc de nulla executione, aut executionis retractatione agi possit) hoc tantum fiat ut porrigens libellum solvat victori expensas litis factæ in Syndicatu, sed si in Syndicatu pronuntiatum fuit, malè judicatum, & benè appellatum, tunc si prioris instantiæ sententia fuit absolutoria, intelligatur ipso jure condemnatoria, & mittatur executioni, ac officialis, vel Magistratus solvat expensas factas in lite Syndicatus, at si prioris instantiæ sententia fuit condemnatoria, intelligatur esse absolutoria, & exequutio priùs facta, in pœna pecuniaria retractetur, & Procurator communis teneatur intrà octo proximos dies restituere quicquid ob eam rem accepit, vel vendi fecit, & officialis, sive Magistratus, qui succubuit in Syndicatu solvat expensas litis ibi factæ.

Pecuniariæ condemnato restituantur pecuniæ si fuerit victor in Syndicatu.

¶ Quòd

Savj; se però per le cose novamente dedotte in Sindicato non fusse stato prononciato ben appellato, e mal giudicato, nel qual caso il Magistrato, o l' Ufficiale, che fece in prima istanza la sentenza non sia tenuto ad alcuna spesa, anzi ripeter possa alla parte a favore della quale egli sentenziò in prima istanza, tutto quello che egli ha speso così nel Sindicato, come per aver il consulto de' Savj.

le spese in Sindicato, purchè non si tratti per noviter deducta.

Se anche le parti dimanderanno che la causa si mandi a consulto de' Savj non sia lecito l' appellarsi, ma la sentenza si mandi ad esecuzione in questa maniera, cioè che se è stato prononciato ben giudicato, e mal appellato, la prima sentenza, se non sarà stata per ancora esequita, si esequisca, e colui che ha presentato il libello paghi le spese della lite fatte in Sindicato; e parimente paghi le spese, se non ha prodotto libello appellatorio, ma solamente querela, e sia restato perditore. Ma se è stato giudicato ben appellato, e mal giudicato, allora se la sentenza della prima istanza in causa civile è stata condannatoria, quella s' intenda ipso jure esser assolutoria, ed essendosi fatta esecuzione, quella si ritratti con tutte le cose seguite: Ma se la sentenza della prima istanza è stata assolutoria in causa civile, s' intenda quella ipso jure esser stata condannatoria, e si esequisca: E nell' uno, e l' altro caso il Magistrato, ovvero Ufficiale, contro il quale fu presentato il libello appellatorio paghi le spese fatte nella lite del Sindicato. Ma se la sentenza della prima istanza è stata assolutoria dall' osservazione del giudicio in causa civile, allora prononciando ben appellato, e mal giudicato, s' intenda ciò esser stato fatto acciocchè il Giudice della prima istanza debba (avuta quella assolutoria per nulla) prononciar sopra il merito della causa assolvendo, o condannando il Reo; ed anco in questo caso quello, contro cui è stato prodotto il libello paghi le spese fatte nella lite del Sindicato.

Dalla sentenza lata di conseglio de' Savj non appella chi quello dimandò.

Delle esecuzioni delle sentenze in Sindicato.

In causa poi criminale se di comun consenso delle parti è stata mandata la causa a conseglio de' Savj, similmente non sia lecito l' appellarsi dalla sentenza fatta in Sindicato, ma quella si esequisca in questo modo, cioè che se è stato prononciato ben giudicato, e mal appellato, la sentenza della prima istanza se è stata condannatoria, e non ancora esequita, si esequischi; e colui, che ha presentato il libello paghi le spese della lite fatte in Sindicato. Ma se la sentenza della prima istanza è stata assolutoria, non si potendo trattar quì d' alcuna esecuzione, ne di retrattazione d' esecuzione, si facci questo solamente, che chi ha dato il libello paghi al vincitore le spese della lite fatte in Sindicato. Ma se in Sindicato è stato prononciato mal giudicato, e ben appellato, allora se la sentenza della prima istanza è stata assolutoria, quella s' intenda ipso jure condannatoria, e si esequisca, e l' Ufficiale, o Magistrato paghi le spese della lite fatte in Sindicato. Ma se la sentenza della prima istanza è stata condannatoria, quella s' intendi esser assolutoria, e l' esecuzione per prima fatta nella pena pecuniaria si ritratti; ed il Procurator del Comune sia tenuto tra otto giorni restituir ciò che per tal causa ha ricevuto, o fatto vendere, e l' Ufficiale, ovvero Magistrato, che è stato perditore in Sindicato paghi le spese della lite ivi fatte.

Al condannato in dinari si restituischi il tolto se viene in Sindicato.

Se non è stato presentato libello appellatorio; ma altra querela, come di negligenza, o di delitto da lui commesso, o di altra cosa simile, in tal caso

paghi

¶ Quòd si non libellus appellatorius, sed alia querela, puta negligentiæ, vel delicti per eam commissi, aut similis porrecta fuit, tunc, qui succubuit solvat petita, vel juxtà sententiam, & expensas.

¶ Porrò si Syndici neutra parte petente mitti ad Consilium sapientum, judicarunt, vel si altera tantùm parte petente miserunt, & ex ipso consilio judicarunt, tunc si causa est rei pecuniariæ, sive civilis, sive criminalis non major libris sexaginta, nulla sit ab eorum sententia appellatio, quòd si causa est pecuniaria, sed major sexaginta libris, appellatio ad vos, vel ad nostrum Regimen interioris Austriæ interponatur.

Sententia corporaliter condēnatoria in Syndicatu mittatur omnino ad consilium sapientis.

¶ Quòd si libellus, vel querela producta fuerit in causa pœnæ corporalis, volumus quòd Syndici eam omninò mittant ad consilium Excellentis Doctoris loci celebris expensis communitatis, & posteà cùm consilium fuerit allatum ferant secundùm illud sententiam, à qua nulla sit appellatio, & generalis Procurator communis repetat ab eo, qui succubuit, vel ejus bonis expensas factas pro habendo consilio sapientum, qua in re Vicarius ei summariè jus reddat, & plena fides habeatur Notario Syndicorum de quantitate expensarum ob eam rem factarum.

Ab interlocutoria Syndicorum non appellatur.

¶ A nulla autem Syndicorum interlocutoria liceat appellare, sed in appellatione à diffinitiva succurratur etiam circa gravamina illata ab interlocutoria.

In quibus casibus alter ex Syndicis à judicando reiici possit.

¶ Illud etiam sancimus, quòd si libellus appellatorius, vel alia querela porrecta fuerit contrà aliquem ex Syndicis ob aliquam ab eo sententiam olim latam, vel negligentiam, aut delictum commissum in aliquo alio ejus officio, aut si ipse Syndicus, vel aliquis ex ejus parentibus, aut liberis, vel alius agnatus, sive cognatus primi, secundi, vel tertii gradus secundùm computationem juris Canonici fuisset pars adversa, in ea causa porrigentis libellum, aut querelam, in prima instantia, ibi singulis horum casuum, his Syndicus descendat de Tribunali, neque de ea causa cognoscat, aut Judicet, sed ejus Collegæ id expediant.

Copia detur omnium scripturarum actitantibus in Syndicatu.

¶ Si in causa, quæ in Syndicatu verteretur diceret aliqua partium, sibi opus esse copia aliquarum scripturarum ex Cancellaria, Vicedominaria, aut Tribunali Maleficiorum, vel etiam videre ipsa originalia; curent Syndici id fieri.

Advocationis munus præstare possit quis compelli per Syndicos in Syndic.

¶ Si alicui partium opus esset advocato, & alicujus requireret patrocinium; cogant eum Syndici id præstare.

Magistratus non recedit ante finem causæ.

¶ Nullus peregrinorum Magistratuum, sive officialium, quales sunt Vicarius, & Judex Maleficiorum, recedat à Civitate, & Territorio Tergestino ante finitum Syndicatum, & factam executionem sententiarum Syndicatus sine consensu ipsorum Syndicorum, qui non consentiant nisi priùs ab illo præstitis solemniter idoneis fidejussoribus de solvendis omnibus, ad quæ ille, si præsens foret, cogi posset, constitutoque legitimo Procuratore. Si quis Magistratus, aut officialis aliquid deberet ex contractu, vel quasi, puta ex causa mutui, depositi, negotiorum gestorum, vel simili; non conveniatur eo nomine coram Syndicis, sed coram alio ejus Judice ordinario.

Magistratus non convenitur coram Syndicis ex contractu, vel quasi.

¶ Peten-

paghi il ſoccombente quel che è ſtato addimandato ſecondo la petizione, o dimanda, o veramente ſecondo il tenore della ſentenza.

Se li Sindici con precedente iſtanza delle parti ſi riſolveſſero mandar a conſiglio de' Savj, ovvero a richieſta di una parte ſola aveſſero mandato, e poi ſentenziato ſecondo il contenuto di eſſo conſiglio, allora ſe la cauſa è pecuniaria, ſia o civile, o criminale; purchè non ecceda lire ſeſſanta non ſi poſſa appellar dalla lor ſentenza: ma ſe la cauſa è pecuniaria maggior di lire ſeſſanta, ſi poſſa interponere l' appellazione a Noi, ovvero al noſtro Regimento dell' Auſtria Inferiore.

Sentenza di pena corporale ſi mandi onninamẽte a conſiglio de' Savj.

Se ſarà poi ſtato prodotto libello, ovvero querela in cauſa irrogante pena corporale, vogliamo che onninamente i Sindici mandino quella a conſiglio di qualche Eccellente Dottore, che ſia di luoco celebre a ſpeſe della Comunità, e poi venuto il conſulto che pononcjno ſecondo il tenore di quello la ſentenza, dalla quale non ſi poſſa appellare: ed il Procurator generale del Comune ricuperi dal ſoccombente, o da' ſuoi beni le ſpeſe fatte per aver il conſiglio de' Savj: nel che il Vicario gli faccia ragion ſummaria; e ſia in tutto creduto il Notaro de' Sindici circa la quantità delle ſpeſe fatte in tal materia.

Dall' interlocutoria de' Sindici non ſi appella.

Non ſia lecito poi l' appellarſi da alcuna interlocutoria de' Sindici, ma nell' appellazione dalla difinitiva, ſi dia ſoccorſo ancora dal gravame dell' interlocutoria.

Determiniamo ancora che ſe ſarà ſtato prodotto libello appellatorio, o altra querela contro uno de' Sindici per ſentenza da lui altre volte fatta, o per negligenza, o delitto commeſſo in qualche altro ſuo ufficio: Ovvero ſe eſſo Sindico, o alcuno de' Genitori, o figliuoli ſuoi, o veramente qualche altro ſuo o cognato fino al primo, ſecondo, o terzo grado ſecondo la legge Canonica fuſſe ſtato avverſario in prima iſtanza del libellante, querelante, in qual ſi ſia de' predetti caſi quel Sindico ſi levi dal Tribunale, ne s' ingeriſchi di conoſcere, o giudicar più in tal cauſa; ma quella dalli colleghi ſi ſpediſchi.

Si dia copia a chi biſogna delli atti in Sindicato.

Se in cauſa, che vertiſſe in Sindicato una delle parti diceſſe biſognarli copia di ſcritture di Cancellaria, o Vicedominaria, o del Tribunale de' Maleficj, ovvero diceſſe voler vedere gli ſteſſi originali, procurino i Sindici, che ciò ſi faccia.

Si poſſa uno aſtringere a preſtare il ſuo patrocinio in Sindicato.

Se una delle parti aveſſe biſogno di Avvocato, e ne ricercaſſe alcuno coſtringhino i Sindici queſto tale a preſtarli il patrocinio.

Magiſtrati nõ partino dalla Città prima del fine del Sindicato.

Neſſuno de' Magiſtrati, ovvero Ufficiali foraſtieri, come ſono il Vicario, ed il Giudice de' Maleficj ſi parti dalla Città, e Territorio di Trieſte avanti il fine del Sindicato, ed eſecuzione delle ſentenze di eſſo Sindicato ſenza il conſenſo di eſſi Sindici, li quali ciò non permettino, ſe prima eglino non averanno coſtituito legitimo Procuratore, e preſentato ſolennemente ſicurtà idonea di pagar tutto quello, che ſe fuſſero preſenti poteſſero eſſer coſtretti a pagare.

Magiſtrati nõ poſſano eſſere convenuti per cõtratto, quaſi avanti i Sindici.

Se uno de' Magiſtrati, ovvero Ufficiali doveſſe per contratto, o quaſi come per mutuo, depoſito, negozj, o per qualche altra ſimil coſa, quello non ſia convenuto avanti i Sindici, ma avanti qualche altro ſuo Giudice ordinario.

Il Magiſtrato,

Debbano i Sindici a petizione del libellante aſtringer il Vicario, ovvero il Giudice de' Maleficj a giurar ſe in qualche modo per sè, o mediante altri

abbia

Magiſtratus, & adverſarius libellantis jurant quid inter ſe convenerint.

¶ Petente eo, qui libellum porrexit, debeant Syndici cogere, ut Vicarius, vel Judex Meleficiorum juret, an aliquo modo per ſe, vel alium convenerit de expenſis faciendis in Syndicatu cum eo, qui fuit adverſarius in prima inſtantia porrigentis libellum, vel querelam, ſimiliterque cogant ipſum, qui fuit adverſarius, & quicunque eorum juraverit ità conveniſſe, puniatur pœna centum librarum parvorum, cadatque in ipſa cauſa à juribus ſuis, & habeatur ipſo jure pro convicto, & condemnato, eademque pœna in omnibus, & per omnia puniatur, qui recuſaverit jurare, vel quovis modo fecerit quò minus juraret.

Tumultuantes in eorum foro compeſcant Syndici etiam pro tumultuantium carceratione.

¶ Poſſint Syndici ad compeſcendos tumultus, qui ex cauſa Syndicatus excitari poſſent, & ut fiant ea, quæ interlocuti fuerint, atque ex omni alia cauſa, quæ rationabilis eis videbitur imponere pœnas pro eorum arbitrio, & tumultuantes, aut ipſis non parentes confeſtim jubere in carcerem duci, neque inde antea dimitti, quàm impoſitam pœnam, in quam inciderunt, ſolvant, & Syndicatus fuerit finitus, etiam ſi idoneos fidejuſſores præſtarent, eorumque mandata teneantur ſtatim exequi commilito, milites, & Præcones communis, pœna trium ictuum funis ſingulis eorum mulctandis ſi ſecus fecerint.

¶ Qui ſi non viderentur ſatis poſſe reſiſtere temeritati, vel inſolentiæ aliquorum, debeant Judices Civitatis Syndicis adeſſe, nec ab eis diſcedere, ac quocunque poterunt modo invenire, & aſſignare tot homines, quot opus eſſe videbitur, ſingulis Judicum pœna centum ducatorum puniendis ſi ſecus fecerint. Et, ut omnia ſcandala, & tumultus eò meliùs evitari poſſint, liceat etiam Capitaneo noſtro ſi & quoties ei videbitur Syndicatui intereſſe, ut tumultuantes in carcerem coniici, & debitis pœnis affici curare.

Capit. & Judices opem ferant Syndicis ſi opus fuerit in Syndic.

¶ Quicunque porrexerit libellum appellatorium, aut aliam querelam coram Syndicis, teneatur dare Syndicis ſolidos viginti parvorum.

Conſilium ſapientis poſſit peti per Syndicos partium expenſis.

¶ Quòd ſi occurrerit aliquis Articulus, qui Syndicis, vel majori eorum parti dubius, & difficilis videretur; tunc poſſint, quando neutra pars petit cauſam mitti ad conſilium ſapientum, cogere ſingulas partes ad ſibi ſolvendum unum Ducatum, quo poſſint aliquem juriſconſultum conſulere, & pudorem, religionem, ſive conſcientias ſuas omni metu ſolvere, vel etiam ipſi Syndici tantum ex ſuo ære ob eam cauſam expendere, quòd finito Syndicatu repetere poterunt à parte ſuccumbente, eiſque Vicarius ſummariè jus reddet, quorum juramento de tanta ſumma expenſa plena habebitur fides. Quas ſupraſcriptas leges curent Syndici ſumma fide, & diligentia obſervare, ſingulis eorum pœna quinquaginta librarum puniendis ſi ſecus fecerint.

Pœna Syndicorum non facientium has leges ſervari, vel non ſervantium.

DE

abbia fatta convenzione circa le ſpeſe, che ſi doveranno fare nel Sindicato, con quello che è ſtato avverſario nella prima iſtanza di eſſo libellante, ovvero querelante; ed al medeſimo aſtringhino il detto avverſario del libellante; e chi di loro giurerà d' aver fatta qualche tal convenzione, ſia punito in pena di lire cento di piccoli, e nella perdita d' ogni ragione, che in quella cauſa poteſſe avere; e ſia avuto, ipſo jure, per convinto, e condannato: e della medeſima pena in tutto, e per tutto ſia punito colui che ricuſaſſe giurare, o di giurare faceſſe opera in alcun modo.

e l' avverſario del libellante giurino quel che abbino cõvenuto tra loro.

Poſſano i Sindici per arreſtare i tumulti, che per il Sindicato ſi poteſſero eccitare, e per far eſequir le loro interlocutorie, e per qualſivoglia altra cauſa che ragionevole a loro pareſſe, metter pene ad arbitrio loro, e comandar che ſubito s' imprigionino i tumultuanti, e li inobedienti, e che non ſi rilaſcino prima di pagar la incorſa, ed impoſtali pena, e prima che non ſia finito il Sindicato, ancorchè preſtaſſero ſicurtà idonea: e ſiano tenuti il Cancelliere del Capitanio, i Cavalieri del Comune, e li Ufficiali, o Birri ſenza indugio eſequire li loro mandati, ſotto pena di tre tratti di corda a qual di loro altrimente farà.

Sindici redarguiſchino i tumultuanti etiam con carcerarli.

Ma non potendo queſti ſecondo il biſogno reſiſtere alla temerità, ed inſolenza d' alcuni, debbano i Giudici della Città aſſiſtere ai Sindici, ne da loro partirſi, e come meglio potranno in tal occaſione trovar, e conſegnar tanti uomini, quanti pareranno eſſer a ſufficienza, ſotto pena a qualſivoglia di eſſi Giudici, che faceſſe altrimente, d' eſſer caſtigati in ducati cento: ed acciocchè meglio ſi poſſino evitar tutti i ſcandali, e tumulti ſia lecito al Capitanio ancora purchè, ed ogni volta che parerà trovarſi preſente in Sindicato, e far carcerare chi aveſſe cagionato il rumore, e procurar, che ne riportino il meritato caſtigo.

Capit. e Giud. aſſiſtino a' Sindici in Sindicato.

Chiunque preſenterà libello appellatorio, o altra querela avanti i Sindici, ſia tenuto di dar loro ſoldi venti di piccoli.

Che ſe occorrerà qualche punto, che dubbioſo, e difficile pareſſe alli Sindici tutti, o alla maggior parte di loro, allora poſſino (quando neſſuna delle parti inſta che ſi mandi la cauſa a conſulto de' Savj) aſtringer ogn' una di quelle a ſborſargli un Ducato onde poſſano conſultar con qualche Juriſconſulto per ogni loro decenza, e per il timor di Dio, e per ſgravar le coſcienze loro: E poſſano ancora eſſi Sindici da sè ſoli a tal effetto ſpender del proprio dinaro, il qual però finito il Sindicato poſſano ripeter dalla parte ſoccombente: A quali Sindici in tal caſo il Vicario renda ragion ſummaria credendo al loro giuramento circa la quantità delli dinari ſpeſi. Le quali leggi tutte come di ſopra ſcritte procurino i Sindici d' adempir, ed oſſervar con ſomma fede, e diligenza; ſotto pena a ciaſcheduno di loro che contraffaceſſero di lire cinquanta.

Conſiglio de' Savj ſi può aver da' Sindici a ſpeſe delle parti.

DE MEDICIS. *Rubr. ult.*

Medici, & Chirurgi munus.

MEdici tam Phyſici, quàm Chirurgus, qui ſalarium habent ex publico, teneantur ſumma fide, & diligentia mederi omnibus Civibus, & incolis Civitatis, ac Territorii Tergeſtini, eorumque famulis, & famulabus ſine aliqua mercede. Debeantque quotidie inviſere ægrotos quoties opus erit, non tamen teneantur exire Civitatem ultrà quingentos paſſus, ſed ægroti recipiant ſe in Civitatem.

Medicus ſit Doctoratus.

¶ Nullus conducatur Medicus Phyſicus, qui non ſit Doctor Artium, & Medicinæ, & neque aliter quàm per nuntium eligendum in conſilio minori, ſive rogatorum; habeat ſalarium conſuetum, & domum gratìs.

Chirurgus præbeat unguenta gratìs.

¶ Chirurgus præbeat indigentibus communia unguenta ſine mercede.

¶ Non debent Medici tàm ſæpè, ut hactenus fieri ſolebat, mutari, ſed cùm ſunt eruditi, & probè officio ſuo funguntur, non mutentur; quoniam quantò diutius in loco morantur, tantò meliùs naturam cœli, & hominum temperaturas notas habent, & proinde certiùs, & tutiùs medelas præbere poſſunt.

Chirurgi, & Tonſores denuntient Curiæ Maleficiorum vulneratos, & vulnerantes.

Juramentum Chirurgi, & tonſorum.

Qualitates exprimendæ in denunciationibus Chirurgi, & tonſorum.

¶ Et denique ne maleficia remaneant impunita, ſancimus, quòd omnes Chirurgi, & alii Tonſores debeant, ſub pœna decem librarum, intrà Menſem poſtquàm ſuum artificium cœperunt exercere, Jurare Judicibus Civitatis, quòd denuntiabunt curiæ Maleficiorum, omnes vulneratos cum ſanguinis effuſione, quibus eos contigerit medicari, declarando quantùm poterunt nomina, ac cognomina, & patrias vulnerantis, & vulnerati, locum, & tempus illati vulneris, & ejus qualitatem.

FINIS PRIMI LIBRI.

LIBER

DELLI MEDICI. Rubrica ultima.

Carico delli Medici, e Chirurgi.

LI Medici salariati dal pubblico così li Fisici, che il Chirurgo siano tenuti medicar con somma fede, e diligenza senza alcun premio tutti i Cittadini, ed abitatori della Città, e Territorio di Trieste, ed anco li loro servi, e serve: e debbano ogni giorno, e quando lo richiederà il bisogno visitar gli ammalati; non però siano tenuti uscir dalla Città oltra il spazio di cinquecento passi; ma gli infermi di fuora si trasferischino dentro la Città.

Medico sia Dottore.

Non si conduchi Medico Fisico, che non sia Dottore dell' arti, e della Medicina, ne da altre persone, che dal Nuncio, che si eleggerà nel Conseglio minore. Abbia il salario consueto, e la casa senza pagamento.

Il Chirurgo dia li unguenti comuni senza premio a chi ne averà bisogno.

Non si debba così spesso, come è stato solito sin' ora, mutar Medici: ma essendo quelli scienziati, e facendo il debito loro si tenghino: perciocchè quanto maggior tempo dimorano in un luoco, tanto meglio venghino in cognizione della temperatura dell' aere, e delle complessioni degli uomini; e così più sinceramente, e più sicuramente possono medicare.

Chirurgi, e Barbieri denõziano alla Corte de' Maleficj li feriti, e feritori.

Giuramento di Chirurgi, e Barbieri.

Qualità da esprimersi nelle denoncie de' Chirurgi, e Barbieri.

E finalmente, acciocchè i misfatti non rimanghino impuniti, determiniamo inviolabilmeute, che tutti i Chirurgi, e Barbieri debbano sotto pena di lire dieci in termine d' un Mese dall' aver principiato il loro ufficio giurar alli Giudici della Città che denoncieranno al banco de' Maleficj i feriti con effusion di sangue, che li occorreranno di medicare, dichiarando quanto meglio potranno i nomi, i cognomi, e le Patrie così del feritore, che del ferito stesso, insieme con il luoco, ed il tempo quando fu fatta la ferita, e la qualità di quella.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBER SECUNDUS STATUTORUM TERGESTI.

DE JURE DICENDO. Rubr. 1.

Vicarius quando ſedere ad jus dicendum teneatur.

STatuimus, quòd pro quibuſcunque cauſis civilibus audiendis, cognoſcendis, & diffiniendis Vicarius Tergeſti debeat ſingulis diebus non feriatis, ſemel pro Tribunali ſedere, in aliquo ex his locis, nempe, vel in Prætorio, vel in Vaporario, vel in Baſilica, quæ loca vulgò dicuntur, Palatium communis, ſtuba communis, & logia communis, & ibi poſtulantibus jus dicere ſecundùm Statuta Tergeſtina hujus novæ compilationis, & reformationis, ac illis deficientibus, ſecundùm jura communia.

Conſuetudo contra Statuta non valet.

¶ Juris autem non ſcripti, ſive conſuetudinis nullam habeat rationem quatenus eſſet contra Statuta noſtra, cadatque ad pœnam decem librarum quocunque die non ità fecerit, ſalvo tamen juſto impedimento.

¶ Diebus tamen feriatis teneatur etiam ibidem jus dicere in cauſis, quæ illo tempore audiri, vel expediri poſſunt, de quibus conſtat infra ſub rubrica de feriis.

Acta facta extra deſignata loca ſunt nulla.

¶ Alibi autem quàm in aliquo ex dictis locis acta judicialia non fiant, & ſi fiant ſint ipſo jure nulla.

DE JURE DICENDO PEREGRINIS, ſive advenis. Rubr. 2.

SI lis aliqua fuerit inter advenam ex una, & Civem, vel habitatorem in Civitate, vel Territorio Tergeſti ex altera parte, volumus, quòd Vicarius, Judex Maleficiorum, & Judices in cauſis de ſua cognitione, & congrua congruis referendo, teneantur in tali caſu, omiſſa omni juris ſolemnitate in procedendo, ſed probationibus tantùm legitimis utriuſque partis auditis ſub breviſſimis dilationibus, & veritate ſola inſpecta jus dicere. Et denique efficere, quantum in eis eſt, remota omni cavillatione, & ſubterfugio, quòd advenæ jus ſuum conſequantur, ità ut cùm Civis, vel habitator prædictus fuerit condemnatus ad aliquid dandum, tradendum, faciendum, vel ſolvendum, poſſit advena in termino trium dierum à lata ſententia, à qua non ſit appellatum, vel appellatio non admiſſa, deſignare de bonis condemnati expeditis, ſi extant, & ſi non extant impe-

Advenis jus redditur ſummariè.

In termino trium dierum fiat executio ſententiæ latæ ad favorem advenæ.

LIBRO SECONDO DELLI STATUTI DI TRIESTE.

DEL RENDER RAGIONI. Rubrica 1.

Statuimo che per udir, conoscere, e diffinir ciascuna causa civile debba il Vicario di Trieste in ogni giorno, che feriato non sia, seder una volta in Tribunale, o nel Pretorio, o nel Vaporario, o nella Basilica, quali luochi sono volgarmente chiamati Palazzo del Comune, Stufa del Comune, e Loggia del Comune, ed ivi amministrar giustizia a chiunque la dimanda secondo li Statuti di Trieste di nuova compilazione, e riforma, ed in deficienza di essi secondo le leggi comuni.

Vicar. quando sia obligato tenere audienza.

Ma non abbi in considerazione legge non scritta, ovvero consuetudine che fusse contraria a questi Statuti: e per quel giorno che mancasse di ciò fare incorra nella pena di lire dieci, salvo però legitimo impedimento.

Consuetudine contro li Statuti non vale.

Nelli giorni poi feriati sia parimente tenuto amministrar giustizia, in cause però, che dentro a quel tempo non sia proibito il trattarle, e spedirle, delle quali si fa menzione sotto la rubrica delle Ferie.

In altro luoco poi delli sopra citati non si facciano atti giudiciarj, che se altrove si faranno, s' intendino ipso jure nulli.

Atti fatti fuori di detti luochi sono nulli.

DEL RENDER RAGIONI a' Forastieri. Rubrica 2.

SE vertirà lite tra un Forastiero da una parte, ed un Cittadino, ovvero abitatore della Città, o Territorio dall' altra; vogliamo che il Vicario, il Giudice de' Maleficj, e li Giudici della Città pretermessa in procedendo ogni solennità che le leggi ricercano amministrino buona giustizia, ogn' uno cioè nelle cause, che alla cognizione sua aspettano intese solamente le legitime probazioni delle parti, e la sola verità riguardando sotto brevissime dilazioni, e che finalmente faccino in quanto possono ogn' opera con ributtare ogni cavillazione, e suterfugio, che li Forastieri conseguischino il suo, in maniera che quando il Cittadino, o abitatore predetto sarà condannato a dare, consignar, fare, o pagare alcuna cosa, possa il Forastiere nel termine di giorni tre dopo pubblicata la sentenza, dalla quale non si fosse però appellato, o che l'appellazione non fusse stata ammessa, tor in nota delli beni del condannato, cioè delli più liberi, se ne sono, se no delli obligati,

A' Forastieri si fa ragione summaria.

In termine di tre giorni si consuma l' esecuzione della sentenza per il Forastiere.

impeditis, quæ in termino aliorum trium dierum incantentur, & deliverentur ſecundùm formam Statutorum noſtrorum.

Non differatur ſolutio pretii rerum emptarum ab advena.

¶ Et ſi civis, vel habitator emerit aliquam mercem ab advena purè, teneatur ſaltem die ſequenti perſolvere pretium, ſi verò dies fuerit adjecta ſolutioni, teneatur ipſo jure die veniente, vel ſequenti ſimiliter ſatisfacere, ſub pœna duorum ſolidorum pro libra, quæ tamen pœna non debeatur, niſi advena accuſaverit, nullaque alia dilatio ad ſolvendum detur.

Advena præſtet Tergeſtino fidejuſſionem de expenſis.

Repræſaliæ non fiant.

¶ Teneatur ſemper advena actor in principio litis dare idoneum fidejuſſorem de expenſis litis. Quæ omnia ſimiliter obſerventur ſi Civis, vel habitator aget, vel petet aliquid ab advena in caſibus, in quibus advenæ Tergeſti jurè conveniri poſſunt. Nullas namque volumus pignorationes, ſive repræſalias fieri, ſed quiſque ſuum debitorem apud ejus Judicem quærat. Et omnia ſupraſcripta poſſint fieri, etiam diebus feriatis, præterquam illis, quæ ſunt in honorem Dei.

DE FERIIS *Rubr. 3.*

Feriæ in honorem Dei quæ ſint?

STatuimus quòd infra nominati dies intelligantur feriati in honorem Dei, & Sanctorum, & primò omnes dies Dominici. Item dies feſti Servatoris noſtri Domini Jeſu Chriſti, Nativitatis, cum tribus diebus ſequentibus, Circumciſionis, Epiphaniæ, & Reſurrectionis cum duobus diebus ſequentibus, dies Aſcenſionis, dies Corporis Chriſti, dies Pentecoſtes cum duobus diebus ſequentibus, dies feſti Sacratiſſimæ Virginis Mariæ, qui ſunt dies Purificationis de Menſe Februarii, Annuntiationis in Martio, Aſſumptionis in Auguſto, Nativitatis in Septembri, dies Apoſtolorum, & Evangeliſtarum, dies S. Joannis Baptiſtæ, dies feſti Patronorum noſtrorum, qui ſunt Juſtus, Sergius, Servulus, Lazarus, & Apollinaris, dies S. Laurentii, dies omnium Sanctorum.

Magiſtratus interſint officio divino miſſarum in Eccleſia S. Juſti in diebus feriatis ad honorem Dei.

In feriis ad honorem Dei jura ſileant.

¶ In quibus omnibus diebus volumus ut primùm omnium Magiſtratus noſtri Capitaneus, Vicarius, Judex Maleficiorum, Judices, & Proviſores Civitatis, omnes & ſinguli Eccleſiam S. Juſti, aliis ſubditis noſtris, ad exemplum bonum præbendum, accedant, ibique divino Miſſarum Officio, & concioni in ſuis ad hoc deputatis, & conſuetis ſedibus à principio uſque ad finem interſint, nulluſque ſine legitimo impedimento legitimaque cauſa hoc facere negligat, aut ante finem egrediatur.

Periculum ſi eſt in mora res ponatur in tuto feriatis diebus ad honorem Dei in jure dicendo.

¶ Præterea in hiſce omnibus, & ſingulis diebus vacent à jure dicendo, præterquam ſi periculum eſſet in mora, tunc enim volumus quòd res ponatur in tuto, non habita ratione diei feriati, & cætera differantur ad diem juridicam.

Feriæ ob hominum commoditatem quæ ſint?

¶ Infraſcriptæ verò intelligantur feriæ ob hominum commoditatem conſtitutæ, & primò quinque dies præcedentes Nativitatem Domini noſtri Jeſu Chriſti, & quinque ſequentes, item octo dies ante Quadrageſimam, uſque ad primum diem Lunæ ejuſdem quadrageſimæ, octo dies præcedentes Paſcha Reſurrectionis, & octo

ſequen-

li quali nel termine d' altri giorni tre s' incantino, e si subastino secondo la forma delli nostri Statuti.

E se il Cittadino, ovvero abitatore comprerà semplicemente qualche sorta di mercanzia dal Forastiero, sia tenuto almeno il giorno seguente pagarne il prezzo; E se sarà nell' obligo assegnato il giorno del pagamento, debbano nel medesimo giorno, che l' obligo canta far tal pagamento, ovvero come di sopra un giorno dopo, sotto pena di soldi due per lira; la qual pena tuttavia non si debba se il Forastiere non accuserà, ne si dia altra dilazione a pagare. Sia sempre tenuto il Forastiere essendo attore prestar nel principio della lite idonea sicurtà circa le spese, che in quella si faranno. Le quali cose tutte parimente si osservino se il Cittadino, ovvero abitante sarà Attore, e dimanderà qualche cosa al Forastiero ne' casi, nelli quali possono giuridicamente i Forastieri in Trieste esser convenuti in giudicio: perciocchè nou vogliamo che si faccino pegni, o represaglie; ma che contro il suo debitore si ricorra al Giudice di quello. E tutte le soprascritte cose si possino far ancora in giorni feriati, non però in quelli, che sono introdotti in onor di DIO.

Non si differisca più d' un giorno pagar il prezzo delle cose comprate dal Forastiere.

Forastiere dia sicurtà delle spese actitando.

Represaglie non si faccino.

DELLE FERIE. Rubrica 3.

Determiniamo inviolabilmente che li quì sotto nominati giorni s' intendino feriati in onor d' IDDIO, e delli Santi. Primieramente tutti i giorni delle Domeniche; il giorno della Natività del Salvator nostro GESU' CRISTO con li tre seguenti giorni; la Circoncisione; l' Epifania; la Resurrezione con li due seguenti giorni; l' Ascensione; il giorno del Corpo di CRISTO; la Pentecoste con li due seguenti giorni; li giorni della Sacratissima Vergine MARIA, che sono la Purificazione nel Mese di Febbraro; l' Annonciazione nel Mese di Marzo; l' Assonzione nel Mese d' Agosto, e la Natività nel Mese di Settembre; li giorni delli Apostoli, ed Evangelisti; Il giorno di S. Gio: Battista; li giorni Festivi delli Protettori, Difensori, e Confaloni nostri, quali sono li Santi Giusto, Sergio, Servolo, Lazaro, ed Apollinare; il giorno di S. Lorenzo, ed il giorno di tutti i Santi.

Ferie in onor di DIO.

In ogn' uno di questi giorni volemo, che sopra tutto i nostri Magistrati, Capitanio, Vicario, Giudice de' Maleficj, li Giudici, e li Provisori della Città, tutti, ed ogn' uno di essi vadino alla Chiesa di S. Giusto, per dar buon esempio agli altri sudditi nostri, ed ivi dal principio sin' al fine, ciascuno nel suo seggio consueto a quest' effetto ordinato, intervenghino al divin Ufficio della Messa, ed alla predicazione; e che nessuno, se non averà legitimo impedimento, o causa, tralasci di far questo, o pure ardisca prima del fine partirsi.

Magistrati vadino a Messa in S. Giusto ne' giorni Festivi.

Oltre di questo in ogn' uno di questi giorni si astenghino dal render ragione; purchè non fusse pericolo in mora, nel qual caso vogliamo che si assicuri il giudicio, non ostante che feriato sia il giorno, che poi la determinazione nel resto si differischi sino al giorno giuridico.

In giorni feriati in onor di DIO non si tiene audienza.

Se è pericolo in mora si assicuri il giudicio ne' giorni feriati.

Le Ferie poi per comodità degl' uomini s' intendino le seguenti, e primieramente li cinque precedenti giorni la Natività di N.S. GESU' CRISTO con li cinque seguenti; li otto giorni avanti la Quadragesima sin' al primo Lunedì di essa Quadragesima; li otto giorni precedenti la Pasqua diella Resur-

Ferie per comodità delli uomini.

Feriatis diebus ob hominum commoditatem quæ cauſæ cognoſci poſſint, & quæ non.

ſequentes. Item cauſa vindemiarum omnes dies, qui ſunt ab octavo Septembris ad diem S. Lucæ, ſex dies poſt feſtum S. Juſti: in quibus diebus ſimiliter Magiſtratus Tergeſtini quieſcant à jure dicendo in Civilibus, præterquam in cauſis communis Tergeſti; item poſſint in his feriis ſtatutis ob hominum commoditatem terminari cauſæ concluſæ, teſtes examinari, & generaliter Jus dici de penſionibus domorum, de alimentis, de vectigalibus, ſive datiis, de mercede laborum, de mercibus inter mercatores, de taxationibus expenſarum, de cuſtodiis, ſive carceratis, Tutores, & Curatores dari, præcepta fieri, ſententiæ interlocutoriæ, & diffinitivæ publicari, decreta, & auctoritates interponi in omnibus, quæ ſunt voluntariæ juriſdictionis.

De ſimilibus his cauſis vid. infr. in rubr. de ord. jud. §. Item Magiſtratus, ubi notavi.

DE FORO COMPETENTI. Rubr. 4.

MAgiſtratus Tergeſtini ſint Judices competentes in Civitate, vel Territorio Tergeſtino, quiſque ſcilicet in cauſis ad ſuam juriſdictionem ſecundùm hæc ſtatuta pertinentibus.

Advenæ in quibus caſibus teneantur reſpondere vocatis in judicio Civitatis Tergeſti.

¶ Advenæ non teneantur Tergeſti in judicio reſpondere, niſi fortè ratione rei hic ſitæ, aut inventæ, aut ratione contractus in Tergeſto celebrati, vel ſolutionis illuc deſtinatæ, vel quia cœperit Tergeſti habitare, vel quia ſit notoriè non ſolvendo, & fugitivus, & ex aliis, ſi quæ fortè jure communi continentur cauſis.

Juriſdictionem ſibi arrogantium pœna.

¶ Nullus quoque præter Magiſtratus Tergeſtinos, ut ſupra dictum eſt, audeat ſibi arrogare juriſdictionem in Civitate, vel Territorio, ſub pœna centum librarum parvorum exceptis Dominis Ruſticorum, & Colonorum, qui impunè poſſint redditus, & affictus ſibi debitos ab illis exigere, & arbitris, de quibus infra dicemus.

Domini impunè ſibi jus dicunt contra Ruſticos.

DE CAUSIS CONJUNCTORUM *compromittendis.* Rubr. 5.

Conjunctorum cauſæ compromittantur.

SI quis in judicio apud Vicarium produxerit, vel fecerit aliquam petitionem, vel querelam contra aliquem ſuum Agnatum, Cognatum, vel affinem uſque ad tertium gradum incluſivè, computando gradus de jure Canonico, & altera partium petierit de ea cauſa, vel lite fieri compromiſſum, volumus quòd Vicarius eam ipſam cauſam, vel litem non audiat nec cognoſcat, ſed cogat partes, etiam mulcta indicenda, ut intrà proximum triduum ſuum quæque eligat arbitrum.

Arbitri arbitrium cogantur recipere.

¶ Quibus arbitris idem Vicarius ſtatim debet ſub pœna ſuo arbitrio ſtatuenda mandare, ut ejuſmodi arbitrium recipiant. Et hi arbitri debeant ſummariè, & de plano, ſine figura, ac ſtrepitu judicii, veritate ſola inſpecta, intrà menſem à die, quo electi fuerint ipſam cauſam ſua diffinitiva ſententia ſive laudo terminare, & publicare ſi concordes in judicando fuerint: Quòd ſi inter eos non convenerit, volumus quòd ſinguli ipſorum ſuam ſententiam ſcriptam,

Arbitri cauſarum tempus expediendi.

Et in caſu diſcordiæ tertius eligatur.

& ſuo

Reſurrezione, e li otto ſeguenti. Similmente, per cagione delle Vendemmie tutti i giorni che ſono dalli otto di Settembre per ſino al giorno di S. Luca. Sei giorni dopo la Feſta di S. Giuſto: Nelli quali giorni ſi aſtenghino parimente i Magiſtrati di Trieſte dal render ragione in cauſe civili, fuorchè nelle cauſe del Comune di Trieſte. Si poſſino nondimeno in queſte ferie per comodità delli uomini ordinate ſpedir tutte le cauſe, che ſono concluſe, eſaminar Teſtimonj, e generalmente render ragione delli affitti di caſe, alimenti, dacj, mercedi, Mercanzie, tanſe di ſpeſe, ed in materia de' carcerati, ed anco darſi tutori, e curatori, commetterſi eſecuzioni così di ſentenza interlocutoria, che di ſentenza diffinitiva, pubblicarſi decreti, interponerſi autorità in tutte le coſe, che ſono di volontaria giuriſdizione.

Nelli giorni feriati per commodità delli uomini, che cauſe ſi facciano?

Di cauſe ſimili vedi quì ſotto dell'ordine giudiciale. §. Poſſano ancora, dove ho notato.

DEL FORO COMPETENTE. Rubrica 4.

I Magiſtrati di Trieſte ſiano Giudici competenti nella Città, ovvero Territorio di Trieſte, cioè ogn' uno nelle cauſe alla ſua Giuriſdizione ſpettanti ſecondo queſti Statuti.

Neſſun Foraſtiere ſia obligato riſponder ad alcuno in Giudizio nella Città di Trieſte ſe non per coſa ivi ſituata, ovvero trovata, o per occaſione di contratto in detta Città celebrato, o per pagamento ivi deſtinato, o per aver incominciato ad abitar in quella, o perchè è notorio non aver da pagare, ed è fuggitivo: e per qualſivoglia altra cauſa ſi conteneſſe per avventura nelle leggi comuni. Neſſuno fuorchè il Magiſtrato di Trieſte, come ſi è detto, ardiſchi arrogarſi giuriſdizione in eſſa Città, ovvero Territorio, ſotto pena di lire cento di piccoli; ſiano però eccettuati li Patroni delli villani, e delli coloni, quali poſſano ſenza pena da loro riſcuotere le rendite, e li affitti dovuti; e così anco li Arbitri, delli quali ragioneraſſi più ſotto.

Foraſtieri quando poſſano eſſer convenuti a Trieſte in Giudizio.

Giuriſdizione neſſuno ſi arroghi.

Patroni ſi fanno ragione da sè contro villani.

DELLE CAUSE DE' CONGIONTI IN PARENTELA da comprometterſi. Rubrica 5.

SE alcuno avanti il Vicario produrrà in Giudizio, o farà dimanda, o querela contro qualche ſuo agnato, cognato, o affine ſin' al terzo incluſive, computando i gradi ſecondo le leggi Canoniche, ed una delle parti addimanderà di tal cauſa, o lite ſi facci compromeſſo, vogliamo che il Vicario non s' ingeriſca in più conoſcer tal cauſa, ma che aſtringa le parti mediante ancora la pena ad elegger fra tre giorni ciaſcuna a ſuo arbitrio.

Cauſe de' parenti, o congionti ſi compromettino.

Alli quali arbitri l' iſteſſo Vicario comandi ſubito che ricevi tal carico con pena ad arbitrio ſuo. Ed eglino debbano terminar eſſa cauſa ſummariamente, e de plano, ſenza figura, e ſtrepito di Giudizio riguardando ſolo la verità; ed eſſendo nel giudicar concordi, pubblicar la loro ſentenza, ovvero laudo in termine d' un Meſe dopo che ſono ſtati eletti; ma tra loro non ſi accordando, vogliamo che ogn' uno ponghi in iſcritto appreſſo il Notaro della cauſa la ſentenza, o voto ſuo ſigillato col ſuo ſigillo, e non pubblicato; ed indi faccino ſaper alle parti della diſcordanza loro. Dopo queſto vadino eſſe parti in Palazzo del Comune, ne d' indi ſotto pena di car-

Arbitri ſi aſtringono a ricever l'arbitrio.

Tempo da terminar le cauſe di compromeſſo.

Ed eſſendo diſcordi ſi elegga il terzo.

cere

& ſuo ſigillo munitam, & partibus non publicatam apud Notarium cauſæ deponant; & deinde partibus ſignificent inter ſe non convenire, quo facto partes ipſæ teneantur ire in Palatium communis, & inde ſub pœna carcerum non recedere, quoad inter eas non convenerit de tertio arbitro, continuè enim ibi manentes debeant in ſcriptis mittere Vicario ſuos confidentes, & primus, qui invenietur ab utraque parte ſcriptus, intelligatur tertius arbiter, qui ſimiliter, ut ſupra dictum eſt, poſſit à Vicario cogi arbitrium ſuſcipere. Qui tertius arbiter accipiat à Notario cauſæ acta, & eis diligenter diſcuſſis, ac apertis opinionibus duorum priorum arbitrorum, ipſe ſub pœna quinquaginta librarum, vel etiam majori arbitrio Vicarii ſtatuenda intrà octo dies à die electionis ſuam proferat ſententiam, citatis partibus ad eam audiendam, quæ ſententia rata ſit, ac executioni per Vicarium mandetur, ut latiùs dicetur infrà in titulo de ſententiis, & in titulo de executionibus ſententiarum.

Quæ acta ſcribi debeant in cauſis conjunctorum compromiſſis.

¶ Dum tractabitur cauſa coram prioribus duobus arbitris, nolumus ut per Notarium cauſæ aliud in ſcripturam redigatur, quàm electio arbitrorum, partium citationes, petitio actoris, una reſponſio rei ad ipſam petitionem, poſitiones, & ad eas reſponſiones utriuſque partis, capitula, & interrogatoria ambarum partium, teſtium depoſitiones, & aliæ probationes, ac ſententiæ omnium trium arbitrorum.

In quibus caſibus conjuncti non poſſunt cogi ad compromittendum.

¶ Quæ omnia ità volumus intelligi, ſi nulla publica ſcriptura neque authographa, ideſt propria manu debitoris extabit de ſumma, & principali contentione partium, tali enim ſcriptura extante nulla partium poſſit cogi ad compromittendum, ſed Vicarius legitimè cauſam audiat, & diffiniat. Idemque ſit, ſi de facto conveniret, ſed contentio eſſet tantùm de articulo juris, ideſt quid jura ſtatuant ſuper eo facto, ut ſcilicet tunc nulla partium cogatur ad compromittendum.

DE ORDINE JUDICIORUM. *Rubr. 6.*

Vide infr. in reformat.

Citatio fiat una die pro alia in Civ.

QUicunque volet aliquem Civem, vel habitatorem in Civitate in jus vocare, faciat eum per publicum Præconem citari die præcedenti pro ſequenti, & præco relationem citationis faciat uni ex Cancellariis Palatii, qui eam in actis deſcribat. Et ſi actor, vel reus contumax fuerit, cadat ſtatim ſine alia condemnatione ad pœnam octo ſolidorum, ſi is qui comparuerit, ità petierit. Quæ pœnæ debeant à dicto Cancellario eodem die, vel ſequenti in ſcriptis dari Procuratori Communis, ut eas poſſit exigere, quòd ſi Cancellarius neglexerit facere, vel Procurator eas exigere, teneantur ex proprio ære eas ſolvere communi.

Et duobus diebus præcedentibus in Territorio.

¶ Si quis verò volet citari facere aliquem habitantem in territorio Tergeſtino, citatio fiat ut compareat ſecunda die à citatione facta, & procedatur, ut ſupra dictum eſt.

¶ Si producto libello, vel facta petitione reus ſemel perſonaliter citatus, cui etiam à præcone fuerit data, vel ſaltem oblata copia ejuſmo-

cere si partino fin che nell' elegger un terzo non resteranno d' accordo, ed ivi tanto dimorino fin che in iscritto mandino al Vicario i suoi confidenti; ed il primo, che si troverà scritto dall' una, e l' altra parte, quello s' intenda esser il terzo arbitro, e questo possa medesimamente esser dal Vicario astretto, come si è detto, a pigliar il carico. Qual terzo Arbitro pigliati dal Notaro della causa li atti, e quelli diligentemente esaminati, e fattosi anco capace delle opinioni delli due primi Arbitri, prononcj nel termine delli otto giorni dopo che sarà stato eletto, citate però le parti, la sua sentenza, sotto pena di lire cinquanta, ed anco maggiore, se maggiore li sarà imposta dal Vicario ad arbitrio suo: E questa sentenza sia rata, e si esequisca dal Vicario, come diffusamente diraſſi nel titolo delle esecuzioni delle sentenze.

Che atti si faccino in scrittura nelle cause compromissarie.

Mentre si tratterà la causa avanti i due primi Arbitri, non vogliamo che si riduca altro in scritto dal Notaro della causa, che l' elezzion delli Arbitri, le citazioni fatte alle parti, la dimanda dell' Attore con la risposta del Reo, le posizioni con le risposte dell' una, e l' altra parte, li capitoli, gl' interrogatorj delle parti, le deposizioni de' Testimonj, ed altre probazioni, e finalmente le sentenze di tutti tre li Arbitri.

In quai casi non possano li parenti esser forzati a compromettere.

Le quali cose tutte vogliamo che così s' intendino, se non apparirà per scrittura pubblica, o per scritto di propria mano del debitore circa la summa, ed il principal punto, del quale si contrasta tra le parti; che quando appaja tale scrittura, nessuna delle parti possa esser astretta a comprometterſi, ma la causa sia udita, e diffinita legitimamente dal Vicario; Il medesimo si osservi quando si sapesse, e fusse certo il fatto, ma la confessa solamente consistesse in puncto juris, cioè quello che le leggi in tal caso determinino, che in tal caso nessuna delle parti possa astringersi al compromesso.

DELL' ORDINE GIUDICIALE. Rubrica 6.

Vedi in fine nelle riform.

CHiunque vorrà chiamar in Giudizio qualche Cittadino, o abitatore della Città di Trieste, lo faccia citare per un pubblico Ufficiale il giorno inanzi per il seguente, e ne facci l' Ufficiale la relazione della citazione ad uno de' Cancellieri di Palazzo, affine che la noti negl' atti.

Citazione si fa un giorno avanti in Città.

E se l' Attore, o il Reo sarà contumace, e la contumacia sua sia accusata dal comparente, incorri senza altra condannaggione nella pena di soldi 8. Le quali pene debbansi dal detto Cancelliere il giorno medesimo, ovvero nel seguente dar in scritto al Procurator del Comune, acciò le riscuota, ma non curandosi il Cancelliere di darle, ne il Procuratore di riscuoterle, eglino tenuti siano di soddisfare al Comune di propria borsa.

E due dì prima nel Territorio.

Se poi vorassi far citare un' abitante nel Territorio di Trieste, sia fatta la citazione a comparire il secondo giorno della esequita citazione, e si proceda come di sopra è detto.

Contestazione di lite.

Prodotto poscia il libello, ovvero fatta la dimanda, se il Reo citato una volta personalmente, ed a cui dall' Ufficiale sia stata presentata, o almeno

offerta

juſmodi libelli, ſive petitionis, fuerit contumax; actore accuſante ejus contumaciam, & ita petente, lis pronuntietur pro conteſtata, & actori, ſi petierit, ſtatuatur terminus ad probandum, moderandus per Judicem pro qualitate probationum faciendarum, qui terminus per Præconem ſignificetur reo perſonaliter ſi haberi poterit, ſin non, ſaltem ad ejus domum.

Conteſtatio litis.

Terminus ad probandum ſignificetur reo.

¶ Qui actor producat ſuos teſtes, vel alias probationes in ipſo termino, citato reo ſaltem ad domum ad videndum jurare teſtes, & faciendam productionem aliarum probationum, & ſic deinceps procedatur per ſingulos actus, uſque ad ſententiam diffinitivam, & taxationem expenſarum.

Citatio fiat ad videndum jurare teſtes.

Sententia fiat juxtà allegata, & probata.

¶ Quæ ſententia diffinitiva fiet juxtà allegata, & probata: de executione autem ſuo loco dicemus.

¶ Quòd ſi producto libello, vel facta petitione, præco retulerit, ſe neque domi, neque in Civitate potuiſſe perſonaliter citare reum ad reſpondendum, neque illi copiam dare aut offerre, volumus quòd, petente ità actore, proximo die ſuper ſcalis Palatii per præconem, prælegente Cancellario, proclametur libellus, ſive petitio prædicta, in qua proclamatione admoneatur reus, quòd in termino octo dierum compareat legitimè ad reſpondendum, intrà quem terminum, ſi non ità comparuerit, accuſante ejus contumaciam actore, procedatur ad ulteriora uſque ad ſententiam, quæ juxtà allegata, & probata feretur, & expenſarum taxationem, citato reo ad ſingulos actus ad domum conſuetæ ejus habitationis.

Reo non reperto proclametur citatio.

Agens contra abſentem juſtè petere juret.

¶ Semper tamen in his caſibus in quibus contrà abſentem ità proceditur, ultrà probationes debiti, volumus quòd actor, deferente Judice, in articulo ferendæ ſententiæ, juret ſe id quòd petiit juſtè petere.

Poteſt abſens reverſus allegare cauſas abſentiæ.

¶ Illud etiam ſancimus, quòd ſi reus poſtea comparuerit, & legitimè docuerit ſe tempore, quo contrà eum abſentem procedebatur abfuiſſe in ſervitiis noſtris, vel communis Tergeſti, vel infirmitate oppreſſum, aut vinculis, vel carcere, vel adverſa tempeſtate, aut alio juſto impedimento detentum, quominus ad tempus potuerit adeſſe, nihil ei noceant quæcumque contrà eum, & ejus bona acta, & facta fuerint, quominus de integro audiatur, niſi quantùm ad interruptionem præſcriptionis.

Advena quomodo citandus.

¶ Si contigerit citari facere ex cauſis à jure permiſſis aliquem advenam non invèntum nec habitantem in Civitate, vel Territorio, volumus quòd Magiſtratus Tergeſtini ſcribant litteras ad Magiſtratum loci, in quo ille habitat, quibus ei ſignificent cauſam ob quam citandus eſt, complectendo nomen, & cognomen utriuſque partis, requirendo quòd ad talem diem citetur ad comparendum Tergeſti, & quòd de citatione facta reſcribat, qui Magiſtratus ſi reſcripſerit de citatione facta, & reus comparuerit in termino, tunc legitimè, ut infrà dicetur, in cauſa procedatur, ſed ſi reus contumax fuerit, tunc volumus quòd Magiſtratus noſtri receptis probationibus ab actore, juramentoque ei præſtito, quòd juſtè petat, reum condemnent.

¶ Quòd ſi Magiſtratus loci, in quo degit advena, vel noluerit illum citare, vel noluerit de citatione facta reſcribere, tunc volumus

quòd

offerta la copia di tal libello, o dimanda, sarà contumace, accusandone l' Attore la contumazia, ed indi così instando si prononcj la lite per contestata, e si statuisci ad esso Attore (se però lo chiederà) quel termine a provare, che sia giudicato dal Giudice convenirsegli rispetto la qualità delle probazioni, che averà da fare; qual termine dall' Ufficiale al Reo personalmente potendosi avere, se non almeno alla casa, ove abita, sia intimata.

Termine a provare s' intimi al Reo.

L' Attore poi nel corso di tal termine produca i suoi testimonj, ed altre probazioni, citato che sia nondimeno il Reo almeno a casa a veder giurar quelli, ed a produr esse prove: e nel medesimo modo si proceda in ogni atto sin' alla sentenza diffinitiva, e sin' alla tassazione delle spese.

Si citi a veder a giurar i testimonj.

Qual sentenza diffinitiva si formi secondo le cose allegate, e provate; che quanto all' esecuzione poi diraßi al suo luoco.

Sentenza si fa secondo le cose allegate, e provate.

Ma se prodotto il libello, ovvero fatta la dimanda riferirà l' Ufficiale di non aver egli potuto citar personalmente il Reo a risponder ne in casa, ne dentro la Città, ne presentarli, o offerirgli copia, vogliamo, (instando così l' Attore) che il seguente giorno sia dall' Ufficiale prelegente Cancelliere stridato il libello, ovvero dimanda predetta sopra le scale del Palazzo, e s' ammonisca il Reo che legitimamente comparisca nel termine di giorni 8 a rispondere, tra del quale non comparisca, e l' Attore accusandoli la contumacia, si proceda più oltre sin' alla sentenza, quale si farà secondo le cose allegate, e provate, e sin' alla tansa delle spese, citato ad' ogni atto il Reo alla casa della sua solita abitazione.

Il citato non ritrovandosi, si prochiami la citazione.

Sempre però che in tal modo si agita contro l' assente vogliamo che oltra le probazioni del debito, l' Attore a delazione del Giudice nel pubblicare della sentenza giuri, che quello che dimanda giustamente dimanda.

Chi agita contro l' assente giuri di addimandar giustamente.

Determiniamo ancora inviolabilmente, che comparendo poscia il Reo, e legitimamente mostrando d' esser stato, quando in assenza sua si procedeva, occupato a nostri servizj, o del Comun di Trieste, ovvero oppresso d' infermità, o stato carcerato, o trattenuto da' cattivi tempi, o impedito da qualche altro giusto impedimento, onde non abbi per simili rispetti potuto ritrovarvisi a tempo, non li possa nuocer, ne obstar alcuna cosa contro sè, o suoi beni agitata, e fatta, onde non possa esser di nuovo riudito, fuorchè la interruzione della prescrizione.

L' assente ritornando può allegar le cause dell' assenza.

Se occorrerà di far citar, per causa dalle leggi permessa qualche Forastiero, che non si abbi potuto trovare, ne che abiti dentro la Città, o Territorio, vogliamo che i Magistrati di Trieste scrivino lettere al Magistrato del luoco, ove stanzia costui, con notificarli la causa, per la quale si ha da citare, ed anco il nome, ed il cognome dell' una, e l' altra parte, e lo ricerchino ad oprar, che sia ammonito a comparir per un tal giorno in Trieste, ed indi rescriver di tal ammonizione, o citazione fatta: Qual Magistrato rescrivendo della citazione fatta, e comparendo il Reo in termine, allora si proceda legitimamente in causa, come quì poco sotto diraßi: Ma se il Reo sarà contumace, allora i Magistrati nostri, pigliate dall' Attore le probazioni, ed a quello dato il giuramento, che giustamente dimanda quel che dimanda, lo condannino.

Forastieri come si citano.

Se poi il Magistrato del luoco, ove stanzia il Forastiero o non vorrà farlo citare, o non vorrà rescriver che egli sij citato, vogliamo allora che si prochiami alle scale del Palazzo, che nel termine statuito ad arbitrio del

Forastieri si citino ad valvas non volendo ci-

quòd proclametur ſuper ſcalis Palatii, ut in termino arbitrio Judicis conſiderata loci diſtantia, ſtatuendo, compareat ad reſpondendum petitioni actoris, cujus tenor in proclamatione exprimatur, & ſi quidem in eo termino comparuerit, procedetur in cauſa legitimè, ut infra dicetur, ſed ſi contumax fuerit, tunc Magiſtratus noſtri auditis probationibus actoris, juramentoque ei præſtito, quòd juſtè petat, condemnent illum. ¶ Præterea ſancimus quòd ſi reus citatus comparuerit in termino, & actor contumax fuerit, ſi iterum actor fecerit reum citari, reus non teneatur ei reſpondere, niſi refectis priùs ſibi expenſis factis in termino ſuperiori, in quo actor contumax fuit.

Actor faciens citari, & non petens, non audiatur denuo niſi refectis reo expenſis.

¶ Item Magiſtratus cauſas infraſcriptas nempe cauſam librarum vigintiquinque, vel minorem, item mercedis, funeris, commodati, depoſiti, affictus, ſive penſionis, cauſas noſtras, communis Tergeſti, alimentorum, & legatorum, ac mercium inter Mercatores, datiorum, ſive vectigalium, dotis, debiti, de quo conſtaret publica ſcriptura, vel privata manu debitoris, & alias cauſas, de quibus ſummariè cognoſcendum eſſe nominatim in his Statutis expreſſum eſt, poſſint cognoſcere, & diffinire, omiſſa omni ſolemnitate proceſſus, ſed veritate ſola inſpecta ex partium probationibus, diebus etiam feriatis ob hominum commoditatem.

Quæ cauſæ ſint ſummariæ? Et vid. ſup. de feriis, & in reper.

¶ Ità tamen quòd in omni cauſa excedente ſummam decem librarum parvorum appareat apud acta petitio actoris, reſponſio, ſive contumacia rei, probationes actoris, vel ejus poſitiones pronuntiatæ pro confeſſis, cum juramento actoris jurantis, quòd juſtè petat, & ſententia judicantis, ad hoc ut ſemper in poſterum ex ipſis actis poſſit videri quomodo in cauſa fuerit proceſſum.

Quid apparere debeat in actis ſummariè actitatis.

¶ In cæteris verò cauſis procedatur ordinariè, & legitimè coram Vicario in hunc modum, producatur ab actore libellus, vel fiat oretenus ab eo petitio, quæ per unum ex Cancellariis in actis deſcribatur, reo autem citato, & per ſe, vel legitimum procuratorem comparenti detur terminus octo dierum ad inveniendum Advocatum, & reſpondendum, in fine cujus termini facta quacunque reſponſione, vel non facta, lis, petente ſaltem altera partium, pronuntietur pro conteſtata, & actori dentur quindecim dies ad probandum, quibus præteritis dentur totidem reo petenti ſimiliter ad probandum, & his elapſis publicetur proceſſus, cujus parti petenti decernatur copia cum termino aliorum quindecim dierum utrique parti ab habita, vel oblata copia ad opponendum, & probandum oppoſitiones, quibus tranſactis Magiſtratus pronunciet eſſe concluſum in cauſa, & poſtea nihil produci poſſit, præter allegationes juris, quæ ſemper produci poſſint ante prolationem ſententiæ.

¶ Quæ dilationes non poſſint longiores à Magiſtratu concedi, vel prorogari, vel ſæpiùs concedi, niſi fortè altera partium haberet probationes ſuas in regione tam remota, & ità juraret, quòd præfati quindecim dies ei non ſufficerent, vel ſi fortè juſto impedimento, quod probaretur, non potuiſſet in termino ſibi dato probare; his enim caſibus, & ſimilibus debeat Magiſtratus, cauſa diligenter cognita, litigatori ſubvenire, ne ejus jura præcipitentur.

DE

Giudice, qual abbi in considerazione la distanza del luoco, comparisca a risponder alla dimanda dell' Attore, il cui tenor sia espresso nel Proclama; se egli comparirà in quel termine, si proceda nella causa legitimamente, come più sotto dirassi; ma se sarà contumace, sia da' Magistrati nostri condannato, intese primieramente le prove dell' Attore, ed a quello prestato il giuramento che giustamente dimanda.

tare, o non rescrivendo della citazione il Magistrato del suo domicilio.

Oltra di questo determiniamo che se il Reo citato comparirà in termine, e l' Attore sarà contumace, facendo questo di nuovo citare esso Reo non sia tenuto risponder, se prima non gli sono rimborsate le spese fatte nel precedente termine quando l' Attore fu contumace.

Attor facendo citare, e non dimandando non sia udito più se non rifà le spese al Reo.

Possano ancora i Magistrati conoscere, e diffinir l'infrascritte cause, cioè causa che sia di lire 25 in giù, cause di mercedi, di funerali, d'impresti, di depositi d'affitto, ovvero pensione di case; le cause nostre, le cause del Comune di Trieste, cause d' alimenti, di legati, di mercanzie, di dacj, di dote, di debito, che consti per pubblica scrittura, o veramente privata di man del debitore, ed altre cause, delle quali nominatamente si fa menzione in questi Statuti, che si debbono summariamente conoscere; possino dico conoscerle, e diffinirle, senza osservar alcuna solennità di Processo, ma solo la lor verità riguardando, secondo le probazioni delle parti, in giorni eziandio feriati per commodità degl' uomini; con questo però che in qualunque causa eccedente la summa di dieci lire di piccoli appaja negli atti la dimanda dell' Attore, la risposta, ovvero contumacia del Reo, le probazioni dell' Attore, ovvero le sue posizioni prononciate per confesse, mediante il giuramento di esso Attore giurante di giustamente dimandare, e la sentenza di colui, che giudica; affine che nell' avvenire in ogni tempo si possi dagl' istessi atti vedere in qual guisa si sia proceduto in causa.

Cause summarie.

E vedi sopra delle ferie in fine, e nel repertorio.

Che debba apparir in scriptis nelle cause sũmarie.

Nelle altre cause poi si proceda avanti il Vicario ordinariamente, e legitimamente in questo modo: Si produchi dall' Attore il libello, o si facci la dimanda a bocca, qual sia notata nelli atti da uno de' Cancellieri, e comparendo il Reo citato o per sè, o col mezzo di legitimo Procuratore, se gli assegni il termine di giorni otto a procacciasi d' Avvocato, ed a rispondere; nel fine del qual termine fatta, o non fatta la risposta, se così sarà instato almeno da una delle parti, si prononcj la lite per contestata, e si assegni quindeci giorni di termine all' Attore a provare; Quali passati se ne diano altritanti a provar al Reo, se così lo ricercherà: Passati questi si pubblichi il Processo, e si decerni la copia alla parte, che la dimandi; dando termine di altri quindeci giorni all' una, ed all' altra parte dopo avuta, o offerta che li sia la copia ad opponere, ed a giustificar le sue opposizioni: e questi medesimamente passati il Magistrato prononcj esser concluso in causa; ne dopo si possa produr altro che le allegazioni in jure, le quali si possano avanti la pubblicazione della sentenza sempre produrre.

E queste dilazioni non si possino dal Magistrato più longhe conceder, ne prorogare, o dar più volte, come si è detto, purchè per avventura una delle parti non avesse probazioni sue in Paesi tanto lontani, che egli giurasse non bastar i detti quindeci giorni, ovvero che ella non avesse nel termine concessoli potuto far le sue probazioni per qualche giusto impedimento, qual si provasse. In questi, e in simili casi debba il Magistrato, conosciuta diligentemente la causa sovvenir il litigante affine che le ragioni sue non sijno precipitate.

DE POSITIONIBUS, ET CAPITULIS, ac interrogatoriis. Rubr. 7.

Pronunciet Jud. an articuli faciant ad cauſam.

SI qua partium in termino ſibi dato ad probandum produxerit in judicio aliqua præparatoria, poſitiones, vel capitula, & altera oppoſuerit ea non facere ad cauſam, judex teneatur ſuper eo articulo pronuntiare.

Producens juret de calumnia.

¶ Item producens aliquid ex prædictis pertinens ad cauſam teneatur præſtito juramento calumniæ dicere ſe credere id verum, is verò contrà quem productum fuerit, teneatur illi, ſi de ejus facto fuerit per ſimile juramentum reſpondere affirmando ſe credere, vel negando; detur tamen ei, ſi petierit, terminus ad conſultè reſpondendum, & ſi pars cui datus fuerit terminus ad reſpondendum non reſponderit in termino, tunc pronuntientur pro confeſſis.

Juramentum ſi quis præſtare debet per verbum credit, vel non credit, detur ei terminus ad conſultè reſpondendum.

¶ Si qua partium ante publicationem proceſſus produxerit aliquod capitulum, quod dixerit velle probare per adverſarii juramentum, volumus, quòd altera pars teneatur reſpondere, & jurare, affirmando, vel negando, vel referre juramentum; quorum ſi neutrum fecerit in termino ei ſtatuto, ejuſmodi capitulum pronuntietur pro confeſſo, ſed poſt publicationem non admittantur capitula, poſitiones, vel interrogatoria.

Ante publicationem proceſſus poteſt ſemper fieri probatio per juramentum partium.

¶ Item ſi producens poſitiones, vel præparatoria petierit, quòd non adverſarii Procurator, ſed ipſe principalis adverſarius, ut homo meliùs de re edoctus reſpondeat, audiatur hujuſmodi petitio, & detur terminus idoneus Procuratori, intrà quem curet litigatorem ſuum reſpondere, & ſi non reſponderit, pronuntientur pro confeſſis.

Pœna pejerandi in poſitionibus.

¶ Quòd ſi ex actis conſtiterit quem falſum reſpondiſſe poſitionibus, hic per Judicem cauſæ pœnâ extraordinariâ puniatur.

DE TESTIBUS, ET EXTRAJUDICIALI confeſſione. Rubr. 8.

Fœmina in quibus caſibus poſſit, vel non poſſit eſſe teſtis.

STatuimus quòd fœmina non poſſit eſſe teſtis in teſtamento, vel alia ultima voluntate, neque in alio publico inſtrumento, in aliis verò poſſit eſſe ut maſculus.

Solutio, vel confeſſio quomodo probetur?

¶ Item ſolutio debiti comprehenſi in ſcriptura publica, vel privata, vel confeſſio ſolutionis, ſive liberationis ejuſmodi debiti, non poſſit probari niſi altera fide digna ſcriptura, vel non paucioribus quàm tribus idoneis teſtibus ad hoc vocatis, & rogatis.

Quando ſit deferendum juramentum ſuppletorium?

¶ Unus teſtis idoneus in re, vel ſumma viliori decem libris teſtificans de debito, vel de veritate facti faciat ſemiplenam probationem, ità ut in arbitrio judicis ſit deferre juramentum parti in ſupplementum probationis; in re verò majori nullam faciat fidem.

Magiſtratus

¶ Nullius Magiſtratus Tergeſtini teſtimonium de his, quæ apud eum,

DELLE POSIZIONI, CAPITOLI, ed Interrogatorj. Rubrica 7.

SE una delle parti nel termine assignatoli a provare, produrrà in Giudizio preparatorj, posizioni, o Capitoli, e l'altra opporrà quelli non far alla causa, sia tenuto il Giudice sopra tal punto di prononciare.

Prononcj il Giudice se le prodotte fanno a causa.

Similmente se sarà alcuno che produchi qualsivoglia cosa delle predette, che appartenghi alla causa, sia tenuto mediante il giuramento di calunnia prestatoli dir che egli crede, che quella sia vera: Colui poi contro del quale sarà stata fatta la prodotta sia tenuto con simile giuramento rispondere (trattandosi di fatto suo) di creder per via d' affirmativa, o di negativa se sia vero: se li conceda però termine a risponder consultato se lo chiederà. E se la parte, che averà avuto il termine a risponder non risponderà in tempo, allora siano le posizioni prononciate per confesse.

Il producente giuri di calunnia.

Se alcuna delle parti produrrà avanti la pubblicazione del Processo qualche Capitolo per provarlo col giuramento dell' Avversario, vogliamo che l' altra parte sia tenuta a risponder con giuramento, affermativamente, o negativamente, ovvero a riferir il giuramento al Producente; e non facendo l' una delle due cose nel termine statuitoli, si prononcj il Capitolo per confesso: Ma dopo la pubblicazione non si ammettino Capitoli, posizioni, ovvero interrogatorj.

Se alcuno deve giurare per verbum credit se li dia termine a rispondere coll'altrui consiglio.

Avanti la pubblicazione del Processo si può sempre far la probazione per il giuramento delle parti.

Similmente se colui, che produrrà posizioni, ovvero preparatorj, dimanderà che l' Avversario principale, come meglio istrutto del fatto, e non il suo Procurator rispondi, tal dimanda abbi luogo, ed al Procuratore si dia un termine idoneo, nel qual procuri che il suo Principal risponda; e se non risponderà, siano prononciate per confesse.

Scoprendosi poi dagli atti, che alcuno abbi falsamente risposto a posizioni, sia dal Giudice della causa con pena straordinaria punito.

Pena del pergiuro nelle posizioni.

DELLI TESTIMONJ, E CONFESSIONE Estragiudiziale. Rubrica 8.

STatuimo, che la Femina non possa intervenire come testimonio a testamento, o altra ultima volontà, ne ad alcun istrumento pubblico, in altro poi possa intervenire come il Maschio.

Femina quando possa essere testimonio?

Non si possa giustificar un pagamento di debito, che si comprendi in scrittura pubblica, o privata, ne una confessione di pagamento, o deliberazione di tal debito, fuorchè con altra scrittura degna di fede, o non meno di tre testimonj idonei a questo chiamati, e pregati.

Un testimonio idoneo, qual testifichi circa un debito, ovvero circa la verità del fatto in cosa, ovvero summa minore di dieci lire, faccia mezza prova, talmente che sia in arbitrio del Giudice di dar il giuramento alla parte in supplimento di prova: in cosa poi di maggior quantità non faccia fede alcuna.

Quando abbia loco il giuramento suppletorio?

Il detto d' un Magistrato di Trieste non faccia fede in cose inanzi lui, o

Magistrati

quando possit, vel non, testificari de gestis apud se?

eum, vel per eum acta fuerint fidem aliquam faciat, nisi in re viliori decem libris, in majori autem ad acta judiciaria recurratur.

Testium nominatio debet fieri in actu productionis capitulorum.

¶ Quando aliqua partium produxerit capitula probanda per testes, teneatur tunc, petente ità altera parte, antequam recedat à tribunali nominare ipsos testes describendos apud acta, & si non nominatis testibus discesserit à tribunali, nullos deinceps super dictis capitulis possit producere, sed si aliquos nominaverit, non alios quàm nominatos producere possit, quòd si pars adversa tunc non petierit eos nominari, possit, durante termino sibi dato ad probandum, quoscunque voluerit producere.

¶ Testes in causa examinandi priùs admoniti à Judice quanta res sit juramentum, jurare debent tactis scripturis ad sacrosancta Dei Evangelia in manibus Judicis causæ, & eorum testimonia singillatim, & distinctè super unoquoque capitulo, & interrogatorio describenda sunt per Cancellarium, possitque pars contrà quam testes producti fuerint dare Interrogatorem, qui jurabit non pandere eorum dicta usque ad publicationem.

DE FIDE INSTRUMENTORUM, & aliarum scripturarum. Rubr. 9.

Instrumentis non Vicedominatis non datur fides.

Et vide limitationes.

STatuimus, quòd instrumentis à publico Notario conscriptis plena habeatur fides ad litteram prout jacent si fuerint vicedominata; sine qua tamen vicedominatione similiter plena fides habeatur sententiis, præceptis, & instrumentis factis de dote, de debito pecuniæ, vel alterius rei mobilis tantùm, & de liberatione debiti, de feudis, decimis, & aliis concessionibus Episcopi Tergestini.

¶ Instrumentis autem factis extrà Territorium Tergestinum per Notarium exterum similiter non sit opus vicedominatione, sed illis non habeatur fides, nisi producta sufficienti scriptura, quòd tempore confectionis instrumenti talis erat publicus, & bonæ famæ Notarius.

Adhibetur fides libris fraternitatum, & hospitalis.

¶ Insuper si in libro rationum alicujus fraternitatis, vel hospitalis Civitatis, vel Territorii Tergestini scriptum fuerit aliquem bis solvisse affictum simplicem, vel emphiteuticum pro aliqua domo, vel possessione, volumus quòd ejusmodi scriptura, concurrentibus aliis adminiculis idoneis arbitrio judicantis, plenè probet contrà illum, qui ibi scriptus est solvisse, & ejus etiam singulares successores, ità ut deinceps, durante locatione sive emphiteusi, similiter teneantur solvere.

Scripturis privatis quæ fides detur?

¶ Præterea scripturis privatis, in quibus quis sibi aliquid datum, factum, restitutumve confitetur, vel alii aliquid se daturum, facturum, vel restituturum promittit, quæ vel rei confessione, vel aliter legitimè probabuntur esse ejus manu scriptæ, plena contrà eum, qui probatur scripsisse, & ejus hæredes habeatur fides, etiam si vicedominatæ non fuerint.

Quæ oppositiones admittantur?

¶ Nullaque contrà ejusmodi scripturas privatas, vel publica instrumenta possit fieri oppositio nisi falsitatis, præscriptionis, vel solutio-

per lui fatte se non in casi di valore minor di dieci lire, che in maggior summa si debba ricorrere agl' atti giudiziarj.

quando possano testificar di cose fatte avanti sè?

Quando una delle parti produrrà Capitoli per provarli con testimonj, sia tenuto dinanzi che si parta dal Tribunale, nominar (se così instarà l'altra parte) essi testimonj, quali si notino negl' atti: e partendosi dal Tribunale senza far tal nominazione, non possa più poscia produrli sopra detti Capitoli; ma nominandone alcuni, non possa altri produrne, che quelli, che averà nominati: Ben però possa durando il termine assignatoli a provare, produrne quanti ne vorrà se la parte contraria non chiederà in quell' istante la nominazione.

Nominazione de' testimonj si facci nell' atto della produzione de' Capitoli.

Li testimonj, che si hanno da esaminare in una causa, fatti prima capaci dal Giudice, che cosa sia, e quanto importi il giuramento, debbano giurar, toccando la scrittura, per il sacrosanto Evangelo in man del Giudice della causa, ed indi il Cancelliere notarà le loro deposizioni singolarmente, e distintamente sopra ogni loro Capitolo, ed interrogatorio. E possa la parte, contro cui saranno prodotti testimonj, dar un' Interrogatore, qual giurerà di non manifestar li loro detti inanzi la pubblicazione.

DELLA FEDE DA DARSI AD ISTROMENTI, ed altre Scritture. Rubrica 9.

Statuimo, che si dia piena fede alli Istromenti da pubblico Notaro scritti pontualmente come stanno, se saranno Vicedominati. Si averà però senza questa Vicedominazione da prestar intiera fede a sentenze, a precetti, e ad istromenti fatti di dote, di debito di danari, o di altra cosa mobile solamente; e di liberazione di debito, di feudi, di decime, ed altre concessioni fatte dal Vescovo di Trieste.

Alli Istromenti non Vicedominati non si dà fede.

E vedi le limitazioni.

Quanto ad Istromenti fuori del Territorio di Trieste notati da Notaro forastiere, la Vicedominazione non facci di mestieri; ma non se li presti credenza, se non vi si produce insieme scrittura, qual sufficientemente dimostri che quello che notò tal istromento era al tempo che lo notò pubblico, e di buona fama Notaro.

Oltre di questo se nel libro de' conti di qualche Fraternità, ovvero Ospitale della Città, o Territorio di Trieste apparirà notato che alcuno abbi due fiate pagato affitto, o sia semplice, o sia Emfiteutico per qualche casa, ovvero possessione, vogliamo che tal nota concorrendovi altre circostanze, giudicate però ad arbitrio del Giudice rilevanti, provi intieramente contro colui, che ivi si trova notato d' aver pagato, ed anco contro de' successori suoi, talmente, che in avvenire, durando la locazione, o l'Emfiteusi siano medesimamente tenuti di pagare.

A' libri di Confraterne si dà fede.

Quanto poi a scritture private, se contengono confessione d' alcuno, che gli sia stata data, fatta, o restituita cosa alcuna, o promissione sua di darla, farla, o restituirla ad altri, se legitimamente sarà giustificato o per confessione di bocca propria del Reo, o in altro modo, quelle esser state scritte di man sua propria; faccino intiera fede contro colui, qual si prova d' aver scritto, e suoi eredi, ancorchè Vicedominate non siano.

E non si possi far altra opposizione contro simil scritture private, ne contro

Quali opposi-

tur contra instrumenta, & privatas scripturas manu debitoris?

lutionis, & si qua talis oppositio facta fuerit, probari debeat intrà proximos quindecim dies, & ampliùs non audiatur, sed statim feratur sententia, juxta Chyrographi, vel publici instrumenti tenorem.

Vis voluntariæ sententiæ in contractibus.

¶ Item ubicunque in publico instrumento, vel Chyrographo fuerit scriptum, debitorem accipere in se sententiam voluntariam, talis scriptura paratam habeat executionem ac si sententia lata fuisset contrà debitorem, quæ in rem judicatam transiisset.

DE PRÆSCRIPTIONIBUS, ET EARUM interruptione. Rubr. 10.

Actioni personali præscribatur spatio quindecim annorum. Et idem in actione in rem, ut infra.

STatuimus, quòd actioni, sive debito personali præscribatur spatio quindecim annorum continuorum, dummodò debitum sit purum, etiam si res aliqua creditori pro debito hypothecæ, sive pignori data fuerit, si tamen in ejus possessione creditor non sit, ità ut dicto tempore transacto, nec actio hypothecaria ei competat. Quæ præscriptio procedat etiam in debito in diem, vel sub conditione, sed incipiat currere à die, quo debitum fuerit effectum purum, & peti potuit.

Debito ultimæ vol untatis præscribatur spatio triginta annorum.

¶ Quæ omnia habeant locum etiam si advena, vel Peregrinus esset creditor alicujus Civis, vel habitatoris in Civitate, vel Territorio Tergestino, ità tamen quòd his quæ debentur ex testamento, codicillis, vel alia ultima voluntate non præscribatur nisi spatio triginta annorum.

Pupillis non currit præscriptio.

¶ Præterea pupillis donec sunt in pupillari ætate, nolumus currere dictam quindecim annorum præscriptionem.

Quomodo interrumpatur præscriptio?

¶ Item dictæ præscriptiones antequàm completæ fuerint possint interrumpi per protestationem faciendam à creditore coram Judice competente citato ad hoc debitore, quæ in actis redigatur per Cancellarium Tribunalis, qua protestatione facta tempora decursa nihil prosint debitori, sed præscriptio incipiat de integro currere à die protestationis.

Actioni in rem, mixtæ, & officio Jud. præscribatur spatio quindecim annorum.

¶ Actioni verò in rem, vel mixtæ, & officio Judicis præscribatur similiter spatio quindecim annorum, si quidem rei possessor ostenderit justum, & verum titulum, quòd si talem titulum non ostendet, tunc non præscribatur nisi spatio triginta annorum.

Spatio triginta annorum præscribatur omnis actio.

¶ Et denique ut sit aliquis litium finis declaramus, ut unusquisque legitima præscriptione triginta annorum adversùs quemcunque pleniſſimè sit tutus, etiam pupillos, viduas, commune, sive Rempub. & quamcunque quamvis privilegiatam personam, sive actionem, adversùs quam etiam triginta annorum præscriptionem omnem denegamus in integrum restitutionem, omneque auxilium, quæ tamen triginta annorum præscriptio possit interrumpi, ut supra dictum est.

DE

tro pubblici istromenti, che di falsità, prescrizione, o pagamento. E chi farà alcuna di tali opposizioni la debba provare in termine di giorni quindeci, e non sia più oltre inteso, ma subito si venghi alla pubblicazione della sentenza secondo il tenor del Chirografo, o pubblico istromento che sia.

Quall' or si trovasse scritto, o in pubblico istromento, o in Chirografo che il debitore pigli in se sentenza volontaria, tal scrittura abbi esecuzione parata ne più, ne meno, che se di già la sentenza fusse fatta, e quella passata in judicata.

zioni si ammettino contro Istromenti, e scritture di mano del debitore?

Forza della sentenza volõtaria ne' contratti.

DELLE PRESCRIZIONI, E LORO Interruzione. Rubrica 10.

STatuimo che all' azione, ovvero debito personale, se però è debito puro, si prescrivi nel spazio di quindeci anni continui, ancorchè per tal debito al Creditore fusse ipotecata cioè obligata, o pignorata cosa, della quale però esso creditore non fusse in possesso, in maniera che passato il detto tempo non gli competisca l'azione obligatoria: e tal prescrizione proceda eziandio in debito fatto a termine, ovvero condizionatamente, qual incominci a correr dal giorno che il debito fu fatto puro, e potevasi dimandare.

L'azione personale si prescrive in quindeci anni.

Le quali cose tutte abbino parimente luoco, se il Forastiere fusse creditore d' un Cittadino, ovvero abitatore della Città, o Territorio di Trieste; con questo però, che alle cose, che si devono per vigor de' Testamenti, o di codicilli, od altra ultima volontà, non si prescriva fuorchè nel spazio di trenta anni.

Debito d' ultima volontà si prescrive in trenta anni.

Oltre di questo vietamo, che corra la detta prescrizione di quindeci anni a' pupilli mentre sono in pupillar età.

A' pupilli non corre prescrizione.

Si possino le dette prescrizioni dianzi, che spirate siano interromper dal Creditore avanti il Giudice competente con protesta che dal Cancelliere si registri negli atti: e fatta tal protestazione non giovi al debitore il tempo sin all' ora corso; ma la prescrizione cominci di nuovo a correr dal giorno che fu fatta la protesta.

All' azione poi reale, e mista, ed all' ufficio del Giudice si prescrivi medesimamente nel spazio di quindeci anni, se però il possessore mostrerà giusto, e vero titolo; ma non mostrandolo, non se gli prescriva se non nel spazio di trenta anni.

L'azione reale, o mista, e l' ufficio del Giudice si prescrive in quindeci anni.

E finalmente, per por qualche fin alle liti, dichiaramo che ogn' uno sia sicuro colla legitima prescrizione di trenta anni contro qualsivoglia persona, non eccettuandosi anco Pupilli, Vedove, Comunità, e qualsivoglia altra persona, ovvero azione, che privilegiata sia, concioſa cosa che gli neghiamo affatto ogni restituzione in integro, ed ogni ajuto contro la prescrizione di trenta anni; la qual però si possa interromper nel modo che si è detto di sopra.

Ogni azione si prescrive in trenta anni.

DE CREDITORIBUS, & Fidejussoribus. Rubr. 11.

STatuimus, quòd nullus fidejussor possit à creditore conveniri in judicio, nisi priùs reo principali legitimè excusso, præterquàm si reus esset absens à Civitate, & Territorio Tergestino, vel fidejussor renuntiasset beneficio excussionis, vel omni legum auxilio, vel fidejussisset in causa communis Tergesti, in singulis enim his casibus sit in potestate creditoris, utrum priùs conveniat principalem, scilicet reum, an fidejussorem.

Communitas Tergesti possit fidejussorem non excusso principali convenire.

¶ Item omnibus creditoribus intelligantur tacitè obligata, & hypothecata omnia bona debitoris, & fidejussoris, à die contracti debiti, & quoad integrè eis fuerit satisfactum, quamvìs de expressa hypotheca aliter non appareret.

Creditor tacitam habet hypothecam.

¶ Et si fidejussor pro reo principali solverit creditori, omnia jura, & privilegia creditoris, quæ ante solutionem habebat, intelligantur ipso jure cessa tali solventi, quibus uti possit ad id quod solvit, consequendum, simul cum aliis suis expensis, & damnis. Et ipse fidejussor possit executionem petere in bonis debitoris pro quo solvere condemnatus est, producendo acta, & sententiam contrà se latam.

Fidejussor relevetur indemnis.

¶ Præterea si fidejussor voluerit ex aliqua legitima causa, vel quia reus pro quo fidejussit incipiat bona sua dilapidare, facta sua malefacere, & ad inopiam vergere, vel alia probabili liberari à sua obligatione, possit petere in judicio à reo principali, ut se levet tali onere, cogaturque reus à Judice id facere in hunc modum: priùs enim jubeatur idem reus ire in Palatium communis, & inde non discedere, quoad effecerit cum creditore, quòd fidejussorem plenè liberet à sua obligatione, & si in Palatium non iverit, vel tam diu non steterit, ponatur in Carceribus communis, ubi tam diù detineatur, quoad ut supra fidejussor liberatus fuerit. Et si fortè intrà octo dies postquàm debitor in Palatio, vel carceribus stetit fidejussor non fuerit consecutus à creditore liberationem, tunc statim illis præteritis fidejussor possit designare de quibus maluerit bonis debitoris vendendis ad incantum quoad tanta summa redacta fuerit, qua integrè satisfiat creditori, & fidejussori pro suis expensis, & damnis, nunquam tamen debitor ex Palatio, vel carceribus dimittatur, nisi priùs ut supra creditori, & fidejussori satisfactum fuerit, & quæcunque supra diximus de fidejussore, volumus habere locum in mandatore, expromissore, & illis omnibus, qui pro aliis mandato debitorum in aliqua obligatione interveniunt.

Fidejussor possit se eximere à fidejussione.

Mandator ex promissor, &c. gaudent privilegiis fidejussorum.

DELLI CREDITORI, E FIDEJUSSORI, cioè Sicurtà. Rubrica 11.

Fidejussore quando possa esser convenuto non fatta escussione contro il principale?

STatuimo, che nessun Fidejussore, o sicurtà possa esser convenuto in giudizio dal creditore, se prima esso creditore non averà fatto l' escussione legitimamente contro il Reo principale, eccetto quando il Reo fusse absente dalla Città, o Territorio di Trieste, o che il fidejussore avesse renonciato al beneficio dell' escussione, e ad ogni favore che li dassero le leggi, ovvero avesse fatto sicurtà in cosa spettante al Comune di Trieste; in ogn' uno de' quali casi sia in facoltà del creditore di convenir prima o il Reo principale, o il Fidejussore.

Comunità può convenire il fidejussore non escusso il principale.

Tutti i beni così del debitore, che del fidejussore s' intendino dal giorno del contratto debito sin' all' intiero pagamento esser tacitamente obligati, ed ipotecati a' creditori, ancorchè non appareſſe ipoteca espressa.

Creditore ha la tacita ipoteca.

E se il fidejussore pagherà per il Reo principale, s' intendino esser ipso jure transferite in lui tutte le ragioni, e privilegj, che il creditore prima di tal pagamento aveva, delle quali se ne possi servire per conseguir non tanto quel che ha pagato, ma anco le spese da lui fatte, ed i danni suoi; e possa dimandar l' esecuzione ne' beni del debitore, per cagion del quale egli è stato condannato a pagare, producendo in favor suo li atti, e la sentenza contro sè fatta.

Fidejussore si conservi senza danno.

Fidejussore si può liberare dalla sicurtà.

Oltre di ciò se il fidejussore per qualche legitima cagione, o perchè il Reo per cui ha promesso incominci a consumar i suoi beni, ed a far malamente i fatti suoi, e ad impoverirsi, o per altra causa probabile vorrà esser liberato dall' obligazione sua, possa dimandar in giudizio al Reo principale che lo liberi da tal peso; ed il Reo sia astretto dal Giudice a farlo in questa maniera: Primieramente il Giudice comandi che il Reo vadi in Palazzo del Comune, ne di là si parta per sin che non averà operato col creditore, che liberi del tutto il fidejussore dalla sua obligazione: e non andando egli in Palazzo, o pur ivi non trattenendosi quanto si è detto, sia posto nelle Carceri del Comune, ed ivi tenuto sin tanto, che averà liberato come di sopra il fidejussore. E se per avventura tra otto giorni dopo che il debitore è stato ritenuto in Palazzo, o nelle Carceri il fidejussore non sarà stato liberato, allora subito egli possa pigliar in nota quai de' suoi beni vorrà, e ponendoli all' incanto, venderli, sinchè ne detraerà la summa, colla quale si possa intieramente soddisfare così il creditore, che il fidejussore per le spese, e per i danni suoi; Non sia però tra tanto rilassato di Palazzo, ovvero dalle Carceri esso debitore, se il creditore, ed il fidejussore non saranno prima come di sopra soddisfatti.

Mandatore expromissore, &c. hanno il privilegio del fidejussore.

E quanto abbiamo detto del fidejussore, vogliamo che abbia luoco nel mandatore, expromissore, e in tutti coloro, che in nome altrui di commissione delli debitori intervengono in qualche obligazione.

DEL-

DE RECUPERATIONE PRÆDIORUM, & aliarum rerum immobilium facienda jure Agnationis, vel vicinitatis. Rubr. 12.

Vendenda bona offerantur agnatis, & vicinis.

Intellige etiam, & fœminis, ut inferiùs hæc eadem rubr.

SI quis voluerit vendere aliquam rem immobilem, teneatur priùs eam offerre Agnatis ſuis, & vicinis denuntiando eis pretium, & alias conditiones per ſcripturam in actis redigendam, ut omnis fraus ceſſet, quæ committi poſſet, quibus poteſt aliis vendere, & debeat ipſis Agnatis, vel vicinis vendere, ſi ità voluerint emere, quòd ſi intrà octo dies à denuntiatione, emere recuſaverint, vel voluntatem ſuam non fecerint manifeſtam, poſſit Dominus rei cuicunque vendere, nec poſſint Agnati, vel vicini poſteà jure agnationis, vel vicinitatis uti contrà emptorem ad rem conſequendam.

¶ Sed ſi quis nulla, ut ſupra, facta Agnatis ac vicinis oblatione vendiderit rem immobilem alii, volumus, quòd Agnati, vel vicini poſſint intrà annum à die venditionis recuperare rem venditam ſolvendo pretium cum conditionibus, pactis, & modis, quibus ille alius emerat: intelligendo quòd de anno diximus ſi venditio ſit facta Civi, vel habitatori in Civitate, ſed ſi peregrino, tunc redemptio poſſit fieri perpetuò, niſi in Civitate domicilium haberet, quo caſu id ſervetur quòd de Cive diximus.

¶ Tamen ſi emptor fecerit per publicum Præconem ſuper ſcalis Palatii, continuis, & ſucceſſivis quatuor diebus Dominicis proclamari ſuam emptionem cum ſuis conditionibus, pactis, & modis, volumus quòd tunc tantum intrà octo dies poſt ultimum proclama ſit locus recuperandi jure Agnationis, vel vicinitatis, poſt quos elapſos nullus audiatur. Et ſi intrà tempora prædicta aliquis Agnatus, vel vicinus recuperabit rem venditam, tunc emptor ſi jam habuit ejus rei poſſeſſionem, teneatur eam tradere recuperatori, & denique omnia jura ſua in eum transferre, ità tamen quòd emptor nullum ex ea re damnum aut lucrum ſentiat, proinde nolumus eum teneri de evictione rei, niſi fortè propter culpam, vel factum ſuum evinceretur, & ſi fortè pretium aut ejus partem nondum emptor ſolviſſet venditori, volumus, quòd recuperator illud debeat ſolvere venditori ad eam diem, qua prior emptor tenebatur, qui etiam recuperator debeat ſatisfacere emptori pro eo, quod impendit pro inſtrumento, ſive ſcriptura emptionis, & pro melioratione rei de qua agitur, & è converſo ſi emptor deterioraſſet rem, teneatur eo nomine ſatisfacere recuperatori.

Agnatus, vel vicinus non poſſit rem recuperatam alienare citra biennium.

¶ Nullus Agnatus, vel vicinus, qui rem venditam recuperaverit, poſſit eam alienare citrà biennium à die recuperationis ſub pœna ſolidorum quinque pro libra, & nihilominus prior emptor cui fuerat per Agnatum, vel vicinum ablata, ſive recuperata res, poſſit eam recuperare ab eo cui agnatus, vel vicinus intrà biennium alienaverit.

Qui præponatur in retrahendo?

¶ Præterea ſtatuimus, quòd in hoc jure recuperandi uxor venditoris, vel maritus venditricis conſtante matrimonio præferatur omnibus

DELLA RECUPERAZIONE DELLI PREDII, ed altri beni ſtabili da farſi per ragione di Parentela, o di vicinità. Rubrica 12.

SE alcuno vorrà vendere qualche ben ſtabile ſia tenuto prima d' offerirlo d' ſuoi Agnati, cioè parenti della famiglia, ed a' vicini, intimandogli con ſcrittura, qual ſi regiſtri negl' atti per levar ogni fraude, che ſi poteſſe commettere, per qual prezzo, e con quali condizioni lo può vendere ad altri: E ſe con tali condizioni lo vorranno gli agnati ſuoi, e vicini comprare, glielo debba vendere; ma ſe eglino ricuſeranno comprarlo tra gli otto giorni dall' intimazione fattagli, o ſe non dichiareranno apertamente l' intenzione ſua, poſſa il Patrone del bene venderlo a chi li piace, ne agnati, ne vicini poſſino poi ſervirſi della ragion della parentela, ne della vicinità contro il compratore per conſeguir più tal bene.

Vender volendo un bene ſi offeriſca alli agnati, e vicini.

Intendi ancora a Femine come più ſotto.

Ma ſe ſenza far l' offerta come di ſopra alli agnati, ovvero a' vicini averà venduto il ben ſtabile, vogliamo che li parenti, o li vicini poſſino nel termine d' un' anno dal giorno della vendita, ricuperare il ben venduto, pagando il prezzo colle condizioni, patti, e modi, con li quali il compratore l' aveva avuto; Intendendoſi quel che dell' anno abbiamo detto, ſe la vendita ſarà fatta a un Cittadino, o abitatore della Città, ma eſſendo fatta a Foraſtiere, allora la recuperazione ſi poſſa far perpetuamente; caſo che non aveſſe domicilio nella Città, che in tal caſo ſi oſſervi quello, che del Cittadino abbiamo detto.

Con tutto queſto ſe il compratore farà per un pubblico Banditore ſtridar ſopra le ſcale del Palazzo la ſua compra quattro giorni di Domenica l' uno dietro l' altro colle ſue condizioni, patti, e modi, vogliamo che ſolamente tra il termine di giorni otto dopo l' ultima ſtrida ſia loco al retratto per via d' agnazione, o vicinità: qual termine paſſato non ſia più inteſo alcuno. E ſe ne' tempi predetti qualche Agnato, o vicino ricupererà il ben venduto, allora il compratore, ſe ſarà in poſſeſſo del ben venduto ſia tenuto di vender quello al ricuperatore, e finalmente trasferir in lui tutte le ſue ragioni; in maniera però, che eſſo compratore non ne ſenta per ciò danno, ne utile: che perciò non vogliamo, che egli ſia tenuto mai de evictione, ovvero al mantener il bene, ſe per colpa, o fatto ſuo non fuſſe per avventura il bene evicto. E ſe per ſorta il compratore non aveſſe per ancora pagato al venditore il prezzo tutto, o parte, vogliamo che il ricuperatore lo paghi al venditore in quel giorno, nel quale era prima obligato il compratore colla ſpeſa fatta così nel far l' iſtromento, o carta di compra, che nel megliorar il bene, del qual ſi tratta: Ed all' incontro ſe il compratore aveſſe peggiorato il bene, egli ne ſia tenuto ſoddisfar il recuperatore.

Neſſun Agnato, o vicino, che averà recuperato un ben venduto, poſſa alienar quello prima che dal giorno della recupera non ſpirino due anni, ſotto pena di ſoldi cinque per lira; e con tutto ciò il compratore primiero, a cui era ſtato tolto il bene, ovvero recuperato dall' agnato, ovvero dal vicino, poſſa recuperar quello di man della perſona, a cui l' Agnato, ovvero il vicino dentro il termine delli due anni averà alienato.

Agnato, ne vicino non poſſano alienar la coſa ricuperata prima di due anni dal dì del retratto.

nibus agnatis, & vicinis, & poſt eam is, qui idem, & agnatus, & vicinus fuerit. Agnati verò præponantur vicinis, ſed inter agnatos ille potior habeatur, qui propiore gradu venditorem contingit, quòd ſi pari ſunt gradu ille præferatur, qui primò hac de cauſa in judicio comparuerit, & ſimiliter de vicinis intelligatur ſtatutum.

¶ Item ſi habens partem in aliqua re, poſteà reliquum, vel partem emerit, nolumus huic juri recuperandi contra eum locum eſſe.

¶ Et ſi fortè in odium agnatorum, vel vicinorum venditio fuiſſet retractata, volumus hujuſmodi retractationem pro non facta haberi, & perinde juri recuperandi locum fore, ac ſi nulla fuiſſet facta retractatio. Et omnia quæ ſupra diximus ſtatuimus habere locum non tantùm in venditionibus, ſed & in datione, in ſolutum, in livello ſive emphiteuſi, in locatione ad longum tempus annorum decem, & aliis ſimilibus contractibus oneroſis, quod tamen ità intelligatur, ſi recuperator æquè idoneus eſt ad ſolvendum penſionem, ſive livellum, ac prior emphiteuta, ſive conductor erat, vel ſaltem det idoneum fidejuſſorem de ſolvendo, ità ut nullum ex hac recuperatione alienans, vel in emphiteuſim concedens ſive locans ad longum tempus ut ſupra, damnum patiatur.

Retractus fit in omnibus contractibus oneroſis.

¶ In permutatione autem ità demum hoc jus recuperandi locum habeat, ſi permutatio fuerit facta rei immobilis cum oleo, vino, ſale, & aliis hujuſmodi rebus, quæ pondere, numero, & menſura conſtant, & in genere ſuo functionem recipiunt, quia eo caſu non magis intereſt permutatoris accipere oleum, vinum, & ſalem, & aliam hujuſmodi rem ab illo priore, quàm ab agnato vel vicino.

Retractus quando locum habeat in permutatione.

¶ Et denique volentes occurrere fraudibus, ordinamus quòd requirente recuperatore teneatur is, cui res alienata fuerit, dicere pretium, penſionem, & omnem modum, ac conditionem, & etiam in judicio exhibere publicas, & privatas ſcripturas ipſius alienationis, & ſi fortè recuperator putabit minus datum, vel promiſſum, quàm alienator, & is, cui facta fuit alienatio, affirmant, vel alium contractum revera inter eos celebratum, vel alia pacta, ſive conditiones appoſitas, quàm in exhibitis inſtrumentis continentur, tunc poſſit recuperator hujuſmodi fraudes, ſive ſimulationes detegere per quaſcunque probationes, & etiam per juramentum ipſorum contrahentium, quod uterque ſubire teneatur, etiam mulcta ob hoc eis indicenda pro arbitrio Vicarii.

Fraus evitetur in contractibus.

¶ Et ubicunque contigerit contendi de hujuſmodi recuperatione, volumus ut procedatur ſummariè, & de plano, ſine ſtrepitu, & figura judicii, etiam diebus feriatis ob hominum commoditatem.

¶ Quin etiam ad fraudes removendas, volumus quòd vicinus, vel agnatus in manibus Vicarii juret ſe illam rem, ſua pecunia recuperare, & ut eam ſibi habeat, non ut cuipiam alteri vendat, nec in ſolutum, vel in emphiteuſim tradat, vel alio quocunque titulo à ſe abdicet.

Causâ retractus contrahentes teneãtur detegere pacta cõtractûs medio juramento.

DE

In oltre ordiniamo, che nel ricuperar sia preferita la Moglie del venditore, ovvero il Marito della venditrice durante il matrimonio a tutti li Agnati, e vicini; e dopo quella colui, che sarà e Agnato, e vicino insieme. Li Agnati poi siano antepoſti alli vicini; ma tra li agnati colui sia avvantaggiato, che in grado è più vicino al venditore; e se sono in grado uguale, sia preferito colui, che per questo rispetto sarà comparso in giudizio; Ed il Statuto s' intendi nel medesimo modo quanto alli vicini. Se alcuno che ha parte in qualche bene comprerà il restante, o parte di quello, non vogliamo che contro lui abbia luoco il retratto.

Chi prevaglia al retratto?

E se per avventura in odio delli Agnati, ovvero delli vicini fusse retrattata la vendita, vogliamo, che tal retrattazione si abbia come se fatta non fusse; e che per ciò debba aver luoco la recupera.

E tutte le suddette cose statuimo abbino luoco non tanto nelle vendite, ma anco nella dazione in soluto, nel livello, ovvero emfiteusi, nella locazione a longo tempo di dieci anni, ed altri simili contratti onerosi. Il che però s' intenda in questa guisa, cioè se il ricuperatore è atto a pagar la pensione, ovvero il livello, quanto già era il primiero Emfiteuta, ovvero conduttor, o se almeno presti idonea sicurtà di pagare, in modo che per tal recupera non venghi a patir alcun danno colui, che aliena, ovvero concede in livello emfiteutico, ovvero affitta a longo tempo, come si è detto.

Retratto ha luoco in tutti i contratti onerosi.

Nella permutazione poi abbia finalmente luoco la recuperazione in questa guisa, cioè se la permutazione sarà fatta d' un ben stabile con oglio, vino, sale, ed altre simili cose che consistino in peso, in numero, o in misura, e che nel suo genere ricevino usualità; perciocchè in tal caso, non importa al permutatore di pigliar oglio, vino, sale, o altra simil cosa più da quel primo, che dall' Agnato, o veramente dal vicino.

Retratto come abbia luoco nelle permute.

Ed in conclusione volendo Noi ovviar alle fraudi, ordiniamo, che a richiesta del ricuperatore colui, a cui sarà fatta l' alienazione del bene; sia tenuto manifestar il prezzo, la pensione, ed ogni patto, e condizione, ed anco mostrar in Giudizio le pubbliche, e private scritture di questa alienazione, e se per avventura il ricuperatore pensasse che sia stato men dato, ovvero men promesso di quello, che l' alienante, ovvero la persona, a cui sarà stata fatta l' alienazione, affermino, o che in effetto sij tra loro celebrato altro contratto, o posti altri patti, e condizioni di quelli, che si contengono negl' istromenti mostrati, allora egli possa scoprir simil fraudi, o simulazioni con ogni sorta di probazione, e col giuramento di essi contraenti, qual e l' uno, e l' altro siano tenuti di fare, con pena anco da dover esser loro imposta per questa cagione ad arbitrio del Vicario.

Fraudi si fuggiranno ne' contratti.

Contraenti per causa del retratto, sono tenuti scoprire i loro patti con giuramento.

E quall' or occorrerà, che per occasione di tal recuperazione nasca contesa, vogliamo che si proceda summariamente, e de plano, senza strepito, e forma di Giudizio eziandio in giorni feriati a commodità degl' uomini.

Sumaria causa.

In oltre per levar le fraudi vogliamo, che il vicino, ovvero l' Agnato giuri in man del Vicario di ricuperar quel bene col suo dinaro, e di volerlo tener per sè, e non venderlo, ne darlo in pagamento, o a livello, ne privarsene sotto ciascun altro titolo.

DE EMANCIPATIONE, ET DIVISIONE bonorum. Rubr. 13.

Liberi ſtatim maritati intelligantur emancipati, & ſui juris.

FIlius ſtatim cùm maritatus fuerit intelligatur ipſo jure à patre emancipatus, & idem ſit in filia, & cæteris liberis.

Ut etiam infra de tut. & cur. ſ. curatio autem.

¶ Si plures volentes hæreditatem, fideicommiſſum, legatum, donationem, vel quiddam ſimile dividere non poterunt inter ſe circa partes faciendas convenire, ſinguli duos bonos viros eligant, qui partes faciant, quibus factis ſortiantur, & eam, quam ſors dederit, partem quiſque accipere teneatur.

Dividendorũ bonorum modus.

DE RE COMMODATA, DEPOSITA, pignorata, & furata. Rubr. 14.

Amittens rem commodatam, &c. ſolvat Domino pretium.

SI is, cui res fuerit commodata, pignorata, vel depoſita, diceret ſe eam ammiſiſſe, teneatur ſolvere commodanti, pignoranti, vel deponenti, quanti juraverit, (intrà tamen taxationem à Judice ex veriſimilibus conjecturis faciendam) eam valuiſſe, niſi ab ipſo commodatario, creditore, vel depoſitario probaretur legitimè arbitrio judicantis eam minoris valoris fuiſſe, aut abſque culpa ſua, ſed caſu fortuito amiſſam fuiſſe.

Rem ſibi deperditam, vel furatam poſſit quiſque ubi invenerit recuperare.

¶ Si quis invenerit rem ſuam, vel quaſi ſuam apud aliquem, debet ei reſtitui, etiam ſi poſſeſſor dicat, & probet ſe eam ab aliquo emiſſe, modò ejuſmodi Dominus, vel quaſi Dominus juret ſe nulli eam alienaſſe, vel tradidiſſe, ſed eam ſibi fuiſſe furto ſubtractam; ſi tamen poſſeſſor doceat ſe eam ad publicum incantum emiſſe, juretque ſe eam rem non putaviſſe cùm emit, furtivam, nec poſſe invenire venditorem, qui ſe defendat, tunc non teneatur eam reſtituere, niſi ſoluto ſibi pretio, quo rem emit.

¶ Et in his omnibus, quæ præſenti lege ſtatuta ſunt, procedatur ſummariè, & de plano ſine ſtrepitu, & figura judicii.

DE PRODIGIS, SIVE HIS, qui malè rem ſuam curant. Rubr. 15.

Prodigo interdicatur adminiſtratio bonorum ſuorum.

STatuimus quòd ſi quis Civis, vel habitator Civitatis, vel Territorii Tergeſtini cujuſcunque fuerit ſtatus, & ætatis malè rem ſuam curaverit, bona ſcilicet ſua diſſipando, alienando, ludendo, commenſando, ſcortando, aut aliter prodigendo, & aliquis ex ejus agnatis, cognatis, vel affinibus comparuerit coram Judicibus, & Proviſoribus Communis, remque ut ſupra expoſuerit, ſidemque per probos viros fecerit veritatem ità ſe habere, iidem Judices, & Proviſores debeant cauſa cognita pronuntiare talem eſſe prodigum, pro prodigoque ab omnibus habendum, curentque, ut ſuper ſcalis Pa-

Prodigum quẽ eſſe pronuntietur per Judices, & Proviſores Civitatis.

latii

DELLA EMANCIPAZIONE, E DIVISIONE de' Beni. Rubrica 13.

IL figliuolo tantosto che sia maritato s' intenda ipso jure emancipato dal Padre, il medesimo sia, e s' intenda quanto alla figliuola, ed agl' altri figliuoli.

Emancipati s' intendino i figliuoli subito maritati.

Se saranno molti, che volessero divider l' eredità, fideicommisso, legato, donazione, o altra cosa simile, e non potessero tra loro nel far le parti convenire; ogn' uno elegga due uomini dabbene che le faccino, fornite poi che siano, si ponghino a sorte, ed ogn' uno sia tenuto accettar quella parte, che dalla sorte saralli concessa.

Modo di far la divisione de' Beni.

DELLA ROBA IMPRESTATA, DEPOSITATA, impegnata, e rubata. Rubrica 14.

SE uno dicesse d' aver persa la roba che gli fusse stata impestata, impegnata, depositata, o data in salvo, sia tenuto alla soddisfazione in quel prezzo, che colui, che l' ha impestata, impegnata, o data in salvo giurerà che tal roba valeva, salva però la tansa del Giudice, qual doverassi fare da conjetture verisimili: E questo proceda in caso, che dall' istesso commodatario, creditore, o depositario, legitimamente non si provasse, ad arbitrio del Giudice detta roba valer meno, o che si sia smarrita non per colpa sua, ma per caso fortuito.

Chi perde cosa impestatali, impegnatali, o datali in salvo ne paghi il prezzo al Patrone.

Se uno troverà roba sua, o quasi sua appresso qualche altro, quella li debba esser restituita, ancorchè il possessore dica, e provi d' averla da qualche altro comprata, purchè il Patrone, o quasi Patrone giuri di non averla alienata, ne data ad alcuno, ma esserli stata rubata. Se poi colui che la possede mostrasse d' averla comprata al pubblico incanto, e giurasse che al tempo della compra non pensava che fusse cosa rubata, e non poter trovar il venditore che si diffendi, in tal caso non sia tenuto alla restituzione, se non gli è prima pagato il prezzo, qual nel comprarla esborsò.

Roba a sè tolta, o smarrita possa ogn' uno pigliarla dove la ritrova.

E in tutte queste cose nella presente legge ordinate si procedi summariamente, e de plano, senza strepito, e figura di giudizio.

Causa summaria.

DELLI PRODIGHI, OVVERO QUELLI CHE MALAMENTE governano la roba loro. Rubrica 15.

STatuimo che se qualche Cittadino, ovvero abitatore della Città, o Territorio di Trieste, sia di che condizione, ed età si voglia, si porterà malamente circa il governo delle cose sue, i suoi beni stracciando, alienando, dissipando in giuochi, mangiare, meretrici, o in altra prodigalità, ed uno de' suoi agnati, o affini comparirà avanti li Giudici, e Provisori del Comune, ed esporrà come di sopra il fatto, e farà per uomini dabbene constare, che così è la verità, li medesimi Giudici, e Provisori debbano esaminata la causa prononciare quel tale per prodigo, e che per prodigo si debba da tutti tenere; e procurino che sopra le scale del Palazzo del comune per un pub-

A' Prodighi sia interdetta l' amministrazione de' suoi beni.

Prodigo esser alcuno si pronunzia da' Giudici, e Provisori.

latii communis, prælegente uno ex Cancellariis Palatii, per publicum præconem, magna voce proclametur ejuſmodi hominem pronuntiatum prodigum, & ut nemo cum eo contrahat, quæ pronuntiatio, & proclama deſcribatur per Cancellarium in actis, & ſuo tempore reponatur in Vicedominaria communis, nulluſque contractus poſt dictam pronuntiationem, & proclama cum ipſo prodigo initus ſit alicujus momenti, nullaque inde detur actio niſi quatenus ipſe prodigus erit factus locupletior, cui etiam, & ejus bonis ipſi Judices, & Proviſores, conſtituent curatores ut meliùs eis videbitur convenire.

Contractus cum prodigo initi ſint nulli.

DE VIRO, ET UXORE. *Rubr.* 16.

Maritus ſit adminiſtrator bonorum uxoris.

MAritus ſit conſtante matrimonio legitimus gubernator, ſive adminiſtrator, & uſufructuarius omnium bonorum uxoris, tam dotalium, quàm non dotalium, poſſintque creditores mariti petere ſibi ſatisfieri ex fructibus bonorum uxoris, cùm, ut diximus, ad maritum pertineant, deducta tamen priùs tanta fructuum portione, quanta opus eſt ad ſufferenda onera matrimonii, & ad culturam, ac refectionem prædiorum, & cæterorum bonorum uxoris.

Creditores mariti poſſint ſatisfieri ex fructibus bonorum uxoris deductis, &c.

¶ Non poſſit mulier conſtante matrimonio contrahere, aut aliter ſe, aut bona ſua civiliter obligare, niſi præcedente conſenſu mariti, & Patris, aut alterius horum deficiente auctoritate, cum conſenſu duorum ſuorum proximorum maſculorum ætatis legitimæ, vel ſaltem, ſi nec illi haberi poterint cum conſenſu duorum bonorum virorum ad hoc conſtitutorum, à Judicibus, & Proviſoribus Civitatis, vel majori eorum parte, quinimo ſi Pater, vel maritus, vel alii duo ejus proximi ſupradicti dixerint ſe nolle conſentire, quòd contractus foret damnoſus mulieri, non poſſint alii boni viri conſtitui à Judicibus, & Proviſoribus, ſed contractus poſtea à muliere initus ſit omnino nullus.

Mulier conſtante matrimonio quomodo contrahat.

Mulier effecta locupletior ex contractu illegitimo obligetur.

¶ Quatenus tamen mulier fuerit locupletior ex contractu, vel quaſi contractu quamvis illegitimo, volumus eam efficaciter obligari.

Bonorum per maritum emptorum uxor lucretur dimidiam ipſo marito mortuo, & dictæ dimidiæ ſit uſufructuaria exiſtentibus liberis olim mariti, non exiſtentibus autem, proprietaria.

¶ Soluto matrimonio morte Mariti dimidia pars bonorum immobilium, ſive ſtabilium acquiſitorum olim conſtante matrimonio à marito titulo emptionis tantùm, & quæ ab ipſo marito poſteà inter vivos alienata non fuerint ſit ipſius uxoris, & viciſſim ipſa teneatur ad ſolvendam dimidiam partem debitorum, quæ olim maritus contraxit conſtante matrimonio. Quæ tamen dimidia pars bonorum ut ſupra applicata uxori non poſſit ab ea ullo modo alienari, vel diminui, ſed poſt ipſius uxoris mortem plenè deveniat ad liberos olim mariti, qui ea bona emerat, & ipſa uxor vivens ſit ejus dimidiæ tantùm uſufructuaria, ſed ſi idem maritus nullos reliquerit poſt ſe liberos, vel ſaltem cùm ipſa uxor moritur non ſint ſuperſtites, tunc ipſa dimidia bonorum ſit propria uxoris, & ad ejus hæredes deveniat, vel quibus ipſa voluerit. Si tamen mulier dixerit ſe nolle habere dictam dimidiam partem bonorum olim à marito titulo emptionis acquiſitorum, nolumus quòd ipſa teneatur ad aliquam partem debito-

rum,

un pubblico Banditore, o Birro mediante uno de' Cancellieri di Palazzo, che legga ſi pubblichi, e prochiami ad alta voce quel tale eſſer ſtato dichiarato per prodigo, e che per ciò neſſuno debba ſeco contraere. Qual prononciazione, e prochiama ſia notata dal Cancelliere negl' atti, e ſi ponga a ſuo tempo nella Vicedominaria del Comune, e neſſun contratto fatto con eſſo prodigo dopo la detta prononcia, e ſtrida ſia di alcun momento, ne partoriſca azione, ſalvo quando per tal cagione eſſo Prodigo fuſſe diventato più ricco. A cui anco, ed a' ſuoi beni detti Giudici, e Proviſori, come meglio parerà loro conveniente, coſtituiranno Curatori.

Contratti fatti con Prodighi ſono nulli.

DEL MARITO, E DELLA MOGLIE. Rubrica 16.

IL Marito durante il Matrimonio ſia legitimo governatore, o amminiſtratore, e uſufruttuario di tutti i beni della Moglie così dotali, che non dotali, e poſſino li creditori del Marito procacciarſi il pagamento ſopra li frutti delli beni della Moglie, atteſocchè, come abbiamo detto, appartenghino al Marito, cavata che ſia però dinanzi tanta porzione de' frutti, quanta baſti al peſo del Matrimonio, e per il coltivar, e riſtorar le poſſeſſioni, e li altri beni della Moglie.

Marito è amministrator de' beni della Moglie.

Creditori del Marito ſi pagano nelli uſufrutti de' beni della Moglie, e come?

Non poſſa la Moglie durante il matrimonio far contratti, ne altrimente obligar civilmente sè, ed i beni ſuoi, ſe non vi concorre il conſenſo del Marito, e del Padre, o mancando l'autorità d' uno di queſti, vi concorra il conſenſo di due ſuoi più proſſimi parenti maſchi, che ſiano d' età legitima, o veramente ſe tali non ſi potranno avere, vi concorra il conſenſo almeno di due uomini dabbene, coſtituiti a queſt' effetto da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, e Proviſori della Città: Anzi ſe il Padre, o il Marito, o li due ſuoi proſſimi parenti antedetti diranno non voler conſentire perchè veggono, che il contratto riſulta in danno della Donna, non poſſino altri uomini dabbene coſtituirſi dalli Giudici, e Proviſori; e ſe il contratto ſarà poi celebrato dalla Donna, quello ſia totalmente nullo.

Donna come poſſa contraere durante il matrimonio?

Tuttavia quando per cagione d' un tal contratto, benchè contro le leggi celebrato, ne guadagnerà la Donna, vogliamo che ella ſi abbi potuto efficacemente obligare.

Donna che ha guadagnato cõ contratto illegitimo viene ad obligarſi da quello.

Sciolto che ſia il matrimonio per la morte del Marito, la metà delli beni ſtabili acquiſtati già durante il matrimonio dal Marito con titolo di compra ſolamente, che poſcia dal Marito non ſaranno ſtati alienati inter vivos, ſia della Moglie, la quale ſia vicendevolmente tenuta a pagar la metà delli debiti fatti già dal Marito durante il matrimonio; qual metà de' beni, come di ſopra applicata alla Moglie, non ſi poſſa nondimeno da quella alienare, o diminuire, ma pervenghi dopo la morte ſua intieramente alli figliuoli del già Marito, che tali beni aveva comprati, e la Moglie di tal metà non ſia ſe non uſufruttuaria in vita ſua. Ma ſe il medeſimo Marito non laſcierà dopo sè figliuoli, o veramente quando la Moglie viene a morte non ſe ne trovano de' vivi, in tal caſo la detta metà de' beni ſia propriamente della Moglie, e pervenghi alli eredi ſuoi, o a chi ella vorrà: Con tutto ciò ſe la Moglie non voleſſe accettar la detta metà de' beni acquiſtati dal già ſuo Marito con titolo di compra, non vogliamo, che ella ſottogiacci

De' beni acquiſtati durante il matrimonio la Moglie guadagna la metà, della quale è uſufruttuaria eſſendovi figliuoli del già Marito, non eſſendovi è proprietaria.

a pagar

rum, quæ olim maritus contraxit conſtante matrimonio, & quod diximus de emptione idem intelligatur eſſe dictum de contractu emphiteutico quatenus maritus vivens rem ab emphiteutica penſione, ſive livello liberaverit.

Soluto matrimonio muliebria bona reſtituantur uxori.

¶ Præterea ſoluto dicto caſu matrimonio, tunc hæredes mariti reſtituant mulieri tempore legitimo non tantùm dotem, & bona paraphernalia, & cætera ad eam ſecundùm jus commune pertinentia, ſed etiam veſtimenta, annulos, zonas, margaritas, & alia ornamenta, quæ mundum muliebrem, ſive beliſias appellant, quæ mulier plenè, vel per unum tantum teſtem cum ſuo juramento probaverit fuiſſe olim à marito, vel ejus parentibus ad ſui cultum, ſive veſtitum facta, vel tradita.

Soluto matrimonio mulieri, quæ jam fuit conſtante matrimonio indotata detur quotannis certa portio.

¶ Item dicto caſu ſoluto matrimonio nullis ſuperſtitibus liberis, ſi mulier fuerit indotata, vel adeò parvam dotem habuerit, ut non poſſit inde alimenta conſequi, volumus ut ex bonis olim mariti inteſtatò mortui habeat ſingulis annis donec vitam vidualem, & honeſtam duxerit, ducatos duodecim, ſi bona ab olim marito relicta ſint deducto ære alieno valoris quingentorum ducatorum, vel eo amplius, quòd ſi minoris ſunt valoris, habeat quantum duo boni viri ab ea, & hæredibus mariti eligendi arbitrati fuerint æquum eſſe, inter quos duos ſi non convenerit, res componatur à Judicibus, & Proviſoribus, vel majori eorum parte.

Soluto matrimonio morte uxoris dos reſtituatur ſecundũ juris communis diſpoſitionem.

¶ Soluto verò matrimonio morte uxoris, omnia bona ſive dotalia, ſive paraphernalia, & quæ alio modo legitimè conſtabit ad eam pertinuiſſe, teneatur maritus ejus hæredibus reſtituere ſecundùm juris Communis diſpoſitionem.

DE TUTORIBUS, ET CURATORIBUS. *Rubr.* 17.

Tutor, & Curator teſtamentarius cogatur officium ſubire.

SI Pater, vel Avus paternus in teſtamento, vel alia ultima voluntate conſtituerit tutorem, vel curatorem liberis ſuis, teneatur idem tutor etiam mulcta indicenda à Vicario tale onus ſubire, ſi nullam juſtam excuſationem habuerit.

A quibus, & quomodo tutores, & curatores eligantur.

¶ Quòd ſi ex cauſa à jure permiſſa ſe excuſaverit, vel ſi parens nullo tutore neque curatore conſtituto deceſſerit, volumus quòd Judices, & Proviſores Civitatis Tergeſtinæ in termino quindecim dierum à die quo eis innotuerit ejuſmodi hominem deceſſiſſe debeant decernere ipſis pupillis, ſive minoribus unum, vel plures tutores, vel curatores, (& quidem de proximioribus ſuis ſi idoneos habuerint) prout ætas facultateſque ac numerus illorum videbitur exigere. Qua in re omnem adhibeant diligentiam dicti Magiſtratus, ut hujuſmodi muneri præficiant homines, & moribus conſpicuos, & facultatibus idoneos.

Juramentum illorum.

¶ Ipſi autem tutores, ſive curatores ſtatim debeant jurare dictis Judicibus, & Proviſoribus totis viribus ſe utilia curaturos, & facturos circa perſonas, ac res ipſorum minorum, & inutilia prætermiſſuros; & intrà unum menſem à die, quo ſcierint ſe tutores, aut curatores

a pagar alcuna porzione di debiti fatti dal Marito durante il matrimonio. E quel che si è detto della compra, s' intenda parimente esser detto quanto al contratto emfiteotico, occorrendo che il Marito quando vivea abbi liberato qualche bene dal pagar la emfiteutica pensione, o livello.

Soluto il matrimonio si restituischino alla Moglie li beni donneschi.

Oltre di questo sciolto in detto caso il matrimonio, allora li eredi del Marito restituischino alla Donna al suo tempo debito non tanto la dote, e beni parafernali, cioè quelli, che ella ha avuti, ma non in conto di dote, ed altri a lei pertinenti secondo che dispongono le leggi comuni, ma anco li vestimenti, le cinture, le gioje, ed altri ornamenti muliebri che sono detti bellisie, quelli cioè, che giustificherà, o sufficientemente, o mediante un solo testimonio accompagnato col giuramento suo, essergli stati fatti già o dal Marito, o dal Padre, e dalla Madre sua, ed effettualmente dati per ornamento, e per il vestir suo.

Soluto il matrimonio si dà alla vedova certa porzione per vivere se ne ha bisogno.

Similmente sciolto in detto caso il matrimonio, e non restando figliuoli in vita, se la Moglie non averà avuta dote, o pur avendola avuta sarà stata così poca, che d' indi non possa cavar gli alimenti, vogliamo che dalli beni del già suo Marito morto intestato abbi ogn' anno ducati dodeci vivendo vedovilmente, e castamente: e questo proceda se dal già morto Marito sono lasciati beni, che siano di valor, cavandosi i debiti, di cinquecento ducati, o più, ma se sono di minor stima, abbi quanto giudicheranno esser convenevole due uomini dabbene da esser eletti da lei, e dalli eredi del Marito; li quali se non si accorderanno, la cosa poi si componghi da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, e Provisori.

Soluto il matrimonio per morte della Moglie si restituisca la dote secondo la disposizione delle leggi comuni.

Sciolto poi il matrimonio per morte della Moglie tutti i beni così dotali, che parafernali, e quelli, che in altro modo si conserà legitimamente, che spettavano a lei, sia tenuto il Marito di restituir a' suoi eredi, nella maniera, che dispongono le leggi comuni.

DELLI TUTORI, E CURATORI. Rubrica 17.

Tutore, e Curatore testamẽtario si forzino accettar il carico.

SE il Padre, ovvero Avo paterno nel testamento, o altra ultima volontà costituerà Tutore, o Curatore a' figliuoli suoi, tal Tutore sia forzato eziandio con pena da essergli imposta dal Vicario accettar tal carico; se non averà scusa che giusta sia.

Da chi, e come si elegghino li Tutori, e Curatori?

Ma se si scuserà con causa dalla legge permessa, o veramente se il Padre morto sarà senza aver ordinato alcun Tutore, o Curatore, vogliamo che i Giudici, e Provisori della Città di Trieste nel termine di giorni quindeci dopo che la morte di tal uomo sarà loro venuta in notizia debbano decretar ad essi pupilli, o minori uno, o più Tutori, o Curatori; e questi siano de' più prossimi parenti, se d' abili ne averanno, secondo che l' età, la facoltà, ed il numero loro parerà che ricerchi: Nella qual cosa i detti Magistrati usino ogni diligenza di dar tal carico ad uomini, che siano esemplari, e facoltosi.

Loro giuramento.

Questi Tutori, ovvero Curatori poi debbano subito giurare in mano di detti Giudici, e Provisori di voler con ogni lor potere procurar, e far le cose utili, lasciando da canto le inutili, così circa le persone di essi minori, che circa la facoltà di quelli: ed in termine d' un Mese dopo che saranno costituiti Tutori, o Curatori siano tenuti in presenza almeno di uno de' Giudici,

Faciant inventarium.

ratores conſtitutos teneantur in præſentia ſaltem unius ex Judicibus, & unius ex Proviſoribus perficere inventarium omnium rerum pupillorum, ſive minorum, tam ſcilicet ſoli, quàm mobilium, & jurium illis competentium, quod inventarium deſcribatur, & in publicam formam redigatur per unum ex Cancellariis Palatii, & deinde ponatur in Vicedominaria communis, ejus tamen exemplo relicto ipſis tutoribus, ſive curatoribus, qui ſatiſdabunt ipſis Judicibus, & Proviſoribus rem pupillorum, ſive minorum ſalvam fore, idoneis ſcilicet præſtitis fidejuſſoribus.

Fidejuſſionem præſtare teneantur.

Tutela quo tempore finiatur, & quo tempore curatio?

Vide etiam ſup. de emancipatione rubr. 13.

¶ Et tutela quidem finiatur in maſculo cùm ad quartumdecimum, in fœmina verò cùm ad duodecimum annum pervenerit. Curatio autem finiatur in utroque anno vigeſimoquinto, vel cùm primum maſculus uxorem duxerit, vel fœmina nupſerit, & aliis modis ſecundùm diſpoſitionem juris communis. Uterque tam tutor, quàm curator curabit quantùm in ſe erit, ut pueri, & adoleſcentes ſuæ fidei commiſſi liberalibus artibus, vel aliquo artificio inſtruantur, ut ad hoc, vel illud cujuſque ingenium proclive videbitur, & facultates ſuppeditabunt.

Ad rationem tertio quòq; anno reddendam cogantur.

¶ Tertio quòque anno, ità petente aliquo ex propinquis minoris, teneantur tutores, ſive curatores reddere rationem adminiſtrationis, & reliqua ſolvere, & quocunque tempore aliqui ſuſpecti videbuntur, removeantur, & alii in eorum locum ſubſtituantur.

Non teneantur ſuo munere fungi ultra triennium.

¶ Quinimò nullus ex tutoribus, vel curatoribus teneatur ultrà triennium munere tutelæ, vel curæ fungi, ſed finito triennio, poſſit apud Judices, & Proviſores petere, quòd alius in ſuum locum ſubſtituatur, cui ſubſtituto teneatur rationem adminiſtrationis reddere, & reliqua ſolvere.

Summaria cauſa.

¶ Qui etiam Judices, & Proviſores debeant pro numero minorum, & modo facultatum ſtatuere certam mercedem tutoribus, & curatoribus, ne officium ſit illis damnoſum.

¶ In omnibus verò cauſis, quæ agentur inter minorem, vel illum qui fuit minor, ſive ejus hæredes ex una, & tutorem, vel curatorem, ſive illum, qui fuit tutor, vel curator, aut ejus hæredes ex altera parte, atque etiam inter tutorem, ſive curatorem ex una, & eum, qui illi ſubſtituitur ex altera parte, debeat Vicarius dicere jus ſummariè, & de plano, veritate ſola inſpecta, diebus etiam feriatis ob hominum commoditatem.

¶ Si urgente ære alieno, vel ex alia neceſſaria cauſa, vendenda eſſet aliqua res ſoli, ſive ſtabilis ipſius pupilli, vel minoris, volumus eam vendi publicè ſub haſta, ſive ad publicum incantum; Ità ut tribus diebus, vel pluribus pro arbitrio tutorum, & curatoris incantetur, & tandem poſſint tutores, vel curatores cùm eis videbitur expedire, auctoritate etiam majoris partis Judicum, & Proviſorum interveniente, eam rem addicere, ſive deliverare plus offerenti, qui ſtatim, vel ſaltem die ſequenti pretium repræſentet, ſive ſolvat tutoribus, vel curatoribus, quod ſi non fecerit, cadat ad pœnam centum librarum parvorum, & ponatur ſtatim in carceribus communis, unde non dimittatur, niſi ea pœna ſoluta, & iterum, ut ſupra,

dicta

dici, e di uno de' Provisori far l'inventario di tutte le cose d'essi pupilli, o minori, così delli terreni, che de' molili, e di tutte le ragioni, che a loro appartengono, qual inventario si noti, e si riduchi in pubblica forma da uno de' Cancellieri di Palazzo, e poi si ponga nella Vicedominaria del Comune, lasciandosi però la copia ad essi Tutori, o Curatori, li quali daranno buone sicurtà in mano delli medesimi Giudici, e Provisori, che l'aver delli pupilli, o minori sarà salvo.

Faccino inventario.

Diano sicurtà.

La tutela finischi, quanto al Maschio, quando egli averà quatordeci anni, e quanto alla Femina, quando ella sarà gionta all'età di dodeci anni: La Curaria poi finischi in ambidue quando saranno pervenuti in età del vigesimoquinto anno, o veramente subito che il Maschio averà pigliato Moglie, o che la Femina si sarà maritata, ed in altri modi secondo che dispongono le leggi comuni.

Tutela, e cura quando finischino.

E vedi sopra della emancipazione rub. 13.

L'uno, e l'altro così il Tutore, che il Curatore farà, quanto è in sè ogni opera, che li putti, e giovinetti commessi alla sua fede si diano alli studii delle arti liberali, o che s'istruischino in qualche arte, cioè in quella, al quale l'ingegno di ciascuno si mostrerà più inclinato, ed il loro avere comporterà.

Ogni terzo anno siano tenuti i Tutori, o Curatori, ricercando così qualche uno de' parenti più stretti del minore, di render conto dell'amministrazione, e di pagar quel che gli restassero debitori, ed in ogni tempo che pareranno sospetti, si rimovino, e si ponghino altri in loco loro.

Rendino conto ogni tre anni.

Ne alcun Tutore, o Curatore sia tenuto oltra il termine d'anni tre esercitar il carico; ma passati i tre anni possi instar appresso i Giudici, e Provisori che in vece sua si sostituisca un'altro, al quale sia tenuto di render conto dell'amministrazione, e di pagar quel che restasse debitore.

Non siano tenuti esercitar l'officio più di tre anni.

Li quali Giudici, e Provisori debbano anco secondo il numero de' minori, e secondo la possibiltà della facoltà loro costituir qualche mercede certa alli Tutori, e Curatori, affine che l'ufficio non sia loro dannoso.

In tutte le cause poi che vertiranno trà il minore, o colui che è stato minore, ovvero suoi eredi da una parte, ed il Tutore, o Curatore, ovvero colui, che è stato Tutore, o Curatore, o suoi eredi dall'altra; o veramente in quelle anco che vertiranno tra il Tutore, o Curatore da una parte, e colui che gli è sostituito dall'altra, debba il Vicario far ragion summaria, e de plano, avendo sempre riguardo alla sola verità, ne' giorni anco feriati per commodità degli uomini.

Causa summaria.

Se per debiti, o per altra necessaria occasione, si avesse da vender qualche terreno, o ben stabile del pupillo, o minore, vogliamo, che quello si venda pubblicamente all'incanto, a tal che in tre giorni, o più secondo parerà a' Tutori, e Curatori s'incanti: e finalmente possino i Tutori, o Curatori quando parerà loro più espediente (intervenendovi in questo anco l'autorità della maggior parte de' Giudici, e Provisori) adjudicar quel tal bene, ovvero deliberar a chi più offerisce; qual subito, o il giorno seguente presenti il dinaro, e lo paghi alli Tutori, ovvero Curatori; Ma ciò non facendo, incorra nella pena di cento lire di piccoli, e subito si ponghi nelle Carceri del Comune, di dove non si rilasci, se prima non averà pagata la pena: Indi s'incanti di nuovo, come di sopra, e si adjudichi, o deliberi: e l'alienazione fatta nel modo suddetto, per via d'incanto, di ben stabile,

Solennità che si ricercano in vender beni di minori.

qual

dicta res incantetur, & addicatur, ſive deliveretur, & ita ut ſupra facta ad incantum alienatio rei ſtabilis alicujus minoris vigintiquinque annis ſit rata, alioquin ſit nullius momenti.

¶ De evictione verò non teneantur tutores, vel curatores proprio nomine, ſed tantùm tutorio, vel curatorio, & alia bona minorum intelligantur hac de cauſa emptori hypothecata.

¶ Poſſint tutores, & curatores per ſe, vel per Procuratores ab eis conſtituendos agere, perſequi, & defendere cauſas pupillorum, vel minorum, teneantur tamen agnoſcere bonam fidem, & diligentiam adhibere, memores quòd ſi temerè, vel negligenter litigaverint, ipſi reficient, & reſtituent pupillis, & minoribus expenſas, & damna, ipſique tutores, ac curatores ſi in aliquo ex his, quæ ſupradicta ſunt contrafecerint, puniantur pœna quinquaginta librarum parvorum.

DE TESTAMENTIS, ET ALIIS ultimis voluntatibus. Rubr. 18.

Teſtamentorum faciendorum forma.

STatuimus quòd in teſtamentis, quæ conſcribentur à publico Notario adſint alter ex Vicedominis communis, & quinque alii teſtes maſculi, & puberes, omnes à teſtatore ad id rogati; quod teſtamentum debeat in præſentia teſtatoris, ſupradictorumque vicedomini, & teſtium ad verbum clara voce recitari, & ſtatim cùm ità perlectum fuerit, in eadem præſentia complicari, ſive claudi, & ſignari ſigillis Notarii, & Vicedomini, ac ita ſignatum, idem Vicedominus rectò ferat ad Vicedominariam Communis, ibique reponat, & aliter non valeant, quæ omnia præſumantur interveniſſe in teſtamentis in Vicedominaria repertis, vel reperiendis, niſi contrarium ex eorum lectione, ſive inſpectione, vel aliter probetur.

Quinque teſtes, & Vicedominus ſufficit intereſſe in teſtamentis.

Tres teſtes, & Vicedominus ſufficiant in codicillis, & donatione cauſa mortis.

¶ In codicillis verò, & donationibus cauſa mortis conſcriptis ab aliquo publico Notario ſimiliter debeat Vicedominus intervenire, ſed ſufficiant tres teſtes maſculi, & puberes cum aliis ſolemnitatibus, quæ diximus in teſtamentis requiri, quæ etiam præſumantur, ut ibi dictum eſt; At ultimas voluntates cujuſcunque ſint generis, ad quas conſcribendas non fuerit adhibitus publicus Notarius, ſtatuimus aliter non valere, quàm ſi appareant ſcriptæ, vel ſaltem ſubſcriptæ manu ipſius teſtantis, codicillantis, vel donantis cauſa mortis, & inſuper munitæ ſubſcriptionibus Vicedomini, & trium teſtium, qui ſint Cives Tergeſtini, & majores annis vigintiquinque etiam ſi teſtes nihil ſciant de contentis in ea ſcriptura, dummodo in ſuis ſubſcriptionibus atteſtentur ſe à tali, cujus nomen, & cognomen apponant, rogatos de ſubſcriptione facienda ejuſmodi ſuæ ultimæ voluntati, & hæc dicta ſint de ultimis voluntatibus, quæ fient in Civitate Tergeſtina.

Teſtamenta, &c. quomodo valeant non conſcripta manu publici Notarii.

Teſtamenta, &c. facta in agro Tergeſtino quomodo valeāt.

¶ Sed ſi aliquam ultimam voluntatem contigerit fieri in agro, ſive territorio Tergeſtino ab aliquo qui neſciat ſcribere, volumus eam ità demum valere, ſi probata fuerit per quatuor teſtes omni exceptione majores, quòd ſi ſciet, & potuerit ſcribere, non aliter rata habea-

tur,

qual ſia di un minor d'età d'anni venticinque abbi fermezza; ma ſe ſia in altra maniera fatta, ſij di neſſun momento.

Al mantenir poi tal alienazione, o all' evittione non ſiano tenuti i Tutori, o Curatori in nome proprio, ma ſolamente come Tutori, o Curatori, e li altri beni de' minori s' intendino per tal cauſa ipotecati, o obligati al compratore.

Poſſino i Tutori, e Curatori per sè, o per Procuratori da loro coſtituiti agitar, proſeguir, e difender le cauſe de' pupilli, o minori, con queſto che ſiano tenuti di proceder ſinceramente, e di addoperarſi con ogni diligenza, ed aver conſiderazione che, ſe litigheranno a torto, o negligentemente, eglino reſtituiranno, e rifaranno a' pupilli, e minori le ſpeſe, ed i danni. E ſe i Tutori, e Curatori contrafaranno in neſſun de' punti ſopradetti, ſiano puniti colla pena di lire cinquanta di piccoli.

DELLI TESTAMENTI, ED ALTRE ultime volontà. Rubrica 18.

Ordine di fare li Teſtamenti.

STatuimo, che ne' Teſtamenti, che ſi ſcriveranno da pubblico Notaro vi ſiano preſenti uno de' Vicedomini del Comune, e cinque altri Teſtimonj, che eccedino l' età di quatordeci anni, tutti dal Teſtator pregati: Qual Teſtamento debba leggerſi di parola in parola con voce intelligibile, alla preſenza del Teſtatore, e de' ſuddetti Vicedomino, e Teſtimonj, e ſubito chiuderſi, e ſigillarſi con li ſigilli del Notaro, e del Vicedomino, ed indi incontinente così ſigillato portarſi dal Vicedomino nella Vicedominaria, ed ivi laſciarſi; e facendoſi in altra maniera li Teſtamenti non ſiano validi. Le qual ſolennità ſi preſumino eſſer ſtate oſſervate ne' teſtamenti trovati, o che ſi troveranno in Vicedominaria, ſe il contrario non ſi ſcopriſſe dalla loro lettura, o inſpezione, o altrimente.

Cinque teſtimonj, ed il Vicedomo intervengono nelli teſtamenti.

Ne' codicilli poi, e nelle donazioni per cagion di morte ſcritte da pubblico Notaro debba parimente intervenir il Vicedomino; ma baſtino tre teſtimonj maſchi, e che paſſino quatordeci anni, colle altre ſolennità, che abbiamo detto ricercarſi ne' teſtamenti, le quali eziandio ſi preſumino come di ſopra.

Tre teſtimonj, ed il Vicedomo baſtano nelli teſtamenti, e donazioni cauſa mortis.

Ma le ultime volontà, ſiano di che ſorta eſſer ſi vogliano, che in ſcriverle non ſarà ſtato addoperato Notaro pubblico, ſtatuimo, che non ſiano altrimente valide, ſe non ſi vegono ſcritte, o almeno ſottoſcritte di man propria di colui, che teſta, che codicilla, o che dona per cagion di morte, di più colle ſottoſcrizioni roborate dal Vicedomino, e di tre teſtimonj, che ſiano Cittadini di Trieſte, e maggiori in età d'anni venticinque non importando, che i teſtimonj ſappiano il contenuto in quella ſcrittura, purchè nelle ſottoſcrizioni loro atteſtino d' eſſer ſtati pregati dal tale, ſcrivendo il nome, ed il cognome ſuo, a far tal ſottoſcrizione al ultima ſua volontà. E tutto queſto s' intenda eſſer detto quanto alle ultime volontà, che ſi faranno nella Città di Trieſte.

Teſtamenti, ed ultime volontà nō ſcritte da Notaro come vaglino.

Ma ſe occorrerà, che uno che non ſappia ſcrivere, faccia qualche ultima volontà nel diſtretto, ovvero Territorio di Trieſte, volemo, quella eſſer valida, con queſta condizione cioè, ſe ſarà provata per quattro teſti-

E della validità di quelli, che ſono fatti nel Territorio.

tur, quàm si ejus scriptura, vel subscriptione appareat munita, & insuper trium idoneorum testium testimonio comprobetur, nisi testes deponant eum tam graviter affectum fuisse, ut non potuerit scribere, tunc enim sufficient quatuor testes, ut supra dictum est de nesciente scribere.

Testamenta, &c. per testes probanda probentur intrà mensem.

¶ In omnibus tamen suprascriptis casibus, ubi scriptura nec ipsius defuncti, nec publici Notarii de ultima voluntate apparuerit, omnes testes etiam quando aliqui subscripserunt, qui interfuerunt dum conderetur, debeant intrà mensem à morte ejus, qui illam condidit examinari, præstito juramento à Vicario Tergestino, ità instante illo, ad quem potissimum commodum ex ipsa ultima voluntate spectaverit eorumque testimonia per aliquem ex Cancellariis Palatii describi, & statim in Vicedominaria communis reponi, ubi testamenta poni solent, quòd si is, ad quem dictum commodum spectaverit, neglexerit facere, ultima voluntas, quantum ad eum pertinet, sit nulla, & insuper cadat ad pœnam quinquaginta librarum parvorum.

Tempore pestis facta testamenta quomodo probentur.

¶ Cavemus tamen quòd tempore pestis omnis ultima voluntas condita in Civitate Tergestina sit rata, si quatuor idoneis testibus comprobetur, qui dicant, ut interessent, se fuisse rogatos ab eo, qui illam condebat; In territorio verò sufficiant eo tempore tres. Qui tamen omnes testes debeant sub pœnis prædictis ad petitionem ejus, qui potissimum commodum ex dicta ultima voluntate habuerit, intrà tres menses à die mortis ejus, qui hanc ultimam voluntatem condidit, & die qua pestis in Civitate, & agro cessaverit examinari, & eorum testimonia in Vicedominaria reponi, ut supra diximus, sive ultima voluntas fuerit in Civitate, sive in Territorio condita.

Testis in testamento non sit legatarius, vel aliter interessatus.

¶ Nullum legatarium aut alium habentem commodum ex ultima voluntate volumus pro idoneo teste haberi.

Mulier maritata quomodo possit testare, & quomodo filii familias, & alii similes.

¶ Nulla Mulier habens Maritum possit condere aliquam ultimam voluntatem, nisi in præsentia duorum suorum proximiorum agnatorum, sive cognatorum ætatis legitimæ, qui tamen si haberi non poterunt, vel noluerint intervenire, debeant à Judicibus, & Provisoribus, vel majori eorum parte duo viri probi decerni, in quorum præsentia id expediatur, qui duo non computentur in numero testium, & aliter facta nullius sit momenti, idemque observari volumus in ultima voluntate condenda à filio familias, vel filia familias, vel homine sui juris minoribus annis viginti.

Legitimus hæres quomodo interpretetur.

¶ Si in ultima voluntate inveniatur dictum, quo si quis morietur sine legitimis hæredibus, bona sua, vel eorum pars deveniat ad talem, vel aliam substitutionem, sive fideicommissum fecerit, in quo legitimi hæredis fiat mentio, volumus in quocunque horum casuum legitimum hæredem eum tantùm intelligi, qui legitimè doceatur ex corpore alicujus mediatè, vel immediatè descendisse.

Quod pauperibus generaliter relinquitur intelligitur esse relictum pauperibus hospitalis S. Justi.

¶ Si quis aliquid pauperibus, vel pauperibus Christi reliquerit, non addito de cujus loci pauperibus senserit, volumus tale legatum deberi Hospitali S. Justi, in quo degunt pauperes, illudque à Magistris, sive officialibus dicti hospitalis exigi.

¶ Filiis,

monj, che non abbino eccezione; Ma se saprà scrivere, ed abbia potuto scrivere, quella non s' abbi altrimente per valida se non appare roborata colla sua scrittura, ovvero sottoscrizione, e non sij approvata colla deposizione di tre testimonj sufficienti, purchè i testimonj non deponessero quello esser stato per la gravezza del male in tal termine, che non abbia potuto scrivere, perciocchè in tal caso basteranno quattro testimonj, come di sopra si è detto di colui, che non sa scrivere.

Testamenti, ed altre ultime volontà da provarsi per testimonj si provino tra un Mese.

Con tutto ciò in tutti i soprascritti casi, dove non apparirà scrittura del medesimo defonto, ne di pubblico Notaro d' intorno qualch' ultima volontà istando così l' interessato, a cui specialmente aspetterà il beneficio di tal ultima volontà, si debbano nel termine d' un Mese dopo la morte di colui, che la fece, esaminar con giuramento da farsi in mano del Vicario di Trieste, tutti i testimonj, che si troveranno presenti, ancorchè di loro fusse alcuno delli sottoscritti, e le deposizioni si debbano scriver da uno de' Cancellieri di Palazzo, e subito esser riposte nella Vicedominaria, ove si sogliono mettere i testamenti; Il che se l' interessato non piglierà cura di fare, sia nulla ogni ultima volontà quanto al suo particolare: ed egli oltre di questo incorrerà nella pena di lire cinquanta di piccoli.

Testamenti fatti in tempo di peste come si approvino.

Tuttavia provediamo, che in tempo di peste sia valida ogni ultima volontà fatta nella Città di Trieste, se si approva con quattro testimonj idonei, quali dichino d' esser stati pregati da colui, che la fece, ad esservi presenti; Nel Territorio poi in tal tempo tre soli siano abbastanza. Li quali testimonj tutti debbano nondimeno sotto le pene predette, a richiesta di colui, che è specialmente beneficiato in quell' ultima volontà, nel termine di tre Mesi dalla morte della persona, che la fece, e dal giorno, che sarà cessata la peste nella Città, e nel Territorio esser esaminati, e le loro deposizioni esser riposte nella Vicedominaria, come di sopra abbiamo detto, o sia fatta l' ultima volontà dentro la Città, ovvero di fuori nel Territorio.

Testimonio nel testamento non sia il legatario, o interessato.

Non vogliamo, che alcun legatario, o altro beneficiato da una ultima volontà, si abbi per testimonio idoneo in quella.

Donne maritate, figlio di famiglia, e simili, come possano testare.

Nessuna Donna, che abbia Marito possa fare alcuna ultima volontà, salvo che colla presenza di due suoi più prossimi agnati, o cognati di età legitima, ma se questi non si potranno avere, o che non vorranno intervenire, debbano tutti, o la maggior parte de' Giudici, e Provisori deputar due uomini dabbene, in presenza delli quali ciò si faccia; e questi due non siano annoverati fra i testimonj, ed essendosi altrimente fatta, non sia l' ultima volontà d' alcun momento. Il medesimo vogliamo, che si osservi nell' ultima volontà, che facci un figliuolo, o una figliuola di famiglia, o altra persona, che possa del suo disporre, se sono in età minore d' anni venti.

Legitimo erede quale.

Se in una ultima volontà si trova detto che se alcuno morirà senza eredi legitimi, li beni suoi, o la maggior parte pervenghino al tale, o veramente averà fatto altra sostituzione, o fideicommisso, nel qual si facci menzione di legitimo erede, vogliamo in ciascuno di questi casi, che l' erede legitimo s' intenda solamente colui, che legitimamente facci conoscere esser disceso dal corpo d' alcuno mediatamente, o immediatamente.

Lasciandosi a' poveri s' intèn-

Se alcuno lascierà qualche cosa a' poveri, ovvero a' poveri di CRISTO, non specificato di qual luoco devono esser questi poveri, vogliamo che tal le-

¶ Filiis, & liberis illegitimè quocunque modo natis possint parentes quantum juxtà facultates patrimonii ad alimenta sufficiat relinquere, sine tamen gravi legitimorum hæredum præjudicio.

In legando spuriis non fiat præjudicium legitimis.

¶ Hæc verba, residuum bonorum, vel reliqua bona mea relinquo tali, habeantur pro hæredis institutione.

Hæredum institutionis verba.

¶ Omnia bona relicta alicui Ecclesiæ intelligantur relicta pro ipsius Ecclesiæ, sive templi fabrica, neque in alium usum dispensentur.

Ultimæ voluntates aperientur petente legatario, vel fideicommissario.

¶ Quoniam plerunque evenit, ut legatarii, sive fideicommissarii magna cum difficultate consequantur id, quod eis debetur, non curantibus hæredibus quòd ultimæ voluntates aperiantur, & publicentur; idcirco statuimus, quòd aliquo, qui se legatarium, vel fideicommissarium dicat ità petente, Vicarius statim etiam mulcta, si opus fuerit indicta, cogat eum qui dicitur hæres defuncti, curare suis sumptibus cum effectu aperiri, authenticari, & publicari ultimam voluntatem, de qua agitur, & deinde intrà terminum, qui ei videbitur convenire, considerata copia, vel inopia hæredis solvere legatum, sive fideicommissum petitum, si tamen terminus in ultima voluntate continebitur, ille observetur, quòd si illi, qui petierit aperiri ultimam voluntatem nihil inveniatur in ea relictum, teneatur talis petens aperturam ad solvendam mercedem, quæ ex ea causa debetur Notario, & Vicedomino.

Summaria causa.

¶ De omnibus causis, quæ occasione ultimarum voluntatum agentur, Magistratus Tergestini dicant jus summariè, & de plano, veritate sola inspecta, diebus etiam feriatis ob hominum commoditatem, curentque ut ultimæ voluntates, quæ rationabiles erunt, & juri consonæ ad unguem observentur.

DE BONIS EORUM, QUI INTESTATI moriuntur. Rubr. 19.

SI quis intestatus mortuus fuerit, cavemus ei succedere inprimis filios tam masculos, quàm fœminas æquis portionibus, si legitimi, & naturales fuerint, vel legitimi tantùm. Quòd si mortuo supersint filii, & ex præmortuo filio nepotes, vel neptes, vel nulli supersint filii, & ex præmortuo filio nepotes, vel neptes, vel nulli supersint filii, sed ex pluribus filiis nepotes, vel neptes, tunc nepotes, & neptes ex unoquoque filio tantam portionem ex bonis Avi ferre debere, quantam eorum pater ferret si supervixisset, & eam inter se æquis portionibus dividere, & ità in infinitum in successione ascendentium filius habeatur in omnibus loco patris, vel Avi præmortui.

Filius in successione ascendẽtium habetur loco patris, vel Avi in infinitũ.

Filia, & neptis maritata non succedat nisi in legitima computata dote.

¶ Quòd si inter filios defuncti sit filia, vel neptis maritata, & dotata ab eo, de cujus hæreditate agitur, tunc eam Patri, vel Avo succedere non debere nisi in legitima, idest eam portionem, quæ eam ab inofficiosi querela excluderet, computata in ea portione dote, quam ab illo habuit. Si tamen appareret eam olim renuntiasse tali hæreditati, idest finem, & remissionem fecisse, tunc eam excluden-

gato vada all' Ospitale di S. Giusto, ove stanziano i poveri, e si riscuota da' Sopraſtanti, ovvero Ufficiali di detto Ospitale.

de de' poveri dell' Ospitale di S. Giusto.

A figliuoli legitimamente nati in qualsivoglia modo possino i Padri lasciar quanto basti loro per gli alimenti, secondo la possibiltà del Patrimonio, senza però rilevante pregiudicio delli eredi legitimi.

In lasciare alli illegitimi nõ si pregiudichi a' legitimi.

Queste parole; Il resto de' beni, ovvero li altri miei beni lascio al tale, si abbino per l' istituzione di erede.

Parole d' istituzione d' eredità.

Tutti i beni lasciati a qualche Chiesa s' intendino esser lasciati ad uso della fabrica di essa Chiesa, o Tempio, e non ad altro uso.

E perchè spesse volte occorre che i legatarj, ovvero fideicommissarj conseguischino con gran difficoltà quello, che loro si deve, non si curando li eredi, che l' ultime volontà si aprino, ne che si pubblichino; Statuimo per questo, che il Vicario, così ricercato da alcuno, che dica d' esser legatario, ovvero fideicommissario, astringa con pena eziandio se fia di bisogno, colui, che vien detto erede del defonto, a fare a sue spese, che l' ultima volontà, della qual si tratta, si apri, si autentichi, e si pubblichi, ed a pagar nel termine che considerato il poter, ed il non poter dell' erede, gli parerà conveniente, il legato, o fideicommisso dimandato, ma se termine si contenirà nell' ultima volontà quello s' osservi. Ma se a colui, che dimanderà, che s' apri l' ultima volontà, si troverà non esser stata lasciata cosa alcuna in quella, sia tenuto a pagar la spesa che per l' apertura al Notaro, ed al Vicedomino si deve.

Ultime volontà si aprino a petizione del legatario, e fideicomissario.

In tutte le cause, che si tratteranno per occasione d' ultime volontà faccino ragion summaria, e de plano i Magistrati di Trieste, tenendo per iscopo la sola verità, in giorni anco feriati per commodità degl' uomini, e procurino che l' ultime volontà che ragionevoli saranno, e consonanti alle leggi pontualmente s' osservino.

DELLI BENI DI COLORO, CHE MOJONO senza far Testamento. Rubrica 19.

SE alcuno morirà senza far testamento, ordiniamo che li succedan specialmente li figliuoli, così maschi, come femine ugualmente, se saranno legitimi, e naturali, o legitimi solamente: Ma se al morto sopravivono figliuoli, ed anco nipoti, o nezze per via del figliuolo dianzi morto, o veramente se non sopravivono figliuoli, ma solamente nipoti, o nezze per via di più figliuoli, in tal caso ordiniamo, che li nipoti, e nezze che sono per via di ciascheduno figliuolo debbano aver ne' beni dell' Avo tanta porzione, quanta averà potuto avere loro Padre se sopravivuto fosse, e quella ugualmente tra loro dividere, e così in infinito: quanto alla successione delli ascendenti si tenghi il figliuolo in ogni cosa esser in luogo del Padre, ovvero Avo, che prima morti siano.

Ma se tra i figliuoli del defonto vi sia figliuola, o nezza maritata, e dotata da colui, della cui eredità si tratta, ordiniamo in tal caso che ella non debba succeder al Padre, ovvero all' Avo fuorchè nella legitima, cioè in quella porzione che l' escludesse da poter porger querela d' inofficiosità, computandovi la dote avuta: Tuttavia quando apparesse, che ella già avesse rinonciato a tal eredità, cioè avesse fatto fine, e remissione, allora ordinia-

Il figliuolo nel succedere alli ascendenti è in luoco del Padre, e dell' Avo in infinito.

Figliuola, e ni-

cludendam à ſucceſſione juxtà formam renuntiationis. Idem juris ſit ſi nulli filii, ſed tantùm nepotes ſupereſſent, & inter eos neptis maritata.

¶ Nulla autem differentia ſit inter filios maritatos, & non maritatos, emancipatos, vel ſuos, eos enim omnes volumus parentibus ſuis pro virilibus ſuccedere, ità tamen, quòd omnes conferant quicquid quomodo inter vivos, vel donatione cauſa mortis ab eo habuerint, de cujus hæreditate agitur. Quæ ſimiliter, quatenus poſſunt, habeant locum in hæreditate materna, & idem juris ſit de collatione, ſi nepotes, vel neptes concurrant cum patruis, vel Avunculis in ſucceſſione avita, ut ſcilicet conferant quicquid ab Avo, vel Avia ipſi, vel eorum parentes dictis modis habuerint.

Nepotes, & neptes conferant patruis, & avunculis quicquid, &c.

¶ Si defunctus nullos legitimos liberos reliquerit, ſed Pater, & Mater, vel alter ex parentibus, ac fratres ei ſuperſint, tunc ei pro virilibus omnes ſuccedant, ità tamen quòd pater, & mater intelligantur tantùm uſufructuarii in portionibus eis contingentibus, & poſt eorum mortem hæ portiones ſtatim liberè ſine aliqua proprietatis diminutione deveniant ad fratres utrinque conjunctos, & ex parte patris tantùm, qui unà cum parentibus ſucceſſerunt, vel ſi jam fratres mortui eſſent, ad eorum legitimos liberos.

De ſucceſſione aſcendentium, & tranſverſalium.

¶ Nullis autem fratribus, nec eorum liberis legitimis ſuperſtitibus tempore quo pater, vel mater moritur, volumus quòd iidem parentes poſſint pro arbitrio de ejuſmodi bonis diſponere.

Mater ſuccedens filio intelligatur in uſufructu tantùm ſucceſſiſſe.

¶ Sed ſi mortuus patrem tantùm, & matrem reliquerit, ambo parentes ei pro virilibus ſuccedant, ſed mater intelligatur in portione ſua tantùm uſufructuaria, qui uſusfructus ſtatim poſt ejus mortem, vel alteras nuptias finiatur.

¶ Quòd ſi patrem tantùm reliquerit, ille ex aſſe legitimus ſit hæres.

¶ Si verò matrem tantùm, illa ſimiliter in ſolidum ſuccedat, ſed poſt ejuſdem matris mortem, vel alteras nuptias ea hæreditas ſtatim liberè ſine aliqua diminutione proprietatis deveniat ad eum Agnatum, qui proximiori gradu contingit eum, cui mater ſucceſſerat.

De fratrum, & tranſverſalium ſucceſſione.

¶ Sed ſi fratres tantùm reliquerit, ſi quidem omnes utrinque conjunctos, illi pro virilibus ſuccedant, idem ſi omnes conſanguineos tantum, ideſt ex eodem patre, vel omnes uterinos tantùm, ideſt ex eadem matre.

¶ Quòd ſi alios utrinque conjunctos fratres, alios conſanguineos tantùm, alios uterinos tantùm reliquerit, vel alios utrinque conjunctos, alios conſanguineos tantùm reliquerit, vel alios conſanguineos tantùm, alios uterinos tantùm reliquerit, in quolibet horum quatuor caſuum volumus quòd à bonis, quæ à patre, vel linea paterna ex donatione, legato, fideicommiſſo, hæreditate, vel alia lucrativa cauſa ad defunctum pervenerunt qui uterini tantùm erunt omnino excludantur, ſed ad ea admittantur conſanguinei etiam cum utrinque conjunctis, ſed à bonis quæ ad eum à matre, vel linea materna ex cauſa prædicta pervenerunt, conſanguinei tantùm ſimiliter excludantur, ut ad ea admittantur uterini tantùm etiam cum utrinque conjunctis, ad bona verò quæ à neutro parente, nec ab eorum

linea

diniamo quella doverſi eſcludere dalla ſucceſſione, ſecondo la forma della renuncia. S' oſſervi il medeſimo modo ſe non ſopraviveſſero figliuoli, ma ſolamente nipoti, e tra quelli una nezza maritata.

pote maritata non ſucceda ſe non nella legitima computatovi la dote.

Ne ſi facci differenza alcuna tra figliuoli maritati, e non maritati emancipati, e non emancipati, perciocchè vogliamo che tutti queſti ſuccedino a' Padri loro, tanto l' uno quanto l' altro; con queſto però che tutti conferiſchino, cioè ponghino inſieme ciò che hanno avuto in qualſivoglia modo, o tra i vivi, o per via di donazione per cagion di morte da colui, della cui eredità ſi tratta: Le quali coſe abbiano parimente luoco, in quanto poſſono, nella eredità materna, e ſij la medeſima ragione, quanto alla conferizione, ſe nipoti, o nezze concorrono con li zij, cioè fratelli del Padre, o fratelli della Madre nella ſucceſſione dell' Avo, cioè che ponghino inſieme tutto quello, che o eglino, o li Padri, e le Madri loro nei detti modi averanno avuto dall' Avo, ovvero dall' Avia.

Nipoti conferiſchino a' Padri, ed a Zij ciò che, ec.

Se il defonto non laſcierà dopo sè figliuoli legitimi; ma a quello ſopravivino il Padre, e la Madre ſua, o uno di queſti, ed anco fratelli, gli ſuccedino in tal caſo tutti egualmente tanto l' uno quanto l' altro, in guiſa tale però, che il Padre, e la Madre, s' intendino ſolamente uſufruttuarj delle porzioni, che a loro toccano; Le quali porzioni dopo la morte loro ſubito devenghino liberamente ſenza alcuna diminuzione di proprietà a que' fratelli, che ſono inſieme congionti per via di Padre, e Madre, ed a quelli, che ſono congionti per via di Padre ſolamente, quali inſieme con li Padri, e con le Madri ſono ſucceſſi, ovvero ſe li fratelli fuſſero prima morti pervenghino le dette porzioni a' loro legitimi figliuoli.

Della ſucceſſione aſcendente, e tranſverſale.

Non ſopravivendo poi alcuno de' fratelli, ne di queſti alcuno de' figliuoli legitimi in tempo della morte del Padre, o della Madre, vogliamo che li medeſimi loro Padri, e Madri poſſino a voglia loro diſponer di tali beni.

Se poi il morto laſcierà dopo sè il Padre, e la Madre ſolamente, tanto l'uno quanto l'altro li ſuccedino egualmente; ma la Madre nella porzione ſua s' intenda ſolo uſufruttuaria; e l'uſufrutto ſubito dopo la morte ſua, ovvero ſubito che ella paſſi alle ſeconde nozze ſia finito.

Madre ſolo nell' uſufrutto ſuccede al figliuolo.

Ma ſe laſcierà dopo sè ſolo il Padre, egli ſia in tutta l'eredità legitimo erede.

Se la Madre ſola ella ſimilmente gli ſucceda, ma ſi trasferiſca l' eredità liberamente ſenza alcuna diminuzione di proprietà ſubito dopo la morte ſua, o ſubito dopo che ella ſi ſia rimaritata all' agnato più proſſimo in grado a colui, a cui era ſucceſſa la Madre.

Se laſcierà ſolamente fratelli congionti d' una, e l' altra banda, cioè nati d' un' iſteſſo Padre, e d' una iſteſſa Madre, eglino, tanto l' uno, quanto l' altro, gli ſuccedino. Il medeſimo ſia ſe laſcierà fratelli ſolo conſanguinei, cioè nati dal medeſimo Padre, o ſolo uterini, cioè nati dalla medeſima Madre.

Della ſucceſſione de' fratelli, e tranſverſali.

Ma ſe laſcierà fratelli, altri conſanguinei, altri uterini, o veramente altri che ſiano d' una, e l' altra banda congiunti, ed altri che ſiano conſanguinei ſolamente, o veramente che altri ſiano conſanguinei ſolamente, altri che ſiano ſolo uterini; In ogn' uno di queſti quattro caſi vogliamo che dalli beni, quali ſono pervenuti al defonto per via del Padre, e della linea paterna per donazione, legato, fidecommiſſo, eredità, o altra cauſa lucrativa, li fratelli ſolamente uterini ſiano tutti eſcluſi, ed alla ſucceſſione in quelli ſiano ammeſſi li fratelli conſanguinei inſieme con quelli, che ſono fra-

telli

linea ad defunctum ex causis prædictis pervenerunt, utrinque conjunctos cæteris præferimus, illis autem non extantibus admittimus simul eos, qui consanguinei tantùm, & eos qui uterini tantùm fuerint, ità ut neutri alteris præferantur.

¶ Quæcunque dicuntur de fratribus debent intelligi de sororibus, sive solæ sint, sive simul cum fratribus inveniantur, hoc uno excepto, quòd soror dotata à Patre, Matre, Avo, vel Avia, vel à fratre non debeat fratri, vel sorori succedere si alter frater superstes sit, qui succedat.

Dotata soror quomodo succedat.

¶ Item cùm de hæreditate Patrui, Avunculi, Amitæ, vel Materteræ agitur, tunc semper filium, & filiam in locum, & gradum patris, vel matris præmortuæ succedere debere.

¶ Quòd si defunctus neque liberos, neque parentes, neque fratres, vel fratrum filios legitimos reliquerit, bona quæ ad eum à patre, vel linea paterna ex lucrativa causa pervenerunt ad illum perveniant, qui eum proximiori gradu ex linea contingit, & similiter quæ à matre, vel linea materna ad eum ex dicta causa pervenerunt, ad illum pertineant, qui ex ea linea ei proximior invenitur. Ad bona verò, quæ à neutro parente ex causa prædicta habuit, nec eorum linea; vocamus proximiorem Agnatum.

Non superstitibus parentibus neque fratribus, succedat in bonis paternis proximior in gradu paterno, in bonis maternis proximior in gradu materno, in bonis verò propriis defuncti proximior agnatus.

¶ Denique statuimus quòd nullus, vel legitimus, vel ex testamento hæres aut universalis, vel ex quota fideicommissarius teneatur ultrà facultates, & vires hæreditarias, facto vel non facto inventario, quod tamen semper facere teneatur, si creditores defuncti, vel legatarii, aut substituti, aliivè quorum interest ut fiat petierint.

Hæres non teneatur ultra vires hæreditarias.

DE SENTENTIIS, ET PRÆCEPTIS, *ac arbitriis, sive laudis.* *Rubr.* 20.

OMnis judex, & arbiter antequàm sententiam ferat diligenter causam cognoscat, jura scilicet utriusque partis summa cura discutiendo, avaritiam, odium, amorem, timorem, & hujusmodi affectus deponat; non severitatis aut clementiæ gratiam, gloriamvè affectet, sed statuat ut justitiæ ratio exposcit, cogitet se rationem suæ sententiæ redditurum in novissimo die apud terribile illud omnipotentis Dei Tribunal.

¶ Omnis sententia diffinitiva, vel absolutoria ab observatione judicii antequàm publicetur describatur in libro Cancellarii, & indè per ipsum judicantem, vel Cancellarium in præsentia judicantis, &

saltem

telli congionti d' una e l' altra banda: Ma dalli beni, che a quello ſono pervenuti per via della Madre, ovvero della linea materna, riſpetto alle predette cagioni, ſimilmente ſi eſcludino li fratelli conſanguinei ſolamente, ed alla ſucceſſione di quelli ſi ammettino li fratelli uterini inſieme con li fratelli congionti dall' una, e l' altra banda. E ſe li beni non ſono pervenuti al defonto ne per via del Padre, e ſua linea, ne per via della Madre, e ſua linea, in conſeguir queſti anteponiamo agl' altri quei fratelli ſolamente, che ſono congionti d' una, e l' altra banda, e non ſe ne ritrovando di tali, ammettemo poi inſieme così quelli che ſono fratelli conſanguinei, che quelli, che ſono fratelli uterini ſolo in maniera tale, che ne queſti a quelli, ne quelli a queſti ſiano preferiti.

Sorella dotata come ſucceda.

Tutte le coſe che ſono dette de' fratelli ſ' intendano ancora quanto alle ſorelle, o ſiano ſole, o abbino fratelli; eccetto in queſto, che la ſorella dotata dal Padre, dalla Madre, dall' Avo, dall' Avia, ovvero fratello, non debba ſucceder al fratello, ovvero ſorella eſſendo in vita un' altro fratello, che ſucceda.

Quando poi ſi tratta dell' eredità del patruo, cioè fratello del Padre, dell' avunculo, cioè del fratello della Madre, dell' amita, cioè della ſorella del Padre, e della matertera, cioè della ſorella della Madre, allora il figliuolo, ovvero la figliuola debba ſucceder in luoco, e nel grado del Padre, ovvero della Madre, che dinanzi ſono morti.

Non eſſendo parenti, ne figli, ne fratelli, o ſorelle ſuccedano nei beni paterni il più proſſimo in grado paterno, nelli materni il più proſſimo in grado materno, e nelli proprj il più proſſimo Agnato.

Ma ſe il defonto non laſcierà figliuoli, ne Padre, ne Madre, ne fratelli, o figliuoli di fratelli che legitimi ſiano, li beni, che gli ſono pervenuti dal Padre, o dalla linea paterna per cagion lucrativa, pervenghino a colui, che gli è parente più proſſimo in grado per via di quella linea; E parimente quei beni che gli ſono pervenuti dalla Madre, ovvero dalla linea materna, riſpetto all' antedette cagioni, pervenghino a colui che ſi ritrova eſſergli parente più proſſimo in grado per via di quella linea. A conſeguir poi quei beni, quali riſpetto alle cagioni predette non ha avuto ne per via del Padre, ne per via della Madre, ne delle linee loro, ammettiamo il parente, che in ſangue gli è più proſſimo.

Erede non è tenuto oltra le forze ereditarie.

Finalmente ſtatuimo, che neſſun erede, o ſia legitimo, o ſia teſtamentario, o univerſale, o fideicommiſſario in certa porzione, ſia tenuto a ſoddisfazione alcuna oltra la facoltà, e le forze dell' eredità, fatto, o non fatto che ſia l' inventario; qual però ſempre ſia tenuto di fare, ſe i Creditori del defonto, o i legatarj, o li ſoſtituti, ovvero altri intereſſati dimanderanno, che ſi facci.

DELLE SENTENZE, PRECETTI, ED ARBITRJ, ovvero Laudi. Rubrica 20.

OGni Giudice, ed ogni Arbitro prima che facci ſentenza eſamini diligentemente la cauſa, diſcutendo con ogni cura le ragioni così dell' una, che dell' altra parte; Poſponghi l' avarizia, l' odio, l' amor, il timor, e ſimili affetti; non brami d' eſſer in predicamento di ſevero, o di clemente, ma determini come ricerca la Giuſtizia, e conſideri che l' ultimo giorno appreſſo il tremendo tribunal dell' onnipotente IDDIO avrà da render conto d' ogni ſua ſentenza.

Ogni ſentenza, o diffinitiva, o aſſolutoria dell' oſſervazion del giudizio dinanzi che ſi pubblichi ſia notata dal Cancelliere in libro, ed indi ſi legga con voce intelligibile, o dal Giudice ſteſſo, o dal Cancelliere in preſenza di det-

ſaltem duorum teſtium clara voce recitetur, victuſque ſemper victori in expenſis condemnetur, niſi & quatenus juſtam cauſam litigandi habuerit, quæ in individuo, & nominatim in ſententia exprimatur.

Juſta cauſa litigandi ſolumodo excuſat ab expenſis, & ea exprimatur in abſolutione.

¶ Quandocunque aliquis abſolutus fuerit ab obſervatione judicii, vel actor repulſus ab agendo propter oppoſitionem aliquarum exceptionum, & poſtea iterum alia via, vel cauſa agere volet ad eandem rem contra eundem reum, nolumus eum audiri niſi ſolutis reo omnibus expenſis prioris litis.

Abſolutus ab obſervatione judicii non moleſtatur iterum niſi refectis ſibi expenſis.

¶ Nulla ſententia valeat, ad quam audiendam pridiè quàm publicaretur non fuerint partes citatæ, vel quæ non requirente ſaltem altera parte pronuntiata fuerit.

Sententia parte una non petente, & altera non citata ſit nulla.

¶ Teneantur ſinguli Magiſtratus Tergeſti ſub pœna quinquaginta librarum diffinire, & terminare ſententia diffinitiva omnem cauſam intrà menſem à die, quo illius proceſſus, in quo concluſum erit ad ſententiam coram eis exhibitus fuerit, nec in ſententia poſſint facere aliquam reſervationem, præterquàm taxationis expenſarum.

Recepto proceſſu ad ſententiam judex infra menſem declaret.

¶ Sententiæ arbitrorum, ſive lauda ſint rata, & firma, nec ab ipſis poſſit appellari, reclamari, aut contra ea reductio ad bonum virum peti, nec alia querela fieri ſi legitimè de compromiſſo conſtat, niſi ſordes arbitrorum arguerentur, ideſt quòd pecunia corrupti ſententiam tuliſſent, tunc enim ipſo jure ſit nulla.

Nulla in ſententia fiat reſervatio niſi taxationis expẽſarũ.

¶ Teneantur etiam arbitri, & arbitratores in cauſis excedentibus ſummam ducentarum librarum, utraque vel altera tantùm parte petente ſuum arbitrium proferre de conſilio ſapientis.

A ſententia arbitri non detur appellatio.

¶ Si quis in judicio confeſſus fuerit ſe debere, dicens nolle litigare, judex præcipiat ei, ut intrà decem dies ſolvat, quòd ſi debitor non præſtiterit, fiet contrà eum hujus præcepti executio, ac ſi per ſolemnem ſententiam damnatus fuiſſet.

Confeſſio debiti habeat vim ſententiæ.

DE APPELLATIONIBUS IN CAUSIS Civilibus. *Rubr.* 21.

In cauſis non excedẽtibus decem libras non appellatur niſi in Sindicatu.

IN cauſis non excedentibus ſummam decem librarum parvorum nulla nec ab interlocutoria, nec à diffinitiva admittatur appellatio, quum per Syndicatum in ea ſumma, vel etiam minori gravatis ſuccurri poſſit. In cauſis verò excedentibus eam ſummam cujuſcunque fuerint quantitatis, vel æſtimationis generaliter ſtatuimus quòd nulla à ſententia interlocutoria admittatur appellatio, præterquàm ſi veriſimiliter nulla poſt eam ſperatur ſententia diffinitiva, vel niſi vim diffinitivè haberet qualis eſt abſolutoria ab obſervatione judicii, vel ſimilis, vel niſi per appellationem à diffinitiva non poſſet eſſe ſatis conſultum contrà gravamen illatum ab interlocutoria, in ſingulis enim horum trium caſuum admittatur appellatio ſecundùm juris communis formam.

Et ſic intellige decem librarum parvorũ in quatuor locis horum ſtatutorum, ut infra in fin. ſtat. in Regia declaratione.

Appellationis Judices qui ſint.

¶ Et quidem ſi in cauſis cujuſvis ſummæ, excedentibus tamen ſummam duodecim librarum parvorum ſententia interlocutoria in

aliquo

di detto Giudice, e di due teſtimonj almeno, e ſempre ſi condanni il vinto a pagar le ſpeſe al vincitore, ſe non averà avuta giuſta cagione di litigare, della quale nominatamente ſi facci menzione ſpecifica nella ſentenza.

Ogni volta che alcuno ſarà ſtato aſſoluto dall' oſſervazione del Giudizio, o che l' Attore ſarà ſtato ributtato dal proſeguir la lite, riſpetto all' oppoſizione fattali con alcune eccezioni, e che poi vorrà di novo per altra via, ovvero cagione agitar contro il medeſimo Reo per conſeguir la medeſima coſa, non vogliamo che ſe gli dia orecchia prima che egli non abbia pagate al Reo tutte le ſpeſe della prima lite.

Non ſia valida alcuna ſentenza ſe il giorno inanzi la pubblicazione non ſaranno ſtate citate le parti ad udirla, o veramente che non ſarà ſtata pronunciata, o pubblicata a richieſta almeno di una delle parti.

Sia tenuto ogni Magiſtrato di Trieſte di ſpedir, e terminar con ſentenza diffinitiva ogni cauſa nel termine d' un Meſe dacchè ſarà ſtato preſentato dopo la concluſione il Proceſſo, ſotto pena di lire 50 ne in la ſentenza poſſino far alcuna riſerva fuorchè di tanſa di ſpeſe.

Le ſentenze degl' Arbitri, o i laudi ſiano rati, e fermi, ne da quelli ſi poſſa appellare, richiamare, o dimandar reduzione ad arbitrio d' uomo dabbene, ne contro quelle ſi facci altra querela ſe legitimamente conſta dal compromeſſo: Ma ſe fuſſero accuſati li Arbitri di qualche diſoneſtà, cioè che corrotti con danari aveſſero fatta ſentenza, quella in tal caſo ſia ipſo jure nulla.

Siano eziandio tenuti li Arbitri, ed Arbitratori in cauſe eccedenti la ſumma di 20 lire a richieſta di alcune delle parti proferire il loro arbitrio di conſiglio di ſapienti.

Se alcuno confeſſerà in giudizio d' eſſer debitore, e di non voler litigare, gli ſia comandato dal Giudice che nel termine di 10. giorni paghi, e non pagando ſi facci contro lui l' eſecuzione di queſto comandamento come ſe fuſſe ſtato ſolennemente condannato per ſentenza.

Sol la giuſta cauſa di litigare ſcuſa dalle ſpeſe, e quella ſi eſprima nella ſentenza.

L'aſſoluto dalla oſſervazione del giud. non ſia più moleſtato ſe prima non ſe gli rifaranno le ſpeſe.

Sentenza è nulla ſe non è citata una parte, e una non dimanda.

Ricevuto il Proceſſo a ſentenza il Giudice dichiari fra un Meſe.

In ſentenza di Arbitri non ſi fa riſerva.

Da ſentenze di arbitri non ſi appella.

Confeſſione di debito ha forza di ſentenza.

DELLE APPELLAZIONI IN CAUSE Civili. Rubrica 21.

NElle cauſe che non eccedano la ſumma di lire 10 di piccoli non s' ammetta appellazion? ne da ſentenza interlocutoria, ne da ſentenza diffinitiva, potendoſi in queſta, ed anco minor ſumma mediante il ſindicato ſoccorrer ai gravati. Nelle cauſe poichè eccedano quella ſumma in qualſivoglia quantità, o ſtima, ſtatuimo generalmente, che da ſentenza interlocutoria non s' ammetta appellazione alcuna, ma ſe dopo quella non ſi ſperaſſe veriſimilmente che ne doveſſe ſeguir alcuna ſentenza diffinitiva, ovvero ſe quella aveſſe forza di diffinitiva, come è un aſſolutoria dall' oſſervazione del giudizio, o ſimile, o veramente ſe mediante l'appellazione dalla diffinitiva non ſi poteſſe abbaſtanza rimediar al gravame ricevuto dall' interlocutoria in ogni uno di queſti tre caſi s' ammetta l' appellazione ſecondo la forma delle leggi comuni. Ed anco ſe in cauſe di qualſivoglia ſumma ſopra lire dodeci di piccoli ſarà ſtata fatta ſentenza interlocutoria in alcuno di detti tre caſi, cioè eſſendo ſtata fatta dal Vicario, l' appella-

zione

In cauſe non eccedenti lire dieci non ſi appella ſe non in ſindicato.

Intendi lire dieci di piccoli in quattro lochi di queſti ſtatuti come nella rub. dichiar. in fine delli Statuti.

Dalla interlocutoria come ſi appella.

Giudici d' appellazione, chi ſiano.

Intellige non duodecim ſed decem librarum parvorũ, ut infr. in Reg. declar. ſupracitata.

aliquo ex dictis tribus caſibus fuerit lata, ſi quidem à Vicario, appellatio ab ea interponatur ad Capitaneum, Judicem Maleficiorum, & Judices Civitatis, ſi verò fuerit lata à Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum, interponatur ad Capitaneum, Vicarium, & Judicem Maleficiorum, & quicquid ab his Judicibus appellationis, vel majori eorum parte judicatum fuerit, ratum ſit, nec ab eis ulterius appellari poſſit, & omnis appellatio interpoſita ab interlocutoria in aliquo ex tribus caſibus prædictis debeat intrà menſem à die, quo interpoſita fuit finiri, alioquin appellatio ipſo jure cenſeatur deſerta.

A ſententia ſecundæ inſtantiæ non appellatur.

¶ De appellationibus à ſententiis diffinitivis interponendis volumus, ut ſi quidem cauſa fuerit major decem libris parvorum, non tamen excedens ſummam quinquaginta librarum, & ſententia diffinitiva in ea cauſa lata fuerit in prima inſtantia à Vicario, appellatio fiat ad Capitaneum, Judicem Maleficiorum, & Judices Civitatis. Si verò lata fuerit à Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum, appellatio fiat ad Capitaneum, Vicarium, & Judicem Maleficiorum.

De fatalibus.

Moderatur infr. tit. eod. in ſ & quod ſup. diximus.

¶ Et ſi ab his Judicibus in cauſa appellationis approbata fuerit ſententia lata in prima inſtantia, ità ut eidem conſequenter ſit conformis, ulterius appellari non poſſit.

De fatalibus.

¶ Omniſque talis appellatio debeat intrà menſem à die interpoſitæ appellationis finiri, alioquin cenſeatur ipſo jure deſerta.

Etiam intellige decem librarum parvorum, ut in Reg. decl.

Intellige decem libras parvorum ut infr. in Reg. declar.

¶ Quòd ſi in hac cauſa excedente libras duodecim, non tamen majore quinquaginta libris dicti Judices appellationis aliter judicaverint quàm in prima inſtantia fuerit judicatum, tunc liceat ad nos, vel regimen noſtrum appellare, ſed ſi cauſa in qua fuit lata diffinitiva excedit ſummam quinquaginta librarum, non tamen eſt major ducentis libris, ſimiliter volumus quòd ſi quidem ea diffinitiva lata eſt à Vicario, appellatio fiat ad Capitaneum, Judicem Maleficiorum, & Judices Civitatis, ſed ſi lata eſt à Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum in caſibus ad eorum juriſdictionem pertinentibus ex ipſis ſtatutis, appellatio fiat ad Capitaneum, Vicarium, & Judicem Maleficiorum, idque quod eis, vel majori eorum parti videbitur, judicetur in cauſa appellationis, ſive in ſecunda inſtantia, debeatque hæc cauſa appellationis à die, quo interpoſita fuit finiri intrà ſeſquimenſem, alioquin cenſeatur deſerta. Hoc tamen caſu, cùm cauſa eſt major quinquaginta libris, à ſententia lata in ſecunda inſtantia poſſit ad nos, vel ad regimen noſtrum appellari.

De fatalibus.

A ſententia majoris ſummæ ducentis libris appellatur ad excelſum Regimen.

¶ In cauſis verò excedentibus ſummam, ſive valorem ducentarum librarum parvorum appellatio interponenda à diffinitiva lata in prima inſtantia in Civilibus à quovis Magiſtratu, ſive Judice fiat ad nos, vel Regimen noſtrum.

De fatalibus.

¶ Illud etiam volumus, quòd quandocunque in caſibus ſupra permiſſis appellatum fuerit ad nos, vel ad Regimen noſtrum, appellans debeat intrà tres menſes à die interpoſitæ appellationis facere legitimè fidem Judici à quo de diffinitione, ſive expeditione cauſæ facta à nobis, ſive Regimine noſtro, vel de ſuſpenſione, vel de cauſa alteri delegata, alioquin volumus ſententiam poſſe mitti executioni à Judice à quo.

¶ Et

zione da tal interlocutoria s' interponghi al Capitanio, al Giudice de' Maleficj, ed alli Giudici della Città: essendo fatta da uno, o più Giudici della Città, s' interponghi al Capitanio, al Vicario, ed al Giudice de' Maleficj, e rato sij ciò che da tutti questi Giudici d' appellazione, o dalla maggior parte sarà stato giudicato; ne più oltre si possa appellare. Ed ogni appellazione interposta da interlocutoria in qualsivoglia delli predetti tre casi debba spedirsi nel termine d' un Mese dacchè sarà stata interposta, altrimente ipso jure si tenghi per deserta.

Intendi non dodeci, ma dieci lire di piccoli, come nella Regia dichiarazione sopracitata.

Delle appellazioni, che si hanno da interponere da sentenze diffinitive, vogliamo se la causa sarà in summa maggiore di lire dieci di piccoli, non però che ecceda la summa di lire cinquanta, che essendo in prima istanza dal Vicario stata fatta sentenza diffinitiva, l' appellazione si devolva al Capitanio, al Giudice de' Maleficj, ed alli Giudici della Città; se poi sarà stata fatta da uno, o più Giudici della Città, l' appellazione devolva al Capitanio, al Vicario, ed al Ciudice de' Maleficj.

Da sentenza di seconda istãza nõ si appella.

Delli fatali.

E se da questi Giudici d' appellazione sarà approvata la sentenza fatta in prima istanza, in guisa però che conseguentemente li sia conforme, non si possi appellar più oltre.

Si modera come sotto al §. E quel che di sopra.

Ed ogni tal appellazione debbasi tra il termine d' un Mese dal giorno che è stata interposta, spedire, altrimente si tenghi ipso jure per deserta.

Intendi pur dieci di piccoli come nella Regia dichiarazione.

Delli fatali.

Ma se in tal causa eccedente lire dodeci, non però che trappassi lire cinquanta li detti Giudici d' appellazione giudicheranno altrimente che è stato giudicato in prima istanza, allora sia lecito l' appellarsi a Noi, ovvero al nostro Regimento. Ma se la causa, nella quale è seguita sentenza diffinitiva eccede lire cinquanta, ma però non transcende lire ducento, vogliamo similmente, che se la sentenza è stata fatta diffinitiva dal Vicario, l' appellazione si facci al Capitanio, al Giudice de' Maleficj, ed alli Giudici della Città, e se è stata fatta da uno, o più Giudici della Città ne' casi, che per vigor delli statuti appartengono alla giurisdizione loro, l' appellazione si facci al Capitanio, al Vicario, ed al Giudice de' Maleficj, e ciò che à quelli, o di essi alla maggior parte parerà, si giudichi in causa di appellazione, ovvero in seconda istanza, la qual causa d' appellazione debba spedirsi nel termine d' un Mese e mezzo dal giorno, che fu interposta, altrimente s' abbia per deserta, nientedimeno in questo caso, quando la causa è maggiore di lire cinquanta, si possa appellar dalla sentenza fatta in seconda istanza a Noi, ovvero al nostro Regimento.

Intendi lire dieci di piccoli come nella Regia dichiarazione.

Delli fatali.

Nelle cause poi, che eccedono la summa di ducento lire di piccoli dovendosi appellare dalla sentenza fatta in prima istanza da qualsivoglia Magistrato, o Giudici, che diffinitiva sia in cose civili, l' appellazione s' interponghi a Noi, ovvero al nostro Regimento.

Dalla sentenza in summa maggiore di ducento lire si appella al Regimento.

Questo ancora vogliamo, che ogni volta che si sarà appellato a Noi, o al nostro Regimento ne' casi come di sopra permessi, debba l' appellante nel termine di tre Mesi dal giorno che è stata interposta l' appellazione, far legitimamente fede al Giudice à quo, cioè a quel Giudice, dal quale si appellò, della diffinizione, spedizione, o sospensione, o delegazione ad altri fatta da Noi, ovvero nostro Regimento; altrimente vogliamo che la sentenza si possa esequire dal Giudice à quo.

Delli fatali.

Ed ancorchè l' appellante dentro altri fatali, cioè dentro i tempi legi-

Esecuzione

Executio quomodo retardetur per appellationem, & quomodo executio jam perfecta.

¶ Et quamvis appellator intrà alia fatalia, ſive legitima tempora proſequatur ſuam appellationem coram Judice ad quem, tamen executio jam conceſſa, & perfecta non revocabitur, ut quiddam attentatum, vel innovatum, ſed tunc demum cùm fuerit à Judice ad quem pronuntiatum malè judicatum, appellatus tamen teneatur cùm dictam executionem petet dare idoneam fidejuſſionem de reſtituendo in hujuſmodi eventu id, quod per executionem fuerit conſecutus, ſed ſi ante perfectam executionem fuerint Judici à quo allatæ literæ inhibitoriæ Judicis ad quem, nolumus ipſum Judicem à quo poſſe in executione ad ulteriora procedere, ſed revocare quicquid executionis gratiâ fecerit.

Declarantur ſupraſcripta de deſertione.

¶ Et quod ſupra diximus appellationem interpoſitam ad Capitaneum, Vicarium, & Judicem Maleficiorum, vel ad Capitaneum, Judicem Maleficiorum, & Judices Civitatis cenſeri ipſo jure deſertam, niſi intrà menſem, vel ſeſquimenſem finita fuerit, temperamus ut non habeat locum ſi appellator probaverit, ſe quidem omnem diligentiam adhibuiſſe, ſed per Magiſtratus prædictos ſtetiſſe, quominus intrà dicta tempore finiretur: hoc enim caſu volumus ei ſubveniri: Quos Magiſtratus admonemus, ut omnem diligentiam adhibeant ad ipſas cauſas audiendas, & finiendas, & ſi partes, vel altera earum eſt advena, meminerint Judices ejus, quod ſtatuimus in tiulo de jure dicendo Peregrinis.

DE EXECUTIONIBUS SENTENTIARUM.

Rubr. 22.

Exequantur ſententiæ, & per quos.

OMnem ſententiam, quæ ipſo jure non ſit nulla, & quæ in rem judicatam tranſierit, Vicarius poſſit, & debeat ſi fuerit requiſitus mandare executioni, ſive à ſe, ſive à ſuis præceſſoribus lata fuerit, vel à quibuſcunque aliis Magiſtratibus, ſive officialibus aut arbitris, ſive arbitratoribus in cauſis pecuniariis, alii verò Magiſtratus, & officiales ſuas quiſque, & ſuorum præceſſorum ſententias exequantur.

Contra ſententiam unius Magiſtratus productam apud aliū non poteſt dici de nullitate.

¶ Et ſi ſententia unius Magiſtratus, vel officialis fuerit apud alium producta, in nihilo ei contrafiat, ſed ad unguem obſervetur.

Sententiæ forenſium Magiſtratuum quomodo exequatur.

¶ Si alicujus ſententiæ extra Civitatem, & Territorium Tergeſtinum in cauſa pecuniaria latæ petatur executio, & producantur literæ authenticæ Magiſtratus, qui eam tulit, volumus ut per Vicarium mandetur executioni. Quicunque verò ſive Vicarius, ſive alius Magiſtratus, vel officialis alicui prædictorum contrafecerit, puniatur pœna centum librarum parvorum, & reficiat omne damnum læſo.

Exequendi modus.

¶ Executio autem fiet in hunc modum, ut ſi quidem alicui per ſententiam adjudicata fuerit res immobilis, ut prædium urbanum, vel ruſticum, aut res mobilis, quæ appareat & auferri poſſit à reo, ut equus, bos, veſtis; tunc volumus, ut commilito, vel præco communis juſſu judicis aditi pro executione inducat victorem in poſſeſſionem rei de qua agitur, vel à victo auferat poſſeſſionem, eamque

Hic autem modus non ſerva-

det,

timi, proseguisca la sua appellazione avanti il Giudice ad quem, cioè avanti il Giudice, a cui è devoluta l' appellazione; tuttavia non si revochi l'esecuzione già concessa, e finita come cosa attentata, o innovata, ma ben nel fine, alloraquando sarà stato prononciato dal Giudice ad quem esser stato mal giudicato. Sia però tenuto l' appellato, quando dimanderà la detta esecuzione, di dar sicurtà idonea di restituir in tal evento quello, che per virtù dell' esecuzione averà conseguito. Ma se avanti che sia finita l' esecuzione saranno portate lettere inibitoriali dal Giudice ad quem, al Giudice à quo, non vogliamo che esso Giudice à quo possa nell' esecuzione proceder più oltre; ma che retratti ciò che per cagion dell' esecuzione egli averà fatto.

come si ritardi per l' appellazione, e come la già perfetta.

E quel che di sopra abbiamo detto, cioè che l' appellazione interposta al Capitanio, Vicario, e Giudice de' Maleficj, o veramente al Capitanio, Giudice de' Maleficj, e Giudici della Città si tenghi ipso jure per deserta, se nel termine d' un Mese, o d' un Mese e mezzo non sarà spedita, non vogliamo che abbia luoco se l' appellante proverà di aver in vero usata ogni diligenza, ma il difetto del non esser quella spedita tra i predetti termini esser da' Magistrati proceduto; perciocchè in questo caso vogliamo che egli sia sovvenuto: Li quali Magistrati avvertino che avvedutamente ascoltino, e spedischino esse cause. E se le parti, o una delle parti saranno Forastieri, si ricordino i Giudici di quanto abbiamo già statuito nel titolo del ministrar ragione a' Forastieri.

Si dichiara quel che sopra è scritto dell' appellazione.

Che diffinischino cioè sūmariamente.

DELL' ESECUZIONE DELLE SENTENZE.
Rubrica 22.

Ogni sentenza, che non sia ipso jure nulla, ma sia passata in rem judicatam, possa, e debba esser mandata ad esecuzione dal Vicario, così essendone egli ricercato, o sia quella da esso Vicario, o suoi Precessori, o da qualunque altro Magistrato, ed Ufficiale, o sia da Arbitri, o Arbitratori stata fatta: Esequischino poi li altri Magistrati, ed Ufficiali ogn' uno le sue sentenze, e quelle de' Precessori suoi.

Si esequischino le sentenze, e da chi.

E se la sentenza d' un Magistrato, ovvero Ufficiale appresso l' altra sarà stata prodotta, non se gli contrafacci in cosa alcuna; ma quella pontualmente sia osservata.

Contro la sēntenza d'un Magistrato prodotta appresso l' altro non si dice di nullità.

Se si dimanderà l' esecuzione di qualche sentenza fuori della Città, e Territorio in causa pecuniaria fatta, e presentata insieme con lettere autentiche del Magistrato, che l' ha fatta, vogliamo che quella sia dal Vicario concessa.

Sentenza di Magistrato forastiere come si esequisca.

Chiunque poi, o Vicario, o altro Magistrato, o Ufficiale che contrafarà ad alcuna delle cose predette sia punito con pena di lire cento di piccoli, e rifacci ogni danno all' offeso.

Modo di far l'esecuzione.

L' esecuzione poi si facci in questo modo, cioè che se sarà stato adjudicato per sentenza ad alcuno un ben stabile dentro, o fuori della Città, o veramente un ben mobile, che sia in essere, e si possi pigliar dal Reo come è un Cavallo, un Bue, una Veste, allora vogliamo che 'l Cavaliere del Capitanio, ovvero qualche pubblico Ufficiale del Comune d' ordine del Giu-

Ma questo modo non si osserva nel forastiere, quale in termine di

tur in Advenæ, qui in termino trium dierum debet obtinere executionem, ut ſupra notavimus in ſuo titul.

det, vel tradat victori, cui etiam victo mandet ſub pœna Judicis arbitrio ſtatuenda, ut victorem ſinat in poſſeſſione tradita, vel data manere juxta ſententiam latam. Quòd ſi ſententia fuerit de pecunia, aut alia re mobili, quæ non extet, vel quæ victo auferri non poſſit, tunc declarato priùs legitimè valore, ſive æſtimatione rei, commilito, vel præco juſſu Judicis capiat, ſive accipiat pignori res mobiles debitoris, eaſque alteri ex Cancellariis Palatii nominet deſcribendas in actis, ac per triduum proximum in Baſilica, ſive Logia Communis incantet, & poſtea proximo die Dominico deliveret, ſive addicat plus offerenti, quarum pretium emptor confeſtim ſolvat Cancellario, ipſeque retenta ſibi ſua mercede, ac ſatisfacto commilitone, vel præcone, ac bajulis, qui res portarunt è domo debitoris, reliquum reddet creditori; & ſi quid ultrà creditum, & expenſas ſupererit ex pretio rei venditæ, id ſolvetur debitori, quod in omni cauſa reſervetur, & eas res mobiles ſervent commilito, vel præco donec non fuerint deliveratæ, & noctu in domo Cancellarii. Quòd ſi nullæ haberi poterunt res mobiles, vel emptorem non invenient, aut ex earum venditione non ſatisfiet creditori, poſſit creditor deſignare quamcunque voluerit rem ſoli, ſive immobilem debitoris, quæ æſtimata à publicis æſtimatoribus duobus proximis diebus Dominicis incantetur, & deliveretur plus offerenti, & ſi nullæ erunt res ſoli, ſive immobiles, vel tanti vendi non poſſent, quantum erat creditum cum expenſis, tunc deſignet creditor jura, ideſt res incorporales debitoris, quæ ſimiliter æſtimatæ à publicis æſtimatoribus incantentur, & deliverentur duobus diebus Dominicis plus offerenti.

Immobilia, & incorporalia bona non addicantur minoris quã duobus tertiis ſua extimatione.

¶ Sed nulla res immobilis, aut incorporalis poſſit, aut debeat deliverari, ſive addici minoris quàm duobus tertiis ejus pretii, quo à publicis æſtimatoribus æſtimata fuit, alioquin ipſa deliveratio ſit ipſo jure nulla. Si fortè nemo intrà prænominata tempora incantaret, ſive licitaretur rem poſitivam venalem, vel ſi parvum pretium videretur creditori oblatum, ſit in ejus arbitrio etiam plures dies rem venalem ſub Logia tenere, donec emptorem inveniet, vel majus pretium offeretur, modo ipſe poſtea tanti ſaltem rem accipiat, quanti priùs potuit alii in ea auctione, ſive incantu addici.

Judici ſ. Maleficiorũ ut ſup. in titulo de præconibus §. quam præco lib. 1.

¶ Si aliquis ex officialibus prædictis retulerit Judici debitorem, vel alium obſtitiſſe, quominus potuerit capere pignora rerum mobilium debeat Judex ſub pœna ejus arbitrio ſtatuenda mandare obſtanti, ut eat in Palatium Communis, indeque non diſcedat priuſquàm executio perfecta fuerit, vel etiam jubere commilitoni, militibus communis, & præconibus quòd illum capiant, & in carceres communis coniiciant, ut magis Judici videbitur expedire pro rei qualitate.

Sed priùs per officiales tertio quoque die reiteretur accuſatio ut in d. §. quando præco.

Officialis punitur non capiens pignora, vel non faciens relationem de illis, vel illa fraudans.

¶ Si aliquis ex officialibus prædictis non cœperit pignora, neque retulerit ſe ab aliquo impeditum, quominus id faceret, procedatur contrà eum, ut habetur in titulo de præconibus. §. Si præco. Item ſi quis eorum captum pignus aut ejus pretium interverterit, aliavè fraude uſus fuerit, puniatur pœna furti.

¶ At ſi facta excuſſione bonorum condemnati, non tanta inve-

nien-

dice eſequente ponga il vincitore in poſſeſſo della coſa, di cui ſi tratta, o veramente che levi il poſſeſſo al vinto, e quello effettualmente dia al vincitore; comandando eziandio al vinto ſotto quella pena, che parerà al Giudice, che permetta che il vincitor continui nel poſſeſſo datogli ſecondo la forma della ſentenza già fatta. Ma ſe la ſentenza contenirà danari, o altra coſa mobile, qual non ſia in eſſere, o che non ſi poſſa levar al vinto, allora dichiarato che ſi ſia prima legitimamente del valore, o ſtima di quella pigli il Cavaliere, o l' Ufficiale, di mandato però del Giudice, ſotto nome di pegno dei beni mobili del debitore, e quelli nomini ad uno de' Cancellieri di Palazzo, affine che ſiano notati negl' atti, e li venda all' incanto per i tre proſſimi giorni nella Baſilica, cioè Loggia del comune, e poi la Domenica ſeguente li deliberi, o adjudichi al più offerente: il prezzo delli quali ſi paghi ſubito dal compratore al Cancelliere, ed egli ritenuta in ſe la ſua mercede, e pagato quel che ſi deve al Cavaliere, ovvero Ufficiale, ed anco alli Baſtaſi, che averanno tali beni portati fuori della caſa del debitore, dia il reſtante al creditore: e ſe qualche coſa oltre il credito, e le ſpeſe ſopravanzerà del prezzo del ben venduto, quella ſi conſegni al debitore: e ciò ſi oſſervi in ogni cauſa: e tali mobili fin che ſaranno deliberati, il giorno appreſſo il Cavaliere, ovvero Ufficiale, e la notte in caſa del Cancelliere ſian ſerbati. Ma ſe beni mobili non ſi potranno avere, o potendoſi avere non troveranno compratore, o veramente ſe i danari, che ſi caveranno dalla vendita loro non baſteranno a pagar intieramente il credito, poſſa il creditore deſignar, o torre in nota qual terreno, o qual ben ſtabile del debitore li piacerà, e queſto ſtimato che ſia da pubblici eſtimatori, s' incanti in due giorni di Domenica ſeguente, e ſi deliberi a chi più offeriſce. E ſe non ſaranno terreni, ne altri beni ſtabili, o ſe pur ne fuſſero, quelli non ſi poteſſero vender per tanto prezzo, quanto era il credito inſieme con le ſpeſe allora il creditore pigli in nota le ragioni, cioè li beni incorporei del debitore, e queſti ſimilmente ſtimati da pubblici eſtimatori s' incantino, e ſi deliberino in due giorni di Domenica a chi più offeriſce.

giorni tre deve ottener l'eſecuzione come nel ſuo titolo ho notato.

Giorni dell' incanto.

Ma neſſun ben ſtabile ne incorporeo ſi poſſa, ne debba deliberar per meno, che per due terzi di quel prezzo che fu ſtimato da pubblici eſtimatori, altrimente tal deliberazione ſia ipſo jure nulla.

Imobili, ed incorporali beni non ſi deliberino per meno di due terzi di quello ſono ſtimati.

Se peraventura tra i prenominati tempi non ſi diſponeſſe alcuno di comprar all' incanto il bene già poſto a vendere, o ſe pareſſe al creditore che poco prezzo foſſe ſtato offerto, ſia in ſua facoltà di tenere il bene ſotto la Loggia per venderlo eziandio più giorni, e fino che da compratore, che ſi preſenti ſia offerto prezzo maggiore, o che tal creditore pigli il ben almeno per tanto prezzo per quanto ſi avea prima potuto in quell' incanto adjudicar ad altri.

Al Giudice de' Maleficj cioè, come ſopra in rubrica delli ufficiali §. quando l'ufficiale lib. 1.

Se alcuno delli Ufficiali predetti rifferirà al Giudice di non aver potuto per la reſiſtenza fattali dal debitore, o da altri levar pegni di beni mobili, debba il Giudice con impor quella pena, che li parerà a colui che ha oſtato, che vada in Palazzo del comune, ne d' indi ſi parti prima che non ſia finita l' eſecuzione, o veramente anco commettere al Cavalier del Capitanio, alli Cavalieri del comune, ed alli pubblici Ufficiali, che lo prendino, e lo ponghino nelle prigioni del comune, come più parerà ſpediente al Giudice riſpetto alla qualità del fatto.

Ma prima l'ufficiale replichi ogni terzo giorno l'accuſa, come nel detto §. quando l' ufficiale.

nientur, aut tanti vendi non poterunt, ex quibus creditori poſſit ſatisfieri, vel ipſa bona emptorem non habebunt ponatur in carceribus communis, inde non dimittendus, niſi prius, vel perſolverit, vel fidejuſſorem idoneum dederit de ſolvendo, ut habetur hoc libro in titulo, quando in civilibus cauſis, &c. vel certè bonis ceſſerit.

Non habens in bonis perſonaliter detineatur pro debito.

Commilito mittat in poſſeſſionem rei immobilis.

¶ Et ut ſciatur per quem officialem quæque executio ſit ad effectum porducenda, ſancimus ut ſi victor mittendus erit in poſſeſſionem rei immobilis, id expediatur per commilitonem, & ſi res erit ſita in Civitate Tergeſti, ejus merces erit ſolidorum duodecim, ſi in territorio erit eadem merces, & inſuper ſolidorum trium in ſingula milliaria à Civitate, ſi quem in carcerem conjecerit, habebit ſolidos decem, ſed ſi capiendum erit pignus rei mobilis, ſi quidem cauſa non excedet libras decem parvorum, id expedietur per præconem communis, & ejus merces erit ſolidorum quinque. Quòd ſi cauſa ob quam capiendum erit pignus rei mobilis excedet eam ſummam, commilito cum præcone capiet pignus, & commilitonis, ſi cauſa erit centum librarum, aut minor, merces erit ſolidorum decem, & præconis quinque, at ſi cauſa major erit, commilitoni dabuntur ſolidi viginti, & præconi decem, nec plus accipere poſſit ex quantâvis cauſa, ſub pœna librarum decem parvorum, & reſtituendi duplum ei, à quo acceperunt.

Merces commilitonis.

Incantus quomodo fiat.

¶ Omnis autem incantus cujuſcunque rei mobilis, vel immobilis fiet per præconem præſente uno ex Cancellariis Palatii, & ex incantu, ac deliveratione ei ſolvatur merces, ut libro primo titulo de præconibus habetur.

Præco loco commilitonis quando.

¶ Si tamen commilito, vel non feret in Civitate, vel quamvis aliam ob cauſam haberi non poſſet, tunc ſupraſcripta omnia per præconem poſſint expediri: Tunc autem dicatur non eſſe, vel non poſſe haberi commilito, cùm ille, qui ejus opera indiget, jurabit ſe eum diligenter quæſitum non potuiſſe invenire, aut aliam quamvis ob cauſam ejus operam conſequi non potuiſſe.

Dies quibus incantus non fiunt.

¶ Quod autem ſupradictum eſt incantus, & deliverationes fieri diebus Dominicis, non habeat locum in die Dominico Reſurrectionis, & aliis enumeratis in libro tertio, titulo de proclamationibus, ſed eo caſu fiant proximo die lunæ.

DE

Se alcuno delli Ufficiali predetti non leverà i pegni, ne tampoco riferirà di esser stato in far questo impedito, si proceda contro lui come nel titolo delli Ufficiali §. se l' Ufficiale.

Pena delli Birri, che non pigliano i pegni, o pigliati li fraudano, o non fanno le debite relazioni.

Parimente se intervertirà il pegno levato, o malitiosamente usurperà il prezzo di quello, ovvero userà qualche tal altra fraude, sia punito con pena di furto.

Ma se fatta l' escussione delli beni di colui che è stato condannato non se ne troveranno tanti, o se tanto non si potranno vender, che basti per sodisfazione del creditore, e quelli non troveranno compratore, si ponga il condannato nelle carceri del comune, e non si rilasci, se prima non averà pagato, o non darà sicurtà idonea di pagare, come si dice in questo libro nel titolo, Quando nelle civili cause, ec., o veramente se non averà ceduto alli beni.

Chi non ha beni sia carcerato per debito.

Ed affine che si sappia per via di qual Ufficiale s' abbi da effettuar ogni esecuzione, statuimo inviolabilmente, che dovendosi metter il vincitore in possesso di qualche ben stabile, questo s' esequisca dal Cavaliere del Capitanio.

Cavalier del Capitanio mette in possesso delli beni stabili.

Se il bene sarà situato dentro la Città di Trieste, averà per sua mercede soldi dodeci, se fuori nel Territorio, se gli aggionghi oltre la detta mercede soldi tre per ogni miglio, cioè abbia tanti tre soldi quanti miglia il bene sarà discosto dalla Città, se porrà in prigione alcuno averà soldi dieci. Ma dovendosi levare pegni di cose mobili in causa, che non ecceda lire dieci di piccoli, ciò s' espedirà da un' Ufficiale, o Birro del comune solo, e conseguirà per sua mercede soldi cinque. Se poi s' averà da levar pegni di cose mobili in causa che ecceda la detta summa, questo appartenirà al Commilitone, e ad un Birro insieme, e se la causa sarà di cento lire, o meno, il Commilitone averà soldi dieci, ed il Birro soldi cinque. E se la causa sarà maggiore, si daranno al Commilitone soldi venti, ed al Birro dieci, ne più eglino possano pigliare, per qualsivoglia gran summa, sotto pena di lire dieci di piccoli, e di restituire il doppio a colui, dal quale ebbero di più di quanto si è detto.

Mercede del Cavaliere, o Commilitone.

Ogni incanto di ciascun ben mobile, o stabile si farà per l' Ufficiale presente uno dei Cancellieri di Palazzo, e per cagion di tal incanto, e della deliberazione se gli paghi la mercede, come si ha nel libro primo sotto il titolo degli Ufficiali.

Incanti come si faccino.

Nientedimeno se il Commillitone, o non fusse nella Città, o per qualsivoglia altra cagione non si potesse avere, allora le soprascritte cose tutte si possano spedire da un' Ufficiale solo. Ed allora si dica il Cavaliere non esser, o non potersi avere, quando colui che ha bisogno dell' opera sua giurerà di non averlo potuto trovare, ancorchè diligentemente l' abbi cercato, o veramente di non aver potuto servirsi di lui, rispetto a qualsivoglia altra cagione.

Birro quando sia in luoco del Commilitone.

Quello poi, che di sopra si è detto, cioè che gl' incanti, e le deliberazioni si faccino in giorni di Domenica, non abbia luoco nella Domenica della Resurrezione, ne anco nelli altri giorni, quali sono annoverati nel terzo libro sotto il titolo delle proclame, ma in tal caso si faccino il Lunedì prossimo seguente.

Giorni ne' quali non si fanno incanti.

DEL-

DE REBUS AD INCANTUM VENDENDIS earumque emptoribus. Rubr. 23.

Incantus ubi faciendi.

OMnis res ad publicum incantum vendenda ex cauſis in his ſtatutis expreſſis, debeat ſuper ſcalis Palatii, vel in Baſilica, ſive Logia Communis per publicum præconem magna voce pronuntiari venalis, addicenda, ſive deliveranda illi, qui licitatione vicerit, ideſt plus aliis obtulerit, exprimique cujus ſit ipſa res, & ad cujus inſtantiam venditur, & auctioni, ſive incantui adſit alter ex Cancellariis, qui deſcribat quot, & quibus diebus res fuerit incantata, qui ſingulis diebus plus obtulerit, & demum deliverationem, adhibitis unicuique actui duobus teſtibus.

Cancellarius adſit incantui.

Offerens ad incantum non poſſit pœnitere.

¶ Quicunque obtulerit aliquod pretium pro re, quæ ad incantum venditur, non liceat eum pœnitere, ſed ſi nullus majus pretium poſt eum obtulerit, ei etiam abſenti res addicatur, ſive deliveretur, debeatque intrà triduum à die deliverationis oblatum à ſe pretium deponere apud Cancellarium prædictum, qui illud die ſequenti tradet creditori, ad cujus inſtantiam res incantabatur; quòd ſi intrà triduum non depoſuerit pretium prædictum, volumus ut ſtatim cadat ad pœnam quinque ſolidorum pro unaquaque libra oblati pretii ponaturque in carceribus communis, neque inde dimittatur, quoad integrè non depoſuerit pretium, ut ſupra per ſe oblatum cum pœna antedicta, & tamen confeſtim elapſo triduo antedicto ſit in arbitrio creditoris deſignare de bonis talis offerentis, quæ pro ſuo credito duobus diebus ſucceſſivis incantentur, & tertio deliverentur, vel facere iterum incantari rem, quæ tali offerenti deliverata fuerat, ut ſimiliter duobus diebus ſucceſſivis incantetur, & tertio deliveretur.

Quis per incantum verius efficitur dominus.

¶ Cuicunque fuerit deliverata aliqua res mobilis, vel immobilis ad publicum incantum vendita pro executione alicujus ſententiæ, præcepti, vel arbitrii, ſive laudi, is efficiatur per hujuſmodi deliverationem, & ſolutionem pretii verus ejus dominus neque à quoquam moleſtari poſſit, factaque pretii ſolutione res mobilis confeſtim ei detur, ſed in rei immobilis poſſeſſionem mittatur intrà quatuordecim dies juſſu Vicarii, idemque obſervetur ſi creditori, ad cujus inſtantiam res incantabatur, fuerit utì plus offerenti deliverata, qui tamen creditor non teneatur deponere apud Cancellarium oblatum pretium, niſi tantum, quantum ſumma deliverationis excedit ſuum creditum, & expenſas.

Redemptio intrà quod tempus fieri poſſit.

¶ Si tamen intrà quatuordecim dies à die deliverationis rei immobilis, vel incorporalis, aut intrà quatuor dies à deliveratione rei mobilis, vel ſe moventis comparuerit debitor, qui erat Dominus, ſive poſſeſſor rei deliveratæ, & depoſuerit apud Cancellarium pecuniam, pro qua res ſua deliverata fuerat ſimul cum expenſis legitimis, volumus eum cenſeri rem ſuam redemiſſe, & is, cui deliverata fuerat, aut cui ille eam ceſſerat, nullum jus ex deliveratione in ea, vel ad eam dicatur habere.

¶ Quòd

DELLE COSE DA VENDERE ALL' INCANTO, e loro Compratori. Rubrica 23.

Dove si faccino gl'incanti.

OGni cosa, che s' ha da vender al pubblico incanto per le cagioni espresse in questi Statuti deve esser prononciata ad alta voce da un pubblico Ufficiale sopra le scale del Palazzo, ovvero sotto la Loggia del Comune, che quella è posta ivi pubblicamente per vedersi, ed assignarsi a colui, che in accrescergli il prezzo avvanzerà gli altri, cioè offerirà più degl' altri; E si deve esprimere di chi ella è, chi la fa vendere; e a tal incanto assista uno de' Cancellieri, qual tenghi particolar nota, in quanti, e quali giorni detta cosa sarà stata incantata, e chi giornalmente averà più offerto, ed a chi finalmente sarà stata adjudicata, servendosi in ogni atto di due testimonj.

Cancelliero assista agl' incanti.

Chi offerisce agl'incanti non possa pentirsi.

Chiunque si farà inanzi offerendo qualche prezzo per cosa che si venda all' incanto, non gli sia lecito il pentirsi; ma non accrescendo poi il prezzo alcun altro, quella si adjudichi a lui, ancorchè assente sia; e così egli nel termine di giorni tre dopo fatta la adjudicazione debba depositar il prezzo offerto appresso il predetto Cancelliere, che lo darà il giorno seguente a colui, che fece far l' incanto; e non facendo il deposito nel termine di giorni tre, vogliamo che subito incorri nella pena di soldi cinque per ogni lira del prezzo da lui offerto, e si ponga nelle Carceri del Comune, e da quel luoco non si rilasci sin tanto, che non averà depositato il prezzo come di sopra offerto, insieme colla pena antedetta: e con tutto ciò subito passato l' antedetto termine di giorni tre sia in facoltà del Creditore, o di designare, cioè di pigliar in nota i beni di quel tale, quali per il suo credito s' incantino due giorni l' un dopo l' altro, ed il terzo si deliberino, o di far incantar di nuovo la cosa, che a tale offerente fu deliberata, acciocchè parimente s' incanti in due giorni l' un dopo l' altro, ed il terzo si deliberi.

Per via d' incanto si diventa vero padrone della cosa incantata.

Ogn' uno, a cui sarà stato deliberato qualche ben mobile, ovvero stabile venduto al pubblico incanto per esecuzione di sentenza, precetto, arbitrio, o laudo, egli per vigor di tal deliberazione, e per l' esborso del prezzo ne diventi vero padrone, ne possa da chi si voglia esser molestato, e tantosto che abbi fatto il pagamento gli sia assegnato il ben mobile, ma quanto al stabile di comandamento del Vicario si ponghi in possesso di quello nel termine di giorni quatordeci: il medesimo si osservi se il bene sarà stato deliberato a chi lo fece vendere, come più offerente; il qual nondimeno non sia tenuto depositar appresso il Cancelliere il prezzo offerto, ma solamente tanto, quanto la summa della deliberazione eccede il credito suo, e le spese.

Redimere tra che tempo si possa.

Con tutto ciò se tra quatordeci giorni dopo la deliberazione del ben stabile, o incorporale, o tra quattro giorni dopo la deliberazione del ben mobile, comparirà il debitore già prima patrone, o possessore, e depositerà appresso il Cancelliere il dinaro, per cui già fu il ben deliberato, insieme colle spese legitime, vogliamo si tenghi, che egli l' abbi ricomperato, e si dica colui, a cui era stato deliberato, o colui, a cui era stato cesso non aver più alcuna ragione in quello per virtù di tal deliberazione.

Possano la Mo-

E se in detti tempi non il patrone della cosa deliberata, ma sua Moglie

de posi-

Possint uxor, & agnati, & cognati redimere, & etiam vicini, &c.

¶ Quòd si intrà dicta tempora non Dominus rei deliveratæ, sed ejus uxor deposuerit pecuniam cum expensis, volumus eam similiter, ut de Domino diximus, admitti, & omnibus Agnatis, ac cognatis redimere volentibus præferri, at si neque Dominus, neque ejus uxor, sed aliquis ex Agnatis, vel cognatis deposuerit, ut supra dictum est, volumus eum similiter audiri, & posse redimere; Agnatus tamen præferatur cognato in hujusmodi redemptione, & inter plures Agnatos, vel cognatos proximus quisque præferatur. Quòd si plures ejusdem gradus Agnati, vel cognati deposuerint pecuniam, is potissimum ad recuperationem, sive redemptionem admittatur, qui primus pecuniam cum expensis apud Cancellarium deposuerit.

¶ Post hos autem omnes admittantur ad recuperandum, sive redimendum vicini, & inter eos potissimus sit qui primus pecuniam deposuerit, & ut latiùs de vicinis diximus supra in titulo de recuperatione prædiorum, quæ hic pro repetitis habeantur.

Hypothecam habens in re incantata suam exhibeat petitionem contra incantus.

¶ Præterea si quis putaverit sibi hypothecatam rem, quæ alteri est deliverata, eamve quovis modo ad se pertinere, aut denique se meliora, & potiora jura in ea, vel ad eam habere, quàm debitor, vel creditor ad cujus instantiam est deliverata, volumus, ut qui hoc putat, si est præsens tempore incantuum, vel deliverationis, idest si est in Civitate, vel Territorio Tergestino, intrà quindecim dies à die deliverationis, & si abfuerit à Civitate, & Territorio Tergestino, intrà mensem postquàm appulerit Tergestum, debeat citato eo, cui res deliverata fuit, vel eo, qui causam ab eo habet suam querelam, sive petitionem edere apud Vicarium, qui teneatur sub pœna quinquaginta librarum eam litem sua diffinitiva sententia intrà mensem à die editæ petitionis, sive querelæ terminare, post quod tempus nullius juris allegatio, productio, vel probatio admittatur, nisi partes, vel altera earum juraret se jura sua habere in tam remotis regionibus, ut intrà mensem impossibile sit ea perferre; tunc enim pro loci distantia possit Vicarius eum terminum prorogare.

¶ Et cùm sic mota fuerit lis huic, cui deliverata fuit res ad incantum, vel habenti causam ab eo, possit, & debeat ab eo hujusmodi lis denuntiari debitori, pro cujus debito res fuit deliverata, ut judicium in se suscipiat, ipsumque emptorem, vel habentem ab eo causam defendat.

¶ Quòd si tandem sententia fuerit lata secundùm Actorem, volumus ut is, cui res fuerat deliverata, vel habens causam ab eo possit statim, vel cùm ei libuerit petere, ut capiantur pignora ex bonis debitoris, quæ incantentur, & deliverentur, ut diximus in titulo de executionibus sententiarum, & tamen statim à die dictæ sententiæ debitor teneatur ire in Palatium Communis, & inde non recedere, quoad is, contra quem lata fuit sententia, suum creditum cum expensis integre non fuerit consequutus; is enim cui res est deliverata, vel habens ab eo causam propter ejus rei evictionem, vel evictionis timorem nullum jus habeat contra creditorem, ad cujus instantiam res fuit deliverata, sed tantùm contra debitorem, ob cujus debitum res fuit vendita, perinde enim hoc habendum est, ac si debitor tibi,

cui

depositerà il dinaro colle spese, vogliamo che ella parimente sia ammessa, come del Patrone abbiamo detto, e che sia preferita a tutti li Agnati, e cognati, che volessero recuperare. Ma se ne il Patrone, ne la Moglie, ma alcuno delli Agnati farà il deposito, come si è detto, vogliamo che egli parimente sia udito, e possa ricuperare: nel che però l'Agnato sia preferito al cognato; e tra più Agnati, o cognati, sia preferito quello che in grado è più prossimo. Ma se più Agnati, ovvero cognati d'un istesso grado concorreranno nel depositar il dinaro, colui specialmente sia ammesso alla recupera, che primo l'avrà depositato appresso il Cancelliere insieme colle spese.

glie, li parenti, e vicini del debitore redimer la cosa incantata.

Dopo questi si ammettino alla recupera li vicini, e tra loro avvantaggiato sia colui, che prima averà depositato, e come diffusamente abbiamo detto delli vicini nel titolo della ricuperazione delli predj; il che tutto si abbia quì per repetito.

Oltre di questo se alcuno pretenderà essergli ipotecato, ovvero obligato il bene deliberato, o quello in qualsivoglia modo appartenere a sè, o veramente di aver migliori, e più rilevanti ragioni, che non ha il debitore, o il creditore, che lo fece vendere, vogliamo che quella tal persona se è presente al tempo degl'incanti, e della deliberazione, cioè se si trova nella Città, o Territorio di Trieste, nel termine di quindeci giorni; e se è assente, nel termine d'un Mese dopo il suo arrivo, debba, citato però colui, a cui il bene fu deliberato, o colui che da questo lo riconosce, produr il suo gravame, ovvero dimanda appresso il Vicario, qual sia tenuto, sotto pena di lire cinquanta spedir questa lite con sentenza diffinitiva nel termine d'un Mese dacchè sarà stata prodotta la dimanda, ovvero il gravame: dopo il qual tempo non si ammetta più alcuna allegazione di ragione, ne alcuna prodotta, o probazione, eccetto se le parti ambidue, o una sola giurasse di aver le sue ragioni in paesi tanto lontani che sia impossibile poterle avere nel termine d'un Mese; perchè in tal caso, considerata la distanza del luoco, potrà il Vicario prorogar tal termine.

Chi ha obligato a sè il fondo faccia la sua dimanda contro gl' incanti.

E quando verrà mossa una tal lite a chi il ben fu deliberato, o a chi nelle ragioni di costui fusse successo, quella debba, e possa o dall'uno, o dall'altro esser denonciata al debitore, cioè a colui, per il cui debito fu il bene deliberato, affine che in se pigli il giudizio, e difenda esso compratore, o colui che fusse successo nelle sue ragioni di tal bene.

E se finalmente sarà pubblicata la sentenza in favor dell'Attore, vogliamo che quello, a cui il bene era stato deliberato, o quello, che ha lui per autore possa subito, o quando li piacerà, dimandar che si levino i pegni al debitore, quali s'incantino, e si deliberino, come abbiamo detto nel titolo delle esecuzioni delle sentenze; e che con tutto ciò esso debitore sia tenuto subito dopo il giorno della sentenza andar in Palazzo del Comune, ne d'indi partirsi finchè il sentenziato non averà conseguito il suo credito colle spese intieramente: perciocchè colui, in persona del quale è fatta la deliberazione del bene, o colui, che succedendo nelle ragioni sue possede esso bene, non ha d'aver alcuna ragione rispetto alla evictione, o timor della evictione di esso bene contro il creditore, ma solamente contro il debitore, cioè colui per il cui debito fu venduto il bene; ne in altra maniera si dee questo intendere, che se il debitore avesse venduto a te, a cui il bene è deliberato, e col dinaro che gli hai pagato avessi soddisfatto me suo creditore.

Oltre

Instrumẽtũ deliberationis probat possessionem.

cui res est deliverata, vendidisset, & ex pretio, quod ei solvisti, mihi creditori satisfeciisse. Quin etiam protinus deliveratione facta, & annotata, intelligatur ipso jure instrumentum venditionis à debitore emptori esse factum cum omnibus suis clausulis in venditionum instrumentis solitis, & consuetis.

Designans rem ab alio possessam puniatur, & deliberatio sit nulla.

¶ Si quis tamen debitor, vel creditor designaret rem ab alio quàm ab ipso debitore possessam, volumus eam designationem cum secutis incantibus, & deliveratione ipso jure esse nullam, debitoremque si ipse designaverit, cadere ad pœnam quinquaginta librarum, idemque observetur si debitor tantùm usufructuarius esset, ut ejus rei, quantum ad proprietatem pertinet, designatio cum omnibus inde secutis sit ipso jure nulla, eâdemque pœnâ puniendo debitore, si eam rem non facta mentione, quòd solus ususfructus, & ad quantum tempus suus sit, designaverit.

Debitor manifestat jura quæ habet in rebus quas pro debito designat.

¶ Et denique sub eadem pœna teneatur debitor dicere cum juramento coram Vicario, quando à creditore requisitus fuerit, quota pars ejus rei, & an jure Dominii directi, vel utilis, an verò jure ususfructus tantùm ad se pertineat, pro diviso, an indiviso, dicendo regionem, sive contratam, in qua est sita, cum omnibus confinibus, & itidem omnia onera, & servitutes exponere, quibus implicata est res per eum, vel creditorem designata, ejusmodique onerum ac servitutum publica documenta in judicio producere, & tantisper relinquere, dum describi à Cancellario in actis possint.

¶ Cætera ad hoc argumentum pertinentia videnda sunt supra in titulo de executionibus sententiarum.

QUANDO IN CIVILIBUS CAUSIS quis in carceres coniici debeat, *Rubr.* 24.

Jussus ire in Palatium si non vadit carceretur.

QUicunque ex causis in his statutis expressis jussus fuerit in Palatium communis ire, & aliquantisper ibi manere, si non obedierit, idest si illuc non iverit, vel si non manserit quantisper jussus fuit, ponatur in carceribus communis, tandiù ibi mansurus, quamdiu non fuerit executus quod ei mandatum fuerat.

Effectus non solvendo, & suspectus de fugæ carcerentur ut hic, & infr. ff. Item unicuique liceat in titul. de priv. carc. lib. 3.

¶ Item quandocunque creditor summariè docuerit debitorem post contractum debitum effectum esse non solvendo, vel fecerit fidem Judici saltem per verisimiles conjecturas, debitorem, ex cujus rebus immobilibus ad incantum vendendis creditoribus satisfieri non posset, adornare fugam, vel si facta excussione bonorum condemnati non fuerint tanta inventa, vel non tanti vendi potuerint ut creditori plenè satisfiat; ponatur in singulis horum casuum debitor in carceribus communis, neque dimittatur, donec vel solverit, sive satisfecerit, vel idoneum fidejussorem præstiterit de solvendo intrà proximos quatuor menses debito cum expensis, contra quem fidejussorem, & ejus bona adveniente dicto termino paratam habeat creditor executionem

Oltre di questo subito, dopo fatta la deliberazione, e notata, s' intendi ipso jure dal debitore esser stato fatto al compratore l' istromento della vendita con tutte le sue clausole solite porsi negl' istromenti delle vendite.

L' istromento della deliberazione prova il possesso.

Nientedimeno se qualche debitore, ovvero creditore designasse qualche bene da altri che dal debitore posseduto, vogliamo che tal designazione insieme cogl' incanti seguiti, e deliberazione sia ipso jure nulla, e che il debitore avendo egli designato incorra in pena di lire cinquanta: ed il medesimo si osservi essendo il debitore solamente usufruttuario, cioè che quanto aspetta alla proprietà del bene la designazione con tutte le cose indi seguite sia ipso jure nulla; Dovendosi anco colla medesima pena punire il debitore, se averà designato l' istesso bene senza aver fatta menzione che l' usufrutto solo sia suo, e per quanto tempo sia suo.

Chi designa cosa posseduta da altri sia punito, e la deliberazione sia nulla.

E finalmente sotto l' istessa pena sia tenuto il debitore di dichiarar con giuramento avanti il Vicario, sempre che ne sia ricercato dal creditore, quanta parte se gli appartenghi di quel bene, se per ragion di dominio diretto, o utile, se per ragion d' usufrutto solamente, se è diviso, o indiviso, con nominar la contrada, ove è situato con tutti li confini; e parimente d' esprimer tutte le gravezze, e servitù, a quali sottogiace il bene o da lui stesso, o dal creditor designato, e di produr in Giudizio li pubblici istromenti concernenti tai carichi, e servitù, ed ivi tanto tempo lasciarli, che possino esser negl' atti dal Cancelliere registrati. Le altre cose pertinenti a questa materia si possono vedere di sopra nel titolo dell' esecuzioni delle sentenze.

Il debitore scuopra che ragioni ha nelli beni che designa.

QUANDO NELLE CAUSE CIVILI debba carcerarsi alcuno. Rubrica 24.

Ciascuno a cui per le cagioni in questi Statuti espresse sarà comandato a gir nel Palazzo del Comune, ed a restar per un poco ivi, se non obedirà, cioè se non anderà in quel luoco, o se non vi resterà, siccome gli è stato comandato, si ponghi nelle carceri del Comune, dove abbi da restar sin tanto che averà esequito quello, che gli era stato imposto.

Carcerato sia chi dispreggia il mandato di andar in Palazzo.

Similmente ogni volta, che il creditore mostrerà che il debitore dopo contratto il debito è gionto a termine, che non abbia il modo di pagare, ovvero se farà fede al Giudice almeno per via di conjetture verisimili, che il debitore, vedendo che con la vendita di tutti li suoi beni stabili all' incanto non si ponno pagar i creditori, sta in punto di fuggire, o veramente se fatta l' escussione delli beni del condannato non se ne troveranno tanti, che bastino, o, che non si potranno vender per tanto prezzo, col quale intieramente si soddisfacci al creditore; in ogn' uno di questi casi si ponghi il debitore nelle carceri del Comune, ne si rilasci, se non averà pagato, o soddisfatto, o veramente se non averà prestato fidejussore idoneo di pagar il

Sospetto di fugga, e chi non può pagare siano carcerati, come quì, e nel tit. delle carceri private §. Sia ancora lecito.

tionem in omnibus, & per omnia, ac ſi contrà ipſum fidejuſſorem lata eſſet de ea re ſententia, quæ in rem judicatam tranſiiſſet.

¶ Poſſit tamen quis, & debeat in carceres communis conjici etiam ex aliis cauſis, ſi quæ ſunt in his ſtatutis expreſſæ.

DE SPORTULIS. *Rubr. ult.*

Quòd ad ſportulas vide infra in novis reformationibus ſub cap. 4.

NE ſuum officium ſit alicui damnoſum, & nè ſubditi plus juſto graventur, ſancimus quòd Judices cauſarum ſolùm delegatarum à nobis, vel Regimine noſtro, non accipiant à litigatoribus majores ſportulas, quàm hìc præſcribimus, nempe ſi cauſa fuerit intrà decem ducatos, ſportulæ ſint librarum trium parvorum, ſi cauſa fuerit ſupra eam ſummam, intrà tamen vigintiquinque ducatos, ſportulæ ſint librarum ſeptem parvorum, ſi major vigintiquinque ducatis, intrà tamen quinquaginta, ſportulæ ſint librarum duodecim parvorum, at ſi fuerit quinquaginta, vel major, non tamen excedens centum ducatos, poſſit accipere ducatos quatuor; in excedentibus ſummam ducatorum centum, ſed non majoribus ducentis, accipiat ducatos ſeptem; In his verò quæ ampliores ſummæ fuerint; quantumvìs magnæ, ducatos decem.

¶ Intelligendo quòd utraque pars litigantium conjunctim non plus ſolvat quàm dictum eſt, ſinguli ſcilicet litigatores dimidiam partem in principio litis, & alteram dimidiam in fine.

¶ In cauſa namque quinquaginta ducatorum, in principio litis, actor ſolvat ſolidos nonaginta, & reus totidem, & ſimiliter in fine litis, quod & in cauſis aliarum ſummarum ſupradictarum pro rata portione ſervetur.

¶ Nullas quiſquam capiat ſportulas ex apertura, aut publicatione literarum noſtrarum, vel Regiminis noſtri, etiam ſi foret ſententia, ſive declaratio in cauſa appellationis, & ſi quis in aliquo ſupradictorum contrafecerit, reſtituat quadruplum læſo.

FINIS SECUNDI LIBRI.

debito colle ſpeſe nel termine de' proſſimi quattro Meſi: Contro il qual fidejuſſore, e beni ſuoi paſſato il detto termine abbia il creditore l' eſecuzione parata in tutto, e per tutto, come ſe fuſſe ſtata fatta ſentenza contro l' iſteſſo fidejuſſore, e quella fuſſe paſſata in rem judicatam.

Si poſſa finalmente, e ſi debba ancora carcerare ogn' altro per altre cagioni, ſe altre in queſti Statuti ne ſono eſpreſſe.

DELLE SPORTOLE. Rubrica ultima.

Acciocchè l' ufficio non ſia ad alcuno dannoſo, ed acciocchè i ſudditi non ſiano più del dovere aggravati, ordiniamo inviolabilmente che li Giudici delle cauſe ſolamente che ſaranno da Noi, o dal noſtro Regimento delegate non piglino da' litiganti maggiori Sportole, che quì gli preſcriviamo, cioè ſe la cauſa ſarà da dieci ducati in giù, le ſportole ſiano lire tre di piccoli. Se oltra quella ſumma, ma meno di ducati venticinque, le ſportole ſiano di lire ſette di piccoli. Se ſarà in ſumma maggiore di ducati venticinque, ma meno di cinquanta, le ſportole ſiano lire dodeci di piccoli. Ma ſe ſarà di ducati cinquanta, o maggiore, non che però ecceda li cento, ſi poſſa pigliar ducati quattro. Nelle cauſe eccedenti la ſumma di ducati cento ſin a ducento, ſi pigli ducati ſette. In quella poi che ſono in più, ed in qualſivoglia maggior ſumma, ducati dieci.

Circa alle ſportole vedi in fine del Statuto nelle nuove riforme cap. 4.

Intendendoſi che l'una, e l'altra parte congiuntamente non paghi più di quello, che ſi è detto, cioè ogni parte la metà nel principio della lite, e l' altra metà nel fine.

Imperò in una cauſa della ſumma di ducati cinquanta, paghi l'Attore nel principio della lite ſoldi novanta, ed altri tanti il Reo, ed il ſimile ſi facci nel fine della lite. E queſto ſi oſſervi per rata porzione, eziandio nelle cauſe delle ſuddette altre ſumme.

Non ſi piglino ſportole per l' apertura, cioè pubblicazione di lettere noſtre, o del noſtro Regimento, eziandio che in quelle vi fuſſe ſentenza, o dichiarazione in cauſa d' appellazione. E chi contrafarà in alcuno de' ſuddetti capi reſtituiſchi all' aggravato il mal tolto in quattro doppj.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBER TERTIUS STATUTORUM TERGESTI.

DE ACCUSATIONIBUS, DENUNTIATIONIBUS, & Inquisitionibus. *Rubr.* 1.



Omnis accusatio, & denuntiatio fiat, & instituatur ad tribunal, sive banchum Maleficiorum, quod est in prætorio, vel in vaporario Communis Tergesti coram Judice Maleficiorum, & Protectore, & ibidem describatur per ejusdem Tribunalis Notarium.

Accusator, & denunciator juret.

¶ Omnis accusator, vel denunciator debeat, cùm accusationem, vel denuntiationem facit, jurare eam veram esse, & statim testes nominare, quibus putat posse probare suam intentionem, quorum testium nomina describantur per Notarium in actis.

Reus tamen non tenetur juramento respondere ut infra de proclamat. §. Nullus.

¶ Admoneanturque à Judice accusator, denunciator, & ipsi etiam testes quanta sit res juramentum, & quàm graviter puniatur perjurium à Deo Opt. Max. nedum ab hominibus, & quàm execranda res sit homines innocentes falsis criminibus deferre, & vexare.

Testes in accusatione nominentur statim.

¶ Teneatur Judex Maleficiorum cum Protectore audire, & recipere omnes accusationes, & denunciationes factas à quacunque persona, & contrà quamcunque easque describi facere per Notarium, ut supra dictum est, modò contrà reum possit de eo delicto procedi in foro sæculari.

Forma monitionis faciendæ accusatori, denunciatori, & testibus.

¶ Similiter omnia constituta, aut examinationes reorum, & testium, ac defensiones, & denique omnia acta judiciaria fiant ad dictum Tribunal in prædictorum Judicis Maleficiorum, Protectoris, & Notarii præsentia, & aliter, vel alibi, quàm supra dictum est, facta, sint ipso jure nulla. Et insuper Judex Maleficiorum, Protector, & Notarius contrafacientes teneantur singuli eorum ad pœnam quinquaginta librarum, præterquàm si examinandus, aut interrogandus, vel audiendus esset aliquis infirmus, aut vulneratus, hoc enim fieri possit in loco, ubi talis degit, vel mulier aliqua honesta quamvis sana examinanda, aut audienda foret, id quidem fieri possit etiam in alio honesto loco; sed Capitaneus in causis pertinentibus ad statum nostrum possit acta judiciaria in Arce Tergestina scribi facere per Notarium Maleficiorum præsente Protectore.

Judex Maleficiorum, & Protector accipiant accusationes, & denunciationes.

Intellige nisi vilis aliqua persona accusaverit, quo casu est tantùm in arbitrio Judicis, ut infra hoc tit. §. Quamvis.

¶ Notarius Maleficiorum habeat librum, in quo accusationes, denunciationes, defensiones, testium, & reorum examinationes, & denique omnia acta judiciaria reponat, vel describat, qui liber teneatur, & custodiatur in dicto scrinio, sive bancho Maleficiorum

Acta omnia criminalia non alibi quàm in Stuba cõmunis, & coram Jud. Maleficiorum,

clau-

LIBRO TERZO DELLI STATUTI DI TRIESTE.

DELLE ACCUSE, DENONCIE, ed Inquisizioni. Rubrica 1.

Ogni accusazione, e denoncia si facci, s' istituischi appresso il Tribunale, ovvero banco de' Maleficj, che è nel Palazzo, ovvero nella Stufa del Comune di Trieste avanti il Giudice de' Maleficj, ed il Protettore, ed ivi si scrivi dal Notaro del medesimo Tribunale.

Ogni Accusatore, o Denonciatore quando dà l' accusazione, o la denoncia debba giurar quella esser vera, nominando subito i testimonj, mediante li quali fa pensiero di provar la sua intenzione: ed i nomi di questi si scrivino dal Notaro negl' atti.

Si ammonischino dal Giudice così l' accusatore, o denonciatore, che gli stessi Testimonj quanto importi il giuramento, e quanto aspramente non tanto dagl' uomini, quanto da DIO Ottimo Massimo venghi punito il perjuro, cioè il giuramento falso, e quanto sia detestabile cosa l' accusar gl' innocenti, ed il vessarli falsamente.

Sia tenuto il Giudice de' Maleficj insieme col Protettore udir, ed accettare le accuse, e denoncie fatte da qualsivoglia, e contro qualsivoglia persona, e far che quelle si scrivino dal Notaro, come di sopra si è detto, purchè per cagion di tal delitto si possa proceder contro il Reo nel foro secolare.

Similmente tutti i Costituti, tutte le esamine de' Testimonj, tutte le difese, e finalmente tutti li atti giudiciarj si faccino nel detto Tribunale alla presenza delli predetti Giudici de' Maleficj, Protettore, e Notaro; ed essendo fatte altrimente, o altrove, siano ipso jure nulli: ed oltre di ciò siano tenuti il Giudice de' Maleficj, il Protettore, ed il Notaro, che contrafaranno, ogn' uno nel suo particolare, alla pena di lire cinquanta. Si eccettua però che se si avesse da esaminare, interrogare, o ascoltar qualche infermo, o ferito, questo si possa far nel luoco, ove quel tale abita, o veramente se si avesse da esaminar, o udir qualche Donna onorata, ancorchè sana, questo eziandio si possa far in qualche altro luoco onorevole.

Ma il Capitanio in cause pertinenti al Stato nostro possa in Castello far scriver gl' atti giudiciarj dal Notaro de' Maleficj colla presenza del Protettore.

Il Notaro de' Maleficj abbia un libro, nel quale ponga, o scriva tutte le accuse, denoncie, difese, esami di Testimonj, esamine di Rei, e finalmente tutti gl' atti giudiciarj; e questo libro si tenghi, e si custodischi nel banco de' Maleficj rinchiuso con tre chiavi, una delle quali sia in potere del

Accusatore, e denonciatore giurino.

Ma il Reo nō è tenuto a giurare, come sotto delle proclame §. Nessuno.

Testimonj nelle accuse, e denoncie si nominino subito.

Modo di ammonire quelli che accusano, e denonciano, e li testimonj.

Giud. de' Maleficj, e Protettore ricevino le accuse, e denoncie.

Intendi se non accuserà qualche persona vile, che allora è in arbitrio del Giudice, come quì nel §. Quantunque.

Atti criminali non si fanno se non scrive il Notaro, presente il Giudice de' Maleficj, ed il Protettore in Stufa.

Vedi sopra al lib. 1. rubr. del Protettore, e Notaro de' Maleficj §. Se per

& Protectore, ac Notario scribente fiat.

claudendo tribus clavibus, quarum unam habeat Judex Maleficiorum, alteram Protector, & tertiam Notarius, neque talis liber aliò portari debeat, quàm ex prætorio communis ad vaporarium, sive stubam communis, vel è converso, aut cùm opus esset examinare, aut audire aliquem infirmum, aut vulneratum, aut mulierem, ut supra dictum est, tunc enim eò à Notario Maleficiorum cum dicto Judice, & Protectore deferri possit, ad hoc ut talis infirmi, vel mulieris dictum in eo describatur à Notario in ipsius Judicis Maleficiorum, & Protectoris præsentia, quo facto statim referatur ad dictum banchum claudendus, & asservandus, ut supra dictum est.

Libri criminales non asportentur extrà Tribunal.

Capitaneus quomodo possit acta criminalia videre.

¶ Debeat tamen ostendi Capitaneo ità requirenti, & in Castrum etiam deferri, ut in præsentia dictorum Judicis, Protectoris, & Notarii legere possit quid volet, & ubi leget liber per eosdem statim reportetur ad locum suum supradictum claudendum, ut supra, & nulli debeat Capitaneus pandere quæ in eo leget, nisi si fortè ei ità videretur, in causis arduis nobis, aut consiliariis nostris.

Nec illa videns pandat.

¶ Quoniam evenire potest, ut non semper habeatur copia Protectoris, aut Notarii Maleficiorum, statuimus, ut si quis volens instituere accusationem, aut denunciationem, aut defensionem suam exhibere, aut alium actum Judiciarium facere, non potuerit copiam habere Protectoris, possit ejus loco intervenire unus ex Judicibus Tergesti. Quòd si Notarium Maleficiorum habere non poterit, ejus loco adhibeatur unus ex Cancellariis Palatii, qui quæ opus erunt scribat, & postea cùm primùm poterit referat Notario Maleficiorum descripturo ea omnia in suo libro.

In absentia Protectoris unus ex Judicibus assistat actis, & Cãcellarius Palatii in absentia Notarii.

Absentia Protectoris, & Notarii per relationem Præconis probatur.

¶ Intelligatur autem non haberi copia Protectoris cùm publicus Præco retulerit Notario Maleficiorum se illum diligenter quæsitum non potuisse invenire, & similiter intelligatur non haberi copia Notarii cùm Præco id quod de Protectore diximus retulerit de Notario Maleficiorum uni ex Cancellariis Palatii.

Intrà quæ tempora accusetur.

¶ De injuriis sibi, vel alii dictis quisque possit accusare, vel denuntiare intrà proximos octo dies, sed postea non audiatur, de delictis verò facto commissis possit quisque accusare, vel denunciare intrà sex menses à commisso delicto, & postea non audiatur, nisi esset delictum, ex quo irrogari posset pœna corporalis, de eo enim semper possit fieri accusatio, vel denunciatio intrà tamen tempora à jure communi præscripta.

In quibus casibus proceditur, vel non per inquisitionem.

Et quando illa cesset.

¶ Judex possit, & debeat ex officio inquirere de omni delicto, ex quo irrogari posset pœna corporalis, de aliis verò minimè, excepto vulnere illato cum sanguinis effusione, de quo intrà sex menses volumus eum ex officio inquirere, & exceptis aliis casibus, si qui sunt nominatim expressi in his Statutis, quæ quidem ex officio inquisitio cesset, ubi vel accusator, vel denunciator extiterit, nisi de collusione constet, quo casu Judex tàm pendente quàm finita accusatione ex officio procedere debeat.

Officiales certi Commu. debent accusare eodem

¶ Accusationes tamen, sive denuntiationes Datiariorum, Militum Communis, Commilitonis, Præconum, & Saltuariorum in casibus, de quibus habetur in eorum legibus, sive capitulis, fiant ab eis eo-

del Giudice de' Maleficj, l'altra del Protettore, e la terza del Notaro; ne tal libro si debba altrove portare che dal Palazzo del Comune, nella Stufa del Comune, o dalla Stufa nel Palazzo, o ne' luochi detti di sopra quando occorresse d'esaminar, o udir qualche infermo, o qualche ferito, o veramente qualche Donna, che in tal caso si concede che il Notaro de' Maleficj insieme col detto Giudice, e Protettore lo possa portare, affin che in quello dal Notaro si scriva colla presenza del medesimo Giudice de' Maleficj, e del Protettore il detto di quell' infermo, ovvero di quella Donna; Il che esequito, subito si riporti nel detto banco, ed ivi rinchiuso si serbi, come si è detto di sopra.

colpa del Notaro dove ha notato.

Nota che ancora cause di Stato spettano al Tribunale de' Maleficj.

Libri criminali non si portino fuori del Tribunale.

Con tutto ciò si debba mostrare al Capitanio se lo ricerca, ed anco portar in Castello, acciocchè egli in quello colla presenza delli suddetti Giudice, Protettore, e Notaro, possa leggere ciò che vorrà, ed indi subito dalli medesimi si riporti al sopradetto suo luoco, e si rinchiudi come di sopra: non per questo debba il Capitanio palesar ad alcuno ciò che in quello leggerà, fuorchè in cause ardue, ed importanti a Noi, o a' nostri Consiglieri, che così a lui piacesse di fare.

Capitanio come possa vedere li atti criminali.

Ne vedendoli li palesi.

E perchè può occorrere, che non si trovi sempre il Protettore, o il Notaro de' Maleficj, statuimo che se alcuno vorrà proporre accusazione, o denonciazione, o presentar difesa sua, o far qualche altro atto giudiciario, e non potrà aver il Protettore, possa in suo luoco intervenir un de' Giudici di Trieste; E se non si potrà aver il Notaro de' Maleficj, si adopri in suo luoco uno de' Cancellieri di Palazzo, quale scriva ciò chè bisogna, e poi quanto prima potrà lo riferisca al Notaro de' Maleficj, acciocchè il tutto registri nel suo libro.

In assenza del Protettore sia un Giudice, e del Notaro un Cancelliere.

S'intenda poi non potersi aver il Protettore, quando un pubblico Ufficiale, o Fante del Comune riferirà al Notaro de' Maleficj per diligenza che abbi fatta di non averlo potuto trovare; E similmente s'intenda non potersi aver il Notaro, quando l'Ufficiale riferirà di lui ad uno de' Cancellieri di Palazzo quel che abbiamo detto circa la persona del Protettore.

E la loro assenza si prova con relazione del Birro.

Dalle ingiurie dette a sè, o ad altri ogn' uno possa accusare, o denonciare; ma ciò faccia tra otto giorni, altrimente non se li dia orecchia. Quanto poi a' delitti commessi in fatto, possa ogn' uno accusare, o denonciare nel termine di sei Mesi dopo commesso il delitto, e poi non se gli presti orecchia; eccetto che se il delitto non fusse di qualità tale, che si potesse castigar con pena corporale; che di questo sempre si possi accusar, o denonciar, tra il tempo però dalle leggi comuni prescritto.

Termine di dare accuse, o denoncie.

Il Giudice possa, e debba ex officio inquirir d'ogni delitto, che meriti pena corporale, delli altri no, fuorchè di ferita con effussione di sangue, della quale in termine di sei Mesi ei possa inquirire: e si eccettuano altri casi se in questi Statuti ne sono nominatamente espressi: Ma tal inquisizione ex officio cessiove sarà accusatore, o denonciatore, quando non appaja di collusione: perciocchè in tal caso debba il Giudice, o pendendo, o essendo spedita l'accusa proceder ex officio.

Casi da proceder per inquisizione.

Le accuse però, o denoncie de' Daciari, de' Cavalieri di Comune, del Cavalier del Capitanio, de' pubblici Ufficiali, cioè Birri, e de' Saltuarj ne' casi contenuti sotto le loro rubriche, si facciano l'istesso giorno, che averanno trovato qualche delinqnente, o il giorno seguente, e dopo non siano uditi.

Officiali hanno due giorni di termine ad accusare.

Se uno

dem die, quo aliquem delinquentem compererint, vel ſaltem ſequenti, & poſtea non audiantur.

Abolitio prohibita.

¶ Si accuſator, vel denunciator petierit aboleri, ſive ceſſari accuſationem, ſive denunciationem à ſe inſtitutam, volumus ut non obſtante tali petitione, Judex Maleficiorum procedat in cauſa tanquam ex officio inquiſiviſſet in caſu permiſſo, ipſeque accuſator, & denunciator id petens condemnetur in omnibus damnis, & expenſis, plectaturque pœna quinquaginta librarum, quæ ſine alio proceſſu poſſit, & debeat per procuratorem Communis exigi.

In arbitrio Judicis Maleſic. eſt accipere, vel reſpuere accuſationes, & denunciationes vilium perſonarum.

¶ Quamvìs ſupra generaliter dixerimus Judicem Maleficiorum teneri audire omnium accuſationes, & denunciationes, &c. Hìc excipiuntur publicæ meretrices, & ſimiles viles perſonæ, à quibus inſtituendas accuſationes, vel denunciationes poſſit Judex Maleficiorum pro arbitrio accipere, vel reſpuere, conſiderata delicti gravitate, vel levitate.

Accuſationes quæ, & quæ denunciationes recipi non debeãt.

¶ Item nulla audiatur accuſatio, vel denunciatio de injuriis, vel delictis per aliquem ex parentibus in aliquem ex ſuis liberis, vel per maritum in uxorem, vel præceptorem in diſcipulum commiſſis, cùm hi omnes magis emendandi, quàm delinquendi, aut injuria afficiendi animo videantur feciſſe, præterquam ſi ageretur de homicidio, aut membro amputato, vel debilitato, in ſingulis enim horum caſuum ſtandum eſt regulæ generali. De fratribus quoque, & ſororibus, ac patruis, vel avunculis, & ex fratre, vel ſorore nepotibus idem dictum intelligatur niſi ipſe injuria affectus accuſaret, vel denunciaret.

Offenſiones factæ extrà Tergeſtum per Cives ejus in ipſa Civitate puniãtur etiam aliò fuiſſet proceſsũ.

Homicidium commiſſum extrà Territorium in perſonam Tergeſtini puniatur in Civitate Tergeſti.

¶ Illud quoque ſancimus, quòd ſi Civis, vel incola hujus Civitatis, vel Territorii facto extrà Civitatem, & Territorium Tergeſtinum offenderit Civem, ſive incolam hujus Civitatis, vel Territorii de hujuſmodi delicto poſſit fieri accuſatio, vel denunciatio in Civitate Tergeſti, perinde, ac ſi delictum in ea perpetratum fuiſſet non obſtante quòd in loco delicti de ipſo judicatum fuerit, & minoris ibi damnatus quàm in Civitate punitus fuiſſet, tunc enim in ipſa Civitate ad reliquum pœnæ damnari poſſit, nulla tamen in condemnatione in Civitate facienda habeatur ratio loci, aut temporis ad multiplicationem pœnæ. Similiter ſi peregrinus, ſive qui non eſt Civis, nec incola Civitatis, nec agri Tergeſtini occiderit extrà Civitatem, & Territorium aliquem Civem, vel incolam Civitatis, vel Territorii, volumus eum perindè in Civitate puniri, ac ſi delictum in ea commiſiſſet.

DE TESTIBUS IN CRIMINALIBUS Cauſis. *Rubr.* 2.

Cujus ætatis in criminalibus teſtes eſſe debeant.

AD probandum quodlibet delictum recipiantur teſtes tam maſculi, quàm fœminæ majores tamen quindecim annorum, minor verò ſive maſculus, ſive fœmina non probet plenè, niſi quantum Judici videbitur pro rei qualitate, & ſimiliter ſi accuſator, vel denunciator produxerit in teſtes, aliquem ex liberis ſuis, aut famulis, vel ancil-

Abolizione proibita.

Se un' accuſatore, o denonciatore dimanderà che ſia cancellata, o caſſata l'accuſa, o la denoncia per sè iſtituita, vogliamo che, non oſtante tal richieſta, il Giudice de' Maleficj proceda in cauſa come ſe ex officio aveſſe inquirito, in caſo permeſſoli, e tal accuſatore, o denonciatore che chiede queſto, ſi condanni in tutti i danni, e ſpeſe, e ſi puniſchi con pena di lire cinquanta, qual ſenza altro proceſſo ſi poſſa, e debba riſcuotere dal Procuratore del Comune.

Arbitrio del Giudice de' Maleficj in ricevere, o no accuſe, o denoncie di perſone vili.

Quantunque di ſopra abbiamo generalmente detto che il Giudice de' Maleficj ſia tenuto ſentire le accuſe, e denoncie d' ogn' uno, ec. Quì nondimeno ſi eccettuano le pubbliche meretrici, e ſimili perſone vili, le accuſe, o denoncie delle quali poſſino eſſere dal detto Giudice a ſuo arbitrio accettate, o rifiutate, avuta ſempre conſiderazione della gravezza, o leggerezza del delitto.

Quali accuſe, o denoncie non ſi ricevino.

Similmente non ſi dia orecchia ad accuſa, o denoncia alcuna in materia d' ingiurie, o delitti, che fuſſero commeſſi da un Padre, o da una Madre contro i loro figliuoli, o da un Marito contro la Moglie, o da un Precettore contro il diſcepolo; eſſendo che queſti tali più per correzzione che con animo di commetter delitto, o d' ingiuriare pajono d' aver ciò fatto: Ma quando ſi trattaſſe d' omicidio, di mutilazione, o debilitazione di membro, in ogn' uno di queſti caſi ſi ſtia alla regola generale; il medeſimo s' intenda eziandio eſſer detto, quanto a' fratelli, e ſorelle, o zij, & a' nipoti, ſe però l' ingiuriato ſteſſo non accuſaſſe, o denonciaſſe.

Offeſe fatte fuori di Trieſte ſi puniſchino ivi, ſebbene è proceduto altrove.

Statuimo ancora queſto, che ſe un Cittadino, o abitatore di queſta Città, o Territorio offenderà con fatti fuori della Città, o Territorio, un altro Cittadino, o abitatore della ſteſſa Città, o Territorio, ſi poſſa di tal delitto accuſare, o denonciare nella Città di Trieſte, non altrimente che ſe in quella fuſſe ſtato commeſſo, non oſtante, che nel luoco del delitto ſopra quello già ſi aveſſe giudicato, ed ivi il Reo condannato più leggiermente che non ſarebbe ſtato nella Città punito, che in tal caſo ſi proceda all' accreſcimento della pena in eſſa Città; non ſi abbia però, quando ſi fanno le condanne nella Città, riguardo a luoco, ne a tempo per accreſcere la pena.

Omicidio fatto in perſona di Trieſtino fuori di Trieſte ſi puniſca ancora in Trieſte.

Similmente ſe un Foraſtiere, o chi non è Cittadino, ne abitatore della Città, o Territorio di Trieſte, ammazzerà fuori della Città, e Territorio un Cittadino, o abitatore della Città, vogliamo, che ne ſia punito in Città, come aveſſe in quella commeſſo il delitto.

DELLI TESTIMONJ NELLE CAUSE Criminali. Rubrica 2.

Della età de' Teſtimonj.

A Provar qualſivoglia delitto ſi ammettino teſtimonj così maſchi, che femine, che in età ſiano però maggiori di anni quindeci: Il minore poi o ſia maſchio, o femina, non faccia piena probazione ſe non in quanto così parerà al Giudice, riſpetto alla qualità del caſo. E ſimilmente ſe l' accuſatore, o denonciatore produrrà in teſtimonio alcuno de' ſuoi figliuoli, o fami-

ancillis, faciant eam fidem, quàm Judex arbitrabitur, conſideratis circumſtantiis rei.

Teſtes in actu accuſandi, vel denunciandi nominentur.

¶ Debeat accuſator, vel denunciator ſtatim facta accuſatione, vel denunciatione, antequàm à Tribunali Maleficiorum diſcedat, nominare teſtes, quibus putat poſſe intentionem ſuam probare.

Teſtes intrà quindecim dies ab inſtituta accuſatione, vel denunciatione examinentur.

¶ Teneaturque Judex Maleficiorum omnem diligentiam adhibere, ut eos omnes Teſtes examinet intrà quindecim dies ab inſtituta accuſatione, vel denunciatione, & ſi fortè teſtes in alieno territorio degunt, ſtatim admoneat accuſatorem, vel denunciatorem, ut intrà dictum tempus eorum teſtimonia legitimè ad ſe deferat, pœna quinquaginta librarum Judice Maleficiorum mulctando, ſi in horum aliquo contrafecerit, nulla tamen negligentia poſſit reo, quominus poſtea ipſi teſtes poſſint, & debeant examinari.

¶ Et uſque adeò abominamur delictorum impunitatem, quòd volumus, ut in delictis, præcipuè in quibus irrogatur pœna corporalis, poſſit Judex, ſi ſibi videbitur, ex veriſimilibus conjecturis accuſatorem, vel denunciatorem per colluſionem teſtes ignaros rei de qua agitur produxiſſe, examinare ad veritatem habendam alios etiam teſtes, quàm ſibi nominatos.

Teſtes etiam non nominati in accuſatione, vel denunciatione examinari poſſint ratione colluſionis.

¶ Quòd cùm teſtes ab accuſatore, vel denunciatore, vel reo, vel à ſe nominatos volet Judex examinare, citare debet partes ad videndum eos jurare, poſſit etiam reus dare interrogatorem ad interrogandum teſtes, ut de Civilibus cauſis dictum eſt.

Reus citetur ad videndum jurare teſtes.

Interrogatoria generalia facienda teſtibus.

¶ Omnes teſtes, quos ab accuſatore denunciatore, vel à ſe productos Judex præſente ſemper Protectore examinabit, interroget ſub juramento an ſint agnati, cognati, vel amici accuſantis, ſive denunciantis in caſibus, in quibus eorum nomina pandi poſſunt, vel ejus, qui vulneratus, ſive læſus eſt; & an inimici ipſius rei, ideſt accuſati, denunciati, vel inquiſiti; & an ab aliquo rogati, ſive ſubornati ad dicendum teſtimonium; & an ex damnatione ſperent aliquod commodum, eorumque reſponſiones deſcribantur per Notarium apud acta.

Accuſanti, & denunciati quãdo creditur, poteſt contrarium probari.

¶ Item ubicunque his legibus cavetur credi accuſanti, vel denuncianti, vel ei haberi plenam fidem ſive ſoli, ſive cum uno teſte, hoc ſemper ſub hac exceptione intelligatur, niſi reus contrarium legitimè probaret.

DE CAPIENDIS DELINQUENTIBUS. *Rubr.* 3.

Reus in flagranti repertus capiatur.

STatuimus quòd ſi quis alium aliquo armorum genere vulneraverit cum ſanguinis effuſione, poſſit & debeat in ipſo flagranti crimine, quod interpretamur etiam per horam poſt perpetratum facinus, à quocunque cui poſſibile erit, capi, & ad curiam Maleficiorum perduci, & hoc ſi fuerit Civis, aut incola Civitatis, aut Territorii Tergeſtini, quòd ſi fuerit peregrinus, poſſit & debeat ſemper capi, quoad ipſe non comparuerit ad dictum Tribunal. Perducto autem

Et ſi eſt forenſis durante contumacia.

famigli, o serve, quelle facciano la fede, che giudicherà il Giudice che possano fare considerate le circostanze del fatto.

Debba l' accusatore, o denonciatore subito fatta l' accusa, o denoncia, e dinanzi che dal Tribunal de' Maleficj si parta, nominar i testimonj, con li quali stimerà di poter provare l' intenzion sua.

Testimonj siano nominati nell' atto di accusare, o denonciare.

E sia tenuto il Giudice de' Maleficj usar ogni diligenza d'esaminare tutti que' testimonj nel termine di giorni quindeci: e se peravventura i testimonj stanziassero nell' altrui Territorio, egli ammonischi senza induggio l' accusatore, o denonciatore che in detto termine gli porti le deposizioni loro legitimamente fatte: Dovendosi castigar il Giudice de' Maleficj colla pena di lire cinquanta se in qualsivoglia de' punti predetti contrafarà; e con tutto ciò tal trascuragine non apporti beneficio tale al Reo, che poi non si possino, o debbano esaminare quelli stessi testimonj.

Ed esaminati in giorni quindeci.

Ed in tanto abbiamo a sdegno l' impunità delli delitti, che vogliamo in tutti i delitti, e specialmente in quelli, nelli quali vi va il castigo sopra la vita, che il Giudice (se gli parerà, per conjetture verisimili l' accusatore, o il denonciatore aver per collusione prodotti testimonj, che non sappiano cosa veruna d' intorno la sostanza del fatto che si tratta) possa esaminar eziandio altri testimonj oltre li nominati per venir in cognizione della verità.

Testimonj nō indotti ancora per ragion di collusione si possonō esaminare.

Quando il Giudice vorrà esaminar testimonj nominati dall' accusatore, o denonciatore, o dal Reo, o veramente da sè medesimo, debba egli far citar le parti a veder dargli il giuramento; e possa anco il Reo dar Interrogatore, perchè facci l' interrogazioni a' testimonj nella guisa, che si è detto doversi osservar nelle cause civili.

Reo citato a veder giurare i testimonj.

Tutti i testimonj, che il Giudice esaminerà, presente sempre il Protettore, o siano nominati dall' accusatore, o denonciatore, o da sè medesimo, s' interroghino sotto giuramento se sono parenti, o amici dell' accusante, o denonciante, ne' casi però quando i nomi di questi si ponno scoprire, o veramente se sono parenti, come di sopra del ferito, ovvero dell' offeso, e se sono nemici del Reo, cioè dell' accusato, denonciato, o inquisito, o se da persona veruna sono stati pregati, o subornati a testificar più una cosa, che l' altra, e se succedendo condannagione sperano da quella qualche comodo: e le risposte loro si scrivino dal Notaro appresso gli atti.

Interrogatorj generali da fare a' testimonj.

Similmente dove in questi Statuti si ordina doversi creder all' accusante, o denonciante, ovvero dovergli prestar intiera fede, o sia solo, o abbi un testimonio solo, questo s' intenda sempre con questa eccezione, se il Reo non provasse legitimamente il contrario.

Quando si crede all'accusatore si può provare il contrario.

DELLA CATTURA DE' DELINQUENTI. Rubrica 3.

STatuimo che se alcuno ferirà un' altro ad effusion di sangue con qualsivoglia sorta d'armi, possa, e debba esser preso in flagranti crimine, il che interpretiamo esser anco per il spazio d' un' ora dopo il commesso delitto, da ogn' uno, che prender lo potesse, e condotto alla corte de' Maleficj; e questo si faccia se egli sarà Cittadino, o abitatore della Città di Trieste: ma se sarà Forastiere possi, e debba esser preso sempre, e fin tanto che ei sarà in contumacia dal detto Tribunale. Condotto poscia il delinquente al detto Tribu-

Reo trovato in flagranti sia carcerato.

Forastiere si possa carcerar

Et vid. in fin. de pœn. vuln. §. In quocunq; autem.

autem delinquente ad dictum Tribunal, Judex Maleficiorum, vel jubebit eum in carceribus communis detineri, vel fidejussorem idoneum de solvenda pœna præstare, vel etiam de non offendendo, ut habetur in titulo de carceribus, & de mandatis.

Delinquens si fecerit resistentiam volentibus illum capere offendatur impunè.

¶ Et si volentes delinquentem capere, eum fugientem, vel repugnantem vulneraverint, aut alio modo offenderint, modò citra mortem, & membri mutilationem, ac debilitationem, nulla pœna teneantur, quinimo si ageretur de capiendo homicida, aut eo, qui alii membrum mutilaverit, vel debilitaverit, qui in Civitate jure puniri posset, omnes similiter possint, & debeant semper illum capere, & si eum repugnantem etiam interfecerint, nulla pœna teneantur.

Delinquens pœna corporali puniendus capiatur.

¶ Præterea Judex Maleficiorum, & Judices Civitatis quoties eis ex sufficientibus inditiis innotuerit aliquem, contrà quem ad pœnam corporalem ob ejus delictum procedi posset, versari in Civitate, vel Territorio Tergestino, debeant omnem diligentiam adhibere, ut capiatur, nempè præcipiant commilitoni, militibus Communis, & publicis præconibus, ut id exequantur, qui si non satis esse viderentur, possint eis addere ex custodibus diurnis, vel nocturnis quot videbuntur opus esse, vel alios etiam adjungere, proposito ex publico præmio, pœna centum librarum singulis dictorum Judicum mulctandis, si in eo negligentes fuerint, & militibus, ac præconibus prædictis, qui minus probè docebuntur ea in re officio suo functi, ter torquendis, idest dentur tres ictus cordæ. Qui etiam milites, & præcones insequentes aliquem ex suprascriptis facinorosis fugientem, vel repugnantem, possint, & debeant vocare ad sibi auxilium ferendum quemcunque, Cive Tergestino excepto, ibi viderint, modò sit armatus, vel statim arma, qualia sunt gladius, lancea, fustis, lapides, vel similia capere possit, qui ità vocatus, si non quantum potuerit opem tulerit, puniatur pœna decem librarum, & militi, vel præconi accusanti credatur cum uno idoneo teste.

Qui esse debeant in auxiliū Beroariorum in capiendis delinquentibus.

Eximens delinquentem de manibus Curiæ, vel capturam impediens, teneatur similitudine supplicii.

Custodes portarum claudant portas quando rixatur in Civitate.

¶ Si quis verò studiosè fuerit impedimento officialibus quominus aliquem facinorosum, sive qui delictum commisit caperent, vel retinerent, teneatur eadem pœna, qua ille, si fuisset captus, foret punitus. Et quandocunque illi qui sunt ad excubias, sive custodiam portarum Civitatis, audierint fieri armis aliquam rixam in Civitate, debeant confestim illas claudere, sub pœna decem librarum in singulos, si secùs factum fuerit.

DE CARCERIBUS, ET TORTURA. *Rubr.* 4.

Capit. habet arbitrium carcerandi.

Intellige tam Cives, quàm Forenses, & prout infra in Regia declar.

STatuimus, & ordinamus quòd Capitaneus noster Civitatis Tergesti habeat arbitrium ponendi seu faciendi poni in carceribus Communis, & in eis retinendi quantum ejus discretioni videbitur quemlibet malefactorem, & præsertim homines quæstionatores, seu rixatores occasione cujuscunque delicti, non obstante præstatione alicujus securitatis. Aliàs nullus Civis, vel incola Civitatis, aut Territorii Tergestini denuciatus, vel accusatus de crimine, ex quo non

potest

Tribunale, il Giudice de' Maleficj comanderà o che quello si ponghi nelle prigioni del Comune, o che presti fidejussore idoneo di pagar la pena, o anco di non offender, come si contiene ne' titoli delle Carceri, e de' mandati.

durante la contumacia.

E vedi sotto delle pene delle ferite §. In ogn' uno.

E se nel voler prender il delinquente che scampi, o facci resistenza vi saranno di quelli, che lo feriranno, o in altro modo l' offenderanno, purchè non a morte, ne a mutilazione, ovvero a debilitazione di membro, non sottogiaccino ad alcuna pena: anzi se si trattasse di pigliar un' omicida, o uno che averà mutilato, o debilitato qualche membro ad alcuno, onde si potesse castigar nella Città, tutti similmente possano, e debbano sempre pigliarlo; e se l' ammazzeranno anco, mentre che faccia resistenza, non siano tenuti ad alcuna pena.

Delinquente che scampi, o resista si possa offendere impunè.

Oltre di questo il Giudice de' Maleficj, ed i Giudici della Città quall' or verrà a notizia loro per via d' indizj sufficienti che alcuno, contro cui si potesse per qualche suo delitto procedere a pena corporale conversasse nella Città, o Territorio di Trieste, debbano far ogn' opera che si prenda, con comandare al Commilitone, alli Cavalieri del Comun, ed alli Birri che ciò esequischino: ma se questi non fussero bastanti, possino aggiongerli tanti uomini dal numero di quelli, che stanno alla guardia, così il giorno, che la notte quanti giudicherassi bisognar, o veramente anco aggiongerli altre persone con promissione di pagarle col pubblico dinaro, sotto pena di dover esser castigati ogn' uno delli detti Giudici, se saranno in questo fatto negligenti, in lire cento, ed i Cavalieri, e Birri predetti quando verrà giustificato non esserssi eglino adoperati in questa azione caldamente, siano puniti in tre tratti di corda. I quali Cavalieri, ed Ufficiali quando sono dietro a qualche tal malfattore, che scampi, o che repugni, possano anco, e debbano chiamar in loro ajuto (da Cittadino di Trieste infuori) ogn' uno, che vederanno, purchè sia armato, o possa subitamente aver l'armi, come è spada, lancia, bastone, sassi, o simili; e colui, che così venga chiamato se non darà tutto quell' ajuto, che potrà, incorra in pena di lire dieci; e si creda al Cavaliere, o Birro che l'accusi con un sol testimonio, che idoneo sia.

Delinquente in delitti di pena corporale si prenda.

Chi sia tenuto ajutare a far prigioni.

Se alcuno poi a bello studio s' opponerà ai Birri acciò non prendino, o ritenghino qualche scelerato, o delinquente, sia tenuto alla stessa pena, colla quale sarebbe punito colui, quando fusse stato preso, ed ogni volta che coloro, che si trovano alla guardia delle porte della Città sentiranno eccitarsi rissa con armi dentro la Città, debbano senza indugio chiuder esse porte, sotto pena ad ogn' uno di loro, che farà il contrario, di lire dieci.

Pena di chi impedisce il carcerare.

DELLE CARCERI, E TORTURA. Rubrica 4.

Statuimo, ed ordiniamo che il Capitanio nostro della Città di Trieste abbi potestà di porre, o far porre nelle carceri del Comune, ed in quelle ritenere quanto tempo parerà a lui qualsivoglia malfattore, e specialmente uomini questionevoli, e rissosi, ogn' un cioè per cagion del debito suo, non ostante che egli prestasse ogni sicurtà: Altrimente nessun Cittadino, o abitatore della Città, o Territorio di Trieste denonciato, o accusato di misfatto, onde egli non possi esser castigato corporalmente, si debba porre nelle car-

Capitanio ha arbitrio di far carcerare.

Intendi come nella Regia dichiarazione sopra il §. delli Statuti al §. In quanto poi.

ſuper nonnullis §§. Statut.

Tergeſtinus ante condemnationem non carceratur quando pœna corporalis non irrogatur.

Quod intellige, ut in Reg. declar. § Inſuper quantum attinet.

Peregrini autem carcerentur.

Reus plectendus pœna corporali carceratus uſque ad exitum cauſæ detineatur.

Reus non plectendus pœna corporali non torqueatur.

Delicto non plenè probato non proclamatur in cauſis ex quibus non irrogatur pœna corporalis, at in cauſis pœnæ corporalis per indicia ad torturam proclamatur.

Et vid. infra proxima rubr. in prin.

Indicia ad torturam quæ ſint in cauſis vulnerum.

Vulneratus etiam mulcta indicta poteſt cogi ad denunciandum vulnerantem.

Contumax habetur pro convicto, & condemnato.

Nota de parva ſanguinis effuſione.

poteſt irrogari pœna corporalis, poni debeat ante condemnationem in carceribus communis, niſi in caſibus nominatim in his ſtatutis expreſſis, nam poſt condemnationem procedetur contrà eum ut hoc libro in titulo de executionibus ſententiarum criminalium habetur, ſi tamen Cives, & Incolæ Civitatis eſſent de fuga ſuſpecti, & hoc conſtaret, tunc de illis ſervetur quod proximè dicetur.

¶ Peregrini verò, & advenæ, quia magis ſuſpecti ſunt de fuga, niſi ſtatim cùm accuſati, vel denunciati fuerint dederint pignus, vel idoneum fidejuſſorem de judicato ſolvendo, ponantur in carceribus communis, quæ ſunt in foro ſub ipſo prætorio Civitatis, ibi tam diù manſuri, donec, vel pignus, aut fidejuſſorem prædictam præſtiterint, vel ſolverint condemnationem, aut abſoluti fuerint. Sed quicunque ſive Civis, ſive incola, ſive peregrinus denunciatus, vel accuſatus fuerit ex cauſa, ex qua irrogari poſſet pœna corporalis, contrà quem extent apud acta ſufficientia inditia, volumus eum juſſu Judicis Maleficiorum capi, & in carceribus communis poni, neque inde uſque ad cauſæ definitionem dimitti, quamvis idoneos fidejuſſores præſtaret.

¶ De tortura verò ità ſancimus, ut accuſatus, denunciatus, vel inquiſitus de delicto ex quo non poteſt imponi pœna corporalis, ſed tantùm pecuniaria, nullo modo torqueri poſſit, niſi in caſibus, de quibus nominatim in his ſtatutis aliter cavetur.

¶ Sed ſi ejuſmodi delictum plenè non fuerit probatum, non debeat judex contrà eum procedere, ne ad proclamationem quidem.

¶ At accuſatus, vel denunciatus de crimine, ex quo irrogari poteſt pœna corporalis, ſi contrà eum extabunt apud acta, legitima, & ſufficientia inditia, debeat proximo die Dominico proclamari ad producendas ſuas defenſiones, in quibus ſi non ſatis ipſa inditia rejecerit, vel confutaverit, poſtea poſſit, & debeat juſſu Judicis Maleficiorum in Palatio Communis torqueri ad ea purganda arbitrio boni viri, conſiderata ejus ætate, valetudine, ac aliis circumſtantiis, ità tamen, ut ſi quis fuerit vulneratus cum effuſione ſanguinis, & accuſaverit, vel denunciaverit ſuo juramento curiæ Maleficiorum, ideſt Judici, Protectori, & Notario ſe ità à tali fuiſſe vulneratum, hoc ſit ſatis legitimum, & ſufficiens inditium contrà delatum ad formandum, & proclamandum inquiſitionem, & ad torturam.

¶ Quinimo ſi per relationem Chyrurgi, vel alterius vulnus hoc innotuerit curiæ, teneatur ipſa Curia vocare ad ſe vulneratum, vel ſi venire non poteſt ad illum ſe conferre, & eum cogere etiam mulcta arbitrio Judicis illi indicenda, ut ſuo juramento denunciet à quo fuerit ità vulneratus, & cùm illum juratus nominaverit, hoc ſit ſimiliter legitimum, & ſufficiens inditium ad prædicta, qui proclamabitur, & ſi in termino comparuerit, & delictum confeſſus fuerit, condemnabitur, ſi verò negaverit, nec clariſſimis defenſionibus, & probationibus dictum inditium rejecerit, ſive confutaverit, torquebitur ad illud purgandum, ſed ſi contumax fuerit ſimiliter pro convicto, & condemnato habebitur, quæ tamen non procedant in vulnuſculo ubi non magna fuerit ſanguinis effuſio.

¶ Judex

carceri del Comune prima della condanna, salvo che ne' casi nominatamente in questi Statuti espressi; ma dopo fatta la condannazione, contro lui si proceda come in questo libro sotto il titolo delle esecuzioni delle sentenze: Nientedimeno quando i Cittadini, o abitatori della Città fussero sospetti di fuga, e ciò constasse, contro essi si osservi quel che quì sotto dirassi.

Triestino non si carcera prima della sentenza in pene pecuniarie.

E vedi il detto §. In quanto poi.

E perchè i Forastieri molto più sono sospetti di fuga, per tanto eglino subito che saranno stati accusati, o denonciati, se non daranno pegno, o non presteranno sicurtà idonea di pagar quello, in che saranno giudicati, si ponghino nelle carceri del Comune, che sono nella Piazza sotto il Palazzo della Città, e restino ivi tanto, e per fino che o daranno il pegno, o la sicurtà, o pagheranno la condanna, o veramente saranno stati assoluti.

Forastieri si carcerano.

Ma qualunque, o Cittadino, o abitatore, o forastiere, che sarà stato denonciato, o accusato per cagione, onde possi esser castigato con pena corporale, e contro lui siano in Processo indicj sufficienti, vogliamo che d' ordine del Giudice de' Maleficj si prenda, e si ponghi nelle carceri del Comune, ne di là si rilasci dianzi la spedizione della causa, ancorchè prestasse sicurtà idonee.

Reo che si deve punir corporalmẽte non si ammette a sicurtà.

Quanto poi alla tortura determiniamo in questo modo, che l' accusato, il denonciato, o l' inquisito per cagion di delitto, dal quale non provenghi pena corporale, ma solamente pecuniaria, non si possa in alcun modo torturare, eccetto che ne' casi circa i quali nominatamente in questi Statuti si dispone.

Reo che non si può punire corporalmente non si ponga a tortura.

E se tal delitto non sia pienamente provato, non debba il Giudice proceder contro lui, ne anco in prochiamarlo.

Ne si prochiami se il delitto non è provato a pieno.

Ma se contro l' accusato, o denonciato per misfatto da punirsi corporalmente saranno in Processo indicj legitimi, e sufficienti si debba la prossima Domenica seguente prochiamar a produr le sue difese, colle quali se non ributterà, o confuterà abbastanza gl' indicj, si possa, e debba d' ordine del Giudice de' Maleficj torturare nel Palazzo del Comune a purgar quegl' indicj, come parerà ad uomo sincero, considerata l' età sua, la sanità, ed altre circostanze.

Se poi si può punir corporalmente bastino proclamarlo gl' indicj a tortura.

E vedi alla prossima rubr. in prin.

In maniera però, che se alcuno sarà stato ferito ad effusione di sangue, ed accuserà, o denoncierà con giuramento alla corte de' Maleficj, cioè al Giudice, Protettore, e Notaro il feritore, questo sia assai legitimo, e sufficiente indicio così per formar, e stridar l' Inquisizione, che per dar la tortura.

Indicj a tortura in cause di ferite.

Anzi se per la relazione del Chirurgo, o d' altri tal ferita verrà in notizia della Corte, quella sia tenuta chiamar a sè quel ferito, e non potendo egli venire, andar a lui, e costringerlo eziandio con quella pena che parerà ad esso Giudice, che con suo giuramento denoncj chi sia stato colui, che così l' abbi ferito, e nominandolo egli con suo giuramento, tal nominazione sia parimente indicio legitimo, e sufficiente a proceder come di sopra contro il feritore: Qual poi si prochiamerà, e se nel termine comparirà, e confesserà il delitto, sia condannato; se lo negherà, ne ributterà, o confuterà il detto indicio con difese, e pruove chiarissime, sia a purgar quello posto a tortura; ma se sarà contumace, si abbia similmente per convinto, e condannato: le quali cose però non procedino in ferita picciola, dove non vi fusse effusion grande di sangue.

Ferito si forza a nominar il feritore.

Nota della poca effusione di sangue.

In torquendis reis requirantur Judices Civitatis, & in causis capitalib. etiam Cap.

¶ Judex Maleficiorum nullum faciat torqueri nisi priùs requirat Judices Civitatis, & omnes, vel major eorum pars adsit torturæ, qui teneantur ità requisiti præsentiam suam accommodare, sub pœna quinquaginta librarum quoties contrafecerint, & in eorum præsentia, vel etiam absentia, si requisiti non venerint, Judex Maleficiorum fungatur officio suo. Et insuper cùm Judex Maleficiorum volet in causa capitali aliquem reum examinare, vel torquere, teneatur pridie, idest die præcedenti per suum Notarium id significare Capitaneo, aut ejus Locumtenenti, qui Capitaneus, vel ejus Locumtenens possit venire in Palatium Communis, & ibi esse præsens prædictis, sed non debeat, nec possit aliquo modo prohibere, nec impedire ipsum Judicem Maleficiorum, quominus faciat prædicta, aut aliter fungatur officio suo, & non obstante aliquo mandato, sive prohibitione ipsius Capitanei, vel ejus Locumtenentis, debeat ipse Judex procedere, ut sibi juris esse videbitur, nec si secus fecerit possit se in Syndicatu excusare, vel defendere vigore alicujus mandati, aut impedimenti sibi facti à Capitaneo, vel ejus Locumtenente, quòd si nec Capitaneus, nec ejus Locumtenens venerit in Palatium die ei significato usque ad horam tertiam, aut si venerit non ibi permanserit usquequò fient prædicta, aut Notarius retulerit se non fuisse admissum ad significandum hoc Capitaneo, nec ejus Locumtenenti, aut si uterque esset absens à Civitate, & Arce Tergestina, quicunque ex his casibus evenerit scribatur à Notario in libro Maleficiorum, cujus scripturæ credatur, & in singulis horum casuum Judex faciat quæ sibi facienda jure videntur contrà reum sine aliqua antedicti Capitanei, vel ejus Locumtenentis præsentia.

Vide etiam de Syndicis §. Nec Vicarius lib. 1.

DE PROCLAMATIONIBUS, & defensionibus Reorum. Rubr. 5.

Probata scilicet plenè ut supr. tit. præced. §. Sed si ejusmodi.

Ad proclamãdum in causis pecuniariis requiritur plena probatio, in corporalibus verò sufficiunt legitima indicia ad torturam, ut etiam d. §. Sed si ejusmodi

IN causis, ex quibus nulla irrogari potest pœna corporalis, nulla possit proclamari accusatio, vel inquisitio, nisi apud acta jam sit probata, sed in causis ex quibus reus puniri posset corporaliter, saltem debeant ante proclamationem apparere apud acta sufficientia indicia ad torturam, & postea proximo die Dominico ipsa accusatio, vel inquisitio ad verbum super scalis Palatii communis proclametur magna voce per publicum præconem prælegente Notario Maleficiorum in præsentia Protectoris. A qua proclamatione intrà proximos quinque dies debeant rei proclamati per se, vel legitimum Procuratorem comparere ad Tribunal Maleficiorum, ibique præstare fidejussionem arbitrio Protectoris, & Notarii idoneam de solvendo quanti condemnati fuerint, qua præstita teneatur Judex Maleficiorum dare copiam accusationis, vel inquisitionis, & depositionis testium, ac aliarum probationum contra eos apud acta extantium.

Rei post proclamationem habeant quinque dies ad comparendum.

¶ Sed ante præstitam fidejussionem nihil horum eis detur, nec ullæ eorum defensiones audiantur, aut recipiantur, nisi accusatus, vel inquisitus se in dicto termino obtulerit carceribus communis, ibi man-

Il Giudice de' Maleficj non faccia torturare alcuno se prima non ricerca li Giudici della Città, acciocchè tutti, o la maggior parte assistino alla tortura: e questi così richiesti siano tenuti d'esservi presenti sotto pena di lire cinquanta per ogni volta che contrafaranno; ed in loro presenza facci il Giudice de' Maleficj il debito suo, ed anco in assenza se chiamati non veniranno. Ed oltre ciò, quando il Giudice de' Maleficj vorrà in qualche causa capitale esaminar alcun Reo, o porlo alla tortura, sia tenuto il giorno inanti per il suo Cancelliere far questo intendere al Capitanio, o al suo Luogotenente; ed il Capitanio, o suo Luogotenente possa venir in Palazzo del Comune, ed assistere, ma non debba perciò, ne possa in modo alcuno vietar, o impedir il Giudice, che non esequischi le predette cose, ne che non faccia il debito suo. Ed esso Giudice debba non ostante alcun mandato, o proibizione del detto Capitanio, o suo Luogotenente proceder, come gli parerà di ragione; e se farà altrimente, non si possa scusar nel Sindicato, ne difender per vigor d'alcun mandato, o impedimento fattogli dal Capitanio, o suo Luogotenente. Ma se ne il Capitanio, ne il suo Luogotenente verrà in Palazzo il giorno denonciatogli fin all'ora di terza, o se verrà, ivi non resterà fin alla spedizione, o veramente se il Notaro riferirà di non esser stato ammesso a significar questo al Capitanio, ne al suo Luogotenente, ovvero se l'uno, e l'altro fusse assente dalla Città, e Castello quando occorrerà tal cosa, se ne faccia dal Notaro nel libro de' Maleficj nota, a cui sia creduto; ed il Giudice in ogn' uno di questi casi faccia quello, che gli parerà di dover fare con ragione contro il Reo, senza alcuna assistenza ne dell' antedetto Capitanio, ne del suo Luogotenente.

In torturare i rei si chiamino i Giudici, e nelle cause capitali ancora il Capitanio.

DELLE PROCHIAME, E DIFESE de' Rei. Rubrica 5.

Nelle cause ove non vi va pena corporale non si possa prochiamar alcuna accusa, o inquisizione, se prima non è già provata in Processo. Ma nelle cause, ove il Reo potesse esser castigato sopra la vita, debbano almeno avanti che si pubblichi il prochiama, apparir in Processo indicj sufficienti a tortura. E poi il prossimo giorno di Domenica seguente tal accusa, o inquisizione sopra le scale del Palazzo del Comune in presenza del Protettore, si prochiami di parola in parola ad alta voce da un pubblico Ufficiale, mediante il Notaro de' Maleficj, che legga: Il che fatto debbano i Rei o per sè, o mediante un legitimo Procuratore comparir al Tribunale de' Maleficj nel termine delli prossimi cinque giorni dopo il detto prochiama, ed ivi dar sicurtà che sij a soddisfazione del Protettore, e del Notaro idonea, di pagar tutta la pena, in che saranno condannati: La qual sicurtà prestata, sia tenuto il Giudice de' Maleficj dar la copia dell' accusa, o inquisizione, e delle deposizioni de' testimonj, e dell' altre probazioni che in Processo contro loro appajono.

Provata, a pieno cioè, come sopra alla prossima rubr. §. E se tal delitto.

A prochiamar in cause pecuniarie si ricerca piena prova; nelle corporali poi bastano gl' indicj a tortura, come anco sop. §. E se tal delitto.

Ma avanti che non abbino prestata tal sicurtà, non gli sia concessa alcuna di queste cose, ne sia udita, o ammessa alcuna loro difesa, eccetto

Cinque giorni ha termine il Reo a comparir dopo il proclama.

Processûs copia non detur ante præstitam per reum fidejussionem de judicato solvendo.

manſurus donec, vel abſolutus fuerit, vel fidejuſſorem idoneum ut ſupra præſtiterit, hujuſmodi enim oblatio cum ejus executione habeatur perinde, ac ſi idoneum fidejuſſorem præſtitiſſet.

Rei poſt habitam copiam habent terminum peremptorium aliorum octo dierum ad ſe defendendum.

¶ Quibus ità factis, iidem rei intrà alios proximos octo dies debeant ſuas defenſiones, oppoſitiones, teſtes, & alia ſua jura producere, quibus putant defenſiones ſuas probare, poſt quem terminum nullæ defenſiones, productiones, vel probationes audiri debeant.

Fidejuſſione non exiſtente idonea Protector, & Notarius cenſentur fidejuſſores.

¶ Hoc etiam addito, quòd ſi protector, & Notarius minus idoneas fidejuſſiones à reis acceperint, ipſi cenſebuntur fidejuſſores, & à Procuratore communis poſt latam contrà reos ſententiam perinde cogi poterunt ad pœnarum ſolutionem, ac ſi ſinguli in ſolidum pro reo fidejuſſiſſent, quæ omnia procedant in delictis, ex quibus non irrogatur pœna corporalis: At in cauſis irrogantibus pœnam corporalem debeat ſimiliter accuſatus, vel inquiſitus in priori termino quinque dierum comparere, copiamque omnium probationum, ac indiciorum contrà eum apud acta extantium habere, & deindè in poſteriori octo dierum termino ſuas defenſiones allegare, & facere, à quo nulli accipiantur fidejuſſores, vel Procuratores, aut aliter pro eo intervenientes, ſed ipſe in carceribus communis ponatur diligenter cuſtodiendus uſque ad exitum cauſæ; pro quo ibi manente quilibet poſſit allegare, & producere, quæ ad ejus innocentiam tuendam faciant, & ſi etiam poſt dictum terminum ante ſumptum ſupplicium liqueret Judici de innocentia rei, debeat ipſum liberare. Quicunque reus ex quavis cauſa proclamatus, ut ſupra, non comparuerit in priori termino, vel in poſteriori ſuas defenſiones non fecerit, neque allegaverit; niſi in priori termino feciſſet, quod & in poſteriori faciendum ei erat, habeatur pro contumace, & condemnato, quæ condemnatio poſtea publicabitur, ut in titulo de ſententiis hoc libro habetur.

Fidejuſſiones quibus in caſibus dentur.

Contumaces in ſe defendendo habentur pro condemnatis.

Abſentibus à Civitate nõ currit terminus defenſionis, niſi à die intimationis proclamatis.

¶ Excipimus tamen eos qui probaverint, vel ſaltem juraverint, ſe tempore proclamationis abfuiſſe à Civitate Tergeſtina, eis enim nolumus currere dictos terminos, niſi à die quo reverſis Tergeſtum fuerit per publicum præconem ſignificata proclamatio, quod Protector, & Notarius primo quoque tempore faciendum curabunt ſub pœna quinquaginta librarum parvorum.

Proclamatis intim. eſt onus Notarii, & Protectoris.

¶ Item ſi quis incola Territorii Tergeſtini fuerit ex quavis cauſa proclamatus, quia proclamatio non ità facilè ei innoteſcere poteſt, volumus ut iidem termini non antea incipiant ei currere, quàm per publicum præconem fuerit ei ad domum ſuæ habitationis ſignificata proclamatio; quod ſimiliter Protector, & Notarius, ut ſupra, ſub eadem pœna faciendum curabunt, & utroque caſu præco faciat relationem apud acta, cui credatur.

Proclamatio intimetur incolis Territorii.

Reus jurare non tenetur.

Secus accuſator, qui jurare debet ut ſup. tit. 1. §. Omnis accuſator.

¶ Nullus teneatur cum juramento reſpondere alicui accuſationi, vel inquiſitioni, nec interrogationi Judicis, aut alterius, ea de cauſa faciendæ.

Quando poſſit proclamari die lunæ.

¶ Et licèt ſupra dixerimus omnes proclamationes faciendas eſſe diebus Dominicis, excipimus tamen diem Dominicum Reſurrectionis Domini noſtri Jeſu Chriſti, & diem Dominicum Pentecoſtes, &

diem

che se l'accusato, o l'inquisito non si presenterà nel detto termine alle Carceri del Comune, per restar ivi sin tanto che o sarà stato assoluto, o averà, come di sopra, prestata idonea sicurtà: perciocchè vogliamo che si abbi tal presentazione insieme colla sua esecuzione ne più, ne meno che se egli avesse prestata sicurtà idonea.

Non si dia copia di Processo senza sicurtà de stando juri.

Fatte le quali cose li medesimi Rei nel termine d' altri prossimi otto giorni debbano produr le loro difese, oppósizioni, testimonj, ed altre ragioni, colle quali intendono difendersi, dopo il qual termine non debba esser ammessa alcuna loro difesa, prodotta, o prova.

Rei dopo avuta la copia si difendino in otto giorni.

Aggiongendosi ancor questo che se il Protettore, ed il Notaro ammetteranno sicurtà, che non siano idonee, eglino s' intenderanno sicurtà; e perciò dopo fatta la sentenza contro detti Rei, si potranno astrignere dal Procuratore del Comune a pagar la pena, non altrimente che se ogn' un di loro in solidum avessero per il Reo promesso: e tutte le suddette cose procedino in delitti, quali non si castigano con pena corporale. Ma nelle cause di pena corporale debba similmente l' accusatore, o l' inquisito comparir nel primo termine delli cinque giorni: ed aver la copia di tutte le prove, ed indicj, che contro lui appajono in Processo, ed indi nel termine delli seguenti otto giorni allegar, e far le sue difese: e non si ammettino fidejussori, Procuratori, o altri, che si presentassero, o facessero per lui, ma egli in persona si ponghi nelle carceri, ed ivi si custodischi diligentemente sin al fine della causa: e mentre che egli sta prigione ogn' uno possa in nome suo allegar, e produr tutto quello che farà di mestieri per difesa dell' innocenza sua; e se anco dopo il detto termine, ma prima che se gli abbi dato il supplicio, si chiarirà il Giudice dell' innocenza sua, debba egli liberarlo.

Sicurtà a suo pericolo le ricevono il Protettore, e suo Notaro de' Maleficj.

Sicurtà in che casi si diano.

Qualunque Reo prochiamato, come di sopra, per qualsivoglia causa non sarà comparso nel primo termine, o veramente nell' ultimo non averà fatte le sue difese, ne allegato (purchè nel primo termine non avesse fatto quel che avea da fare nell' ultimo) si abbi per contumace, e per condannato, la qual condannazione poscia si pubblicherà, come in questo libro sotto il titolo delle sentenze.

Contumace in difendersi si ha per condannato.

Eccettuamo nondimeno quelli, li quali proveranno, o almeno giureranno che al tempo del prochiama erano assenti dalla Città, ne vogliamo che a questi corrano i detti termini, se non dal giorno, nel quale dopo il ritorno loro in Trieste gli sarà stato da Ufficiale intimato il tenor del prochiama, qual intimazione il Protettor, ed il Notaro procureranno, sotto pena di lire cinquanta, che si facci.

Alli assenti nõ corre il termine se non dal dì del ritorno, ed intimato prochiama.

Similmente se alcun abitatore del Territorio di Trieste sarà stato prochiamato per qualsivoglia causa, attesocchè il prochiama non gli può venir così facilmente a notizia, vogliamo che i detti termini non incomincino a correr prima che il prochiama non gli sia stato intimato alla casa della sua abitazione da un' Ufficiale pubblico, la qual intimazione procureranno parimente ed il Protettore, ed il Notaro, sotto la suddetta pena, che si facci, come di sopra: e nell' uno, e l'altro caso l' Ufficiale faccia la relazione appresso gl' atti, a cui si dia credenza.

E questa intimazione è peso del Protettore, e Notaro.

Ed a' distrettuali ancora si faccia.

Niuno sia tenuto a risponder con giuramento ad alcuna accusa, o inquisizione, ne ad alcuna interrogazione, che gli sia fatta rispetto a quella dal Giudice, o da altri.

Reo non giura, ma ben l'accusatore come sopra in questo lib. rubr. 1. §. Ogni accusatore.

E quan-

diem Dominicum in quo fortè celebrabitur Natalis ejuſdem Domini Servatoris noſtri, in quibus nolumus fieri aliquod proclama, ſed fiat proximo die lunæ.

Quæ cauſæ proclamari non poſſint.

¶ Præterea nulla proclamari debeat cauſa, quæ apud Judices Civitatis, vel aliquem eorum ſecundùm ſtatuta hæc expediri debet, nec ſaltuariorum cauſæ, nec aliæ, in quibus ex his ſtatutis colligitur aliter eſſe procedendum, ſed ſufficiat ad domum rei citatio; peregrini tamen indiſtinctè proclamentur.

Peregrini indiſtinctè proclamentur.

DE MANDATIS, ET PROCLAMATIONIBUS.

Rubr. 6.

Scandali evitandi remediũ.

CApitaneus, Vicecapitaneus, Vicarius, Judex Maleficiorum, vel Judices Civitatis Tergeſti, aut eorum ſinguli cùm cognoverint duos, vel plures verba injurioſa inter ſe feciſſe, rixamve, aut aliud quid ſimile egiſſe, ex quo veriſimiliter timendum ſit nè aliquod majus malum, aut turba oriatur, volumus quòd poſſint mandare ſub pœna centum ducatorum, vel minori, quòd contendentium alter eat in templum S. Petri, quod eſt in capite Plateæ magnæ, & alter in Palatium communis, vel alia loca pro arbitrio Judicis mandantis, tantiſper ibi manſuri, donec idoneos fidejuſſores præſtiterint quòd alter alterum non offendet, quæ fidejuſſiones deſcribantur apud Tribunal Maleficiorum, qui ſi non obedierint tali mandato, judex, qui illud fecit debeat eodem die, vel ſaltem ſequenti ſub pœna centum librarum denunciare ad Tribunal Maleficiorum ipſos inobedientes, ſive contumaces, cui Judici cum duobus teſtibus plenè credatur, & de mandato, ſive pœna impoſita, & de inobedientia, ſive contumacia illorum. Idem dictum volumus ſi alter obedierit, alter verò contumax fuerit, ut ſcilicet contrà contumacem procedatur modo prædicto, quale etiam mandatum fieri poſſit ei, quem aliquis ex prædictis judicibus coniiceret ire, vel velle ire ad aliquam rixam, & procedatur ut ſupra dictum eſt.

Mandata fiãt ſub pœna ducatorum centũ, vel minori.

Offendentis euntem quò ſibi mandatur per Magiſtratus pœna.

¶ Quòd ſi ad loca juſſa euntem, vel ibi commorantem aliquis facto offenderit, teneatur pœna ducentarum librarum ultra pœnas in aliis ſtatutis noſtris expreſſas.

Mandata non fiant ſub majori pœna librarum centum.

¶ Nullus tamen Magiſtratus poſſit aliquid mandare ſub majori pœna librarum centum parvorum, præterquam in caſibus, in quibus aliter his legibus cavetur.

Capitaneus de Conſilio Vicarii, & Judicum mandare, & proclamare po-

¶ Sed poſſit quidem Capitaneus de Conſilio Vicarii, & Judicum, ſeù unius ex Judicibus, ex quacunque juſta, & rationabili cauſa facere unum, vel plura mandata, & mandare fieri proclamata, & cridas, & pœnam, ſeu pœnas pecuniarias cujuſcunque ſummæ imponere.

¶ Judices verò cum Proviſoribus de his, quæ ad bonos mores pertinent,

E quantunque abbiamo di ſopra detto che tutti i prochiami ſi facciano in giorni di Domenica, nondimeno eccettuamo la Domenica della Reſurrezione del noſtro Signor GESU' CRISTO, la Domenica della Pentecoſte, e quella Domenica, nella quale occorrerà celebrarſi la Natività del medeſimo Signore Salvator noſtro, ne vogliamo che in quelle ſi pubblichi alcun prochiama, qual nondimeno pubblicheraſſi il Lunedì ſeguente.

Quando ſi poſſa prochiamar in Lunedì.

Cauſe di non prochiamare.

Oltre di queſto non ſi debba prochiamare alcuna cauſa, la cui deciſione aſpetti ad uno, o più Giudici della Città per vigor di queſti Statuti, ne le cauſe de' Saltuarj; nelle altre, nelle quali per queſti Statuti ſi dee proceder altrimente, baſti la citazione alla caſa del Reo preſentata. Tuttavia ſi prochiamano i Foraſtieri tutti indifferentemente.

Foraſtieri indiſtintamẽte ſi prochiamano.

DELLI MANDATI, E PROCHIAME.

Rubrica 6.

IL Capitanio, il Vicecapitanio, il Vicario, il Giudice de' Maleficj, i Giudici della Città di Trieſte, o qualſivoglia di loro quando intenderanno che due, o più ſiano tra loro venuti a parole ingiurioſe, o abbiano fatto riſſa, o qualche altra coſa ſimile commeſſa, da che veriſimilmente ſi poſſa temere che non ne ſegua maggior male, o ſedizione, vogliamo che abbiano poteſtà di comandar ſotto pena di ducati cento, o meno, che quelli della conteſa l' uno vadi nella Chieſa di S. Pietro, qual è in capo della Piazza grande, e l' altro ſi ritiri in Palazzo del Comune, o altrove, come piacerà al Giudice, che comanda, ed ivi ſi trattenghino per ſino che averanno preſtato ſicurtà idonee, che non s' abbino ad offender l' un l' altro; Quali ſicurtà ſi notino appreſſo il Tribunal de' Maleficj: e ſe non obbediranno, il Giudice che gli fece il mandato debba l' iſteſſo, o il ſeguente giorno, ſotto pena di lire cento, denonciarli al Tribunal de' Maleficj per inobbedienti, e per contumaci; al qual Giudice ſi creda pienamente con due teſtimonj appreſſo, così circa il mandato, o pena impoſta, che circa l' inobbedienza, o contumacia loro. Il medeſimo vogliamo che ſia detto ſe uno obbedirà, e l' altro ſarà contumace, cioè che ſi proceda contro il contumace nel modo predetto. Un tal mandato ſi poſſa eziandio fare a colui, che fuſſe in ſoſpetto appreſſo qualſivoglia de' Giudici predetti che voleſſe andar a qualche riſſa, e ſi proceda come ſi è detto di ſopra.

Precetti di nõ offẽderſi ſi poſſono fare da tutti i Magiſtrati.

Precetti ſi facino di ducati cento, e meno.

Ma ſe alcuno con fatti offenderà colui, che andaſſe ai luochi comandatigli, o mentre che in quelli ſi tratteneſſe, ſia tenuto alla pena di ducento lire, oltre le pene eſpreſſe altrove nelli Statuti.

Chi offende colui che è mãdato da' Giudici ſi puniſce in pena di lire ducento oltre altre Statutarie.

Nientedimeno non poſſa alcun Magiſtrato comandar coſa alcuna ſotto pena maggiore di lire cento di piccoli, fuorchè ne' caſi, nei quali altrimente ſi diſpone in queſte Leggi.

Mandati non ſi faño in maggior ſumma di lire cento.

Poſſa bene il Capitanio col parer del Vicario, e de' Giudici, ovvero d'uno de' Giudici per qualſivoglia giuſta, e ragionevole cagione far uno, o più mandati, e commetter, che ſi faccino prochiame, e gride, e s' imponghi pena, o pene pecuniarie in qualſivoglia ſumma.

Fuorchè dal Capit. di conſiglio del Vicario, e Giudici.

I Giudici poi inſieme con li Proviſori poſſino in quello, che concerne i buoni coſtumi, o per altra giuſta, e ragionevole cagione, purchè non ſia

contro

teſt ſub pœna cujuslibet ſummæ.

Judices, & Proviſores quid mãdare, & proclamare poſſint.

tinent, vel ex alia juſta, & rationabili cauſa, modò non ſit contrà dignitatem, aut utilitatem noſtram, aut contra proclamata antea à Capitaneo emanata, nec contra hæc ſtatuta poſſint etiam facere fieri per publicos præcones proclamata in Civitate, & Territorio Tergeſtino, ſuo quidem nomine, ut ſub pœna quinquaginta librarum, vel vice, & nomine Capitanei, vel ejus Locumtenentis, ſub pœna uſque ad centum libras parvorum, aliquid fiat, vel non fiat, addendo etiam in proclamationibus, ut cuique liceat accuſare, vel denunciare contrafacientes, & quòd accuſator, vel denunciator id probans lucretur aliquam partem pœnæ, quæ proclamata durent tantùm ad tempus eorum officii.

Signatis per Magiſtratus rebus manum imponens qua pœna puniatur.

¶ Præterea ſi ex mandato Vicarii, Judicis Maleficiorum, aut alterius ex Judicibus fuerit ſigillata aliqua res, aut crux impoſita vineæ, prato, horto, aut alteri rei, & Dominus ejus rei, vel quivis alius reſignaverit, ſive ſigillum, vel crucem fregerit, abſtulerit, dejecerit, vel inde traxerit, aut depoſuerit puniatur pœna vigintiquinque librarum, accuſatorique, vel denunciatori, cui volumus dari dimidiam partem condemnationum, credatur cum uno teſte fide digno. Et ſi fortè aliquod ſcrinium, vel ciſtam, vel quid ſimile mandato Magiſtratus ſignatum aliquis reſignaverit, poſſit is, quo petente ſignatum fuit, agere civiliter ad id, quod ſua intereſt reſignatum non fuiſſe, & de eo, quod dixerit ſua intereſſe, ſtetur ejus juramento, intrà tamen taxationem à Judice cognitore cauſæ, ex veriſimilibus conjecturis faciendam.

DE HOMICIDIO, ET MEMBRO AMPUTATO, vel debilitato. *Rubr. 7.*

Homicidæ pœna eſt capitalis.

Vulnus fuiſſe mortale probatur per relationem Chyrurgi quæ Jurata debet eſſe, ut etiã infra de pœn. vuln. §. Quòd ſi percuſſio.

SI quis occiderit quemvis hominem in Civitate, vel Territorio Tergeſtino, ſi poterit hic haberi decolletur, ideſt caput ei ex humeris amputetur, ità quòd ſtatim moriatur, eum autem volumus videri occidiſſe hominem, ex cujus vulnere, vel percuſſione ſtatim quis, aut per intervallum temporis mortuus fuerit, modò ex relatione publici Chyrurgi, ideſt ſalariati à communi Tergeſti, vel aliorum peritorum appareat illum ex ea offenſione mortuum, ſive offenſionem fuiſſe potiſſimam cauſam mortis.

¶ Quæ relatio fiat præſtito priùs Chyrurgo, vel aliis peritis juramento de dicenda veritate, quatenus eam ex peritia artis cognoſcunt.

Homicida poſſit teſtari.

Homicidæ non exiſtentis in fortiis Curiæ pœna eſt banni perpetui cum commination mortalis ſupplicii.

¶ Omnis autem homicida etiam ſi in carceribus, aut vinculis eſſet, & de quo ſupplicium ſumendum foret, poſſit teſtari de bonis ſuis, vel aliter diſponere, de quibus ſi nihil ſtatuerit, ea deveniant poſt mortem ejus ad ipſius hæredes, de quibus diximus in titulo de bonis illorum, qui inteſtati moriuntur: Et homicida, qui non poterit capi, & de eo ſupplicium ſumi proſcribatur, ideſt exbaniatur perpetuò à Civitate, & Territorio Tergeſtino, permaneat tamen Dominus bonorum ſuorum, & ſi quo tempore capietur, decolletur ut ſupra dictum eſt.

¶ Uxor

contro la dignità, ed utilità noſtra, o contro la forma de' prochiami prima fatti d' ordine del Capitanio, o contro la forma di queſti Statuti, far pubblicare per pubblici Ufficiali prochiami così dentro la Città di Trieſte, che fuori nel Territorio, che una coſa ſi faccia, o non ſi faccia, e queſto ancora in loro proprio nome fin alla pena di lire cinquanta, e ſe ciò ſaranno in nome loro, e del Capitanio, ovvero ſuo Luogotenente, fin alla ſumma di lire cento di piccoli: Aggiongendo eziandio queſto ne' prochiami, che ad ogn' uno ſia lecito l' accuſare, o il denonciare gl' inobbedienti; e che l' accuſatore, o il denonciatore, che quello provi, guadagni qualche parte della pena, li quali prochiami durino ſolamente per il tempo del loro ufficio.

Giudici, e Proviſori, che coſa poſſano comandare, e prochiamare.

Oltre di queſto ſe il mandato del Vicario, del Giudice de' Maleficj, o d' alcuno de' Giudici ſarà ſtata ſigillata alcuna coſa, o incrociata qualche vigna, prato, orto, o altro ben ſtabile; ed il Patrone di quella, o quello, o chi ſi voglia altro diſſigillerà, ovvero ſtraccierà, porterà via, getterà a terra, o leverà il ſigillo, o la croce, ſia punito con pena di lire venticinque; e ſi creda con un teſtimonio degno di fede all' Accuſatore, o Denonciatore, a cui vogliamo che ſi dia la metà della pena. E ſe per avventura alcuno diſſigillerà qualche caſſa, ceſta, o coſa ſimile, poſſa colui, alla cui richieſta fu ſigillata, agitar civilmente circa l' intereſſe, che patiſſe per la diſſigillazione, e circa l' intereſſe, che dirà patire ſi ſtia al ſuo giuramento, purchè non ecceda la tanſa, che per congetture veriſimili faraſſi dal Giudice, a cui la cognizione di tal cauſa aſpetta.

DELL' OMICIDIO, E DEL MEMBRO TAGLIATO, o debilitato. Rubrica 7.

SE alcuno ammazzerà qualſivoglia uomo nella Città, o Territorio di Trieſte, potendoſi aver nelle mani ſia decapitato, cioè gli ſia ſpiccata la teſta dal buſto in modo, che ſubitamente moja. Colui ſi dica aver ammazzato un' uomo quando per ferita, o percoſſa da lui fatta quel tale o ſubito, o dopo per qualche ſpazio di tempo ne morirà, purchè conſti per la relazione del Chirurgo pubblico, cioè ſtipendiato dal Comune, o da altri periti, che quello ſia di tal colpo morto, o che tal colpo gli ſia ſtata potiſſima cagione della morte.

Omicida ſia punito capitalmente.

La ferita eſſer mortale ſi prova per relazione del Chirurgo, ed altri periti.

La qual relazione ſi facci dal Chirurgo, o da altri periti dopo l' eſſergli dato il giuramento di dir la verità per quanto ne hanno cognizione ſecondo la perizia dell' arte.

La relazione del Chirurgo deve eſſer giurata.

Ogni micidiale, ancorchè fuſſe nelle carceri, ed in ferri, ed a cui ſi aveſſe da dare il ſupplicio, poſſa teſtare, o in altra maniera diſponere de' beni ſuoi, e non facendo teſtamento, quelli pervenghino dopo la morte ſua a' ſuoi eredi, a quelli cioè delli quali abbiamo detto nel titolo de' beni di coloro, che muojono inteſtati.

Omicida può teſtare.

E l' omicida, che non ſi potrà prender, ne dargli il ſupplicio, ſi proſcriva, o bandiſca in perpetuo dalla Città, e Territorio di Trieſte: Reſti nondimeno patrone de' beni ſuoi; e ſe in alcun tempo ſarà preſo, ſia decapitato, come ſi è detto.

Pena dell' omicida nō carcerato è di bando perpetuo con cominazione di morte.

Con

Uxor banniti possit repetere dotem.

¶ Uxor tamen proscripti, sive banniti possit repetere dotem, & alia bona sua in omnibus, & per omnia, ac si naturaliter mortuus esset.

Homicidam eximens de manib. curiæ, vel defendēs puniatur pœna capitis.

¶ Nullus audeat defendere cum armis, vel sine armis aliquem homicidam, quominus capiatur à lictoribus, apparitoribus, sive officialibus Communis Tergesti, sub pœna capitis, nullusque debeat aliàs eum, quò tutior esset, comitari, aut receptari domi suæ in Territorio, aut Civitate Tergesti, sub pœna centum librarum parvorum: Et Territorii quidem Tergestini tàm in terra quàm in mari noti sunt fines.

Bannitum receptans qua pœna puniatur.

¶ Quicunque amputaverit, vel debilitaverit alicui aliquod de infrascriptis membris puniatur pœna ducentarum librarum, sed pro digiti amputatione sit pœna centum librarum parvorum, possit tamen Judex Maleficiorum ultrà pœnam prædictam pecuniariam etiam corporalem imponere citrà talionem, si ex qualitate personarum ità censuerit, puta ictus funis, sive cordæ, proscriptionem, sive bannum, vel ad triremes ad tempus.

Membri amputationis, vel debilitationis pœna.

¶ Et semper reus condemnetur ad solvendum offenso medelas, & omnem alium sumptum factum in curando vulnere cum aliis ejus damnis taxandis à Judice Maleficiorum, Judicibus, & Provisoribus Tergesti, vel majori eorum parte. Damna autem intelligantur juxtà juris communis dispositionem, & membrum esse debilitatum probetur ex relatione Chyrurgi jurata, aut aliorum peritorum, ut supra dictum est.

Et circa id arbitrium Judicis Maleficiorum ultra pœnas statutarias.

¶ Membra in proposito intelligantur nasus, lingua, quilibet oculus, quælibet manus, & quilibet pes, sed si is, qui tale delictum perpetravit aliquo modo componet, sive transiget cum eo, cui amputatum, vel debilitatum fuit membrum, & solvet quinquaginta libras Communi Tergesti, remittantur ei omnes aliæ pœnæ suprascriptæ, homicidæ autem nulla prosit compositio.

Ultra aliàs pœnas reficiantur offenso expensæ.

¶ Si quis tamen ab alio insultatus eum ob necessariam corporis sui tutelam interfecerit, vel ei membrum amputaverit, aut debilitaverit, idque legitimè probaverit, nulla teneatur pœna.

Judices taxationis expensarum criminalium.

¶ Nec infans, vel pubertati proximus puniatur aliqua pœna corporali, de qua in hoc titulo dictum est, sed tantùm ad emendationem, & restitutionem expensarum, & damnorum ei, cujus membrum amputaverint, vel debilitaverint, si & quatenùs erunt solvendo.

Transigens cum offenso, & sic paciscens minori pœna puniatur, non sic homicida.

¶ Et quæcunque in hoc titulo dicta sunt intelligantur indistinctè tàm in masculo, quàm fœmina Civi, & Incola tàm Civitatis, quàm Territorii, & etiam Advena, sive Peregrino.

Occidens, vel offendens ad necessariā defensionem nulla pœna teneatur.

Minoris 25. annis pœna membrū amputantis.

Fœmina occidens, vel offendens tenetur eadem pœna, qua masculus.

DE POENIS VULNERUM, ET ALIARUM offensionum. *Rubr.* 8.

Vulneris cum sanguinis effusione pœna.

STatuimus quòd si quis in Civitate, vel Territorio Tergestino gladio, fuste, lapide, vel alio armorum genere vulneraverit aliquem cum sanguinis effusione, pœna sit sexaginta librarum parvorum, & teneatur intrà octo dies à condemnatione ire exulatum quatuor

Quatuor, sed dicoctō ut infra

Con tutto ciò possa la Moglie del proscritto, cioè bandito ridomandar la dote sua, e così li altri beni suoi, in tutto, e per tutto come se naturalmente il Marito morto fusse.

La Moglie dell'omicida ripete la dote.

Non ardischi alcuno di levarsi in favor d' un' omicida con armi, ne senza, acciò non sia preso da' Birri, ovvero Littori, ed Ufficiali del Comun di Trieste, sotto pena della testa: ne debba anco, per renderlo più sicuro, accompagnarlo, fargli spalla, o ricettarlo in casa sua così fuori del Territorio, che dentro la Città, sotto pena di lire cento de' piccoli. E tanto in terra, quanto in mare, sono poi noti i confini del Territorio di Trieste.

Chi difende, o toglie alla Corte l'omicida cade in pena della vita.

E chi lo ricetta in lire cento.

Chiunque taglierà via affatto, o debiliterà ad alcuno qualch' uno degl' infrascritti membri, sia punito colla pena di lire ducento; ma per il troncar affatto un dito sia la pena di lire cento di piccoli: Possa nondimeno il Giudice de' Maleficj, oltre la pena predetta pecuniaria, impor eziandio pena corporale, non la pena talionis, cioè di membro per membro, se così giudicherà rispetto alla qualità delle persone; ma solamente per esempio la pena di tratti di corda, di bando, o galera a tempo.

Pena della amputazione, e debilitazione di membro.

E dell' arbitrio intorno a ciò del Giudice de' Maleficj oltre le pene statutarie.

E sempre si condanni il Reo a pagar all' offeso le medicine, ed ogn' altra spesa fatta in curar la ferita con altri suoi danni da esser tansati, e liquidati dal Giudice de' Maleficj, dalli Giudici, e Proveditori di Trieste, o dalla maggior parte di quelli: quali danni s' intendino secondo la disposizione delle Leggi comuni. Ed il membro esser debilitato si provi per la relazione del Chirurgo, o d' altri periti fatta con giuramento come di sopra.

Oltre le altre pene si rifacciano all' offeso i danni.

Membri in proposito s' intendino il naso, la lingua, ciascun' occhio, ciascuna mano, o ciascun piede.

Ma se colui, che tal delitto ha commesso in qualche modo si componerà, o accorderà con quello, a cui è stato tagliato via, o debilitato un membro, e pagherà cinquanta lire al Comun di Trieste, gli siano rimesse tutte le altre pene suddette: ma all' omicida non sia di giovamento alcuna composizione.

Chi si accorda, o fa pace coll' offeso si punisce in meno, non però l' omicida.

Se poi uno assaltato ammazzerà l' assalitore per necessaria difesa del corpo suo, o che gli taglierà un membro, o che glielo debiliterà, e questo legitimamente proverà, non sia punito in alcuna pena.

Omicidio, ed offesa fatta per sua difesa non si punisce.

Ne un fanciullo, ne un che sia in età vicino alla pubertà si punischi colla pena corporale, della quale si ha fatto menzione in questo titolo; ma solamente si condanni, se averà il modo di pagare, ad emendar, ed a restituir le spese, ed i danni a quello, a cui egli averà tagliato via, o debilitato il membro.

Minori che uccidono, o debilitano membri come si punischino.

E tutto quel che si è detto in questo titolo, s' intenda esser detto indifferentemente tanto del maschio, quanto della femina, tanto del Cittadino, quanto dell' abitatore della Città, o Territorio, ed eziandio del Forastiere.

Femina che uccide, ovvero offende è punita come il maschio.

DELLE PENE DELLE FERITE, ed altre offese. Rubrica 8.

Statuimo che se alcuno dentro la Città di Trieste, o di fuori nel Territorio ferirà un' altro ad effusion di sangue con spada, bastone, sasso, o altra sorta di armi, la pena gli sia di lire sessanta di piccoli: e sia tenuto nel termine di otto giorni dopo seguita la condannazione gir al bando per

Pena della ferita con effusione di sangue.

in 14. art. crim. art. 2. in fin. Statuti.

tuor integros Menſes ultra Muglam, & Duinum, ſub pœna viginti-quinque librarum in ſingulos dies, quibus (præteritis ipſis octo diebus) citra dicta confinia versùs Tergeſtum probabitur fuiſſe, & accuſatori, vel denunciatori probanti eorum confinium tranſgreſſionem detur dimidia pars pœnæ vigintiquinque librarum, & hoc ſi unum fuerit vulnus, quòd ſi plura fuerint, pro primo quidem vulnere ſit pœna prædicta, pro unoquoque verò aliorum pœna ſit viginti librarum, & ſi ità delinquens non erit ſolvendo, volumus, ut fuſtigetur per loca ſolita Tergeſtinæ Civitatis, & proſcribatur, ſive exbanniatur à Civitate, & Territorio Tergeſtino per decennium, intrà quod tempus quoties capietur in Civitate, vel Territorio, ter torqueatur, ideſt patiatur tres ictus funis.

Sed quando hæc pœnæ duplicentur vid. infr. tit. ſeq. & in d. reform.

Percuſſionis abſque ſanguinis effuſione pœna.

¶ Quòd ſi percuſſio facta aliquo armorum genere fuerit ſine ſanguinis effuſione, ſi quidem inde apparuerit carnis tumor, vel nigredo, pœna ſit quadraginta librarum, ſi una fuerit percuſſio, quòd ſi plures, pro prima ſit pœna prædicta, & pro ſingulis aliarum pœna ſit decem librarum; de quo tumore, vel nigredine ſtetur juramento publici Chyrurgi, vel aliorum peritorum, ut proximè dicetur, ſed ſi nullus fuerit carnis tumor neque nigredo, pœna ſit pro prima percuſſione librarum triginta, & aliarum ſingulis octo.

Jurata debet eſſe relatio Chyrurgi, & ſup. de homic. S. Quæ relatio.

Vide ad hoc tit. de capien. delinquen.

¶ In quocunque autem prædictorum, vel infra dicendorum caſuum, ſi Capitaneus, vel Judex Maleficiorum ex relatione Chyrurgi, vel aliorum peritorum cognoverit periculum eſſe, nè vulnus, vel percuſſio ſit lætalis, omni cura efficiat, ut delinquens capiatur, & ponatur in carceribus communis, ibi diligenter cuſtodiendus quoad iterum ex jurata relatione publici Chyrurgi, aut aliorum peritorum in arte, ut in proximo titulo diximus, cognoverit offenſum eſſe extrà periculum mortis.

Vulnere, vel percuſſione exiſtente lethali capiatur delinquens.

¶ Cæterum ſi quis in quempiam projecerit lapidem, ſecurim, fuſtem, lanceam, vel aliud genus teli, & non percuſſerit, pœna ſit vigintiquinque librarum parvorum.

Proiicientium arma, & nõ percutientium pœna.

¶ Sed, & ſi quis habens in manu gladium, ſecurim, lanceam, vel aliud armorum genus impetum, inſultum, vel aggreſſuram in quempiam fecerit, licèt non percuſſerit, pœna ſit ſimiliter vigintiquinque librarum, qua pœna etiam puniatur quicunque in alium ſtrinxerit gladium, pugionem, aut aliud armorum genus, ideſt admenaverit, ſive actum percutiendi fecerit, licèt non percuſſerit.

Aggreſſuram facientes cum armis pœna.

Admenantis cum armis pœna.

Evaginantis arma quæ pœna.

¶ Quicunque verò gladium, pugionem, vel aliud armorum genus in quempiam tantùm eduxerit, ſive evaginaverit, pœna ſit decem librarum parvorum.

Percutientis manu vacua, vel pede pœna.

¶ Si quis verò manu vacua, vel pede aliquem percuſſerit, ſive cum ſanguinis effuſione, ſive ſine effuſione, pœna quidem ſit triginta librarum, ſi unica fuit percuſſio, quòd ſi plures, pro prima ſit dicta pœna, & pro aliarum ſingulis quinque librarum.

Et duorum menſium exilii, ut inf. in 14. art. crim.

¶ Qua etiam triginta librarum pœna teneatur quicunque manum iniecerit in alicujus capillos, aut barbam, vel aliam partem corporis, aut aliquem in terram projecerit, qui etiam in terram projectus

Proiicientis

ſi ex

quattro Meſi intieri oltra Muggia, e Duino, ſotto pena di lire venticinque per ogni giorno, che paſſati li otto giorni ſi proverà egli eſſer ſtato dentro i detti confini verſo Trieſte, e che ſi dia la metà della pena delle lire venticinque all' Accuſatore, o Denonciatore, che proverà la traſgreſſione di que' confini: E ciò ſ' intenda ſe ſarà ſtata una ſola ferita: ma ſe ne ſaranno ſtate più, ſia la pena predetta; e poi per ogn' una delle altre ferite la pena di lire venti. E ſe il delinquente non averà il modo di pagare, vogliamo che ſia fruſtato per i ſoliti luochi della Città di Trieſte, e mandato in bando fuori della Città, e Territorio di Trieſte per anni dieci, nel qual termine quante volte verrà preſo nella Città, e Territorio, tante volte gli ſiano dati tre tratti di corda.

Dirai otto come in fine del Statut. nelli 14 art. crim. art. 2.

Ma quando ſi dupplicano queſte pene vedi ſotto nella rubr. ſeguente, e nelle forme ſopradette.

Ma ſe la percoſſa fatta con qualche ſorta d' armi ſarà ſenza effuſione di ſangue, e d' indi apparirà gonfiatura, o negrezza di carne, ſia la pena di lire quaranta, eſſendo però una percoſſa ſola: eſſendone poi più, per la prima ſia la pena predetta, e per ogn' una delle altre la pena di lire dieci; circa la qual gonfiatura, o negrezza ſi averà da ricorrere al giuramento del pubblico Chirurgo, o di altri periti, come più ſotto ſi dirà: ſe poi non apparirà tumore alcuno, ne negrezza di carne, ſia la pena per la prima percoſſa di lire trenta, e per ogn' una delle altre, otto.

Pena della percoſſa ſenza effuſion di ſangue.

Relazione del Chirurgo ſia giurata. Vedi ſopra dell'omicid. §. La qual relazione.

In ogn' uno de' ſopraſcritti, o degl' infraſcritti caſi ſe il Capitanio, o il Giudice de' Maleficj conoſcerà per la relazione del Chirurgo, o d' altri periti eſſervi pericolo che la ferita, o percoſſa ſia mortale: procuri con ogni efficacia, che ſia il delinquente preſo, e poſto nelle carceri del Comune, ed ivi diligentemente cuſtodito ſino che ſe ne venirà di nuovo in cognizione per via pur della relazione col giuramento fatta dal pubblico Chirurgo, o da altri periti nell' arte, come abbiamo detto nel precedente titolo, che l' offeſo ſia fuor di pericolo di morte.

Vedi ſopra queſto il titolo del carcerare i delinquenti.

Se la ferita ſarà mortale ſia carcerato il feritore.

In oltre ſe alcuno tirerà ſaſſo, manara, baſtone, lancia, o altra ſorta d' armi da lanciar di mano verſo un' altro, e non lo coglierà, gli ſia la pena di lire venticinque di piccoli.

Pena di chi tira le armi, e non colpiſce.

Se alcuno che nelle mani tenga ſpada, manara, lancia, o altra ſimil ſorta di armi impetuoſamente aſſalirà un' altro, non però lo percuoterà, gli ſia ſimilmente la pena di lire venticinque.

E chi aſſalta con armi.

Colla medeſima pena ſia punito ancora qualunque ſfoderata la ſpada, o pugnale, ovvero altra tal ſorta d' armi averà con quella menato, o fatto atto di percuotere alcuno, ſebbene non lo percuoterà.

E di chi mena con eſſe.

Chiunque ſfodrerà contro un' altro ſpada, pugnale, o altra tal ſorta d' armi, gli ſia la pena di lire dieci di piccoli.

E di chi ſolo le ſfodra.

Se poi colla man vuota, o col piede percuoterà ſin ad effuſion di ſangue, o ſenza, incorra in pena di lire trenta, ſe una ſola ſarà la percoſſa, ma eſſendone più, per la prima ſia la pena predetta, e per ogn' una delle altre lire cinque.

Pena de' ſchiaffi, e calci. E vedi ſotto nelle dette riforme artic. 2.

Colla qual pena di lire trenta ſia punito eziandio colui, che piglierà alcuno per i capelli, o per la barba, o per altra parte del corpo, o che lo butterà in terra; ma reſtando per ciò ferito di qualche ferita ad effuſione di ſangue, la pena ſia di lire ſeſſanta di piccoli.

Pena di chi butta per terra, tira per i capelli, o per altra parte.

Dippoi chiunque accuſato ſia, o denonciato per qualſivoglia delli delitti, che ſi comprendono in queſto titolo, giuſtificherà di aver quel-

Chi offende

aliquem in terram, vel manum iniicientis in capillos pœna.

si ex ipso casu aliquod acceperit vulnus cum sanguinis effusione, pœna sit sexaginta librarum parvorum.

Offendens se defendendo non puniatur.

¶ Porrò quicunque accusatus, vel denunciatus ex aliquo delictorum, quæ in hoc titulo habentur, probaverit se id pro necessaria corporis sui tutela fecisse, ad nullam pœnam teneatur.

Et provocatus mitius.

¶ Quinimo si quis ipsum incœptorem, sive auctorem rixæ, aliquo ex prædictis modis, licèt ad non necessariam corporis sui tutelam, offenderit, teneatur ad quintam tantùm partem pœnæ pecuniariæ, qua alioqui teneretur, & non cogatur ire exulatum ultrà Muglam, & Duinum; qui si non fuerit solvendo, cogatur stare octo dies in carceribus communis, & alia pœna non puniatur.

¶ Quæ omnia suprascripta volumus intelligi si quid eorum contigerit inter ipsos Cives, vel Incolas, vel inter Civem, & Incolam ejusdem Civitatis, quòd si eorum aliquid evenerit inter Incolas Territorii Tergestini, quos districtuales vulgò appellant, vel inter Incolam Territorii ex una, & Civem, aut Incolam Civitatis ex altera parte, volumus pœnas supra in hoc titulo expressas, quamquam in suo casu, dimidiatas tantùm locum habere, nullumque condemnari ire exulatum ultra Muglam, & Duinum.

Districtuales rixantes puniãtur in dimidia tantùm.

¶ Item si quod eorum delictorum, quæ in hoc titulo enumerata sunt, fuerit commissum à Cive, vel Incola Civitatis, vel Territorii Tergestini in aliquem peregrinum, sive advenam, vel è converso ab advena, sive peregrino in Civem, vel Incolam Civitatis, aut Territorii Tergestini, puniatur delinquens arbitrio Capitanei, consideratis circumstantiis delictorum, & personis, quæ deliquerunt, & in quas peccatum est, semper tamen intrà modum pœnæ, quam in eo casu Civi delinquenti in hoc titulo præscripsimus. Qui autem dicantur Cives, vel Incolæ tàm Civitatis, quàm Territorii, & qui Peregrini, declaravimus in primo libro proprio titulo.

Forensium in Cives, & Civiũ in forenses rixãtium pœna sit arbitrio Capitanei.

¶ Præterea arbitrio Capitanei puniatur quicunque aliquo ex modis suprascriptis offenderit aliquam humilem, sive vilem personam, consideratis similiter circumstantiis delictorum, & personæ, quæ deliquit, ac ejus, quæ offensa fuit, intrà tamen libras quindecim parvorum.

Vilem personam offendens puniatur arbitrio Capitanei.

¶ Viles autem, & humiles personas in proposito accipimus publicas meretrices, Bajulos, quos vulgò Bastasios, operarios, quos vulgò Bregentos appellant, & horum similes.

Viles personæ quæ.

¶ Et denique quicunque aliquod delictum commiserit, cujus pœna non sit sancita in nostris Statutis, volumus ut si delictum fuerit grave habeatur à Judice recursus ad jus commune, sed si leve tunc puniatur arbitrio Capitanei, intrà tamen pœnas in simili casu per hæc statuta expressas, non excedendo tamen libras vigintiquinque, quindecim, aut decem parvorum pro qualitate facti, & personarum.

Si iste §. & denique videtur contrariari §. fin. sup. lib. 1. de off. Cap. & aliis forsan locis Stat. concorda ut inf. in Reg. decl. super nonnullis §. Stat. in fin. Statut.

¶ Quæcunque in hoc titulo, vel usquàm in his legibus circa punienda delicta statuuntur, volumus in dubio habere locum tàm in masculo, quàm in fœmina delinquente, hoc uno excepto, quòd nulla fœmina cogatur ire exulatum extrà Civitatem, vel Territorium Tergestinum.

Levium delictorum pœna sit arbitrio Capit.

Fœmina non exulatur, in cæteris punitur ut masculus.

¶ Infan-

lo commesso per necessaria difesa del corpo suo, non sia tenuto ad alcuna pena.

difendēdosi nō è punito.

Anzi se alcuno offenderà un principiatore, o autore di rissa con qualsivoglia de' predetti modi, ancorchè non lo faccia a necessaria difesa del corpo suo, sottogiaccia solamente alla quinta parte della pena pecuniaria, nella quale sarebbe in altra maniera tenuto, ne si costringa a gir al bando oltra Muggia, e Duino: e non avendo egli il modo di pagare, stia per otto giorni nelle prigioni del Comune, e con altra pena non si punischi.

E con poca pena chi è provocato.

E tutte le suddette cose s' intendino se qualche tal caso occorrerà tra gli stessi Cittadini, o tra gli stessi abitatori, o veramente tra un Cittadino, ed un' abitatore della medesima Città. Ma se occorrerà qualche tal caso tra li medesimi abitatori del Territorio di Trieste, quali chiamansi volgarmente distrettuali, o veramente tra l' abitatore del Territorio da una banda, ed il Cittadino, o abitatore della Città dall' altra, vogliamo che le pene di sopra in questo titolo espresse abbiano solamente luoco, ogn' una cioè nel suo caso, quanto alla metà, e che non sia alcuno condannato gir al bando oltra Muggia, e Duino.

Distrettuali rissanti si punischono solo nella metà.

Similmente se qualch' uno di questi delitti di sopra nel presente titolo raccontati sarà stato commesso da un Cittadino, o abitatore della Città, o Territorio di Trieste contro qualche Forastiere, ed all'opposto se sarà stato commesso dal Forastiere contro il Cittadino, o abitator della Città, o Territorio di Trieste, sia punito il delinquente ad arbitrio del Capitanio, considerate le circostanze delli delitti, e le persone così offendenti, che offese, in pena, che non ecceda la da Noi in questo titolo prescritta ad un Cittadino in simil caso. Quali poi si dicano Cittadini, o abitatori così della Città, che del Territorio, e quali Forastieri, l'abbiamo dichiarato nel primo libro sotto il suo particolar titolo.

Ad arbitrio del Capitanio si punischino i Forastieri che offēdono i Cittadini, & è contra.

Oltre di questo sia in arbitrio del Capitanio il punire (però con pena di quindeci lire di piccoli in giù) chiunque in alcuno de' modi predetti offenderà una persona di bassa, e vil condizione, considerate parimente le circostanze delli delitti, e delle persone così di quella, che fa il delitto, che di quella, che viene offesa. Persone poi di vile condizione intendiamo in questo proposito le pubbliche meretrici, li facchini, o bastasi, come volgarmente vengono chiamati, i lavoranti, che comunemente si dicono Breghenti, e simili persone.

Ad arbitrio del Capitanio si punisce chi offende persone vili.

Persone vili chi siano.

E finalmente chiunque commetterà qualche delitto, la cui pena non sia limitata in questi nostri Statuti, vogliamo che essendo quello grave, il Giudice ricorra alla disposizione delle Leggi comuni: ma essendo leggiero, che allora sia punito ad arbitrio del Capitanio, dentro le pene, in un simil caso per questi Statuti espresse, non trappassando però lire venticinque, quindeci, e dieci di piccoli, secondo la qualità del fatto, e la condizione delle persone.

Se paresse questo §. E finalmente esser cōtrario al §. fi. del off. del Cap. al lib. 1. ed altri luochi forsi di questi Statuti, concorda come in fin. alla Reg. dichiar. sopra alcuni §§. delli Statuti.

Tutte le cose che in questo titolo, o altrove in questi Statuti sono state ordinate castigar i delitti, vogliamo che abbiano indifferentemente luoco così nel maschio, che nella femina delinquenti; eccetto in questo, che nessuna femina si astringa andare in bando fuori della Città, o Territorio di Trieste.

Ad arbitrio del Capitanio si punischino li delitti lievi.

Minores infantes quomodo puniendi.

¶ Infantes vel infantiæ, aut pubertati proximi, ſi non ſint doli capaces, de nullo delicto teneantur criminaliter, ſed iis, in quorum ſunt poteſtate, vel tutela committantur caſtigandi, & emendandi, at ſupra eam ætatem uſque ad quintumdecimum annum ſi in aliquo ex caſibus ſupra enumeratis deliquerint, puniatur tantùm pœna arbitraria arbitrio Capitanei, conſideratis circumſtantiis delicti, quæ tamen non excedat pœnas ſupraſcriptas, in ſuo quoque caſu, nec ſit gravior viginti libris parvorum.

Et ſupra pubertatem puniatur arbitrio Capitanei.

Quid in furioſis?

¶ Nec furioſus aut mentecaptus aliqua pœna teneatur, ſi in aliquo ex ſupranominatis caſibus deliquerit, in quo tamen volumus Judicem circumſpectum fore, ejuſque prudentiam excitamus, nimirum ut ex variis argumentis, ſignis, & conjecturis diligenter attendat, vera ne, an ſimulata fuerit mentis alienatio, furorvè, & ut invenerit judicet, quos etiam furioſos, & mentecaptos volumus eſſe in cuſtodia agnatorum, vel cognatorum, & ſi negligentes fuerint, ſtatuimus ut Judices, & Proviſores eos detineri faciant in carceribus communis, vel etiam vinculis coerceant, aut aliquo amandent extrà Civitatem, & Territorium Tergeſtinum, & ut melius eis videbitur expedire.

Coniuncti cuſtodiant furioſos.

Ultra alias pœnas reſicianrur expenſæ offenſo, & per infantem, & furioſum.

Judices taxationis expenſarum criminalium.

¶ Et generaliter quocunque ex caſibus ſupradictis fuerit aliquis ad pœnam condemnandus, volumus ut etiam condemnetur ad ſolvendas offenſo medelas, & alios ſumptus factos in curanda offenſa cum reliquis ejus damnis, quæ damna intelligi debeant juxta juris communis diſpoſitionem, taxanda à Judice Maleficiorum, Judicibus, & Proviſoribus Tergeſti, aut majori eorum parte, ad quorum ſumptuum, & damnorum ſolutionem teneantur etiam furioſus, & infans, ut proximo titulo dictum eſt.

Proximo tit. §. Nec infans ubi notavi.

Arbitrio Cap. corporaliter puniatur non exiſtens ſolvendo pœnas pecuniarias.

¶ Et quicunque facta de ejus bonis diligenti excuſſione inventus fuerit non eſſe ſolvendæ pœnæ pecuniariæ, qua per ſententiam mulctatus fuit, ne impunè ferat quod deliquit, debeat arbitrio Capitanei, vel pœna carcerum communis ad aliquot dies puniri, vel torqueri, ob quam tamen cauſam poſito in carceribus nihil aliud detur ex communi Tergeſti, quàm in ſingulos dies panis ſecundarii unciæ duodecim, & aqua quanta ei opus fuerit.

Pœnarum remiſſio, vel commutatio reſervatur Principi.

Non adverſatur iſte §. fin. ſup. de off. Cap. ut per Reg. decl. in fin. Statui.

¶ Nulli ad quamvis pœnam condemnato, ſive corporalem, ſive pecuniariam, ſive alterius generis poſſit Capitaneus, aut alius Magiſtratus Civitatis pœnam remittere, commutare, aut differre, ſed id ſupremæ poteſtati noſtræ reſervatum intelligatur.

QUANDO POENÆ AUGEANTUR RATIONE temporis, loci, & perſonæ. *Rubr.* 9.

Noctu commiſſa delicta puniantur in duplum.

POEnæ omnium delictorum, quæ enumeravimus in proximo titulo, in quibus ſcilicet non expreſſimus nullam haberi rationem temporis, duplicentur ſi noctu commiſſa fuerint in Civitate, vel Territorio Tergeſtino, noctem autem intelligimus ab occaſu ſolis ad ortum.

¶ Quo-

Il fanciullo, o quello, che è proſſimo all'infanzia, o pubertà ſe non è capace di dolo non ſia tenuto per alcun delitto criminalmente, ma ſi dia a caſtigare, e coregger a coloro, che l' hanno in poteſtà, e tutela; ma oltre a quell' età ſin al quintodecimo anno ſe faranno delitto ne' caſi di ſopra enumerati, ſia punito ſolamente con pena arbitraria dal Capitanio conſiderate le circoſtanze del delitto; qual pena però non trapaſſi le pene antedette, ogn' una cioè nel ſuo caſo, ne ſij più grave, che di lire venti di piccoli.

Femina non ſi bandiſce nel reſto ſi puniſce come il maſchio.

Ne tampoco il furioſo, o pazzo ſia tenuto ad alcuna pena, ſe in uno de' ſopranominati caſi commetterà delitto; nel che però vogliamo che il Giudice ſia circoſpetto, e li raccomandiamo la prudenza, affin che diligentemente attenda per via di varj argomenti, ſegni, e conjetture, ſe è vera, o finta la pazzia, ed il furore, e giudichi ſecondo che troverà: Li quali furioſi, e mentecati vogliamo anco che ſiano in cuſtodia delli agnati, e cognati: e ſe queſti ſaranno negligenti in ciò, ſtatuimo che li Giudici, e li Proviſori li facciano ritenere nelle prigioni del Comune, ed anco li tenghino ſtretti in ferri, o che li mandino in alcun luoco fuori della Città, e Territorio di Trieſte, e come meglio parerà loro.

I minori infanti come ſi puniſchino.

E ſopra la pubertà ſi puniſchino ad arbitrio del Capit.

E come i furioſi.

Pazzi ſiano cuſtoditi da' parenti.

E generalmente quando in uno de' caſi ſopradetti ſarà ſtato alcuno condannato in qualche pena, vogliamo che ſia anco condannato a pagar all' offeſo le medicine, ed altre ſpeſe fatte in curar la percoſſa inſieme cogl' altri ſuoi danni: quali danni ſi devono intendere ſecondo la diſpoſizione delle Leggi comuni, ed eſſer tanſati dal Giudice de' Maleficj, dalli Giudici, e Proviſori di Trieſte, o dalla maggior parte di loro; ed a pagar le dette ſpeſe, e danni ſia eziandio tenuto il furioſo, ed il fanciullo come ſi è detto nell' antecedente titolo.

Speſe ſi rifaccino alli offeſi oltre alle altre pene etiam dell' infante, e furioſo.

Nell' antecedente tit. al §. Ne un fãciullo.

E chiunque dopo fatta diligente eſcuſſione de' beni ſuoi troveraſſi non aver il modo di pagar la pena pecuniaria, in che ſia ſtato per ſentenza condannato, acciocchè il delinquente non paſſi ſenza punizione, debba ad arbitrio del Capitanio eſſer punito o col ſtar in carcere per alquanti giorni, o colla tortura; al qual carcerato per tal cagione non ſi dia coſa alcuna altra dal Comune di Trieſte, che un pan mediocre di dodeci onze ogni giorno, ed acqua tanta che li baſti.

Ad arbitrio del Capitanio ſi puniſce nel corpo chi non ha da pagar la pena in danari.

A neſſun condannato in qualſivoglia pena, o corporale, o pecuniaria, o d' altra ſorta, poſſa eſſer rimeſſa, ne mutata, o differita eſſa pena dal Capitanio, o altro Magiſtrato della Città, ma queſto s' intenda eſſer riſervato alla ſuprema poteſtà noſtra.

Remiſſione, o mutazione di pene nõ ſi facci

Cõcorda queſto §. fin. col §. fin. ſopra dell' off. del Capit. come per la Reg. dichiar. in fin. del Stat.

QUANDO LE PENE SI ACCRESCHINO RISPETTO al tempo, al luoco, ed alla perſona. Rubrica 9.

LE pene di tutti i delitti, che raccontati abbiamo nel precedente titolo, di quelli cioè, nelli quali non abbiamo eſpreſſo che ſi abbi riguardo al tempo, ſiano raddoppiate ſe la notte ſaranno commeſſi dentro la Città, o fuori nel Territorio di Trieſte: e notte intendiamo eſſere dal tramontar ſino al levar del Sole.

Di notte fatti li delitti ſi puniſchino nel doppio.

Siano

In Palatio, & certis aliis locis commiſſa delicta puniantur in duplum.

¶ Quorum delictorum duplicentur etiam pœnæ, ſi commiſſa fuerint in infraſcriptis locis, nempè in Palatio communis, vel ſtuba, ſive vaporario, ſito ſuper Baſilicam, ſive Logiam communis, vel horreo, ſive fontico communis, ubi vendi ſolent frumenta, & farinæ, & denique in magna platea, ſive foro communis, quod forum, ſive plateam circumſcripſimus lapideis terminis omnibus patentibus, ità tamen quòd delicta perpetrata in domibus ſitis intrà id ſpatium non intelligantur commiſſa in platea, ſive foro. Præterea duplicentur pœnæ ſi delicta commiſſa fuerint in domo, vel alio prædio, ſive poſſeſſione perſonæ offenſæ.

Offendere, & occidere poſſit impunè offenſus, vel provocatus in domo propria.

¶ Quinimo ſi quis offenderit aliquem in ipſius offenſi domo, vel poſſeſſione, vel ſaltem impetum, aut inſultum in eum fecerit, ſi tunc ibi ab illo, cujus eſt domus, vel poſſeſſio, vel alio ei opem præſtante vulneratus, vel etiam occiſus fuerit, volumus id impunè fuiſſe factum, quod volumus habere locum etiam in domo, vel poſſeſſione, quam quis ut Colonus, vel Inquilinus tenet, appellatione autem domus veniat quicquid eſt intrà ejus portam, & parietes; ſed & ſcalæ, quæ domui adhærent, licet extrà parietes poſitæ, omne etiam horreum, ſive Magazenum, Taberna, vel Officina, ideſt Apotheca domus in propoſito dicatur, ſed fornices, ſive porticus, per quas populo ſemper ambulare licet, non veniant appellatione domus: hoc tamen non habeat locum in publicis diverſoriis, ſive Hoſtariis, Molendinis, Torcularibus, furnis, & aliis ſimilibus locis publicis, in quibus commiſſa delicta habeantur, ac ſi in via publica perpetrata fuiſſent.

Magiſtratuũ præſentię ratione delicta dupliciter puniantur.

¶ Item ſingulæ pœnæ delictorum, quæ proximo titulo enumeravimus duplicentur ſi coram Capitaneo, Vicecapitaneo, Vicario, aut Judice Maleficiorum, aut Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum commiſſa fuerit, intelligantur autem coram eis commiſſa, ſi intrà ſpatium quinque paſſuum ab eis deliquerit.

In faciem facta vulnera puniantur in duplum.

¶ Ad hæc, duplicetur pœna ſi quis aliquem ſuper facie vulneraverit, vel percuſſerit, ex quo cicatrix remanſura ſit, quod ex rei evidentia, vel jurata publici Chyrurgi, aut aliorum peritorum relatione conſtet.

Retrorſum offendens puniatur in duplum.

¶ Inſuper duplicetur ſi quis retrorſum, & (ut dicitur) proditoriè aliquem vulneraverit, vel percuſſerit.

Duplicatio non fiat niſi ſemel in unica cauſa.

¶ Nullo autem caſu poſſint pœnæ in proximo titulo ſtatutæ majores quàm duplicatæ exigi, etiam ſi plures qualitates, ſive circumſtantiæ concurrerent ad eas multiplicandas, puta ſi quis noctu in foro deliquerit, quo caſu poſſet quis dicere eas duplicari ratione temporis, & iterum loci, nolumus enim eas majores in condemnationibus imponi, quàm duplicatas, ità ut ad pœnam duplicandam unius tantùm circumſtantiæ, vel temporis, vel loci, vel perſonæ habeatur ratio, non duarum, aut trium, præterquàm ubi in aliquo caſu nominatim in Statutis noſtris aliter eſſet cautum.

Vide etiam circa augumenta pœnarum 14. art. crim. in fin. Statut.

DE

Siano eziandio raddoppiate se i delitti saranno stati commessi negl' infrascritti luochi, cioè nel Palazzo del Comune, nella Stufa posta sopra la Loggia del Comune, nel Fontico del Comune, dove si sogliono vender le biade, e le farine, e finalmente nel Foro, cioè nella gran Piazza del Comune: qual Foro, o Piazza abbiamo circoscritta con termini di pietra che sono a vista di tutti: in maniera però tale, che i delitti fatti nelle case situate dentro a quel spazio non s' intendino commessi in Piazza. Oltre di questo si raddoppino le pene se i delitti saranno stati commessi nella casa, o altra possessione della persona offesa.

E così se sono fatti in Palazzo, e certi altri luochi.

Anzi se alcuno offenderà un' altro in casa, o in una possessione sua, o almeno contro quello farà impeto, ovvero insulto, se allora l' assalitor sarà stato ferito, o morto da colui, che è patrone della casa, o della possessione, o da alcun' altro, che a questo prestasse ajuto, vogliamo che ciò sia stato fatto senza incorso di alcuna pena, il che anco abbia luoco in una casa, o possessione, che alcun tenga o come inquilino, o come colono; e sotto il vocabolo di casa si comprenda non solamente ciò che è tra la porta sua, ed i muri, ma anco le scale, che sono aderenti alla casa ancorchè poste siano fuori de' muri, ed ogni magazeno, ed ogni bottega si dichi parimente in questo proposito casa; ma li portici, per i quali è lecito al popolo di sempre passeggiare, non venghino sotto il nome di casa. Questo nondimeno non abbi luoco nelle pubbliche osterie, ne i molini, ne i torchi, ne i forni, ne in altri simili luochi pubblici, ne' quali i delitti commessi non altrimente si abbino, che se nella via pubblica fussero stati commessi.

Offeso, o assalito in casa propria può uccidere, e ferir l' offensore impunè.

Similmente le pene in ogn' un de' delitti, che numerati abbiamo nel precedente titolo siano raddoppiate se quelli saranno stati commessi in presenza del Capitanio, del Vicecapitanio, del Vicario, del Giudice de' Maleficj, delli Giudici della Città, o di qualsivoglia di loro: S' intendino esser commessi in presenza di questi se alcuno discosto dalle persone loro tra il spazio di cinque passi averà fatto il delitto.

Doppia pena è delli delitti in presenza de' Magistrati fatti.

Oltre di ciò si raddopi la pena se alcuno ferirà, o percuoterà un' altro sopra la faccia, laonde gli abbi da restar il segno: il che consti o per manifesta veduta, o per relazione con giuramento fatta dal pubblico Chirurgo, o d' altri periti.

E delle ferite fatte in faccia.

Di più si raddoppino le pene se alcuno di dietro via, o come si dice ad assassinamento ferirà, o percuoterà un' altro.

E delle ferite ad assassinamento.

Ma in nessun caso si possino le pene statuite nel precedente titolo esigere accresciute più del doppio, ancorchè vi concorressero più qualità, o circostanze in moltiplicarle, come se alcuno di notte nella Piazza averà fatto delitto: nella qual occorrenza si potrebbe dire quelle doversi raddoppiare così rispetto al tempo, come anco rispetto al luoco: perciocchè non vogliamo, che quelle nelle condannazioni si ponghino più che una volta raddoppiate, talmente che a raddoppiar la pena si abbi in considerazione solamente una circostanza, o sia del tempo, o sia del luoco, o sia della persona, e non due, o tre: eccetto ove in qualche caso ne fusse ne' Statuti nostri specificatamente provisto in alcuna maniera.

Dupplicazione non si fa se non una volta in una casa.

Circa l'accrescimento delle pene vedi ancora li 14 art. crimin. in fine del Statuto.

DEL-

DE PERCUSSIONIBUS MAGISTRATUUM, & Officialium Civitatis Tergesti. Rubr. 10.

Magistratus delinquens punitur pœnis privatorum præter exilii.

STatuimus quòd si Vicarius, aut Judex Maleficiorum, aut aliquis ex Judicibus Civitatis, vel alius Officialis Communis Tergesti quovis modo percusserit, vel offenderit aliquem, quicunque ille sit, puniatur illis pœnis, quibus puniretur Civis Tergestinus si ità deliquisset: hoc excepto quòd nullus Magistratus, vel Officialis cogatur ire exulatum ultrà Muglam, & Duinum.

Magistratus causa sedandi rixam possit rixantes impunè offendere.

¶ Sed si Vicarius, Judex Maleficiorum, vel aliquis ex Judicibus Civitatis percusserit aliquem rixantem cum armis, si id fecerit causa sedandi rixam, ad nullam pœnam teneatur, modò percussio illa sit citrà sanguinis effusionem. Et si quidem Judex Maleficiorum ut supra deliquerit, Judices Civitatis, vel major eorum pars sint Judices competentes ad accipiendas ejusmodi delicti accusationes, vel denunciationes, ac defensiones, & probationes utriusque partis, debeantque testes examinare, ac procedere ut Judex Maleficiorum circa aliorum accusationes, & denunciationes procedere solet, formatumque ità processum teneantur iidem Judices Civitatis pœnes se servare, & deindè tempore Syndicatus Syndicis exhibere, qui super eo processu judicent, vel absolvendo, vel condemnando ut supra dictum est, nisi enorme aliquod esset crimen, pro quo Vicarius, vel Judex Maleficiorum statim ab officio removendus, & puniendus foret, quo casu Capitaneus, vel ejus Vicecapitaneus potestatem habeat eum coniiciendi in carceres, & de consilio Judicum, aut majoris partis eorum causa cognita, eum juxtà delicti sui qualitatem removendi, aut puniendi. Contrà Vicarium, Judices Civitatis, & alios Officiales, si, ut supra, deliquerint, procedat Judex Maleficiorum ut contrà Cives Tergestinos ità delinquentes procederet.

Judices qui sint competentes Magistratuum delinquentium.

Jud. Malefic. habet jurisdictionem in procedendo contrà Capit. & officiales Regios delinquentes.

¶ Sed si Capitaneus, Vicecapitaneus, vel quicunque Officialis nostrer interfecerit, vulneraverit, vel aliquem percusserit, qui non sit de sua familia, tunc Judex Maleficiorum teneatur sub pœna librarum centum in termino dierum quindecim, contrà quemlibet prædictorum secundùm has leges processum formare, & in eo inserere exemplum statuti inter Cives in eo casu disponentis, & sigillo suo obsignatum tradere Judicibus Civitatis cum literis ad nos scriptis, quas cum processu ad nos transmittant, sub pœna librarum centum unicuique eorum auferenda si aliter fecerint, & tunc nos statuemus ut nobis videbitur, & idem fiat si ut supra deliquerint filii, nepotes, fratres, vel alii conjuncti Capitanei in Castro degentes.

Familiares Capitanei per Capit. puniantur; possint tamen capi jussu Judicum.

Et qui sint familiares Capitanei.

¶ In delictis commissis per familiares, vel domesticos Capitanei, ipse sit Judex, possint tamen Judices Civitatis facere capi quemcunque ex prædictis, qui deliquerit, & versetur in Civitate, vel Territorio Tergestino, si in flagranti crimine fuerit deprehensus, & de cujus fuga verisimiliter timetur, eumque in continenti exhibere Capitaneo puniendum, vel custodiendum usquequò nos super processu,

de quo

DELLE PERCUSSIONI DE' MAGISTRATI, ED UFFICIALI della Città di Trieste. Rubrica 10.

Magistrati delinquenti si puniscono come li privati dall' esilio in fuori.

STatuimo, che se il Vicario, o il Giudice de' Maleficj, o uno de' Giudici della Città, ovvero Ufficiale del Comune di Trieste percuoterà in qualsivoglia modo, ovvero offenderà alcuno, sia chi esser si voglia, quello si castighi colle medesime pene, che si castigarebbe un Cittadino di Trieste quando così avesse errato; eccetto però in questo, che non si astringa alcun Magistrato, ovvero Ufficiale al bando oltra Muggia, e Duino.

Magistrati per sedar le risse possono offender impunè.

Ma se il Vicario, o Giudice de' Maleficj, o qualsivoglia de' Giudici della Città percuoterà uno, che facci questione con armi, se averà fatto quello per quietar la rissa non sia tenuto ad alcuna pena, purchè la percossa sia senza effusion di sangue.

Chi siano Giudici competenti de' Magistrati delinquenti.

E se il Giudice de' Maleficj averà commesso, come di sopra, delitto, li Giudici della Città, o la maggior parte di quelli siano Giudici competenti ad accettar le accuse, o denoncie di tal delitto, e così anco le difese, e le prove dell' una, e l' altra parte, e debbano esaminar testimonj, e proceder nella guisa, che suol proceder il Giudice stesso de' Maleficj circa le accuse, e denoncie degl' altri; e siano tenuti li medesimi Giudici della Città serbar presso di sè il Processo così formato, ed indi al tempo del sindicato presentarlo alli Sindici, li quali sopra tal Processo giudichino assolvendo, o condannando, come di sopra si è detto; se il delitto però non fusse enorme in maniera, che subito il Vicario, o Giudice de' Maleficj ne dovesse esser rimosso dall' ufficio, e castigo, nel qual caso abbia potestà il Capitanio, o il Vicecapitanio, di farlo carcerare, ed esaminata la causa rimoverlo con il parer delli Giudici, o alla maggior parte di quelli, e di punirlo secondo la qualità del eccesso. Contro il Vicario, li Giudici della Città, ed altri che sono in ufficio quando averanno commesso, come di sopra delitto, proceda il Giudice de' Maleficj nel modo, che procederia contro i Cittadini di Trieste quando avessero fatto un tal misfatto.

Giud. de' Maleficj ha giurisdizione in procedendo contro il Capitanio, ed altri Ufficiali Regj delinquenti.

Ma se il Capitanio, o Vicecapitanio, o qualunque Official nostro ammazzerà, ferirà, o percuoterà uno, che non sia della famiglia sua, allora sia tenuto il Giudice de' Maleficj, sotto pena di lire 100 di formar contro qualsivoglia de' predetti Processo secondo la disposizione di questi Statuti, in termine di giorni quindeci, e con l' inserir la copia di quella particella del Statuto, che in un tal caso dispone tra li Cittadini, chiuderlo, e sotto il suo Sigillo consegnarlo alli Giudici della Città insieme con lettere direttive a Noi che l' accompagnino, quali lettere, e Processo essi Giudici mandino a Noi, sotto pena di lire 100 ad ogn' uno di loro se altrimente faranno, e Noi allora sopra tal eccesso determineremo come ci parerà. Il simile si osservi se, come di sopra, commetteranno delitto li figliuoli, i nipoti, i fratelli, o altri parenti del Capitanio, che stanziasse nel Castello.

Familiari del Capit. si punischino da esso: possono nondimeno esser fat-

Nelli delitti commessi per li familiari, e domestici del Capitanio sia esso Capitanio Giudice: Possino nondimeno i Giudici della Città far prender ogn' uno de' predetti, che commetterà misfatto, e praticherà nella Città, o Territorio di Trieste, potendosi coglier in flagranti crimine, o verisimil-

mente

de quo proximè diximus, noſtram reſcripſerimus ſententiam, in quorum alterutro caſuum ſi Capitaneus negligens fuerit, poterunt de eo apud nos conqueri. Sed familiares, & domeſticos Capitanei eos ſolos intelligi volumus, qui ſtipendium habent à nobis, vel ab ipſo Capitaneo, & Officiales Caſtri ſunt, alios autem Cives, vel Incolas, qui domicilium habent in Civitate, vel Territorio nullo modo volumus intelligi familiares, & domeſticos, ſed contrà eos poſſe Judicem Maleficiorum procedere in omnibus, & per omnia, ut contrà alios Cives, vel Incolas Civitatis, nec in arbitrio Capitanei ſit eximere à Tribunali Maleficiorum quos velit.

Commilito delinquens circa pignora puniatur per Judicem Maleficiorum.

¶ Præterea commilito ſi acceperit ſuam mercedem pro accipiendo aliquo pignore, ut diximus in titulo de executionibus ſententiarum, nec functus fuerit officio ſuo, poſſit accuſari apud Tribunal Maleficiorum, & ibi puniri ut alii præcones Civitatis.

Magiſtratus, & Officiales offendens qua pœna puniatur.

¶ Et è converſo ſi aliquis percuſſerit, aut quovis modo offenderit Vicarium, Judicem Maleficiorum, vel aliquem ex Judicibus Civitatis Tergeſti, aut aliquem ex Syndicis, volumus eum teneri ad triplum ejus pœnæ, qua puniretur Civis Tergeſtinus ſi civem ità offendiſſet, quod in omnibus prædictis volumus habere locum etiam poſt finitum Syndicatum per menſem, at ſi quis percuſſerit, vel quovis modo offenderit aliquem ex Notariis Palatii, Proviſoribus Communis, Protectorem, Notarium Maleficiorum, generalem Procuratorem, aut Fonticarium Communis, pœna ſit dupli ejus pœnæ, qua puniretur Civis, ut ſupra dictum eſt, quod habeat locum etiam per menſem poſt finitum officium, ſi quis etiam percuſſerit commilitonem, vel aliquem ex præconibus facientem, vel volentem facere ſuum officium, puniatur ut in titulo de præconibus habetur. Medicos quoque tam Phyſicos, quàm Chyrurgicos, ac Magiſtratum ludi literarii, & Cancellarium Communis, quamvìs revera fuerint peregrini, ſive advenæ, cautum eſt in criminalibus cauſis haberi in omnibus, & per omnia pro Civibus.

Attentatio offenſionis dicitur offenſio.

¶ Item quantum ad criminales cauſas attinet, volumus eum quoque dici offendiſſe, qui licèt non percuſſerit, tamen fecit impetum, vel aggreſſuram, aut gladium, vel aliud armorum genus in aliquem ſtrinxit, & generaliter eo verbo omnes caſus complecti, qui habentur in titulo de pœnis.

DE TRACTATU, AUXILIO, & mandato ad delicta. Rubr. 11.

Tractatus de aliquo interficiendo ſi nondum vulnera, offenſiones, nec mors eſt ſequuta puniatur in libris

STatuimus, quòd ſi plures ſimul tractaverint, communivè conſilio decreverint de aliquo interficiendo per ſe, vel alios, ſi quidem hujuſmodi tractatus, ſive conſilium detectum fuerit ante mortem, vulnera, vel offenſionem illi illatam, de quo agebatur, pœna in illorum ſingulos ſit ducentarum librarum parvorum, & ſtatim detecto hujuſmodi tractatu ponentur accuſati, vel denunciati in carceribus com-

mente ſoſpettando della fugga ſua, e preſentarlo incontinente al Capitanio, acciocchè lo caſtighi, o veramente cuſtodiſchi per ſino che reſcriveremo la noſtra ſentenza ſopra il Proceſſo, del quale poco dinanzi abbiamo fatto menzione: ma ſe il Capitanio ſarà in qualſivoglia delli caſi ſuddetti traſcurato, eglino di lui potranno dolerſene appreſſo di Noi: familiari, e domeſtici del Capitanio vogliamo che s' intendino que' ſoli, che hanno ſtipendio da Noi, dall' iſteſſo Capitanio, o che ſono Ufficiali in Caſtello: li altri così Cittadini, che abitatori, che hanno domicilio nella Città, o Territorio, non vogliamo in modo alcuno che s' intendino famigliari, o domeſtici, ma che contro loro proceda il Giudice de' Maleficj in tutto, e per tutto come contro li altri Cittadini, o abitatori della Città; e non ſia in facoltà del Capitanio il liberar, chi li aggrada dal Tribunal de' Maleficj.

ti carcerar dalli Giudici.

E chi ſiano familiari.

Oltre di queſto ſe il Commilitone averà pigliata la mercede, che gli viene per far un pegno, come abbiamo detto nel titolo delle eſecuzioni delle ſentenze, ne averà fatto il debito ſuo, poſſa eſſer accuſato appreſſo il Tribunal de' Maleficj, ed ivi caſtigato come li altri Birri, ovvero Ufficiali pubblici della Città. Ed all' oppoſto, chi percuoterà, o in qualſivoglia modo offenderà il Vicario, il Giudice de' Maleficj, alcuno de' Giudici della Città, o alcuno de' Sindici, vogliamo che quel tale in tre doppj di quella pena ſia punito, nella quale ſi punirebbe un Cittadino di Trieſte ſe così aveſſe offeſo un' altro Cittadino: La qual coſa abbia luoco in tutti i predetti, ezian dio per il ſpazio d' un Meſe dopo finito il Sindicato loro. Ma chi percuoterà, o in qualſivoglia modo offenderà uno de' Notari di Palazzo, uno de' Proviſori, il Protettore, il Notaro de' Maleficj, il general Procuratore, o il Fonticaro del Comune, gli ſia dupplicata quella pena colla quale ſi caſtigarebbe un Cittadino, come di ſopra ſi è detto, la qual coſa abbia luoco ezian dio per un Meſe dopo finito l' ufficio. Se alcuno percuoterà il Commilitone, o uno de' Birri mentre faccia, o voglia fare l' ufficio ſuo, ſia punito come ſi legge nel titolo delli Ufficiali, o Birri gli Medici anco così Fiſici, come Chirurgi, ed il Maeſtro della Scuola, ed il Cancelliere del Comune, avvenga che in effetto foſſero Foraſtieri, ſi ha nondimeno ſtatuito che nelle cauſe criminali ſiano in tutto, e per tutto riputati per Cittadini.

Commilitone delinquête circa i pegni ſi puniſca dal Giud. de' Maleficj.

Pena di chi offende Magiſtrati, ed Ufficiali.

Similmente quanto aſpetta alle cauſe criminali vogliamo che colui ſi dica parimente aver offeſo, qual ſebbene non averà percoſſo, ha nondimeno fatto impeto, o aſſalito, ovvero ha ſfoderata ſpada, o altra ſorta d' armi contro alcuno, e che generalmente con queſta parola ſi abbraccino tutti i caſi, che ſi comprendano nel titolo delle pene.

Il tentar di offendere ſi dice offeſa.

DEL TRATTATO, AJUTO, E COMMISSIONE alli delitti. Rubrica 11.

STatuimo che quando più perſone faranno trattato inſieme, o ſi riſolveranno di comun parere di perſonalmente, o con il mezzo altrui ammazzare alcuno, ſe tal trattato, o riſoluzione ſcopriraſſi dinanzi che ne ſegua, o morte, o ferita, ovvero offeſa alcuna contro colui, ſopra cui machinavano, ogn' uno di loro ſia caſtigato da per sè colla pena di lire 200, e ſubito ſcoperto il trattato ſi ponghino gl' accuſati, o denonciati nelle carceri del Comune,

Trattato di morte non ſeguita quella ne altra offeſa ſi puniſce in lire 200, e ſi faccia dar ſicurtà di non offendere.

ducentis, & si fide jubeat de non offendendo.

communis, unde non dimittentur, nisi priùs solverint pœnam prædictam, & idoneos fidejussores dederint de illo non offendendo, de quo agebatur.

Sequta offensione non morte puniatur in duplum pœnæ ordinariæ, & pœna capitis sequuta morte.

¶ Sed si tractatus, sive consilium detectum fuerit re jam perfecta, si quidem sequta fuit percussio, vel vulnus sine morte, volumus singulos, qui tractaverunt, sive consuluerunt, puniri duplo ejus pœnæ, qua punirentur si singuli eorum vulnerassent, vel offendissent, si verò sequuta fuit mors singuli puniantur pœna capitis, ac si ipsorum singuli hominem illum interfeciissent.

Casus procedendi per inquisitionem.

¶ Sanè quia præstat pravis consiliis occurrere quàm sequta facinora vindicare, si antequam sequeretur facinus tractatum, consultum, vel mandatum, sive etiam post secutum, aliquis ad accusandum, vel denunciandum processerit, non tamen habuerit plenas probationes, sed indicia legitima ad capturam, & torturam, volumus eum audiri, & in utroque casu Judicem procedere quemadmodum diximus procedendum in delictis ex quibus irrogatur pœna corporalis.

Impunitate gaudet significans tractatum delicti ante sequutum facinus.

¶ Si tamen aliquis ex his, qui in eo tractatu consiliovè fuerunt, vel cui delictum mandatum fuit ante sequutum facinus, significaverit rem illi, de quo agebatur, vel effecerit, ut ei innotesceret, nolumus eum aliqua pœna puniri.

Agens, mandans, & consentiens pari pœna puniuntur.

¶ In cæteris de mandante, aut persuadente ad delinquendum, & similiter de auxilio præstito delinquenti stetur dispositioni juris communis

¶ Sed hoc volumus indistinctè observari, ut nulla omninò sit differentia, sive quis per se ipsum, sive per alium deliquerit, & omnes pœnæ statutæ facienti habeant locum in eo qui fieri fecit.

Ubi plures interfuerunt rixæ singuli puniantur, licèt unico vulnere offensus sit vulneratus.

¶ Illud etiam sancimus, quòd si plures contrà unum impetum fecerint, vel gladios, lanceas, fustes, aliudvè armorum genus contrà eum strinxerint, aut saltem eduxerint, etiam si unicum apparuerit vulnus, vel offensio, tamen singuli de eo delicto teneantur perindè, ac si unusquisque eorum separatim illud perpetrasset.

DE PROVOCANTIBUS AD SINGULARE CERTAMEN, & de currentibus ad rixam. *Rubr.* 12.

Provocantes ad duellum puniantur pœna banni unius añi.

QUicunque alium provocaverit ad singulare certamen quibuscunque verbis usus fuerit, quibus id significaretur, vel certè talis ejus mens verisimiliter colligeretur, puniatur pœna banni unius anni extrà Territorium Civitatis Tergesti, qua etiam pœna mulctetur provocatus, si tempore condicto ad locum constitutum iverit, quòd debet intelligi sancitum tantùm de Civibus, vel Incolis Civitatis Tergesti.

Arbitrio Capitanei puniantur duellantes non tamen Cives, & Incolæ Civitatis.

¶ In alios verò ità delinquentes pœna statuatur arbitrio Capitanei, nunquàm tamen hujusmodi certamina admittantur.

¶ Si duo, vel plures inter se verbis, vel armis contenderent, quicunque ad illos, vel ad locum ubi contendunt accesserit, dicatur ad

rixam

mune, di dove non si rilascieranno, se non pagheranno prima la pena predetta, e non daranno idonee sicurtà di non offender colui, contro cui trattavasi.

Ma se il trattato, o consiglio scopriràssi dopo che ne sarà seguito l'effetto, essendo successa percossa, o ferita senza morte, vogliamo che tutti coloro, che averanno trattato, o machinato siano puniti nel doppio di quella pena, colla quale sarebbono puniti, se ogn' uno di loro da per sè avesse ferito, ovvero offeso; essendo poi seguita morte, tutti siano puniti colla pena della testa non altrimente che se ogn' uno da per sè avesse ammazzato quell' uomo.

Seguëdone offesa senza morte siano puniti nel doppio della pena ordinaria, e nella pena della vita se ne segue morte.

Ma perchè è meglio ovviare alli scelerati consigli, che castigare i misfatti dopo che sono succeßi, se alcuno dinanzi che si mandi ad effetto un misfatto trattato, consultato, o comandato ad altri, o veramente anco dopo, si sarà indotto ad accusar, o a denonciar, e nondimeno non averà avuto prove sufficienti, ma solamente indicj legitimi alla retenzione, ed alla tortura, vogliamo che egli sia udito, e che il Giudice nell' un, e l' altro caso proceda come abbiamo detto doversi proceder ne' delitti, quali vengono castigati con pena corporale.

Caso da proceder per inquisizione.

Tuttavia se uno di quelli, che sono intervenuti in quel trattato, o consiglio, ovvero il mandatario avanti che succeda il misfatto paleserà il trattato a colui, contro il quale si machinava, ovvero terrà via che di quello ne venghi in notizia, non vogliamo che sia sottoposto ad alcun castigo.

Delinquente ha l' impunità scoprendo il trattato del delitto.

Nel resto quanto a colui che ordina un delitto, ovvero che lo persuade, e similmente quanto all' ajuto dato al delinquente, si ricorri alla disposizione delle Leggi comuni.

Ma questo volemo che indifferentemente si osservi, cioè che non vi sia differenza alcuna, o abbi alcuno fatto delitto personalmente, o col mezzo altrui; e che tutte le pene statuite a colui, che lo fa, abbiano loco eziandio in colui, che ha procurato che altri lo faccia.

Agente, mandante, consulente, e consenziente siano puniti egualmente.

Questo ancora determiniamo inviolabilmente che se più persone faranno impeto contro una persona, o meneranno colle spade, lanze, bastoni, o altra sorta d'armi, e quella alzeranno, o sfodreranno contro la medesima, quantunque apparisse una sola ferita, ovvero offesa, nondimeno tutti, quanto a quel delitto siano tenuti, come se ciascun da per sè separatamente l' avesse commesso.

Più intervenendo a rissa siano tutti puniti, sebbene la ferita è una sola.

DI QUELLI CHE DISFIDANO A DUELLO, e di quelli che corrono a rissa. Rubrica 12.

Ciascuno, che disfiderà un' altro a combatter seco da solo a solo con qual sorte di parole si voglia, purchè da quelle si sia scoperto l'intenzione sua esser stata tale, sia bandito per un' anno fuori del Territorio di Trieste. Nel medesimo modo si castighi il provocato a duello se nel tempo prefisso si ridurrà al luoco ordinato. E questo si debba intender esser statuito solamente quanto a' Cittadini, o abitatori della Città di Trieste.

Cittadino, o abitator di Trieste che sfida a duello sia bandito per un'anno.

Che quanto agl' altri che incorressero in un tal errore, quelli si castighino ad arbitrio del Capitanio; non però mai siano tali duelli concessi.

Li altri siano puniti ad arbitrio del Cap.

Chiunque mentre due persone, o più contrastano insieme con parole, o con armi, anderà alcuno da loro, o s' affretterà di gir al luoco della con-

Si può correre a rissa per far cessare il rumore.

Curri possit impunè ad rixam animo sedandi tumultū.

rixam cucurrisse, de quibus ità statuimus, ut si quidem aliquis, sive armatus, sive inermis ad rixam iverit, vel cucurrerit animo rixam, tumultum, sive turbam sedandi, nulla pœna teneatur. Quòd si animo alteri, vel alicui ex contendentibus, sive rixantibus opem contrà alterum ferendi, vel certè animum faciendi, sive addendi, puniatur pœna quinquaginta librarum, & nihilominus si quovis modo aliquem offenderit, teneatur sua pœna, ejus autem animus colligatur ex iis, quæ ibi fecerit, & si nihil fecerit, ex verbis, quæ ibi protulerit, quibus factis, vel dictis probatis, volumus satis legitimè ejus animum probatum videri.

Currens ad rixam animo delinquendi ultrà pœnam delicti (si deliquerit) puniatur in libris quinquaginta.

¶ Et eò ampliùs sancimus quòd si is, cui facto, vel verbo opem tulerit, animumvè fecerit, vel addiderit aliquid ibi deliquerit, is qui ad rixam cucurrit de eo delicto non secus teneatur, quàm si ipse illud commisisset.

Et in exilium quadrimestre, ut in fin. Stat. in 14. art. crimin. art. 3.

Auxiliator puniatur ut principalis.

DE INTRANTIBUS ALIENA PRÆDIA.

Rubr. 13.

Ingrediēs, vel frangens locum alienum offendatur impunè, & puniatur quinquaginta libris.

SI quis masculus major decem, & octo annis ingressus fuerit aliquam domum violenter, idest prohibente inhabitatore, sive is dominus, sive inquilinus fuerit, vel si quis noctu clam, sive furtivè, licèt non violenter eam domum ingressus fuerit, aut si quis interdiù prohibente habitatore murum ejusdem domus, ostium, fenestram, vel aliam partem fregerit, aut cœperit frangere, aut noctu clam id fecerit, teneatur in singulis horum casuum pœna quinquaginta librarum parvorum, & possit in continenti quovis modo offendi.

¶ Item si is, qui violenter alienam domum ingressus est, aliquid inde abstulerit, teneatur pro valore rei pœna furti, & ampliùs pœna quinquaginta librarum, etiam si res ad ipsum pertineret.

Et arbitrio Capit. si est pubes, & mulier.

¶ In minore verò ea ætate, sed pubere, & muliere cessent pœnæ prædictæ, sed puniantur arbitrio Capitanei intrà tamen pœnas suprascriptas.

Immunditias proiicientis ad ostium alicujus pœna est vigintiquinque librarum, & ut offendatur impunè.

¶ Si quis ad ostium, sive parietem domus ab alio inhabitatæ sordes, sive immunditias projecerit, puniatur libris vigintiquinque, & ampliùs incontinenti, dum aliquid eorum fiet, possit ab eo, qui eam domum inhabitat quovis modo impunè offendi, citrà tamen mortem.

Inquilinus non ambulet super tectum domus conductæ.

¶ Item nullus inquilinus ambulet super tectum domus conductæ, sub pœna solidorum quadraginta, & quilibet possit accusare, ejusque credatur juramento, ac habeat dimidiam partem pœnæ, nisi inquilinus doceret se voluntate Domini id feciisse. Quæ causa expediatur ab aliquo ex Judicibus Civitatis sine scriptura, vel alia solemnitate, citato tantùm semel accusato, quæ tamen accusatio non possit fieri nisi eo die, quo inquilinus dicitur ambulasse.

Casus Judicum Civit.

Ingrediens prædium rusticum alienum domino prohibente offendatur im-

¶ De vineis verò, braydis, hortis, pratis, & agris, & similibus bonis, quæ omnia verbo prædii amplectimur, ità sancimus, ut si quis prohibente eo, qui est in possessione prædii, illud ingressus fuerit, cadat ad pœnam librarum vigintiquinque, & in continenti possit ab

illo,

teſa, ſi dica coſtui eſſer corſo alla riſſa; e circa ciò ſtatuimo che ſe alcuno, o armato, o diſarmato ſarà ito, o corſo alla riſſa con animo d' acquietar detta riſſa, tumulto, o confuſione, non incorra in pena alcuna. Ma ſe ſarà ito, o corſo con intenzione di porger qualche ajuto a uno di quelli, che contendono, o fanno la queſtione, o pur di fargli, o accreſcergli animo incorra in pena di lire 50, e nondimeno ſe in qualſivoglia modo offenderà alcuno, ſia tenuto alla pena ordinaria, e ſi comprenda l' animo ſuo da quello, che ivi averà fatto, e non averà fatta coſa alcuna, dalle parole, che ivi averà dette. E giuſtificato che ſia, o il fatto, o il detto, vogliamo che aſſai legitimamente paja provato l' animo ſuo.

Ma correndoſi per ajutare un riſſante s'incorre in pena di lire 50, oltre la pena del delitto che faceſſe.

Ed in eſilio di 4 Meſi come in fin. del Statuto nelli 14 art. crim. ar. 3.

Anzi di più ordiniamo inviolabilmente che ſe colui, a cui ſarà ſtato dato ajuto, o con fatti, o con parole, o veramente dato, o accreſciuto animo, averà ivi commeſſo qualche delitto, l'altro, che è corſo alla riſſa, e l' ha in tal maniera favorito, quanto a tal delitto ſia tenuto non altrimente che ſe egli ſteſſo l' aveſſe commeſſo.

Fautore ſia punito come il principale.

DI QUELLI CHE ENTRANO NELLE poſſeſſioni altrui. Rubrica 13.

SE un maſchio, che in età maggior ſia di diciotto anni, ſarà entrato in qualche caſa per forza, cioè vietandoglielo il poſſeſſore, o ſia ſtato il patrone, o ſia ſtato l'inquilino, ovvero ſe alcuno naſcoſamente di notte, ancorchè non per forza, ſarà entrato in quella caſa, ovvero ſe di giorno vietandoglielo l' abitatore averà rotto il muro della medeſima caſa, una porta, una feneſtra, o qualche altra parte, o che averà incominciato a romper, o veramente che la notte averà fatto queſto di naſcoſto, ſia egli tenuto in ciaſcuno di queſti caſi alla pena di lire 50 di piccoli, e poſſa in quell' iſtante in qualſivoglia modo eſſer offeſo.

Chi entra in caſa altrui per forza ſia punito in lire 50, ed offeſo impunè.

Similmente ſe colui che per forza è entrato in caſa altrui, averà d' indi tolto qualche coſa, ſia egli tenuto ſecondo il valor di quella alla pena di furto, e di più alla pena di lire 50 ancorchè tal roba appartenèſſe a lui.

E ſe ivi furerà in pena del furto.

Nel minore poi della detta età di anni 18 che ſia nelli anni della pubertà, ed in una Donna ceſſino le pene predette; ma perſone tali ſi caſtighino come parerà al Capitanio, qual però non s' eſtenda a maggior pene delle ſopraſcritte.

E ad arbitrio del Cap. ſe è nelli anni della pubertà, ovvero Donna.

Se alcuno getterà lordure, o immondizie avanti la porta, o appreſſo il muro di una caſa abitata da altri, ſij egli punito colla pena di lire 25, e di più trovato nel fatto in quell' iſtante poſſa in qualſivoglia modo eſſer offeſo da colui che abita in tal caſa ſenza portar punizione, purchè però l' offeſa non ſia a morte.

Chi butta immondizie alla porta di alcuno ſia punito in 25 lire, ed offeſo impunè.

Similmente neſſuno inquilino, cioè neſſuno che abbia tolto caſa ad affitto cammini ſopra il tetto di quella, ſotto pena di ſoldi 40, e poſſa ogn' uno accuſarlo, e ſia creduto con ſuo giuramento, ed abbia la metà della pena; purchè eſſo inquilino non moſtraſſe aver ciò fatto di volontà del patrone: e tal cauſa ſi ſpediſca da uno de' Giudici della Città ſenza ſcrittura, o altra ſolennità, citato ſolamente una ſol volta l'accuſato, e l'accuſa far non ſi poſſa fuorchè l'iſteſſo giorno, nel quale vien detto che l'inquilino abbia camminato.

Inquilino non camini ſopra il tetto della caſa tolta ad affitto.

Caſo de' Giudici della Città.

punè, & puniatur in libris vigintiquinque, & pœna furti si abstulerit aliquid.

illo, qui est in possessione, vel ferentibus ei opem, impunè quovis modo offendi citrà mortem, & si inde quid abstulerit, teneatur pœna furti pro valore rei, & ampliùs pœna librarum vigintiquinque etiam si res, ad eum pertineret: Tamen nemo possit prohibere venatores, & eorum canes, quominus ingrediantur prædium postquàm collectæ fuerint omnes uvæ usque ad principium Mensis Martii. A principio verò Mensis Martii usque quò non fuerit ibi perfecta vindemia, si canis intraverit, Dominus puniatur solidis quadraginta.

Venatores, & Canes quando intrare possint vineas, & quando non.

Ingrediens inscio tantum Domino puniatur duobus libris.

¶ Sed si quis non prohibente, sed inscio eo, qui erit in possessione ingressus fuerit aliquod ex dictis prædiis, & indè acceperit rem quantumvis minimam, puta valoris unius nummi, qui becius dicitur, vel etiam minoris, puniatur pœna duarum librarum, & quilibet possit accusare apud aliquem ex Judicibus Civitatis, & ei plenè credatur cum juramento, lucreturque dimidiam partem pœnæ, in qua accusatione, & condemnatione nulla requiratur scriptura, sed tantùm partium præsentia, vel unica accusati citatio, hoc uno excepto, quòd aucupes, vel homines honesti, qui iter faciunt, possint si is, qui est in possessione non prohibuerit, singuli impunè accipere duos racemos uvæ, vel decem ficus, quatuor pira, aut poma, vel centum cerasa ad extinguendam sitim, nisi viderentur Judici voluisse uti fraude, ex pluribus scilicet vineis, vel aliis prædiis accipere ad implendas peras, vel manticas, sive saccos, vel bisacias, tunc enim puniantur pœna supradicta, vel etiam gravius, ut Judici ex conjecturis videbitur.

Damnũ dans usque ad summam decem solidorum puniatur libris quinque, & etiam berlinę supplicio.

In damnis datis credatur juramento damnũ passi cum qualitatibus, &c.

¶ Quòd si quis ex alieno prædio abstulerit fructus, vel rem communis æstimationis unius solidi, idest duorum nummorum, sive beciorum nigrorum, vel plurium, usque ad summam decem solidorum, is puniri debet libris quinque parvorum, credique juramento Domini, vel Coloni prædii accusantis, concurrentibus tamen aliis probationibus, vel saltem argumentis, sive conjecturis, quas arbitrio Judicis relinquimus æstimandas, dimidiaque pars pœnæ applicetur accusatori, possitque Judex hunc furem, si sua confessione, vel saltem uno teste idoneo convincetur, poni facere ad locum qui dicitur berlina, ut sex integras horas ibi maneat, & hæc similiter causa expediatur à Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum summariè, & de plano, sine aliqua scriptura, ut proximè dictum est.

Damni dati sive furti usque ad decem solidos causa pertinet ad Judices Civitatis, & supra dictam summã ad Judicẽ Maleficiorum.

Damni dati supra summam decem solidorũ pœna sit pœna furti, & quomodo in eis procedatur.

¶ Si verò quis indè abstulerit rem, vel fructus supra communem æstimationem decem solidorum, accusatio, vel denunciatio instituatur apud Tribunal Maleficiorum; pœnaque sit, ut in titulo de furtis habetur, & procedatur in hunc modum, ut si quidem plenè probatum fuerit delictum, fur condemnetur, nisi fortè probaret se cum voluntate Domini id feciisse, vel aliter se legitimè defenderet, quòd si non extabunt plenæ probationes delicti, sed indicia, volumus Judicem procedere ad torturam accusati, vel denunciati. Sufficientia autem indicia volumus videri, si Dominus, vel Colonus prædii deprehensum furem in flagranti crimine duxerit in jus cum re furata, vel ejus parte, vel saltem si peram, manticum, saccum, sive bisaciam furis attulerit ad tribunal, vel aliquam aliam rem, quam

fur

Quanto alle Vigne, braide, orti, prati, e campi, e simili beni, quali tutti abbracciamo sotto il nome di predio, o possessione, disponiamo inviolabilmente nella seguente maniera, cioè che se alcuno entrerà in una possessione contro la volontà del Possessore, che glielo proibisce, incorra in pena di lire 25, e possa in quell' istante esser impunè offeso, purchè non a morte in qualsivoglia modo, così dal Possessore, come da altri, che detto Possessore soccorressero; e se cosa alcuna leverà fuori della possessione, sia tenuto, in quanto vale la cosa alla pena di furto, e di più alla pena di lire 25 ancorhè la cosa appartenesse a lui.

Pena di chi entra nelle possessioni altrui.

Con tutto ciò non possa alcun proibire a' Cacciatori, ne loro cani che non entrino nella sua possessione, dal tempo però che è finita la vendemia dell' uva tutta per sino al principio di Marzo: che se dal principio di Marzo per sino, che ivi non sarà finita la vendemia vi entrerà cane, sia punito il patrone in soldi quaranta.

Cacciatori, e cani quando possano entrar nelle possessioni.

Ma se alcuno sarà entrato in alcuna delle dette possessioni non glielo proibendo, ma ciò non sapendo il Possessore, ed ivi averà pigliato qualche cosa, ancorchè minima, e del valor di un bezzo, ed anco meno, si punischi questo tale colla pena di lire due: ed ogn' un lo possi accusare appresso uno de' Giudici della Città, e sia creduto col giuramento suo, e guadagni la metà della pena, ed in tal accusa, e condanna non vi si ricerchi scrittura alcuna; ma solamente la presenza delle parti, o una sola citazione fatta all' accusato. Nientedimeno resti in facoltà d' un Uccellatore, o d' altre persone onorate in passando una possessione, (non lo vietando però il possessore) pigliar senza portar punizione due graspi d' vua, o dieci fichi; quattro peri, o pomi, ovvero cento cerese per estinguersi la sete, quando non paresse al Giudice eglino aver voluto usar fraude, col pigliarne da più vigne, cioè da altre possessioni, per empire i sachi, o bisacie; che in tal caso si punischino colla sopradetta pena, ed anco più severamente, come parerà al Giudice, rispetto alle conjetture.

Chi entra non proibendo, ma inconsapevole il patrone come si punisca.

Ma se alcuno porterà fuori di qualche possessione frutti, o cosa che a comun giudizio vaglia un soldo, cioè due bezzi negri, o più, sino alla summa di soldi 10 debba esser castigato colla pena di lire 5 di piccoli, e si credi al giuramento del patrone, o del colono della possessione, che accusi, concorrendovi però in questo altre prove, altri argomenti, o conjetture, quali lasciamo a discrezione del Giudice, e la metà della pena si applichi all' accusatore: e possa il Giudice far por tal ladro in Berlina, e lasciarvelo star per sei ore continue, se sarà convinto, o per la sua propria confessione, o almeno per un testimonio solo: e tal causa si spedisca parimente dai Giudici della Città, o da un solo di loro summariamente, e de plano, e senza alcuna scrittura come poco dinanzi si è detto.

Danni dati fin a dieci soldi si punischino in lire 5, e nella berlina.

Ed in quelli si creda al patrone concorrendovi indicj.

Se poi averà d' indi levata roba, o frutti, che a comun giudizio vagliano più di soldi 10 s' istituischi accusa, o denonzia appresso il Tribunal de' Maleficj, e la pena sia, come nel titolo de' furti, e si proceda in questo modo, cioè che se sarà stato provato il delitto appieno, si condanni il ladro; non provando egli per avventura d' aver ciò fatto di volontà del patrone, o in altro modo non si difendendo legitimamente: ma se del delitto non saranno piene probazioni, ma solamente indicj, vogliamo che il Giudice proceda per via della tortura contro l' accusato, o denonciato: ed indicj sufficienti

Danni dati, o furti fin a 10 soldi spettano a' Giud. della Città; sopra tal summa al Giudice de' Malef.

Danni dati sopra 10 soldi, si punischino di furto, e come in essi si proceda.

Tortura irrogari potest in furto majori viginti solidis, & de indiciis ad eam.

fur fugiens in prædio dimiserit, & posteà fur agnoscat ad se pertinere, vel aliter probetur ad furem pertinuisse, his enim extantibus, vel aliis legitimis inditiis, procedatur, ut diximus ad torturam.

Incidentium, vel decorticantium plantas pœna.

¶ Porrò si quis vites, vel arbores cujuscunque generis in alieno prædio delibraverit, sive decorticaverit, inciderit, fregerit, evulserit, vel abstulerit, vel vitis palmites, sive capita, aut propagines, sive bilfas, vel arboris truncum ramosvè; volumus ut pro horum singulis pœna sit decem librarum, ità ut si quis duas vites, aut duas arbores inciderit, evulserit, vel abstulerit, vel duo capita, sive palmites vitis, aut duas propagines, sive bilfas, teneatur pœna librarum viginti, & sic deinceps.

¶ Sed quoniam plerumque evenit, ut aliqui furentur in alienis prædiis fructus, arbores, novellas, & capita, sive palmites, ac propagines, sive bilfas vitium aliisque vendant, quòd impunè ferunt, quia probari non potest, idque maximo damno cedit Dominis prædiorum, volentes iis sceleribus occurrere, sancimus, ut quandocunque fuerit à quovis significatum Judici Maleficiorum quòd aliquis habet, vel alii vendidit, sive tradidit fructus, capita, aut propagines, sive bilfas vitium, aliasvè arbores novellas, sive plantas, quæ plantaria, & piantumi vulgò dicuntur, de quo ipse Judex Maleficiorum habito colloquio cum Judicibus Civitatis malè suspicari potest, cùm delatus non habeat in suis locis hujusmodi res, vel non tanti numeri, volumus quòd Judex Maleficiorum nulli patefacto indice debeat, cùm primùm potuerit sine proclamatione, vel alia solemnitate processus vocare, vel jubere duci ad se illum, qui, ut supra, denunciatus fuit, nisi planum fecerit se justo titulo eam rem habuisse, statim efficiat, ut ponatur in carceribus communis, & ut die sequenti publicè ex fenestris Palatii communis faciat eum ter torqueri, idest ut tres ictus funis patiatur, posteaque cogatur stare in carceribus communis quindecim dies continuos, & alia pœna non puniatur. Et si fortè indicatus legitimè docuerit auctorem, à quo eas res habuit, tamen, & auctor, si fortè Judici suspectus ut supra videbitur, cogatur docere, undè habuit, quousque ad eum perventum fuerit, in cujus prædio dictæ res natæ, & acceptæ sunt, & eo, qui tandem fur esse deprehendetur, torquendo ut supra dictum est, qui si aufugerit, curet Judex ut ejus nomen, cognomen, & causa describatur in libro Maleficiorum, ut si quandoque haberi poterit, de eo pœna sumatur, ut supra scriptum est: Indice, sive delatore prædicto nullo casu ad aliquas expensas, aut damna condemnando, sed ei ex bonis torti, vel rei fugitivi vigintiquinque libris applicandis in præmium indicii, & Judice, si secus quàm suprascriptum est fecerit, mulctando pœna quinquaginta librarum.

Vendens, vel tradens quid alicui de prædiis, & non habens de suo tribus ictibus funis, & quindecim diebus carceris puniatur, & vigintiquinque libris delatori applicandis.

Damna data per animalia quomodo puniantur.

In damno dato per animalia credatur juramento damnum passi.

¶ De animalibus verò ità sancimus, ut si quis invenerit aliquod animal in suo prædio damnum dans, possit illud conducere, vel agere Tergestum ad locum, qui dicitur Berlina, vel aliò ex permissu Judicis, nec Dominus animalis debeat illud indè, sub pœna decem librarum, accipere, nisi ex permissu Judicis Maleficiorum, qui apud acta appareat, quo casu Domino, vel Colono prædii plenè cum juramen-

ficienti vogliamo che siano quando il patrone della possessione, o il colono averà condotto dinanzi alla Giustizia il Ladro preso in flagranti crimine, insieme con tutta, o parte della cosa rubata, o almeno averà portato il sacco, o la bisacca del ladro al Tribunale, o qualche altra cosa che esso ladro scampando abbia lasciata dentro la possessione, e che riconoscendola poi dica egli quella appartener a sè; o veramente quando si provi in altro modo quella appartenere al detto ladro, che essendovi di questi, ed altri tali indicj legitimi, si proceda per via della tortura come si è detto.

Tortura si dà per furto sopra dieci soldi, e delli indicj a quella.

In oltre se alcuno leverà la scorza, taglierà, romperà, svellerà da radice, torrà nelle possessioni altrui di qualsivoglia sorta di viti, d'arbori, ovvero tralci, propagini (che provane si chiamano) o bilfe di viti, o veramente il tronco, o i rami d'un arbore, vogliamo che per ciascuna di queste cose la pena gli sia di lire dieci in maniera tale, che se averà tagliati, svelti di radice, o tolti due capi, o due tralci di viti, o due propagini, o due bilfe, sia tenuto alla pena di lire venti, e così in tal maniera si vada moltiplicando.

Pena del rubare, e rovinar piante.

Ma perchè spesse volte occorre che nelle possessioni altrui vengono rubati frutti, arbori novelli, capi, cioè palmiti, propagini, ovvero bilfe di viti, e sono venduti, e li rubatori non ne portano la pena, per non si poter provare, cosa che nel vero torna in gran danno d'patroni d'esse possessioni; Il perchè volendo Noi ovviare a queste sceleraggini, statuimo che il Giudice de' Maleficj, qual or gli verrà in cognizione per via di chi si voglia, alcuno tener, o aver venduti, o dati via frutti, capi, o propagini, o bilfe di viti, o altri arbori novelli, o piante, che piantumi volgarmente si dicono, del quale detto Giudice, (comunicata però la cosa con i Giudici della Città) ne possa sospettar se non male, atteso che egli ne' suoi luochi non ha cose tali, o se ne ha non ne ha in tanto numero, debba senza palesar il denonciatore, chiamar a sè quanto più tosto potrà il denonciato, senza prochiamarlo, o far altra solennità di processo, o non volendo ei venir da sè, farlo condur per forza; e se non dichiarerà di aver avute tal cose con giusto titolo, lo faccia subito por nelle prigioni del Comune, ed il giorno seguente gli faccia dar tre tratti di corda dalle fenestre del Palazzo del Comune, condannandolo in oltre a star prigione nelle carceri del Comune per quindeci giorni: e ciò seguito non se gli possa dar altro castigo. E se peraventura l'accusato mostrerà legitimamente da chi abbia avute quelle cose, astringa tuttavia quel tale, se sospetto gli parerà come di sopra a dichiarar, onde l'abbia avute; e così si proceda fin tanto che si scoprirà colui, nella cui possessione dette cose saranno state nate, e tolte; facendo, come si è detto dar la corda a colui, che finalmente sarà trovato ladro, qual se fuggirà, procuri il Giudice che nel libro de' Maleficj si faccia nota del suo nome, del cognome, e causa, acciocchè venendo egli mai nelle forze, se gli possa dar il castigo suddetto: Ne si condanni per questo l'accusatore in alcun caso a pagar spese, o danni; anzi in premio dell'aver accusato, se gli applichino lire venticinque da estraersi dalli beni del Reo torturato, o che sarà scampato: Facendo il Giudice altrimente di quel che si è detto, sia punito colla pena di lire cinquanta.

Chi vende alcuna cosa di possessioni, e non ha nelle sue come si punischi.

Quanto poi agl'animali, ordiniamo in questo, che se uno troverà nella possessione sua qualche animale dar danno, lo possa condurre in Trieste, o al luoco

Pena delli danni dati con animali.

ramento credatur de invento animali damnum inferre in prædio, & Dominus animalis, si magnum fuerit, quale est equus, equa, bos, vacca, taurus, vitulus, vitula, asinus, asina, porcus, porca, vel similia, teneatur solvere in singula animalia pœnam solidorum quadraginta, Communi Tergesti applicandam. Si verò fuerit animal minutum qualia sunt pecudes, capræ, verveces, hirci, agni, hædi, vel similia, pœna sit in singula capita solidorum viginti, & hoc si animal fuerit interdiu, sive de die inventum damnum dans, si verò id factum fuerit noctu, pœna duplicetur. Et omni casu, quo quis ob damnum datum à se, vel animali in alieno prædio, sive ob furtum condemnandus erit pœna criminali, sive applicanda communi Tergesti, debeat etiam condemnari ad restituendum, sive solvendum damnum Domino prædii, de cujus damni quantitate, si inter eos non convenerit, tunc publici Civitatis æstimatores illud in præsentia utriusque partis videant, & æstiment, ac secundùm eorum æstimationem satisfiat in termino trium dierum, & omnia, quæ in hoc titulo dicta sunt volumus habere locum in eo, qui tenet prædium, sive ille Dominus fuerit, sive emphiteuta, sive usufructuarius, sive colonus simplex, vel ad longum tempus, vel partiarius, & quocunque alio modo illud teneat, aut possideat.

Damnũ dans, vel furans ultrà aliàs pœnas teneatur emendare damnum.

Æstimatores communis extiment damna data.

Additamenta huic rubr. vid. in fin. Stat. in 14. art. crim. artic. 4 & de his damnis datis vid. etiam lib. 1. rubr. 23. de saltuariis.

DE FURTIS. Rubr. 14.

Primi furti valoris usque ad solidos viginti puniantur libris decem.

ITà Statuimus, quòd primi furti, si quidem res fuerit communis æstimationis solidorum viginti aut minoris, pœna sit decem librarum parvorum, quòd si res furata fuerit communis æstimationis supra dictam summam usque ad summam librarum quinque parvorum, pœna sit librarum vigintiquinque, & reus utroque casu teneatur in carceribus communis suis sumptibus usque ad integram solutionem pœnæ, & ea soluta tamen ponatur, hoc posteriori casu ad locum qui dicitur Berlina, ibi per integrum diem mansurus. Sed si res furata fuerit supra quinque libras parvorum quantæcunque æstimationis, reus fustigetur, & tres ictus, sive tractus cordæ patiatur, si quantitas furti ità suaserit.

Primi furti à solidis 20 usque ad libras quinque puniantur berlina, & libris vigintiquinque.

Primi furti supra valorem quinque librarum puniantur fustigatione, & funis tormento.

¶ De secundo verò furto ità sancimus, ut si quidem primum furtum non fuit tam magnum ut pro eo potuerit fustigari, volumus ut pœna secundi furti sit omnino fustuarium, sive fustigatio, quòd si pro primo furto fuit fustigatus, vel meruit fustigari, volumus ut pœna secundi furti sit auricularum abscissio

Secundi furti pœna sit fustigatio si pro primo non potuit fustigari.

Secundi furti pœna sit auricularum abscissio si pro primo potuit fustigari

¶ Tertii verò furti pœna, si quidem fur habet jam auriculas ex secundo furto abscissas, sit, ut reus suspendio vitam finiat, ideſt ut furcis à carnifice suspendatur, ità quòd statim moriatur, sed si non habet ex secundo furto auriculas abscissas, volumus ut pœna tertii

Tertii furti pœna est furcarum si pro se-

furti

al luoco chiamato la Berlina, o altrove, secondo che permetterà il Giudice, ne tal animale da quel luoco possa esser levato dal patrone se non con licenza del Giudice de' Maleficj, della quale appaja nota negl' atti, sotto pena di lire dieci, nel qual caso si creda a pieno al patrone della possessione, o al colono, qual con giuramento dichiari d' aver trovato tal animale dannificando nella possessione sua; ed il patrone dell' animale se sarà grosso, come è Cavallo, Cavalla, Bue, Vaccha, Toro, Vitello, Vitella, Asino, Asina, Porco, Porca, e simili, sia tenuto a pagare per ogni capo d' animale la pena di soldi quaranta, qual debba esser applicata al Comun di Trieste; se poi l' animale sarà minuto, come sono Pecore, Capre, Castrati, Becchi, Agnelli, Capretti, o simili, sia tenuto per ogni capo alla pena di soldi venti, e questo se l' animale sarà stato trovato dar danno di giorno; ma se sarà stato trovato di notte, sia radoppiata la pena.

In danni dati da animali si creda al giuramento del patrone.

Ed in ogni caso, che sarà condannato alcuno con pena criminale, o da applicarsi al Comune di Trieste, così per cagione di danno, che egli, o l' animal suo abbia fatto nella possessione altrui, come per cagione di furto, debba egli parimente esser condannato a restituir, o a pagar il danno al patrone della possessione: circa la quantità del qual danno se tra loro non si potranno accordare, allora quello sia veduto, e stimato dalli Estimatori pubblici della Città in presenza dell' una, e l' altra parte, e secondo la stima loro sia pagato nel termine di giorni tre, e tutto quel che si è detto in questo titolo, volemo che abbia luoco in colui che tiene possessione, o come patrone, o come emfiteuta, o come usufruttuario, o come colono, sia semplice, o a longo tempo, o a metà, o tenghila, o possedila in qualsivoglia altro modo.

Chi dà danno, o ruba sia oltre alle altre pene condannato alla emendazione.

Stimatori del comun stimano li danni dati.

Vedi le aggionte a questa rubr. in fine del Stat. nelli 14 art. crim. art. 4 e delli danni dati, vedi ancora nel lib. 1 rub. 23 delli Saltuarj.

DELLI FURTI. Rubrica 14.

STatuimo in questa maniera, che quanto al primo furto, se la cosa rubata sarà di valuta a comun giudcio di soldi venti, o meno, la pena sia di lire dieci di piccoli; ma se a comun giudicio trascenderà quella summa sino alla summa di lire cinque di piccoli, la pena sia di lire venticinque, ed il Reo nell' uno, e l' altro caso sia tenuto nelle prigioni del Comune a sue spese sino all' intiera soddisfazione della pena; ed ancorchè poi abbia pagata quella, si ponga nondimeno in questo ultimo caso nel luoco, che si chiama la Berlina, ed ivi resti tutto un giorno intiero.

Li furti di valor fin a venti soldi si puniscono in dieci lire.

Sopra tal valore fin a lire 5 in lire 25, e nella Berlina.

Li primi furti maggiori di lire 5 si puniscono colla frusta, e corda.

Se poi la cosa rubata sarà di valuta più di lire cinque in qualsivoglia summa sia frustato il Reo, e gli siano dati tre tratti di corda, se però ciò richiederà la quantità del furto.

Poscia circa al secondo furto ordiniamo inviolabilmente in questo modo, che se il primo furto non sarà stato così grande, che per quello abbia meritato d' esser frustato, volemo che la pena del secondo furto sia di totalmente frustarlo: ma se per il primo furto è stato frustato, o veramente meritò d' esser frustato, vogliamo che la pena del secondo furto sia il tagliargli le orecchie.

Del secondo furto è pena la frusta se non fu potuto frustar per il primo.

E se fu potuto frustar per il primo, li siano tagliate l' orecchie.

La pena poi del terzo furto se il ladro per il secondo furto si trova aver l' orecchie già tagliate, sia, che egli finisca la vita con il laccio, cioè s' impicchi sopra le forche dal Carnefice in maniera, che subito moja; Ma se non ha per il secondo furto l' orecchie tagliate, vogliamo che la pena del terzo

furto

cundo fuit facta auricularum privatio.

furti ſit auricularum abſciſſio, & cùm quartò furatus fuerit omnino, ut diximus, ſuſpendio cogatur vitam finire.

Si non fuit data pœna abſciſſionis auricularum abſcindantur auriculę pro tertio, & pro quarto ſuſpendatur.

¶ Quæ omnia procedant tàm in maſculo, quàm in fœmina, majori decem & octo annis.

Tortura irrogari poteſt in furto majori viginti ſolidis.

¶ Et habitis legitimis indiciis poſſit Judex in furto majori viginti ſolidis devenire ad torturam pro eruenda veritate.

Arbitrio Capitanei puniatur fur pubes.

¶ Quòd ſi pubes minor ea ætate furatus fuerit, pœna ſit arbitrio Capitanei, intrà tamen pœnas prædictas, modò non puniatur pœna mortis, neque abſciſſionis alicujus membri.

Furta Commiſſa extra Tergeſtum puniuntur in Civitate Tergeſti.

¶ Et omnia prædicta habeant locum tàm in furtis factis in Civitate, vel Territorio Tergeſtino, quàm foris; nolumus enim Civitatem, vel ejus Territorium eſſe tutum furum receptaculum.

Concordat hanc cum rub. præced.

¶ Per ea tamen, quæ in hoc titulo dicuntur, nolumus in aliquo videri derogatum eis, quæ habentur in titulo de ingredientibus aliena prædia.

Fur ultrà aliàs pœnas teneatur ad emendationem, & ad ſatisfaciendum Carnifici.

¶ Et in omni caſu, ultrà ſupraſcriptas pœnas, volumus furem condemnari ad reſtituendam rem furatam, vel ejus æſtimationem ei, ad quem pertinuit, & ad ſatisfaciendum Carnifici, qui ſententiam executus fuit.

De accipientibus pullos alienos.

¶ Sed ſi quis alienas gallinas, anſeres, annates, gallos, caponos, vel pullos gallinaceos acceperit, nolumus in numero furum haberi, ſed puniri in ſingula eorum animalium capita pœna librarum quinque parvorum ſolvendarum generali Procuratori Communis Tergeſti, & ſolidorum quadraginta dandorum Domino volucrum, cujus juramento ſtetur de numero capitum, & ſi ob accipienda hæc animalia aliquis ingreſſus fuerit alienum prædium, vel domum, puniatur etiam pœnis, quæ habentur in titulo de ingredientibus aliena prædia.

Furis in numero an ſit accipiens res alienas ad utendum, & an, & qua pœna puniatur.

¶ Porrò ſi quis non furandi animo, quod variis ex conjecturis colligi poteſt, ſed interdiu, & palam inſcio Domino acceperit alienam naviculam, aut aliquod ex armamentis naviculæ, rudentes fortè, anchoram, remos, forculas, vel quid ſimile, aut alienum currum, rotaſvè, vel equum, aſinum, aliudvè animal tantiſper uſurus, dum aliquod ſuum negotium conficeret; nolumus his caſibus furtum cenſeri, ſed tamen aliquid ex his facientem puniri pœna librarum quatuor parvorum, tenerique ſolvere Domino rei omne damnum, quo contigerit eum ob hujuſmodi factum affici, cui etiam accuſanti credatur plenè cum uno idoneo teſte.

Inveniens rem alienam infrà triduum denunciet Judicibus Civitatis.

¶ Præterea ſi quis invenerit rem alienam in via publica, vel alibi, teneatur intrà proximum triduum id ſignificare tribus Judicibus Civitatis, vel majori eorum parti, & eam tradere cuſtodiendam cui ipſi juſſerint, ſub pœna dupli æſtimationis rei ſi ſecùs fecerit, qui Judices debeant jubere fieri publicum proclama in locis ſolitis Civitatis, talem rem, puta loculos, ſive marſupium, fuiſſe inventum, ut qui ad ſe pertinere putat, compareat intrà certum terminum ſigna rei daturus, vel aliter probaturus ſuam eſſe, quòd ſi quis comparuerit, ſtatuent ut æquum erit, & ſi rem adjudicabunt comparenti, curabunt aliquod dari præmium inventori, ut conſideratis circumſtantiis honeſtum videbitur.

¶ At

furto ha il tagliargli l' orecchie; e quando ruberà la quarta volta, vogliamo che al tutto s' appichi.

Per il terzo furto s'impicca se per il secondo sono tagliate l' orecchie.

Le quali cose tutte procedino così nel maschio, che nella femina, che in età eccedino anni diecciotto.

Se non son tagliate l' orecchie, si tagliano per il terzo, e per il quarto s' impicchi.

Ed il Giudice dopo l' aver avuti indicj legitimi possa in furto maggior di soldi venti venir a tortura per cavar la verità.

Tortura si dà in furto maggiore di soldi venti.

Ma se uno in pubertà, o minor di quell' età averà rubato, si castighi ad arbitrio del Capitanio, non si trappassando però le pene predette, ne tampoco dandogli la morte, ne tagliandogli alcun membro.

Ad arbitrio del Cap. si punisca il minore in pubertà.

E tutte le predette cose abbiano luoco ne' furti fatti così nella Città, o Territorio di Trieste, che fuori, non volendo Noi che la Città, ne il Territorio sia recettacolo sicuro di ladri.

Furti fatti fuori di Trieste si punischino anco in Trieste.

Nientedimeno per tutto quello che si dice nel presente titolo non vogliamo s' intenda esser derogato a quello, che si contiene nel titolo di quelli, che entrano nelle possessioni altrui.

Concorda questa colla rubrica procedente.

E vogliamo che in ogni caso oltre le suddette pene il ladro si condanni a restituir la cosa rubata, o il suo valore all' interessato, ed a pagar il Boja, che ha esequito la sentenza.

Ladro emendi ancora il danno, e paghi il Boja.

Se alcuno poi torrà galline, oche, anadre, galli, caponi, o polastri altrui, non vogliamo si possa dir ladro; ma che solamente si punisca per ogni capo d' animal tolto con pena di lire cinque di piccoli, da esser pagata al general Procuratore del Comune di Trieste, e di soldi quaranta da esser dati al patrone de' pollami, al cui giuramento si stia circa la quantità: e se per tor tali animali alcuno sarà entrato in casa, o possessione altrui, sia punito eziandio colle pene, che si contengono nel titolo di quelli che entrano nelle possessioni altrui.

Pena di chi toglie polli d' altrui.

Se alcuno poi non con animo di rubare, che ciò si può comprendere da varie conjetture, ma apertamente, e di giorno piglierà qualche barchetta senza saputa del patrone, o qualche armiggio di quella, come corda, ancora, remi, forcole, o altra cosa simile, ovvero un carro, o le ruote, o un Cavallo, o un asino, ovvero qualche altro animale, e queste tali cose adopererà solamente fintanto che finisce qualche sua facenda, non vogliamo che nessun tal caso si abbia per furto; ma chiunque questo farà si castighi colla pena di lire quattro di piccoli, e sia tenuto ristorar ogni danno al patrone, che per tal fatto avesse potuto patire; qual Patrone sia eziandio creduto pienamente, accusando, con un sol testimonio, che sia idoneo.

Chi toglie cosa per suo uso se sia ladro, e se, e come si punisca.

Oltre di questo colui, che troverà roba altrui nella strada pubblica, o altrove, sia tenuto, data notizia di ciò ai tre Giudici della Città, o alla maggior parte di quelli; consignarla in mano di chi loro comanderanno, perchè la serbi, sotto pena facendo altrimente di pagar il doppio che sarà stimata valer detta roba. Li quali Giudici debbono far fare un pubblico prochiama per tutti i luochi della Città, manifestando esser stata trovata la tal cosa, il perchè pretendendo alcuno che sia sua, si facci in un tal termine innanzi a dar i contrasegni, o a provar in altra maniera che la cosa trovata sia sua: e comparendo alcuno, si risolvino in che loro parerà per equità di fare; ed adjudicandogli per avventura la roba, procureranno che dal medesimo sia usata quella cortesia al trovatore, che considerate le circostanze parerà onesta.

Chi trova cosa altrui lo faccia saper a' Giudici.

Deperdita res non reperto domino poſt proclamata dividatur inter Commune Tergeſti, & inventorem.

¶ At ſi nemo intrà præſcriptum in proclamate terminum, vel etiam poſt illum arbitrio ipſorum Judicum expectatus comparebit; Tunc res ut melius poterit dividetur, & dimidia aſſignabitur communi Tergeſti, & altera dimidia inventori, fidejuſſore idoneo ab eo præſtando de reſtituendo Domino rei, ſi intrà annum comparuerit, quicquid ad ſe ex ea diviſione pervenit.

DE BONIS VI RAPTIS. Rubr. 15.

Rapiens vi rem puniatur pœna furti in Civitate; in Territorio verò, vel alibi, & pœna furti, & aſſaſſinii.

SI quis rem aliquam rapuerit in Civitate Tergeſtina, procedatur contrà eum tanquam furem, ut in titulo de furtis, & intrantibus aliena prædia habetur. At ſi in Territorio, vel alibi, ut habetur in dicto titulo, & in titulo de aſſaſſinis: præterquam ſi quis jocandi animo alicui biretum, pileum, vel ſimile quiddam acceperit; tunc enim nulla ſit pœna; Animus autem id facientis argumentis, & conjecturis facilè deprehendetur.

DE INCENDIARIIS. Rubr. 16.

Igne domum comburens comburatur.

SI quis de induſtria ignem in aliena Domo, vel per alium inhabitata poſuerit, quò ſcilicet eam combureret, vel quo inhabitantis, aut alterius rebus noceret, quod in dubio præſumi volumus, ſi quidem ob eam ignis impoſitionem Domus conflagraverit, volumus hujuſmodi hominem igne comburi, quòd ſi domus non conflagraverit, ſed aliud damnum ſecutum fuerit, puniatur pœna ducentarum librarum parvorum, & proſcribatur per biennium à Civitate, & Territorio Tergeſtino, ubi quoties intrà dictum tempus captus fuerit, ter torqueatur.

Igne aliud damnum faciès quomodo puniatur.

¶ Sed ſi quis poſuerit ignem in alieno prato, vinea, arvo, ſive campo, horto, vel alio loco, etiam publico, ob quam ignis impoſitionem veriſimiliter aliquod damnum ſequi poſſet, volumus eum teneri pœna decem librarum.

Igne damnum dans in prædiis quomodo puniatur.

¶ Ampliùs ſi quis in ſuo loco, vel in cujus ſit poſſeſſione, ignem poſuerit, illeque longiùs evagatus alii nocuerit, teneatur pœna proximè dicta.

Igne damnum dans ultra aliàs pœnas teneatur ad emendationem.

¶ Et in omnibus caſibus ſupraſcriptis qui ignem impoſuerit reſtituat omnia damna, vel ex ejus bonis reſtituantur, de quorum damnorum quantitate credatur juramento illorum, ad quos res, quibus nocitum eſt, pertinent. Cæterum ſi quis ex domo, in qua foret incendium, vel vicina, aliquam rem acceperit, vel etiam in via publica, aut alio loco, quo tuta eſſet ab incendio, poſitam, debeat illam intrà proximum biduum illi, ad quem pertinet reſtituere, alioqui furti tenebitur.

Rem de incendio accipiens reſtituat ſub pœna furti.

Ma se nissuno nel termine del Prochiama ne anco dopo ad arbitrio de' Giudici aspettato comparirà, si divida allora la roba come meglio potrassi, e la metà si assegni al Comun di Trieste, e l'altra metà al trovatore, qual nondimeno dia sufficienti sicurtà di restituir al patrone comparendo egli nel termine d'un anno quello che per tal divisione gli sarà toccato.

Cosa persa non ritrovando il patrone si divida tra la Comunità, ed il trovatore.

DELLI BENI PER FORZA TOLTI. Rubrica 15.

SE alcuno torrà per forza qualche roba, si proceda contro la persona sua non altrimente che se ladro fosse, come nel titolo dei fruti, e nel titolo di quelli che entrano nelle possessioni altrui, facendo però ciò dentro la Città di Trieste; facendolo poi di fuori nel Territorio, o altrove, si proceda come nel detto titolo, e nel titolo degli Assassini. Ma se per ischerzo torrà la bereta, il capello, o altra cosa simile, non sottogiaccia in tal caso a pena veruna: essendo che l'animo poi di chi fa tal cose si scoprirà facilmente per via degl' argomenti, e delle conjetture.

Chi toglie per forza alcuna cosa in Trieste sia punito di furto, ma chi la toglie nel Territorio altrove, di furto, ed assassinio.

DEGL' INCENDIARJ. Rubrica 16.

SE alcuno porrà fuoco a posta in casa altrui, o sia abitata, o non abitata, in maniera che perciò ne seguisse l'abbruciamento, danno nelle robe di colui, che in quella abiti, (il che si presumi in dubbio) vogliamo, succedendo l'abbruciamento affatto, che colui che ha posto il fuoco sia abbruggiato; ma non succedendo l'abbruciamento affatto, ma solamente altro danno rilevante, si punischi colla pena di lire duecento di piccoli, ed in oltre si mandi per due anni di bando fuori della Città, e Territorio di Trieste; e quante volte egli in tal tempo dentro i confini sarà preso, tante volte abbi tre tratti di corda.

Incendiario se abbrucia case sia abbruciato.

E facendo altro danno, come si punisca.

Ma se alcuno metterà fuoco in prato, vigna, campo, orto, o altro simil luoco, o sia di un particolare, o sia del Comune, laonde verisimilmente ne risultasse qualche danno, vogliamo che ei sia tenuto alla pena di lire dieci.

Chi dà danno con foco in campagna come si punisca.

Di più se alcuno caccierà fuoco in luoco suo proprio, o da sè posseduto, e tal fuoco distendendosi più da lungi nuocerà a qualch'un' altro, sia quello tenuto alla pena poco dianzi detta.

Ed in tutti i casi suddetti chi averà posto il fuoco restituischi tutti i danni, e tal restituzione non si potendo far in altra maniera, si facci con i beni suoi: E circa la quantità di detti danni, si credi al giuramento degl' interessati, e che hanno patito il danno.

Incendiarj oltre le altre pene rifacino il danno.

Di poi se alcuno piglierà roba fuori della casa, che s'abbruciasse, o fuori di quella che ivi è vicina, o anco roba, che posta fusse nella strada pubblica, o altrove per esser assicurata dall' incendio, debba quella restituir al patrone tra due giorni; altrimente sottogiacia alla pena di furto.

Chi piglia cosa dall' incendio la restituisca sotto pena di furto.

DE ASSASSINIS, ET SODOMITIS. Rubr. 17.

Assassini pœna quæ.

Et vid. in fin. Statut. in refor. in 14. art. crim. art. 9.

Assassinus qui.

SI quis commiserit assassinamentum in Civitate, vel Territorio, aut alio quocunque loco mundi, qui Tergesti captus fuerit, ejus pœna sit, ut trahatur ad caudam equi à porta Cavanæ usque ad portam Riburgi, deinde caput ei amputetur, & demum ejus corpus dividatur in quatuor partes, quæ mittantur suspendenda ad loca solita.

¶ Assassinum autem in proposito intelligimus quicunque ab alio accepta pecunia, mercede, sive præmio alium interfecerit, & similiter eum, qui pecuniam, mercedem, præmiumvè eam ob rem dederit, & secutum fuerit homicidium, quòd si nondum secutum fuit homicidium, volumus quòd utrique abscindantur manus dextræ, & si eas non habuerint, sinistræ. Item eum intelligimus assassinum, qui proditoriè, vel à tergo hominem interfecerit, item eum, qui grassatus fuerit in viis, idest homines iter facientes spoliaverit pecuniis, aut aliis rebus.

Sodomitæ qui, & quæ eorum pœna.

¶ Sodomitæ verò ideſt, qui cum masculo, vel fœmina rem veneream præposterè habuerint, comburantur.

Stuprans puellam non viri potentem quomodo puniatur.

¶ Qua etiam pœna amputationis scilicet capitis punietur quicunque cum puella nondum viri potente rem veneream violenter habuerit.

DE FALSIS. Rubr. 18.

Falsi testis pœna quæ.

SI quis in causa Civili sciens, & prudens dixerit falsum testimonium, puniatur pœna abscissionis duorum digitorum, at in criminali simplici abscissione manus dextræ plectatur, in criminali verò capitali eadem pœna afficiatur, qua ille, contrà quem testificatus est, probato crimine plectendus esset, & scribatur apud Vicedominariam in libro falsorum, sive infamium, si tamen per imprudentiam id fecerit, puniatur arbitrio Judicis, & ad dignoscendum utrum id fecerit sciens, & prudens, an secùs, Judex Maleficiorum interrogabit sub juramento Judicem à quo ille fuit examinatus, & ex conjecturis, ac argumentis, quæ ab eo habebit, judicabit. Qua etiam suprascripta pœna puniatur quicunque sciens, & prudens usus fuerit falsis testibus, testimoniis, aut scripturis, vel requisierit aliquem ad ferendum falsum testimonium, & omni casu restituat, sive solvat parti adversæ omne damnum, quo ipsum ea fraude affecit.

Falsis scripturis utens puniatur pœna falsi.

Notario falsam fabricanti scripturam amputetur manus dextera.

¶ Præterea si Notarius conscripserit dolosè aliquam publicam scripturam falsam, puniatur abscissione manus dextræ, & ad investigandam rei veritatem possit Judex, habitis legitimis indiciis, procedere per quæstionem, sive torturam Rei.

Falsarium aliquem calumniosè appellantis, vel accusantis pœna est

¶ Quicunque autem exprobraverit alicui publico Notario, quòd falsam scripturam, sive instrumentum scripserit, vel eum falsarium appellaverit, aut ea de causa eum denunciaverit, sive accusaverit, nec inventum fuerit veritatem ità se habere, cadat ipso jure ad pœ-

nam

DELLI ASSASSINI, E SODOMITTI. Rubrica 17.

Pena delli assassini.

E vedi in fine del Stat. nelle riforme nelli 14 art. crimin. art. 9.

Assassino chi sia.

SE alcuno commetterà assassinamento nella Città, o Territorio, ovvero in qualsivoglia parte del Mondo, e sarà preso in Trieste, la pena sua sia d'esser strascinato a coda di Cavallo dalla porta di Cavana fino alla porta di Riborgo; di poi decapitato, e finalmente squartato in quattro parti, le quali si mandino alli luochi soliti ad esser sospese: Ed assassino in proposito intendiamo chiunque ammazzerà un altro per danari, mercede, o premio, e similmente chiunque darà danari, mercede, o premio per farlo ammazzare, e ne sarà seguito l'effetto. Ma se l'omicidio non sarà per ancora seguito, vogliamo che all'uno, ed altro siano troncate le mani destre, e se le destre non hanno si tronchino le sinistre: similmente intendiamo colui assassino, quale a tradimento, e da dietro via ucciderà un'uomo; similmente colui, che starà alla strada, e spoglierà li viandanti di danari, ed altre robe.

Delli Sodomiti, e loro pena.

I Sodomiti poi cioè quelli che eserciteranno l'atto venereo contro natura si abruggino.

Stupratore di vergine non atta all'uomo si punisca in pena della vita.

E colla pena della testa si castighi eziandio colui che violentemente userà carnalmente con una putta, che ancor non sia in età, ne atta all'uomo.

DELLI FALSI. Rubrica 18.

Della pena del testificare il falso.

SE alcuno scientemente, ed a posta testificherà il falso in una causa civile, gli siano tagliati due deti: Se in una causa criminal semplice, glia sia tagliata la man destra; In una causa poi criminale di pena capitale sia punito colla medesima pena che sarebbe punito colui, contro il quale ha testificato se il misfatto fusse provato, e sia scritto nel libro de' falsi, ed infami in Vicedominaria: Se poi farà questo imprudentemente, sia punito ad arbitrio del Giudice, e per venir in cognizione se ciò averà fatto con malizia, o no, il Giudice de' Maleficj interrogherà sotto giuramento il Giudice che l'essaminò, e giudicherà secondo le conjetture, ed argomenti che da quello averà.

Chi si serve di scritture false sia punito in pena del falso.

Colla medesima pena si punischi anco qualunque scientemente, e con malizia si servirà di testimonj, testimonianze, e scritture false, o ricercherà un altro a testificar il falso, ed in ogni caso restituisca, e paghi alla parte avversa ogni danno, che per tal fraude ha patito.

Al Notaro falsario si tagli la mano destra.

Oltre di questo se un Notaro scriverà fraudolentemente una pubblica scrittura falsa, sia a quello tagliata la mano destra: e per investigar la verità del fatto, possa il Giudice, avuti però prima indicj legitimi, proceder contro il Reo a tortura.

Pena di chi chiama un Notaro falsario.

Ciascuno poichè rimprovera un Notaro pubblico d'aver notata scrittura falsa, o scritto istromento falso, o lo chiamerà falsario, o per tal cagione avendolo accusato non si averà poi trovato che così sia, incorri ipso jure nel-

quinquaginta librarum, & in defectum fustigationis.

nam quinquaginta librarum parvorum, cui si non erit solvendæ, fustigetur à porta Cavanæ ad portam Riburgi.

Falsum jurans puniatur pœna falsi.

¶ Item si quis deferente Judice, vel adversario, aut referente, juraverit aliquid sic esse, aut sic non esse, & postea apud Judicem Maleficiorum probetur eum pejerasse, vel si quis juraverit se aliquid intrà certum terminum facturum, daturum, aut restituturum neque id præstiterit, volumus in singulis horum casuum esse locum pœnæ, qua supra statuimus puniri eum qui sciens, & prudens dixit falsum testimonium.

Scripturam corrumpens puniatur pœna librarum quinquaginta, & emendationis damni.

¶ Porro si quis alienam scripturam insscio, vel invito eo, ad quem pertinet deleverit, cancellaverit, laceraverit, inciderit, vel aliter corruperit, puniatur pœna librarum quinquaginta, & teneatur emendare omne damnum, nec non deficientibus aliis probationibus, stetur juramento illius, cujus erat scriptura.

Cudens falsam monetam, vel illa utens quomodo puniatur.

¶ Si quis cuderit, vel aliter, fabricatus fuerit, aut fieri fecerit falsam monetam, comburatur, & si quis repertus fuerit habere falsam monetam in non parva quantitate, aut eam expendere, vel expendisse, aut eam sciens, & prudens emere, vel emisse, in quolibet horum casuum procedatur contrà eum secundùm dispositionem juris communis, & teneatur ad satisfaciendum illis, quibus eo nomine damnum intulit, ac semper falsa moneta debeat incidi, possitque is, cui soluta fuit falsa moneta, eam incidere, vel Curiæ Maleficiorum exhibere incidendam, & debitor teneatur ei aliam bonam monetam dare.

Tonsores monetarum quomodo puniantur.

¶ Si quis monetam leviorem reddiderit circumcidendo, vel alia ratione sive arte ex ea accipiendo, quo reddita fuerit levioris ponderis, pœna centum librarum parvorum teneatur, & nihilominus in carcerem communis expensis suis coniiciatur, quam nisi solverit intrà mensem à die condemnationis, abscindatur ei manus dextra, & in singulis horum casuum falsæ monetæ, vel redditæ levioris, possit Judex habitis legitimis indiciis, procedere ad torturam.

Vinum, vel alias merces corrumpens qua pœna puniatur. De arbitrio Capit.

¶ Nullus vinum, quod jam vendidit corrumpat, sive falset, miscendo ei aquam, aut alium liquorem, quod si fecerit puniatur pœna vigintiquinque librarum, & vinum applicetur Communi Tergesti, teneaturque emptori ad omne damnum. Idem sit, si quis ante venditorem illud ut supra corrupisset, sive falsasset, nec emptori id significaverit, cui pœnæ si non erit solvendæ, puniatur arbitrio Capitanei, vel fustigatione, vel tortura, quod etiam procedat in aliis mercibus cujuscunque sint generis,

Ponderib. & mensuris falsis utens quomodo puniatur.

¶ De falsis verò ponderibus, ac mensuris ità statuimus, quòd quicunque Mercator, sive Apothecarius, opifex, Tabernarius, sive caupo, Molendinarius, vel habens torcular olei inventus fuerit habere, sive tenere domi, aut in suo horreo, magazeno, officina, taberna, vel apotheca, molendino, torculari, laniena, sive becharia falsam stateram, mitrum, libram, aut aliud genus falsi ponderis, vel mensuræ; puniatur pœna quinquaginta librarum quoties inventus fuerit id habere, vel tenere.

Provisores,

¶ Volumus ut Provisoribus, militibusque communis, ac Datiario ponde-

la pena di lire cinquanta di piccoli, e se non averà il modo di pagare, sia frustato dalla porta di Cavana, alla porta di Riborgo.

Pergiuro si punischi con pena di falso.

Similmente se alcuno giurerà, così ricercandolo il Giudice, o l'avversario, ovvero così offerendosi egli stesso di far, che una tal cosa sia, o in questo, o in quel modo, e poi appresso il Giudice de' Maleficj si provi aver egli giurato il falso, o veramente se alcuno giurerà di voler far dar, o restituir qualche cosa in un certo termine, e ciò non attenderà, vogliamo che ogn' uno di questi casi vi sia luoco alla pena, colla quale abbiamo di sopra statuito si punisca colui, che malizioſamente ha testificato il falso.

Pena di chi guasta, o altera una scrittura.

In oltre se alcuno leverà via, cancellerà, straccierà; taglierà, o altrimente guasterà qualche scrittura altrui contro la volontà, o senza presaputa dell' interessato sia punito in lire cinquanta, e nella emendazione di ogni danno; ed anco quando mancassero altre prove si stia al giuramento di colui, di cui è la scrittura.

Pena de' monetarj è il fuoco.

Se alcuno fonderà, improntera, fabricherà, o farà fabricare, o improntar moneta falsa, sia abbruggiato; E se alcuno sarà trovato aver moneta falsa in non poca quantità, o a spenderla, o ad averla spesa, o veramente scientemente a comprarla, o ad averla comprata in ogni un di questi casi si proceda contro esso secondo la dispozion delle Leggi comuni, e sia tenuto di rifar agl' interessati ogni danno ricevuto per tal rispetto; e sempre si debba tagliar la moneta falsa; e possa ogn' uno, a cui sarà stata sborsata tagliarla, o per farla tagliare mandarla alla Corte de' Maleficj, restando nondimeno il debitore obligato a dargli in iscambio altra moneta, che buona sia.

Tosatori di monete come si punischano.

Se alcuno stronzando farà la moneta più picciola, o alcuna cosa togliendogli in qualsivoglia altro modo, o artificio, la minuirà del giusto peso; sia castigato con pena di lire cento di piccoli, e con tutto ciò si cacci, e si tenghi nella prigion del Comune a tutte sue spese; la qual pena se non pagherà nel termine d' un Mese dopo la condannazione, gli sia tagliata la man destra: ed in ogn' un di questi casi di moneta falsificata, o peggiorata possa il Giudice avuti legitimi indicj venire a tortura.

Pena del corrompere il vino, o altre mercanzie.

Nessuno corrompa il vino che ha già venduto, o falsifichi, mescolandovi acqua, o altro liquore, sotto pena facendo questo di esser punito in lire venticinque, e che il vino sia applicato al Comune di Trieste, e di rifar al comprator ogni danno: Il medesimo sia se alcuno avanti la vendita avesse corrotto, come di sopra, o falsificato, e che ciò al compratore non averà significato, la qual pena se non potrà pagare per non aver il modo, lo castighi il Capitanio, e sia in arbitrio suo, o di frustarlo, o di torturarlo. E tutto questo proceda eziandio in altre mercanzie di qualsivoglia sorta.

Arbitrio del Capitanio.

Chi usa falsi pesi, e misure come si punischi.

Quanto poi ai pesi, ed alle misure false, statuimo che ciascun Mercante, o botteghiero, artigiano, taverniero, ovvero ostiere, molinaro, o patrone di torchio da oglio sarà trovato aver, o tener in casa, o nel suo granaro, magazeno, bottega, taverna, osteria, molino, torchio, o becaria qualche stadiera, mitro, libra, o altra sorta di falso peso, o di falsa misura sia punito colla pena di lire cinquanta per ogni volta che sarà trovato qualche tal cosa falsa avere, o tenere.

Provisori, e Cavalieri del

Vogliamo sia lecito alli Provisori, alli Cavalieri del Comun, ed al Daciaro delli pesi, e delle misure, qual volgarmente si chiama Daciaro della

Giustizia

milites communis perquirant falsas mensuras, & ponderæ.

ponderum, & mensurarum, qui Datiarius Justitiæ vulgò dicitur, liceat perquirere falsas mensuras, & pondera, & si quis eorum invenerit in quovis ex prædictis locis, aliquod falsum pondus, sive mensuram, debeat statim illud illamvè afferre ad Curiam Maleficiorum, & accusationem, vel denunciationem instituere, quæ curia vocabit accusatum, qui si confessus fuerit allatam mensuram, vel pondus apud se inventum fuisse fiat experientia in ejus, & accusatoris præsentia, & si falsum, falsavè inventa fuerit, dicatur probata accusatio, quòd si negaverit mensuram, vel pondus, de quo agitur apud se inventam, credatur accusanti, vel denuncianti cum uno teste.

Ordo procedendi in causis mensurarum, & ponderum falsorum, & vid. sup. lib. 1. rub. 26.

Mensuræ, & pondera non recusentur officialibus requirentibus.

¶ Item si quis eorum officialium petierit ab aliquo Mercatore, Apothecario, Tabernario, vel alio ex supranominatis aliquam mensuram, vel pondus, causa cognoscendi justum ne sit an falsum, isque recusaverit illi ejusmodi mensuram ponduvè tradere, aut illud illamvè fregerit, aliudvè quid fecerit, quominus veritas cognosci potuerit, tunc probante aliquod horum dicto accusatore, vel denunciatore suo juramento cum uno teste, ipse Mercator Apothecarius, Tabernarius, vel alius mulctetur pœna quinquaginta librarum parvorum.

Res emptæ ad pondus, vel mensuram possint mensurari, & ponderari per officiales.

Dans rem minus justo pondere, vel mensura qua pœna puniatur.

Sed intellige ut sup. lib. 1. tit. de Cauponibus, &c. §. Pœna tenentis.

¶ Statuimus etiam quòd si quis rem aliquam vendiderit ad pondus, vel mensuram, liceat Datiario prædicto, vel militibus communis eorumque singulis eam rem emptori antequam in aliquam domum pervenerit accipere, & in ejus ac venditoris præsentia illam mensurare, aut ponderare, & si res invenietur habere falsam, sive malam mensuram, aut pondus, sive res data minor justo pondere, vel mensura, venditor puniatur pœna librarum decem parvorum: idemque sit si venditor requisitus, noluerit adesse mensuræ, sive ponderi, vel aliquid fecerit, quominus officialis ponderare, vel mensurare, aut denique veritatem agnoscere posset, emptore etiam eadem pœna puniendo, si officiali non permiserit mensurare, aut ponderare, vel alio quovis modo impedimento ei fuerit, quominus id faceret, quæ procedant in tradentibus, dantibus, vel restituentibus rem ad pondus, vel mensuram, alio quovis etiam titulo, quàm venditionis.

Pondera, & mensuræ sint signatæ signo communis.

¶ Nullusque Mercator, Apothecarius, Tabernarius, vel caupo audeat tenere, aut uti aliqua mensura, vel pondere, quod non sit signatum à Datiario ponderum, sive bulla Communis Tergesti, quamvis mensura, vel pondus alioqui justum esset, sub pœna librarum quinque parvorum. In omnibus, & singulis casuum in hoc titulo enumeratorum credatur accusanti, vel denuncianti cum uno teste idoneo, & lucretur tertiam partem pœnæ.

DE ADULTERIO. *Rubr.* 19.

Adulterium puniatur amissione bonorum, fustigatione, & banno perpetuo.

SI qua mulier maritata Civis, vel Incola Civitatis, vel Agri Tergesti commiserit adulterium, cùm de eo per sententiam constiterit privetur ipso jure omnibus bonis suis, quæ applicata intelligantur marito, & insuper ipsa adultera fustigetur per loca solita Civitatis, præcinente tuba, & exbanniatur, sive proscribatur perpetuò

à Civi-

Giustizia, di cercar le false misure, ed i falsi pesi: e trovando qualch' un di costoro qualche peso falso, o misura falsa in qualsivoglia de' predetti luochi, la debbano subito portar alla Corte de' Maleficj, dar l' accusa, o denoncia, la qual Corte chiamerà l' accusato, e se ei confesserà che tal peso, o misura presentata appresso sè sia stata trovata, si facci l' esperienza in presenza sua, e dell' accusatore, e trovandosi falso, o falsa, si tenghi l' accusa per giustificata, ma se ei negerà, che tal misura, o peso sia stato trovato presso di sè, si creda all' accusatore, o denonciante con un sol testimonio.

Comune inquiriscano delle false misure, e pesi.

Ordine di proceder nelle cause di falsi pesi, e misure.

E vedi sopra lib. 1 rubr. 26.

Similmente se alcuno di questi Ufficiali ricercherà qualche mercatante, bottegaro, tavernaro, o alcun' altro de' sopranominati, a dargli qualche sua misura, o peso, acciocchè possa vedere, se è giusto, o falso colui che ricuserà di dargli tal misura, o peso, o che quelli romperà, o farà qualche altra cosa acciò non si possa scoprir la verità, allora provando tal cosa l' accusatore, o denonciatore con il giuramento suo, e con un testimonio solo, il detto mercante, tavernaro, bottegaro, o altro sia punito colla pena di lire cinquanta di piccoli.

Misure, e pesi non si ricusino alli officiali che vogliano vederli.

Statuimo ancora che se alcuno venderà qualche cosa a peso, o a misura, sia lecito al Daciaro predetto, ovvero alli Cavalieri del Comune, ed a ciascun di loro, levar di mano del compratore tal roba, prima che sia portata in qualche casa, ed ivi in presenza sua, e del venditore misurarla, o pesarla, e trovandosi quella aver falsa, o mala misura, o peso, o che sia stata data per meno del giusto peso, o misura sia punito il venditore colla pena di lire dieci di piccoli; L' istesso sia se il venditore ricercato non vorrà esser presente al misurar, o al pesare, o farà altra cosa, onde l' Ufficiale non possa pesare, o misurare, e conoscer la verità: E colla medesima pena si punischi eziandio il compratore se non permetterà che l' Ufficiale misuri, o pesi, o impedirà in qualsivoglia altro modo, che ciò non faccia. Il che tutto procedi in quelle persone, che danno, o restituiscono cosa a peso, o a misura eziandio sotto qual si sia altro titolo che di vendita.

Cose vendute a peso, e misura si possino misurar, e pesar per li officiali.

Pena di chi vende cosa di scarso peso, o misura.

Ma intendi come sopra al lib 1 rubr. delli ostieri.

E non presumi alcun mercante, bottegaro, o tavernaro, ovvero ostiere tenere, o adoperar misura, o peso, che bollato non sia dal Daciaro de' pesi, con il segno, o bollo della Comunià di Trieste, non ostante che la misura, o il peso fusse giusto, sotto pena di lire cinque di piccoli.

Pesi, e misure si segnino con il bollo della Comunità.

In tutti, ed in ogn' un dei casi nel presente titolo annoverati si credi con un testimonio idoneo all' accusatore, o denonciatore, quale guadagni la terza parte della pena.

DELL' ADULTERIO. Rubrica 19.

SE alcuna Donna maritata, o sia Cittadina, o sia abitatrice della Città, o Territorio di Trieste commetterà adulterio, e di ciò ne apparirà per sentenza, sia ipso jure privata di tutti i suoi beni, li quali s' intendino esser applicati al marito; Ed in oltre detta adultera sia frustata colla tromba inanzi per tutti i soliti luochi della Città, e poi bandita perpetuamen-

Adulterio si punisca con perdita de' beni, frusta, ed esilio perpetuo.

Adulterium commiſiſſe dicitur mulier diſcedens à viro, & vadens habitatum cum non conjuncto.

Uxorem in adulterio deprehenſam licet marito occidere, & etiam adulterũ.

Uxorem alienam adducens capite puniatur.

à Civitate, & Territorio Tergeſtino, ubi quoties capta fuerit, toties fuſtigetur, & rurſus in exilium mittatur. Adulterium autem commiſiſſe etiam eam intelligimus in hoc argumento quæcunque ab habitatione mariti receſſerit, & iverit habitatum, ſive cum ſacerdote, ſive cum laico ſibi nec agnato, nec cognato, nec affine intrà quartum gradum ſecundùm computationem juris Canonici, & marito liceat compræhenſam in adulterio uxorem, & adulterum impunè offendere, & occidere. Quæ omnia, & in marito repetita eſſe ſancimus.

¶ Si quis verò uxorem Civis, vel Incolæ Tergeſtini invito marito abduxerit, cujus nec agnatus, nec cognatus, nec affinis intrà dictum quartum gradum fuerit, capite puniatur.

DE MERETRICIBUS, ET LENIS. *Rubr.* 20.

Meretrices, & lenæ non alibi habitent quàm in poſtribulo.

MEretrices, & lenæ non alibi habitare debeant, quàm in poſtribulo, quod eſt intrà Palatium Communis, & portam portus, & quandocunque Judici Maleficiorum fuerit facta fides per duos idoneos teſtes aliquam mulierem, quæ alibi habitet quàm in poſtribulo, eſſe meretricem, vel lenam, debeat eam indè præcinente tuba, duci facere per commilitonem, & publicos præcones ad poſtribulum, pœna decem librarum mulctandus ſi ſecus fecerit.

Meretrix, vel lena non portet Zonam auream, vel deaureatã.

¶ Nulla meretrix, aut lena debeat eſſe cincta, aut ornata Zona aurea, vel deaurata, ſub pœna decem librarum parvorum, & amiſſionis Zonæ.

In poſtribulo non immorentur maſculi de nocte.

¶ Quicunque maſculus fuerit noctu à tertio ſonu campanæ cuſtodiarum ante ſonum campanæ S. Juſti inventus in poſtribulo, puniatur pœna decem librarum parvorum.

DE OCCUPANTIBUS, VEL TURBANTIBUS loca publica, & aliena. *Rubr.* 21.

Occupans locum publicum puniatur libris vigintiquinque.

Caſus Judicum.

SI quis aliquo novo opere, vel ædificio occupaverit viam, rivum, aut alium locum publicum ſine conſenſu Judicum, & Proviſorum communis, teneatur illud demoliri, & puniatur pœna librarum vigintiquinque parvorum. Qui etiam Judices, & Proviſores nulli debeant conſentire novo operi faciendo, ſi id eſſet damnoſum, vel populo, vel alicui privato, quod tamen eorum arbitrio relinquimus æſtimandum, conſideratis rei circumſtantiis.

Immunditias ponens in loco publico puniatur libris quinque.

¶ Sed ſi quis poſuerit, vel poni fecerit ſtercus, letamen, vinacea, ſarmenta, aut aliud ſordidum, ſive immunditiarum genus ad aliquem fornicem, voltum, turrim, vel murum Communis, puniatur pœna librarum quinque parvorum, & in his caſibus quilibet poſſit accuſare, & habeat tertiam partem pœnæ, & expediantur à Judicibus Civitatis, vel aliquo eorum ſine alia ſolemnitate proceſſus.

¶ Sed

tuamente dalla Città, e Territorio di Trieſte, dove quante volte ſarà preſa, tante volte ſia fruſtata, e poi rimandata al bando.

Adulterio ſi dice commetter la donna, che parte dal marito, e va ad abitar con chi non gli è parente.

Intendiamo in queſto propoſito aver commeſſo adulterio ancora colei, che ſi partirà dall' abitazione del marito, ed anderà ad abitar, o con un Sacerdote, o con un Laico che non gli ſia parente, ne per via di agnazione, ne per via di cognazione ſino al quarto grado ſecondo la computazione delle Leggi Canoniche.

E ſia lecito al marito offender, ed ammazzar la moglie trovata in adulterio, come anco l' adultero ſenza portar punizione.

Procede queſta rubr. anco quanto al marito.

Le quali tutte eziandio quanto alla perſona del marito determiniamo che ſi abbino per repetite.

Se alcuno poi menerà via la moglie d'un Cittadino, o abitator di Trieſte contro la volontà del marito, non gli eſſendo parente, agnato, ne cognato ſin al detto quarto grado, ſia decapitato.

Chi toglie la moglie altrui ſia decapitato.

DELLE MERETRICI, E RUFFIANE. Rubrica 20.

LE meretrici, e le ruffiane, non debbano altrove abitare che nel poſtribolo, o bordello, quale è tra il Palazzo del Comune, e la porta del Porto: e qualunque volta ſarà ſtata fatta fede al Giudice de' Maleficj da due teſtimonj idonei, che qualche Donna abiti altrove che nel detto poſtribolo, quale ſia meretrice, o ruffiana la debba far condur colla tromba inanzi al bordello dal Commilitone, e dalli pubblici Birri, ſotto pena facendo egli altrimente, di eſſer condannato in lire dieci.

Meretrici, e Ruffiane non abitino ſe non nel bordello.

Neſſuna meretrice, o ruffiana ſi debba cinger, o adornar con cinto d'oro, o indorato ſotto pena di lire dieci di piccoli, e di perdere il cinto.

Meretrici, o Ruffiane non portino cinto d'oro, o indorato.

Qualunque maſchio troveraſſi la notte nel poſtribolo dal terzo ſuono della Campana della guardia per ſino al ſuono della Campana di S. Giuſto ſia punito con pena di lire dieci di piccoli.

Maſchi non ſtiano in bordello di notte.

DELLI OCCUPATORI, O TURBATORI DE' LUOCHI pubblici, ovvero altrui. Rubrica 21.

SE alcuno con qualche nuova fabrica, o edificio occuperà una ſtrada, o un rivo, o altro luoco pubblico ſenza conſentimento delli Giudici, e Proviſori del Comune, ſia tenuto a diſfarlo, e ſia caſtigato colla pena di lire venticinque di piccoli.

Occupar loco pubblico è pena venticinque lire.

Li quali Giudici, e Proviſori non debbano anco conſentir che ſi facci alcuna nova fabrica, che fuſſe dannoſa, o al pubblico, o a qualche particolare; il che però laſciamo, che eglino, conſiderate prima le circoſtanze della coſa, giudichino.

Caſo de' Giudici.

Ma ſe alcuno porrà, o farà porre ſterco, letame, vinazza, ſarmente, o qualche altra ſorta d' immondizie appreſſo qualche portico, volto, corte, o muro del Comune, ſia quello punito con pena di lire cinque di piccoli: Ed in queſti caſi ogn' uno poſſa accuſare, ed abbi la terza parte della pena,

Porre immondizie in loco pubblico è pena cinque lire.

Occupans rem privati puniatur libris decem.

¶ Sed ſi quis in alieno loco, ideſt alicujus privati, foderit, plantaverit, ædificaverit, vel ſimile quiddam fecerit, cœperitvè facere, teneatur pœna librarum decem parvorum, & ad damni emendationem, at ſi eam ob rem accuſatus, vel denunciatus petierit à Judice Maleficiorum cauſam remitti ad Tribunal Civile, quòd ibi probare vellet eum locum ad ſe pertinere, vel jus faciendi, quæ fecerit, vel cœperit facere, habuiſſe, Judex Maleficiorum tradat omnia acta cum ſupraſcripta delati petitione accuſatori, vel denunciatori, qui apud Vicarium ea exhibebit, & citato eo, quem ut ſupra detulit, inſtabit ſine alio libello, aut ſolemnitate proceſſus aſſignari utrique parti terminum quindecim dierum ad probanda jura ſua, quo tranſacto, Vicarius pronunciabit diffinitivè pro alterutra parte: Cumque lata ab eo ſententia in rem judicatam tranſierit, reus aut delator eam Judici Maleficiorum exhibebit, qui ſi à Vicario Judicatum fuerit ſecundùm delatorem, condemnabit reum ad libras decem parvorum ſolvendas communi, quòd ſi ſecundùm reum à Vicario pronunciatum fuerit, ipſum abſolvet.

Turbatę poſſeſſionis cauſa remittatur ad tribunal civile Reo petente cum certo termino ad reportandũ ſententiam Vicarii.

Lapides, vel terram accipiẽs de loco alieno ſolvat 40. ſolidos.

¶ Quòd ſi quis ex alieno loco acceperit lapides, humum, ſive terram, aut eam ad locum ſuum traxerit, teneatur pœna quadraginta ſolidorum, & ad damni emendationem, quæ accuſatio fiat coram aliquo ex tribus Judicibus Civitatis ſine ſcriptura, & proceſſu, à quibus ſi opus erit, mittantur duo probi viri neutri partium ſuſpecti ad videndum locum differentiæ, eorumque relationi ſtetur.

Letamen tenens in loco communis ſolvat quotannis ſolidos quinque.

¶ Omnis verò tenens letamen in loco Communis non prohibito, debeat ſolvere ſingulis annis communi ſolidos quinque pro unaquaque fovea letaminis, & teneatur eam in die S. Juſti ſignificare Procuratori Communis, ſub pœna quinque librarum parvorum.

Letamen alienum accipiens puniatur tribus libris.

¶ Nulluſque audeat accipere, vel accipi facere, letamen alienum ſub pœna trium librarum parvorum, & reficiendi damnum Domino letaminis, cujus juramento credatur de ejus quantitate, & valore.

DE FRACTORIBUS CARCERUM.

Rubr. 22.

Carcerum fractores teneantur in criminalibus ſimilitudine ſupplicii in civilibus ad ſatisfaciendum creditoribus, & ad libras quinquaginta.

QUicunque fregerit carceres Communis ità, ut inde aufugerint captivi, volumus eum teneri ſimilitudine ſupplicii, ideſt ea pœna, qua qui graviſſima inter captivos puniendus erat, ſi quis ob debitum Civile erat ibi detentus, teneatur fractor ad omnia damna creditoris, & inſuper puniatur hoc caſu pœna quinquaginta librarum parvorum, quæ omnia habeant locum in eo, qui commodavit, vel tradidit, aut tradi fecit captivis inſtrumenta, quibus ipſi è carceribus evaſerunt.

Carceres attentans frangere puniatur libris centum.

¶ Si quis verò non perfregerit, ità ut captivi aufugerint, ſed cœperit tantùm frangere, aut eis tradiderit inſtrumenta apta ad frangendum, attamen non fuerit ſecutus effectus, ut aliquis captivorum aufuge-

pena, e siano spedite le cause senza altra solennità di Processo dalli Giudici della Città, o da uno di loro.

Occupar loco privato è pena dieci lire.

Se poi alcuno caverà terra in un luoco d' un' altro, cioè di qualche particolare, ed in quello pianterà, fabricherà, o farà cosa tale, ovvero averà incominciato a farla, sia tenuto alla pena di lire dieci di piccoli, ed a ristaurar il danno. Ma se l'accusato, o il denonciato per tal cagione farà istanza presso al Giudice de' Maleficj, che la causa si rimetta al Tribunal Civile, perchè ivi intendesse di provar, che tal luoco appartiene a sè, e che ha avuto ragione d'aver fatto quel che ha fatto, o principiato a fare, dia il Giudice de' Maleficj tutti li atti insieme, colla suddetta istanza dell'accusato, o denonciato all'accusatore, o denonciatore, quale li presenterà appresso il Vicario, e citato che sia l'accusato, instarà senza altro libello, o solennità di Processo, che sia assignato termine di quindeci giorni all' una, e all'altra parte a provar le sue ragioni: e passato tal termine il Vicario, prononcierà diffinitivamente a favor d' una delle parti; E quando sarà poi la sentenza passata in rem judicatam, il Reo, o l' accusatore la presenterà al Giudice de' Maleficj, ed egli se dal Vicario sarà stato giudicato a favor dell'accusatore, condannerà il Reo in lire dieci di piccoli da esser pagate al Comune, se a favor del Reo, assolverà quello.

Causa di turbata possessione si rimetta al foro Civile a richiesta del reo con termine di riportar la sentenza.

Tor pietre, o terra dal luoco altrui è pena quaranta soldi.

Ma se alcuno da un luoco torrà sassi, o terra, o quelle tirerà alli suoi luochi, sia tenuto alla pena di soldi quaranta, ed al ristauro del danno: E tal accusa si facci avanti uno de' Giudici della Gittà senza scrittura, o Processo, li quali se il bisogno lo richiederà, manderanno due uomini dabbene, non sospetti alle parti a vedere il luoco della differenza, ed alla relazione di quelli ogn' un si debba acquietare.

Chi tien letame in luoco pubblico non proibito paghi cinque soldi alla Comunità.

Tor letame altrui è pena tre lire.

Chi poi tien letame in luoco non proibito, che sia della Comunità, debba pagar ogni anno a quella soldi cinque per ciascuna fossa di letame, e sia tenuto ciò far sapere il giorno di Santo Giusto al Procurator del Comune, sotto pena di lire cinque di piccoli.

E nessun presumi di torre, o far torre letame d'altri, sotto pena di lire tre di piccoli, e di rifar il danno al patrone, al cui giuramento si creda circa la quantità, ed il valor di quello.

DELLI ROMPITORI DELLE prigioni. Rubrica 22.

Pena di chi con effetto rompe le prigioni.

CHiunque romperà le prigioni del Comune, con far fuggire i carcerati sia tenuto alla più grave pena, colla quale s' avea da punire qualsivoglia di detti carcerati; E se alcun ivi era ritenuto per debito civile, sia tenuto il rompitore a pagar tutti i danni al creditore, ed in oltre quanto a questo particolare, sia punito colla pena di lire cinquanta di piccoli. E tutte queste cose abbiano luoco in colui, che ha prestato, dato, o fatto dare a' carcerati istromenti, colli quali sono scampati dalle carceri.

E chi tenta di romperle.

Se alcuno poi non le averà rotte affatto, ovvero averà dato a' detti carcerati istromenti atti a rompere, e con tutto ciò non ne sarà seguito l'effetto di far scampare li carcerati, vogliamo, che chiunque averà errato in alcuno de' predetti modi, sia punito con pena di lire cento di piccoli.

aufugeret, volumus ut quicunque aliquid prædictorum fecerit, puniatur pœna centum librarum parvorum.

Carceratus non punitur pœna fractionis carcerum.

¶ At captivus, ideſt qui eſſet in carcere, ob hoc quòd illum fregerit, vel cœperit frangere, nulla pœna teneatur.

Quomodo procedatur ad inveniendum fractorem carcerum.

¶ Sed cùm cuſtos carcerum, ſive commilito retulerit Judici Maleficiorum carcerem eſſe fractum, vel cœptum frangi, aut aliquod inſtrumentum aptum ad frangendum ibi repertum, debeat idem Judex ſi veritas aliter non apparuerit, etiam per quæſtionem, ideſt torturam, interrogare captivos, quiſnam fuerit ille, qui fregit, vel cœpit frangere, aut inſtrumentum tradidit, & ſi aliquem ſpontè, vel in quæſtione nominaverit, debeat proximo die Dominico illum proclamare, & auditis ejus defenſionibus condemnare pœna prædicta, vel abſolvere conſideratis cauſæ circumſtantiis, quod totum relinquimus ſano ejus judicio æſtimandum.

DE VAGABUNDIS. *Rubr.* 23.

Vagabundus expellatur à Civitate.

SI innotuerit Capitaneo, vel Judicibus Civitatis Tergeſti aliquem peregrinum, ſive advenam vagari in Civitate Tergeſti, qui nulla arte, ſive labore ſe alat, videaturque eis homo ſuſpectæ vitæ, poſſint, & debeant, ſub pœna eorum arbitrio imponenda, jubere illum abire, teneantur tamen Judices ante eorum præceptum hujuſmodi vagabundum Capitaneo indicare, ut de ejus perſona notitiam habeat, & quod pro perſonæ, & temporis qualitate ei juſſum fuerit, facere valeat, qui ſi contumax fuerit, impoſita pœna puniatur, & tamen cogatur abire.

Fugitivus à præſidio quomodo retineatur.

¶ Item ſi quis fugiens à præſidio, caſtris, ſignis, vel clarè ad Civitatem pervenerit, volumus ut ſi ejus Principis aut Ducis, vel Præfecti, cui auctoratus, ideſt ob ſtipendium acceptum obligatus erat, ad Civitatem literæ ea de cauſa miſſæ erunt, ponatur talis fugitivus emanſor, vel deſertor in carceribus communis, nec ante dimittatur, quàm exoluerit ei qui litteras attulit, quantum ibi ſcriptum fuerit eum reliquatum, ſive debere ob acceptum ſtipendium, ſed hominis reſtitutio non fiat niſi ex mandato noſtro, vel Regiminis noſtri inferioris Auſtriæ.

DE EUNTIBUS NOCTU per Civitatem. *Rubr.* 24.

Noctu vadens ſine lumine puniatur libris quinque.

QUicunque major quatuordecim annis noctu poſtquàm campana cuſtodiarum tertiò ſonuerit, & antequàm hora matutina ad templum Sancti Juſti primùm audita fuerit, iverit per Civitatem Tergeſti ſine lumine, puniatur pœna quinque librarum, cujus dimidia ſit accuſatoris, qui teneatur ſecretus, & eidem cum uno teſte credatur, volumus etiam ut ſi commilito Capitanei, vel alii officiales aut vigiles invenerint aliquem, ſeù aliquos ita ſine lumine

euntes,

Ma il carcerato per aver quanto a quello rotto, o principiato a rompere, non ſottogiaccia a pena alcuna.

Carcerato nõ ſi puniſce con pena del romper le prigioni.

Ma facendo relazione al cuſtode delle prigioni, o il Commilitone al Giudice de' Maleficj che la prigione è rotta, o principiata a rompere, o d' aver ivi trovato qualche iſtromento atto a rompere, debba detto Giudice, ſe in altro modo la verità non apparirà interrogar per via anco della tortura li carcerati chi ſia ſtato colui che ha rotto, o principiato a romper, o gli ha dato l' iſtromento; e ſe nominerà ſpontaneamente, o per forza della tortura alcuno debba la proſſima ſeguente Domenica prochiamar quello, e vdite le ſue difeſe, o condannarlo alla pena predetta, o aſſolverlo, conſiderate le circoſtanze della cauſa: il che tutto rimettiamo nel buon giudicio ſuo a conoſcere.

Come s'inquiriſca contro il rompitore delle prigioni.

DELLI VAGABONDI. Rubrica 23.

SE ſarà venuto a notizia del Capitanio, o delli Giudici della Città, che qualche Foraſtiero vada vagando per la Città di Trieſte, che con neſſuna arte, o fatica ſoſtenti la ſua vita, ma paja uomo di ſoſpetta vita, poſſino, e debbano ſotto quella pena, che parerà loro d' imporli, comandargli che vada via: ma avanti tal comandamento ſiano tenuti i Giudici dar ragguaglio di tal vagabondo al Capitanio, acciocchè s' informi dell' eſſer ſuo, e poſſa poi far quello, che li parerà, riſpetto alla qualità della perſona, e del tempo, e ſe tal vagabondo ſarà contumace, ſi condanni alla pena impoſtali, e con tutto ciò ſi ſforzi a torſi via.

Vagabondi ſi ſcaccino dalla Città.

Caſo delli Giudici con il Capitanio.

Similmente ſe alcuno, che ſcampi da qualche preſidio, da eſercito delle compagnie, o da armata, farà, capiterà nella Città, vogliamo, che ſe dal Principe, dal Capitanio, o dal Colonello, a cui per l' avuto ſtipendio egli era obligato, ſaranno ſcritte lettere in tal materia alla Città, ſi ponghi tal fuggitivo nelle carceri del Comune, ne ſi rilaſci ſe prima non averà pagato a colui, che ha portato lettere, quanto in quelle ſi contiene, che reſti debitore per le pagbe fraudate: nientedimeno non ſi faccia la reſtituzione dell' uomo fuorchè di ordine noſtro, o del noſtro Regimento dell' Auſtria inferiore.

Truffator di paghe come ſi ritenga.

DI QUELLI, CHE CAMINANO, la notte per la Città. Rubrica 24.

CIaſcuno maggior d' anni quattordeci, che anderà la notte ſenza lume per la Città di Trieſte, dal terzo ſuono della campana della guardia, per ſino che la mattina s' udirà a ſuonar dalla Chieſa di Santo Giuſto; ſia punito colla pena di lire cinque, la cui metà pervenghi all' accuſatore, qual ſi tenghi ſecreto, e ſe gli credi con un teſtimonio. Vogliamo ancora che ſe il Cavalier del Capitanio, o altri Ufficiali, o quelli della guardia troveranno uno, o più che andaſſero così ſenza lume, ſiano tenuti

Chi và la notte intorno ſenza lume incorra in pena di lire cinque.

euntes teneantur eos accuſare pœna quinque librarum eorum cuilibet imminenti, toties, quoties contraventum fuerit.

Noctu cantans verba inhoneſta puniatur viginti quinque libris.

¶ Et ſi cantaverit verba turpia, aut inhoneſta, teneatur pœna vigintiquinque librarum.

Libellum famoſum, vel rem inhoneſtam apponens quomodo puniatur.

¶ Et denique ſi quis appoſuerit oſtio, vel parieti alicujus domus, aliovè loco membrum virile, aut aliam rem inhoneſtam ex papyro, vel alia materia fictam, aut pictam, pinxeritvè, aut libellum famoſum, in ſingulis horum caſuum puniatur pœna decem librarum, credaturque juramento accuſatoris concurrentibus aliis conjecturis, quas arbitrio Judicis Maleficiorum relinquimus æſtimandas. Quòd ſi accuſator duobus teſtibus ſuam accuſationem probaverit, pœna ſit centum librarum parvorum.

Tranſveſtitus nemo vadat niſi certis temporibus cum licentia Judicum Civitatis.

¶ Nulluſque maſculus audeat perſonatus, ſive tranſveſtitus etiam cum lumine ambulare per Civitatem noctu, vel interdiu, nec in aliqua domo ubi ſaltationes, ſive coreæ haberentur, ità eſſe, ſub pœna octo librarum parvorum, præterquàm quòd à die Nativitatis Domini Jeſu Chriſti Servatoris noſtri, uſque ad primum diem Quadrageſimæ, licet interdiu cuique perſonato eſſe, modò priùs adierit duos ex Judicibus Civitatis, illiſque nomen, & habitum ſuum indicaverit.

DE POENIS BLASPHEMANTIUM DEUM, & ejus Sanctos, vel committentium aliquid contra eorum imagines. Rubr. 25.

Blaſphemantium Deum, & Virginem pœna eſt centum librarum.

QUum quiſque teneatur Omnipotentem Deum, & Unigenitum ejus Filium Jeſum Chriſtum Servatorem noſtrum, ejuſque Sanctos, ac Sanctas venerari: Statuimus quòd ſi quis Omnipotentem Deum, aut ejus Unigenitum Filium Chriſtum Servatorem noſtrum, aut ejus glorioſam Matrem Virginem Mariam blaſphemaverit, ſive maledixerit, ideſt aliquod turpe, injurium, aut inhoneſtum verbum de eorum aliquo protulerit, puniatur pœna centum librarum parvorum.

Blaſphemantium Sanctos pœna eſt quinquaginta librarum, & corporalis in defectum.

¶ Si quid verò ejuſmodi protulerit de aliquo Sancto, aut Sancta Dei, mulctetur pœna quinquaginta librarum, quam ſi non ſolverit intrà octo dies à die latæ ſententiæ, bis duobus diebus ſucceſſivis in mari demergatur uſque ad guttur, & tertio ſubmergatur, ità tamen quòd non moriatur.

Relapſus in blaſphematem puniatur in duplum, & in carcerem pro menſe.

¶ Sed ſi quis, ſemel, ut ſupra, condemnatus dederit pœnas, & iterum in id vitium prolapſus fuerit, utpotè qui conſuetus ſit blaſphemare, ſtare debeat in carceribus communis per unum menſem alendus pane, & aqua, unde non liberetur niſi ſolverit duplum pœnarum prædictarum.

Imagines injuria afficiens puniatur in ducentis libris in

¶ Quòd ſi quis ſciens, & prudens conſpuerit, vel aliter, injuria afficiendi animo, conſpurcaverit, aut pedibus calcaverit imaginem Dei, Chiſti, Virginis Mariæ, aut alicujus Sancti, vel Sanctæ, vel aliud quid ſimile fecerit, mulctetur pœna ducentarum librarum parvorum,

accusarli, sotto pena ad ogn' un di loro di esser tante volte punito colla pena di lire cinque, quante volte contrafarà.

Ed in lire venticinque chi canta cose sporche.

E se alcuno canterà canzoni sporche, o altre cose disoneste, sia castigato con pena di lire venticinque.

Pena dell' attaccar cartelli, o cose disoneste appresso la casa altrui.

E finalmente se alcuno attaccarà alla porta, o al muro di qualche casa, ovvero in altro luoco un membro virile, o altra cosa disonesta, o sia fatta di carta, o d' altra materia, o pur sia dipinta, o veramente se la pingerà, anco se attaccarà qualche libello famoso, cioè cartello, o pasquinata, in ogn' uno di questi casi sia punito colla pena di lire dieci, e si creda al giuramento dell' accusatore, concorrendovi altre conjetture, le quali lasciamo in arbitrio del Giudice a giudicare; Ma se l' accusatore proverà con due testimonj la sua accusa, sia la pena di lire cento di piccoli.

Mascherato, o travestito non si vada se non a certi tempi, e con licenza de' Giudici.

E non ardisca alcun maschio andar mascherato, o travestito non solamente la notte, eziandio con lume, ma ne anco il giorno, ne ritrovarsi in cotal guisa in alcuna casa dove si danzasse, o ballasse sotto pena di lire otto di piccoli: Sia nondimeno lecito andar il giorno così mascherato ad ogn' uno dal dì della Natività del nostro Signor GESU' CRISTO, Salvator nostro, fin' al primo giorno di Quadragesima, purchè ciò faccia con licenza di due de' Giudici, a' quali prima abbia scoperto, ed il nome, e l' abito, o maschera.

DELLE PENE DELLI BIASTEMATORI di Dio, e de' suoi Santi, e di quelli che commettono qualche cosa illecita contro le loro imagini. Rubrica 25.

Biastematori di Dio, e della Vergine si puniscono in lire cento.

ESsendo che ogn' uno è tenuto di portar riverenza all' Onnipotente IDDIO, ed all' Unigenito suo Figliuolo GESU' CRISTO Salvator nostro, ed alli suoi Santi, e Sante; Però statuimo, che se alcuno biastemerà l' Onnipotente IDDIO, ed il suo Unigenito Figliuolo GESU' CRISTO Salvator nostro, o la sua gloriosa Madre Vergine MARIA, o veramente maledirà, cioè dirà qualche parola inonesta, o ingiuriosa, in disonor loro, sia punito colla pena di lire cento di piccoli.

Biastematori de' Santi in pena di lire cinquanta, ed in diffetto corporalmente.

Se poi in qualche tal modo parlerà d' un Santo, o d' una Santa d' IDDIO, sia punito in lire cinquanta. La qual pena se non pagherà nel termine d' otto giorni dopo fatta la sentenza, due volte in due giorni successivi l' un dopo l' altro, sia posto in acqua nel Mare fino alla gola; ed il terzo giorno vi sia del tutto immerso in modo però che non s' anneghi.

Chi ricade nella biastema sia punito nel doppio, e carcerato per un Mese.

Ma se uno sarà stato condannato, come di sopra, e punito una volta, e sia, come quello, che avezzo è al biastemare, di novo incorso in tal errore, debba star nelle carceri del Comun per un Mese continuo a pane, ed acqua, ne sia scarcerato prima che non abbia pagato doppiamente le predette pene

Imagine di Dio, e Santi offendendosi s' incorre in pena di lire duecento e di carcere, ed

Ma se alcuno a dedita opera sputerà, o con animo d' ingiuriare in altra maniera sporcherà, o calpestrerà con piedi un' imagine d' IDDIO, di CRISTO, della Vergine MARIA, o d' alcun Santo, o Santa, o farà qualch' altra cosa simile, incorra in pena di duecento lire di piccoli, e di star prigione per quattro Mesi a spese sue, e se non averà il modo di pagare, oltre

ducentis libris in quadrimestre carceris, & in defectum pecuniariæ pœnæ ter torqueatur.

vorum, & quadrimestris carceris suis expensis, qui si non erit solvendo, ultra pœnam carceris ter torqueatur, idest tres ictus funis patiatur, vel secundùm qualitatem, seu enormitatem delicti manus ei dextra abscindatur, liceatque Capitaneo, vel ejus Vicecapitaneo, quoties ei visum fuerit, Judici Maleficiorum assistere, & eum adhortari, quòd contrà hujusmodi blasphemantes debitè, & rectè procedat, non autem processum ejus ullatenus valeat impedire.

DE PRIVATIS CARCERIBUS. *Rubr.* 26.

Privati carceris pœna est ducentarum librarum.

SAncimus ut nemini liceat privatum carcerem instituere, aut habere, sed nullus debeat alium capere, & retinere pœnes se, vel domi suæ, aut alienæ, sub pœna ducentarum librarum parvorum.

Captura delinquentium ad effectum consignandi Curiæ liceat unicuique.

¶ Possit tamen unusquisque capere in Civitate, vel Territorio Tergestino omnem, cui ex aliquo delicto irrogari possit pœna corporalis, sed eum statim exhibeat curiæ Maleficiorum, & habeat pro præmio capturæ omnes vestes, & pecunias, quæ apud captum repertæ fuerint, dummodò alienæ non sint, & eò amplius à Communi Tergesti libras quinquaginta parvorum, quòd si eum intrà dictum tempus non exhibuerit, puniatur ipse pœna quinquaginta librarum, nisi doceret justum impedimentum.

Debitorem de fuga suspectum capere liceat creditori.

¶ Item unicuique liceat capere suum debitorem, quem suspectum habeat de fuga, quem tamen sub prædicta pœna statim debeat exhibere Vicario, qui si rationabilem causam suspitionis videbit, jubebit debitorem in carcerem coniici, nec ante dimitti, quàm vel solverit, vel idoneum fidejussorem, aut pignus de solvendo dederit, ut latiùs in libro secundo habetur, alioquin Vicarius liberabit debitorem, & creditor ipso jure pro condemnato habebitur, ad pœnam librarum vigintiquinque, quam Procurator communis Tergesti statim ab eo exigere poterit, & debebit.

Operarii capi possunt jussu domini.

¶ Item quisque possit suos operarios, quos conductos habet, capere, & ad sua servitia per tempus conventum retinere, quocunque tamen die proclamabunt ad Judicem, volentes forsan ostendere se habere justam causam recedendi, debeat conductor eos ducere ad Judices Civitatis, qui statuent (auditis partibus summariè, & de plano) ut eis æquum videbitur.

Coloni capi possunt jussu domini pro afflictibus.

¶ Porrò autem quisque possit facere capi, & retineri in carceribus communis suos colonos, rusticso, sive villanos, quos habet in Territorio Tergestino, vel foris, quousque sibi solverint redditus, & afflictus.

Capi hostes possint tempore belli, & pretio habito dimitti.

¶ Tempore belli quisque possit hostes capere, & retinere, & captivus intelligatur esse in potestate capientis, cum quo pro redemptione possit pretium ad arbitrium suum accipere, & paciscì, teneatur tamen qui hostem cœperit antequàm eum dimittat, intrà biduum à captura significare Capitaneo se talem, & talem ex hostibus cœpisse, sub pœna prædicta.

la pena del ſtar prigione, gli ſiano dati tre tratti di corda, o veramente ſecondo la qualità, o enormità del delitto gli ſia tagliata la man deſtra. E ſia lecito al Capitanio, o al ſuo Vicecapitanio, ogni volta che gli parerà d'aſſiſter al Giudice de' Maleficj, ed eſortarlo a debitamente, e rettamente proceder contro tali biaſtematori; ma non poſſa eſſo in alcun modo impedir che contro loro non ſi proceda.

altre corporali in difetto delle pecuniarie.

Queſta rubr. per conſuetudine ſi legge nel principio del far li Arenghi.

DELLE CARCERI PRIVATE. Rubrica 26.

ORdiniamo inviolabilmente che non ſi faccia lecito alcuno di fare, o tener prigione privata, ne di prender, ne ritener un'altro appreſſo di sè, o in caſa ſua, o in quella d'altri ſotto pena di lire duecento di piccoli.

Pena di privato carcere è ducento lire.

Poſſa nondimeno ogn'un prender nella Città, o Territorio di Trieſte un'altro, che per qualche misfatto meriti d'eſſer caſtigato con pena ſopra la perſona ſua, ma lo debba ſubito preſentar alla Corte de' Maleficj, ed abbi per premio tutte le veſti, e tutti i danari che ſaranno trovati addoſſo del preſo, purchè ſiano ſuoi, e non d'altre perſone, e di più conſeguiſca dal Comune di Trieſte lire cinquanta di piccoli: ma ſe non lo preſenterà, come di ſopra, ſia punito colla pena di lire cinquanta non moſtrando egli giuſto impedimento.

Cattura di delinquenti è lecita a tutti anco con premio.

Similmente ſia lecito ad ogn'uno prender il debitor ſuo, avendolo ſoſpetto di fuga, ma nondimeno, ſotto la predetta pena, lo debba ſubito preſentar al Vicario, qual parendogli la cauſa della ſuſpicione ragionevole, comanderà che ſia il debitore carcerato, ne rilaſſato fin che non abbia pagato, o data ſicurtà idonea, o conſignato pegno ſufficiente di pagare, come largamente abbiamo detto nel libro ſecondo. Ma ſe non lo preſenterà il Vicario liberi il debitore, ed il creditore s'intenda ipſo jure eſſer condannato in lire venticinque, qual pena ſi poſſa, e debba ſubito dal Procuratore del Comun di Trieſte riſcuotere.

Cattura del ſuo debitore ſoſpetto di fuga è lecita.

Similmente ogn'un poſſa prender li Lavoranti da sè condotti, e ritenerli a ſuoi ſervizj per tutto il tempo convenuto, nientedimeno ogni giorno che quelli ſi lamentaſſero, o appellaſſero al Giudice volendo forſi moſtrar d'aver giuſta cauſa di partirſi debba il conduttore menarli avanti i Giudici della Città, quali udite le parti ſummariamente, e de plano determineranno quel che loro parerà il dovere.

Operarj ſi prēdino di comandamento del patrone.

Oltre a ciò poſſa ogn'uno far prender, e ritener nelle carceri del Comune i ſuoi coloni rurali, o villani, che tiene nel Territorio di Trieſte, o fuori per ſin tanto che gli pagheranno l'entrate, o gl'affitti.

Ed anco i villani, coloni.

In tempo di guerra ciaſcheduno poſſa prender, e ritenere i nemici; ed il prigione s'intenda eſſer in poteſtà di colui che lo prende, il quale poſſa a ſuo arbitrio per riſcatto, pigliaſſe, e pattuiſſe il prezzo, ſia nondimeno tenuto chi prende un nemico prima che lo rilaſci, e tra due giorni dopo la cattura, avviſar, ſotto la pena predetta, il Capitanio, d'aver egli fatto prigione li tali, ed il tale degli nemici.

Nemici in tēpo di guerra poſſano tutti prenderli, ed imporli taglia.

DE NEMORIBUS, QUÆ FARNETA vulgò dicuntur. Rubr. 27.

Quæ, & quibus liceat in farnetis Communis.

IN nemoribus Communis Tergesti, quæ vulgò farneta dicuntur, liceat cuilibet Civi, vel Incolæ Tergesti, & mulionibus, qui someri vulgò dicuntur, & lanionibus sive Bechariis secare herbam, & ligna, ac pascere, aliaque omnia facere, quæ in locis publicis fieri possunt, sed in eo nemore, sive farneto, quod omnibus aliis est propius Arci Tergestinæ, soli Capitaneo liceat facere incidi ligna ad usum Arcis Tergestinæ, in quo tamen omnibus Civibus, & Incolis Tergestinis, & aliis supradictis liceat pascere, herbamque secare, ut supra dictum est.

DE VINO PEREGRINO Rubr 28.

Vinum peregrinum non conducatur Tergestum.

SI quis portaverit, sive quovis modo conduxerit in Civitatem, vel Territorium Tergestinum vinum peregrinum, idest natum extrà Civitatem Tergestinam, & Territorium ejus, puniatur pœna centum librarum parvorum, & amissionis vini, quod applicetur Communi Tergesti, excipimus tamen quòd Cives, Incolæ, & omnes qui cœperint habitare in Civitate, vel Tergestino Territorio, quoad illic habitant, possint impunè eò conducere natas uvas in suis vineis, vel fundis, quovis in loco sitis, teneantur tamen jurare Judicibus Civitatis, si ità jussi fuerint, eas uvas natas esse in suis locis, idest ad se, uxores, liberosvè jure Dominii, sive directi, sive utilis, aut quasi Dominii pertinentibus.

Si mercatores conducunt, ut aliò exportent, non teneant ultra octo dies.

Intellige terra sed non mari, & pertranseundo tantùm ut in fin. Stat. in Reg. decl. super non null. §. Stat. §. Præterea.

¶ Item Mercatores possint vina peregrina eò conducere causâ illa extrà illud Territorium ferendi, sive mittendi, modò ea diutiùs quàm octo dies in Civitate, vel Territorio Tergestino non teneant, unicuique tamen liceat pro usu suo usque ad unam quartam illuc afferre vini Cretici, vel Greci, quæ vulgò Malvasia, & Romania appellantur, possit tamen Capitaneus pro usu suo, & familiæ suæ vinum extraneum conducere, præsenti prohibitione non obstante, & idem intelligatur de exactore nostro in ea Civitate degente.

Et an, & quomodo Moniales.

¶ Cæterum nullus Magistratus quicunque sit, possit alicui permittere, concedere, sive dare licentiam contrà præsentem prohibitionem, & data non valeat, sed conducens vinum puniatur pœna suprascripta, exceptis Monialibus Sancti Benedicti de Tergesto, quibus propter earum paupertatem concessum est, quòd uvas, sive vinum, juntam, & acetum reddituum suorum, & si quid etiam propter Deum acquisiverit, possit liberè conducere.

DELLE SELVE, O BOSCHI CHE VOLGARMENTE sono chiamati Farneti. Rubrica 27.

Che cosa sia lecito, ed a chi nelli Farneti del Comune.

NElle Selve, e Boschi della Comunità di Trieste, che comunemente sono chiamati Farneti, sia lecito ad ogni Cittadino, ed abitatore di Trieste, ed a Mulattieri, che volgarmente si dicono Sommieri, ed a Beccari il far erba, tagliar legni, o pascolare, ed il far ogn' altra cosa che ne' luochi pubblici si può fare. Ma in quel bosco, ovvero Farneto, che più d' ogn' altro è vicino al Castello di Trieste, non sia lecito ad alcuno, fuorchè al Capitanio solo per uso del Castello di far tagliar legni. In quello nondimeno non sia interdetto a tutti i Cittadini, ed abitatori di Trieste, ed agl' altri sopradetti il pascolare, ed il far erba, come di sopra si è detto.

DEL VINO FORASTIERE. Rubrica 28.

Vino forastiero non si porti a Trieste.

Mercanti per portarlo altrove ivi conducēdolo non ve lo tenghino più di otto giorni.

Intendi per terra, non per Mare, e transitando solamente come meglio nella Reg. dichiar. sopra alcuni § delli Stat. §. oltre di questo in fin delli Stat.

Capit., ed Esattore possano condurre per uso di casa loro.

Le Monache come possano condur dentro vini.

SE alcuno porterà, o in qualsivoglia modo condurrà nella Città, o Territorio di Trieste vino forastiero, cioè nato fuori della Città, o Territorio di Trieste, sia castigato con pena di lire cento di piccoli, e colla perdita del vino, quale sia applicato al Comun di Trieste: Siano nondimeno eccettuati i Cittadini, gl' abitatori, e tutti coloro, che incomincieranno ad abitar nella Città, o Territorio di Trieste, quali, per fino che ivi abitano possano senza punizione condur dentro le uve nate in vigne, o fondi loro posti in qualsivoglia luoco, con questo però, che debbano giurar alli Giudici della Città, se così gli sarà comandato, che tali uve sono nate in luochi suoi, cioè in luochi appartenenti per ragion di Dominio diretto, o utile, o quasi dominio a sè, alla Moglie sua, o a' suoi figliuoli.

Similmente possano i Mercatanti condur ivi vini forastieri per portarli, o mandarli fuori del Territorio, purchè non li tenghino più che otto giorni nella Città, o Territorio di Trieste. Sia nondimeno lecito a ciascuno portar per uso suo fin ad una quarta di vino di Candia, o Greco, che comunemente si chiama Malvasia; e Romania. Ed il Capitanio possa per uso suo, e della sua famiglia condur vin forastiero non ostante questa proibizione. Il medesimo s' intenda dell' Esattor nostro, che abiterà in questa Città.

In oltre non possa qual si sia de' Magistrati permetter, conceder, o dar licenza contro la presente proibizione, e se sarà data, non vaglia; ma colui che conduce vino si castighi colla pena soprascritta: Siano eccettuate le Monache di S. Benedetto di Trieste alle quali per la povertà loro è stato concesso, che possano liberamente condur uve, vino, zonta, ed aceto delle sue entrate, ed anco se ne averanno avuto per l' amor d' IDDIO.

DE INFAMIBUS. Rubr. 29.

Infames ſunt fures, perjuri, & pœna corporali damnati.

Infames non poſſint eſſe teſtes.

Infames deſcribantur in libro, & curent id Judices.

INfames cavemus eſſe, & haberi omnes damnatos furti, perjurii, bonorum vi raptorum, & denique omnes condemnatos aliqua pœna corporali, quibus nulla ſit teſtimonii dictio, & hos omnes, & ſingulos curent Judices Civitatis tempore ſui officii damnatos deſcribi in libro poſito in Vicedominaria Communis privatim huic rei aſſignato, ſub pœna librarum vigintiquinque quoties contrafecerint.

DE PROIICIENTIBUS AQUAM, VEL IMMUNDITIAS, & tenentibus letamen, aut immunditias in locis prohibitis. Rubr. 30.

Immunditias proiiciens in locis publicis puniatur libris tribus.

Immunditias ſuper aliquem proiiciens ſolvat libras octo.

Lavare pannos nemo poſſit niſi in fonte petiarum.

Urnæ non teneãtur apud fõtes, & puteos.

Immunditiæ, & lapides non proiiciantur in portum.

Immunditiæ non teneantur in viis ultrà triduum.

Immunditiæ non proiiciantur in aliena androna, & locis.

SI quis projecerit, dejecerit, vel effuderit aquam, ſive mundam, ſive immundam, aut aliquas immunditias ſive ſordes in viis, aut aliis locis publicis, vel vicinalibus Civitatis, puniatur tribus libris parvorum, quoties aliquid eorum fecerit, præterquàm dum putei, ſive fontes purgantur, vel vaſa lavantur.

¶ Sed ſi ex loco ſuperiori quis ſuper aliquem hominem eorum aliquid projecerit, plectatur pœna librarum octo.

¶ Nullus etiam debeat lavare pannos laneos, aut lineos, vel alterius generis, nec filum, herbas, piſces, carnes, vaſa, aut aliam rem ad aliquem puteum, vel fontem, cujus aqua homines utuntur ad bibendum, vel coquendum, ſub pœna ſolidorum quadraginta, præterquàm ad fontem, qui vulgò fons petiarum dicitur, ad fontem autem, vel puteum dicatur laviſſe, qui id intrà quinque paſſus à fonte, vel puteo fecit.

¶ Item nullus audeat tempore vindemiarum tenere aliquod caviculum, vel urnam ad aliquem fontem, vel puteum ex ſupradictis ſub pœna ſolidorum quadraginta.

¶ Ad hæc nullus debeat proiicere lapides, aut immunditias in portum Civitatis, ſub pœna trium librarum parvorum.

¶ Præterea nullus audeat tenere vinacea, letamen, aut alias immunditias ultrà triduum in viis, aut aliis locis publicis Civitatis, ſub pœna ſolidorum quadraginta.

¶ Item nullus debeat proiicere, aut effundere aquam, aut aliam immunditiam in Andronam, Aream, vel curtem alienam, vel ſibi cum alio communem, nec ſuper tecto alieno, aut ſibi cum alio communi, ſub pœna ſex librarum, præterquàm aquam etiam immundam, quæ ex cloacis, quæ ſcaffæ vulgò dicuntur, aliquo jure dimittitur.

¶ In omnibus autem, & ſingulis in hoc titulo enumeratis caſibus liceat unicuique accuſare, ejuſque ſacramento credatur, niſi Judex ex de-

DEGL' INFAMI. Rubrica 29.

INfami avvedutamente ordiniamo, che siano, e s' intendino tutti coloro, che condannati sono per furto, per aver giurato il falso, e per aver rapito violentemente i beni altrui, e finalmente tutti li condannati in pene corporali, e tali infami non siano ammessi a testificare.

E procurino i Giudici, che tutti, ed ogn' un di costoro, che sono condannati in tempo del loro ufficio, siano scritti nel libro posto in Vicedominaria particolarmente a questo effetto destinato, sotto pena di lire venticinque per ogni volta, che in ciò contrafaranno.

Infami chi siano.

Infami non faccino fede esaminati.

Siano scritti in libro in Vicedominaria, e questo è carico de' Giudici.

DI QUELLI, CHE BUTTANO ACQUA, o immondizie, e che tengono letame, o sordidezze in luochi proibiti. Rubrica 30.

SE alcuno butterà, o da alto a basso riverserà acqua, o netta, o sporca che sia, o altre immondizie, o brutture nelle strade, o luochi pubblici, ovvero vicinali della Città sia condannato alla pena di lire tre di piccoli per ogni volta che tal cosa commetterà; eccetto però quando si purgano i pozzi, ovvero fontane, o si lavano i vasi.

Ma se alcuno da un luoco alto riverserà sopra qualche uomo simil cosa, si castighi colla pena di lire otto.

Non possa alcuno sotto pena di soldi quaranta lavar panni, siano di lana, o di lino, o di altra sorta, ne filo, ne erbe, pesci, carne, vasi, o altra cosa appresso qualche pozzo, o fontana, la cui acqua, si addopri per il bevere degl' uomini, e per il cucinare, fuorchè nella fontana detta delle pezze. L' aver lavato appresso un fonte, o un pozzo si dica quando ciò si faccia cinque passi discosto.

Similmente non presuma alcuno al tempo delle vendemmie tener cavechio, ovvero orna alcuna appresso qualche fontana, o pozzo de' sopradetti sotto pena di soldi quaranta.

Nessuno anco debba buttar sassi, o immondizie nel porto della Città, sotto pena di lire tre di piccoli.

Oltre a ciò nessun ardisca tener vinazze, letame, o altre imondizie più che giorni tre nelle strade, o altri luochi pubblici della Città, sotto pena di soldi quaranta.

Ne similmente buttar, ne spander acqua, o altra immondizia in alcuna Androna, Piazzetta, o Corte d'altri, o che comune sia a sè con altri, ne sopra l' altrui tetto, o comune a sè, sotto pena di lire sei, eccetto però l' acqua, che si manda fuori delle cloache, dette volgarmente scaffe, ancorchè quella sia immonda, e sporca.

In ogni, e qualunque caso nel presente titolo annoverato sia lecito ad ogni uomo l'accusare, e si creda al suo giuramento (non si comprendendo però dal Giudice per via della difesa del Reo, qual anco si facci a bocca, che detto Reo viene calunniato a torto) ed abbi la metà della pena: E tali

Chi butta immondizie in luochi pubblichi si condanna in lire tre.

E chi le butta addosso a qualch' uno in lire otto.

Lavare non si può se non nella fonte delle pezze.

Orne non si tenghino appresso le fonti, e pozzi.

Immondizie, e pietre non si buttino in porto.

Ne si tenghino in strada più di tre giorni.

Ne il buttino in Androne, e luochi altrui.

Queste cause si giudicano dalli Giudici della Città, e

Causæ hæc judicentur ab aliquo ex Judicibus Civitatis, & per Provisores inquiratur, vel alios officiales.

ex defensione rei, quam etiam sine scriptura audiet, cognoscere eum calumniari, & habeat dimidiam partem pœnæ, quæ accusationes instituantur, & diffiniantur sine aliqua scriptura, & proclamatione apud unum ex tribus Judicibus Civitatis, qui tamen accusatorem nulli pandet. Et denique quòd Civitas omni sorde, & immunditia purgetur, sancimus quòd Provisores Communis, commilito, & milites Communis, sub pœna decem librarum, teneantur simul, vel separatim singulis mensibus quærere, & vestigare, si in aliqua androna projectæ, dejectæ, aut positæ forent immunditiæ, quòd si invenerint, possit, & debeat aliquis eorum accusare Dominum, vel inquilinum ejus domus, unde accusator arbitratus fuerit eas projectas, vel dejectas, qui punietur pœna sex librarum parvorum, teneanturque Domini ac inquilini domorum, sub pœna decem librarum ipsis officialibus, vel alicui eorum aperire portas, quas petierint, quò ipsas andronas inspicere possint. Inque singulis horum casuum credatur juramento alicujus ex dictis officialibus accusantis, cui applicetur dimidia pars pœnæ, & tota res expediatur per aliquem ex tribus Judicibus, ut proximè dictum est.

Immunditias super aliquem ex proposito effundens puniatur sexaginta libris, vel tribus ictibus funis arbitrio Capit.

¶ Porro si quis tale aliquid in aliquem projecerit, vel effuderit ex proposito, & animo appensato, tunc sexaginta librarum parvorum mulcta mulctetur, vel tribus ictibus funis puniatur, juxtà qualitatem delinquentis, & personæ injuriatæ arbitrio Capitanei imponenda.

DE ANIMALIBUS NON TENENDIS in Civitate Tergesti, vel ejus Territorio. Rub. 31.

Animalia non teneantur in Civitate ultrà biduum.

NUllus audeat tenere in Civitate ultra biduum equas, boves, vaccas, tauros, vitulos, vitulas, porcos, sive porcas, sub pœna librarum trium in eorum singula, nec oves, capras, verveces, sive castrones, arietes, hircos, capros, agnos, hædos, sub pœna viginti solidorum in horum singula, exceptis Civibus, vel Incolis Civitatis, quorum quisque pater familias possit tenere unam vaccam, & unum porcum, quem tamen porcum domi teneat clausum sine tædio vicinorum.

¶ Cuilibet liceat à die Sancti Michaelis usque ad diem Sancti Georgii saginare domi duo animalia crassa, sive grossa, & quatuor minuta ad mactandum.

¶ Possint etiam duo porci fraternitatis Sancti Antonii vagari per Civitatem, quibus altera auricula amputetur, & altera findatur, sed cùm fœtificaverint, curent Magistri, sive Caniparii dictæ fraternitatis, ut omnes, relictis tantùm duobus, intrà proximum mensem vendant, vel extrà Civitatem mittant, sub pœna quinquaginta librarum, & si duo illi porci aliquod damnum dederint, teneantur Caniparii illud emendare, steturque juramento conquerentis, & de damno illato, & de ejus quantitate, qua in re quicunque ex Judicibus Civitatis aditus fuerit, summariè, semel tantùm citatis Caniparii, jus dicat.

Casus Judicum Civitatis.

¶ Item

tali accuse s' istituischino, e si diffinischino senza alcuna scrittura, o prochiama da uno de' Giudici della Città; E sia tenuto secreto l' accusatore. E finalmente acciocchè la Città si tenga da ogni immondizia purgata, terminiamo inviolabilmente, che li Proveditori del Comune, il Commilitone, e li Cavalieri del Comune, sotto pena di lire dieci, siano tenuti, o tutti insieme, o separatamente di cercar ogni Mese, ed investigar, se in qualche Androna vi fussero buttate, o poste immondizie, e trovandone, possa, e debba qualsivoglia di loro accusar il patrone, o l' affittuale di quella casa d' onde stimerà che siano state buttate, o fuori mandate; e questi siano puniti colla pena di lire sei di piccoli; e siano tenuti sotto pena di lire dieci a far adito a detti Ufficiali, o ad alcuno di quelli per quelle porte, che eglino ricercheranno, affinchè possino vedere l' Androne. Ed in ogni uno di questi casi si creda al giuramento d' ogn' uno di detti Ufficiali, che accusi, a cui sia applicata la metà della pena; e la causa si spedischi da uno de' tre Giudici come si è detto.

si inquerischono da' Provisori, o altri Ufficiali.

Finalmente in ultimo se alcuno a dedita opera, e pensatamente butterà, o verserà qualche tal cosa addosso a qualche persona sia castigato o colla pena di lire sessanta di piccoli, o colla pena di tre tratti di corda ad arbitrio del Capitanio secondo la qualità del delinquente, e della persona ingiuriata.

Chi butta immõdizie addosso ad altri si punisca ad arbitrio del Cap.,o in lire sessanta, o in tre tratti di corda.

DELLI ANIMALI DA NON TENERE nella Città, o Territorio di Trieste. Rubrica 31.

Non ardisca alcuno tener dentro la Città, da due giorni in poi, cavalle, bovi, vacche, tori, vitelli, vitelle, porci, e porche, sotto pena, per ogni capo di questi di lire tre, ne tanpoco pecore, capre, castrati, montoni, becchi, capre, agnelli, capreti, sotto pena per ogni capo di questi altri soldi venti, eccetto che i Cittadini, o gli abitatori della Città, volendo Noi che ogni Padre di famiglia possa tener una vacca, e un porco; qual porco però sia tenuto rinchiuso senza dar fastidio alli vicini.

Animali non si tenghino in Città più di due giorni.

Sia lecito ad ogn' uno dal giorno di San Michele per sino al giorno di San Georgio ingrassar in casa due animali grossi, e quattro minuti per ammazzarli.

Possino eziandio andar per la Città due porci della fraternità di Santo Antonio, quali abbiano un' orecchia tagliata, e l' altra bipartita: Ma quando averanno procreato, e moltiplicato procurino i sopraстanti, o Canevari della detta fraternità, che lasciatone solo due, si vendino gli altri nel termine d' un Mese, o che si mandino fuori della Città, sotto pena di lire cinquanta, e se i detti due porci daranno qualche danno, siano tenuti i Canevari di rifarlo, e si stia al giuramento di colui, che si lamenta, così circa il danno dato, che circa la quantità di quello: Ed in questo ogni Giudice della Città, ricercato che sia ne faccia ragion summaria, citati una sol volta i Canevari.

Causa de' Giudici della Città.

Similmente sia lecito a Beccari di tener senza incorso di pena ogni sorta d' animali faccia per bisogno della Beccaria.

Beccari possano tener animali per far carne.

Lanii ad usum Bechariæ possint tenere animalia.

¶ Item laniis, sive Bechariis liceat impunè tenere quodcunque genus animalium ad usum Lanienæ, sive Bechariæ.

Animalia non teneãtur in Territorio nisi ad usum agri.

¶ In Territorio verò Tergestino quantum est, intrà montes, idest venam Communis, excepto eo, quod supra dictum est, nulli liceat aliquod animal tenere, aut pascere, sub pœna, de qua in principio hujus tituli, præterquam illis, qui arva, sive agros habent ad arandum, quorum singulis volumus licere tenere, & pascere tot boves, quot necessarii videbuntur ad arandum arbitrio boni viri, & quatuor vaccas, quòd si plura animalia, aut alia tenere, aut pascere invenientur, puniantur, ut in principio hujus tituli dictum est, excipimus etiam colonos Trestenichi, & Chuchuneli, quibus liceat indistinctè sua, & propria animalia ibi pascere, & tenere, exclusis tamen capris, quoniam sic antiquitus observatum fuit.

Animalia ad equitandum, & ferenda onera teneri possint.

¶ Sed, & omnibus permissum sit tenere, & pascere equos, equas, asinos, asinas non ad fœtum, sed ad equitandum, vel ferenda onera.

Animalia extrà montes teneantur indistinctè.

¶ In Territorio verò Civitatis, quantum extrà montes est, liceat omne genus animalis tenere, & pascere.

Animalia intrà montes tenendi licentiam quando Judices dare possint.

¶ Cùm magnæ sunt nives, aut ingentia frigora, possint Judices Civitatis, vel major eorum pars concedere Civibus, & Incolis Tergesti, & Territorii, ut ad aliquot dies pascant intrà montes, & similiter æstate cùm magna est penuria aquarum, possint ex permissu, ut supra, animalia intrà montes ad aquæ haustum appellare, quo facto statim revertantur ultrà montes.

Animalia teneantur in Civitate, & Territorio tempore belli.

¶ Et tempore belli liceat omnibus sua animalia agere, & tenere in Civitate, eaque pascere in Territorio, & si in aliquo prædictorum casuum damnum dederint privatis, puniantur, ut in titulo de ingredientibus aliena prædia dictum est.

Casus Judicum Civitatis.

DE JUDÆIS. *Rubr.* 32.

Judæi habeant signum ad pœnam decem librarum.

STatuimus quòd Judæi, quo ab aliis dignoscantur, teneantur habere in vestimentis ante pectus insutam literam O. crocei, sive gialdi coloris, non occultam, sed quæ omnium conspectui pateat, pœna decem librarum mulctando, quocunque contrafaciente, & quilibet possit accusare statim eum Judæum sine eo signo viderit, eumque interrogaverit ubi nam sit signum, neque Judæus illud patens, ut diximus, ostenderit, de quibus omnibus stetur juramento accusatoris, qui tertiam partem pœnæ lucretur, Judæi tamen peregrini idest qui non fuerint Incolæ Civitatis Tergesti, non possint ob hoc accusari, primo die, quo illuc appulerint, à qua etiam pœna sint immunes publici fœneratores, idest qui ab ipsa Civitate, sive communi ei muneri præpositi sunt, cum tota eorum familia, quæ accusationes instituantur apud Judicem Maleficiorum, & citato semel tantùm Judæo, sine scriptura, vel alia solemnitate expediantur.

Fœnerator Judæor. sit immunis à signo portando.

Jud. Malef. faciat portare signum Judicis.

Fœnerari nemo possit nisi qui convenerit cum Communitate.

¶ Nullusque Judæorum audeat fœnerari, idest pecunias ad usuras dare, præterquàm ille cui à Civitate, sive Communitate hoc munus delegatum fuerit, sub pœna de qua inter Communitatem, & conductum fœneratorem convenerit.

DE

Nel Territorio poi di Trieſte, quanto cape dentro i monti, cioè dalla vena del Comune in quà, ſalvo quanto abbiamo di ſopra detto, ſia interdetto ad ogn' uno di tener animal alcuno, o di paſcolarlo, ſotto quella pena, che abbiamo detto nel principio di queſto titolo: ma ciò non ſia interdetto a coloro, che hanno campi, e poſſeſſioni da arare, cioè che non poſſino tenir, o paſcolar tanti buovi, quanti pareranno neceſſarj per arare ad arbitrio d' ogni uomo dabbene, e quattro vacche: ma ſe ſi troveranno tener, paſcolare animali in maggior numero, o di altra qualità, ſiano puniti, come ſi è detto nel principio di queſto titolo: eccettuamo anco i coloni di Treſtenico, e di Cuccunello, alli quali ſia lecito indifferentemente tener ivi, e paſcolar animali, che ſiano loro proprj, ma non capre; perchè così è ſtato ab antiquo oſſervato.

Animali non ſi tenghino nel Territorio ſe non ad uſo de' campi.

Ma ſia a tutti premeſſo tenere, e paſcolar cavalli, cavalle, aſini, ed aſine non per propagare ma per cavalcare, e ſommeggiare.

Si poſſino tener animali per cavalcare, e ſommeggiare.

Nel Territorio poi oltre i monti ſia lecito tenir, e paſcolar ogni ſorta d' animali. Quando poi ſono nevi, o freddi eccеſſivi, poſſano i Giudici della Città, o la maggior parte conceder a' Cittadini, o abitatori di Trieſte, e del Territorio, che per alcuni giorni poſſano far paſcolare di quà da' monti. E ſimilmente l' eſtate quando è gran ſiccità d' acqua ſi poſſa con licenza, come di ſopra, ſpinger gli animali per bevere dentro a' monti, e ciò fatto ritornarli addietro ſubito.

E quando i Giudici poſſano dar licenza.

Ed in tempo di guerra ſia lecito a tutti di cacciar gli animali ſuoi, e tenerli dentro la Città, e paſcerli nel Territorio, e ſe in alcuno de' predetti caſi dannificheranno, ſiano puniti come ſi è detto nel titolo di coloro, che entrano nelle poſſeſſioni altrui.

In tempo di guerra ſi tengono animali.

Caſi de' Giudici.

DELLI GIUDEI. Rubrica 32.

STatuimo che li Giudei, affine che ſiano conoſciuti dagl' altri, ſiano tenuti portar la lettera. O. di color gialdo cuſcita nelle veſti avanti il petto, non aſcoſa, ma ſicchè ogn' uno la vegga, ſotto pena di lire dieci: E ciaſcuno poſſa accuſare ſubito che veduto aveſſe il Giudeo ſenza quel ſegno, ed interrogatolo non lo aveſſe moſtrato aperto, come detto abbiamo, di che tutto ſi ſtia al giuramento dell' accuſatore, qual guadagni la terza parte della pena. Con tutto ciò i Giudei foraſtieri, quelli cioè, che non hanno domicilio nella Città di Trieſte, non poſſino per queſto eſſer accuſati il primo giorno dell' arrivo loro.

Giudei portino il ſegno in pena di dieci lire.

E da queſta pena anco ſiano aſſenti i pubblici feneratizj Banchieri, quelli cioè, che dalla Città ſteſſa, o dal Comune ſaranno poſti a tal maneggio con tutta la loro famiglia. E tali accuſe ſiano iſtituite inanzi il Giudice de' Maleficj, e ſpedite così a bocca ſenza altra ſolennità, citato che ſia una ſol volta l' Ebreo.

Fuorchè il Banchiero feneratizio, e ſua famiglia.

Caſo del Giudice de' Malef.

Neſſuno delli Giudei ardiſca di preſtar danari ad uſura, da colui in fuori, a cui ſia ſtato commeſſo queſto aſſunto dalla Città, ovvero dalla Comunità, ſotto quella pena, che ſarà convenuta tra la Comunità, ed il Banchier predetto.

Neſſun dia ad uſura fuorchè il Banchiero poſto dalla Comunità.

DE CASTANEIS. Rubr. 33.

Caſtaneæ non colligantur ante nonas Octobris.

NUllus ſive maſculus, ſive fœmina debeat ante nonas Octobris colligere caſtaneas, neque pendentes in arbore, neque humi jacentes, ſub pœna ſex librarum parvorum, & quilibet poſſit eo die, quo dicuntur collectæ, vel ſequenti accuſare, teneaturque ſecretus, & habeat tertiam condemnationis, ejuſque juramento credatur, niſi Judex ex defenſione rei videret calumniam accuſantis, ſed quilibet Dominus caſtanearum poſſit colligere ex permiſſu tamen judicum, vel alicujus eorum ſuas caſtaneas etiam ante dictum diem.

Caſus Judicum Civitatis.

DE VERBIS INJURIOSIS. Rubr. 34.

Injuriarũ verbalium pœna eſt librarum decem.

Sed accuſatio de eis fiat intrà dies octo ut ſup. hoc eodem lib. rubr. 1. §. De injuriis ſibi.

Nec inſtituatur contrà certas perſonas ut dicta rubr. §. Item nulla.

Mortem conjunctorum alicui exprobrans puniatur libris decem.

Injurians verbaliter corã magiſtratibus puniatur libris vigintiquinque.

Verba injurioſa dici poſſint impunè ſi veræ ſint.

Mentiris verbum quando dici poſſit impunè.

Verba plura unico contextu dicta injurioſa puniantur pro uno tantùm.

SI quis dixerit alicui aliquod ex infraſcriptis verbis, vel eorum aliquo illum appellaverit, nempè filium meretricis, furem, latronem, aſſaſſinum, homicidam, carnificem, perjurum, falſarium, nequam, ſive ribaldum, poltronem, nothum, ſive baſtardum, quarnum, hircum, ſive becchum, arietem, ſive montonem, vervecem, ſive caſtronem, aut ſi dixerit tu mentiris, vel ſi aliquam ex prædictis injuriis, aut majorem aliis verbis circumſcripſerit, puniatur libris ſexdecim parvorum, & eidem pœnæ ſit locus ſi quis dixerit mulieri, vel eam appellaverit aliquo ex his verbis, nimirum meretricem, prævederam, frateſſam, ſcroffam, vaccam, aſinam, bagaſſam, vel verbo magis injurioſo.

¶ Quòd ſi quis exprobraverit alicui mortem opprobrioſam, ſive vituperoſam parentis, agnati, vel cognati, aliudvè eorum alicujus probrum, vel dedecus, puniatur pœna librarum decem.

¶ Sed ſi quis dixerit alicui aliquam injuriam minorem ſupra enumeratis puniatur pœna arbitraria, minori tamen libris quatuor parvorum.

¶ Quòd ſi quis coram Capitaneo, Vicario, Judice Maleficiorum, aut aliquo ex Judicibus Civitatis ſedente pro tribunali, dixerit alicui aliquod ex ſupranominatis verbis, volumus eum puniri libris vigintiquinque parvorum.

¶ Porrò ſi quis probaverit verbum injurioſum à ſe dictum verum eſſe, nulla pœna teneatur.

¶ Et ſi quis adversùs eum, qui ſibi injuriam dicebat, reſponderit tu mentiris, impunè ei ſit, niſi injuria illa vera probetur, quo caſu verbum mentiris puniatur, ut ſupra dictum eſt.

¶ Item ſi quis plura verba injurioſa protulerit, puniatur pro uno tantùm, quod omnium graviſſimum fuerit, niſi inter ipſa verba magnum interceſſerit ſpatium temporis, quo caſu ſingulis ſit ſua pœna. Quæ omnia ſupraſcripta habeant locum inter Cives, & incolas Civitatis maſculos, & fœminas majores decem, & octo Annis.

¶ At

DELLE CASTAGNE. Rubrica 33.

Caſtagne non ſi raccoglino prima delli ſette di Ottobre.

NEſſuno, o ſia maſchio, o femina debba avanti li ſette d' Ottobre raccoglier caſtagne, ne che pendino dall' arbore, ne che in terra ſiano caſcate, ſotto pena di lire ſei di piccoli; E ciaſcuno poſſa l' iſteſſo giorno, che ſono ſtate raccolte, ovvero il ſeguente accuſare, e ſia tenuto ſecreto, ed abbi la terza parte della pena, e ſia creduto con giuramento purchè il Giudice non ſcopriſſe dalle difeſe del Reo, che quello è calunniato. Ma ogni patrone, che abbia caſtagne, che ſiano ſue le poſſa raccoglier eziandio avanti il detto giorno con permiſſione però di tutti, o d' alcuno de' Giudici.

Caſo de' Giudici.

DELLE PAROLE INGIURIOSE. Rubrica 34.

Pena di parole ingiurioſe è di lire ſedeci.

Ma ſi deve accuſar di quelle tra otto giorni come in queſto lib. rubr. 1. §. delle ingiurie.

Ne ſi ponno dette accuſe fare contro certe perſone come nella detta rub. 1. §. Finalmente non ſi dia.

SE alcuno dirà ad' un altro qualch' una dell' infraſcritte parole, o con alcuna di eſſe lo chiamerà, cioè figlio d' una puttana, ladrone, aſſaſſino, micidiale, boja, ſpergiuro, falſario, ſcelerato, o ribaldo, poltrone, baſtardo, cornuto, becco, montone, caſtrone, o veramente ſe dirà; Tu ne menti, o ſe con altre parole circoſcriverà, o ſignificherà tale ingiuria, ſia punito con lire ſedeci di piccoli; La qual pena abbia parimente luoco ſe alcun dirà verſo una Donna, o la chiamerà con alcuna di queſte parole, cioè puttana, preveda, frateſſa, ſcroffa, vacca, aſina, bagaſcia, o con parola più ingiurioſa.

Pena di chi rinfaccia altrui morte vergognoſa de' parenti.

E ſe alcuno rinfaccierà a un' altro (o come ſi ſuol dire butterà in occhio) la morte obbrobrioſa, o vituperoſa del Padre ſuo, o di qualche ſuo parente agnato, o cognato, o gli rimprovererà qualch' altro loro vituperio, o infamia, ſia punito con pena di lire dieci.

Ma ſe gli dirà qualche altra minore ingiuria, ſia punito con pena arbitraria, minore però di lire quattro di piccoli.

Ingiurie verbali fatte avãti a' Magiſtrati ſi puniſcono in venticinque lire.

Se alcuno poi dirà alcuna delle ſopranominate ingiurie verſo un' altro alla preſenza del Capitanio, del Vicario, del Giudice de' Maleficj, o di alcuno delli Giudici della Città, mentre eglino ſedeſſero in Tribunale, vogliamo, che ſia punito in lire venticinque di piccoli.

Ingiurie verbali ſe ſono vere non ſi puniſcono.

Ma ſe alcuno giuſtificherà che l' ingiuria da sè detta è vera, non incorra in pena alcuna.

Quando ſi poſſa dar mentita impunè.

E chi contro colui che l' ingiuriava dirà in riſpoſta, tu ne menti poſſa aver ei detto ſenza portar punizione, quando quella ingiuria non ſi provi eſſer vera: che provandoſi eſſer vera, la parola tu te ne menti ſi caſtighi come di ſopra ſi è detto.

Più parole ingiurioſe in un tempo dicendoſi ſi puniſcono per una ſola.

Similmente dicendoſi più ingiurie, il caſtigo ſia per una ſola, cioè per quella, che più delle altre ſarà grave purchè tra eſſe ingiurie non vi ſia ſtato trapoſto gran ſpazio di tempo, che in tal caſo ad ogn' una ſia la ſua pena, e tutte le ſopraſcritte coſe abbiano luoco tra i Cittadini, ed abitatori della Città, così maſchi, come femine, purchè ſiano in età maggiore di dieciotto anni.

Diſtrictualibus, & forenſibus injuriantibus verbaliter pœna ſit Capit. arbitraria.

¶ At inter incolas Territorii, aut inter peregrinos, vel inter Civem, ſive Incolam Civitatis, & Incolam Teritorii, vel inter Civem, & peregrinum ejus ætatis, pœna ſit arbitrio Capitanei, intrà tamen eam pœnam, qua Civis puniretur ſi Civi ejuſmodi injuriam dixiſſet.

¶ Hoc quoque generaliter volumus obſervari, ut nullius injuriæ fiat æſtimatio, aut emendatio civiliter, aut criminaliter, ſed injuriæ puniantur tantùm pœnis ſupradictis, niſi ubi nominatim in his ſtatutis aliter caveretur.

Magiſtratus verbaliter injurians qua pœna puniatur.

Capitaneus poteſt dicti Magiſtratus offenſores, & majori pœna punire ut infr. in novis refor. §. Similiter quoque, & in mod de refor. §. ſeptimo eſt.

¶ Cæterum ſi quis dixerit aliquod verbum injurioſum Capitaneo, ſiquidem id nullo teſte probatum fuerit, ſed ſola ipſius Capitanei aſſertione, pœna ſit quinquaginta librarum, ſi uno, vel pluribus teſtibus probabitur, pœna ſit centum librarum parvorum, injuria verò dicta Viceçapitaneo, Vicario, Judici Maleficiorum, aut alicui ex Judicibus Civitatis puniatur pœna vigintiquinque librarum, ſi ſolo juramento alicujus ex prædictis injuria affecti probabitur, ſi uno, vel pluribus teſtibus probata fuerit pœna ſit quinquaginta librarum parvorum.

Magiſtratibus factæ minæ quomodo puniantur.

¶ At ſi quis minatus fuerit alicui ex prædictis Magiſtratibus, pœna ſit dupli ejus, quod de injuriis diximus.

DE SENTENTIIS IN CAUSIS Criminalibus. Rubr. 35.

Tempus præſcriptum cauſis criminalibus.

JUdex Maleficiorum tenetur finire, & terminare per ſententiam diffinitivam omnem cauſam criminalem intrà quadraginta dies à die, qua reus proclamatus fuit.

Quæ dicatur cauſa criminalis.

¶ Cauſam criminalem intelligimus, in qua agitur de pœna corporali imponenda reo, vel pecuniaria applicanda communi Tergeſti, quod Judex expediet in hunc modum.

Modus expediendi.

¶ Auditis enim, vel viſis juribus utriuſque partis, aut ſaltem contumacia rei, ipſe ſua manu intrà dictum tempus quadraginta dierum ſcribet in margine cujuſcunque accuſationis, vel inquiſitionis, ſi quidem reus abſolvendus ei videbitur, hæc verba; abſolvitur, quia legitimè ſe defendit, vel aliam juſtam cauſam abſolutionis addet. Quòd ſi condemnandus videbitur pœna ordinaria, ideſt expreſſa in eo caſu per ſtatuta noſtra, ſcribet ſua manu in margine accuſationis, vel inquiſitionis hæc verba, condemnatur tanta pœna (exprimendo ejus quantitatem,) quia accuſatio, vel inquiſitio eſt probata, neque reus ſe legitimè defendit, aliamvè juſtam cauſam addet condemnationi, at ſi pœna non erit ordinaria, ſed arbitrio Capitanei imponenda, tunc ſua manu in margine accuſationis, vel inquiſitionis adſcribet hæc verba; Condemnatur quia accuſatio, vel inquiſitio eſt probata, neque ipſe ſe legitimè defendit, vel aliam juſtam cauſam condemnationis addet, ſed pœna eſt arbitrio Capitanei tanta, relinquendo ſpatium, ubi quantitas pœna nominanda à Capitaneo apponi poſſit.

Arengum faciendi forma.

¶ Quibus peractis curabit idem Judex, quòd Notarius Maleficiorum

Ma tra li abitatori del Territorio, o Foraſtieri, o veramente tra un Cittadino, ed abitator della Città, e un' abitator del Territorio, ovvero tra un Cittadino, e un Foraſtiere, che ſia della detta età, la pena ſia ad arbitrio del Capitanio, dentro però la limitazione della pena, colla qual ſi punirebbe un Cittadino, ſe una tal villania aveſſe detto ad un'altro Cittadino. Queſto anco vogliamo che generalmente s'oſſervi, che ne civilmente, ne criminalmente ſi faccia eſtimazione, o emenda d'alcuna ingiuria: ma che l'ingiurie ſi puniſcbino colle pene ſopradette, mentre in queſti Statuti non fuſſe ſpecificatamente in altra maniera ordinato.

Ad arbitrio del Cap. ſi puniſcono li diſtrettuali, e foraſtieri injurianti.

In oltre ſe uno dirà qualche parola ingiurioſa al Capitanio incorra in pena di lire cinquanta, ſe quella non proveraſſi con alcun teſtimonio, ma colla ſemplice aſſerzione dell' iſteſſo Capitanio, e ſe proveraſſi con uno, o più teſtimonj, in pena di lire cento di piccoli. L'ingiuria poi detta al Vicecapitanio, al Vicario, al Giudice de' Maleficj, e ad alcuno delli Giudici della Città, ſi puniſca con pena di lire venticinque, ſe con il ſolo giuramento loro proveraſſi l'ingiuria: ma ſe ſi proverà con uno, o più teſtimonj, la pena ſia di lire cinquanta di piccoli.

Pena di chi dice ingiurie a' Magiſtrati.

Ma il Capitanio può punir chi offende li Magiſtrati in maggior pena delle ſtatutarie, come in fine del Statuto nelle nove rifor. §. Similmente concediamo, e nelle moder. di dette rifor. §. ſettimo che.

Se uno poi minaccierà a qualſivoglia de' predetti Magiſtrati, la pena gli ſia doppiamente più di quello, che abbiamo detto delle ingiurie.

Pena del minacciare alli Magiſtrati.

DELLE SENTENZE NELLE CAUSE criminali. Rubrica 35.

IL Giudice de' Maleficj è tenuto ſpedir, e terminar con ſentenza diffinitiva ogni cauſa criminale nel termine di quaranta giorni, dopo che il Reo è ſtato prochiamato.

Tempo da ſpedir le cauſe criminali.

Cauſa criminale intendiamo eſſer quella nella quale ſi tratta di pena corporale da imporſi al Reo, o di pena pecuniaria da eſſer applicata al Comun di Trieſte.

Quale ſi dica cauſa criminale.

Farà il Giudice la ſpedizione in queſto modo. Udite, e vedute le ragioni dell' una, e l'altra parte, o almeno veduta la contumacia del Reo egli di ſua mano tra detto tempo di quaranta giorni ſcriverà in margine dell' accuſazione, o inquiſizione (ſe gli parerà il Reo doverſi aſſolvere) ſi aſſolve, perchè ſi è legitimamente difeſo; o veramente aggiongerà qualche altra giuſta cauſa dell' aſſoluzione. Ma ſe gli parerà che il Reo meriti eſſer condannato con pena ordinaria cioè eſpreſſa ne' Statuti noſtri, allora ſcriverà in margine dell' accuſa, o inquiſizione queſte parole: Si condanna con tanta pena (eſprimendo la quantità di tal pena) perchè l'accuſa, ovvero inquiſizione è ſtata provata, ne il Reo legitimamente ſi è difeſo: o veramente aggiongerà qualch' altra giuſta cagione; Ma ſe la pena non ſarà ordinaria, ma arbitraria al Capitanio, allora il Giudice ſcriverà di ſua mano nel margine dell' accuſa, ovvero inquiſizione queſte parole: Ei ſi condanna perchè l'accuſa, o l'inquiſizione è ſtata provata, ne il Reo legitimamente ſi è difeſo; ovvero aggiongendo qualch' altra giuſta cauſa alla condanna; Ma la pena è ad arbitrio del Capitanio in tanta ſumma; laſciando il ſpazio, ove ſi poſſa porre la quantità della pena che dal Capitanio nomineraſſi.

Ordine di ſpedir quelle.

Fatte

rum in libro privatim huic rei assignato, describet nomen, & cognomen accusatoris, ubi non prohibuimus eum pandi, & similiter rei, ac summatim causam accusationis, vel inquisitionis, & demum ipsam absolutionem, vel condemnationem, addendo quantitatem pœnæ ordinariè in suo casu. Et post hæc intrà tamen dictum tempus quadraginta dierum Judex Maleficiorum per Notarium, & Protectorem significabit Capitaneo, vel ejus Locumtenenti, se cupere postridiè, idest proximè sequenti die publicare sententias criminales, quod vulgò dicitur facere arengum, & propterea se eum rogare, ut proximo sequenti die velit descendere in Palatium Communis, vel loco suo alium mittere, qui arbitretur pœnas si quæ sunt arbitrandæ, & adsit publicationi omnium sententiarum criminalium faciendæ in ipso Palatio, & si quidem idem Capitaneus, aut ejus Locumtenens veniet dicto die in Palatium, & arbitrabitur pœnas, Judex Maleficiorum jubebit alicui ex præconibus communis, ut pulset campanam magnam Palatii, qua solet dari signum Arengi, idest citari accusatores, denuntiatores, & rei ad audiendas sententias, & statim cùm cessaverit sonus campanæ debeat Notarius Maleficiorum in ipso Prætorio, sive Palatio Communis, præsentibus ipso Capitaneo, vel ejus Vicecapitaneo, quorum alter comparere, & interesse debeat, nec non Judice Maleficiorum, Judicibus, ac Provisoribus Civitatis, vel majori eorum parte, Protectore, & generali Procuratore Communis Tergesti, sententias Criminales ex libro, in quo describuntur, sub forma hactenus consueta clara voce recitare, idest legere, & publicare ad omnium astantium in Palatio Communis intelligentiam. Quibus ità perlectis rogabit duos aliquos testes, qui à principio ad finem publicationis interfuerunt, ut ejus rei velint meminisse, & in fine sententiarum scribet eas fuisse illo die in Palatio Communis publicatas in præsentia dictorum Magistratuum, Officialium, & Testium, pœna centum librarum ipso Judice Maleficiorum mulctando, si quid ex his, quæ in hoc titulo habentur, executus non fuerit, & insuper puniendo illa pœna, qua reus, cujus sententia intrà dicta tempora publicata non fuit, puniri debuisset.

Alium mittere scilicet Locumtenentem, vel ipse interesse præcisè ut in fin. Stat. in Reg. declar. super nonnull. §. Statut. præterea il 2.

Arenghis qui adesse debeant.

Arengorum prorogatio prohibita.

In condemnando Reo utili Principi expectetur judicium Principis.

¶ Statuimus denique prorogationes Arengorum per Capitaneum fieri non debere nisi subsistente, & urgente legitima causa, ac impedimento, & eo quidem casu, si finito processu, pronuncianda esset contrà aliquem sententia capitalis, qui esset vir honestus, & cujus vita nobis posset esse utilis, possit Capitaneus prorogare publicationem ejus sententiæ ad proximos quadraginta dies, quò valeat in eo termino nos consulere, sive rem ad nostrum regimen Austriæ referre. Elapso autem hoc termino curet Judex Maleficiorum statim sententiam, ut proximè diximus publicari, & executioni mandari, nisi aliter à nobis ei esset mandatum, quod rescriptum asservet in scrinio, sive bancho Maleficiorum, & in actis describi curet, puniendus similiter antescripta pœna, si in horum aliquo secus fecerit.

DE

Ordine di far l'Arengo.

Fatte le quali cose averà cura il medesimo Giudice, che il Notaro de' Maleficj scriva nel libro particolarmente a quest' effetto destinato il nome, e cognome dell' accusatore, ne' casi però, ne' quali ciò palesar da Noi non è vietato, e parimente il nome, ed il cognome del Reo, e summariamente la cagione dell' accusa, o dell' inquisizione, ed in ultimo l' assoluzione, o la condannazione, a cui s' aggiunga la quantità della pena, che ordinaria è nel suo caso. E dopo questo il Giudice de' Maleficj, dentro però del detto termine de' quaranta giorni, farà intender per via del Notaro, e del Protettore al Capitanio, o suo Luogotenente, che egli desidera il giorno seguente pubblicar le sentenze criminali (la qual cosa volgarmente si dice far l' Arengo) e che per questo lo prega che il prossimo seguente giorno voglia discender in Palazzo, o in luoco suo mandar qualche altro, perchè abbia da arbitrar le pene, che sono da arbitrare, ed intervenire alla pubblicazione di tutte le sentenze criminali, che si ha da fare in detto Palazzo. E se il Capitanio in persona, ovvero il suo Luogotenente verrà il detto giorno in Palazzo, ed arbitrerà le pene, il Giudice de' Maleficj comanderà ad uno de' pubblici Ufficiali del Comune, che suoni la gran Campana del Palazzo, colla quale è solito dare il segno dell' Arengo, cioè citar gli accusatori, i denonciatori, e li Rei, ad udir le sentenze. E subito, che sia cessato il suono della Campana, debba in detto Palazzo del Comune il Notaro de' Maleficj alla presenza del detto Capitanio, o del suo Vicecapitanio (che l' uno de' due debba comparire, ed intervenirvi) e parimente del Giudice de' Maleficj, delli Giudici, e Proveditori della Città tutti, o della maggior parte, del Protettore, e del general Procuratore del Comun di Trieste, ad alta voce recitar cioè leggere, e pubblicar le sentenze criminali dal libro ove sono registrati, sotto la forma, che fin' ora è stata consueta, in maniera, che tutti gli Astanti, che si ritrovano nel Palazzo le intendino. Le quali poi finite nel suddetto modo di leggere pregherà due di coloro, che dal principio fino al fine sono stati presenti a tal pubblicazione, che voglino esser testimonj, e tener a memoria tali cose; ed in fine delle sentenze farà nota, che la pubblicazione loro è stata fatta in Palazzo, e l' istesso giorno, ed in presenza delli detti Magistrati, Ufficiali, e testimonj: sotto pena al detto Giudice de' Maleficj di lire cento, se pontualmente non averà esequito come si contiene nel presente titolo, ed oltre a ciò con quella pena eziandio, che si averia dovuto punir il Reo la cui sentenza non è stata pubblicata dentro il termine de' detti tempi.

Mandar altri cioè il suo Luogotenente, o lui proprio intervenire, come in fine delli Statuti nella Reg. dichiarazione sopra alcuni §§. delli statuti.

Chi debbano esser presenti all' Arengo.

Arenghi non si prorogano.

In ultimo statuimo che il Capitanio non abbia, ne debba far prorogar detti Arenghi, se non vi fosse urgente, e legitima occasione, o impedimento. Ed in quel caso, quando finito il processo si avesse da prononciar qualche sentenza criminale contro una persona onorata, e qualificata la qual ci potesse esser di giovamento sospender la pubblicazione di tal sentenza per i prossimi quaranta giorni susseguenti non ad altro fine, che perchè possa in tal termine aver il nostro parere, o rimetter la cosa al nostro Regimento dell' Austria: Passato poi questo termine procuri il Giudice de' Maleficj, che la sentenza subito si pubblichi, come poco dinanzi abbiamo detto, e che si mandi ad esecuzione, se non vi averà in questa materia qualche nostra commissione, che disponga il contrario, qual commissione, o rescritto servi nel banco de' Maleficj, e faccia che negl' atti si registri, dovendosi egli punir colla soprascritta pena, se in qualsivoglia de' punti predetti contrafarà.

In condannar un Reo utile al Prencipe si aspetti il parer del Prencipe.

DEL-

DE EXECUTIONIBUS SENTENTIARUM Criminalium. Rubr 36.

A ſententia criminali non appellatur niſi in Syndicatu quod fiat ſtatim.

A Sententia criminali lata, ut in proximo titulo diximus, & alibi in his ſtatutis, nulla omnino interponi poſſit appellatio, niſi ad Syndicatum, tunc autem Syndicos, ſtatim ſecundùm formam ſtatutorum conſtituendos, & fiendum Syndicatum, interim autem ſententiæ executionem ſuſpendendam.

Sententia latæ de pœna corporali, vel etiam capitali ſtatim exequatur.

¶ Cùm autem lata, vel etiam confirmata fuerit ſententia Criminalis condemnatoria, ſi quidem fuerit de fuſtigatione, tortura, vel amputatione, vel debilitatione membri, ſtatim executioni mittatur, ſi verò de amiſſione vitæ, tunc ſimiliter ſtatim mandetur executioni, ſed pridiè quàm feratur ſententia Judex Maleficiorum faciat admoneri reum, ut ſuſcipiat ſacroſancta Sacramenta Eccleſiæ, & præparet ſe morti, quia poſtero die feretur contrà eum ſententia capitalis, & executioni mittetur.

Sententia de pœna pecuniariæ poſt octo dies exequatur.

¶ Quòd ſi ſententia condemnatoria fuerit de pœna pecuniaria, teneatur condemnatus eam ſolvere generali Procuratori Communis Tergeſti intrà octo dies à die latæ ſententiæ, quibus præteritis idem Procurator poſſit petere executionem apud Vicarium, aut aliquem ex Judicibus Civitatis, vel contrà ipſum condemnatum, vel contrà ejus fidejuſſores, etiam nulla facta principalis excuſſione, & debeat Judex eum, contrà quem petita fuerit executio, ſtatim jubere ire in Palatium Communis, & inde ſub pœna carcerum non recedere, donec pœna integrè non fuerit ſoluta, & tamen poſſit Procurator Communis interim deſignare, de quibus voluerit illius bonis, quæ tribus diebus incantentur, & deliverentur, hocque etiam ſæpiùs facere, donec ad integram ſolutionem pervenerit.

Contrà fidejuſſorem pœnæ pecuniariæ procedatur etiam nulla facta principalis excuſſione.

Debitor communis occaſione pœnæ pecuniariæ non gaudeat beneficiis communis.

¶ Et nullus, ideſt nec ipſe condemnatus nec ejus fidejuſſores poſſint (quoad pœna integrè ſoluta non fuerit) intereſſe alicui Conſilio Civitatis, nec eligere, nec eligi, neque ſuffragari, ideſt ballottas dare, ſed quoties aliquis eorum fuerit in quovis conſilio Capitaneus, aut Judices Civitatis, vel aliquis ipſorum debeat eos facere expelli ex conſilio, ſingulis ipſorum Judicum mulctandis pœna vigintiquinque librarum parvorum, ſi ſecus fecerit.

Accuſator non tenetur ad expenſas, vel injuriarum, &c. niſi quando non habuit juſtam cauſam litigandi.

¶ Reo autem ideſt accuſato denunciato, vel inquiſito abſoluto nullum ſit jus agendi contrà accuſatorem, denunciatorem, vel inquiſitorem injuriarum, aut ad pœnam talionis, vel perjurii, neque petendi aliquas expenſas, ſive damna, aut aliter de illis conqueri, niſi in caſibus nominatim in his ſtatutis expreſſis, & niſi accuſator non juſtam litigandi cauſam habuerit, quo caſu teneatur accuſato ad expenſas, & omnia damna arbitrio Judicis moderanda, & præterea per Judicem pœna arbitraria puniatur.

FINIS TERTII LIBRI.

LIBER

DELLE ESECUZIONI DELLE SENTENZE Criminali. Rubrica 36.

DA sentenza criminale fatta come abbiamo detto, e nel titolo precedente, ed altrove in questi Statuti non si possa onninamente appellare se non al Sindicato; da fare, in tal caso subito la creazione delli Sindici, ed il Sindicato, e si sospenda in tanto l' esecuzione della sentenza.

Da sentenza criminale non si appella se non in Sindicato quale si può far subito.

E quando sarà pubblicata, o anco confermata una sentenza criminale condannatoria, se quella concernerà fustigazione, tortura, troncamento, o debilitazion di membro, si mandi subito ad esecuzione: ma se concernerà privazione di vita in tal caso similmente si mandi subito ad esecuzione, ma il giorno prima, che si pubblichi, faccia il Giudice de' Maleficj sapere al Reo, che pigli i Sacrosanti Sacramenti della Chiesa, e che si disponga al morire, perciocchè contro lui pubblicherassi il seguente giorno capital sentenza, ed esequirassi.

Sentenza di pena corporale si esequisca subito, e così della capitale.

Ma se la sentenza condannatoria concernerà pena pecuniaria, abbia il condannato a pagar quella al general Procuratore del Comun di Trieste in termine di otto giorni dopo che tal sentenza sarà stata pubblicata, i quali passati possa il medesimo Procuratore appresso il Vicario, o veramente appresso uno de' Giudici della Città domandar l'esecuzione, o contro il detto condannato, o contro i fidejussori suoi eziandio che contro il principale fatta non si sia escussione veruna: E debba il Giudice comandare, che colui, contro il quale sarà stata domandata l'esecuzione, vada senza indugio in Palazzo del Comune, ne d'indi si parta, sotto pena di star prigione, se la pena non sarà stata intieramente pagata. E con tutto ciò possa il Procurator del Comune tra tanto torre in nota de' beni di colui, quelli cioè, che più gli piacerà, li quali siano in tre giorni venduti all' incanto, ed adjudicati, tornando anco a far l'istesso tante volte quante basteranno per venir all' intiero pagamento.

Sentenza di pena pecunaria si esequisca in otto giorni.

E non possa alcuno, cioè così l'istesso condannato, che li suoi fidejussori, se non pagata intieramente la pena, intervenir ad alcun Conseglio della Città, ne elegger, ne esser eletto, ne ballottar: ma ogni volta che alcuno di loro troverassi in qualsivoglia Conseglio, debba il Capitanio, o tutti, o uno de' Giudici della Città farlo cacciar fuori, dovendosi castigar qual de' Giudici farà il contrario, colla pena di lire venticinque di piccoli.

Contro la figura di pene pecuniarie si proceda sebbene non è fatta escussione contro il principale.

Il Reo poi, che sia stato accusato, denonciato, o inquisito, e poi assoluto non abbi contro l'accusatore, denonciatore, o inquisitore azione d' ingiuria, ne tampoco possa agitar quanto alla pena del talione, o di spergiuro, ne domandar spese, o danni, ne in altra maniera dolersi di loro, fuorchè ne' casi specificatamente espressi nelli presenti Statuti, e fuorchè quando l'accusatore non avesse avuto giusta causa di litigare, che in tal caso sia tenuto pagar all' accusato le spese, e tutti i danni, secondo che saranno dal Giudice ad arbitrio suo moderati: ed oltre di questo si castighi dal Giudice con pena arbitraria.

Debitor della Comunità per pene pecuniarie non gode beneficj di essa Comunità.

Accusatore quando sia tenuto alle spese, ed altre pene al Reo assoluto.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBER

LIBER QUARTUS STATUTORUM TERGESTI.

DE VENDITIONIBUS DATIORUM. *Rubr.* 1.

Datia ad incantum vendantur, & de quo tempore.

STatuimus quòd ſingulis annis in Baſilica, ſive Logia, aut in Palatio communis per publicum præconem vendantur ſub auctione, ſive ad publicum incantum conſuetis temporibus omnia datia Tergeſtinæ Communitatis pluris licitanti, qui incantus fiat tribus proximis diebus Dominicis ante exitum veteris datiarii, aut ad ſummum quatuor, prout Judices Civitatis Reipublicæ utilius eſſe putabunt, qui curent omnia rectè fieri, ſingulis eorum pœna quinquaginta librarum mulctandis ſi ſecus fecerint.

Fidejuſſiones præſtent datiarii, & periculo Judicum, & Procuratoris Communis.

¶ Omnis emptor datii intrà biduum ab addictione, ſive deliberatione teneatur præſtare Judicibus Civitatis, & generali Procuratori Communis ipſorum periculo idoneam fidejuſſionem de ſolvendo temporibus, quæ hac lege conſtituuntur, pretio quo emit datium, quæ fidejuſſio præſtetur præſentibus duobus teſtibus, & notetur ab altero ex Cancellariis Palatii, quorum ſi aliquod prædicti officiales neglexerint implere, ex ſuo ære reſtituent Communi omne damnum. Et quiſque ipſorum fidejuſſorum cenſeatur ipſo jure in omnibus ut principalis, & inſolidum Communi obligatus, ſi tamen aliquis eorum plus ſua rata portione communi ſolverit, poterit contrà confidejuſſores experiri, & ſinguli contrà datiarium, habebuntque omnia privilegia communis, & ſimiliter datiarii in exigendis datiis gaudeant privilegiis communis.

Datiarii in datiis exigendis, & fidejuſſores in ſe retrahendo à datiis habeant privilegia communis.

Fraudibus datiorum provideant Judices Civitatis.

¶ Porrò ſi datiarius ſuſpicabitur ſe ab aliquo fraudatum fuiſſe ſuo datio, ipſo ità requirente, teneatur quicunque ex Judicibus aditus fuerit cogere illum, de quo habetur ſuſpicio, etiam mulcta indicta, & exacta quoties opus erit, ad ſolemniter jurandum ſuper hujuſmodi fraude. Et quicunque vel juratus, vel ſine juramento confeſſus fuerit ſe fraudaſſe, vel aliquid debere datiario, ad ejus debiti, quod confitetur, cogatur ſolutionem, nec alia pœna puniatur, at ſi duobus idoneis teſtibus convictus fuerit fraudis, duplicatum datium ſolvat, & inſuper communi libras decem.

Datiorum libris cum juramento datiariorum credatur.

Datiariis reddatur jus ſummariè.

¶ Libris datiariorum cum eorum juramento, in pertinentibus ad eorum datium detur plena fides ad eorum commodum per eum annum, quo emerunt datium, & quatuor proximos menſes, niſi contrarium legitimè probetur, reddaturque eis jus ſummariè, & de plano ſine figura, & ſtrepitu judicii, at elapſo eo tempore non major ipſorum, quàm aliorum privatorum habeatur ratio.

¶ Qui-

LIBRO QUARTO DELLI STATUTI DI TRIESTE.

DELLA VENDITA DE' DACJ. Rubrica 1.

Statuimo, che ogn' anno, e ne' tempi consueti si vendino sotto la Loggia, o nel Palazzo del Comune al pubblico incanto, mediante un pubblico Ufficiale tutti li dacj della Comunità di Trieste a chi più gli accrescerà di prezzo, e che tal incanto si facci in tre prossime Domeniche avanti che finisca la condotta del Daciaro vecchio, o al più nella quarta secondo che penseranno i Giudici della Città, che meglio risulti in utile della Repubblica: quali Giudici sollicitino, che rettamente il tutto si faccia sotto pena a ciascuno di loro che farà il contrario di lire cinquanta.

Dacj si vendino all' incanto, e quando.

Ogni compratore di Dacio sia tenuto tra due giorni dopo la deliberazione prestar a' Giudici della Città, ed al general Procuratore del Comune sicurtà idonea di pagare a' tempi che sono ordinati in questa legge, il prezzo che averà promesso nella compra del Dacio, la qual sicurtà si presti in presenza di due testimonj, e si noti da uno de' Cancellieri di Palazzo. E se in adempir qualsivoglia di queste cose i predetti Ufficiali saranno trascurati, rifacciano essi del loro premio al Comune ogni danno; E si reputi ciascheduno de' fidejussori ipso jure in tutto, e per tutto esser non altrimente che il Principal istesso, e con esso lui in solidum obligato al Comune: Se nondimeno alcuno d' essi loro averà pagato al Comune più, che non importa la sua rata porzione, potrà agitar contro li altri, che gli sono stati nella fidejussione compagni; e ciascuno di loro contro il Daciaro; ed abbino tutti i privilegj del Comune, ed i Daciari similmente in riscuoter i dacj godino i privilegj del Comune.

Daciarj diano sigurtà, ed a rischio de' Giudici, e del Procuratore.

Daciarj in riscuoter dacj, e sicurtà per la loro indemnità godono i privilegj del Comune.

Se poi il Daciaro sospetterà, che alcuno l' abbi fraudato circa il Dacio, e comparirà avanti qualunque de' Giudici ricercandolo di giustizia, tal Giudice sia tenuto costringer colui, di cui si sospetta, eziandio mediante imposizione di pena, con riscuoterla tante volte, quante farà di mestieri a giurar solennemente sopra tal fraude; E chiunque, o con giuramento, o senza confesserà d' aver fraudato, o veramente di restar debitore al Daciaro, sia sforzato a pagar quel debito, che confessa, ne con altra pena si punisca: Ma se di fraude sarà convinto con due testimonj idonei, paghi doppiamente il Dacio, ed anco lire dieci al Comune.

Giudici della Città provedino alle fraudi che si fanno circa i dacj.

A' libri de' Daciari nelle cose che appartengono al dacio, e che concernono il commodo loro, si dia piena fede con il giuramento di quelli, per tutto quell' anno che riscuotono il dacio comprato, e per i quattro prossimi seguenti Mesi, se in contrario non vi viene provata qualche cosa legitimamente: e si renda loro ragione summariamente, e de plano senza figura, e strepito

A' libri de' Daciari si crede con il loro giuramento.

A Daciari si fa ragion summaria.

Datii incanto qui obtulit cogatur ſuſcipere,

¶ Quicunque datium licitatus fuerit, ideſt pretium, dum incantatur datium, obtulerit, non poterit facere quin ei addicatur, ſive deliveretur, niſi alius majus intrà ſtatutum tempus pretium obtulerit, tunc enim demum caſſa, & irrita intelligatur ejus licitatio.

Datio pro altero non offeratur, & ſocii in eo nominentur intrà triduum.

¶ Nullus pro alio quàm ſe ipſo, aut licitari, ſive pretium offerre pro datio quod incantatur, aut illud emere, ſub pœna centum librarum quoties contrafecerit, & tamen emptio ſit nullius momenti, & teneatur reſtituere communi omne damnum. Neque ſuper empto datio quiſquam ſocietatem contrahat niſi cum illis, quos intrà tres dies ab emptione nominaverit ibi præſentibus Judicibus, vel majori eorum parti, omneſque ſocii æquas habeant in datio portiones, alioquin inita ſocietas nullius ſit momenti, ipſeque datiarius, ac ejus ſocii teneantur communi ſinguli inſolidum.

Datii licitationes impedientis pœna.

¶ Si quis dederit alicui, vel promiſerit aliquid ne licitaretur datium, volumus utrumque tam dantem, ſive promittentem, quàm accipientem, vel ſtipulantem puniri pœna centum librarum parvorum, & omne quod datum, vel promiſſum fuerit, applicari communi, liceatque cuilibet accuſare, cui credatur cum uno idoneo teſte, atque lucretur accuſator dimidiam partem pœnæ.

De tempore ſolvendi datia communi, & de rigore non ſolventis inferius.

¶ Omnis emptor datii teneatur in fine quarti cujuſcunque menſis ſolvere generali Procuratori communis ratam portionem pretii, quo datium emit excepto emptore magni datii vini, quod minutim, ſive ad ſpinam venditur in Civitate Tergeſti, qui ſemper in fine ſecundi cujuſque Menſis teneatur id facere, & exceptis datio ſexterii, & datio quatuor ſolidorum ex quoquo modio ſalis, ut infrà ſuo loco habetur.

Datiarius eſſe non poſſit debitor communis.

¶ Nullus admittatur ad licitandum, ſive incantandum, aut emendum aliquod datium, qui ſit ut principalis, vel ut fidejuſſor debitor Communis occaſione cujuſvis datii, & ſi ejuſmodi debitor incantaverit aliquod datium, cadat ad pœnam quinquaginta librarum parvorum, cujus dimidia ſit accuſatoris, & illi cum uno teſte plenè credatur. Quòd ſi quis emptor datii non intrà conſtituta tempora pretium perſolverit, cadat ipſo jure ad pœnam quinque ſolidorum in ſingulas libras parvorum, quas reliquas debet, teneanturque Vicarius, & Judices Civitatis ſtatim præterito termino prædicto, ità requirente Procuratore Communis, jubere ſub pœna carcerum datiario, ejuſque ſociis, & fidejuſſoribus, ut eant in Palatium Communis neque priùs indè diſcedant, quàm ſoluta ſorte, & pœna Procuratori Communis, atque interim mittant commilitonem, Milites Communis, & præcones ad accipienda omnia bona mobilia ex Domibus, horreis, ſive Magazenis, & Tabernis, ſive Apothecis datiarii, ſociorum, & fidejuſſorum, eaque ſine aliqua æſtimatione per præconem duobus diebus in Baſilica, ſive Logia Communis ad ſummam ſortis, & pœnæ incantentur, & tertio die plus offerenti deliberentur. Et ſi eo modo non potuerit integrè ſatisfieri, debeat Procurator Communis aliquam ex rebus immobilibus datiarii, vel ſociorum, aut fidejuſſorum, quæ vendibilior ei videatur deſignare alteri ex Cancellariis Palatii, quæ ab æſtimatoribus communis æſtimata,

dicio: ma passato il detto tempo non si tenghino in considerazione più quelli, che gli altri libri privati.

Ciascuno, che offerirà prezzo mentre s' incanta dacio non potrà fare, che non li sia tal dacio adjudicato, purchè non vi offerisce qualch' un' altro nel statuito tempo maggior prezzo; che allora l' offerta sua s' intende esser riuscita vana, ed irrita.

Chi offerisce ad incanto di dacio si sforza a pigliarlo.

Nessun per altro che per sè stesso presumi d' offerire a dacio, che s' incanti, ne quello comprar sotto pena di lire cento per ogni qual volta ei contrafarà, e con tutto ciò la compra sia di nessun momento, e sia obligato di restituir al Comune ogni danno: Ne sopra a dacio comprato faccia alcuno compagnia, fuorchè con quelli, quali infra tre giorni dopo la compra, nominerà ivi in presenza di tutti, o della maggior parte de' Giudici, e tutti i compagni abbiano nel dacio porzioni uguali; altrimente la compagnia fatta sia di nissun momento: ed il Daciaro medesimo, ed i compagni suoi restino in solidum ciascuno da per sè obligato al Comune.

Non si può offerir a dacio per altri, e li compagni in quello si nominano in tre giorni.

Se alcuno darà a qualch' altro, o permetterà cosa veruna, perchè non accresca il prezzo al dacio, volemo, che amendue così colui, che dà, e promette, che colui, che riceve, e consente, siano castigati con pena di lire cento di piccoli, e ciò che sarà stato dato, o promesso, si applichi al Comune: e sia lecito ad ogni uomo l' accusare, qual sia creduto con un testimonio idoneo, e guadagni la metà della pena.

Non s' impedischino accrescimenti di prezzo a dacj.

Ogni compratore di dacio sia tenuto nel fine d' ogni quattro Mesi pagar al general Procuratore del Comune la rata porzione del prezzo, con il quale ha comprato il dacio: eccettuato il compratore del gran dacio del vino, che a minuto, o a spina si vende nella Città di Trieste, qual sempre nel fine d' ogni due Mesi sia tenuto di ciò fare: eccettuato anco il dacio del Sestiero, ed il dacio de' quattro soldi per ogni moggio di sale: perchè questi sono tenuti come più sotto appare al suo luoco.

Del tempo di pagare li dacj, e più sotto del rigore contro chi non paga a tempo.

Nessuno s' ammetta a sopraporre in un' incanto di qualche dacio, ne tanpoco a comprarlo, qual sia, o come principale, o come fidejussore debitor del Comune, per cagione di qualsivoglia dacio. E se un tal debitore sopraporrà prezzo ad incanto di qualche dacio, incorra nella pena di lire cinquanta di piccoli, la cui metà sia dell' accusatore, e questo sia creduto pienamente con un testimonio.

Debitore al Comune non sia Daciaro.

Ma se qualche compratore di dacio non farà il pagamento del prezzo a' tempi statuiti, incorra ipso jure nella pena di soldi cinque per ogni lira di piccoli, che resta debitore, e sia tenuto il Vicario, e un Giudice della Città, subito passato il termine predetto (ricercando però ciò il Procuratore del Comune) comandar sotto pena della prigione al Daciaro, a' suoi compagni, ed a fidejussori, che vadino nel Palazzo del Comune, di dove non si dipartino, prima che al Procurator del Comune non si sia da essi pagato così il capitale come la pena: e tra tanto mandino il Cavalier del Capitanio, li Cavalieri del Comune, e li Birri a pigliar tutti i beni mobili, che troveranno nelle case, magazeni, o botteghe del Daciaro, delli compagni, e delli fidejussori, e quelli senza alcuna stima da un' Ufficiale s' incantino due giorni nella Loggia del Comune sin alla summa del capitale, e della pena, ed il terzo giorno si deliberino a colui che più offerisce, e se in tal guisa non si potranno satisfare intieramente, debba il Procuratore del Co-

mata, primo die Dominico incantetur, & altero plus offerenti addicatur, ſive deliveretur, quod etiam ſæpiùs repeti poſſit, donec & ſorti, & pœnæ ſatisfactum fuerit, pœna quinquaginta librarum ſingulis prædictorum puniendis, Vicario ſcilicet, & Judicibus, & Procuratori Communis, ſi aliquod prædictorum non impleverint.

DE MAGNO DATIO VINI. Rubr. 2.

Fidejuſſionem præſtet datiarius vini venditi minutim.

EMptor magni datii vini teneatur præſtare Judicibus idoneam fidejuſſionem, ut in præcedenti titulo diximus. Qui ejuſmodi datium ad incantum emit, exiget illud per annum à Kalendis Octobris, & quidem ab omnibus, qui vinum minutim, ſive ad ſpinam vendiderint in Civitate Tergeſti, & ejus Territorio intrà hos confines, nempè ſuper moles, ſive muros portus, aut in ipſo portu, vel in mari quantum eſt à promontoriis, ſive pontis Campi Martii, Zuchi, & Muſelæ, & à rivo Diſelæ, ac à Trivio, ſive quadrivio, quod eſt in via, qua itur à Sancta Anna ad Vicum, ſive villam Silvulæ, à templo Sanctæ Mariæ Magdalenæ, à pictura, ſive Pilono, quod eſt in regione, ſive contrata ſex fontium, & à farneto Communis, ac à via nova uſque ad loca inculta, ſive bareta in quibus ſunt caſtaneæ, intelligendo quicquid eſt recto tramite intrà hos confines versùs Tergeſtum, minutim, ſive ad ſpinam dicatur in propoſito vinum venditum, quandocunque minus dimidia urna venditur, at quantitas dimidiæ urnæ, vel major non dicatur minutim vendita, neque hoc datium inde debeatur, mercatoribus tamen aut mulionibus, ſive ſomeriis liceat, ſi quid eis deerit ad implenda ſua vaſa, etiam citrà dimidiam urnam emere, neque ullum datium inde ſolvatur. Quod datium exigetur in hunc modum, ſi butia vendetur parvulis, ſive bagatinis decem, & octo, ideſt tribus beciis, ſive nummis nigris, aut Venetis, tunc datiarius poterit ex unaquaque urna, ideſt beciis centum, & quadraginta quatuor minutim venditis exigere à venditore ſolidos quadraginta octo, & parvulos octo, quòd ſi bucia vendetur parvulis duodecim, ideſt duobus beciis, ſive nummis nigris, aut Venetis, tunc ex ſingulis urnis minutim venditis, debebuntur datiario ſolidi triginta duo, & parvuli octo, & ſi alio pretio bucia vendetur, debebitur datium pro rata portione ejus, quod hic dicimus; prohibemus tamen ne bucia cariùs tribus nummis, ideſt parvulis decem, & octo vendatur, ſolidus autem conſtituitur ex duobus beciis, ſive nummis anteſcriptis.

Vinum in media urna, vel majori quantitate venditum non dicitur minutim venditum.

Datiorum pretii calculatio ex menſuris.

Vinum nemo vendat irrequiſito datiario.

¶ Nullus incipiat minutim vinum vendere, niſi priùs datiarius vini viderit vas, in quo eſt vinum, ejuſque clavem, ideſt menſuram acceperit, ſub pœna decem librarum, & ſi datiarius procraſtinaret hoc facere, poſſit cogi à Judicibus, vel aliquo eorum etiam mulcta indicta, & quoties opus erit exacta, ut ſtatim id faciat.

¶ An

mune dar in nota a uno de' Cancellieri di Palazzo qualch' uno de' beni ſtabili del Daciaro, o de' compagni, o delli fidejuſſori quello cioè, che gli pare più vendibile; qual ſtimato dagli ſtimatori del Comune, s' incanti il primo giorno di Domenica, ed il ſeguente ſi adjudichi, o ſi deliberi al più offerente: La qual coſa ſi poſſa tornar a fare ſpeſſe volte, e ſin all' intiera ſatisfazione, e del capitale, e della pena: Dovendoſi punir ogn' uno de' predetti, cioè il Vicario, li Giudici, ed il Procurator del Comune colla pena di lire cinquanta, ſe non adempiranno ciaſcuna delle ſuddette coſe.

DEL GRAN DACIO DEL VINO. Rubrica 2.

Daciaro del gran dacio del vino dia figurtà.

IL compratore del gran dacio del vino ſia tenuto preſtar a' Giudici figurtà idonea come nella precedente rubrica abbiamo detto. Colui, che tal dacio compra all' incanto, lo riſcuoterà per un' anno, incominciando il primo giorno d' Ottobre, e da tutti coloro, che abbiano venduto vino a minuto, cioè a ſpina nella Città di Trieſte, e ſuo Territorio dentro di queſti confini, cioè ſopra i noli del porto, o nell' iſteſſo porto, o veramente in mare, quanto ſi contiene dalle ponte di campo Marzio del Zucco, e di Muſella, e dal rivo di Diſella, e dalla quadriſtrada, Croſada, che da S. Anna alla villa di Servola, dalla Chieſa di S. Maria Maddalena, dalla pittura, capitello, o pilone, che è nella Contrada delle ſei fontane, e del forneto del Comun, e dalla ſtrada nova fin ai luochi inculti, ovvero bareti, ove ſono li arbori di caſtagne, intendendoſi tutto quello che drittamente è tra queſti confini verſo Trieſte.

Vino come ſi dice venderſi all' ingroſſo, o a minuto.

Vino venduto a minuto, ovvero a ſpina ſi dica eſſer in queſto propoſito, ogni volta che meno di mezza orna ſi vende: ma la quantità di mezza orna, o più non ſi dica eſſer venduta a minuto; ne da quello ſi riſcuota dacio: ſia lecito nondimeno a Mercatanti, ed a mulattieri, ſe mancherà loro vino per empir d' imbottare il comprarne ancora meno di mezza orna, ne per quello alcun dacio ſi paghi.

Tariffa del prezzo del dacio del vino regolata dalle miſure.

Il qual dacio ſi riſcuoterà in queſta maniera. Se la bozza venderaſſi diecioctto bagatini, cioè tre bezzi negri Veneziani, il Daciaro allora potrà per ogni orna, che contiene bozze cento e quarantaquattro venduta a minuto, riſcuoterà dal venditore ſoldi quarantaotto, e piccoli otto: ma ſe la bozza venderaſſi dodeci bagatini cioè due bezzi negri, ovvero Veneziani, allora per ciaſcuna orna venduta a minuto ſi doveranno pagar al Daciaro ſoldi trentadue, e piccoli otto: E ſe la bozza ſarà venduta per altro prezzo, doveraſſi pagar il dacio a rata porzione di quello che dicemmo. Proibimo nondimeno, che la bozza non ſi venda più cara di bezzi tre, cioè dieciotto piccoli, o ſiano bagatini: Il ſoldo poi contiene in sè due de' ſopraſcritti bezzi.

Vino non ſi venda ſenza licenza del Daciaro.

Neſſuno incominci vender vino a minuto, ſe prima il Daciaro non averà veduta la botte, ove è il vino, e non averà tolto la miſura, ſotto pena di lire dieci. E ſe il Daciaro andaſſe prolongando la coſa, poſſa eſſer aſtretto da tutti, o da un ſolo de' Giudici, con imporli pena, e riſcuoterla tante volte, quante farà dibiſogno, e ciò ſenza indugio faccia.

Si proveda a

Ad ogni richieſta del Daciaro, ſia tenuto il Giudice, avanti il quale

Fraudibus datii vini provideatur.

¶ Ad omnem requisitionem Datiarii, teneatur Judex aditus cogere etiam mulcta indicta cauponem, & alios vendentes vinum minutim, omnesque qui de eorum familia fuerint, solemniter jurare, an sciant aliquam fraudem factam à quovis circa datium, & quicunque eorum aliquid ejusmodi confessus fuerit, teneatur caupo, vel alius vendens vinum restituere damnum Datiario, & ut latiùs diximus in titulo præcedenti.

Datiarii accusent vendentes vinum falsis mensuris ut milites communis.

¶ Possint singuli Datiarii accusare caupones, & alios habentes, vel utentes falsis mensuris vini, aut vendentes, & dantes minus justa mensura in omnibus, & per omnia ut de militibus Communis diximus, & de pluribus ad hoc datium pertinentibus diximus libro primo titulo de Cauponibus.

DE DATIO VINI QUOD VENDITUR in Territorio. Rubr. 3.

Datium vini minutim venditi in Territorio habet eandem dispositionem de qua in tit. de magno datio vini.

DAtiarius vini, quod venditur minutim in Territorio Tergestino ultrà fines, sive loca, de quibus proximo titulo diximus, exigat hoc ipsum datium per annum à Kalendis Junii, cætera ad hoc datium pertinentia, repetantur ex proximo præcedenti titulo, ad quem in omnibus, & per omnia habeatur relatio.

DE DATIO PISCIUM. Rubr. 4.

Datii piscium pretii ratio.

DAtiarius piscium exigat datium per annum à prima die Quadragesimæ in hunc modum. Quilibet vendens in Civitate, vel Territorio Tergestino pisces, sive recentes, sive siccos, ideſt fumo, aut sole duratos, vel salitos, solvere teneatur ex eorum pretio datium, quod est duodecima pars pretii, sub pœna decem librarum, quoties contrafecerit, Cives autem, vel incolæ Civitatis, aut Territorii Tergestini teneantur sub pœna prædicta solvere datium suprascriptum ex pretio piscium, quos ubivis gentium vendiderint, etiam extrà Civitatem Tergesti, & ejus Territorium.

Datium Tergestini solvant de pretio piscium ubicunque venditorum.

DE DATIO PONDERIS, ET MENSURÆ FRUMENTI, & farinæ, quod vulgò dicitur datium pesæ. Rubr. 5.

Pesæ datiarii juramentum, & onus.

QUi hoc datium ad incantum emet, illud exiget per annum à Kalendis Maii, hic Datiarius in principio jurabit Judicibus, vel majori eorum parti exercere hoc officium, & datium diligenter, & justè remota omni fraude, & maximè secundùm has leges, & teneatur, relictis omnibus suis negotiis, ponderare, & mensurare omnibus id requirentibus triticum, siliginem, avenam, milium, panicum, cicer, fabam, & denique omnes cujusvis generis frumentum,

sive

ſia egli comparſo, aſtringere, mediante ancora la pena, l'oſtiere, e tutti coloro, che vendeſſero vino a minuto, inſieme con tutti della ſua famiglia a giurar ſolennemente, ſe ſanno di qualche fraude, che ſia da chi ſi voglia circa il dacio ſtata commeſſa; e chiunque confeſſerà qualche tal coſa, ſia obligato l'oſtiere, o altri, che vendeſſe vino, rifar il Daciaro d'ogni danno, e come più diffuſamente detto abbiamo nel precedente titolo.

fraudi del dacio de' vini.

Poſſa qualſivoglia de' Daciari da per sè ſeparatamente accuſar li oſtieri, ed altri, che tengono, ed adoprano miſure di vino falſe, o che quello vendono, o danno meno della giuſta miſura, in tutto, e per tutto, come abbiamo detto de' Cavalieri del Comune. E d'intorno a più coſe appartenenti a queſto dacio, abbiamo detto nel primo libro ſotto il titolo delli oſtieri.

Daciaro, e Cavalieri del Comune accuſino chi vende vino con falſe miſure.

DEL DACIO DEL VINO CHE SI VENDE nel Territorio. Rubrica 3.

IL Daciaro del vino, che ſi vende a minuto nel Territorio di Trieſte oltra i confini, o luochi, delli quali abbiamo fatta menzione nel precedente titolo, riſcuoterà queſt'iſteſſo dacio per un'anno, incominciando il primo giorno del Meſe di Giugno. Quel che di più s'appartiene ſaper d'intorno a queſto dacio ſi ricerchi nel proſſimo precedente titolo, al quale in tutto, e per tutto ſi abbia relazione.

Dacio del vino del Territorio ſi riſcuota, e di eſſo ſi ordina come del detto dacio in Città.

DEL DACIO DEL PESCE. Rubrica 4.

IL Daciaro del peſce per un'anno, incominciando il primo giorno di Quadrageſima riſcuota il dacio in queſta maniera: Ciaſcuno che nella Città, o Territorio di Trieſte venda peſci, o ſiano freſchi, o ſiano ſecchi, cioè indurati al fumo, o al Sole, o pure inſalati, ſia tenuto per il dacio pagar la duodecima parte di tutto il danaro, che eſtraerà nel venderli, ſotto pena di lire dieci ogni volta che il contrario farà. Ed il Cittadino, o l'abitator della Città, o Territorio di Trieſte ſiano ſotto la predetta pena obligati di pagar il dacio ſopraſcritto dal prezzo di tutto il peſce, che in qualſivoglia luoco venderanno, eziandio fuori della Città, o ſuo Territorio.

Tariffa del dacio del peſce.

Trieſtini che paghino dacio del peſce venduto ancora fuori di Trieſte, e ſuo diſtretto.

DEL DACIO DEL PESO, E MISURA DELLA BIADA, e farina che volgarmente è detto il dacio della Peſa. Rubr. 5.

CHiunque comprerà queſto dacio all'incanto, lo riſcuota per un'anno intiero, incominciando dal primo giorno del Meſe di Maggio. Qual Daciaro da principio giurerà a tutti, ovvero alla maggior parte de' Giudici di portarſi in tal maneggio diligentemente, e giuſtamente, rimoſſa ogni fraude e nel modo, che diſpongono queſti Statuti. E ſia tenuto, laſciata da canto ogni ſorta di negozio che abbia, di peſar, e miſurar a tutti coloro, che lo ricercano, formento, ſegala, avena, miglio, panico, cece, fava, ed in ſum-

Giuramento, e carico del Daciaro della peſa.

ſive bladum, legumen, & farinam, ac alias res ad illud horreum, quod vulgò ſtarium, ſive Fonticum Communis appellatur, vendi ſolitas, earumque quantitatem, & pretium, ac nomina, & cognomina tàm venditoris quàm emptoris deſcribat in libro, quem privatim huic rei deſtinatum habeat, ſub pœna librarum decem quoties in aliquo prædictorum contrafecerit, & reficiendi damnum quantum quiſque juraverit, intrà tamen taxationem priùs à Judice pro rei qualitate factam.

Peſæ libro cum juramento Datiarii peſæ credatur.

¶ Cui libro cum Datiarii juramento intrà annum, ſi quid contravertetur inter emptorem, & venditorem, plena fides habeatur.

Datiorum peſæ pretii ratio.

Vid. limitat. d. pretii inf. in Archiducali Commune.

¶ Habebitque & exigere poterit Datiarius nomine datii, ex quolibet ſacco, qui ſit ſupra pondus, vel menſuram, quæ quarta dicitur, ſolidos duos ab emptore, & ſolidum unum à venditore, at ſi quarta, vel intrà quartam fuerit, habeat tantùm dimidium ejus, quod dictum eſt, & ſimiliter exiget ex hujuſmodi rebus, quæ vendentur ad portum, vel alium locum Civitatis Tergeſti, ſi verò plus quàm dictum eſt acceperit, puniatur libris vigintiquinque parvorum.

Ponderare, vel menſurare nemo poſſit niſi Datiarius peſæ, vel pro eo à Judicibus ſubſtitutus.

¶ Nullus alius audeat quàm hic Datiarius menſurare, vel ponderare aliquam ex rebus ſupraſcriptis emptam, vel alio oneroſo titulo tunc in alium transferendam, nec ipſe quidem Datiarius alibi quàm ad dictum ſtarium, ſub pœna vigintiquinque librarum. Poſſint tamen Judices, vel aliquis eorum impunè dare alteri facultatem ponderandi, vel menſurandi, quando Datiarius haberi non poſſet, nec ab eo ſubſtitutus.

Peſæ Datiarius tantùm in fontico ponderet, vel menſuret.

¶ Statuimus tamen hoc officium, & datium tunc demum habere locum, cùm quis in Civitate Tergeſti alicujus prædictarum rerum dominium in alium titulo oneroſo transfert, exceptis decimis, vel penſionibus, quas ruſtici ſuis dominis attulerint, in quibus non ſit locus huic datio, vel officio. Datiarius non utatur aliis ponderibus, & menſuris quàm Communis, videatque ut ſint juſtæ, nec frumenta, farinam, avenam, aut legumina poſita in menſura radio radiat, ſive raſet, ſed ligno tereti, ſive rotundo cumulum deiiciat, ſub pœna librarum vigintiquinque.

Peſæ Datiarius in ponderando non faciat ſaccos vacillare.

¶ Non accipiat majus datium quàm dictum eſt.

Peſæ Datiarius mercaturã non faciat rerum vendi ſolitarum in fontico.

¶ Nullam per ſe, vel alium mercaturam rerum ad dictum locum vendi ſolitarum exerceat, nec ſocietatem in mercatura cum alio habeat.

¶ Saccos ad ſtateram poſitos dum ponderantur non faciat vacillare, puniendus libris vigintiquinque ſi in aliquo prædictorum contrafecerit.

Tergeſtinus non teneat frumentum, &c. in Fontico ultra biduũ nec vendat, ſi erit alienum, ſine Judicis licentia in ſcriptis.

¶ Nullus Civis, aut incola Tergeſtinus audeat ſervare, aut habere ultrà biduum frumentum, avenam, aut farinam in ſtario, aut fontico Communis, nec hujuſmodi res alienas ibi vendere, niſi cum conſenſu trium Judicum Civitatis, de quo per ſcripturam appareat, ſub pœna quinquaginta librarum, & perdendi merces, quæ applicentur Communi.

Concordat cum tit. de Fontica-

¶ Nec Datiarius ſibi ipſi, nec alii pro quo emeret, debeat aliquid ponderare, vel menſurare, ſed alium virum probum de conſenſu majoris partis Judicum adhibeat, ſub pœna librarum vigintiquinque.

¶ Nul-

in somma ogni sorta di biade, e di legumi, ed anco farina, ed altre cose solite a venderſi in quel luogo, che ſi chiama ſtario, ovvero fontico del Comune, e di ſcriver in un libro, qual particolarmente tenghi a queſt' effetto, tutta la quantità delle robe, ed il prezzo loro, aſſieme con li nomi, e cognomi così del venditore, che del compratore, ſotto pena di lire dieci per ogni volta, che in ciaſcuna delle predette coſe contrafarà, e di riſtorar quanto danno ogni uomo giurerà d'aver perciò patito, ſecondo la taſſa però prima fatta dal Giudice ſecondo la qualità della roba.

Al libro della peſa ſi creda col giuramento del peſatore.

Al qual libro ſia per un' anno data piena fede con giuramento del Daciaro, correndovi qualche difficoltà tra il compratore, ed il venditore.

Tariffa del dacio della peſa.

Conſeguirà il Daciaro, e potrà a nome di dacio riſcuotere per ogni ſacco, che di tenuta ſia oltre il peſo, o la miſura che chiamaſi quarta, ſoldi due dal compratore, e ſoldo uno dal venditore: ma ſe ſarà quarta, o meno di quarta abbi ſolamente la metà di quello, che ſi è detto. E queſt' iſteſſo ſcuoterà per altre tal coſe, che ſi venderanno al porto, o altrove nella Città di Trieſte: Se poi piglierà più di quello, che ſi è detto, incorra in pena di lire venticinque di piccoli.

Vedi le limit. di detto prezzo in un reſcritto Arciducale in fine del Stat.

Il peſatore ſolo, ed il dèputato da' Giudici può peſare, e miſurare.

E ſolo nel fontico.

Neſſun' altro, fuorchè queſto Daciaro ardiſca miſurar, o peſar alcuna delle ſopraſcritte coſe comprata, o da dover eſſer in quell' ora con qualche altro titolo, che al carico ſottogiacci, transferita in qualch' altra perſona; ne anco il Daciaro ſteſſo ciò poſſa far altrove, che nel fontico, ſotto pena di lire venticinque abbino nondimeno i Giudici, o uno d' eſſi poteſtà di conceder ad un' altro la facoltà del peſare, o del miſurare ſenza punizione, quando ne il Daciaro, ne il ſuo ſoſtituto ſi poteſſe avere.

Dacio della peſa in chi abbia luoco.

Con tutto queſto ſtatuimo, che tal maneggio, e dacio abbi ſolamente in quel tempo luogo, quando nella Città di Trieſte ſi trova chi qualche tal roba dà con titolo, che al carico ſoggiacci; eccettuate le decime, o le penſioni, che da' villani paganſi a patroni loro, nelle quali non abbia luoco queſto dacio, ovvero ufficio.

Peſatore peſerà, e miſurerà ſolo con peſi, e miſure del Comune.

Non adopri il Daciaro altri peſi, o miſure, che quelle del Comune; e vegga, che ſiano giuſte, ne rada le biade, la farina, l' avena, o li legumi poſti nella miſura con raſadore, ma ſcolmi con un legno tondo, ſotto pena di lire venticinque.

Non pigli maggior dacio, di quanto ſi è detto.

Non faccia mercanzia di coſe che ſi vendono in fontico.

Non eſerciti ne ſolo iſteſſo, ne con il mezzo d' altri mercanzia di coſe ſolite a venderſi in detto luoco, ne quanto a tal mercanzia abbia compagnia con altri.

Non faccia vacillar i ſacchi.

Non faccia vacillar i ſacchi, che ſono alla ſtadiera, mentre ſi peſano; Dovendoſi egli punir colla pena di lire venticinque, ſe in ciaſcheduna delle coſe predette contrafarà.

Neſſuno venda, o tenga biade in fontico ſenza licenza in ſcriptis de' Giudici.

Neſſun Cittadino, o abitator di Trieſte preſuma ſervar, o tener oltra due giorni, biava, avena, o farina in fontico del Comune, ne ivi l' altrui roba di tal qualità vendere, eccetto che con il conſentimento delli tre Giudici della Città, quale appaja per ſcrittura, ſotto pena di lire cinquanta, e di perdere la mercanzia, qual applicata ſia al Comune.

Ne il Daciaro peſar debba, ne miſurare coſa veruna per sè medeſimo, ne per alcun' altro, in cui nome egli la compraſſe, ma in queſto adoperi un' altro uomo dabbene, con il conſentimento della maggior parte de' Giudici, ſotto pena di lire venticinque.

Non

cario ſupr. lib. 1. §. Nullus poſſit ſervare.

Peſæ Datiarius non ponderat, vel menſurat res pro ſe ipſo, vel alio à ſe emptas.

Peſæ Datiarius ſine licentia Judicum in ſcriptis non impediat forenſem volentem cum ſuis mercibus exire Civitatem.

Peſæ Datiarii committentis fraudes in Datio pœna.

¶ Nullum peregrinum volentem cum ſuo frumento, vel alia merce exire Civitatem Tergeſti quoviſmodo impediat ſub pœna quinquaginta librarum parvorum, niſi de expreſſo conſenſu omnium Judicum, qui conſenſus per ſcripturam appareat, & ipſi Judices huic rei non conſentiant niſi ex rationabili cauſa. In ſingulis autem caſuum ſupra hac lege poſitorum liceat unicuique accuſare, & teneatur ſecretus, ac lucretur dimidiam partem pœnæ, ejuſque juramento cum uno teſte credatur.

¶ Poſtremò ſi Datiarius inventus fuerit aliqua fraude in hoc datio, vel rebus ad illud pertinentibus, uti, ſtatuimus ſupra alias pœnas fraudis, ne unquam poſtea ad illud licitandum, ſive incantandum, vel emendum admittatur.

DE DATIO PONDERIS ALIARUM RERUM quàm quæ in proximo titulo enumeratæ ſunt, quod vulgò datium juſtitiæ dicitur. Rubr. 6.

Juſtitiæ Datiarii juramentum,

DAtium ponderis aliarum rerum quàm quæ in proximo titulo enumeratæ ſunt appellatur vulgò datium Juſtitiæ, ejus emptor illud habebit, & exiget per annum à Kalendis Januariis.

¶ Sed in primis jurabit Judicibus Civitatis, aut majori eorum parti exercere hoc officium, & datium diligenter, & juſtè, & maximè ſecundùm has leges remota omni fraude.

Ad Juſtitiæ datium pertinentes merces nemo ponderet niſi Juſtitiæ Datiarius.

¶ Nullas merces, quæ ad pondus vendi ſoleant, & quarum Dominium aliquo oneroſo titulo in alium transferatur auſit quiſquam ſine conſenſu hujus Datiarii ponderare, ſub pœna librarum decem, & ſolvendi huic Datiario duplicatum datium, ſed unus hic Datiarius poſſit, & debeat id facere.

Juſtitiæ datiorum pretii ratio.

¶ Cui datii nomine dabitur in centenas quaſque libras mercium ponderatarum ſolidus unus, dimidia ſcilicet pars à dante merces, & altera dimidia ab accipiente.

Juſtitiæ datium in quibus conſiſtat vel non.

¶ Habebitque locum hoc datium in omnibus hujuſmodi mercibus, quæ ponderabuntur in Civitate, & mille paſſus circumcirca. Item ſi merces dandæ in Civitate, vel portu ob id quod is, cui dandæ erant non eſſet illic, aliquò mitterentur ejus periculo, volumus hoc datium inde deberi. Non habeat autem locum hoc datium, & officium in caſibus infraſcriptis. Primò in nullis mercibus, quas quis emeret, aut aliter acciperet minoris quantitatis centum librarum. Secundò in nullis mercibus quamvis excedentibus eam quantitatem, quas quis titulo lucrativo daret, vel acciperet. Tertiò in nullis mercibus, quarum quis Dominium à nullo illic emit, aut alio titulo oneroſo accepit, & præcipuè non habeat locum in mercibus, quas quis ſuas aut Domini ſui à mulionibus, ſive ſomeriis, aut nautis in Civitate accipit, vel illis tradit, ſive aſſignat aliò vehendas, cum ibi nullum transferatur Dominium. Quartò in nullis mercibus in Civitate aut Territorio natis. Quintò non habet locum in piſcibus, aut carnibus recentibus, quas quis à piſcatore, vel publico lanio Civita-

Non impediſca, in qualſivoglia modo, alcun Foraſtiere, che con le biade ſue, ed altre merci voglia uſcir fuori della Città di Trieſte, ſotto pena di lire cinquanta di piccoli; eccetto che con il conſentimento eſpreſſo di tutti tre li Giudici, qual conſentimento appaja per ſcrittura; Ne li Giudici conſentino a ciò, ſe non per qualche ragionevole cagione. In qualſivoglia de' caſi di ſopra in queſto Statuto poſti ſia lecito a ciaſcuno l' accuſare, e ſia tenuto ſecreto, e guadagni la metà della pena, e ſia creduto con il ſuo giuramento, e con un ſol teſtimonio.

Concorda con il tit. del fontecaro ſopra al libro 1. §. Neſſuno poſſa.

Peſatore non peſi, o miſuri coſe, in le quali ha intereſſe.

Ne impediſca il Foraſtiere che non eſca fuori della Città con le ſue mercanzie.

Ultimamente ſe il Daciaro troveraſſi uſar qualche inganno in tal dacio, o in coſe a tal dacio pertinenti, ſtatuimo, oltre le altre pene della fraude, che egli non ſia per l'avvenire ammeſſo ad incantar più quel dacio, ne a comprarlo.

Pena del peſatore che commette fraude nel ſuo dacio.

DEL DACIO DEL PESO D' ALTRE ROBE, oltre alle numerate nel precedente titolo, qual volgarmente chiamaſi il dacio della Giuſtizia. Rubrica 6.

IL dacio del peſo dell' altre robe, che non ſono annoverate nel precedente titolo, ſi chiama volgarmente il dacio della Giuſtizia. Il compratore lo riſcuoterà un' anno intiero incominciando dal primo giorno di Gennaro.

Ma prima giurerà a tutti, o alla maggior parte de' Giudici della Città di eſercitar tal ufficio, e dacio diligentemente, e giuſtamente, rimoſſa ogni fraude, e maſſimamente ſecondo la diſpoſizione di queſti Statuti.

Giuramento del Daciaro della Giuſtizia.

Non ardiſca alcuno ſenza il conſentimento di queſto Daciaro peſar le mercanzie, che ſi ſogliono vndere a peſo, il dominio delle quali ſi transferiſca in altri con qualche titolo oneroſo, ſotto pena di lire dieci, e di pagar a queſto Daciaro il dacio dupplicato, ma poſſa, e debba queſto Daciaro ſolo ciò fare.

Neſſuno peſi mercãzie ſpettanti a queſto dacio fuorchè il Daciaro.

A cui daranſi in nome di dacio per ogni cento lire di mercanzie peſate un ſoldo, la metà da colui, che dà la mercanzia, e l' altra metà da quello che la riceve.

Tariffa del dacio della Giuſtizia.

Ed averà queſto dacio luoco in ogni ſorta di mercanzie, che ſi peſeranno dentro la Città, e fuori attorno attorno per il ſpacio d' un miglio: Similmente ſe le merci, che ſi devono dar via nella Città, ovvero nel porto, ſi mandaſſero altrove a pericolo di colui, a cui s' avevano da dare, riſpetto che ivi egli non ſi ritrovaſſe, volemo, che d' indi ſi debba cavar queſto dacio. Ma non abbia luoco tal dacio, ed ufficio ne' caſi infraſcritti: Primieramente in neſſuna mercanzia comprata, o altrimente ricevuta, che fuſſe in quantità minor di cento lire: Secondariamente in neſſuna mercanzia, ancorchè eccedeſſe quella quantità, data, o ricevuta con titolo lucrativo: Terzo in neſſuna mercanzia ivi non comprata, o con altro titolo oneroſo ricevuta: e ſpecialmente non abbia luoco in mercanzie, che per alcuno, o ſiano ſue, o ſiano di qualche ſuo patrone, ſi ricevano nella Città da mulattieri, ſomieri, o nochieri, o veramente che ſi danno a quelli, e ſi conſegnano per condur altrove, eſſendo che il dominio di tal robe non viene in cotal modo transferito in altri: Quarto in neſſuna mercanzia nata nella Città, o Territorio: Quinto non abbia luoco in peſci, o carni freſche,

In che coſe quello conſiſta.

che

vitatis emit. Sextò non habet locum in farina, tritico, ſiligine, mileo, panico, avena, cicere, faba, & denique in nullo genere frumenti, aut leguminis, de quibus in proximo titulo dictum eſt. Septimò in nullis mercibus, quæ ad pondus vendi non ſolent.

Juſtitiæ Datiarii officium, & mercedes.

¶ Præterea officium hujus Datiarii erit menſuras, & pondera cauponum, opificum Tabernariorum, ſive Apothecariorum, & eorum, qui molendina, & torcularia habent, tàm in Civitate, quàm in Territorio Tergeſtino juſtificare, ideſt recta facere, & ad æquitatem publicæ Civitatis menſuræ redigere, & ſigno Civitatis ſignare. Ex unaquaque autem menſura, vel pondere ità juſtificato, & ſignato debeantur ei ſolidi duo. Item ſignabit ſigno communis (requirentibus ità Datiariis magni datii vini) omne vas, ex quo vinum minutim venditur, & indè habebit à domino vini ſolidos duos. Tenetur juſtificare omnia pondera lanienæ quoties requiſitus fuerit, & ideò debent ei lanii ſingulis annis ſolvere libras ſex parvorum. Officium ejus eſt, ſæpè viſere an Tabernarii, qui vulgò Apothecarii, ſive ſtationarii appellantur, habeant, vel utantur rectis ponderibus, & menſuris, quorum ſinguli tenentur ei ſolvere quotannis ſolidos vigintiquatuor. Habeat librum in quo deſcribat omnes merces à ſe ponderatas, locum, & diem, ac earum quantitatem, & nomina contrahentium, vel eorum, quibus ponderavit, cui libro, ſi quid inter partes controverteretur, fides cum juramento Datiarii intrà proximum Annum habebitur, obediat Judici mittenti eum ad videnda, vel æſtimanda animalia, vel carnes Lanienæ, ſive Beccariæ, Cauponeſ, Tabernarios, & alios accuſet ut in titulo de falſis dictum eſt.

Juſtitiæ Datiarii libro credatur cum juramento ipſius Datiarii.

Juſtitiæ Datiarii obediant Judici.

¶ Non alia ſtatera quàm publica, quæ ſtatera juſtitiæ appellatur ponderet.

Juſtitiæ Datiarius non ponderet per aliam perſonam, nec alia quàm publica ſtatera, quam non commodet niſi forenſibus.

¶ Nulli eam ſtateram commodet, præterquam peregrinis, non per alium ponderet, ſed ipſe ſuum officium exequatur, puniendus pœna vigintiquinque librarum parvorum, ſi in aliquo contrà, ac ſupra dictum eſt, fecerit, & ſi quid fraudis in hoc datio, vel officio, aut rebus ad illud pertinentibus commiſerit, volumus ut præter alias pœnas nunquam poſteà admittatur ad hoc datium incantandum, vel emendum.

DE DATIO SEXTERII. *Rubr. 7.*

DAtium Sexterii ab eo, qui illud ad incantum emit, exigetur per annum à Kalendis Januariis, quod datium eſt ſexta pars ſalis, quæ quotannis ſolvi debet ex omni ſale, quod fit in omnibus ſalinis factis, ac fiendis in Territorio Tergeſtino in regionibus, ſive contratis, quæ vulgò appellatur Zaulis, & Gionizulis, neque moveri debet ſal ex ſalinis antequam ipſum datium ſolvatur, ſi tamen quis conduxerit ſalem ex ſalinis prædictis ad Civitatem Tergeſti, non debeat illum prius ex jumento, curru, vel navi exonerare quàm ei convenerit cum Datiario de ipſo datio, ſub pœna decem librarum parvorum.

Sal productus in Civitate non exoneretur irrequiſito Datiario Seſterii.

¶ Item

che siano state comprate da Pescatore, o da Beccaro pubblico della Città: Sesto non abbia luoco in farina, formento, segalla, miglio, panico, avena, cece, fava, e finalmente in nessuna sorta di biade, o di legumi, di cui si è fatta menzione nel precedente capitolo: Settimo in merci di sorta alcuna, che non si sogliono vender a peso.

Officio del Daciaro della Giustizia, e sue mercedi.

Oltre di questo l' ufficio del presente Daciaro sarà di giustificare le misure, ed i pesi delli ostieri, artegiani, botteghieri, e di quelli che tengono molini, e Torchi così dentro nella Città, che fuori nel Territorio di Trieste, cioè rendere giuste, e ridurle all' equità della misura pubblica della Città, e segnarle con il segno della Città. E d' ogni misura, o peso in cotal modo giustificato, e segnato se gli debbano soldi due, similmente segnerà con il segno del Comune (ricercandogli però questo i Daciari del gran dacio del vino) ogni botte, dalla quale viene venduto vino a minuto, e conseguirà per ciò dal Patrone del vino soldi due. Sia tenuto giustificar tutti i pesi della Beccaria ogn' or che ne sia ricercato, e per tal effetto li Beccari gli debbano pagar ogn' anno lire sei di piccoli. L' ufficio suo è di spesse fiate rivedere, se li Botteghieri tengono, o adoprano pesi, e misure giuste, ogn' uno de' quali sia obligato pagarli ogn' anno soldi ventiquattro. Tenga un libro nel quale scriva tutte le mercanzie da sè pesate insieme con il luoco, ed il giorno, e la loro quantità, ed i nomi dei contraenti, e di coloro a' quali ha pesato: ed a questo libro, occorrendo qualche differenza fra le parti, s' averà per un' anno intiero piena fede con il giuramento del Daciaro. Obedisca a qualunque Giudice, che lo mandasse a vedere, o stimar gl' animali, e le carni della Beccaria. Accusi gli ostieri, botteghieri, ed altri, come abbiamo detto nel titolo de' falsi.

Daciaro della Giustizia nõ pesi per altra persona, che per sè solo, ne con altra statera che con la pubblica, quale non impresti se non a Forestieri.

Non pesi con altra stadiera, che colla pubblica, la qual è chiamata stadiera della Giustizia: Ne tal stadiera presti ad alcuno, che a' Forestieri.

Non faccia pesar da altri, ma egli istesso esequisca l' ufficio suo dovendosi punir colla pena di lire venticinque se in cosa veruna delle sopradette contrafarà. E se commetterà qualche fraude in questo dacio, o maneggio, o in cose a quello appartenenti, volemo, che oltre le altre pene, mai in l' avvenire possa esser ammesso ad incantar questo dacio, ne a comprarlo.

DEL DACIO DEL SESTIERO. Rubrica 7.

IL dacio del Sestiero riscuoterassi per un' anno intiero da colui, che l' ha comprato all' incanto, incominciando il primo giorno di Gennaro: qual dacio è una sesta parte del sale, che ogn' anno dee pagarsi da tutto il sale, che si raccoglie in tutte le saline fatte, e che si faranno nel Territorio di Trieste nelle contrade, che volgarmente chiamansi Zaule, e Giarizule.

Sale condotto in Città non si scarichi se non è pagato prima il Sestiero.

Non si levi il sale dalle saline, se non pagato prima il dacio: nondimeno se alcuno ne condurrà dalle saline alla Città di Trieste, non lo scarichi dal giumento, dal carro, o dalla barca, prima che circa il dacio non si sia convenuto con il Daciaro, sotto pena di lire dieci di piccoli.

Sale non si

Similmente nessun Patrone, ne Lavorator di saline, Salinaro possa tener

Sal non teneatur in ſalinis poſt diem Feſtum omnium Sanctorum.

¶ Item nullus Dominus, vel Colonus ſalinarum poſſit tenere ſalem in ſalinis, vel domo ſalinarum poſt diem Feſtum omnium Sanctorum, ſub pœna perdendi ſalem, & in utroque caſuum ſupra expreſſorum cuique liceat accuſare, ejuſque juramento credatur, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

¶ Omnes autem ſalinæ novæ, vel veteres, in quibus ſaltem decem annis non fuit factus ſal, ſint immunes ab hoc datio duobus primis annis, ex quo ſal in eis cœptus erit fieri.

¶ Hic Datiarius ſolvet pretium, quo emit datium generali Procuratori Communis in hunc modum, nempè Trientem, ſive tertiam ejus pretii partem ſolvet proximo Menſe Auguſto, & beſſem, ſive duas tertias partes pretii Menſe Decembri.

DE DATIO QUATUOR SOLIDORUM ex quoquo modio ſalis. Rubr. 8.

EMptor datii quatuor ſolidorum ex quoquo modio ſalis illud exigat per annum à Kalendis Januarii, quod datium ſolvatur ex omni ſale, qui fiet in Territorio Tergeſtino, excepto Epiſcopo qui ex ſua ſalis decima nullum ſolvit datium. Item quicunque emerit ſalem in Civitate, vel Territorio Tergeſtino ſimiliter ſolvat datium exceptis peregrinis mercatoribus, qui hujuſmodi datium non ſolvunt, & quiſque Civis, vel incola Civitatis, vel Territorii poſſit in Civitate, vel alibi liberè, & ſine datio emere uſque ad quatuor ſtaria ſalis ad uſum ſuum. Si quis Civis, vel incola Tergeſtinus conduxerit, vel conduci fecerit in Civitatem, vel Territorium ſalem peregrinum, ſolvat datium prædictum, at peregrinus, qui conduxerit, vel conduci fecerit in Civitatem, vel Territorium ſalem peregrinum, teneatur hoc datio ſi ſuo periculo illum conduxerit, vel conduci fecerit, quòd ſi periculo Civis, vel incolæ Civitatis, vel Territorii, peregrinus ſit ab eo datio immunis, & Civis, vel incola ſolvat. Hic Datiarius ſolvet generali Procuratori Communis pretium, quo emit datium in iiſdem dilationibus, quibus Datiarius Sexterii.

Datium quatuor ſolidorum pro modio de quo ſale, & per quos ſolvatur.

Datium quatuor ſolidorum pro modio ſolvatur Communi tempore quo datium Sexterii.

DE DATIO MENSURÆ VINI, & olei, &c. Rubr. 9.

DAtium menſuræ vini, Deuteriæ, ſive zontæ, aceti, & olei exiget qui illud ad incantum emerit, per annum à Kalendis Septembris.

¶ Qui teneatur habere menſuras opportunas huic miniſterio, nempe urnam integram, & dimidiam urnam, ſcutellam, mitrum, & libram, omnes juſtas, & à juſtitiario ſignatas ſigno communis, & ſi uſus fuerit aliqua menſura falſa puniatur libris quinquaginta parvorum.

Jurabit autem Judicibus Civitatis, vel majori eorum parti exercere

Menſuræ vini, &c. Datiarius habeat menſuras juſtas.

Menſuræ vini, &c. Datiarii juramentum.

ſale nelle ſaline, o nella caſa delle ſaline dopo la feſta di tutti i Santi ſotto pena di perder il ſale: e nell' uno, e l' altro de' ſopradetti caſi lecito ſia ad ogni uno l' accuſare, qual con giuramento ſia creduto, e guadagni la metà della pena.

tenghino in ſaline dopo ogni Santi.

Tutte le ſaline così nove, come vecchie, nelle quali per il ſpazio almeno di dieci anni non ſi è fatto ſale ſiano i primi due anni, dacchè in quelle s' averà incominciato a far del ſale, da tal dacio eſenti. Queſto Daciaro esborſerà il prezzo della compra del dacio al general Procuratore del Comune in queſto modo, cioè la terza parte nel proſſimo ſeguente Meſe d' Agoſto, e le altre due terze parti reſtanti nel Meſe di Decembre.

Saline nove, o reſtaurate nõ pagano Seſtiero per due anni.

DEL DACIO DE' QUATTRO SOLDI per ogni moggio di ſale. Rubrica 8.

IL compratore del dacio delli quattro ſoldi per ogni moggio riſcuoterà quello per un' anno, incominciando il primo giorno di Gennaro. Sia cavato tal dacio da tutto il ſale, che raccoglieraſſi nel Territorio di Trieſte, fuorchè dal ſale della decima del Veſcovo, qual non ſoggiace a pagar alcun dacio. Ciaſcheduno che comprerà ſale nella Città, o Territorio di Trieſte paghi il dacio, eccettuati però i Mercanti foreſtieri, perchè queſti ne ſono eſenti. Ancora ogni Cittadino, o abitator della Città, ovvero Territorio poſſa liberamente, e ſenza dacio comprar per uſo ſuo, e nella Città, ed altrove ſino alla ſumma di quattro ſtara di ſale. Ma ſe condurrà, o farà condur in la Città, ovvero Territorio ſal foraſtiero paghi il dacio predetto; Il medeſimo faccia un Foraſtiere, che averà condotto, o fatto condur ſal foraſtiero, ſe ciò però averà fatto a pericolo ſuo: ma ſe l' averà fatto condurre a pericolo d' un Cittadino, o abitator della Città, ovvero Territorio, ne ſia ei da tal dacio eſente, e quello paghi il Cittadino, o l' abitatore.

Queſto Dacio farà le paghe ſue del prezzo, con che ha comprato il dacio, al general Procurator del Comune ne' medeſimi termini, che ſi è detto, che le facci il Daciaro del Seſtiero.

DEL DACIO DELLA MISURA DEL VINO, dell' Oglio, ed altri liquori. Rubrica 9.

IL dacio della miſura del vino, della zonta, dell' aceto, e dell' oglio riſcuoteraſſi da colui, che l' averà comprato all' incanto tutto un' anno, incominciandoſi il primo giorno di Settembre, il qual ſia in obligo di tener miſure commode a queſto meſtiere, cioè un' orna intiera, una meza orna, una ſcudella, un mitro, e una lira, tutte giuſte, e dal Giuſtiziario ſegnate con il ſegno del Comune: e ſe adopererà miſura, che ſia falſa, ſi condanni a pagar la pena di lire cinquanta di piccoli.

Miſuratore abbia miſure giuſte.

Giurerà a tutti, o alla maggior parte delli Giudici della Città, d' eſercitar

Suo giuramento.

cere hoc datium, ac miniſterium menſurandi, aliaque ad illud pertinentia diligenter, & juſtè, remota omni fraude.

Menſuræ vini, &c. Datiarii fraudantis pœna.

¶ Volumus autem, ut, ſi, vel ſemel deprehenſus fuerit circà pertinentia ad hoc menſuræ miniſterium in aliqua fraude, vel ſaltem probatus ea uſus, ſupra alias pœnas, nunquam poſtea admittatur ad hoc datium licitandum, ſive incantandum, vel emendum.

Menſuræ vini, &c. Datiarius, & conducti ab eo tantùm menſurent.

¶ Nullus alius quàm hic Datiarius, vel conducti ab eo, dummodo, & ipſi priùs jurent in manibus Judicum officium ſuum fideliter exercere, audeant menſurare aliquem ex liquoribus ſupraſcriptis, qui in Civitate, vel ejus portu, aut continentibus ædificiis vendetur, vel alio oneroſo titulo in alium transferetur, nec oleum alienum, quod à factoribus, ſive Procuratoribus alienorum negotiorum mittitur aliquò extrà Civitatem, & Territorium ſub pœna librarum vigintiquinque, & ſolvendi Datiario duplicatum datium.

Menſuræ vini, &c. Datiorum pretii ratio.

¶ Datium exigetur in hunc modum. Ex ſingulis urnis zontæ, vini, vel aceti, quod Datiarius menſurabit, habeat à venditore parvulos ſex, ſed ex urna olei ſolidos duos. Si menſuratum oleum, vinum, acetum, aut zontam portabit longiùs vigintiquinque paſſibus à vaſe unde illa hauſit, ſive extraxit, intrà tamen muros Civitatis, debeantur ei ob eam portationem ab emptore, ex aliis liquoribus becii, ſive nummi tres nigri, aut Veneti in ſingulas urnas, ſed ex oleo ſolidi duo, quòd ſi minùs prædicto ſpatio portavit, nihil ob portationem ſolvatur, at ſi extrà muros Civitatis portabit ad portum fortè, vel aliquod ex Monaſteriis, quæ ſunt in continentibus ædificiis Civitatis, ſolvantur ei ab emptore ob portationem becii quinque in ſingulas urnas vini, aceti, zontæ, & olei. Si menſuratum vinum, acetum, vel zontam infundet in vas, quod curru vehitur, illudque implebit, ſi quidem vas erit majus duodecim urnis, debeantur ei ab emptore ſolidi quinque ex ſingulis hujuſmodi vaſis impletis, ſed ſi minus duodecim urnis, majus tamen tribus, ſolidi quatuor, quòd ſi trium urnarum, vel minus, ſolidus unus, quod intelligimus ſi vas implendum diſtat vigintiquinque paſſibus, vel paucioribus à vaſe unde hauritur vinum, nam ſi longiùs diſtaret, debeatur ei ex portatione ut diximus, & ex infuſione, ſive impletione nihil, ſed ſi infundet in vaſa, quæ barillæ appellantur, quarum duæ ſunt juſtum onus equi, ex ſingulis paribus barillarum ità ab eo impletis, ſolvantur ei ab emptore becii, ſive nummi tres nigri, aut Veneti, ex olei tamen in barillas, vel alio vaſe infuſione nihil ei debeatur, ſed tantùm ex menſura, & portatione, ut diximus. Volumus tamen eſſe in cujuſque arbitrio faciendi portare quemcunque liquorem per ipſum menſuratorem, vel alium, & ſimiliter infundere in vaſa, vel implere, & ſi quidem per ſe, vel alium ea fecerit, nihil indè debeatur menſuratori. Si Datiarius, vel ejus famuli aliquid effuderint, ſive ſparſerint, vel aliud damnum intulerint, Datiarius illud reſtituat; omnem liquorem, cujus Dominium in alium titulo oneroſo in Civitate, vel portu non transfertur, liceat cuique pro arbitrio menſurare, nec ſit locus huic datio, vel officio, præterquàm (ut diximus) ſi procuratores alienorum negotiorum mittent oleum

Menſuræ vini, &c. Datiarius reſtituat liquorem ſparſum per ſe, vel ſuos famulos.

Menſurari quando liceat aliis quàm Datiario menſuræ.

ſuo-

citar questo dacio, ed ufficio di misurare, ed ogn' altra cosa a quello pertinente, diligentemente, e giustamente, rimossa ogni fraude.

Sua pena se usa fraude.

Se una volta sola ei sarà stato colto in qualche fraude circa le cose appartenenti a questo mestier del misurare, o se almeno sarà stato provato, che abbi fraudato, vogliamo, oltre le altre pene, che mai in l' avvenire s' ammetta ad incantar tal dacio, ne a comprarlo.

Lui solo, e suoi sostituti misurino.

Nessun altro, che questo Daciaro, o coloro, che da lui sono condotti purchè giurino ancor essi in mano delli Giudici, di fedelmente esercitar l' ufficio loro, ardischi misurar qualsivoglia de' liquori soprascritti, che si venderanno nella Città, o fuori nel porto, ovvero in edificj poco discosti, o che si trasferiranno in altra persona con altro titolo, che non sia da questa gravezza esente, ne oglio altrui, che da Fattori, o Procuratori si mandi fuori della Città, e Territorio, sotto pena di lire venticinque, e di pagar al Daciaro dupplicato il dacio.

Tariffa del dacio della misura.

Scuoterassi il dacio in questo modo. Abbia dal venditore piccoli sei per ogni orna di zonta, di vino, o d' aceto che ei misurerà, e soldi due per ogni orna di oglio, se porterà oglio, vino, aceto, o zonta, che tutto sia misurato, da lungi più che venticinque passa dalla botte, onde tal roba è stata estratta, se gli debbano dal compratore per tal portatura, purchè ciò si facci dentro i muri della Città, per ogni orna d' oglio soldi due, e per ogni orna delli altri liquori bezzi tre negri, ovvero Veneziani: ma se porterà meno del predetto spazio, non se gli paghi cosa veruna di portatura. Ma se porterà fuora de' muri della Città per avventura al porto, o a qualch' un de' Monasterj, che tra li edificj poco dalla Città discosti, gli siano dal compratore pagato di portatura bezzi cinque per ciascuna orna di vino, di aceto, di zonta, ed oglio. Se porrà il vino, l' aceto, o la zonta, che il tutto misurato sia, in botte, e quella sia piena, perchè si conduchi sopra carro, e la botte sia di tenuta maggiore di dodeci orne, se gli debbano dal compratore soldi cinque per ogn' una di simil botte, che piena sia, ma se di tenuta la botte sarà minor di dodeci orne, o maggior di orne tre, se gli debbano soldi quattro, e se sarà di orne tre, e meno, soldo uno; Il che intendiamo, se la botte, che s' ha da empire è distante venticinque passa dalla botte, onde si cava il vino; perciocchè se più lontana fusse, se gli debba, come abbiamo detto la portatura, ma per l' empir cosa nessuna. Se veramente lo porrà in quei vasi, che barile s' addimandano, due delle quali sono il giusto carico d' un Cavallo, gli siano dal compratore pagati per ogni paro di barile cosi da lui empiti tre bezzi negri, ovvero Veneziani; nondimeno per il metter oglio in barile, o altri vasi non se gli debba niente, ma solamente sia soddisfatto per il misurar, e per il portare, come abbiamo detto. Con tutto ciò, vogliamo che sia in libertà d' ogn' uno il far portar qualsivoglia liquore dell' istesso misuratore, o da altra persona, e similmente di porlo in vaso, e quello empire; e se ciò farà egli per sè stesso, o mediante altri non se gli debba niente per questo al misuratore. Se il Daciaro, o suoi famigli spargeranno, o faranno altro danno quello sia da esso Daciaro ristorato.

Misuratore rifaccia i liquori sparsi, e dannificati da sè, o da' suoi.

Quando sia lecito ad altri misurare che al misuratore.

Lecito sia a ciascheduno come meglio gli aggrada di misurar ogni liquore, il cui dominio non si trasferisca in altri con titolo di gravezza, o dentro la Città, o nel porto; Ne a questo dacio, ovvero ufficio vi sia altro

ſuorum principalium aliquò extrà Civitatem, vel Territorium, illud enim volumus ab hoc publico menſuratore, ſive Datiario menſurari.

DE DATIO NAUTARUM. Rubr. 10.

Nautarum datium de quibus, & per quos ſolvatur.

QUi ad incantum emerit datium nautarum, quod vulgò appellatur unius ſolidi pro ſalma, illud exiget per annum à Kalendis Januariis, & quidem in hunc modum. Omnis nauta, qui in portu Civitatis, vel Territorii onerabit in navi merces cujuſvis generis, cauſa illas aliò conducendi, teneatur ſolvere Datiario unum ſolidum ex unaquaque ſalma earum mercium. Salmam interpretamur juſtum onus equi, ideſt libras Venetas craſſas, ſive groſſas quadringentas, ſimiliter ſi quem equum, equam, bovem, vaccam, aſinum, vel aſinam onerabunt, ſolvent in ſingula capita ſolidum unum. Excipimus autem omnia ligna undecunque illuc advecta, ſive portata, & coria, ſive pelles animalium in Civitate, vel Territorio mactatorum, & denique oleum, vinum, ac omnes fructus, ſive fruges, & res natas in Civitate, vel Territorio, ex quibus non debeatur hoc datium. Item ſi Cives, vel incolæ Civitatis onerabunt in ſuis navibus ſuas cujuſvis generis merces, ſimiliter non teneantur ad hoc datium.

Tergeſtini onerantes naves mercibus non ſolvant datium Nautarum.

Nautarum ex datio pecuniæ extractæ erogentur in excavando portu.

¶ Pecuniis autem, quæ ex venditione hujus datii colligentur, curent Judices, ut in primis excavetur ac purgetur portus, & præcipuè ejus oſtium, quoties opus erit, cùm huic potiſſimum rei excogitatum fuerit hoc datium, & ſi quæ ſupererunt pecuniæ in neceſſarios uſus Reipublicæ, ut & aliæ omnes expendantur.

Nautarum datii pecuniæ per Datiarium Regium expendantur in excavando portu ſi Judices hoc facere neglexerint.

¶ Et cùm maximè fiſci noſtri interſit hoc fieri, ob vectigal, quod nobis penditur ex mercibus, quæ per portum illuc advehuntur, & evehuntur, volumus, ut ſi Judices in eo, quod ſupradictum eſt, negligentes fuerint, Datiarius noſter poſſit ipſum portum excavari, & purgari facere, & tantum in ea re ſingulis annis impendere, quanti hoc ipſum nautarum datium venditur. Cui teneantur Judices ſolvere per Procuratorem Communis, quotannis pecuniam redigendam ex venditione hujus datii, quoad portus non fuerit ſatis excavatus, ad idque poſſint, requirente datiario noſtro, à Capitaneo Judices cogi intrà octo dies, poſtquam pretium hujus datii ab emptore in unoquoque anno perſolutum fuerit, mulcta ſingulis eorum viginti quinque librarum indicenda.

DE DATIO AQUÆ ET PICATURÆ, ſive raſaturæ. Rubr. 11.

SOlent Mercatores, aut Aurigæ, vel Muliones, ſive ſomerii peregrini cùm Tergeſtum adveniunt ad emendum, vel accipiendum vinum,

luoco, che come abbiamo detto, se li Procuratori, o agenti altrui manderanno oglio di ragione de' suoi Principali in alcun luoco fuori della Città, o Territorio, poichè vogliamo che quello ancora si misuri da questo pubblico misuratore, o Daciaro.

DEL DACIO DE' NOCCHIERI. Rubrica 10.

Dacio de' Nocchieri di quali cose, e da chi si paghi.

CHi comprerà all'incanto il dacio de' Nocchieri, che volgarmente chiamasi il dacio d' un soldo per salma, lo riscuoterà per un' anno incominciando il primo giorno di Gennaro, ed in questa maniera. Ogni Nocchiero che è sopra barca caricherà nel porto della Città, o nel Territorio merci di qualsivoglia sorta, per condurle altrove, sia tenuto pagar al Daciaro un soldo per ogni summa di tal merci. Salma, o summa interpretiamo essere il giusto carico d' un Cavallo cioè il peso di quattrocento lire grosse Veneziane. Similmente se si caricherà cavallo, cavalla, bove, vaccha, asino, asina, per ogni capo se gli paghi un soldo. Eccettuamo tutti li legni di qualsivoglia parte ivi portati, tutti i cuoi, ovvero pelli d' animali nella Città ovvero Territorio uccisi, e finalmente tutto l' oglio, ed il vino, e tutti li frutti, e cose nate nella Città, e Territorio, per le quali cose non si debba questo dacio. Similmente siano da questa gravezza liberi i Cittadini, o gli abitatori della Città, se sopra barche caricheranno mercanzie di qualsivoglia sorta, che siano sue.

Triestini, che caricano legni con merci proprie sono esenti da questo dacio.

E con li danari, che si ritrarranno dalla vendita di questo dacio, procurino i Giudici, che primieramente ne sia cavato, e purgato il porto, e specialmente la bocca, ovvero entrata ogn' or che ne farà di mestieri, essendo che per tal effetto sia istituito questo dacio: e se avvanzeranno danari; siano quelli impiegati come degl' altri tutti dovesse fare, in pro, e ne' bisogni della Repubblica.

Danari del dacio de' Nocchieri s' impieghino in cavare, e purgare il porto.

Ed importando molto al nostro fisco che tal opera si facci rispetto al dacio della Muta, qual ci perviene dalle mercanzie, che ivi per il porto, e dentro, e fuori si conducono, vogliamo, che, se i Giudici saranno negligenti in quanto abbiamo di sopra detto, possa il Daciaro, o Esator nostro far cavar, e nettar esso porto, e spendervi ogn' anno tanto, quanto vender si suole questo dacio de' Nocchieri, a cui siano tenuti i Giudici di esborsar, mediante il Procuratore del Comune ogn' anno il danaro, che si ritrarrà dalla vendita di tal dacio, per sino che il porto ne sia abbastanza cavato, ed a questo ne possino essere astretti dal Capitanio tra il termine d' otto giorni dopo che il prezzo di detto dacio sarà dal compratore in ogn' anno pagato, con imporli eziandio la pena a ciascuno d' essi di lire venticinque, ricercando però questo il nostro Daciaro.

E se questo non fanno li Giudici, lo possa fare l' Esattore Regio.

DEL DACIO DELL' ACQUA, e della piccatura, ovvero rasatura. Rubrica 11.

SOgliono i Mercatanti, ovvero Carradori, Mulattieri, o somieri forastieri, quando vengono a Trieste per comprar vino, oglio, o simil liquore, far che

vinum, oleum, ſimilemvè liquorem, poni facere in ſuis vaſis aquam, quò vaſorum rimæ comprimantur, & ne perfluant, qua de re eſt datium conſtitutum, qui illud ad incantum emerit exiget per annum à Kalendis Septembris in hunc modum, ex ſingulis vegeſibus, ſive vaſis peregrinorum quæ curru vehuntur, excedentibus menſuram quatuor urnarum, habeat ſolidos quatuor, ſi ad eorum petitionem ipſa vaſa aqua implebit, at ex pari eorum vaſorum, quæ barillæ appellantur, aqua impleto habeat ſolidum unum, ſed teneatur ea vaſa poſteà etiam, ità requirentibus peregrinis, propria reſina picare, ſive inraſare abſque alia mercede. Nullus alius audeat hoc miniſterium exercere præterquam ipſe Datiarius, ſub pœna librarum quinque parvorum, & ſolvendi Datiario duplicatum Datium, ſi tamen ipſi peregrini, ſive advenæ per ſe id facient, non ſit locus huic datio.

Aquæ datii pretium.

Aquæ Datiarius tantùm exerceat datium aquæ.

DE DATIO LIGNORUM LABORATORUM. Rubr. 12.

QUicunque emerit in Civitate, vel Territorio cauſa revendendi, aliquod lignum laboratum, ideſt quodcunque genus ligni, exceptis lignis ab igne, teneatur ſolvere datii nomine ſolidum unum ex ſingulis libris parvorum, quibus ligna laborata emerit. Excipimus Cives, vel incolas Tergeſtinos, qui ea ligna aliquo conducent ad revendendum extrà Civitatem, vel Territorium, qui ſint ab hoc datio immunes, qui hoc datium ad incantum emerit, illud exiget per annuum ſpatium à Kalendis Martiis.

Lignorum laboratorum datii pretium.

Tergeſtini conducentes ligna laborata extrà Civitatem, & Territorium ſint immunes ab hoc datio.

Lignorum datium exigatur per annum.

DE COLONO PARTIARIO. Rubr. 13.

QUicunque conducet vineam, vel aliud prædium ruſticum, colendum ad dimidiam, vel aliam partem fructuum, illud diligenter colat in hunc ſcilicet modum; putet vites ante finem Menſis Februarii, purget foſſas, & muros reficiat ante exitum Martii, & ante finem Aprilis vites ſurculis ſuis, ſive palis vinciat, ſeu alliget, ac primùm quidem fodiat, ſive zappet, nondum finito Menſe Majo, ſecundùm verò fodiat nondum præterito Julio, & hæc omnia exequatur ſuis ſumptibus, & arbitrio boni viri. Qui verò in aliquo contrafecerit, puniatur libris octo parvorum, & privetur eo anno ſua portione omnium fructuum, quæ applicetur locatori, quæ omnia obſerventur etiam in emphiteuta.

Coloni partiarii obligationes in re conducta.

¶ At qui operam dant ſalinis alienis ad dimidiam, vel aliam partem ſalis, teneantur ire ad ipſas ſalinas ante Kalendas Aprilis, ibique permanere interdiu, & noctu, quotidieque ſumma fide, ac diligentia miniſterium ſuum exercere quoad eo anno ſal fieri poterit, per quod tempus ſint immunes ab onere cuſtodiæ Civitatis.

Salinariorum obligationes in ſalinis cõductis.

Salinarii ſunt immunes ab onere cuſtodiæ Civitatis dum ſal conficitur.

¶ Qui etiam non auſint vendere in ſalinis ſalem, nec ejus aliquam quantitatem portare, aut jubere, vel permittere portari extrà ſali-

Salem extrà

nas,

far che nelli vasi loro si ponga acqua per stringer le fissure, acciocchè non trapannino, il perchè è stato istituito questo dacio: e chi quello comprerà all' incanto, lo riscuoterà per un' anno incominciando il primo giorno di Settembre in questo modo: per ogni botte da' Forastieri condotta sopra carro, che ecceda la tenuta di orne quattro, abbia soldi quattro, se con acqua l'empirà a richiesta loro; e per empir pur con acqua un paro di barile, abbia un soldo, ma poi siano eziandio tenuti senza altra mercede, se ne saranno richiesti da detti Forastieri, piccar i medesimi vasi, ed inrasarli colla propria resina.

Tariffa del dacio della piccatura.

Nessuno s' intrometta in questo maneggio fuorchè l' istesso Daciaro, sotto pena di lire cinque di piccoli, e di pagar al suddetto Daciaro il dacio dupplicato; Nientedimeno se ciò faranno da per loro gl' istessi Forastieri, questo dacio in tal caso non abbia luoco.

Nessuno eserciti questo dacio se non il Daciaro.

DEL DACIO DE' LEGNI LAVORATI. Rubrica 12.

Ciascuno, che per rivender comprerà nella Città, o Territorio qualche legno lavorato, cioè di qualsivoglia sorta, da legni da fuoco in fuori, sia tenuto a pagar per dacio un soldo per ogni lira di piccoli, che spenderà nella compra di tai legni lavorati. Eccettuamo i Cittadini, abitatori di Trieste, quali se condurranno simili legni per rivender in qualsivoglia parte della Città, o Territorio, siano da tal dacio esenti. Chi comprerà questo dacio all' incanto, lo riscuoterà per il spazio d' un' anno, incominciando il primo giorno di Marzo.

Tariffa del dacio de' legnami.

DEL COLONO PARZIARIO, cioè a metà. Rubrica 13.

Chi piglierà ad affitto vigna, o altro podere rustico per coltivarlo alla metà de' frutti, lavori quello con ogni diligenza, cioè in questa maniera: Poti le viti avanti il fine del Mese di Febraro, purghi li fossi, e rifacci i muri avanti che venga il fine di Marzo; ligh le viti a' suoi pali avanti al fine del Mese d' Aprile: e zappi la prima volta avanti che sia spirato il Mese di Luglio; ed esequischi tutte queste cose a spese sue, e ad arbitrio d' ogni uomo dabbene. Chi contrafarà a qualsivoglia de' punti predetti incorra in pena di lire otto di piccoli, e sia privato per quell' anno della parte, che gli aspetta di tutti i frutti, la quale s' applichi al locatore: E tutte le predette cose s' osservino ancora quanto all' enfiteuta.

Obligh delli fittuarj nel bene condotto.

Ma quelli che all' altrui saline attendendo a metà, ovvero ad' altra parte del sale siano tenuti d' entrar in quelle avanti il primo giorno d' Aprile, ed ivi rimanendovi di giorno, e di notte esercitar con somma fede, e diligenza l' arte loro per insino che potrassi in quell' anno raccoglier sale, ed in tal tempo esenti ne siano dalla gravezza del far la guardia in Città.

Obligh de' salinari nelle saline condotte.

Salinari sono immuni del far guardia in Città nella stagione del sale.

Essi anco non ardischino vender sale nelle saline, ne fuori di quelle portarne quantità, ne comandar, ne permetter, che ne sia portato, ne tampoco in questo fatto chiudergli senza aver il consentimento di colui, che l' ha

Non vendino sale in saline,

Salinas non portant, nec in salinis vendant salinarii sine consensu dominorum salinarum.

nas, vel ad hæc connivere sine consensu illius, qui eorum operam conduxit, sub pœna vigintiquinque librarum parvorum, & credatur accusatori cum uno teste, qui lucretur dimidiam partem pœnæ.

DE FAMULIS. Rubr. 14.

Famulus sine licentia conductoris à conductore non discedat ante finitum tempus conductionis.

SI quis famulum, vel famulam conductam ad certum tempus habebit, non liceat ejusmodi homini ante finitum tempus sine causa à Judicibus Civitatis, vel majore eorum parte cognita à servitio conductoris abire, & si contrafecerit, nullum debeatur ei salarium, & habitum restituat, ponaturque in carceribus communis, ibique maneat quindecim dies suis sumptibus, sed si non habebit unde se alat, dentur ei ex publico panis secundarii unciæ duodecim, & aqua quantam opus habebit.

Famulus non conducatur absque licētia prioris conductoris.

¶ Nullusque Civis, aut incola Civitatis, vel Territorii, vel peregrinus admonitus, ut res se habet, audeat talem hominem conducere sine consensu prioris conductoris, à quo ille, ut dictum est, abiit, sub pœna librarum vigintiquinque parvorum, credaturque priori conductori accusanti, & lucretur dimidiam partem pœnæ.

Famulo ab alieno nihil accipiatur nomine cujusvis contractus sine consensu ejus conductoris.

Neque quisquam accipiat ab alieno famulo, vel famula aliquam rem titulo depositi, commodati, mutui, pignoris, venditionis, permutationis, dationis in solutum, aut alio quovis modo sine consensu ejus conductoris, sive Patroni, sub pœna prædicta, & restituendi rem acceptam ei, cujus fuisse docebitur. Et ne quis ignorantiam prætendere possit, quòd scilicet ignoraverit hominem, cum quo contraxit fuisse famulum, vel famulam alterius; Eum admonemus, ut antequam cum homine ignoto contrahat, diligenter inquirat in Civitate ejus conditionem, & demum si pervestigare non potuit, contrahat in præsentia Judicum, vel majoris eorum partis, hoc enim uno casu volumus eum excusatum à pœna librarum vigintiquinque parvorum.

Famulum alienum quem ex ignorantia allegari non possit.

DE MERCATORIBUS, & rebus venalibus. Rubr. 15.

Mercaturæ, & res venales ubi emi possint, vel non.

REs quæ afferuntur, advehuntur, aguntur, vel quovis modo conducuntur venales Tergestum, nulli omnino liceat emere, aut alio titulo oneroso alibi accipere, quàm in locis hìc enumeratis, & si quidem pisces fuerint venales, emantur in foro piscatorio, sive piscaria, si carnes in laniena, sive becharia Communis, si triticum, siligo, farina, avena, milium, panicum, cicer, faba, aut alterius generis frumentum, vel legumen, in horreo Communis, quod starium appellatur. Panis verò, gallinæ, galli, capones, & pulli gallinacei, ova, ligna, olera, fructus, & alterius cujusvis generis mer-

ces,

l' ha condotto sotto pena di lire venticinque di piccoli, e con un testimonio si creda all' accusatore qual guadagni la metà della pena.

ne lo portino fuori di quello senza consenso delli Patroni.

DELLI SERVITORI. Rubrica 14.

NE a servitore, ne a fantesca, che condotti siano, a certo tempo, sia lecito il partirsi dinanzi, che non sia finito il pattuito tempo, dal servizio del conduttore, non avendo il perchè, ed avendolo, che non sia quello conosciuto da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici; e contrafacendo non se gli debba alcun salario, anzi ne restituisca ei l' avuto, e sia carcerato nelle prigioni del Comune, dove affine a sue spese resti per quindeci giorni; e se non averà con che sostentarsi, gli sia dato dal pubblico ogni giorno un pan negro del peso di dodeci onze, ed acqua tanta quanta sarà bastante.

Servitore, ne serva non parta dal Patrone per il tempo accordato.

E nessun Cittadino, o abitator della Città, o Territorio, ne tampoco alcun Forastiere, avvisato che sia come passa il successo, presumi ricondur tal persona senza il consenso del conduttor primiero, da cui quella come si è detto, si è partita, sotto pena di lire venticinque di piccoli, e si creda al conduttor che accusi, qual guadagni la metà della pena.

Ne siano presi da altri a loro servizj, senza licenza del primo Patrone.

Non si pigli da famiglio, o fantesca altrui veruna cosa sotto nome di deposito, d' imprestito, di cambio, di pegno, di vendita, di permutazione, di dazione in pagamento, ne sotto qualsivoglia altro colore, senza il consentimento del conduttore, cioè del Patrone suo, sotto la pena predetta, e di restituir la cosa tolta a colui, di cui si mostrasse, e che ella fusse.

Non si pigli da loro cosa alcuna senza licenza del Patrone.

Ed a fine che nessuno pretender possa ignoranza, cioè di non aver saputo della qualità della persona, con cui ha contrattato se fusse, o famiglio, o fantesca altrui, avvertimo, che prima che ei facci contratto con persona non conosciuta s' informi diligentemente nella Città della condizion sua, ne finalmente potendo informarsi, ancorchè n' abbia diligentemente investigato, contratti in presenza di tutti, o della maggior parte d' Giudici, perciocchè in questo sol caso volemo, che ei sia scusato per non esser condannato alla pena delle lire venticinque di piccoli.

Non si possa pretēder ignoranza, o di non saper che uno fusse servitore, o serva di altri.

DELLI MERCADANTI, E DELLE COSE da vendere. Rubrica 15.

NOn si faccia a nissun partito lecito alcuna persona di comprar robe, che portate sono, o in qualsivoglia altro modo condotte a Trieste, ne di pigliarle con altro titolo oneroso altrove, che ne' luochi quì sotto specificati: cioè se saranno pesci a vendere, quelli si comprino nella pescaria, se carni, nella Beccaria del Comunē; se formento, segalla, avena, miglio, panico, cece, fava, o altra sorta di biava, e legumi nel stario, ovvero fontico del Comune. Il pane poi, galline, galli, caponi, e polastri, ovi, legni, erbami, frutti, ed altre robe, di altra sorta, nella Piazza del Comune, li cui confini sono circonscritti con i suoi termini di pietra; nella qual

Luochi da comprar, e vender cose venali, e mercanzie.

ces, in foro, ſive platea communis, cujus fines ſunt terminis lapideis circumſcripti, in quo etiam foro poſſint indiſtinctè emi, & alio juſto titulo accipi omnes res ſupradictæ. Concedimus etiam, quòd merces mari Tergeſtum allatæ poſſit vendi in portu, vel ſuper moles portus, aut ad portam portus. Item quiſque poſſint ubicunque emere, vel alia juſta ratione accipere, quamvis rem æſtimationis duorum ſolidorum aut minoris.

Mercaturas nemo accipiat, cauſa revendendi niſi illis per horam detentis in locis in quibus ea vendere licet.

¶ Nullus cauſa revendendi audeat aliquam mercem emere, accipere, aut domum, aliòvè portari, conducivè facere, niſi ea priùs integram horam in foro, vel aliis ſupraenumeratis locis, in ſuo ſcilicet quoque loco, venalis proſtiterit, etiam ſi probaret ſe jam olim arrham pro ea re dediſſe, aut partem pretii, vel integrum ſolviſſe.

Mercaturas teneatur mercator minutim per triduum vendere Tergeſtino pro pretio quo emit, ſive advectæ ſint Tergeſtum, ſive ab eodem emptæ.

¶ Quaſcunque res Tergeſtum per continentem, ideſt terram firmam allatas, vel advectas ex locis à Tergeſto non longiùs quadraginta miliaribus remotis teneatur Civis, vel incola Tergeſtinus, qui eas emit, Tergeſtum attulit, vel advexit, aut emi, afferri, advehivè curavit, intrà proximum triduum illas minutim vendere cuicunque Civi, vel incolæ Tergeſtino petenti, eodem pretio pro rata portione computatis omnibus ſumptibus, quo ipſe habuit, etiam ſi jam olim illud ubivis gentium ſolviſſet. Item quicunque Tergeſti emerit quaſcunque merces undecunque etiam mari allatas, vel advectas, teneatur minutim intrà triduum vendere cuicunque civi, vel incolæ petenti eodem pretio pro rata portione, quo ipſe emit abſque aliquo lucro. Et ſi fortè dubitaretur de vero pretio, debeant Judices, vel aliquis eorum ad petitionem cujuſcunque illud facere declarari per Sacramentum tàm emptoris, quàm venditoris, & aliorum, ſi qui veritatem ſcirent, mulcta ob hoc indicta, & exacta quoties opus fuerit.

Non tamen ſi ad proprium uſum emit.

¶ Si tamen, is, qui ejuſmodi merces emit, vel emi, afferri, advehivè curavit, juraret ſe eas non revenditurum, nec alio titulo oneroſo diſtracturum, ſed in uſum ſuum conſumpturum; Nolumus ſupradictis locum fore, & ſi quis in aliquo contrà, atque hac lege per nos ſancitum eſt, fecerit, puniatur pœna quinque librarum parvorum, cujus dimidia applicetur accuſatori, illique credatur cum uno teſte, & teneatur ſecretus.

Mercium cauſas in hoc tit. enumeratas expediat aliquis ex Judicibus Civitatis ſummariè.

¶ Quæ cauſa expediatur ab aliquo ex Judicibus Civitatis, remota omni ſolemnitate proceſſus, ſemel tantùm citato reo, qui tamen Judex, & ante, & poſt ſolutam pœnam debeat alia mulcta indicta, & quoties opus fuerit exacta, efficere, ut omnia ſupraſcripta obſerventur. Peregrinos nolumus hac lege teneri niſi poſtquam ejus admoniti contrafecerint.

Forenſes hac rubr. non aſtringuntur niſi prævia monitione.

DE

qual Piazza anco ſi poſſino indifferentemente comprar, e pigliar con altro giuſto titolo tutte le robe ſopradette. Concediamo anco che le robe portate a Trieſte per mare ſi poſſano vender nel porto, o veramente alla porta del porto. Similmente ſi poſſa in ciaſcun luoco comprar, e pigliar (purchè con giuſta ragione) qualſivoglia coſa, che non avvanzi la valuta di ſoldi due, e meno.

Neſſuno per rivender ardiſca comprar, pigliar, o far portar roba alcuna in caſa, o altrove, ſe prima quella non ſarà ſtata aviſta di tutti a vendere per un' ora intiera nella Piazza, o nelli altri ſopranominati luochi, ciaſcuna cioè al luoco ſuo ancorchè faceſſe conoſcere d' aver egli già data caparra per tal roba, o parte del prezzo, ed anco l' intiero di quello.

Mercanzie comprate per rivendere non ſi portino via ſe non ſono tenute a requiſizione di chi vuol ricõprare nelli luochi ne' quali eſſe ſi comprano.

Un Cittadino, o abitatore di Trieſte, che aveſſe comprata, o condotta, portata, o veramente fatta comprar, portar, o condurre per via di terra ferma, o da luochi non più, che quaranta miglia diſcoſti da Trieſte qualſivoglia roba, ſia tenuto di vender quella a minuto per i tre proſſimi giorni a qualunque altro Cittadino, o abitatore di Trieſte, che gli ne dimandaſſe, e per il prezzo medeſimo a rata porzione, (detratte tutte le ſpeſe) con il quale egli l' ha avuta, ancorche queſto, già molto tempo inanzi aveſſe in qualſivoglia parte del Mondo pagato il detto prezzo. Similmente chiunque comprerà in Trieſte qualunque merce portata, o condotta per via di mare da qualſivoglia parte, ſia tenuto per tre giorni continui vender quella a minuto ad ogn' vno de' Cittadini, o abitatori, che gli ne dimandaſſe, e per l'iſteſſo prezzo a rata porzione, con che egli l'ha avuta, e ſenza farne guadagno di ſorta alcuna: E ſe peravventura ſi dubitaſſe del vero prezzo, debbano i Giudici, o uno di loro a petizione di ciaſcheduno, far che quello ſi paleſi per via del giuramento così del compratore, che del venditore, e d' altri, ſe altri fuſſero, che circa ciò ne poteſſero ſaper il vero, imponendo in queſto fatto pena, e riſcuotendola tante volte quante fia biſogno.

Mercante per tre giorni, e per il prezzo che gli coſtano darle a minuto, o ſiano portate, o comprate a Trieſte.

Nientedimeno, ſe colui che tal merce ha comprata, o fatta comprar, portar, ovvero condur, giuraſſe di non volerla rivender, ne con altro titolo oneroſo ſmaltirla, ma volerla per uſo ſuo, non vogliamo, che quanto di ſopra abbiamo detto abbia luoco. E chi contrafarà ad alcuna delle coſe che in queſta legge da Noi ſono ſtate ordinate, ſia caſtigato colla pena di lire cinque di piccoli, e ſia la metà applicata all' accuſatore, qual ſia creduto con un ſol teſtimonio, e tenuto ſecreto.

Non però ſe le compra per uſo ſuo.

E tal cauſa ſi ſpediſca da uno de' Giudici della Città rimoſſa ogni ſolennità di Proceſſo citato però che ſia una ſol volta il Reo; qual Giudice, ed inanzi, e dopo che pagata ſia la pena, debba tuttavia con l' impor altra pena, e quella riſcuoter quante volte fia di meſtieri, oprare, che le ſopraſcritte coſe tutte ſi oſſervino.

Cauſa de' Giudici, e ſummaria.

Non vogliamo, che ſoggiaccino i Foraſtieri a queſta legge ſe non dopo che ne ſaranno ragguagliati, e contrafaranno.

Foraſtieri non ſottogiacciono a queſta legge ſe non gli viene intimata.

DE VENATORIBUS. Rubr. 16.

Venari tantùm canibus posſit.

QUò juventus noſtra aſſueſcat curſui, & laboribus, quod etiam in bello magno uſui eſſe ſolet: Statuimus quòd nullus Civis, aut incola Civitatis, vel Territorii Tergeſtini auſit venari, ſive capere lepores, vulpes, & capredos alio modo quàm canibus.

Venando certa arma non deferantur.

¶ Nullus Civis, aut incola audeat ire cum aliis venatum armatus alio armorum genere, quàm fuſte ligneo, mulctando pœna ſex librarum quicunque in horum aliquo contrafecerit.

Venari forenſes non poſſunt in juriſdictione Tergeſti niſi cum Tergeſtinis aſſociati, & nobilibus exceptis.

¶ Præterea nullus peregrinus, qui hìc domicilium non habeat poſſit in Territorio Tergeſtino, ſine conſenſu Judicum, vel alicujus eorum perdices, aut aliquam ex ſupradictis quadrupedibus, aliamvè feram venari, & capere, ſub pœna vigintiquinque librarum quoties contrafecerit, credaturque in omnibus hujus legis caſibus accuſatori, cum uno teſte, & lucretur dimidiam partem pœnæ; excipimus tamen peregrinos, qui cum Civibus, vel incolis Civitatis venarentur, quibus id impunè liceat, & ſimiliter nobiles, qui quandoque Tergeſtum venient, vel illinc diſcedent.

Caſus Judicum.

DE NOVELLATIONE, SIVE VITIUM plantatione. Rubr. 17.

QUum maximè ſecundùm naturam ſit, ut ille fruatur commodis, qui ſentit incommoda, & Cives, ac incolæ Civitatis maximis premantur oneribus cuſtodiæ ſcilicet, datiorum, & aliis, potiſſimuſque atque adeò unus ſit redditus, ſive proventus, & fructus, qui ex Territorio capitur, nempè vinum: Propterea ſancimus, ut nemo, qui non ſit Civis, aut incola Civitatis Tergeſtinæ, auſit in illius Territorio facere novellata, ideſt vineas novas plantare, ſub pœna vigintiquinque librarum parvorum, & perdendi ipſam novam vineam, quæ publicetur, & devaſtetur.

Novellare non licet niſi Civibus, & incolis Civitatis Tergeſti.

¶ Veteres tamen vineas, quæ pro tempore probabuntur non inſtrumentis, ſed vivis idoneis teſtibus fuiſſe cultæ ut vineæ, & inde collectæ ſive vindemiatæ uvæ, poſſit quilibet impunè inſtaurare, reficere, & ad priſtinam culturam reducere.

Novellationum in cauſis inquiſitio.

¶ Volumns etiam, & ordinamus, quòd Judices de regimine Januarii, ante finem officii ſui deputent, & mittant aliquos probos viros ad inquirendum, & cognoſcendum, ſi aliquis ruſticus aut alius non Civis fecerit novelletum, ſive vineam novam plantaverit, & ſi quod novelletum factum invenerint à forenſe, vel alio non Cive, ſub pœna librarum vigintiquinque denuncient hoc Judici Maleficiorum, qui tenebitur contra facientem ad pœnam ſupra ſtatutam procedere, & ipſum novelletum publicare, & devaſtari facere, ſimili quoque pœna Judicibus imminente, ſi prædicta non curaverint, aut debitæ executioni demandare neglexerint.

DE

DELLI CACCIATORI. Rubrica 16.

Caccia si faccia con cani solamente.

Acciocchè la gioventù nostra s' assuefaccia al corso, ed alla fatica, il che anco, quando nelle guerre gravi suol esser in uso, statuimo, che nessun Cittadino, o abitator della Città, o Territorio di Trieste ardisca cacciar, o prender lepori, volpi, o caprioli in altra maniera, che con li cani.

Cacciando nõ si porti certa sorta di arme.

Ne d' andar alla caccia armato (essendo in compagnia d' altri) con altra sorta d' armi, che con un bastone di legno, sotto pena d' esser condannato in lire sei chiunque contrafarà in alcuna delle predette cose.

Forastiere non può andare a cacciare senza licenza.

Caso de' Giudici.

Oltre di questo nessun Forastiero, che quì non abbi domicilio, si pigli libertà nel Territorio di Trieste, fuorchè con licenza delli Giudici, o d' alcuno d'essi, di cacciar a pernici, ne ad alcuna delle sopradette salvaticine, o ad altra fiera, ne prenderle sotto pena di lire venticinque ogni volta, che contrafarà; e si creda in tutti i casi di questa legge all' accusatore con un testimonio, ed ei guadagni la metà della pena; eccettuamo nondimeno i Forastieri che assieme con li Cittadini, o abitatori di Trieste cacciassero, a quelli ciò sia permesso, e similmente i Nobili, che alle volte verranno, e si partiranno da Trieste.

DEL PIANTAR DELLE VITI, o Pastenare. Rubrica 17.

Piantar viti, o vigne non possano se non li Cittadini, ed abitatori.

Essendo cosa molto alla natura conveniente, che chi gode le commodità debba parimente partecipar degl' incommodi; e stante che i Cittadini, ed abitatori della Città sian soggetti ad aggravj molto grandi, come di far la guardia, di pagar dacj, e fare fazioni, e che non vi sia altra entrata, o vendita, che questa particolar, e sola, che dal Territorio si cava, cioè il vino; per questo determiniamo inviolabilmente, che nessun che Cittadino non sia, ovvero abitatore della Città di Trieste abbia ardimento di far novelletti, cioè di piantar nove vigne nel Territorio, sotto pena di lire venticinque di piccoli, e di perder la nova vigna, qual si confischi, e si distrugga.

Ma si possono da tutti restaurar le vecchie.

Nondimeno le vigne vecchie, che per i tempi proveràssi non con istromenti, ma con testimonj vivi, e degni di fede esser state lavorate come vigne, e d' indi raccolte, e vendemmiate uve, possano da ciascheduno senza portar punizione esser rinovate, rifatte, ed alla primiera coltivazione ridotte.

Inquisizione contro chi piãta nove vigne.

Vogliamo anco, ed ordiniamo che i Giudici del regimento di Gennaro avanti che finisca l' ufficio loro, deputino, e mandino alcuni uomini dabbene ad investigar, e conoscere, se qualche Villano, o altro, che Cittadino non sia, averà fatto novelletto, o pastenato, cioè piantata novamente vigna, e se troveranno, che qualche tal novellazione, o pastanazione sia stata fatta da Forastiere, o altro, che Cittadino non sia, lo denoncieranno al Giudice de' Maleficj, sotto pena di lire venticinque. Qual Giudice sia tenuto di proceder in condannar colui, che l' ha fatto alla pena di sopra statuita, e di confiscar detto novelleto, e di farlo guastare: sottogiacendo ancora i Giudici a simil pena se non procureranno le cose predette, o se saranno trascurati in esseguirle come devono.

DE LOCATIONIBUS RERUM IMMOBILIUM Communitatis. Rubr. 18.

Venditiones, & locationes rerum communis fiant ad incantum plus offerenti.

NUlla domus, horreum, taberna, vel alia res immobilis Communitatis, quæ vendenda foret, vel quæ annuatim, aut ad plures annos locari ſolet, debeat aliter emptori, vel conductori concedi, quàm ad publicum incantum plus offerenti, qui incantus cum deliberatione fiat duobus, vel ad ſummum tribus diebus Dominicis, ut Judices Civitatis, vel major eorum pars putabunt Reipublicæ magis expediré, ſed magnum diverſorium, quod eſt propè portum ad ſiniſtram euntibus à Palatio Communis versùs ipſum portum, cùm multi Mercatores illic diverſari ſoleant, curent Judices, vel major eorum pars ut locetur ſimiliter ad publicum incantum ad quinque, vel plures annos, ſed homini probo, & qui habeat lectos, ac alia neceſſaria ad accipiendos hoſpites etiam ſi paulò minoris licitaretur, quàm alius qui non eſſet ejuſmodi. Et omnes illi, quibus domus aliqua, horreum, vel magazenum, ſive res alia ſoli, ſive ſtabilis quævis Communitatis eſſet modo, & forma ut ſupra deliberata, vel deliberatum infra dies octo immediatè ſequentes à die deliberationis ipſi factæ, teneantur conductores, ſive locatarii ſolvere Procuratori generali Communis penſionem, ſive affictum conductarum per ipſos domorum, horreorum, vel quoque aliarum quarumcunque rerum communitatis juxtà deliberationem eiſdem factam. De diverſorio verò magno quod eſt propè portam ad ſiniſtram de quo ſupra mentionem fecimus, cùm ipſius penſio ſit ſat condecens, & bona pecuniarum ſumma, ſancimus ſingulis regiminibus, & quadrimeſtribus in principio ipſorum ſingulas portiones, & penſionis, ſive affictus ratas à conductore exolvi debere procuratori præmemorato. Sed ſubhaſtatis, ac licitatis horreis, qui ſunt ſubtus atrium communis in platea magna, quorum horreorum quandocunque contigerit oblatam penſionem non aſcendere ad ſummam librarum nonaginta ſex, tunc, & eo caſu per Dominos Judices, & Proviſores, ſicut hactenus obſervatum eſt, calculus, diſcuſſio, & taxa Apothecariorum Tergeſti fiat, intelligendo tamen ſanè de Apothecariis in eorum ſtationibus, ſive Apothecis tenentibus, & vendentibus caſeum, oleum, carnes porcinas, candelas ſepi, & hujuſmodi, quæ vulgò dicuntur graſſia, qui Apothecarii ſecundùm Apothecarum ſuarum facultatem, & importantiam juxtà taxam ut ſupra factam, illud totum, quod præfatæ ſummæ deficiat ſolvere teneantur antedicto Procuratori communis ſicuti in hunc uſque diem fieri mos eſt.

Debitor communis cujus bona ob debitum Communitatis ſunt ſubhaſtata, de illis deiiciatur, & illa ven-

¶ Porrò ſancimus illud, quòd ſi ob debitum ejus, qui fuit generalis Procurator Communis, aut Fonticarius, vel œconomus, ſive Caniparius fabricæ, aut Hoſpitalis S. Juſti fuerit aliqua ejus res immobilis addicta, ſive deliverata communitati, fontico, fabricæ, vel hoſpitali, aut pro eis intervenientibus, efficiant omninò Judices, vel major eorum pars, ut in termino proximorum octo dierum pellatur

olim

DELLE LOCAZIONI DE' BENI della Comunità. Rubrica 18.

Vendite, e locazioni delli ſtabili della Comunità ſi faccino all' incanto al più offerente.

NEſſuna caſa, magazeno, bottega, o altra coſa ſtabile della Comunità, che fuſſe da venderſi, o veramente che il conſueto ſia annualmente, o per più anni d'affittarſi in altra maniera debba eſſer conceſſa a compratore, o a conduttore, che per via di pubblico incanto a colui, che più offeriſce: Qual incanto colla deliberazione ſi faccia in due giorni di Domenica, o in tre al più, come meglio giudicheranno i Giudici, o la maggior parte di loro, eſſere a beneficio della Repubblica. Ma l'oſteria grande, che è appreſſo il porto a man ſiniſtra per andar dal Palazzo del Comune verſo il porto, eſſendo che ivi ſogliono molti Foraſtieri alloggiare, s' affatichino i Giudici tutti, o la maggior parte, che ſimilmente s' affitti per via di pubblico incanto a termine di cinque, e più anni, ma a perſona che ſia dabbene, e che abbia letti, ed altri fornimenti neceſſarj per ricever Foraſtieri, non oſtante, che ei nell' incanto offeriſce qualche coſa meno di quello, che farebbe un' altro, che non fuſſe tale. E tutti coloro a' quali fuſſe ſtata deliberata nella maniera, e forma, come di ſopra, qualche caſa, magazeno, o qualſivoglia altro fondo, o ſtabile della Comunità abbiano a pagar tra otto giorni immediatemente dopo il giorno della deliberazione ad eſſi fatta al general Procuratore del Comune la penſione, o fitto delle caſe, magazeni, e di qualſivoglia altre coſe tolte ſecondo la deliberazione fatta ad affitto dalla Comunità. Quanto poi all' oſteria grande che è appreſſo il porto a man manca, della quale poco dianzi abbiamo fatta menzione eſſendo che la penſione ſua è aſſai condecente, e conſiſte in una buona ſumma di danari, ordiniamo, che nel principio d' ogni Reggimento, e delli quattro Meſi dal conduttore ſi debba pagare in man del Procurator ſuddetto ciaſcuna porzione, e rata della penſione, ovvero dell' affitto. Ma ſubaſtati, e deliberati che ſiano i magazeni che ſono ſotto il Palazzo del Comune nella Piazza grande ogni volta, che la penſione offerta non aſcenda alla ſumma di novantaſei lire, allora, e in tal caſo ſi facci da' Signori Giudici, e Proveditori, come ſin quì è ſtato oſſervato, il calcolo, la diſcuſſione, e la tanſa delli Botteghieri di Trieſte, intendendo però de' Botteghieri, che tengono nelle loro botteghe, e vendono formaggio, oglio, carne di porco, candele di ſevo, e ſimil coſe, che volgarmente ſono dette coſe di graſſia. Li quali Botteghieri ſecondo la poſſibiltà, e l' importanza delle loro Botteghe, e ſecondo la tanſa, come di ſopra fatta, ſiano tenuti pagar all' antedetto Procurator del Comune, come ſino al dì d' oggi s' ha coſtumato di fare, tutto quello, che manca alla ſumma predetta.

Debitor del Comune, il cui bene è ſtato per debito ſubaſtato alla Comunità ſia ſcacciato da quello, e venduto, o affittato il bene.

Statuimo in oltre, che ſe per debito d' uno già ſtato general Procuratore del Comune, o Fonticaro, o Canevaro della fabrica, ovvero oſpitale di Santo Giuſto, ſarà ſtato qualche ſuo ben ſtabile adjudicato, o deliberato alla Comunità, al fontico, alla fabrica, ovvero oſpitale, o veramente alli loro intervenienti, procurino al tutto i Giudici, o la maggior parte d' eſſi, che nel termine di otto giorni ſia dal poſſeſſo di tal bene ſcacciato colui, che era Patrone, e per il cui debito è ſtata fatta la deliberazione, o adjudicazio-

dantur, vel locentur.

olim Dominus ob ejus debitum fuit facta deliveratio, ſive addictio, ex ejus rei poſſeſſione, cum filiis uxore, & omni familia, ac ſuppellectile, ipſaque res vendatur primo quoque tempore præſenti pecunia eo pretio, quo addicta fuerit, vel majori, & quoad vendi non poterit, locetur ad publicum incantum annuatim ut ſupra dictum eſt.

Locatio non fiat illi ob cujus debitum res ad incantum vendita fuit nec ejus conjuncto.

¶ Quæ tamen locatio non fiat ipſi, ob cujus debitum res ad incantum vendita fuit, nec alicui ejus agnato, cognato, vel affini uſque ad quartum gradum incluſivè ſecundùm computationem juris Canonici, etiam ſi pluris quàm alii licitaretur.

Nec illis tradantur alio etiam titulo per decennium.

Nec audeat quiſquàm eorum illam intrà proximum decennium à quovis emere, conducere, aut alio quocunque titulo habere, conſequi, vel tenere ſub pœna centum librarum parvorum, cujus dimidia applicetur accuſatori, illique credatur cum uno idoneo teſte, qua ſimiliter pœna puniantur ſinguli Judicum ſi negligentes fuerint, quominus aliquid ex ſupradictis ad unguem obſervaretur. Qua ſeveritate placuit uti, quò officiales prædicti deſinerent reliquari, & pecuniam publicam, vel alienam intervertere, ut plerique eorum adhuc fecerunt.

QUOMODO INTELLIGENDA ſint Statuta. Rubr. 19.

Statuta æquè in dubio non captiosè interpretentur.

STatutorum nemo captet verba, ſed in dubio ad normam æquitatis referat, & tria juris præcepta ob oculos habeat, hoc enim in his condendis ſemper noſtrum fuit conſilium, pravos ſcilicet, & facinoroſos punire, innocentes protegere, & denique curæ habere, ne cuiquam fiat injuria.

dicazione insieme con li figliuoli, Moglie, e tutta la famiglia, e suppelletile: qual bene si venda poi quanto prima in danari contanti per quel prezzo, che fu adjudicato, o maggiore, e se vender non si potrà, s' affitti ogn' anno, per via d' incanto, come di sopra si è detto.

Locazione non si faccia a quello per il cui debito fu tolta, ne a' suoi parenti.

Ma tale affittazione non si faccia a colui, che fu già patrone del bene incantato, ne ad alcun suo parente, sia agnato, o cognato, sino al quarto grado inclusivè, secondo la computazione delle leggi Canoniche, ancorchè offerissero molto più che non facessero gl' altri.

Ne se gli dia per dieci anni con altro titolo.

Ne tampoco alcuno di questi abbi ardimento tra i prossimi dieci anni di comprar da chi si voglia tal bene, ne di affittarlo, o d' averlo, conseguirlo, o tenerlo, con qual si sia altro titolo, sotto pena di lire cento di piccoli, la cui metà sia applicata all' accusatore, qual sia creduto con un sol testimonio idoneo: Colla qual pena siano similmente puniti separatamente ogn' uno de' Giudici, se per negligenza loro non si osservasse pontualmente ciascuna delle predette cose. E tal severità ci ha piacciuto usare, affin che gli Ufficiali predetti cessino di far, come si dice, del resto, e fraudare, come sin' ora molti di loro hanno fatto, il dinaro del pubblico, o di altri.

COME SI DEBBANO INTENDERE li Statuti. Rubrica 19.

Statuti in dubio s' interpretano secondo l'equità, non siniſtramente.

NEssuno interpreti siniſtramente le parole delli Statuti, ma in dubbio si riduchino alla norma dell' equità, e si abbi inanzi gli occhi i tre precetti delle Leggi, perchè in compor questi Noi abbiamo sempre avuta questa mira; cioè di castigar i scelerati, e malfattori, di protegger gl' innocenti, e finalmente di aver cura che non si faccia ad alcuno ingiuria.

REGIA DECLARATIO

SUPER NONNULLIS CAPITULIS, & Paragraphis Statutorum.

FERDINANDUS divina favente Clementia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Sclavoniæ, &c. Rex Infans Hiſpaniarum, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, &c. Marchio Moraviæ, &c. Comes Tirolis, &c. Recognoſcimus memoriæque commendamus tenore præſentium ſignificantes quibus expedit univerſis, quòd cùm ſuperioribus menſibus conſtituendæ debitæ in Civitate noſtra Tergeſti juſtitiæ adminiſtrationis, nec non publici Civium, & fidelium illorum noſtrorum boni atque commodi promovendi gratia antiqua ejuſdem Civitatis ſtatuta quippè, quæ partim obſcura erant, & partim in deſuetudinem jam abjerant, in breve volumen, & compendium non paucis contrarietatibus ſublatis, ſuperfluitatibuſque reſecatis redegerimus, reſervata tamen nobis facultate, & poteſtate eadem ſtatuta, quoties nobis opus fore videretur in poſterum ulterius emendandi, corrigendi, aut planè immutandi, & alia compilandi, prout in eorumdem ſtatutorum præfatione hæc omnia latiùs expreſſa ſunt. Judices autem, & Conſilium memoratæ Civitatis noſtræ Tergeſti à nobis humiliter petierint, ut nonnulla loca in novis ipſius ſtatutis compræhenſa propter cauſas, & rationes per eos coram nobis propoſitas declarare, & reformare dignaremur. Nos idcirco viſis, & intellectis tùm Capitulis, & locis, quorum declarationem, & reformationem dicti Judices, & Conſilium petierant, tum etiam cauſis, & rationibus per eos propterea coram nobis deductis, & denique his omnibus diligenter perpenſis, & conſideratis, maturoque præhabito conſilio, hanc ſequentem declarationem deſuper faciendam eiſdem Judicibus, & Conſilio dandam duximus, prout auctoritate noſtra tanquam Princeps Patriæ præſentium per tenorem facimus atque damus, firma nihilominus ſupradicta reſervatione à nobis, ut præfertur facta, etiam in poſterum permanente.

Cauſa Commiſſionis.

Et primò quum in libro ſecundo prædictorum ſtatutorum titulo de Appellationibus in principio ſic habeatur. *In cauſis non excedentibus ſummam decem librarum parvorum nulla ab interlocutoria nec à diffinitiva admittatur appellatio.* Poſtea verò in eodem titulo ità, *& quidem ſi in cauſis cujuſvis ſummæ excedentibus tamen ſummam duodecim librarum, &c.* deinde in eodem titulo. *De appellationibus à ſententiis diffinitivis interponendis volumus ut ſi quidem cauſa fuerit major decem libris parvorum, &c.* Et poſtremò ibidem ità. *Quòd ſi in hac cauſa excedente*

Locorum quatuor rubr. de appell. in ca. civ. lib. 2. declaratio.

REGIA DICHIARAZIONE

SOPRA ALCUNI CAPITOLI, e Paragrafi delli Statuti.

FERDINANDO per la DIO grazia Re de' Romani sempre Augusto, e Re della Germania, Ungheria, Bohemia, Dalmazia, Schiavonia, &c. Infante delle Spagne, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, &c. Marchese della Moravia, &c. Conte del Tirolo, &c.

Riconosciamo, e ci ricordiamo molto bene, e lo facciamo con il tenor delle presenti saper universalmente a tutti coloro, a' quali importa, come Noi li Mesi adietro per ordinare nella nostra Città di Trieste la dovuta amministrazione della Giustizia, e promover parimente il ben pubblico, ed il commodo di quelli nostri fedeli Cittadini abbiamo ridotti li antichi Statuti di quella Città, quelli cioè, che in parte erano oscuri, ed in parte erano già iti in desuetudine, in un breve volume, e compendio, con il levar via non poche contrarietà, e con il resecar le superfluità, riservandoci tuttavia facoltà, e potestà d' emendare in l' avvenire più oltra li medesimi Statuti, di correggerli, o del tutto mutarli, o di comporne degl' altri a nostro libito, come nel proemio degl' istessi Statuti tutte queste cose più diffusamente sono espresse: ed avendoci umilmente supplicato i Giudici, ed il Conseglio di detta nostra Città di Trieste, che condescendiamo a dichiarare, ed a riformar alcuni luochi compresi nelli novi Statuti di quella, per le cause, e ragioni da loro inanzi a Noi proposte, Noi per questo veduti, ed intesi così i capitoli, ed i luochi, la dichiarazione, e reformazione de' quali aveano detti Giudici, e Conseglio domandata, come eziandio le cause, e le ragioni da loro sopra ciò avanti Noi dedotte, e finalmente tutte queste cose con ogni diligenza esaminate, e considerate, con maturo, ed antiveduto consiglio, abbiamo giudicato esser bene di dover fare sopra ciò questa seguente dichiarazione, e darla alli medesimi Giudici, e Conseglio, siccome con l' autorità nostra, come Principe della Patria, facciamo, e diamo con il tenor delle presenti; ferma nondimeno rimanente per l' avvenire ancora la sopradetta riservazione da Noi, come si è detto, fatta.

Dichiarazione di quattro Paragrafi, o luochi della rubrica delle appellazioni lib. 2.

E primieramente leggendosi nel 2 lib. delli predetti Statuti, sotto il tit. delle appellazioni nel principio in questo modo. Nelle cause, che non eccedono la summa di dieci lire di piccoli non si ammetta appellazione, ne da sentenza interlocutoria, ne da sentenza diffinitiva. *Dopo nel medesimo tit. così.* Ed anco se in cause di qualsivoglia summa, che eccedino però la summa di lire dodeci, &c. *Poscia pur nel medesimo tit.* Quanto alle appellazioni, che si hanno da interponere da sentenze diffinitive vogliamo che, se la causa sarà in quantità maggiore di lire dieci di piccoli, &c. *Ed ultimamente poco più sotto così.* Ma se in questa

causa,

dente libras duodecim, &c. ad evitandam igitur hujus contextus in ſummis præfatis variationem, declaramus, & ſtatuimus ut in omnibus prædictis quatuor locis ſit, & intelligatur ſumma decem librarum parvorum.

Super tit. de vino peregr. lib. 3. ubi notavi.

¶ Præterea cùm libro tertio dictorum novorum ſtatutorum titulo de vino peregrino in hæc verba caveatur. *Item Mercatores poſſint vina peregrina eò conducere, cauſa illa extrà Territorium ferendi ſive mittendi, modò ea diutiùs quàm octo dies in Civitate, vel Territorio Tergeſtino non teneant, &c.* Nos clementer conſiderantes præfatæ Civitatis noſtræ Tergeſtinæ ſuſtentationem ex vinearum cultura quam Cives, & incolæ magnis laboribus, & ſumptibus faciunt pro majori parte dependere, ideoque illorum tanquam fidelium ſubditorum noſtrorum commodo conſulere volentes præfatum noſtrum ſtatutum ità diſtinguimus, & declaramus, ut videlicet Mercatores poſſint quidem vina peregrina terra, ſed non mari eò conducere, idque non aliter quàm cauſa extrà Territorium illa ferendi ſeu mittendi, &c. prout in eodem capitulo latiùs habetur.

Vina peregrina mercatores terra, ſed non mari, & pertranſeundo tantùm conducant.

Caſſatio unius paragr. ex tit. de trib. Jud. Civ. ſupra lib. 1.

¶ Item cùm paragraphus ille, qui libro primo titulo de tribus Judicibus ità poſitus habetur; *Quòd ſi quis confirmatus fuerit, qui aliqua ex cauſa eſſe non poſſet, tunc alia brevis extractio fiat ab eodem puero, donec alius extrahatur, qui Judex eſſe poſſit*, ſuperfluus, & minimè neceſſarius eſſe videatur, eundem totum paragraphum pro deleto ac expuncto habere volumus, ac decernimus.

Super tit. de carcer. & tort. lib. 3.

¶ Inſuper quantum attinet ad titulum de carceribus, & tortura, qui libro tertio ita poſitus eſt; *Statuimus, & ordinamus, quòd Capitaneus Noſter Civitatis Tergeſti habeat arbitrium ponendi ſeu faciendi poni in Carceribus communis, & in eis retinendi quantum ejus diſcretioni videbitur quemlibet malefactorem, & præſertim homines quæſtionatores, ſive rixatores occaſione cujuſcunque delicti, non obſtante præſtatione alicujus ſecuritatis. Aliàs nullus Civis, vel incola Civitatis, aut Territorii denuntiatus, vel accuſatus de crimine, ex quo non poteſt irrogari pœna corporalis poni debeat ante condemnationem in carceribus, niſi in caſibus nominatim in his ſtatutis expreſſis, &c.* Nos poſtquam principium dictæ noſtræ conſtitutionis ſequentibus non contradicit, permiſſum eſt enim Capitaneo quemlibet malefactorem in carcerem detrudi facere, non autem aliis Magiſtratibus, & proindè quoad ipſos alios Magiſtratus intelligitur diſtinctio ibi ſequens, quò verò ad Capitaneum, utpotè locum noſtrum repræſentantem, meritò manet iſta prærogativa, qua ſi abuſus fuerit, poterit ejus exceſſus à nobis coerceri, & emendari. Cùmque nullam inveniamus diverſitatis rationem cujus intuitu memorata noſtra conſtitutio contrà peregrinos tantùm vigorem ſuum obtinere debeat, & non contrà Cives, præſentium per tenorem declaramus, & decernimus eodem jure peregrinum, & Civem quoad hunc articulum ligari poſſe, & debere.

Capi mandari poſſunt per Capitaneum delinquentes tam Cives quàm forenſes.

Super tit. de ſent. in cauſ. crim. lib. 3.

¶ Præterea libro tertio titulo de ſententiis in cauſis Criminalibus. §. *Quibus peractis*, ubi habentur hæc verba, *Judex Maleficiorum per Notarium, & Protectorem ſignificabit Capitaneo, vel ejus Locumtenenti ſe cupere poſtridiè, ideſt proximè ſequenti die publicare ſententias Crimina-*

causa, qual ecceda lire dodeci, &c. Noi per evitar la variazione di questo contesto, quanto alle summe predette dichiaramo, e statuimo, che in tutti i predetti quattro luochi sia, e s' intenda esser la summa di lire dieci di piccoli.

Sopra il titolo del vino forastiero lib. 3. dove ho notato.

Oltre di questo ordinandosi nel terzo libro delli detti nuovi Statuti sotto il tit. del vino forastiero con queste parole. Similmente possano i Mercatanti condur ivi vini forastieri per portarli, o mandarli fuori del Territorio, purchè non li tenghino più che otto giorni nella Città, o Territorio di Trieste, &c. *Noi considerando clementemente, che il sostentamento della predetta nostra Città di Trieste, dipende per la maggior parte dalla coltivazione delle vigne, che fanno i Cittadini, ed abitatori con fatiche, e spese grandi; e perciò volendo Noi provedere al commodo di quelli come fedeli sudditi nostri, distinguemo il detto nostro Statuto, e dichiaramo in questo modo, cioè che i Mercatanti possino ivi condur vini forastieri per terra, ma non per mare, e questo non ad altro fine, che per portarli, o mandarli fuori del Territorio, &c. come più diffusamente nel medesimo Capitolo.*

Vini forastieri non si conduchino se non per terra, e solo per passaggio.

Cassazione di un Paragrafo nella rub. delli tre Giudici della Città al li. 1.

Similmente quel Paragrafo del primo libro sotto il tit. delli tre Giudici con tal parole distinto: E se vi sarà alcuno confermato che per qualche cagione non potesse esser ammesso, allora si venghi all' estrazione d'un' altro bolettino, qual si cavi dal medesimo putto per sino che ne esca uno che possa esser Giudice, &c. *Essendo superfluo, ne apparendo necessario, vogliamo, e determiniamo, che l' istesso Paragrafo tutto si abbia per cancellato, e casso.*

Sopra la rub. delle carceri, e tortura lib. 3.

In quanto poi al titolo delle carceri, e tortura qual nel terzo libro è così posto. Statuimo, ed ordiniamo che il Capitanio nostro della Città di Trieste abbia potestà di porre, o far porre nelle carceri del Comune, ed in quelle ritenere quanto tempo parerà a lui qualsi voglia malfattore, e specialmente uomini questionevoli, e rissosi, ogn' un cioè per cagion del delitto suo, non ostante che ei prestasse ogni sicurtà: Altrimente nessun Cittadino, o abitatore della Città, o Territorio di Trieste denonciato, o accusato di misfatto, onde ei non possi esser castigato corporalmente si debba porre nelle carceri del Comune prima della condanna, salvo che ne' casi nominatamente in questi Statuti espressi, &c. *Noi poichè il principio della detta nostra costituzione non contradice alle parole seguenti; essendo al Capitanio permesso di far carcerare ogni malfattore, ma non agli altri Magistrati, e per questo la distinzione, che ivi segue, s' intende quanto agli altri Magistrati: che quanto al Capitanio, come quello che tiene il luoco nostro, ed è nostro Rapresentante, resta meritamente questa prerogativa, la quale se da lui sarà abusata, potrà l'eccesso suo da Noi esser frenato, e corretto; Ed essendo che non troviamo alcuna diversità, per rispetto della quale detta nostra costituzione debba solamente verso i Forastieri tenere il suo vigore, e non contro i Cittadini, dichiariamo, e determiniamo con il tenor delle presenti, che quanto a questo capo con un' istessa ragione possa, e debba esser sottoposto il Forastiere, ed il Cittadino.*

Delinquenti si puono far carcerare dal Cap siano Forestieri, o Cittadini.

Sopra il titolo delle sentenze nelle cause criminali lib. 3.

In oltre nel libro terzo sotto il titolo delle sentenze nelle cause criminali, nel §. Fatte le quali cose, &c. *vi si leggono queste parole.* E dopo questo il Giudice de' Maleficj, dentro però del detto termine di quaranta giorni, farà intender per via del Notaro, o del Protettore al Capitanio, o suo Luogotenente, che egli desidera il giorno seguente pubblicar le sentenze criminali

minales, quod vulgò dicitur facere Arengum, & propterea se eum rogare, ut proximè sequenti die velit descendere in Palatium Communis, vel suo loco alium mittere, Paulò verò post eodem titulo ità cavetur. *Præsentibus ipso Capitaneo, vel ejus Vicecapitaneo, quorum alter comparere, & interesse debeat, &c.* Adeoque hæc duo loca inter se collata sibi invicem nonnihil adversari videantur, declaramus, & sancimus, ut Capitaneus noster, vel ejus Vicecapitaneus, præcisè publicationi sententiarum Criminalium interesse debeat, & præter eorum alterum ipsos loco sui neminem alium mittere, aut ad id substituere posse.

Arengo Capitaneus, vel Locumtenens præcisè interesse debeat non alium substituere.

¶ Item præfati Judices, & Consilium proposuerunt sancitum esse libro primo in fine tituli de officio Capitanei hæc verba. *Si tamen inopinatum aliquid exurgeret, vel enorme, aut grave aliquod delictum, sicuti in causis status, aut rebellionis, aliorumvè criminum, ex quorum gravitate, & enormitate statutorum dispositio ad pœnas condignas infligendas non sufficiat, in his omnibus Capitaneus noster nos, vel Posteros nostros consulendi potestatem habeat, si res moram pati potuerit, & alioquin ipse possit ex justo suo arbitrio procedere, & punire, quemadmodum delicti qualitas exigere videbitur, dummodo aliàs non faciat aliquod quod sit juri, & æquitati contrarium, seu aliàs contrà Privilegia, & statuta ipsius Civitatis Tergesti.* Hoc autem statutum adversari aliæ constitutioni, quæ est in fine tituli de pœnis vulnerum libro tertio his verbis expressa. *Nulli ad quamvis pœnam condemnato, sive corporalem, sive pecuniariam, sive alterius generis possit Capitaneus, aut alius Magistratus Civitatis pœnam remittere, commutare, aut differre, sed id supremæ potestati nostræ reservatum intelligatur, &c.* Item contrariari statuto quod est in principio tituli de Judice Maleficiorum, ubi statuimus quòd *officium Judicis Maleficiorum sit procedere, cognoscere, & jus dicere in omnibus causis criminalibus secundùm dispositionem Statutorum; Illisque deficientibus secundùm jura communia.* Item adversari statuto in præallegato titulo de pœnis vulnerum. §. *Et denique* ubi habentur hæc verba: *Et denique quicunque aliquod delictum commiserit, cujus pœna non sit sancita in nostris statutis, volumus ut si delictum fuerit grave habeatur à Judice recursus ad jus Commune, sed si leve puniatur arbitrio Capitanei intrà tamen pœnas in simili casu per hæc statuta expressas, non excedendo tamen libras vigintiquinque, &c.* His enim locis collatis videretur per illud Statutum de officio Capitanei velle, quòd in gravibus delictis ubi Statuta deficiunt, Capitaneus procedat, & puniat secundùm dispositionem juris Communis, item illud statutum velle, quòd in gravibus delictis Capitaneus procedat, & puniat. Hæc autem & alia maximè in præallegato. §. *Et denique* videantur disponere quòd in gravibus delictis, ubi statuta deficiunt; Judex Maleficiorum imponat pœnam à jure Communi statutam, sed levia delicta puniantur arbitrio Capitanei, modò non supra vigintiquinque libras. Quare supplicarunt ut desuper declarationem nostram facere dignaremur. Nos itaque perpendentes nihil tam firmum esse in mundo quod dicendo, aut scribendo non possit recipere ancipitem disputationem, etiam si sit (ut Imperator Justinianus scribit) valde justissimum, ideoque cùm loca supra allegata rectè intellecta sibi invicem non contradicant.

Super plurib. locis stat. ad distinctionem quæ criminum cognitio spectet ad Capitaneum, & quæ ad Judicem Maleficiorum ut in suis locis notavi.

Pri-

minali (la qual cosa volgarmente si dice far l'Arengo) e che per questo lo prega che il prossimo seguente giorno voglia discender in Palazzo, o in luoco suo mandar qualche altro. *E poco più sotto pur nel medesimo titolo vi sono queste parole:* Alla presenza del detto Capitanio, o del suo Vicecapitanio (che l'uno de' due debba comparire, ed intervenirvi) &c.

Capit., o suo Luogotenente intervenghino all'Arengo, ne vi possano sostituir altri.

E perchè pare, che questi due luochi abbiano tra loro alquanto di contrarietà, dichiariamo per questo, e determiniamo inviolabilmente, che alla pubblicazione delle sentenze criminali debba precisamente intervenirvi, o il Capitanio nostro istesso, ovvero il suo Vicecapitanio, e fuorchè uno di loro due, non vi intervenga alcun' altro, ne alcun' altro in questo possano eglino mandare, o in luoco suo sostituire.

Sopra più luochi del Statuto per saper che cognizione di delitti spetti al Cap., e quale al Giudice de' Maleficj.

Similmente li predetti Giudici, e Conseglio hanno proposto esser stato ordinato inviolabilmente nel primo libro in fine del titolo dell' ufficio del Capitanio, come appare in queste parole: Tuttavia se all'improviso si scoprisse qualche delitto enorme, o grave, come in materia di stato, di ribellione, ovvero d'altri delitti, alla gravezza, ed enormità de' quali la disposizione delli Statuti non bastasse a darli il condegno castigo: In questi casi tutti, il nostro Capitanio possa aver potestà di ricorrere a Noi, ovvero a' nostri Posteriori per Consiglio, se tempo ne averà, quando non, possa egli da sè stesso proceder secondo il giusto arbitrio suo, e punir come parerà che ricerchi la qualità del delitto, purchè non si discosti in cosa veruna dalla ragione, ed equità, ovvero dalli Privilegj, e Statuti d'essa Città di Trieste, &c. *E che questo Statuto è del tutto contrario all' altra costituzione, che è nel terzo libro nel fine del titolo delle pene delle ferite con queste parole espressa:* A nessun condannato in qualsivoglia pena, o corporale, o pecuniaria, o d'altra sorta possa esser rimessa, ne mutata, o differita essa pena dal Capitanio, o altro Magistrato della Città; ma questo s'intenda esser riservato alla suprema Potestà nostra, &c. *E che similmente pare, che repugni al Statuto che è nel principio del titolo del Giudice de' Maleficj dove statuimo*, che l'ufficio del Giudice de' Maleficj sia di proceder, conoscer, e giudicar in tutte le cause Criminali, secondo la disposizione delli Statuti, e ove essi mancano secondo le Leggi comuni. *E che parimente pare, che repugni al Statuto nel preallegato titolo delle pene delle ferite sotto il §.* E finalmente *ove si leggono queste parole.* E finalmente chiunque commetterà qualche delitto, la cui pena non sia limitata in questi nostri Statuti, vogliamo che essendo quello grave, il Giudice ricorra alla disposizione delle Leggi comuni: ma essendo leggiero, che allora sia punito ad arbitrio del Capitanio dentro le pene in simil caso per questi Statuti espresse non trapassando però lire venticinque, &c. *Concioscia cosa che da questi luochi insieme considerati parerebbe che quel Statuto dell' ufficio del Capitanio volesse che ne' gravi delitti, ove mancano i Statuti proceda esso Capitanio, e punisca secondo la disposizione delle Leggi comuni, e che similmente quell' altro Statuto volesse, che ne' gravi delitti il Giudice de' Maleficj proceda, e punischi. E perchè queste, o altre cose, e massime quelle, che si contengono nel preallegato §.* E finalmente *appajono disponer, che ne' gravi delitti, ove i Statuti mancano, il Giudice de' Maleficj imponga la pena dalle Leggi comuni statuita, ma che i leggieri delitti si punischino ad arbitrio del Capitanio, purchè non trappassi la pena di lire*

Primum ſcilicet intelligendo de inopinatis, & non ſolùm exemplo pernicioſis, ſed etiam ob moram damnoſis delictis, alia verò de delictis aliis non enormitate, & gravitate ſua nobis, & ſtatui Civitatis pernicioſis. Declaramus igitur primum locum de delictis in cauſa ſtatus, rebellionis, & ſimilibus inopinatis, & enormibus Maleficiis, ex quibus Status Civitatis immutari, aut Regiæ Majeſtatis ditioni grave aliquod periculum imminere poſſet, niſi ſeverè, & celeriter à Capitaneo provideretur, intelligi debere. Nam niſi id Capitaneo noſtro permitteremus, videretur planè id ipſo Capitaneo auctoritas noſtra vileſcere. Cùmque Capitaneo à nobis injunctum ſit, ſecundùm ejus juſtum arbitrium procedere, & punire, non habent Cives noſtri Tergeſtini cur conquerantur, immo potiùs Capitaneus noſter habeat quod timeat ſibi, ſi contrà jura municipalia, & communia vellet arbitrari, & punire, in verbis enim *juſto arbitrio* ſatis refrænatur id, quod ipſi Cives noſtri pro nimia libertate obtinenda magis exprimi, & limitari petunt.

Reliqua tàm de militum Communis ſalario, quàm de modo publicationis ſententiarum per Judicem Maleficiorum tenendo, priſtinæ ordinationi noſtræ, nec non ſtilo, & conſuetudini hactenus obſervatæ inhæremus, eamque in ſuo vigore relinquimus, dignum enim eſt ut vigorem ſuum antiquum retineat quod per nos expreſsè mutatum aliter quam ſancitum eſſe non comprobatur.

Mandatum de obſervando hanc declarationem.

Mandamus propterea tàm præſenti quàm futuris Capitaneis noſtris, nec non Vicario, Judici Maleficiorum, ac Judicibus, cæteriſque Magiſtratibus, & officialibus, totique Communitati dictæ Civitatis noſtræ Tergeſti, ut præſentem declarationem noſtram firmiter, & irrevocabiliter obſervent, ſub pœnis in prædictis ſtatutis expreſſis, aliiſque gravioribus Regio noſtro arbitrio tranſgreſſoribus pro qualitate tranſgreſſorum imponendis. Harum teſtimonio litterarum ſigilli noſtri appenſione, & manus noſtræ ſubſcriptione munitarum mediante, &c.

Dat. in Civitate noſtra Vienna die 17. Menſis Octobris, Anno Domini 1551. Regnorum noſtrorum, Romani 21. aliorum verò 25. &c.

FERDINANDUS, &c.

Ad Mandatum Sacræ Regiæ Majeſtatis Proprium.

Jo: Jonas D. Vicecancellarius.

Jo: Jordanus.

ORDI-

venticinque, hanno per questo supplicato, che sopra ciò condescendiamo a far la nostra dichiarazione. Noi dunque considerando, che non è cosa così stabile nel Mondo, che col dire, e col scriver non possa ricever in sè difficoltosa, e dubia disputa, come scrive l' Imperator Giustiniano, ancorchè sia giustissima, e che per questo non si contradicono l' un l' altro i sopra allegati luochi rettamente intesi: Cioè intendendo il primo quanto alli delitti all' improviso commessi, che sono non solamente pernicioſi d' esempio, ma anco dannosi ritardandosi a castigarli; Gli altri poi luochi quanto alli altri delitti, quali ne per enormità, ne per gravezza sono a Noi, ne al stato della Città pernicioſi, dichiaramo però che il primo luoco, si debba intendere quanto a' delitti in materia di stato, di ribellione, e di simili misfatti, che sono enormi, e commessi all' improviso per cagione de' quali potesse nascer mutazione del stato della Città, o sopraſtar qualche grave pericolo all' Imperio della Maestà Regia, se dal Capitanio non si provedesse severamente, e con prestezza: Concioſia cosa che se non permettessimo questo al Capitanio nostro, parerebbe nel vero avvilirsi in lui l' autorità nostra, ed essendoli da Noi stato imposto, che proceda, e punisca secondo il suo giusto arbitrio, non hanno di che dolersi i Cittadini nostri di Trieste; anzi piuttosto il Capitanio nostro ha da temere se volesse arbitrare, e punir contro le Leggi Municipali, e comuni: perciocchè in questa parola giusto arbitrio, si raffrena assai quello, che essi nostri Cittadini per procacciarsi più libertà dimandano esprimersi più chiaramente, e limitarsi.

Quanto all' altre cose, così intorno al salario de' Cavalieri del Comune, come circa al modo, che deve tener il Giudice de' Maleficj il circa pubblicar delle sentenze; Noi aderimo all' ordinazione nostra, e parimente al stilo, e alla consuetudine sin' ora osservata, e la lasciamo nel vigor suo: perciocchè degna cosa è che ritenga l' antico suo vigore, quello che non si prova esser da Noi espressamente stato mutato, ne altrimente ordinato.

Comandiamo però così al presente nostro Capitanio, che alli successori suoi, e parimente al Vicario, al Giudice de' Maleficj, alli Giudici, ed altri Magistrati, ed Ufficiali, ed a tutta la Comunità della detta Città nostra di Trieste che fermamente, ed inviolabilmente osservino la presente dichiarazione nostra, sotto le pene ne' predetti Statuti espresse, e d' imponer delle altre più gravi ad arbitrio nostro Regio contro li trasgressori, secondo la qualità delle trasgressioni. In fede le presenti lettere saranno roborate con l' appensione del nostro sigillo, e colla sottoscrizione di nostra mano, &c.

Mandato per osservazione di queste ordinazioni.

Data nella nostra Città di Vienna il dì 17 del Mese d' Ottobre, l' anno del Signore 1551. *De' Regni nostri, cioè del Romano il* 21, *e delli altri il* 25.

FERDINANDO, &c.

Di commissione propria della Sac. Regia Maestà, &c.

Gio: Giona Dottore, Vicecancelliere.

G. Giordano.

ORDINES FONTICI COMMUNIS TERGESTI,

Amovetur hæc Reformatio per aliam infra quę inſcribitur. Abrogatio quorumdam capitulorum, &c. ubi, & certum quid de novo ſancitur.

FERDINANDUS Dei gratia electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, &c. Nobb. fideles nobis dilecti gratioſè audivimus, & in Cæſarea Curia noſtra recepimus obedientem informationem, rectumque conſilium per te Marentium, & nobilem dilectum, ac fidelem Vitum à Dorimbergo Conſiliarium noſtrum, & Locumtenentem illuſtris noſtri Comitatus Goritienſis tranſmiſiſtis placetque nobis admodum ejuſmodi veſtra ſententia, & proinde veſtrum tale votum, & ſententiam hiſce litteris alligatam remittimus; ulteriuſque jubemus ut illam, vel illud executioni demandare curetis cum omnibus ejus partibus, articulis, & punctis. Caſu autem quo aliqua ſubinde exoriretur difficultas, illam in ſcriptis tractare, & expedire procurabitis, quia obedientes in hoc eritis menti, & gratioſæ noſtræ voluntati.

Datum ex noſtra Civitate Viennæ die 10. Septembris 1562. Regnorum noſtrorum annis Romani 32. cæterorum 36.

Commiſſio Domini Electi Imperatoris in Conſilio.

Gabriel Craiicer Eques & Vicelocumtenens ſubſtitutus.

Adam Svvetchovitz,

Bernar. Bolter Doctor Cancell.

Joan. Boſsl. Doctor manu propria.

A tergo.

Fidelibus nobis dilectis Antonio Lib. Bar. à Turri, & Sanctæ Crucis Hæreditario Mariſcalco Illuſtri Comitatus noſtri Goritienſis, Conſiliario noſtro, ac Tergeſti Capitaneo, & Antonio Marentio noſtrorum quaranteſimi, & datii ſalis in Civitate Tergeſti exactori. Tergeſtum.

NOS Antonius Liber Baro à Turri, & Cruce, Hæreditarius Mareſchalcus Illuſtris Comitatus Goritiæ, Cæſareus Conſiliarius, & Capitaneus Civitatis Tergeſti, &c. nec non Antonius Marentius Cæſareus Exactor quaranteſimi, & datii ſalis in dicta Civitate, &c. Commiſſarii ad hoc ſpecialiter delegati, &c. Notum facimus vobis ſpectabilibus Dominis Judicibus, & Conſiliis Civitatis Tergeſti qualiter ſub die 27. Menſis Septembris Anni præſentis 1562. nobis præſentatæ fuere literæ, & Commiſſiones Sacræ Cæſareæ Majeſtatis Domini Domini Noſtri Clementiſſimi in negotio fontici hujus

Civi-

ORDINI DEL FONTICO DEL COMUN DI TRIESTE.

FERDINANDO, per l' IDDIO grazia, Imperator eletto de' Romani, e dell' Imperio sempre Augusto, &c. Nobili, fedeli diletti. Dalla umil informazione, che ci avete fatta insieme con il nostro fedel diletto Vitto di Dorimbergo Consiglier nostro, e Luogotenente del Capitanio del nostro Contado di Gorizia, abbiamo inteso il disordine, che si tiene nel Fontico della nostra Città di Trieste, ed insieme benignamente veduto il vostro buon parere d' intorno l'ordine, che in avvenire si potrà tenere: e perchè questo ci aggrada, però lo rimandiamo, commettendovi seriosamente a procurar, che si ponga ad esecuzione con tutti i punti, e capi, &c., e se per avventura sopra quelli vi nascesse difficoltà, farete, che quella sia proposta avanti Noi, con mandarne una vostra informazione in scrittura: perchè così esequirete la nostra graziosa volontà.

Data nella nostra Città di Vienna il dì 10 *Settembre* 1562. *del nostro Regno de' Romani il* 32, *e delli altri il* 36.

Si leva questa riforma per un' altra costituzione più sotto intitolata Abrogazione di alcuni Capitoli §. conclusivamente, dove anco si statuisce altro.

Di Mandato dell' Imperator Eletto in Conseglio.

Gabriel Craicer Cavaliere, &c.
Vice Luogotenente sostituto.

Adam Svvetchovitz.

Bernardo Bolter Dottor, Cancelliere.

Giovan Bossel Dottore di mano propria.

A tergo.
Alli nostri, Nobili, fedeli diletti, Antonio Libero Barone della Torre, e Santa Croce, Ereditario Marescalco del Nostro Illustre Contado di Gorizia, nostro Consigliere, e Capitanio di Trieste, ed Antonio Marenzo Esattore del Quarantesimo, e del dacio del Sale di Trieste.

NOI Antonio Libero Baron della Torre, e Croce, Ereditario Marescalco dell' Illustre Contado di Gorizia, Consigliere Cesareo, e Capitanio della Città di Trieste, &c. Ed Antonio Marenzo Esattor del Quarantesimo, e del Dacio del Sale in detta Città, &c. Commissarj a questo specialmente delegati, &c. Facciamo sapere a voi Spettabili Signori Giudici, e Conseglieri della Città di Trieste qualmente fin sotto li 27 *del Mese di Settembre del presente anno* 1562. *ci sono state presentate lettere, e commissioni della Sacra Cesarea Maestà Signor, Signor nostro clementissimo d' intorno il negozio del Fontico di questa Città, ed insieme la copia dell' infor-*

Civitatis cum exemplo informationis aliàs datæ eidem Majeſtati de modo reformandi dictum fonticum, quæ quidem litteræ, & Commiſſiones cum dictæ informationis copia jam vobis in Conſiliis notificatæ, & publicatæ fuere, verum quia cras Deo volente fiet electio novi fonticarii, nos uti executores mandatorum prælibatæ Sacræ Cæſareæ Majeſtatis duximus copiam dictarum Commiſſionum cum informatione ipſa iterum intimari, & præſentari facere, Mandantes vobis tenore præſentium per Joannem de Alber commilitonem noſtrum per nos Capitaneum ad arbitrium noſtrum juxtà formam Statutorum electum præſentandarum, auctoritate, & nomine prælibatæ Sacræ Cæſareæ Majeſtatis quatenus vos, & deinceps omnes, & ſinguli ſucceſſores veſtri continuò in poſterum ſub pœna graviſſimæ indignationis Cæſareæ, & aliis pœnis in Statutis, & Commiſſionibus prædictis, ac novis infraſcriptis ordinibus impoſitis debeatis ad unguem attendere, & obſervare, & obſervari facere novos ordines prædictos de ordine prælibatæ Sacræ Cæſareæ Majeſtatis nobis datos ſuper dicto fontico, tàm in electionibus fonticariorum fiendis, quàm in regendo ipſo fontico, & aliis rebus juxtà informationem prælibatæ Sacræ Cæſareæ Majeſtatis datam aliàs, &c. In quorum fidem, &c.

Mandatum de obſervandis ordinibus fontici communis.

Dat. Tergeſti die 26. Menſis Decembris 1562.

Juſtus de Girardis Terg. Publ. Not. & Clariſs. ac Illuſt. Dom. Cap. Canc. de Mand. &c.

Statutum de fonticario ſervetur.

ORdines autem ſummatim ex informatione prædicta excepti, & Cæſareo juſſu ſervandi ſunt iſti videlicet.

Primò namque Cæſarea auctoritate jubemus ut ad literam ſervetur ſtatutum de fonticario.

Fonticarius eſſe non poſſit conjunctus veteris fonticarii, vel ejus uxoris.

¶ Item auctoritate qua ſupra ſtatuimus, quòd nullus deinceps poſſit eligi aut creari fonticarius, qui ſit frater, vel nepos, aut ſororius, gener, vel ſocer, aut quovis modo conſanguineus, vel propinquus uſque ad quartum gradum Fonticarii veteris exiſtentis in officio, ſive ſit ejuſdem, ſive ſit alterius familiæ, nec qui fuerit, vel ſit conſanguineus, aut quovis modo propinquus ejus uxoris etiam uſque ad quartum gradum per integrum Annum, ſed vacent omnes ſimul cum eo per dictum Annum.

Fonticarius non emat frumentum abſque licentia Judicum.

¶ Item Statuimus, & ordinamus, quòd nullus fonticarius poſſit emere, aut vendere frumentum abſque ſcitu, & licentia Judicum.

Frumentum in ſuperiori ſollario fontici ſub clavibus pœnes Judices ſervandis teneatur.

¶ Item Statuimus, quòd omne frumentum, vel à veteri fonticario conſignatum, vel à fonticario in officio exiſtente coemptum debeat reponi in ſollario ſuperiori dicti fontici, & ibi ſub tribus diverſis clavibus ſervari, quas Judices pœnes ſe tenere debeant.

Fontici pecuniæ ſub ſigillo Judicum aſſerventur.

¶ Item Statuimus, quòd omnes pecuniæ quæ conſignabuntur in computis novo fonticario, & quæ in dies fient ex frumentis divenditis, debeant reponi in uno ſacculo, & per Judices ſigillari, ac ità ſub ſigillo à Fonticario ſervari, & quando contigerit ſolvere aliquam frumenti quantitatem, tunc Judices reſignabunt ſacculum, & dabunt

informazione altre volte a Sua Maestà data circa il modo di riformar il detto Fontico. Le quali lettere, e commissioni colla copia della detta informazione furono già a voi ne' Consegli notificate, e pubblicate. Ma perchè dimani, piacendo a DIO si farà elezione di nuovo Fonticaro, Noi, come Esecutori delli Mandati della prelibata Sacra Cesarea Maestà, abbiamo giudicato esser bene di farvi intimar, e presentar di nuovo la copia delle dette commissioni insieme con l' istessa informazione. Commettendovi appresso con il tenor delle presenti da esser presentate da Giovan Alber da Noi Capitanio ad arbitrio nostro secondo la forma delli Statuti per nostro Cavaliere eletto, per l' autorità che teniamo, ed in nome della prelibata Sacra Cesarea Maestà, che voi, ed indi tutti, ed ogn' uno de' Successori vostri continuamente in avvenire, sotto la gravissima pena della disgrazia Cesarea, e sotto altre pene compresse, così nelli Statuti, e commissioni predette, come anco nelli infrascritti nuovi ordini, dobbiate pontualmente attendere, e far osservare i predetti nuovi ordini a voi dati di commissione della prelibata Sacra Cesarea Maestà in materia di detto Fontico, così quanto aspetta all' elezioni, che si hanno da fare de' Fonticari, come quanto aspetta al Governo d' esso Fontico, e d' altre cose, secondo si contiene nell' informazione della prelibata Sacra Cesarea Maestà a Noi data. In fede delle quali cose, &c.

Mandato per l' osservazione di questi ordini.

Data in Trieste il dì 26 del Mese di Decembre 1562.

Giusto de Girardi di Trieste pubblico Notaro, e dell' Illustre Sig. Capitanio Cancelliere scrisse di Mandato, &c.

Li ordini poichè sono in summario dalla predetta informazione cavati, e che per comandamento dell' Imperatore si hanno da osservare sono questi, cioè

Primieramente colla Cesarea autorità che teniamo comandiamo che pontualmente si osservi il Statuto in quanto spetta al Fonticaro.

Si osservi il Statuto circa il Fontico.

Item con l' autorità come di sopra statuimo, che in l' avenire nessun possa esser eletto per un' anno intiero, o creato Fonticaro, che sia fratello, o nepote, o cognato, genero, o suocero, o in qualsivoglia modo consanguineo, ovvero attinente fin al quarto grado del Fonticaro vecchio, cioè di colui, che si trova nell' ufficio, sia o dell' istesso, o d' altra famiglia, o veramente che sarà, o sia consanguineo, o in qualsivoglia modo attinente etiam per parte di sua Moglie fino al quarto grado: ma tutti insieme con esso lui siano dall' ufficio vacanti per il detto anno.

Fonticaro nõ può essere il parente del vecchio Fonticaro, o della Moglie di esso Fonticaro vecchio.

Item statuimo, ed ordiniamo, che nessun Fonticaro possa comprar, o vender biada senza saputa, e licenza delli Giudici.

Fonticaro nõ compri formẽto senza licenza delli Giudici.

Item statuimo, che tutta la biada, così quella, che è stata consegnata dal Fonticaro vecchio, come quella, che è stata comprata dal Fonticaro, che si trova nel ufficio, debba esser riposta nel solar di sopra del detto Fontico, ed ivi serbarsi sotto tre chiavi tutte differenti, qual tenghino presso di sè i Giudici.

Formento si tenghi nel solar di sopra del Fontico sotto chiavi, che siano in mano de' Giudici.

Item statuimo che tutti i danari, che ne' conti al nuovo Fonticaro si consegneranno, e quelli, che alla giornata si caveranno dalle biade vendute, debbano esser riposti in sachetto, e sigillati dalli Giudici, e così sotto

sigillo

bunt Fonticario quantum fuerit opus pro ſolvendo frumento coempto, & iterum ſigillabunt ſacculum ut ſupra ſervandum.

Frumenti ſtarios centum tantùmodo pro qualibet vice aſſignent Fonticario Judices.

¶ Item Statuimus, quòd ex frumento repoſito ut ſupra in ſollario ſuperiori dicti fontici Judices aſſignare debeant Fonticario ſtarios centum tantùm pro vice vendendos juxtà limitationem pretii per eos fiendam, quibus divenditis aſſignabunt illi alios centum, & ſic ſucceſſivè.

Fonticarius quolibet menſe rationem reddat, & pecunias conſignet.

¶ Item Statuimus, quòd Judices teneantur compellere Fonticarium ſingulo menſe, etiam pœna indicta ſi renitens eſſet, reddere rationem de toto frumento per eum in illo menſe divendito, ac recipere ab eo omnem pecuniam, illamque reponere in ſacculo prædicto ſigillando, & ſervando ut ſupra.

Pœna Judicum non facientium ſervare has leges.

¶ Et ut omnes Judices obſervent, & obſervare faciant ſtatutum, ac ordines prædictos, auctoritate Cæſarea qua ſupra, præter, & ultrà aliàs pœnas, imponimus pœnam eorum cuilibet librarum centum parvorum Cameræ Cæſareæ applicandam ſi in aliquo præmiſſorum contrafacient, aut negligentes fuerint.

Judex unicus tantùm poſſit facere ſervari ſtatuta, & ordines fontici.

¶ Statuimus, quòd ſi aliqui ex Judicibus forent negligentes in obſervando Statuto, & ordinibus prædictis, & duo vel unus tantùm eorum vellet ea exequi, etiam ſi eſſet ſolus id efficere poſſit.

Statuta mentionem facientia de gradibus conſanguinitatis circa fonticarios intelliguntur gradus ſecundùm jus Civile eſſe intelligendum, & quartum gradum incluſivè accipiendum.

SERENISSIMUS Princeps Dominus Dominus CAROLUS Archidux Auſtriæ, &c. Dominus noſter Clementiſſimus benignè percepit ſupplicationem Civitatis ejus Tergeſtinæ in qua humiliter petitum fuit, ut Statutum illud de Fonticarii electione, ac eorum qui ad id officium promoventur conſanguinitatis gradibus mentionem faciens, in eo videlicet declarare dignaretur, an ejuſmodi gradus ſecundùm jus Canonicum, vel civile numerandi, & an quartus gradus incluſivè, vel excluſivè in eo accipiendus ſit: cùm itaque Serenitas ſua, & mentem ejuſmodi diſpoſitionis, & omnes aliàs circumſtantias diligenter perpendiſſet, gratioſè declaravit, ac ſancivit dictos gradus ſecundùm jus civile numerandos, & quartum gradum incluſivè accipiendum, ac intelligendum eſſe. Itaque hæc ſuæ Serenitatis declaratio futuris temporibus, donec ſua Serenitas aliud ſtatuerit, firmiter obſervetur.

Dat. Viennæ Auſtriæ ſub Serenitatis ejus ſigillo appenſione 10. Septembris Anno Domini 1564.

Ad Mandatum Domini Archiducis proprium.

Lien. Piller de VVaiinech ſcripſit.

Hans Chobenzel.

ſigillo ſerbarſi dal Fonticaro, e quando occorrerà far pagamento di qualche quantità di biade, allora diſſigilleranno i Giudici il ſachetto, ed al Fonticaro daranno quanto farà biſogno per pagar la biada comprata, e un' altra volta ſi tornerà a ſigillar il ſachetto, ed a ſerbarlo come di ſopra.

Denari del Fontico ſi ſervino ſotto ſigillo de' Giudici.

Item ſtatuimo, che della biada ripoſta, come ſi è detto, nel ſolar di ſopra del Fontico, debbano i Giudici conſegnar al Fonticaro cento ſtara ſolamente alla volta per vender, ſecondo la limitazione del prezzo, che eſſi faranno, ed eſſi venduti, gli ne conſegneranno altri cento, e così anderanno continuando di mano in mano.

Giudici aſſegnino al Fonticaro cento ſtara di biada alla volta ſolamente.

Item ſtatuimo, che li Giudici ſiano tenuti aſtringer il Fonticaro a render conto ogni Meſe di tutta la biada da lui in quel tempo venduta, con imporli eziandio pena, quando in ciò ſi moſtraſſe renitente, e di ricever da lui tutto il danaro, e di riporlo nel ſachetto predetto con ſigillarlo, e ſerbarlo come di ſopra.

Fonticaro renda conto ogni Meſe, e conſegni il danaro.

Ed acciocchè tutti i Giudici oſſervino, e faccino oſſervar il Statuto, e li ordini predetti con l' autorità, che abbiamo dall' Imper. come di ſopra, gl' imponiamo, oltre tutte le altre pene, la pena anco a ciaſcun di loro di lire cento di piccoli, qual ſi abbia da applicar alla Camera Ceſarea ſe in alcuna delle predette coſe contrafaranno, o ſaranno negligenti.

Pena alli Giudici che non fanno oſſervar queſte Leggi.

Statuimo, che ſe alcuno delli Giudici fuſſe negligente circa l' oſſervazione del Statuto, e delli predetti ordini, e due di loro, ovvero ſolamente uno voleſſe eſeguirli, ciò poſſi fare ancora che ei ſolo fuſſe.

Un Giudice ſolo può far oſſervar le Leggi del Fontico.

IL SERENISSIMO Principe Signor Signor CARLO Arciduca d' Auſtria, &c. Signor noſtro clementiſſimo ha benignamente inteſa la ſupplica della ſua Città di Trieſte, nella quale umilmente viene dimandato che quel Statuto, che concerne l' elezione del Fonticaro, e di quelli, che ſono promoſſi a tal ufficio, facendo menzione de' gradi della parentela, cioè che in quella parte ſi degnaſſe di dichiarare ſe tai gradi ſi hanno d' annoverare ſecondo la Legge Canonica, ovvero ſecondo la civile, e ſe in quello ſi ha da pigliar il quarto grado incluſivamente, o eſcluſivamente. Per tanto avendo Sua Serenità diligentemente conſiderato, e la mente di tal diſpoſizione, e tutte le altre circoſtanze, ha grazioſamente dichiarato, e ſtatuito che detti gradi ſi debbano annoverare ſecondo le Leggi comuni, e che incluſivamente ſi debba pigliar, ed intender il quarto grado. Il perchè queſta dichiarazione di Sua Serenità ſi oſſerverà fermamente in avvenire, per ſino che Sua Serenità farà altra dichiarazione.

Nelli Statuti, dove circa il Fonticaro ſi fa menzione delli gradi in parētela s' intēdino li gradi ſecondo il jus civile, ed il quarto ſi prende incluſivamente.

Data in Vienna d' Auſtria ſotto il Sigillo di Sua Serenità, qual ſarà appeſo il dì 10 *Settembre l' anno del Signore* 1564.

Di Mandato del Signor Arciduca proprio.

Leonardo Piller de VVainech ſcriſſe.

Giovanni Cobenzel.

NOVA REFORMATIO STATUTORUM Civitatis Tergesti.

CAROLUS Dei Gratia Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & VVirtemberge, &c. Comes Tirolis, & Goritiæ, &c. Memoriæ commendamus tenore præsentium significantes quibus expedit universis, quamvis Sacra Cæsarea Majestas Dominus, & Genitor Noster Charissimus Augustissimæ memoriæ Anno Domini millesimo, quingentesimo, & quinquagesimo diligenti præhabita deliberatione, & maturo Consilio, volumen quoddam, in quo certa Statuta, & decreta municipalia, fidelissimæ nostræ Civitatis Tergesti redacta, & congesta fuerant per aliquot suos specialiter ad id deputatos Consiliarios diligenter revolverit, expenderit, & in quatuor librorum redegerit Compendium; Idque nostræ Civitati Tergestinæ futuris temporibus firmiter, & inviolabiliter observandum transmiserit, quoniam tamen vivente adhuc Sua Majestate Cæsarea vicissitudine rerum, ac temporum casus quidem emerserint, quorum magnitudine, & gravitate Majestas sua Cæsarea adducta certos suos Commissarios viros sanè insignes, & gerendarum rerum usu præstantes in dictam nostram Civitatem ablegaverat, eisque in mandatis dederat, ut prævia sufficienti, & accurata inquisitione, ac deliberatione Majestatem suam Cæsaream de omnibus rebus ejusdem nostræ Civitatis Tergestinæ statum, & commodum respicientibus tam sedulò, & diligenter edoceret, ut Majestas sua Cæsarea tandem pro sua erga ipsam Civitatem clementia, ac benignitate ulterius ea statuere, & decernere valeret, quæ scilicet quomodocunque ad firmandam porrò, & stabiliendam ibidem tranquillitatem, nec non ad incrementum boni, & commodi publici quoquo modo pertinerent. A quibus quidem Commissariis Majestas sua Cæsarea cùm amplam, & diligentem relationem omnium rerum dictæ nostræ Civitatis accepisset, ac eam similiter Regimini suo Austriaco, nec non tandem Consilio Aulico, atque adeo etiam aliis adhuc quibusdam primariis suis consiliariis deliberandum concredidisset, iique negotium Majestati suæ Cæsareæ cum voto suo tam maturè retulissent, ut Majestas sua Cæsarea antequam à summo revocaretur, ac in cœlestem patriam restitueretur Deo, in eo animi sui sensum, ac sententiam declararet, &c.

Causa Reformationis.

Nos sanè quibus firmiter decretum est Majestatis suæ Cæsareæ piissimæ memoriæ laudatissimis gressibus, & vestigiis obambulando usquequaque accurato studio insistere, Populosque nobis Dei Optimi Maximi Clementia, & Majestatis ejus Cæsareæ Paterna dispositione concessos quo ad ejus facere poterimus commodissimeque regere: Nihil profectò antiquius, nihil prius duximus, quàm ut ejusmodi Majestatis suæ Cæsareæ Clementem resolutionem, surgente statim Provinciarum nostrarum administratione, ac regimine, debitæ executioni, & operæ mandaremus, cùm itaque omnia ea quæ

eapro-

NOVA RIFORMAZIONE DELLI STATUTI della Città di Trieste.

CARLO *per l'*IDDIO *grazia Arciduca d'Austria, Duca della Borgogna, della Stiria, Carinthia, Carniola, ed VVirtimberga, &c. Conte del Tirolo, e di Gorizia, &c. Ricordiamo, significandolo col tenor delle presenti universalmente a chiunque appartiene, che quantunque la Sacra Cesarea Maestà Signor, e Padre nostro carissimo di Augustissima memoria, l'anno del Signore MDL. avuta primieramente diligente deliberazione, e maturo consiglio, abbi più volte diligentemente, col mezzo d'alcuni suoi Conseglieri, a questo specialmente deputati, riletto, considerato, ed in un ristretto di quattro libri ridotto un certo volume, nel quale erano stati ridotti insieme, ed adunati certi Statuti particolari della fedelissima nostra Città di Trieste, e quello abbia rimandato alla detta nostra Città di Trieste, perchè si abbia per l'avvenire fermamente, ed inviolabilmente ad osservare: Nientedimeno perchè per la variazione delle cose, e delli tempi, mentre ancora Sua Maestà vivea, occorsero alcuni inconvenienti, dalla gravezza de' quali addotta Sua Maestà aveva alla detta nostra Città spediti certi suoi Comissarj uomini nel vero qualificati, e ne' maneggi esperti, con ordine, che facendo prima una sufficiente, e diligente inquisizione, e deliberazione, informassero poi Sua Maestà Cesarea sinceramente, e diligentemente di tutte le cose che appartenessero al stato, ed al comodo della medesima Città nostra di Trieste, in maniera, che la Maestà sua Cesarea potesse finalmente col mostrar la clemenza, e benignità sua verso detta Città, statuir, e determinar più oltre, sopra quelle cose, che in qualunque modo appartenessero per fermar in l'avvenire, e stabilir ivi la tranquillità, e così parimente all'accrescimento in qualsivoglia modo del bene, e commodo pubblico. Dalli quali Comissarj avendo avuta Sua Maestà Cesarea un'ampla, e diligente relazione di tutte le cose spettanti alla detta nostra Città, e similmente avendo comesso al Regimento suo Austriaco, ed al Conseglio Aulico, ed in somma anco ad alcuni suoi primarj Conseglieri a deliberar sopra quella, ed avendo eglino alla Maestà Sua Cesarea così considerata-mente riferito il negozio col voto loro, che Sua Maestà Cesarea dinanzi che ne fusse richiamata dal grande* IDDIO, *e restituita nella celeste Patria dichiarasse sopra ciò quel che ella sentiva nell'animo suo, e ne proferisse il suo senso, e parere; Noi avendo nel vero fatta ferma deliberazione di proceder sempremai con ogni accortezza per l'orme, e di fermarci sopra i vestigi di Sua Maestà Cesarea di pissima memoria, e di governar per fin che potremo, e ci sarà concesso di poterlo far comodamente i Popoli, che ci sono stati, e dalla clemenza d'*IDDIO *Ottimo Massimo, e dalla paterna disposizione di Sua Maestà Cesarea concessi, non avemo certamente avuta cosa più a cuore, ne che più da Noi si desiderasse nell'incominciar subito ad amministrar, e governar le Provincie nostre, che di mandar alla dovuta esecuzione, ed effetto tal clemente risoluzione di Sua Maestà Cesarea. Per tanto tutte quelle cose, che per tal rispetto erano state alla Maestà Sua*

Causa della Riforma.

eapropter Majeſtati ſuæ Cæſareæ relata, tandemque ut præfertur per ejus diverſos Conſiliarios, atque adeò etiam Majeſtatem ſuammet Cæſaream diligenter deliberata, & concluſa fuerant, & nos accedente Conſiliariorum noſtrorum conſilio debitè, & ſufficienter examinaviſſemus memoratum Tergeſtinorum quatuor librorum compendium, Judicium, & voluntatem noſtram cum ſuæ Majeſtatis Cæſareæ ſociantes in ſequentibus capitulis pro auctoritate noſtra Archiducali correximus, emendavimus, & mutavimus in hunc qui ſequitur modum nimirum.

De numero Conſiliariorum. Sed vid. ſup. ſuo tit. lib. 1. & inf. in abrogatione, &c. in princ. & in fin. & in moderatione præſentis reformationis §. 1.

STatuimus, & decernimus quòd Conſiliarii Majoris Conſilii, qui hactenus ducenti & viginti quatuor fuerunt poſthac octuaginta tantùm ſint, & videlicet nunc in Principio, Dionyſius de Theophaniis, Daniel de Aquileja, Catherinus Burlo, Aloyſius Marentius, Nicolaus Vitalis de Argento, Juſtus Matthioli de Snello, Aldragus de Piccardis, Bitinus de Vitalibus, Hieremias Petri de Leo, Joannes de Juriza, Daniel Petri de Bonhomo, Chriſtophorus Matthei de Coppa, Antonius de Torondolo, Petrus de Bonomis, Bartholomæus de Miriſſa, Joannes de Snello, Michael de Burlo, Jacobus de Babich, Matthias de Thiepolo, Jacobus Lucæ de Mirtez, Marius de Argento, Matthias Simonis de Chichio, Lazarus Joannis de Bonomo, Michael de Babich, Nicolaus de Bajardis, Antonius de Bajardis, Nicolaus Petri de Argento, Franciſcus Thomæ de Zurna, Zanon de Blaguſichio, Joannes Baptiſta Danielis de Bonhomo, Joannes Jacobus Antonii Juliani, Franciſcus de Argento, Leonardus de Argento, Laurentius de Bonomis, Ludovicus de Nurſia, Petrus Joannis de Baſilio, Silveſter de Burlo, Silveſter de Snello, Franciſcus de Stella, Juſtus Petri de Argento, Petrus Longo, Ritius de Ritiis, Bitinus de Tirino, Natalis de Argento, Joannes della Spada, Benedictus de Valter, Andreas de Leo, Antonius de Franculo, Petrus Paulus Bartholomæi de Argento, Gabriel Marentius, Rizardus de Bonomis, Hieremias Antonii de Leo, Gabriel de Juliano, Bonzina de Argento, Antonius Franciſci de Zurno, Petrus Joannis de Permam, Franciſcus de Thiepolo, Andreas Juſti de Aquileja, Chriſtophorus de Franculo, Antonius Thomæ de Zurno, Meſſaldus de Baſejo, Nicolaus de Alber, Antonius de Snello, Joſepho Bonhomo, Ludovicus della Spada, Lazarus de Peterlinis, Thomas Codopo, Tiberius Rapitus, Petrus Piccardus, Almericus della Spada, Alexander de Thiepolo, & Leonardus Felſar.

De creatione conſiliariorum hìc, & in ſuo tit. lib. 1. & inf. in abrogatione, &c. in princ.

Cæterum poſteaquam quiſpiam ex jam nominatis vita defunctus fuerit, Judices Civitatis, & nemo alius quamprimum decem idoneos, & ejus dignitatis capaces viros ex reliquo Civitatis corpore ſeligant, & proponant, ex eiſque duos per ſortem ipſi majori Conſilio renuntient, Conſilium verò ipſum alterum qui magis ipſi idoneus videbitur in demortui locum ſufficiat, ſervatis tamen iis omnibus, quæ aliàs in dicto capite de majori conſilio Civitatis huic noſtræ ſanctioni non contraria continentur.

¶ Illud

ſtà Sua riferite, e finalmente, come ſi dice, da diverſi ſuoi Conſeglieri, ed anco dall' iſteſſa Maeſtà Sua diligentemente deliberate, e concluſe, avendo Noi dovutamente, e ſufficientemente eſſaminate aggiongendoviſi il parere de' noſtri Conſeglieri, con l' autorità noſtra Arciducale, accompagnando con quello di Sua Maeſtà Ceſarea il giudizio, e volontà noſtra, quanto a' ſeguenti Capitoli abbiamo corretto, emendato, e mutato il detto compendio de' quattro libri de' Statuti di Trieſte in queſto modo, che ſegue, cioè.

Del numero delli Conſeglieri.

Ma vedi ſopra alla ſua rubrica nel libro 1., e ſotto nell'abrogazione, &c. in principio, ed in fine, e nella moderazione di queſta riforma al §. 1.

STatuimo, ed ordiniamo, che li Conſeglieri del gran Conſeglio, che ſin' ora ſono ſtati al numero di duecento, e ventiquattro ſiano in l' avvenire ſolamente ottanta, cioè ſiano ora da principio, Dioniſio Tofanio, Daniel d' Aquileja, Catherino Burlo, Luigi Marenz, Nicolò di Vital dell' Argento, Giuſto di Matthiolo di Snello, Aldrago Piccardi, Bittino de Vitali, Geremia di Pietro di Leo, Giovanni di Giuriza, Daniel de Pietro Bonomo, Chriſtoforo di Mattio Coppa, Antonio Torondulo, Pietro di Bonomi, Bartolomeo Miriſſa, Giovanni Snello, Michiel Burlo, Giacomo Babich, Mattia Tiepolo, Giacomo de Luca Miretz, Mario dell' Argento, Mattio di Simon Chicchio, Lazaro di Giovan Bonomo, Michiel Babich, Nicolò Bajardo, Antonio Bajardo, Nicolò di Pietro dell' Argento, Franceſco di Tomaſo Zurina, Zanon Blaguſich, Giovan Battiſta di Daniel Bonomo, Giovan Giacomo d' Antonio Giuliano, Franceſco dell' Argento, Leonardo dell' Argento, Lorenzo de Bonomi, Lodovico da Norſa, Pietro di Giovanni Baſejo, Silveſtro Snello, Franceſco Stella, Giuſto di Pietro dell' Argento, Pietro Longo, Rizzo de Rizzi, Bittino di Tirino, Natal dell' Argento, Giovan della Spada, Benedetto Valter, Andrea de Leo, Antinio Francolo, Pietro Paulo di Bortolomio dell' Argento, Gabriel Marenzo, Ricciardo Bonomo, Geremia di Antonio de Leo, Gabriel Giuliano, Boncio dell' Argento, Antonio di Franceſco Zurina, Pietro di Giovan Perman, Franceſco Tiepolo, andrea di Giuſto d' Aquileja, Chiſtoforo Francolo, Antonio de Tomaſo Zurima, Meſſaldo Baſejo, Nicolò Alber, Antonio Snello, Gioſeffo Bonomo, Ludovico della Spada, Lazaro de Peterlini, Tomaſo Codoppo, Tiberio Rapiccio, Pietro Piccardo, Almerico della Spada, Aleſſandro Tiepolo, e Leonardo Felſar.

Modo di crear li Conſeglieri.

E vedi ſopra nella ſua rubr. al lib. 1., e ſotto nella abrogazione, &c. in principio, e nella moderazione di quella riforma al §. 1.

Ma quando alcuno de' ſopranominati ſarà da queſta a miglior vita paſſato ſubitamente ſi faccia elezione, e ſcelta da' Giudici della Città ſoli, e non da altri di dieci uomini cavati dal reſto del corpo della Città che ſiano idonei, e capaci a pigliar tal dignità, e due di queſti ſiano da loro ſortiti, e pubblicati nel gran Conſeglio; Il Conſeglio poi in luoco del morto ponga qual delli due gli parerà più a propoſito, ſervandoſi in tutto ciò quello che non eſſendo repugnante a queſta noſtra determinazione, ſi contiene nel detto capo del gran Conſeglio della Città.

Queſto tuttavia ordiniamo, e vogliamo preciſamente, che le propoſte, come le chiamano quali ſi hanno da fare in tal Conſeglio, ſi facciano ſecondo il conſueto debitamente, e legitimamente: ma ſiano nondimeno eſaminate di nuovo nel Conſeglio minore, e ridotte in diſputa, ed ivi prima ſi

Propoſte concluſe nel Conſeglio maggio-

Propoſitæ in majori Conſilio concluſæ in minori iterum examinentur.

¶ Illud tamen ſignanter ordinamus, & volumus, quòd propoſtæ quidem, ut vocant, in tali conſilio faciendæ pro more debitè, ac legitimè fiant, ſed tamen à Conſilio minori iterum examinentur, & in quæſtionem vocentur, & ibi primùm concludatur, ac deſuper id quod ex noſtra Civitatiſque noſtræ re, & commodo eſſe videbitur, ſtatuatur exequaturque: Porrò in id Conſilium ſequentes perſonas in præſentiarum deputavimus, nempè Joannem Berthos, Dominicum Rapitium, Marinum Traunar, Joannem Mariam de Bonhomo, Joannem de Codoppo, Vitalem de Miretz, Franciſcum de Bajardo, Bartholomæum de Argento, Juſtum de Coppa, Petrum de Juliano, Bonhomum de Bonhomis, Nicolaum de Thomiza, Vitalem Lucæ de Miretz, Dominicum de Gerro, Joannem de Malgranellis, Ludovicum de Argento, Marcum Stephani Paduini, Robam de Leo, Eraſmum Saurer, Petrum de Leo, Martinum de Aquileja, Lucam de Burlo, Petrum Blaguſichium, Franciſcum de Girardis, Dominicum Torondulum, Bernardinum de Aquileja, Antonium della Spada, Joannem de Baſejo, Jacobum della Motta, Lazarum de Peregrinis, Alexandrum Franculum, Dominicum de Babich, Petrum Chichio, Matthæum de Marchatellis, Joannem Andream de Pomo, Alexandrum de Thiepolo, Joannem de Snello, Juſtum de Thiepolo, & Juſtum de Snello, ex his ſi quem vitam decedere cum tempore contigerit alius in ejus locum ſubrogetur modo, & ordine ſupra per nos ſtatuto.

De creatione Judicum Civitatis.

Sed hic §. eſt deletus per moderationem præſentium infra §. Tertiò ordinamus, & video in hoc hodie ſervari ſtatutum.

Denique quoniam ab antiquo obſervatum eſt, ut certis temporibus trini ſemper Judices eligerentur, iique per quadrimeſtre officio ſuo hactenus præfuerint, nobis verò multis de cauſis id inconſultum eſſe viſum fuerit, tenore præſentium ſeriò mandamus, ac ſtatuimus, quatenus in futurum primus ex hujuſmodi Judicibus à noſtro Capitaneo pro tempore exiſtente, ſecundus verò à majore, & tertius à minori conſilio eligatur, & ità quidem maneant in eo officio per integrum Annum, habeantque ſinguli duorum florenorum ſalarium in menſem à Communi, ſed nullus ad ejuſmodi officium aſſumatur, qui non ſit literatus, ideſt, qui neſcit ſcribere, & legere, & qui ſemel ad eam dignitatem devenerit, ulterius ad viliora munera publica nequaquam promoveatur, & denique liceat Capitaneo noſtro perſonæ illæ, quam ipſe noſtra ex parte ità promoverit ſi officio ſuo benè, ac honeſtè functa fuerit in ſequentem, vel etiam tertium Annum id prorogare, reliquis tamen circa hoc factis proviſionibus inviolabiliter obſervandis.

Hic §. moderatur per eandē moderationem §. Quartò quod Communitas, & circa ſportulas ſervantur inſtructiones, & contractus, qui fiunt cum magiſtratibus dum conducuntur.

¶ Præterea cùm nobis demonſtratum ſit litigatores in Civitate iſta noſtra Tergeſtina in erogandis ſportulis non mediocriter gravari, volumus, & decernimus, ut deinceps hujuſmodi ſportulæ nullo pacto à quoquam Vicario, & Judice Maleficiorum exigantur, verum nè cuiquam officium ſuum damnoſum ſit, & ut in futurum juſtitia omnibus eam implorantibus expeditius, atque efficacius adminiſtretur, Mandamus, & Statuimus, ut is qui poſthac erit Vicarius, is & Judex Maleficiorum ſit, omniaque negotia tàm Civilia, quàm Criminalia, unà cum Capitaneo noſtro, vel ejus Locumtenente, &

uno

concluda, e sopra ciò si statuisca, ed esequisca quello che parerà esser a proposito, e comodo nostro, e della nostra Città. Dipoi abbiamo al detto conseglio deputate al presente le seguenti persone cioè, Giovanni Berthos, Domenico Rapiccio, Marino Trauner, Giovanmaria Bonomo, Giovanni Codoppo, Vital de Miretz, Francesco Bajardo, Bortolomeo dell' Argento, Giusto Coppa, Pietro Giuliano, Bonomo de Bonomi, Nicolò Thomice, Vidal di Luca de Miretz, Domenico de Gerro, Giovanni Malgranello, Lodovico dell' Argento, Marco de Stefano Paduino, Robba de Leo, Erasmo Saurer, Pietro de Leo, Martino d' Aquileja, Luca de Burlo, Pietro Blagusichio, Francesco de Girardi, Domenico Torondolo, Bernardino d' Aquileja, Antonio della Spada, Giovan Basejo, Giacomo della Motta, Lazaro de Pelegrini, Alessandro Francolo, Domenico Babich, Pietro Chicchio, Mattio de Marcatelli, Giovanandrea Pomo, Alessandro Tiepolo, Giovan Snello, Giusto Tiepolo, e Giusto de Snello. Di questi se occorrerà col tempo, che alcuno ne muoja, si ponga un' altro in luoco suo nel modo, e con l' ordine da Noi come di sopra statuito.

re siano esaminate di nuovo nel minore.

Dipoi perchè ab antiquo è stato osservato, che in certi tempi si eleggessero sempre tre Giudici, e questi siano sin quì stati nell' ufficio loro il spazio di quattro Mesi: E perchè questo ci ha parso per molte ragioni esser stato inconsideratamente fatto, però col tenor delle presenti commettiamo seriosamente, e statuimo che da quì in poi il primo di tali Giudici si elegga da quel Capitanio nostro, che di tempo in tempo sarà, il secondo dal Conseglio maggiore, ed il terzo dal minore, ed in tal guisa restino in quell' ufficio per un' anno intiero, ed ogni uno abbi dal Comune il salario di Fiorini due al Mese. Ma nessun assonto sia a tal ufficio che non sia letterato, cioè che non sappia scriver, e leggere, e chiunque sarà una volta asceso a tal dignità, non si promova in l' avvenire a modo alcuno a carichi pubblici più vili: E finalmente sia lecito al Capitanio nostro d' abilitar la persona, che così promoverà in nome nostro (se quella però s' averà portato bene nel suo ufficio) nel secondo, ed anco nel terzo anno: Dovendosi nondimeno il restante delle provisioni in questa materia fatte inviolabilmente osservare.

Della creazione delli Giudici della Città.

Ma questo §. è corretto per la moderazione di questa quì sotto al §. Terzo ordiniamo, ma vedo oggi osservarsi il Statuto in ciò.

Oltre di questo essendoci stato fatto conoscere, che i Litiganti in questa nostra Città di Trieste sono non mediocremente gravati nel spender in sportole, vogliamo per questo, e determiniamo che per l' avvenire tal sportole non si riscuotino a patto veruno, ne dal Vicario, ne dal Giudice de' Maleficj: Ma acciocchè a nessuno sia l' ufficio suo dannoso, ed acciocchè la Giustizia a tutti coloro che la domandano si amministri più speditamente, e più efficacemente, comandiamo, e statuimo, che chi in l' avvenire sarà Vicario, colui parimente sia anco Giudice de' Maleficj, e termini, e decida tutti i negozj tanto civili quanto criminali insieme col Capitanio nostro, ovvero il suo Luogotenente, e uno delli due Provisori della Città, secondo i Statuti fin' ora osservati. Dipoi acciocchè ad essercitar tal ufficio duplicato si possino in ogni tempo condur uomini atti, sufficienti, e periti in tal maneggio, determiniamo per le presenti che il salario d' un' anno sia di ducento ducati, in maniera però che sottoggiacciano al sindicato, ed abbiano cura di portarsi nel carico loro sinceramente, e diligentemente.

Questo §. viene corretto per la medesima moderazione, §. Quarto, che, e §. Appresso.

E circa le sportole si osservano li contratti delle condotte delli Magistrati.

Giacchè anco abbiamo inteso, che le cause delle parti litiganti oltre ogni dovere si differiscono, e prolonghino con gran loro spesa, ed incomodo rispet-

Cause tutte siano sumarie, e massime quelle di persone miserabili.

Vedi anco sotto nella mode-

uno ex duobus Proviſoribus Civitatis ſecundùm Statuta hactenus obſervata peragat, & conficiat. Porrò ut ad ejuſmodi geminatum officium exercendum omnibus futuris temporibus habiles, idonei, & gerendarum ejuſmodi rerum periti viri conduci poſſint, Decernimus per præſentes, ut ſalarium eorum annuum ſit ducentorum ducatorum, ità tamen ut Syndicatui ſubjaceant, & munus ſuum ſedulò, & diligenter curent.

Cauſarum omnium maximè miſerabiliũ perſonarum ſit ſummaria cognitio.

¶ Quandoquidem etiam partium litigantium cauſas magno eorum diſpendio, & incommodo, eapropter nimioque differri, & prolungari audivimus, quòd in iis cognoſcendis, & diſcutiendis Statutorum tenor nimis ſcrupulosè ſervetur. Nobis verò ratione muneris noſtri incumbat, ei rei opportuno remedio abſque ulla dilatione conſulere, & providere; Idcirco gratioſè ſancimus, & volumus, ut poſthac omnes maximè verò orphanorum, captivorum, viduarum, & aliarum miſerabilium perſonarum cauſæ, non oſtantibus in contrarium facientibus quibuſcunque ſimpliciter, & de plano abſque ullo ſtrepitu, vel obſervatione judicii, aut dictorum Statutorum cognoſcantur, & debito fine quàm occiiſſimè terminentur.

Vide etiam infrà in moder. §. Quintò quòd miſerabilium, & ſup lib. 2. tit. de feriis, & tit. de ord. judicior. & in repert.

Nota quædam de generali Procuratore Communis.

¶ Inſuper circa adminiſtrationem reddituum Communis, hoc quoque ſtatuendum eſſe cenſuimus, ut Procurator generalis ſemper ad minus per Annum quemadmodum & Judices ipſi in officio permaneat; verùm exactorem noſtrum quemlibet pro tempore exiſtentem jugiter Collegam, & ſocium habeat, ità ut ſimul dictos proventus percipiant, & colligant ac in unam ciſtam recludant, ad eamque diſformes claves habeant, & ſalaria officialibus perſolvant, ac alias ordinarias legitimas expenſas auctoritate quidem ſua per ſe ipſos debitè faciant, ſed extraordinariè abſque ſcitu, & ſpeciali mandato ſcripto Capitanei noſtri, vel ejus Locumtenentis, ac ipſorum Judicum nihil planè expendant, nec non computa ſuæ adminiſtrationis, & rationes ſecundùm Statuta Civitatis reddere teneantur, ſervatis circà hæc omnibus aliis de more ſervandis.

Sed amoventur infra per abrogationem, &c. in §. Quartò quòd Procurator ubi vide.

Vulnerum, & aliarum offenſionum pœnas poſſit Capit. arbitrio ſui de conſilio Judicis Maleficiorũ augere.

¶ Ad hoc etiam caput illud de pœnis vulnerum, & aliarum offenſionum diligenter per nos reviſum fuit, & cùm liquidò conſtet, ex eo quòd Capitaneo noſtro, vel Judici Maleficiorum non liceat ejuſmodi pœnas intendere, vel augere, eas à nonnullis nihili planè fieri, & præter imminutionem ipſius Magiſtratus multa etiam mala ſcandalaque in dies ex propoſito, & dolo malo perpetrari, ideò huic malo etiam ſalutares manus admovendas eſſe duximus, at proindè ordinamus, & conſtituimus ut in futurum Capitaneus noſter in ejuſmodi delinquentes, & noxios, adhibito Judicis Maleficiorum conſilio pro ſuo arbitrio majori pœna animadvertere, eoſque quovis modo in exemplum, ac terrorem aliorum coercere poſſit, capitali ſaltem pœna, & mutilatione membrorum dempta, & excepta.

Sed hic §. revocatur per moderationem infra in §. Ad hoc etiam.

Commilito, & præcones ſint forenſes, nec ſint ſanguine, vel familiaritate juncti Tergeſtinis.

¶ Commilitonem quoque Civitatis, & præcones hactenus negligenter ſuum officium curaſſe, idque præcipuè eò eveniſſe percepimus, quòd in noſtra iſta Civitate oriundi, iiſque familiaritate, & ſanguine juncti ſint, quos vel capere, vel quibuslibet aliis pœnis affligere deberent, quod quidem cùm nobis ampliùs ferendum eſſe viſum

to che in conoscerle, e discuterle si osserva troppo scrupolosamente il tenor del Statuto, e giacchè per il carico, che teniamo appartiene a Noi d'aver sopra ciò considerazione, e di provedere d'opportuno rimedio senza ritarado a tai inconvenienti, graziosamente ordiniamo, e vogliamo che per l'avvenire tuttte le cause, e massimamente quelle de' pupilli, di prigioni, di vedove, e d'altre miserabili persone, non ostante qualsivoglia cosa, che potesse far in contrario, siano conosciute semplicemente, e de plano senza alcun strepito, overo osservazione di giudizio, o delli detti Statuti, e con debito fine, quanto più tosto sia possibile, terminate.

In oltre, circa l' amministrazione dell' entrate del Comune, abbiamo giudicato doversi ancor questo statuire, cioè che il Procurator general e sempre resti almeno per un' anno come gl'istessi Giudici in ufficio; ma che abbi l'Esattor nostro, che sarà di tempo in tempo continuamente per collega, e compagno, talmente che insieme cavino, e raccoglino le dette entrate, e le chiudino sotto chiavi, e tali chiavi siano anco differenti; e di sua autorità per sè stessi paghino gl' ufficiali, che sono salariati, e faccino convenevolmente le altre spese legitime, che ordinarie sono; ma sopra il tutto straordinariamente non spendino cosa alcuna senza saputa, e special mandato in scrittura del nostro Capitanio, o suo Luogotenente, e degli Giudici stessi; e parimente siano tenuti a render conto dell' amministrazione loro, secondo gli Statuti della Città, osservandosi circa queste cose tutto quello che è stato solito osservarsi.

Appresso queste cose è stato da Noi revisto diligentemente quel capitolo, che tratta delle pene delle ferite, e d' altre offese; Ed apparendo da quello chiaramente, che non è lecito al Capitanio nostro, ne al Giudice de' Maleficj d' alterar, o accrescer tali pene; laonde alcuni sono, che di quelle ne fanno poca, o nessuna stima, ed oltra l'autorità che si diminuisce all' istesso Magistrato, ne succedono anco di giorno in giorno molti inconvenienti, e scandali pensatamente, e dolosamente commessi: Per tanto abbiamo giudicato di rimediare ancora a questo disordine, e però ordiniamo, e statuimo, che in l' avvenire possa il Capitanio nostro con maggior pena, secondo che gli parerà castigar tai delinquenti, e malfattori servendosi in ciò del consiglio del Giudice de' Maleficj, e quelli per esempio, e terror degli altri raffrenar in qualsivoglia modo; eccetto però che colla pena della vita, e della mutilazione de' membri.

Abbiamo ancora presentito che il Cavalier della Città, e gli Birri sin' ora sono stati nell' ufficio loro trascurati, e questo specialmente esser avvenuto per esser nati quelli in questa nostra Città, dove gli sono, o amici, o parenti quelli che doverebbero, o prender, o con qualsivoglia altra pena affliger: La qual cosa non ci parendo più di dover tolerare, comandiamo seriosamente al presente nostro Capitanio, ed a tutti i suoi successori, che licenzj subitamente li moderni, ed in vece di quelli ne pigli degl' altri forastieri, quali però siano nostri sudditi, ed a proposito, e gli costituischi un conveniente salario, da cavarsi dal pubblico erario; E questi anco qualor farà bisogno, per i suoi cattivi portamenti, e trascuraggine cacci via, o veramente in altra maniera castighi: E difendi nondimeno seriosamente li medesimi, e li protegga contro chi gli volesse oltraggiar, ed offender, e li offensori punisca ad arbitrio suo.

razione al §. quinto che le cause, e sopra al lib. 2 tit. delle farine, e dell' ordine giudiciale, e nel repertor.

Nota certe cose del generale Procuratore del Comune.

Ma sono cassate per la più sottoposta abrogazione, &c. nel §. quarto che il Procurator generale, e dove vedrai.

Pene statutarie di ferite, ed offese si ponno accrescere dal Cap. ad arbitrio suo di consiglio del Giudice de' Maleficj.

Questo §. viene ricercato per la moderazione quì sotto al §. Quinto che le cause.

Commilitone, e Birri siano Forastieri, e non amici ne parêti de' Triestini.

Quelli siano eletti, e mutati dal Capit.

Anzi eletti dalla Città, e confermati dal Cap. come sotto nella mederazione al §. Sesto che.

Ed offesi siano protetti da lui con castigare gl' offensori a suo arbitrio.

Cõmilitonem, & Prꝛecones Capitaneus eligat, & expellat.

Imò Civitas eligat, Capit. confirmet, ut in moder. inf. §. sextò quod.

Cap. offensos Commilitonem, & præcones protegat, & offensores eorum puniat arbitrio suo.

Contra Magistratûs offensiones suo arbitrio Cap. majoribus pœnis repulset quàm in statutis sancitur.

Noctu sine lumine armatos incedentes Cap. arbitrio suo puniat.

Mandatum de observando reformationem.

sum non fuerit, præsenti Capitaneo nostro, ejusque successoribus universis seriò mandamus, & præcipimus, ut modernos statim dimittat, & alios alienigenas, qui tamen nostri subditi, frugique sint, in eorum locum conducat, ac eis salarium competens ex ærario publico deputet, & eos quoties opus fuerit ob eorum demerita, aut negligentiam, vel licentiet, vel alios castiget, ab injuria tamen, & offensione cujuscunque eosdem seriò defendat, & protegat, offensoresque eorum pro arbitrio suo puniat.

¶ Similiter quoque nostro Capitaneo, aut ejus successoribus plenam potestatem concedimus eos majoribus pœnis plectendi quàm in Statutis expressum sit, qui Vicarium, eundemque Judicem Maleficiorum, vel alios Judices Civitatis quavis injuria affecerint; eos enim maximè tutos, & securos in bene constituta Civitate esse decet.

¶ Postremò illud etiam seriò interdicendum censuimus, ut nemo posthac de nocte per Civitatem Armatus sine lumine solus, vel cum pluribus post dispositas de more excubias inambulare, aut quemvis tumultum excitare præsumat, quòd si verò quispiam eò temeritatis prolapsus fuerit, Capitaneus noster graviter in eum animadvertat, hancque nostram sanctionem bis, ter, aut quater in Anno renovet, & contrafacientes, vel ictu funis, vel quovis alio supplicio puniat, & integrum ei sit quotiescunque bonum sibi videbitur commilitonem, & præcones Civitatis, nec non suos quoque satellites, ac milites eapropter per compita Civitatis dimittere.

¶ Hæc igitur omnia cùm fidelibus nostris Civibus in dicta nostra Civitate Tergesti non nisi commodo, & emolumento cessura sint, idcirco tàm præsenti, quàm futuris nostris Capitaneis, nec non Vicario, eidemque Judici Maleficiorum, ac Judicibus cæterisque Magistratibus, & officialibus, totique Communitati dictæ nostræ Civitatis, subditisque in ea fidelibus nostris præcipiendo præcepimus, ac mandamus ut ea omnia, utpotè per supra nominatam Sacram Cæsaream Majestatem Dominum, ac Genitorem nostrum Amantissimum Augustissimæ recordationis, ac nos, prout dictum est, ad promovendam eorum utilitatem, & fœlicitatem singulari studio, & labore sancita, & ordinata, inviolabiliter observent: illisque sub gravissimæ nostræ indignationis pœna nullo modo contraveniant, sed planè satisfaciant, ac omnino pareant, ità tamen ut nobis, ac successoribus nostris salvum, & integrum semper jus sit ea in totum, aut in uno vel pluribus articulis immutandi, vel corrigendi, quam facultatem nobis atque iisdem successoribus nostris Sereniſſimis Archiducibus Austriæ expressè reservatam volumus. Harum testimonio literarum sigilli nostri appensione munitarum.

Dat. Viennæ prima mensis Septembris Anno Domini 1564.

CAROLUS, &c.

Ad Mandatum Domini Archiducis proprium.

Lien. Piller, &c.

Hans Chobenzel, &c.

MODE-

Similmente concediamo anco piena potestà al Capitanio nostro, ed a' suoi successori di castigar con altre pene maggiori di quelle, che ne' Statuti sono espresse, coloro che in qualsivoglia modo faranno oltraggio al Vicario, al Giudice de' Maleficj, ed a gl' altri Giudici della Città: perciocchè è cosa convenevole che in una ben ordinata Città specialmente questi siano sicuri.

Offese de' Magistrati siano punite dal Cap. anco con pene maggiori di quelle che si contẽgono nelli Statuti.

In ultimo abbiamo giudicato doversi anco intender da dovero questo, cioè che nessuno nell' avvenire presuma di caminar per la Città di notte armato senza lume, o sia solo, o sia da più persone accompagnato, dopo che saranno al suo luoco poste le guardie secondo il consueto, ne di eccitar alcun tumulto; Ma se alcuno in tal errore temerariamente incorrerà, sia gravemente castigato dal nostro Capitanio, qual rinovi questa nostra determinazione, due, tre, o quattro volte all'anno, e punisca coloro che contrafaranno, o con dargli la corda, o con qualsivoglia altro supplizio; E stia in suo arbitrio ogni volta che gli parerà ben fatto di mandar per simil effetto il Cavalier, e gli Birri della Città, ed anco i suoi satelliti, o soldati attorno per la Città.

Cap. punisca à suo arbitrio quelli che la notte vanno senza lume, ed eccitano tumulti.

Essendo dunque tutte queste cose per risultar se non in comodo, ed utilità delli fedeli nostri Cittadini in detta nostra Città di Trieste, imponiamo per ciò, e strettamente Comandiamo così al presente nostro Capitanio, come a quelli, che succederanno, e parimente al Vicario, ed all' istesso Giudice de' Maleficj, ed alli Giudici, ed altri Magistrati, ed Ufficiali, e a tutta la Comunità della detta nostra Città, ed a' nostri fedeli sudditi in quella, che le dette cose tutte, come quelle, che con singolar studio, e fatica per promover l' utile, ed il bene loro sono state determinate, ed ordinate dalla sopranominata Sacra Cesarea Maestà, Signor, e Padre nostro amantissimo di Augustissima ricordazione, e poi da Noi, come si è detto osservino inviolabilmente, ed a quelle a modo nessuno contravenghino, sotto pena della gravissima indignazione nostra; ma in tutto, e per tutto adempiendole si mostrino obedienti, così però che salva sia sempre, ed intiera a Noi, ed a' successori nostri la facoltà di mutarle in uno, o più articoli, e di correggerle: La qual facoltà vogliamo che espressamente riservata sia a Noi, ed agl' istessi successori nostri i Serenissimi Arciduchi d' Austria. In fede delle presenti letere roborate col sigillo nostro appeso.

Mandato di osservar questa riforma.

Data in Vienna il dì primo del Mese di Settembre l' anno del Signore 1564.

CARLO, &c.

Di Commissione del Signor Arciduca proprio.

Lien. Piller, &c.

Giovanni Cobenzel.

MODE-

MODERATIO NOVÆ REFORMATIONIS supradictæ.

CUm Sereniſſima ejus Altitudo Carolus Auſtriæ, &c. Dominus Dominus clementiſſimus nobis Vito à Dorimberger Equiti, & Locumtenenti Illuſtriſſimi Comitatus Goritiæ, ac Bolf de Nehaus, & Neuchobel Bellicis ambo Commiſſariis in Provincia Forijulii delegatis, & ejuſdem Sereniſſimæ Altitudinis Conſiliariis ſua Commiſſione, & reſcripto nobis tranſmiſſo clementiſſimè injunxerit, ut nos celeriter quàm poſſemus Tergeſtum appuleremus, ibique Conſilio, Civibus, & totæ Communitati ejuſdem Civitatis Tergeſti notificaremus, exponeremus, ac notam, publicam, & expoſitam faceremus ſuæ Altitudinis concluſionem, determinationem, mentem, & voluntatem quoad novam illam Reformationem Statutorum: & poſt ipſam publicationem, & expoſitionem eiſdem Tergeſtinis tradere in ſcriptis deberemus eamdem ſuæ Altitudinis determinationem. Ità nos, qua decet obedientia, executioni demandamus, copiamque Commiſſionis, & determinationis prædictæ tranſmittimus, & tradimus, cujus tenor de verbo ad verbum talis eſt.

CAROLUS, &c.

FIdeles nobis dilecti veſtram recepimus humillimam relationem ſub datum die 23. Septembris proximè præteriti circa Commiſſionem noſtram vobis emanatam, gratioſèque perſpeximus quid tandem negotiaveritis cum Tergeſtinis circa Reformationem inibi factam, & veſtram excuſationem cum cauſa, qua negotium tandiù diſtraxeritis, clementer recipimus, & acceptamus, cùm ex illa ſpecialiter dignoſcamus fidem veſtram, & bonam diligentiam, cùmque aliàs etiam nos perſpeximus quòd Tergeſtini poſſent (ut ſubditos decet) ex gratia recipere, & acceptare noſtram moderationem, & mutationem circa hanc reformationem, quam nos vobis mediantibus illis expoſuimus, ipſique met per oratorem ad nos tranſmiſſum noſtræ eidem moderationi, & reſolutioni totaliter parêre offerunt, ex quo nos eorumdem petitioni volumus annuere. Quapropter noſtra eſt hæc gratioſa mens, & mandatum, ut vos nulla interpoſita mora ad illos Tergeſtum redeatis, alligatiſque litteris credentialibus exhibitis, noſtram præferatis gratiam, & omne bonum; Ulteriùſque ſignificetis nos cogitaſſe, & conſideraſſe hanc noſtram moderationem fore illis, & Civitati ad gratiam, beneficium, & fœlicitatem univerſam, quòdque non veremur ut quatenus executioni demandetur hoc ipſimet confitebuntur nobiſque de eo ſubmiſsè gratias agent.

De numero Conſiliariorum. Sed vid. ſup.

¶ Noſtra eſt igitur ſevera in primis mens, & voluntas, ut in futurum res in eo vigore permaneant itaut magnum Conſilium, in quo fuerant ab antea homines numero centum viginti quatuor, &

poſtea

MODERAZIONE DELLA NUOVA RIFORMA sopradetta.

Poichè l'Altezza dell'Arciduca CARLO *d'Austria, &c. Signor Signor nostro clementissimo per via d'una Comissione ha benignamente imposto a Noi Vito de Dorimbergo Cavaliere, e Luogotenente dell'Illustre Contado di Gorizia, e Bulfo di Neuhaus de Neuchobel ambi Comissarj bellici nel Friuli, e Consiglieri di Sua Altezza a doverci con ogni celerità trasferire quà a Trieste, non tanto per pubblicar, ed esporre al Conseglio, alli Cittadini, ed a tutto il Comune della detta Città di Trieste la clementissima risoluzione, mente, e volontà di sua Altezza intorno la nuova Riforma, e dopo quella esposta, e pubblicata dare a loro tale di Sua Altezza risoluzione in scrittura, così Noi veramente con quella obedienza, che si conviene, esequiamo quel tanto, che ci viene comandato, e presentiamo la copia di tal ultima comissione con li articoli soggionti, il cui tenor è questo.*

CARLO, &c.

Fedeli diletti. Dall'umil relazione vostra data sotto il dì 23 Settembre prossimo passato fatta in esecuzione della nostra Comissione a voi indrizzata abbiamo graziosamente compreso quel che ultimamente negoziato avete con li Triestini circa la riformazione ivi fatta, ed accettiamo benignamente la scusa che fate dell'aver tanto differito, veggendo massimamente, che non avete mancato d'ogni fedel, e buona diligenza. Ma perchè non abbiamo trovato l'altra volta, ne ora troviamo cosa, per la quale i Triestini non possano accettar in buona grazia la Riforma nostra, siccome in nome nostro gli avete ultimamente esposto; anzi perchè essi loro mediante un'Oratore si sono chiaramente offeriti di voler in tutto obedir a tal nostra moderazione, e risoluzione, Noi perciò graziosamenre siamo condescesi a voler che tal loro offerta abbia luoco; Per la qual cosa comandiamo, che voi senza indugio vi trasferiate di nuovo a Trieste, e presentata che averete l'allegata nostra lettera, proferiate a quei Cittadini la nostra grazia, ed ogni bene, ed indi gli facciate prima sapere, che abbiamo considerato che la detta nostra Moderazione è per special grazia, beneficio, e comodo universalmente di tutta la Città in maniera, che non dubitiamo punto, che qual ora sarà posta in uso, non abbiano a confessar questo eglino istessi, ed a renderne anco umilmente grazie.

Del numero delli Consiglieri. Ma vedi sopra al lib. 1. nel suo tit., e nella nuova riforma in princ., e sotto nella abrogazione in principio, ed in fine.

Saria per tanto la nostra severa mente, e volontà che per l'avvenire restassero le cose in quel vigore; e che così il gran Conseglio nel quale vi entravano prima 224. persone, e poi il numero fu ridotto in ottanta, sia aumentato, ed accresciuto al numero di altre quaranta persone in maniera che per l'avvenire vi entrino in quello cento, e vinti persone: Il perchè

opera-

ſuo tit. lib. 1. & in nova reform. in prin. & in abrogatione, &c. in princ. & in fine.

poſtea ad octuaginta redactus eſt, amplietur aliis quadraginta hominibus, ut in futurum ſint centum viginti. Curabitis igitur, ut ſtatim Judices nominent, & proponant numerum certum hominum, ex quibus per majus Conſilium iſti quadraginta homines ſeligantur, habita ſpeciali conſideratione Agnationum, & familiarum, quæ ab antea rejectæ fuerunt; Neminem tamen includatis ex illis, qui de numero fuerant excitatorum ſeditionis.

Propoſitæ conſultatæ in minori conſultentur denuò in majori conſilio.

¶ Secundariò ſtatuimus, & ordinamus, ut omnes propoſitæ conſultatæ in minori proponantur denuò in majori Conſilio, & utroque conſilio inſimul iterum congregato factaque ballottatione, exequatur omni tempore id, quod per utrumque Conſilium fuerit inſimul concluſum: Et perſonæ illæ in ſpecie, quæ ſunt de minori, Conſilio ad omnia alia officia promoveantur, ſicuti & illæ de majori quoties officiorum fiet ballottatio.

Officia omnia poſſunt pari modo habere Conſiliarii de minori, & de majori Conſilio.

¶ Tertiò ordinamus, quòd tertius articulus reformationis diſponens circa electionem Judicum, quòd in futurum primus ex hujuſmodi Judicibus à noſtro Capitaneo pro tempore exiſtente, ſecundus verò à majore, & tertius à minori Conſilio eligatur, & ità quidem maneant in eo officio per integrum annum, habeantque ſinguli ſalarium duorum tantùm florenorum in menſem, hic inquam art. ità permaneat, ipſa tamen electio, vel mutatio non fiat in poſterum de anno in annum, ſed de quadrimeſtre in quadrimeſtrem, juxta dictamen Statutorum, itaut Judices ipſi tàm per Capitaneum noſtrum electus, quàm creati per majus, & minus Conſilium Syndicatui ſtare, & parêre teneantur.

Immutat §. deindè ſupraſcriptæ reformationis ſed video pariter in hoc ſervari Statutum.

Reſtituit à reformatis ſup. §. præterea, & circa ſportulas ſervantur contractus magiſtratuum ut notavi in d. §. præterea.

¶ Quartò quòd Communitas, vel Civitas poſſit, prout uſque in præſentiarum fecit, conducere, & conſueto ſalario ſtipendiare Vicarium unum, & unum Judicem Maleficiorum, quibus litigatores teneantur perſolvere ſportulas.

Cauſarum miſerabilium perſonarum ſit ſummaria cognitio.

¶ Quintò quòd miſerabilium perſonarum, prout ſunt Viduæ, pupilli, & hujuſmodi, cauſæ celeriter extra ordinem expediantur. Quòd etiam introitus Civitatis ponantur in Ciſta per exactorem noſtrum, ac generalem procuratorem communis ad neceſſitatem Civitatis indè extrahendi, juxta formam reformationis. Sed mentionatum in reformatione ſeptimum articulum, dictamen ut Capitaneus noſter tantùm delicta coherceat, revocamus, caſſamus, & rem in ejus antiquo ſtatu, juxtà diſpoſitionem Statuti, reponimus.

Vid etiam ſuper lib. 2. tit. de feriis, & de ord. jud. in nova ref. § quando quidem, & in repert.

¶ Sextò quòd Communitas, vel Civitas poſſit, prout uſque in præſentiarum fecit, conducere, & ſtipendiare Præcones, quos tamen noſtro exhibeat Capitaneo, qui ſi idoneos eſſe compererit, illos confirmet, ſin ſecus, apud Civitatem inſtet, ut de habilioribus provideat.

De introitum publicorum adminiſtratione.

¶ Septimò eſt iterum noſtra mens, & voluntas, ut Capitaneus noſter punire debeat, ut in reformatione, injuriantes, & offendentes Vicarium, & Judicem Maleficiorum, & etiam illos, qui extrà conſuetum tempus de nocte incedunt abſque lumine, vel alio modo diſcoli ſunt, & illicita perpetrantur.

Reſtituit à reformatis ſup. §. præterea, & §. ad hoc etiam.

Berroarios Civitas eligat, Capitaneus confirmet.

¶ Hæc omnia Tergeſtinis ſignificabitis, & etiam eidem noſtro Capitaneo oretenus priùs, poſtea in ſcriptis, ſubjungetiſque noſtram eſſe ſe-

operarete, che li Giudici faccino una ſcelta d' un buon numero di perſone, acciocchè da quello poſſa nel gran Conſeglio cavarſi il detto numero di quaranta perſone: Ma in queſto ſopra il tutto avvertirete alli lignaggi, ovvero parentadi per avanti eſcluſi, e di non ammetter neſſuno di coloro, che per avanti furono nel numero de' ſollevatori.

Propoſte conſultate nel minore ſi ricõſultino nel maggior Conſeglio.

Secondariamente ordiniamo, e ſtatuimo, che tutti li negozj, che nel Conſeglio piccolo ſaranno propoſti, e deliberati ſi proponghino di nuovo nel gran Conſeglio, e così congregato l' uno, e l' altro Conſeglio inſieme ballotteraſſi, e quello, che da amendue i Conſegli ſarà unitamente concluſo, s' eſequiſca poi in ogni tempo: E che quando ſi verrà alla ballottazione degl' ufficj, s' ammettino le perſone del Conſeglio piccolo a tutti gl' altri ufficj non altrimente che quelli del gran Conſeglio.

Tutti li ufficj di Comunità ſi poſſono avere ſenza altra differenza dalli Conſeglieri del piccolo, e del gran Conſeglio.

Terzo, che il terzo capo della Riforma, ove trattaſi dell' elezione delli Giudici, cioè, che in l' avvenire uno ne ſia eletto dal noſtro Capitanio, l' altro dal Conſeglio grande, e l' ultimo dal Conſeglio piccolo, e che non gli ſiano dati, che due fiorini al Meſe, reſti nell' eſſer ſuo, fuorchè in queſto, cioè che l' ufficio loro non abbia da durare un' anno, ma s' abbino in l' avvenire da eleggere, e creare di quattro in quattro Meſi, conforme alli Statuti della Città, e che così il Giudice eletto dal noſtro Capitanio, come quelli che eleggeranno li due Conſegli ſiano tenuti di ſtare al Sindicato.

Modera, e muta il §. Di poi perchè della ſopraposta riforma.

Quarto che la Comunità abbia à pigliar, ed a ſtipendiar, ſiccome per l' adietro ha coſtumato di fare, col ſolito ſtipendio un Vicario, e parimente un Giudice de' Maleficj, alli quali ſiano tenuti i Litiganti di pagar le ſportole.

Revoca la riforma ſopra nel §. Oltre di queſto.

E circa le ſportule ſi oſſervano li contratti delli Magiſtrati come ho notato nella prima riforma al §. Oltre di queſto.

Quinto, che le cauſe di perſone miſerabili, come ſono vedove, pupilli, ed altri ſimili, ſiano ſpedite ſummariamente, e con ogni preſtezza: E che l' entrate della Città ſiano poſte dal noſtro Eſattore, e dal general Procuratore in una Caſſella, ne d' indi ſi cavino ſe non per i biſogni della Città, conforme alla Reformazione: e che il ſettimo capo della Riforma, ove ſi fa menzione che ſolamente il Capitanio noſtro abbia da caſtigare i delinquenti, ſia caſſo, e le coſe reſtituite al ſuo primiero ſtato, conforme alli Statuti.

Cauſe di perſone miſerabili ſono ſummarie. Vedi anco ſopra al lib. 2. tit. delle ferite, e dell'ordine giudiciale, e nella nuova riforma §. Giacchè anco, e nel repertorio.

Seſto, che la Comunità abbia da condurre, e ſtipendiar gl' ufficiali, o Birri, come ſin quì ha fatto, con queſto però, che prima abbia da preſentar quelli al Capitanio noſtro, affinchè trovandogli egli ſufficienti, abbia da confermarli, e trovandoli all' oppoſito, abbia da procurar, che la Comunità ne faccia proviſione d' altri, che ſiano più abili.

Della amminiſtrazione delle entrate pubbliche.

Settimo, che di nuovo la mente, e volontà noſtra è, che il Capitanio noſtro abbia in ogni modo conforme alla riforma fatta, da caſtigar coloro che ingiurieranno, o faranno oltraggio al Giudice de' Maleficj, ed al Vicario, ed anco coloro, che anderanno di notte fuor del tempo conſueto ſenza lume, o che in altro modo ſi moſtreranno inſolenti, o veramente che faranno coſe fuori del dovere.

Revoca la Riforma ſopra nel nel §. Oltre di queſto, e nel §. Appreſſo.

Tutto queſto vogliate eſpor parimente a bocca, e poi in ſcrittura alli Trieſtini, ed anco al detto Capitanio noſtro: dicendo tale eſſer la noſtra Comiſſione, cioè che le coſe reſtino nel eſſer che ſono ſino ad altra noſtra determinazione, e delli noſtri ſucceſſori; e che così gl' iſteſſi Trieſtini, come il detto Capitanio noſtro, oſſervino fermamente, e ſenza preterizione alcu-

Birri ſi eleggono dalla Città, e ſi confer-

na tut-

esse severam voluntatem, & mandatum ut ipsi ea in hoc statu usque ad nostrum, & nostrorum Successorum beneplacitum permanere permittant, & id omne firmiter, & inviolabiliter observent, nec alia ulteriori instantia nos amplius perturbent, sed omnimodo pareant paternæ huic nostræ, ac rectè perpensæ moderationi, & declarationi, & signanter Tergestini non impediant, nec perturbent Capitaneum nostrum in manutentione, & conservatione præmissorum, sed illi debito obediant honore, & reverentia, ne ulteriùs in contrarium providere cogamur, & de expeditione, & statu in quibus rem relinquetis, & de eo quod vobis in contrarium evenire contigerit nos certiores reddetis singillatim, & celeriter; quia in hoc nostram adimplebitis gratiosam voluntatem, & mentem.

Datum ex nostra Civitate Græcii die 10. Novembris 1565.

CAROLUS, &c.

A tergo.

Fidelibus nobis dilectis Vito à Dorimberg Locumtenenti Capitanei nostri Illustris Comitatus Goritiæ, & Bolf de Nehaus Consiliariis nostris.

SUper eadem hic annexa diffinitiva præfatæ Altitudinis determinatione scient Tergestini uti obedientes subditi, prout, & ipsimet promiserunt prosequi, & submissè obedire. In quorum fidem, &c.

¶ Nos iidem Commissarii manu propria nostra hìc subscripsimus nostraque sigilla appositimus, & horum omnium D. Vicecapitaneo, in D. Capitanei Tergesti absentia, tradidimus copiam.

Datum Tergesti die 22. Novembris 1565.

Vitus à Dorimberg, &c.

Bolf de Nehaus de Neuchobel manu propria.

DE ADMISSIONE CONSILIARIORUM DE QUADRAGINTA ad omnia officia publica atque ad ballottandum in majori Consilio nec non de duorum Judicum electione in Consiliis.

CAROLUS Dei Gratia Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Tirolis, &c. Fideles nobis dilecti. Lubenti animo his superioribus diebus à nostris Commissariis, quos postremò ad vos cum reformatione vestrorum statutorum destinaveramus, intellexi-mus vos voluntati nostræ, uti fideles subditos decet, per omnia acquievisse: itaque nihil addubitamus, si ejusmodi reformationem, prout vobis hisce clementer mandamus, debitè observaveritis, eam

vobis

na tutte le ſopraſcritte coſe, non ci dando cagione che più oltre per queſto riſpetto ſiamo moleſtati, e ſupplicati; ma ſolamente oprando in ogni modo, che ſi mandi ad eſecuzione queſta noſtra paterna, e ben fondata moderazione, e dichiarazione; il che fia maſſimamente quando non interromperanno, ne impediranno il Capitanio noſtro, che la mantenghi, e facci oſſervare, ma gli ſaranno obedienti, e l' onoreranno, ne ci daranno materia di far altra proviſione. E poi di quanto averete negoziato, ed in che ſtato laſciarete le coſe, e di quello, che all' incontro vi avvenirà, ne darete con ogni preſtezza particolar avviſo, perciocchè così facendo adempirete la noſtra benigna, e graziosa mente, e volontà.

Data nella noſtra Città di Gratz il dì 10 *Novembre* 1565.

mano dal Cap.

Conferma li due ultimi §§. della ſopradetta nuova riforma.

Mandato da oſſervar queſta riforma.

CAROLUS, &c.

Alli noſtri fedeli diletti, Vito de Dorimbergo Luogotenente del Capitaneato del noſtro Illuſtre Contado di Gorizia, e Bolf de Neuhaus, Conſeglieri noſtri.

SOpra la detta, e quì incorporata diffinitiva riſoluzione della predetta Altezza ſapranno i Trieſtini, come ſudditi obedienti, e come ci hanno eſſi detto, e promeſſo, proſeguir, e umilmente obedire. In fede delle quali, &c.

Noi Comiſſarj antedetti ci ſiamo ambidue quì ſotto di propria noſtra mano ſottoſcritti, e poſti li noſtri Sigilli, e dato una copia in conformità di queſta al Signor Vicecapitanio in aſſenza del Signor Capitanio quì di Trieſte.

Data in Trieſte li 22 *Novembre* 1565.

Vito di Dorimbergo, &c.

Bolf de Neuhaus de Neuchobel manu propria.

DELLA ADMISSIONE DELLI CONSIGLIERI di quaranta a tutti li ufficj pubblici, ed al ballottar in gran Conſeglio, ed anco dell' elezione delli due Giudici nelli Conſegli.

CARLO, per la grazia d' IDDIO, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, &c. Conte del Tirolo, &c. Fedeli diletti noſtri. Abbiamo con buona ſodisfazione noſtra i giorni paſſati inteſo per via delli noſtri Comiſſarj, quali ultimamente vi abbiamo mandato colla reformazione de' voſtri Statuti, che voi, come a ſudditi fedeli ſi conviene, vi ſiete al tutto acquietati al voler noſtro: e per ciò non dubitiamo punto, che ſe voi, come clementemente colle preſenti vi comettiamo, oſſervarete debitamente tal

vobis posterisque vestris omnibus magno commodo, ac emolumento cessuram. Verùm quia intelleximus nonnihil dubii in uno, atque altero articulo subortum fuisse, eos, ut sequitur, declarandos duximus; nimirum clementem nostram voluntatem fuisse, & etiam nunc esse, ut omnes ii, qui jam sunt, vel futuris temporibus in minori Consilio erunt, non solùm ad omnia publica officia, vel munia eligi, & assumi valeant, ac possint, verùm etiam ad ballottandum in majori Consilio de adimplendis hujusmodi officiis admitti: signanter verò duo illi Judices, quorum eligendi potestatem ipsi majori, & minori Consilio reliquimus, simul ab utroque consilio, & alter quidem ex minori, alter verò ex majori semper eligi debeat. Proinde clementer vobis mandamus, ut hanc nostram sanctionem, dum nobis, ac successoribus nostris ità visum fuerit, firmiter, & obedienter observare velitis, omnimodam nostram voluntatem exequuturi.

Consiliarii de quadraginta ad ballottandum in majori Consilio, & ad omnia publica officia admittantur.

De electione Judicum Civitatis.

Vid. inf. in abrogat. &c. §. Secundò quoad alterum, & supra in nov. reform. §. Deinde, ac meliùs sup. lib. 1. suo tit. in prin.

Posonio 28. die Februarii Anno 1566.

CAROLUS, &c.

Ad Mandatum Domini Archiducis proprium.

Bern. VVolter D.

Hans Chobenzel, &c.

A tergo.

Fidelibus nobis dilectis N. Judicibus, Consiliis, ac Populo Civitatis nostræ Tergestinæ.

LIMITATIO DATII PONDERIS sive mensuræ frumenti, &c.

Limitatur pretium datii ponderis, de quo sup. suo tit. §. Habebitque l. 4.

CAROLUS Dei Gratia Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Tyrolis, &c. Honesti, prudentes, fideles nobis dilecti significamus gratiosè nos deliberasse circa datium ponderis frumenti, & farinæ quod vulgò dicunt datium pesæ, ex quo propria resultat Datiario utilitas maxima, & evidens è contra damnum pauperrimis subditis, qui Tergestum ad vestri commodum, & beneficium ducunt venalia frumenta impensis eorum non mediocribus. Ut ergo optimus superinde statuatur firmiter ordo, & ingordigiæ Datiariorum occurratur, talisque amoveatur in totum pravitas, ejusmodi datium ad han credegimus limitationem, ut de bladis Tergestum ductis ad vendendum solvant emptor pro quolibet stario solidos duos, venditor unum, idemque observetur de medio stario, nempè solvantur à venditore nummi, vel becii duo, & unus ab emptore, sed si bladæ vendendæ erunt minùs medio stario, nihil omninò persolvatur. Est ergo in hoc mandatum nostrum quod per vos omninò esse servandum

reformazione, non abbia quella ad esser à tutti voi, ed à' vostri Posteriori di gran comodo, ed utilità. Ma perchè abbiamo inteso esservi nato qualche dubio in uno, o in due capi, ci ha parso bene di dichiararli nel modo che segue, cioè, che la nostra clemente volontà è stata, ed è ancora, che tutti quelli che già sono, o nell' avvenire saranno del Conseglio minore, non solamente possano esser eletti, ed assonti a tutti gl' ufficj, e carichi pubblici, ma anco ammessi a ballottar nel gran Conseglio, quando si crearanno tali ufficj: E precisamente quei due Giudici, l' elezione de' quali è stata da Noi permessa a detti Consegli, maggiore, e minore, debbano sempre esser eletti insieme dall' un, e l' altro Conseglio, cioè l' uno dal minore, e l' altro dal maggiore. Laonde vi comandiamo clementemente, che tal nostra determinazione per fino che così parerà a Noi, ed a' successori nostri, vogliate fermamente, ed obedientemente osservare, dovendo voi in cotal guisa esequir la nostra volontà.

In Posonio il dì 28 di Febbraro l' anno 1566.

Conseglieri di quaranta siano ammessi a ballottar nel Conseglio maggior, e ad altri pubblichi ufficj.

Dell' elezione delli Giudici della Città.

E vedi sotto nella abrogazione, &c. §. Secondariamẽte, e meglio sopra nel primo lib. alla sua rubrica in princ.

CARLO, &c.

Di Mandato del Signor Arciduca proprio.

Bernardo Bolter Dottore.

Giovan Cobenzel.

Alli fedeli diletti nostri, li Giudici, Consegli, e Popolo della Città nostra di Trieste.

LIMITAZIONE DEL DACIO DEL PESO, o misura delle Biade.

CARLO per l' IDDIO grazia Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, &c. Conte del Tirolo, e Gorizia, &c. Onesti, prudenti, fedeli diletti. Vi facciamo sapere in che graziosamente ci siamo risoluti circa il dacio della pesa delle biade, da cui risulta al Daciaro utilità grande, e propria, ed all' opposto danno evidente a' poveri sudditi, quali in Trieste per beneficio, e comodo vostro con non mediocre spesa portano biade a vendere: Ed affine che si statuisca un buon ordine, e fermo, e si ripari all' ingordigia de' Daciari, e totalmente si dismetta tal pravità; abbiamo d' intorno a ciò limitato in questo modo, cioè, che quando saranno portate a Trieste biade per vender, debbano per ciascun staro pagar al Daciaro, cioè il compratore soldi due, ed il venditore uno, e il simile si faccia di mezzo staro, cioè il compratore tenuto sia a pagar bezzi due di dacio, ed il venditore uno: Ma non arrivando la biada, che si venderà a mezzo staro, non siano obligati a pagar cosa veruna. Questa dunque è la nostra Comis-

Si limita il prezzo del dacio della pesa del qual nel lib. 4. al suo luoco nel §. Conseguirà.

vandum ſignificamus, ut ità intentionem, & ſinceram voluntatem noſtram planè adimpleatis.

Dat. Græcii die 13. menſis Maii anni 1567.

Ad Mand. Sereniſs. Archiducis in Conſilio.

Nicolaus Neuhauſer de Novoſcolio
Locumtenens ſubſtitutus.

Chriſtophorus Urſempech de Pozach Eques, &c.

Bernardus VValter Doctor Cancell.

Bolf Fortunatus Doctor manu propria.

A tergo.
Honeſtis, prudentibus, & nobis fidelibus dilectis N.N. Judicibus, & Conſilio Civitatis noſtræ Tergeſtinæ.

DECLARATIO DE PRÆCEDENTIA Judicum.

Judicum Civitatis quis præcedat.

Et vid infr. in abrogatione, &c. §. Secundò quoad alterum.

CAROLUS Dei gratia Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Tyrolis, &c. Honeſti, fideles, nobis dilecti. Accepimus litteras veſtras, in quibus à nobis declarari humiliter petitis, quis veſtrorum Judicum alios præcedere debeat, & maturo conſilio deliberata re, in eam conceſſimus ſententiam, eum nimirum, qui noſtro nomine ſpecialiter creatus fuerit ſemper primum locum meritò obtinere. Verùm quò ad alios à Senatu electos, inter ipſos tenorem ſtatutorum jure obſervari debere. Quod quidem noſtrum gratioſum decretum perpetuis temporibus obſervetur. Nam hæc eſt omnimoda noſtra voluntas, & nos vobis, atque huic noſtræ fideli Civitati gratia noſtra benè propenſi ſumus.

Dat. in Civitate noſtra Græcii die 10. menſis Maii Anno 1568.

CAROLUS, &c.

Ad Mand. D. Archiducis proprium.

Hans Chobenzel, &c.

A tergo.
Honeſtis, Fidelibus nobis dilectis N. Judicibus, & Senatui Civitatis noſtræ Tergeſti.

CO-

sione, la quale il vogliamo che osserviate da dovero: perchè così adempirete a pieno la nostra sincera volontà, ed intenzione.

Data nella nostra Città di Gratz il dì 13. del Mese di Maggio; l'anno 1567.

Comissione del Serenis. Signor Arciduca in Conseglio.

Nicolò Neuhauser de Novoscoglio
Vicelucigotenente.

Cristoforo Ursempech de Pozach Cavaliere.

Bernardo Bolter Dottore Cancelliere.

Bolf Fortunato Dott. mano propria.

Alli onesti, prudenti, e nostri fedeli diletti N. N. Giudici, e Conseglio della nostra Città di Trieste.

DICHIARAZIONE CIRCA LA PRECEDENZA de' Giudici.

Chi preceda delli Giudici della Città. E vedi sotto nella abrogazione, al §. Secondariamẽte.

CARLO, per la grazia d'IDDIO, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, &c. Conte del Tirolo &c. Onesti, fedeli, diletti nostri. Abbiamo ricevute le vostre, nelle quali umilmente chiedete, che sia da Noi dichiarato, qual de' vostri Giudici debba preceder gl' altri due: Sopra di che avendo consultato maturamente, ci siamo risolti in questo, cioè che chi in nome nostro sarà specialmente stato creato, colui meritatamente tenga sempre il primo luoco. Quanto poi agl' altri eletti dal Senato, si debba ragionevolmente osservar tra loro la forma, che prescrive il Statuto. E tal nostro decreto in ogni tempo osservarete, perciocchè questa è la total nostra volontà, restando Noi colla grazia nostra inchinati a voi, ed a questa nostra fedel Città.

Data nella nostra Città di Gratz il dì 13 di Maggio, l'anno 1568.

CARLO, &c.

Di Mandato del Signor Arciduca proprio.

Giovan Cobenzel.

A tergo.
Alli onesti, fedeli a Noi diletti N. N. li Giudici, e Senato della nostra Città di Trieste.

COMISSIO DE EIICIENDIS HÆRETICIS.

CAROLUS Dei gratia Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Tyrolis, &c. Honeſti, prudentes, fideles nobis dilecti. Demonſtratum nobis fuit cum magna animi noſtri moleſtia eſſe in hac urbe quoſdam, qui non vereantur fidem noſtram veterem, & catholicam inſectari, ipſaſque & turbulentas eorum opiniones ab ipſa planè alienas diſſeminare, cum ingenti omnium bonorum ſcandalo, ac dolore. Quæ res cùm his noſtris temporibus maximè indigna nobis videatur, atque adeò ejuſmodi ſit, ut iram divinam facilè contra nos, ac fideles noſtros ſubditos provocare poſſet; Idcirco harum ſerie præcipiendo vobis mandamus, ut in ejuſmodi nefarios, ac turbulentos homines, quicunque ii tandem fuerint, ſeriò deinceps animadvertatis, ac eos, non ſolùm ex veſtro medio actutum excludatis, verùm etiam omnino ex urbe tanquam oves tabificas eiiciatis: Et ſignanter ſumma cura, ac diligentia invigiletis, & præſtetis, ut nullus modernorum Hæreticorum liber publicè, vel privatim iſtic apud vos vendatur: Præſertim verò veſtro Ludimagiſtro ſeriò injungatis, ut Cathechiſmum Doctoris Caniſii Jeſuitæ, viri pientiſſimi, & doctiſſimi, Juventuti veſtræ ad minus bis in hebdomada diligenter prælegat, & ità eam in Catholica noſtra religione ſummo ſtudio erudiat. Quæ quidem omnia, ut eò rectiùs, & efficaciùs omnibus futuris temporibus fieri poſſint, his noſtris etiam ulteriùs mandamus, ut earum tenor in pleno Senatu ſingulis menſibus una vice vobis prælegatur; & ut non ſolùm moderni Judices nunc ſtatim, verùm etiam omnes eorum ſucceſſores, ſimul atque electi fuerint, perinde atque Vicarius, & Judex Maleficiorum, iiſdem verbis ſolenne juramentum præſtent, ſe veterem, & Catholicam religionem noſtram omni fide, & diligentia ingenuè defenſuros, & conſervaturos, omnimodam noſtram clementem, & perennem voluntatem in eo exequuturi.

Hæretici expellantur.

Libri prohibiti non vendantur in Civitate.

Catechiſmus bis in hebdomada perlegatur pueris.

Jurent Magiſtratus ſe fidem Catholicam defenſuros.

Dat. Viennæ 22. Julii Anno 1570.

CAROLUS, &c.

Ad Mand. D. Archiducis proprium

Joannes Chobenzel de Proſſegg
Eques Ordinis Teutonici.

Joannes VVetter.

A Tergo.

Honeſtis, prudentibus, fidelibus noſtris dilectis N. Judicibus, ac Senatui Tergeſtino.

Tergeſtum.

ABRO-

COMISSIONE CONTRO GLI ERETICI.

CARLO, per l'IDDIO grazia Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, &c. Conte del Tirolo, &c. Onesti, prudenti, fedeli a Noi diletti. Ci è fatto conoscere con gran perturbazione dell' animo nostro, che in cotesta Città si scuoprano alcuni umori, quali non dubitano di perseguitar la nostra antica, e Catolica fede, e di seminar le loro empie, sediziose fantasie da quella totalmente contrarie, non senza scandolo, e dolore di tutti i buoni. Il che parendoci in questi nostri tempi inconvenevole, e portar seco qualità tali, che contro Noi, ed i nostri fedeli sudditi potrebbe di leggieri provocar l' ira di DIO. Il perchè col tenor delle presenti strettamente vi comandiamo, che contro simili persone scelerate, e sediziose, siano di che qualità esser si vogliano, procediate in l' avvenire da dovero, non solamente separandole subito da voi, ma anco, a guisa di pecore morbose, mandandole fuori della Città; attendendo specialmente in questo con ogni cura, e diligenza, e vietando che ne in pubblico, ne in privato si venda costì appò voi alcun libro, che sia degl' Eretici moderni. In oltre specialmente, e da dovero comettiate al vostro Maestro della Scuola, che diligentemente legga alla gioventù vostra almen due volte per settimana il Catechismo del Dottor Canisio Gesuita uomo pijssimo, e dottissimo, ed in modo tale che con sommo studio l' istruisca nella nostra Catolica Religione. Ed affine che tutte queste cose si possano in ogni tempo metter in esecuzione, comandiamo eziandio più oltre con queste nostre, cioè che col tenor loro sia letto una volta ogni Mese in pieno Conseglio, e che non solo al presente i moderni Giudici, ma anco tutti i successori loro subitamente che saranno eletti prestino giuramento solenne siccome ancora il Vicario, ed il Giudice de' Maleficj di voler esser con ogni fede, e diligenza liberamente difensori dell' antica, e Catolica nostra Religione. E facendo voi in cotal modo esequirete la nostra total clemente, e perpetua volontà.

Data in Vienna il dì 22 di Luglio 1570.

Eretici si discaccino dalla Città.

Libri proibiti non si vendino nella Città.

Catechismo si legga a putti due volte la settimana.

Questa Comissione si legga in Conseglio ogni Mese una volta.

Giurino li Magistrati di diffender la Fede Catolica.

CARLO, &c.

Di Mandato del Signor Arciduca proprio.

Giovanni Cobenzel de Porsegg Cavalier dell' Ordine Alemano.

Giovanni VVetter, &c.

A tergo.

Alli onesti, prudenti, fedeli a Noi diletti N. N. li Giudici, e Senato di Trieste.

ABROGATIO QUORUNDAM CAPITULORUM in Reformatione aliàs, ut ſupra facta, contentorum: Cui adjecti ſunt quatuordecim Articuli circa adminiſtrationem judicii Criminalis, & ipſius Juſtitiæ.

CAROLUS, &c. Honeſti, prudentes, fideles nobis dilecti. Gratioſam noſtram determinationem ſuper reformatione quorundam articulorum Statutorum veſtrorum per voſmet propoſita, & inſtanter quæſita, nec non & juſſum, quod ſuperindè veſtro Capitaneo direximus ex introcluſis cognoſcetis, & ex determinatione ipſa ſcietis quid parêre, & exequi debeatis, & ità voluntati noſtræ gratioſè obtemperabitis.

Datum ex oppido noſtro Leovii die penultima menſis Decembris Anni 1577.

A Tergo.
Judicibus noſtræ Civitatis Tergeſti.

CAROLUS, &c.

GEneroſo fideli nobis dilecto Gratioſè perlegimus informationem, quam uſque à die decima menſis Julii proximè præteriti ad nos direxiſti circa reformationem quorundam articulorum Statutorum Tergeſti per Tergeſtinos inſtanter petitam, & quamvis meritò potuiſſemus illos à petitione ſua reiicere ex reformatione uſque de anno 1573. per felicis recordationis Ferdinandum Romanorum Imperatorem Dominum, & Genitorem noſtrum amantiſſimum factam, & per Tergeſtinos, prævia etiam gratiarum actione, acceptata: dum Tergeſtini delinquentes ex gratia liberati fuerunt de eo, quod Villam Corgnali aggreſſi fuerunt, homicidia perpetrantes: Attamen ut ipſi dignoſcant humiliter, & perſpiciant noſtram in illos gratiam, & benevolentiam, fruanturque commodo intereſſionis nobis pro eis factæ per noſtram Conjugem dilectiſſimam, deliberavimus, eiſque modo, & forma firmiter concluſimus, prout in introcluſis, quas tibi traſmittimus apparet diſtinctum, eaque à quibus pro nunc recedere nolumus, publicari curabis, & Statutis alligari.

Inſuper cùm dignoſcamus ex tua informatione, te à Tergeſtinis non eſſe diſſimilem in aliquibus punctis, & articulis adminiſtrationem judicii criminalis tangentibus; cùmque ſignificaverint Tergeſtini præfati ſe numerum Præconum ſeu Berroariorum augumentaſſe ad meliorem judicii ipſius criminalis adminiſtrationem, perſuadentes nobis ſe tali modo in poſterum delinquentes compeſcere, & punire, & homicidiis etiam occurrere facilius valituros: nobis ea propter conſilio tuo placuit adhærere.

Quò verò ad tertium caput circa Proſcriptos, in tuam pariter inclinavimus, ſententiam, ut nempè tu ipſe contrà illos procedas juxtà for-

ABROGAZIONE D'ALCUNI CAPITOLI COMPRESI nella Riforma altre volte, come di sopra, fatta, con l'aggionta di quattordeci Capitoli circa l'amministrazione del Giudizio Criminale.

CARLO, &c. Onesti, prudenti, fedeli, diletti. Averete dall' inclusa quello, in che graziosamente ci siamo risoluti sopra la riforma d'alcuni capi delli vostri Statuti da voi proposta, e sovente ricercata, e quello anco, che d' intorno ciò abbiamo comandato al nostro Capitanio. Per tanto secondo tal risoluzione vi saprete reggere, perchè così farassi la graziosa nostra volontà.

Data nella nostra Terra di Loiben il dì 30 Decembre l' anno 1577.

A Tergo.
Alli Giudici della nostra Città di Trieste.

CARLO, &c.

GEneroso, diletto, e fedele. Abbiamo graziosamente veduta l' informazione, che ci fai fin sotto li 10 Luglio prossimo passato d' intorno la Riforma d' alcuni capi delli Statuti di Trieste da Triestini sovente ricercata. E sebbene per la riforma, che già fu fatta fin sotto l' anno 1563. dalla felicissima memoria dell' Imperator Ferdinando nostro amantissimo Signor, e Padre, quando i Triestini delinquenti, che assalirono Corgnale, e commisero omicidj, furono graziosamente liberati, qual riforma umilmente fu da loro accettata, con il renderne anco grazie, avereßimo cagione di non ne far altro: Tuttavia, acciocchè loro umilmente si aveggano della grazia, ed inclinazione nostra verso loro, ed abbiano a goder il frutto dell' intercessione fattaci dalla nostra amantissima Consorte, abbiamo deliberato, e fermamente concluso nella maniera, e forma, che appare nella distinzione, qual ti mandiamo, perchè la pubblichi, e perchè procuri che alli Statuti s' aggiunga: dalla quale al presente non intendiamo di partirci.

Di poi perchè dalla tua informazione si scopre, che colli Triestini sei conforme in alcuni capi appartenenti all' amministrazione del Criminale, e perchè vi è anco avviso delli detti Triestini, di aver eglino accresciuto il numero delli Birri, per potersi meglio amministrar il Criminale, dandoci ad intender, che con tal mezzo in l' avvenire potranno maggiormente tenere i delinquenti a freno, e castigarli, ed anco ovviarsi alli omicidj. Però Noi clementemente ci siamo accostati al parer tuo.

Quanto poi al terzo capo in materia delli Banditi parimente ci siamo risoluti secondo il parer tuo, cioè che con ogni rigore abbi a procedere contro quelli secondo la forma delli Mandati generali. Delle quali cose tutte ne abbiamo separatamente data notizia alli Triestini, acciocchè si sappia-

formam mandatorum generalium. Quæ etiam ſeparatim Tergeſtinis ſignificavimus, ut ſciant quid ſit ſibi ipſis agendum, quia ità gratioſè implebitur gratioſa mens, & firma noſtra voluntas.

Datum ex oppido noſtro Leovii die 3. Januarii 1578.

A Tergo.

Capitaneo Civitatis noſtræ Tergeſti.

SEreniſſimus Princeps CAROLUS Archidux Auſtriæ, &c. Dominus noſter Clementiſſimus, ad humiles preces Civium Civitatis Tergeſtinæ, in quibus enixè petierunt, ut reformatio de quibuſdam articulis in eorum ſtatutis facta abrogetur, ex mera gratia, & ad ſingularem interceſſionem Sereniſſimæ Archiduciſſæ Conthoralis ſuæ amantiſſimæ clementer decrevit ut ſequitur.

De numero Conſiliariorum. Sed vid ſup. ſuo tit. lib. 1. & in nova reform. in princ. & in moderatione illius, §. 1. De creatione Conſiliariorum.

1 Et primò, quò ad numerum eorum, qui eligendi ſunt in majori Conſilio, Serenitas ſua conſentit petitioni Civitatis, ut ſcilicet amoveatur articulus Reformationis decernens, ut numerus centum, & ſexaginta reducatur, & iterum intelligatur ampliſicatus ad numerum Conſiliariorum ducentorum vigintiquatuor; Ità tamen, quòd in quolibet majori Conſilio exiſtente numero centum Conſiliariorum, non minori, intelligatur ſufficiens numerus ad deliberationes faciendas. Quò verò ad formam eligendi loco deficientis aliquem ad numerum Conſiliariorum, in quo videtur Civitas petere, ut arbitrio Judicum repoſita ſit hæc electio, Serenitas ſua decrevit, ut hic Articulus immutetur ab eo, qui in reformatione continetur, ideſt ut Judices proponere debeant loco demortui decem cives, non quidem quòd duo tantùm ex iis ſorte extrahantur, & poſtea in majori Conſilio ballottentur, verùm omnes decem propoſiti à Judicibus alter adversùs alterum inter ſe committantur, ſeu ballottentur, qui verò plura vota, ſeu ſuffragia obtinuerit, intelligatur is electus Conſiliarius.

Ne erres cum eis quæ habentur ſup. in ſuo tit. lib 1. & in nova reformat. ſup. §. Cæterum.

Judicum ſenior præcedat ad declarationem Comiſſionis ſupra in hoc propoſito regiſtratæ.

2 Secundò quò ad alterum ex tribus Judicibus, qui juxta diſpoſitionem reformationis eligitur à Domino Capitaneo, Serenitas ſua decrevit, ut Articulus iſte electionis Judicis firmus, & immutatus juxta diſpoſita in reformatione remaneat. Verùm, cùm Serenitat ſuæ non ab re eſſe videatur Civitati ſatisfacere in eo, quod nullum affert detrimentum, & invidiam, quæ inter Judices haud obſcurè intercedit tollere, Serenitas ſua gratioſè conſtituit, & decrevit, ut in poſterum inter Judices alter alteri præcedat, qui ſit ſenio major; non autem à Capitaneo electus ſi eſſet ætate minor primum locum obtineat, ſed potiùs antiquus ordo ſervetur: Judices quoque à Capitaneo electi in Poſterum non Archiducales, ſed ſimplici titulo Judicum Civitatis Tergeſti unà cum aliis nominentur. Quò verò ad formam eligendi duos alios Judices, qui in Civitate eliguntur, & ad ſtipendium ipſorum omnium, Serenitas ſua hac in re Civitati ſatisfieri decrevit, & amoveri articulos reformationis, reſque ad veterem uſum, & conſuetudinem revocari.

Judices à Capit. electi etiam Judices Civitatis appellantur.

Judices eligãtur juxta formam ſtatuti, in caſſationem reformationis ſup. quæ incipit lubenti animo.

Delicta no-

3 Tertiò, Criminale Judicium, quod ſpectat ad delicta nocturno tempo-

ſappiano governare: perchè così adempiraſſi la noſtra graziosa volontà, e riſoluta concluſione.

Data nella noſtra Terra di Loiben il dì 3 di Gennaro 1578.

A Tergo.

Al Signor Capitanio di Trieſte.

IL Sereniſſimo Prencipe CARLO Arciduca d'Auſtria, &c. Signor noſtro clementiſſimo. Atteſe le umili preghiere delli Cittadini della Città di Trieſte, quali caldamente hanno richieſto, che ſi revochi la riforma fatta d'alcuni capi delli loro Statuti, ha clementemente determinato per mera grazia, ed a ſingolar interceſſione della Sereniſſima Arciducheſſa Conſorte Sua amantiſſima nel modo che ſegue.

Del numero delli Conſeglieri.

Ma vedi ſopra al ſuo tit. lib. 1, e nella nuova riforma in principio, e nella moderazione di quella al §. 1.

E dell'elezione di quelli.

Concorda con quello è ſcritto ſopra al ſuo tit., e nella nuova riforma §. Ma quando.

1 *E primieramente, quanto al numero di quelli, che s'hanno da eleggere in gran Conſeglio, Sua Serenità conſente alla dimanda della Città, cioè che ſia cancellato l'articolo della riforma, dove conclude che il numero delli cento, e ſeſſanta ſia ridotto, e di nuovo s'intenda ampliato ſino a duecento, e ventiquattro Conſeglieri, con queſto però, che in ogni gran Conſeglio, ove ſiano intrati cento Conſeglieri, e non meno s'intendi quello eſſer il numero baſtante a far le deliberazioni. Quanto poi al modo d'eleggер alcuno in luoco del Conſeglier, che muore, per far l'intiero numero de' Conſeglieri (ed in queſto pare che la Città domandi che tal elezione riposta ſia all'arbitrio de' Giudici) Sua Serenità ha determinato che queſto articolo ſia mutato da quello, che nella riforma ſi contiene, cioè che li Giudici proponghino in luoco del morto dieci Cittadini, non già che di quelli ne ſiano cavati a ſorte ſolamente due, e poi ballottati in gran Conſeglio, ma che tutti i dieci propoſti dalli Giudici l'uno contro l'altro ſiano ballottati, e colui che ſortito averà più voti, s'intenda eſſer Conſegliere eletto.*

La precedenza fra Giudici è del più vecchio a dichiarazione della Comiſſione in queſto propoſito regiſtrata ſopra.

2 *Secondariamente, quanto all'uno delli tre Giudici, qual viene eletto ſecondo che diſpone la riforma dal Signor Capitanio, Sua Serenità ha decretato che l'articolo quanto all'elezione reſti fermo, ne ſi muti da quello che diſpone la riforma: Ma parendo a Sua Serenità non eſſer fuori di propoſito di dar ſodisfazione alla Città in quello che non apporta danno veruno, e di levar via l'invidia qual manifeſtamente appare intra li Giudici, Sua Serenità ha grazioſamente determinato, e decretato, che nell'avvenire intra li Giudici, il più vecchio preceda all'altro più giovane, e non che l'eletto dal Capitanio, ſe fuſſe d'età minore, ottenga il primo luogo; ma che piuttoſto, s'oſſervi l'ordine antico, e che quelli Giudici ancora, quali in l'avvenire ſaranno eletti dal Capitanio, non ſiano chiamati Arciducali ma ſolamente col ſemplice titolo di Giudici della Città di Trieſte, ne più ne meno che gli altri. Quanto poi al modo dell'eleggere i due altri Giudici che dalla Città s'eleggono, e quanto al ſtipendio di tutti loro, Sua Serenità ha decretato, che in queſta parte ne reſti la Città compiacciuta, e che ſia tolto via l'articolo della riforma, rimanendo la coſa ridotta all'uſo, e conſuetudine antica.*

Giudici eletti dal Cap. ſi chiamano parimente Giudici della Città.

Giudici ſi eleggono ſecondo il ſtato, così derogandoſi alla Comiſſione ſopra regiſtrata che comincia Abbiamo con buona.

3 *Terzo, perchè il giudizio Criminale, qual concerne i delitti commeſſi di notte, ne' caſi però adjudicati al Capitanio ſecodo la riforma, e la deci-*

Delitti notturni non per il Cap. ma per il Giudice de' Maleficj ſi puniſcono.

ſione

Nocturno tempore commissa non per Capitaneũ, sed per Judicem Maleficiorum puniantur. Sed vid infra in 14. art. art. 3.

tempore patrata, in casibus tamen Capitaneo adjudicatis, juxta reformationem, & decisiones hac in causa factas, cùm illud non sine incommodo possit à Domino Capitaneo exerceri, dum Civitas mediante Judice Maleficiorum ordinario tantam retinet authoritatem, quanta in præsentiarum petitur, ex qua, dependentibus ab ea tam Protectore, quàm Notario ad Tribunal Maleficiorum deputatis, aliisque ministris, & satellitibus, ad quos pertinet accusare, & capere delinquentes, ægrèque ferentibus Civibus Judicium, & animadversionem Domini Capitanei subire, in casibus eum tangentibus continuæ dissensiones, controversiæ, & lites oriantur, propter quas delinquentes ferunt impunè facinora per eos commissa; Accedit præterea, quòd si esset perseverandum à Capitaneo in exercenda jurisdictione Criminali in parte sibi adjudicata nocturnorum delictorum, necesse foret, ut peritum Auditorem, Cancellarium, & Ministros, qui ab eo dependerent, conduceret, ut obedientia ei debita præstaretur, quod immodicum sumptum requireret, & majores in dies inter Civitatem, & Capitaneum contentiones excitaret. Quapropter cùm officium Judicii criminalis omnibus necessariis ad administrandam Justitiam constet, Serenitas sua gratiosè decrevit hunc etiam Articulum criminalis Judicii à reformatione abrogari; remanente tamen authoritate à Statutis Capitaneo attributa; quod etiam in ordinibus, qui constituti sunt, quò ad criminales causas, continetur.

Amovetur, & declaratur nova reformatio sup. in §. Insuper circa.

4 Quartò, quòd Procurator Generalis habeat in exigendis, & exhibendis pecuniis publicis collegam, & socium Exactorem, quod in reformatione fuit dispositum, Serenitas sua gratiosè decrevit hunc articulum etiam amoveri, & in hunc, qui sequitur modum, rem disponi, ut scilicet, Procurator in eo quadrimestri spatio, quo publicas pecunias administrat, solus ipse exigere teneatur, & exhibere pecuniam, cum schædula tamen, seu mandato subscripto à Domino Capitaneo, & Judicibus. Tempore verò rationum reddendarum, statim in numerata pecunia, non ad manus successoris, (ut fieri consuevit) id omne exponat, quod reliquatus est, & omnes pecuniæ statim reponantur in cista, seu arca tribus clavibus munita, quarum altera sit pœnes seniorem Judicem, altera pœnes Exactorem Serenitatis suæ, tertia à dicto Procuratore custodiatur. Quoties autem opus esset aliquem sumptum facere ex his pecuniis in arca repositis, tunc summa necessaria consignetur in manus ipsius Procuratoris, & ab eo Apocha confessionis, & receptionis summæ sibi traditæ in ipsa arca relinquatur.

Amovetur Reform. de fontico communis, & quoddam de novo sancitur.

Fontici pecuniæ non consignentur novo Fonticario, sed in cista ponãtur.

Concluſivè, quò ad ordinem, & novam reformationem de Fonticario factam, Serenitas sua eam ad veterem Constitutionem reduci gratiosè decrevit; hanc tamen præterea adjecta conditione, ut quoties Fonticarius rationes administrati officii reddit, residuum pecuniæ non consignetur successori, sed in cista, seu arca tribus diversis clavibus munita reponatur, quarum altera sit pœnes Dominum Capitaneum, secunda apud Judices, tertia ab ipso Fonticario teneatur, ex qua arca pecuniæ, quoties opus fuerit, ex consensu prædictorum extrahantur. Quò verò ad formam electionis faciendæ in Reformatione

sione per questa cagione fatte, non si può se non malagevolmente esercitar dal detto Signor Capitanio, mentre che la Città per via dell' ordinario Giudice de' Maleficj ritiene tanta autorità, quanta è ricercata al presente, dalla quale dependendo da quella così il Protettore, come il Notaro, che deputati sono al Tribunal de' Malefficj, ed altri ministri, e satelliti, a' quali appartiene l' accusare, ed il prender i delinquenti: ne sentendo volontieri i Cittadini di sottoentrar al giudizio, e castigo del Signor Capitanio; nascono ne' casi, che toccano a lui del continuo dissensioni, controversie, e liti, per le quali i delinquenti passano senza portar punizione delli misfatti da loro comessi; oltre di ciò s' aggiunge, che se il Capitanio avesse da perseverar in esercitar la giurisdizione Criminale nella parte, che gli è stata adjudicata circa li delitti di notte, sarebbe di mestieri che vi conducesse un Auditor perito, e un Cancelliere, ed i ministri, che da lui dipendessero, acciocchè gli venisse prestata la dovuta obedienza, e tal cosa ricercheria non poca spesa, ed eccitteria di giorno in giorno contese maggiori tra la Città, ed il Capitanio. Per tanto trovandosi l' ufficio del giudizio Criminale con tutte le cose che gli aspettano per amministrar Giustizia, Sua Serenità ha graziosamente decretato, che anco questo articolo del giudizio Criminale si cancelli dalla riforma: Restando però sempre l' autorità attribuita dalli Statuti al Capitanio; Il che eziandio si contiene negli ordini, che sono stati costituiti quanto alle cause Criminali.

Ma vedi sotto nelli 14. articoli articolo 5.

4 *Quarto, che il Procurator generale così in riscuotere, che in pagare i danari del pubblico abbia per collega, e compagno l' Esattore, cosa che nella riforma è stata ordinata, Sua Serenità ha graziosamente decretato, che anco questo articolo si levi via, e che la cosa si moderi nel seguente modo, cioè che il Procurator in quel spazio de' quattro Mesi, che maneggia i danari del pubblico, sia ei solo tenuto di riscuotere, e di pagare il danaro, se di pagarlo averà comissione dal Capitanio, e dalli Giudici, con poliza, e mandato sopra ciò da loro sottoscritto; E che nel tempo del render i conti consegni subito tutto il restante in danari contanti, e non, come si è fatto fin ora, a mani del Successore, e che tutti i danari si riponghino subitamente in una cassella, o arca fornita con tre chiavi, una delle quali sia appresso il più vecchio Giudice, l' altra appresso l' Esattore di Sua Serenità, e la terza in governo del detto Procuratore. Ed ogni volta, che facesse di bisogno far qualche spesa, si consegni allora di quei danari nella cassella riposti al Procuratore la summa necessaria, qual facci un scritto confessando la summa ricevuta, e questo nella cassella si lasci.*

Si cassa, e dichiara la nuova riforma sopra nel §. In oltre circa.

5 *Conclusivamente, quanto all' ordine, e riforma nuova fatta circa il Fonticaro, Sua Serenità ha graziosamente decretato, che quella si riduca all' antica costituzione, però con questa aggionta, cioè che ogni volta, che il Fonticaro fa i conti dell' amministrazione sua non si consegni il resto del danaro al successore, ma si riponga in una cassella sotto tre chiavi differenti, una delle quali sia appresso il Signor Capitanio, l' altra appresso i Giudici, e la terza sia tenuta dal Fonticaro: Dalla qual cassella si cavino i danari per i bisogni occorrenti, non in altro modo, che di consentimento de' predetti. Quanto poi alla forma del far l' elezione contenuta nella riforma, qual statuisce che a sorte si faccia col cavar i bollettini, Sua Serenità graziosamente ha decretato che si facciano tanti bollettini*

Si leva la riforma del Fontico con una certa condizione.

Della elezione del Fonticaro, e sopra al suo tit. lib. 1.

De Fonticarii electione.

tione contentam, quæ ſtatuit ut per brevia ſortitò extrahatur, Serenitas ſua gratioſè decrevit, ut tot brevia fiant cum nominibus Conſiliariorum ſcriptis, quot ſunt conſiliarii, etiam ſi Conſilio non aderunt, eaque brevia in urnam immittantur, deindè in alia urna totidem brevia alba ponantur, inter quæ ſint decem, in quorum ſingulo ſint ſcripta hæc verba; *Electus Fonticarius:* Ex quibus urnis eodem tempore per puerum duo brevia, unum ſcilicet ex qualibet urna, ſorte extrahantur, & primò legatur nomen Conſiliarii una manu extractum, deinde inſpiciatur breve alia manu eductum, quod ſi erit album, reiiciatur: ſi fuerit verò unum ex inſcriptis brevibus. *Electus Fonticarius*, ſcribatur nomen illius Conſiliarii, quod ſorte extractum fuerit (ſi modo ea perſona qualitates à ſtatuto requiſitas ad munus Fonticarii obeundum habebit) quòd ſi minimè erit idoneus, immitetur iterum breve inſcriptum; *Electus Fonticarius*, & electio de aliis procedet, donec extrahantur omnia brevia inſcripta; *Electus, &c.* ii vero omnes, quibus ſorte unum ex dictis brevibus contigerit, committantur, ſeu ballottentur unus contra alium; & qui obtinuerit, ſeu plura ſuffragia retulerit, intelligatur declaratus, & creatus Fonticarius, qui ſi fortè conſilio non interereit, eo die, vel ſequenti coram Domino Capitaneo, & Judicibus vocabitur, ut ſatiſdet per idoneos fidejuſſores de iis omnibus, quæ per ſtatuta diſpoſita ſunt.

QUATUORDECIM ARTICULI ALIAS COMPILATI

unanimiter, & uno, ac eodem conſenſu inter Dominum Capitaneum ex una, & Civitatem ex altera, à Serenitate ſua gratioſè confirmati, circa adminiſtrationem Judicii Criminalis, & ipſius Juſtitiæ.

Per Inquiſitionem in quibus caſibus procedi poſſit.

1 PRimò, quandoquidem experientia docet, ob pœnarum levitatem malorum hominum excreſcere inſolentiam, & bonorum Civium perturbari quietem; Idcirco Statutariis Proviſionibus hæc adduntur, quò facilius delinquentium audacia reprimatur. Si quis in Platea communis intrà fines à Statuto præſcriptos, enſem, pugionem, vel aliud armorum genus eduxerit, aut in alium conjecerit, & ſi nulla offenſio in corpus indè ſequuta ſit: Item ſi intrà eoſdem fines lapide, fuſte, ſimilivè inſtrumento, vel pugno, aut alapha quis alium percuſſerit, aut cadere compulerit: Item ſi intrà eoſdem fines quis alium verbis injurioſis, & conviciis expreſſim, vel ironicè provocaverit; In omnibus, & ſingulis horum caſuum ex officio, & per inquiſitionem per Judicem Maleficiorum, & ejus Curiam intrà menſem irremiſſibiliter procedatur, ſub pœna librarum quinquaginta in ſingulo prædictorum caſuum.

Vulnerans aliquem ultra ſtatutarias pœnas puniatur in aliis

2 Secundò, extra dictos Plateæ terminos, ſi quis alium vulneraverit, prout continetur in Statuto in titulo de pœnis vulnerum in principio, augeatur pœna ſtatutaria in aliis quatuor menſibus exilii, ultra Muglam, & Duinum. Si quis verò percuſſerit ſine ſanguinis

effu-

con li nomi de' Conſeglieri, quanto ſono i Conſeglieri, ancorchè non fuſſero preſenti al Conſeglio, e tali bollettini ſi riponghino in un boſſolo, e poi ſi ponghino in un' altro boſſolo tanti altri bollettini bianchi, e tra queſti ve ne ſiano dieci, in ogni uno de' quali ſian ſcritte queſte parole Electus Fonticarius. *Da quali boſſoli ſi cavino in un medeſimo tempo da un putto a ſorte due bollettini, cioè uno per ogni boſſolo, e primieramente ſi legga il nome del Conſegliere cavato con una mano, e poi ſi vegga il bollettino cavato coll' altra mano. E queſto ſe ſarà bianco, ſia ributtato, ſe poi ſarà uno de' ſcritti con queſte parole:* Electus Fonticarius; *ſi noti il nome di quel Conſegliero, che ſarà ſtato a ſorte eſtratto, purchè abbia le qualità ricercate dal Statuto per eſſer Fonticaro: Ma ſe non ſarà idoneo, ſi ritorni dentro un' altra volta il bollettino ſcritto colla parola:* Electus Fonticarius, *e ſi procederà all' elezione degl' altri ſino che vi ſiano eſtratti tutti i bollettini colla parola:* Electus, &c. *Coloro poi, alli quali ſarà toccato uno delli detti bollettini, ſiano l' uno con l' altro ballottati, e chi ottenerà, o riporterà più voti, s' intenda eſſer dichiarato, e creato Fonticaro: qual ſe per avventura non ſarà in Conſeglio, ſi chiamerà l' iſteſſo giorno, o il ſeguente avanti il Signor Capitanio, e li Giudici acciocchè per via di ſicurtà, o fidejuſſori idonei aſſicuri d' intorno a quelle coſe, che dalli Statuti ſono ordinate.*

LI QUATORDECI CAPI D'INTORNO l'amminiſtrazione del giudizio Criminale, e dell' iſteſſa Giuſtizia, fatti d' accordo tra il Signor Capitanio da una, e la Città dall' altra banda, poi grazioſamente confermati da Sua Sereniſſima Altezza.

Giacchè l'eſperienza ci inſegna, che per la leggerezza delle pene cresce l' inſolenza de' perverſi, e vienſi a perturbar la quiete de' buoni Cittadini; per tanto s' aggiungono queſte coſe alle proviſioni delli Statuti, acciocchè più facilmente ſi raffreni l' audacia de' Malfattori.

Coſe da proceder per inquiſizione.

1 *Se alcuno nella Piazza del Comune, intra li confini dal Statuto preſcritti, ſfodrerà ſpada, pugnale, o altra ſorta d' armi, o ſe quelle ſi tireranno addoſſo ad alcuno, ancorchè non ne ſegua offeſa alcuna nella perſona: ovvero ſe dentro i medeſimi confini, s' offenderà uno con ſaſſo, baſtone, o ſimil iſtrumento, o con un pugno, o con una guanciata, o quello ſpingeraſſi a terra, o veramente ſe tra i detti confini provocheraſſi alcuno con parole ingiurioſe, e villanie, o ſia da dovero, o ſiano da ſcherzo: In tutti, ed in ogni uno di queſti caſi nel termine d' un Meſe ſi proceda irremiſſibilmente ex officio, e per via d' inquiſizione dal Giudice de' Maleficj, e corte ſua, ſotto pena di lire cinquanta in ogn' uno de' predetti caſi.*

Chi feriſce alcuno oltre le altre pene ſtatutarie ſi puniſca in altri quattro Meſi di eſilio.

2 *Secondariamente, ſe fuori de' detti termini della Piazza ſi darà delle ferite ad alcuno, come ſi contiene nel Statuto ſotto il titolo delle ferite nel principio, s' accreſca la pena del Statuto in altri quattro Meſi di bando oltra Muggia, e Duino, Se poi ſi percuoterà ſenza far ſangue, come nel*

quatuor menſibus exilii.

Percutiens ſine ſanguinis effuſione ultra ſtatutarias pœnas puniatur in duobus menſibus exilii.

Pœnæ additæ duplicẽtur ſi delinquatur intrà terminos plateæ.

Accurrens ad rixam ſubeat exilium quadrimeſtre ultra pœnas ſtatutarias.

Addit. tit. de intrantibus aliena prædia ſup. lib. 3. rub. 13.

Noctu diſcolos, & vagantes, & proclamata cõtemnentes puniantur per Capitaneum apud tribunal Maleficiorum.

Pixidem exonerans ultra pœnas generalium edictorum capite puniatur.

Pixidem geſtans perpetuò exuletur præterquam in caſu itineris.

Banniti ſervent exilium ad pœnam duplicationis pœnarum.

Per inquiſitionem procedatur contra non ſervantes exilium.

Bannitus finito tempore banni non recipiatur in Civitatem niſi coram Judice Maleficiorum juſtificata obedientia, & obtento decreto liberationis.

effuſione, ut in eodem titulo. §. Quòd ſi percuſſio, vel alapham intulerit, aut aliam offenſionem fecerit compræhenſam in dicto titulo §. Si quis verò, uſque ad §. Porrò quicunque; ultra ſtatutarias pœnas condemnetur etiam in exilium per duos menſes: quæ pœnæ additæ etiam duplicentur, ſi intrà dictos terminos Plateæ delinquatur.

3 Tertiò, quicunque accurrerit ad rixam, ultra pœnas ſtatutarias, condemnetur in exilium quadrimeſtre.

4 Quartò, Addendo titulo de intrantibus aliena prædia; ſi quis ſemel ſecundùm dictum titulum condemnatus fuerit in libris duabus ſolidorum, ſecunda vice inventus ponatur ad berlinam: Si verò prima vice fuerit punitus, vel puniri meruerit in libris quinque, aut berlina, in ſecunda, vel tertia vice condemnetur in exilium per annum; & ſi fines violaverit, dentur ei tres ictus funis in foro publico ex feneſtris Palatii; quòd ſi torqueri non poterit, fuſtigetur per loca ſolita Civitatis, & redeat ad exilium; quod ſervetur toties, quoties contrafecerit.

5 Quintò, quòd Illuſt. DD. pro tempore Præfectus, aut ejus Locumtenens debeat, etiam ultra ſtatutarias pœnas, pro arbitrio ſuo punire diſcolos, & vagantes de nocte, ſtatuta, vel Proclamata contemnentes, inſpecta qualitate delicti, loci, temporis, & perſonarum, ſecundùm probationes, & indicia apud tribunal Maleficiorum, niſi ob levitatem caſus aliud cenſuerit.

6 Sextò, quòd ultra pœnas compræhenſas in generalibus Edictis Sereniſſimi Domini Domini Archiducis Domini Noſtri Clementiſſimi, contra eos, qui geſtarent Pixides per Civitatem, addatur quòd exonerans Pixidem contra alium, quamvìs non percuſſerit, capite puniatur: & ſi incedens per Civitatem inventus fuerit geſtare pixidem præparatum, præterquàm cauſa itineris in exeundo, vel redeundo ad Civitatem, ex hoc ſolo punìatur pœna perpetui exilii.

7 Septimò, quòd ſi Proſcripti, etiam ad tempus, vel breviſſimum ex quacunque cauſa non obſervaverint exilium ſibi indictum, ſed fines violaverint, contra eos exilium duplicetur, & pœna pecuniaria: debeatque Judex Maleficiorum, & ejus Curia, ſub pœna librarum quinquaginta contra eos procedere, etiam ex officio, & per inquiſitionem ad quamcunque notitiam ſibi datam.

8 Octavò, quòd fiat edictum, his ordinibus publicatis; per Illuſt. Dominum Capitaneum, ſive Maleficiorum Judicem, quatenus omnes, qui quamcunque ob cauſam in præteritum fuere, & ſunt proſcripti, & prætendunt ſe ab exilio liberatos ob finitum terminum, intrà octo dies comparere debeant ad tribunal Maleficiorum, & ibi juſtificare liberationem ſuam, & ſuper ea obtinere decretum; alioqui ſint, & intelligantur in numero proſcriptorum, & contra eos procedatur ut in capitulo præcedenti. De cætero autem ità ſervetur ne ullus ab exilio liberetur, ut in Civitatem recipiatur, niſi prius comparuerit per ſe, vel alios coram tribunali Maleficiorum, & ibi, juſtificata obedientia ſua, obtineat liberationis decretum in ſcriptis.

9 Nonò, quòd rei atrociorum delictorum, veluti ſunt homicidia delibe-

detto titolo, sotto il §. Ma se la percossa, ovvero si darà una guanciata, o farà altra offesa nel detto titolo compresa sotto il §. Se poi colla man vota; fino al §. Di poi chiunque; sia la condanna, oltre le pene del Statuto accresciuta in bando di due Masi: le quali pene raddoppiate siano, se tra i detti termini della Piazza si commetterà il delitto.

3 Terzo, chiunque correrà a rissa, sia condannato, oltre le pene del Statuto, in quattro Mesi di bando.

Chi corre a rissa sia bandito in quattro Mesi oltre le pene del Statuto.

4 Quarto, aggiongendosi al titolo di quelli che entrano ne' poderi altrui, se alcuno una volta sarà stato condannato, secondo la forma della detta rubrica, in lire due di soldi, essendo trovato la seconda volta si ponghi in Berlina. Se poi la prima volta sarà stato punito, o averà meritato d' esser punito in lire cinque, o colla Berlina, essendo trovato la seconda, o terza volta, si condanni al bando per un anno, e se verrà dentro i confini, gli siano dati tre tratti di corda nella pubblica Piazza dalle fenestre del Palazzo: ma se non se gli potrà dar la corda, sia frustato per i soliti luoghi della Città, e ritorni al bando: e questo si repetisca tante volte, quante contrafarà,

Aggiunta al titolo di quelli che entrano nelle possessioni altrui sopra al lib. 3. rubr. 13.

5 Quinto, che l' Illustre Signor Capitanio, che sarà di tempo in tempo, o il suo Luogotenente debba, eziandio oltre le pene del Statuto, punir ad arbitrio suo gli discoli, e quelli che vanno di notte, e che dispreggiano li Statuti, e le prochiame, atteza la qualità del delitto, del luoco, del tempo, e delle persone, secondo le prove, e gl' indicj che saranno appresso il Tribunal de' Maleficj, purchè esso Capitanio, o suo Luogotenente non volesse tralasciare di far questo per la leggerezza del caso.

Capitanio punisca li discoli, vaganti di notte, e li trasgressori delle prochiame, e Statuti dopo fatto il Processo al Tribunal de' Maleficj.

6 Sesto, che oltre le pene compresse nelli Editti generali del Serenissimo Signor Signor Arciduca, Signor nostro clementissimo, contro quelli, che portassero archibuggio per la Città, si aggiunga, che colui, che scaricherà archibuggio contro un' altro, ancora che non colpisca, sia decapitato. E se alcuno, caminando per la Città sarà trovato portar archibuggio in ordine per sbarare, eccetto che nell'uscir, e nell'entrar della Città in occasion di viaggio, per questo sol fatto sia castigato colla pena di perpetuo bando.

Chi sbara pistole, archibusi, &c. oltre le pene delli generali Prochiami sia condannato a morire.

E chi lo porta carico (purchè non per viaggio) sia in perpetuo bandito.

7 Settimo, che se li banditi, ancorchè a tempo, o per pochissimo tempo, per qualsivoglia cagione, non osserveranno il termine del bando loro, ma romperanno i confini, gli si raddoppi il bando, e la pena pecuniaria: E debba il Giudice de' Maleficj, e la Corte sua ad ogni notizia datagliene proceder contro loro, eziandio ex officio, e per via d' inquisizione, sotto pena di lire cinquanta.

Banditi osservino l'esilio sotto pena di duplicazione di pene.

Caso da proceder per inquisizione.

8 Ottavo, che pubblicati che siano questi ordini, dal Illustre Signor Capitanio, o dal Giudice de' Maleficj si facci un' editto, che tutti coloro, che per qualsivoglia cagione sono stati per l' adietro, o sono proscritti, e pretendono d' esser liberati dal bando, per esser finito il termine, debbano comparir intra otto giorni al Tribunal de' Maleficj, ed ivi far conoscer la liberazion loro, ed ottener sopra quella un decreto, altrimente che siano, e s' intendano nel numero de' banditi, e contro loro si proceda come nel precedente titolo. Di poi s' osservi in questo modo cioè che non si liberi alcuno dal bando, ne s' intrometta nella Città, se prima non comparirà personalmente, o mediante altri, avanti il Tribunal de' Maleficj, ed ivi giustificato che abbi d' aver obedito, ottenga il decreto della liberazione in scrittura.

Bandito finito il tempo del suo bando non si riceva nella Città se prima non averà giustificata l' obedienza sua avanti al Giudice de' Maleficj, ed ottenuto il decreto della liberazione.

Delicta atrociora puniantur exilio etiam à tota ditione Archiducali per Judicem Maleficiorum cum consensu Capit.

deliberata, assassinia, & similia, cum præscientia, & consensu Ill. Domini Præfecti, vel ejus Locumtenentis, uti repræsentantis Sereniſſimum Principem, possint à Judice Maleficiorum proscribi non solùm à Civitate Tergesti, verum etiam ab universa ditione Archiducali; proposito præmio occidentibus, vel capientibus illos, qui fines violaverint, arbitrio Judicis in sententiis ipsis pro qualitate facti, & personarum exprimendo, & recipiendo ex bonis condemnati, si habuerit; si verò non habuerit, ex aliis pœnis indivisis, quæ Fisco, seu Communitati per ejusdem Judicis Maleficiorum sententias addicentur.

Si condemnatus supplicabit in causis criminalibus, pareat sententiæ interim.

10 Decimò, quòd humillimè supplicetur, & supplicatum intelligatur Serenitati ejus, quatenus, pro sua clementia, dignetur supplicantes repellere in causis criminalibus; postquam ex beneficio statutorum gravatus habet justissimum, & opportunissimum remedium Syndicatus contra quamcunque Judicis injuriam. Quòd si gratiosè cum aliquo dispensandum pro sua Archiducali authoritate judicaverit, obsequentissimè obsecratur, ne prius deliberet, ante relatas veras informationes, quibus pendentibus condemnatus contra sententiam nihil agat, vel tentet, sed proscriptus maneat in exilio sub pœnis antedictis.

Serventur ordines Civitatis circa perveſtigationem delinquentium de nocte.

11 Undecimò, quia verò boni, rectique ordines parum in Civitate prodessent, nisi debitæ exequutioni celeriter mandarentur, & nisi essent aliqui, qui delinquentium furores compescerent, & propalarent; Illud primùm efficaciùs præcipitur, ut ordines Civitatis circa custodias nocturnas in denunciando, & investigando ipsos delinquentes, & Statutorum, atque horum ordinum violatores diligentiùs observentur.

Commilitonis militum, & Officialium publicorum communis obligationes, & vid. inf. art. 13. & 14. & in Statut. in suis locis.

12 Duodecimò. Ulteriùs, quòd tribus officialibus publicis Communis cum salario menstruo Florenorum Rhenensium quatuor, tres alii addantur, ità quòd computata persona Commilitonis Ill. Domini Præfecti, & computatis militibus Communis sint in totum undecim, qui præstò sint omnibus occurrentiis, & delinquentes capiant, in carceresque detrudant; invocato etiam, si opus fuerit, auxilio in omnibus juxta formam Statutorum: Præcipuè verò omnes sex officiales continuò cum decentibus armis, assignato eis loco solito custodiæ pro servandis armis hastatis, adstabunt in foro die, noctuque, donec Judex Civitatis ibidem morabitur: & saltem unus ex ipsis quemlibet ex Judicibus per Civitatem incedentem comitetur quocunque iverit, honoris, & tutelæ gratia.

Commilito, officiales publici, & milites communis non exeãt è Civitate sinè licentia alicujus ex Magistratibus.

Militum communis officium

13 Tertiodecimò, Commilito, milites communis, & dicti Officiales sub pœna librarum quinque toties, quoties contrafecerint, auferenda eorum singulis, non audeant exire Civitatem, nisi causa officium suum exercendi, absque licentia Ill. Domini Præfecti, vel ejus Locumtenentis, vel Judicis Maleficiorum, vel Judicum Civitatis. De cætero autem nemo Consiliarius invitus cogatur ad subeundum officium militum Communis; sed Judices teneantur vocare quemlibet, qui electus fuerit, & antequam ballottetur illum interrogare, an velit ipsum officium acceptare, nec ne: quodque milites ipsi quatuor

9 *Nono, che li Rei per cagion de' caſi atroci, come ſono omicidj deliberatamente commeſſi, aſſaſſinamenti, e ſimili, poſſino eſſer banditi dal Giudice de' Maleficj con preſaputa, e conſentimento dell' Illuſtre Signor Capitanio, o ſuo Luogotenente, come repreſentanti il Sereniſſimo Principe, non ſolamente dalla Città di Trieſte, ma anco da tutto il ſtato dell' Arciduca, con propor a quelli, che gli uccideſſero, o prendeſſero, quando aveſſero violati i confini, premio da eſprimerſi nell' iſteſſe ſentenze, ad arbitrio del Giudice ſecondo la qualità del fatto, e delle perſone, e detraerſi dalli beni del condannato, ſe ne averà, e ſe non ne averà, indifferentemente dal corpo dell' altre pene, quali per ſentenza dal medeſimo Giudice de' Maleficj ſaranno ſtate adjudicate al fiſco, ovvero alla Comunità.*

Delitti atroci ſi puniſchino in bando ancora da tutto lo ſtato Arciducale per il Giudice de' Maleficj con conſenſo del Capitanio.

10 *Decimo, che umilmente ſi ſupplica, e s' intenda eſſer ſupplicato a Sua Serenità, che clementemente ſi degni ributtar quelli, che in cauſe Criminali ſupplicano; atteſochè chi è gravato, ha, per beneficio del Statuto, il giuſtiſſimo, e ſpeditiſſimo rimedio del ſindicato, mediante il quale ſi può prevaler contro qualſivoglia torto fattogli dal Giudice. Ma ſe graziosamente la medeſima Serenità giudicherà, per l' autorità Arciducale, che tiene, di far grazia ad alcuno, ſi ſupplica umilmente, e con ogni efficacia, che non faccia deliberazione alcuna dinanzi, che non abbia le vere informazioni, le quali pendendo, non faccia, ne tenti il condannato coſa veruna contro la ſentenza; ma ſotto l' antedette pene rimanga proſcritto al bando ſuo.*

Se il condannato criminalmente ſupplicherà, obediſca in tanto la ſentenza fin che ſono date le vere informazioni.

11 *Undecimo, perchè poco giovarebbono in una Città li buoni, e ben fondati ordini, ſe non ſi mandaſſero con ogni celerità alla dovuta eſecuzione, ne vi fuſſero di quelli, che raffrenaſſero gl' impeti delli delinquenti, e li removeſſero; però queſto, ed efficacemente, ſi comanda, che con ogni diligenza ſiano oſſervati gl' ordini della Città circa l' andar di notte inveſtigando, e denonciare i delinquenti, e di violatori delli ſtatuti, e di queſti ordini.*

Si oſſervino gli ordini della Città circa l'inveſtigar di notte i delinquenti.

12 *Duodecimo. In oltre che alli tre ufficiali pubblici del Comune, cioè Birri ſiano aggionti tre altri con fiorini quattro di ſalario al Meſe, in maniera, che computata la perſona del Cavaliere dell' Illuſtre Signor Capitanio, e computati li Cavalieri del Comune, ſiano in tutto undeci li quali ſiano pronti in tutte le occorrenze, e prendino, ed inprigionino i malfattori, col chiamar anco ajuto, facendo biſogno, in tutto ſiccome ſi contiene nel Statuto. E ſpecialmente tutti li ſei Ufficiali con l' armi in ordine, aſſignato loro il ſolito luoco della guardia per tener l' armi aſtate, ſtaranno di giorno, e di notte nella Piazza, tanto, che dimorerà ivi il Giudice della Città: e uno almeno d' eſſi così per cagion d' onorevolezza, che per guardia accompagni qualſivoglia de' Giudici ovunque egli per la Città caminaſſe.*

Oblighi del Commilitone, e Birri, e Cavalieri del Comune, ed anco quì ſotto art. 13, e 14, e nelli Statuti a luochi loro.

Commilitone, Birri, e Cavalieri del Comune non eſchino dalla Città ſenza licenza di uno de' Magiſtrati.

13 *Terzodecimo, che il Cavalier del Capitanio, li Cavalieri del Comune, e li detti Ufficiali, ſotto pena di lire cinque da eſſer ad ogni uno d' eſſi tante volte levata, quante contrafaranno, non ardiſchino uſcir dalla Città, eccetto che per eſercitar l' ufficio ſuo, ſenza licenza dell' Illuſtre Signor Capitanio, o ſuo Luogotenente, o del Giudice de' Maleficj, o veramente delli Giudici della Città. Ma per l' avvenire non ſi forzi alcun Conſegliere contro ſua volontà a pigliar l' ufficio di Cavaliere del Comune; ma tenuti ſiano i Giudici di chiamare ogn' uno di coloro, che ſaranno eletti, ed avanti che balottato ſia interrogarlo ſe vorrà accettar, o no detto ufficio: E che li detti quattro Cavalieri ſiano per via di voti confermati, ſecondo l' ordi-*

Conſegliere non può aſtringerſi ad accettar l' ufficio di Cavalier del Comune.

Per corregger quel che ſi ſtatuiſce ſopra nel ſuo tit. al lib. 1. rubr. 11. §. Nõ poſſa alcuno.

nemo Consiliarius cogatur invitus subire, ad correctionē Statut. sup. suo tit. lib. 1. rubr 11. §. Nullus eorum.

tuor confirmentur per suffragia, juxta ordinem, qui observatur in Proxenetis. Quorum quidem militum communis ità electorum officium sit præcipuum, prout in titulo Statutorum ad ipsos pertinente continetur, & denunciare eos, qui contrafaciunt ædictis; & limitationibus super piscibus, carnibus, & rebus venalibus, & ementes in viis publicis contra formam Statutorum. In quo si negligentiùs se gesserint, puniantur juxta dispositionem Statutorum.

De electione, & officio militum cōmunis ut concordes cum Statut. suæ rubr.

Vid. etiam sup. in his art. & in Statut. in suis locis.

14 Quartodecimò. Præterea eorumdem Commilitonis, & sex officialium omnium, & singulorum officium sit præcipuum accusare quemlibet delinquentem, vel statuta, & hos ordines transgredientem in casibus suprascriptis, videlicet conviciantes, rixantes, & provocantes in platea, & proscriptos inobedientes, & per Civitatem incedentes: Item sine ulteriori licentia statim capere eos, qui gestabunt, ut supra, pixides, & præsertim omnibus viribus eos, qui aliquem ixidem exoneraſſent: Item debeant de nocte per Civitatem incedere, viasque omnes percurrere ad comprimendam insolentiam vagantium, & discolorum, & transgredientium statuta, vel proclamata concernentia nocturnos eventus, vel facta, vel pro tempore facienda, eosque si poterunt capere, & in carceribus ponere; Si verò non poterunt, statim sequenti die denunciare personas apud Tribunal Maleficiorum; Item & ipsi denunciare debeant transgredientes in venditione piscium, carnium, & aliarum rerum venalium, præcipuè super locis prohibitis. Qui commilito, & officiales lucrabuntur medietatem omnium pœnarum pecuniariarum in casibus, in quibus ipsi aliquem reum accusaverint, vel ceperint, ultra alias solitas mercedes, & regaleas. Et propterea quotiescunque scienter non exequentur aliquid ex supradictis articulis, & in omni alio casu negligentiæ, vel erroris cujuscunque, præter statutarias pœnas, omnes, & singuli puniantur arbitrio Ill. Domini Præfecti, vel ejus Locumtenentis, Vicarii, Judicis Maleficiorum, & Judicum Civitatis respectivè, uti alicui ex ipsis minus obediverint pro qualitate facti, summariè, & absque ulla solemnitate judicii, sine scriptis: Et possint super prædictis à quolibet accusari: & nihilominus etiam Judex Maleficiorum teneatur contra ipsos, & ipsorum quemlibet ex officio inquirere toties, quoties, & in quocunque supradictorum casuum contrafecerint, & punire.

Commilito, milites communis, & officiales accusantes lucrentur dimidiam pœnarum.

Per inquisitionem procedi possit cōtra Commilitonem, milites communis, & officiales contrafacientes his legibus, & Judex Maleficiorum efficiat.

Remanentibus semper statutis in robore suo.

De numero Consiliariorum. Sed vid. sup. in lib. 1. sua rub. & in nova reform. in prin. & in moderat. illius §. 1.

PRæterea in executione prædictarum Commissionum Sereniſſimi Principis Domini Domini nostri Clementiſſimi, in quibus Statutum est, ut addatur numerus Consiliariorum Tergesti à numero centum sexaginta usque ad numerum ducentorum vigintiquatuor, veluti prius in statutis sancitum extitit. Spp. DD. Joannes Andreas Pomus, Marius de Argento, & Petrus Bajardus quon. Domini Marini honorandi Judices Civitatis Tergesti de Regimine Januarii anni 1578. elegerunt, & adscripserunt eidem Consilio infrascriptos, qui sunt isti, videlicet, Petrus Miritius quon. Joannis Baptistæ, Joannes Baptista Miritius quon. Franciſci, Petrus Burlus quon. Joannis, Domini-

l'ordine, che si osserva de' Messeti. De' quali Cavalieri del Comun in tal modo eletti l'ufficio speciale sia, come si contiene nel titolo delli Statuti concernente il particolar loro, e di denonciar così quelli, che contrafaranno agl' editti, ed alle limitazioni sopra i pesci, sopra le carni, e sopra le cose da vendere, come quelli, che comprano nelle pubbliche strade contro la forma delli Statuti: Nel che se con negligenza si porteranno, siano castigati secondo la disposizione delli Statuti.

Dell'elezione, ed ufficio delli Cavalieri del Comune.

Per concordar con il Statuto alla sua rubr.

14 *Quartodecimo, oltre di questo sia particolar ufficio di tutti, e ciascuno delli medesimi Cavalieri, e sei Ufficiali d' accusar ogni delinquente, e trasgressore delli Statuti, e delli presenti ordini ne' casi soprascritti, cioè coloro, che l'un l'altro s' ingiuriano di parole, fanno rissa, e si disfidano in Piazza, ed anco li banditi, che con il non osservare il loro bando non obediscono, ma caminano per la Città; di prender ancora subito, e senza altra licenza tutti quelli che porteranno, come di sopra, archibuggi; ma specialmente quelli, (ed in ciò s' affatichino con tutto il loro potere) che avessero sbarato qualche archibuggio. Debbano in oltre caminar la notte per la Città, e discorrer da per tutto, per raffrenar l' insolenza di coloro, che vanno errando, e delli discoli, e trasgressori delli Statuti, e delli prochiami fatti, o che di tempo in tempo si faranno, concernenti gli inconvenienti, che succedano la notte, e quelli prender, e carcerar se potranno, e se non potranno denonciarli subito il seguente giorno appresso il Tribunal de' Maleficj: Ancora debbano li medesimi denonciar quelli, quali trasgrediscono nel vender i pesci, le carni, ed altre cose, che sono da vendere, specialmente in luochi proibiti. Quali Cavalieri, ed Ufficiali guadagneranno la metà di tutte le pene pecuniarie ne' casi, che accuseranno alcun Reo, o lo prenderanno, oltre le solite altre mercedi, e regaglie. E perciò ogni volta che scientemente non eseguiranno in tutto li sopradetti articoli, ed in ogn' altro caso di negligenza, e di qualsivoglia mancamento, siano tutti, e ciascheduno puniti, oltre alle pene comprese nel Statuto ad arbitrio dell' Illustre Signor Capitanio, o suo Luogotenente, del Vicario, del Giudice de' Maleficj, e delli Giudici della Città respettivamente, come meno obediranno ad alcuno d' essi, secondo la qualità del fatto, summariamente, e senza solennità alcuna di giudizio, e senza scrittura: E possino delle predette cose esser accusati da ogn' uno, e con tutto questo sia anco tenuto il Giudice de' Maleficj contro loro, e ciascun di loro inquirer ex officio tante volte, quante in qualsivoglia de' predetti casi contrafaranno, e castigarli.*

Vedi ancora sopra in questi articoli, e nelli Statuti a' luochi loro.

Commilitone, Cavalieri del Comune, e Birri, che accusano, o prendono malfattori, guadagnano la metà delle pene.

Cõtro il Commilitone, Cavalieri del Comune, e Birri negligenti, o non osservatori di queste leggi si può proceder per inquisizione, e ciò faccia il Giudice de' Maleficj.

Remanendo però sempre li Statuti nella loro fermezza.

OLtre di questo in esecuzione delle predette Comissioni del Serenissimo Principe Signor Signor nostro clementissimo, nelle quali viene ordinato, che sia aggiunto il numero delli Conseglieri di Trieste dal numero di cento e sessanta, sino al numero di duecento e ventiquattro, come prima ne' Statuti è stato determinato, li Spettabili Signori Giovanandrea Pomo, Mario dell' Argento, e Pietro Bajardo del quondam Meser Marino onorandi Giudici della Città di Trieste del Regimento di Gennaro dell' anno 1578. hanno eletti, ed aggregati al detto Conseglio gl' infrascritti, quali sono questi, cioè. Pietro Mirez del quon. Giovanbatista, Giovanbatista Mirez del quon. Francesco, Pietro Burlo del quon. Giovanni, Domenico Burlo figliuolo

Del numero delli Conseglieri.

Ma vedi sopra al suo tit. lib. 1, ed in nuova riformazione in princ., ed in moderazione di quella §. 1.

minicus Burlus Antonii Catherini, Chriſtophorus Juſti à Spatha, Marcus Coppa, Lazarus Saurer, Joannes Baptiſta Bonomus Joannis Mariæ, Vulpianus Baſilæus Joannis Mariæ, Laurus Baſilæus quon. Joannis Juris Utriuſque Doctor, Julius Cergna, Annibal Cergna, Dominicus Jacobi de Rubeis, Nicolaus Bittini de Thomice; Triſtanus Nicolai Maſſarius, Joannes Bonomus artium, & medicinæ Doctor, Ludovicus Bonomus quon. Hectoris aliàs Felſar, Chriſtophorus Ludovici de Nurſia, Andreas Miriſſa quon. Franciſci, Thomas de Jurco, Antonius Perman quon. Joannis Danielis, Juſtus Studena, Horatius Ludovici de Argento, Raphael quon. Bartholomæi de Argento, Petrus Boncini de Argento, Goffredus quon. Bartholomæi de Argento, Scipio quon. Ruggerii de Argento, Rudulphus de Argento quon. Franciſci quon. Argentini, Franciſcus VVoſſermanus, Hieronymus Foreſtus, Dominicus Antonii Torondulus, Bartholomæus Bonomus, Marius Studena, Aloyſius Julianus quon. Petri quon. Antonii, Chriſtophorus Prem, Petrus Joannis Malgranellus, Thomas Franciſci de Zurine, Petrus Balthaſſaris de Chicchio, Joannes quon. Michaelis Babich, Petrus de Jurco, Antonius Stephani Panianus, Petrus Babich quon. Dominici, Fabritius Rapicius quon. Dominici, Leander Cigottus, Vitalis de Argento quon. Nicolai quon. Petri, Antonellus Joannis Codoppus, Andreas Joannis Codoppus, Vitalis de Argento quon. Nicolai quon. Vitalis, Marcus de Argento quon. Juſti quon. Petri, Marcus Calellus, Joannes Alexandri Matthæi Teupolus, Lucas Joannis Teupolus, Petrus quon. Robbæ de Leo, Petrus quon. Franciſci de Leo, Natalis Sylveſtri Snellus, Balthaſſar Julianus quon. Petri quon. Lazari, Ludovicus Bonomus quon. Joſephi, Stetnerus Bonomus quon. Joſephi, Thomas Bernardini quon. Joannis Danielis de Aquileja, Lucius Paduinus, Brunorius di Chiochio, Chriſtophorus de Alber, Georgius quon. Dominici Babich, Thomas quon. Bittini de Vitalibus, Leo de Leo quon. Franciſci.

MONITIO GRATIOSA SERENISSIMI ARCHIDUCIS D. D. Clementiſſimi ſuper adminiſtratione juſtitiæ, & aliis prout in ea.

FERDINANDUS Divina Favente Clementia Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Tyrolis, & Goritiæ, &c. Fideles nobis dilecti. Cùm in Archiducali Regimine, quod nobis commiſit Altiſſimus, ad nil aliud fuerimus, & ſimus olim, & hodie, poſt Dei cultum, intenti, niſi ad rectè juſtitiam adminiſtrandam, beneficiumque & communem utilitatem noſtris in Provinciis, Populis, Civitatibus, & locis promovendam, & ubi in obſtaculum ad id uſurpatus aliquis mos, vel abuſus, aut aliquid aliud detegeretur, ſtatim juxta poſſe noſtrum, ut eventuum, & temporum ſuaderet occaſio, occurrere. Nonnullæ igitur, apud leges veſtras, & mores Civitatis, præſeferunt nobis conſiderationes, quas noſtri Archiducalis Regiminis tempore cognovimus multoties, & circa eas ad veſtri

gliuolo di Antonio Catherino, Criſtoforo di Giuſto della Spada, Marco Coppa, Lazaro Saurer, Giovanbatiſta Bonomo figliuolo di Giovanmaria, Vulpiano Baſileo figliuolo di Giovanmaria, Lauro Baſileo quon. Giovanni Dottore dell' una, e l' altra legge, Giulio Cergna, Anibal Cergna, Domenico figliuolo di Giacomo Roſſi, Nicolò figliuolo di Bettin Tomice, Triſtan figliuolo di Nicolò Maſſaro, Giovanni Bonomo Dottor dell' arti, e della Medicina, Lodovico Bonomo del quon. Ettore cognominato con altro nome Felſar, Chriſtoforo figliuolo di Lodovico de Norſa, Andrea Miriſſa del quon. Franceſco, Tomaſo di Jurco, Antonio Permandel quon. Giovandaniele, Giuſto Studena, Orazio figliuolo di Lodovico dell' Argento, Raffael del quon. Bortolamio dell' Argento, Pietro figliuolo di Boncine dell' Argento, Goffredo del quon. Bortolamio dell' Argento, Scipione del quon. Ruggier dell' Argento, Ridolfo dell' Argento del quon. Franceſco del già Argentino, Franceſco VVoſſermano, Girolamo Foreſti, Domenico figliuolo d' Antonio Torondolo, Bortolamio Bonomo, Mario Studena, Luigi Giuliano del quon. Pietro del già Antonio, Criſtoforo Prem, Pietro figliuolo di Giovanni Malgranello, Tomaſo figliuolo di Franceſco Zurina, Pietro figliuolo di Baldaſſaro Chicchio, Giovanni del quon. Michel Babich, Pietro de Jurco, Antonio figliuolo di Stefano Paniano, Pietro Babich del quon. Domenico, Fabrizio Rapicio del quon. Domenico, Leandro Cigotto, Vital dell' Argento del quon. Nicolò del già Pietro, Antonello figliuolo di Giovanni Codoppo, Andrea figliuolo di Giovanni Codoppo, Vital dell' Argento del quon. Nicolò del già Vitale, Marco dell' Argento del quon. Giuſto del già Pietro, Marco Calelli, Giovanni d' Aleſſandro di Mattia Tiepolo, Luca figliuolo di Giovanni Tiepolo, Pietro del quon. Franceſco di Leo, Natal figliuolo di Silveſtro Snello, Baldeſſaro Giuliano del quon. Pietro, del già Lazaro, Lodovico Bonomo del quon. Gioſeffo, Stetnero Bonomo del quon. Gioſeffo, Tomaſo di Bernardino del quon. Giovandaniele d' Aquileja, Lucio Paduino, Brunoro de Chicchio, Criſtoforo de Alber, Giorgio del quon. Domenico Babich, Tomaſo del quon. Bittino de Vitali, Leo de Leo del quon. Franceſco.

MONIZIONE GRAZIOSA DEL SERENISS. ARCIDUCA

Signor Sig. clementiſſimo ſopra l' amminiſtrazione della Giuſtizia, ed altre coſe come in quella.

FERDINANDO per l'IDDIO grazia Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, Conte del Tirolo, e Gorizia, &c. Fedeli, diletti. Eſſendo che nell' Arciducal Regimento dal Supremo di tutti a Noi confidato, e conceſſo per il paſſato, ed al preſente non abbiamo mai avuto altra mira, che (dopo il culto Divino) di amminiſtrar anco rettamente la Giuſtizia, e promover l' utile, e beneficio comune delle noſtre Provincie, Popoli, Città, e luoghi, e dove per qualſivoglia via ſi fuſſe ſcoperta alcuna coſa a ciò contraria, ovvero qualche inventato diſordine, ed abuſo, rimediarvi con ogni noſtro potere ſecondo le occaſioni, ed occorrenze de' tempi: s' appreſentano perciò appreſſo li voſtri ordini pubblici, ed uſanze delle Città anco alcune conſiderazioni, che per il tempo del noſtro Arciducal governo abbiamo conoſciute più volte, delle quali per avvertirvi, e ridur gl' introdotti diſordini

a buon

veſtri monitionem, & ad rectam ordinationem, utque tollantur abuſus; ſignificare ut ſequitur noluimus ulterius differre.

Introitus Communitatis erogentur in publicum beneficium.

Et primò inter cætera, repræhenſione equidem digna, hoc nobis patet, quod (uti notorium eſt) cùm annui Civitatis introitus maximi exiſtant ponderis, & ad milliaria florenorum in quantitate aſcendant, non tamen adhuc illi in Civitatis beneficium erogati fuerunt, ſed ad nullius utilitatis ſervitia applicati: circa quod in poſterum dedecus ipſum pati nullo modo poterimus, & ſicuti noſtri eſt Archiducalis officii ſuperindè occurrere, ità eſt noſtrum firmum, & gratioſum propoſitum invigilandi ut introitus ipſi Civitatis in publicum tantummodo erogentur beneficium, inutilibus, & minimè neceſſariis prætermiſſis expenſis, & ut juſtæ computentur rationes de introitu, & exitu, uti Capitaneus noſter in hoc invigilare, perquirere, & curare debebit, juxta ſeriem Statutorum veſtrorum, & Conſtitutionum ultimo loco emanatarum. Quod ſi fieri ſecus contigiſſet, cogeremur circa hujuſmodi introitus tales edere ſanctiones, ut malo occurreretur regimini, & publicæ utilitati conſuleretur.

Confirmatio rubricarum de carcer. & tort. & de ſentent. in cauſ. crim. lib. 3.

Audivimus etiam nobiſque diverſis viis innotuit de ordine, qui ſervatur in proceſſibus criminalibus, vel Maleficiorum, in quibus abuſus ſunt frequentes, & ſtatuta non ſatis ſervantur, contraque illorum formam Capitaneus noſter præteriri ſolet, ex quo cauſa datur nobis aliter in hoc propoſito ſtatuendi; attamen hac ſpe freti, quòd vos, gratioſiſſimam hanc noſtram monitionem reſpicientes, criminalibus negotiis providebitis, juxta formam ipſius admonitionis, & ſtatutorum, quorum pro nunc robur vobis permittimus, injungentes tamen, ut poſthac in formatione proceſſuum criminalium contra reos via quæſtionis, vel torturæ, aut examinis rigoroſi, curetis id expedire, juxta dictamen ſtatuti ſub rubr. de carcer. & tortur. & ſub rubr. de ſent. in cauſ. crim. negotium priùs participando cum Capitaneo noſtro, qui Capitaneus, vel ejus Vicecapitaneus expectetur, in quorum alterius præſentia initietur examen, & quæſtio; qua in re ſi Capitaneus ipſe, vel ejus Locumtenens aliquid præmonerent pro ſuffragio, vel neceſſitate adminiſtrationis juſtitiæ, ſive ad procedendum juris ordine ſervato, ſive ad veritatem indagandam, debeat in eo Jud. Malef. ſuam curam impendere, idque ad unguem, & inviolabiliter obſervare, nec de cætero diſpoſitioni, & dictamini eorumdem Statutorum in eiſdem rubricis de carcer. & tort. & de ſent. in cauſ. crimin. contrafacere, vel venire. Ulteriori hac etiam inhibitione, & declaratione, quòd cùm caveatur veſtris Statutis, ut criminales proceſſus intrà Statutum tempus quadraginta dierum tantummodo expediri debeant, nos idem ratificamus. Si tamen Capitaneus, vel ejus Viceſgerens urgentibus cauſis noſtraque præſcientia fuerit abſens, negocium per aliquot dies differatur uſque ad reditum (ſi tempus tamen reditus certus erit) caſu autem quo moraretur nimis, certus de omni eo per litteras reddatur, moneaturque ad citò redeundum, quod ſi non faceret, reſque moram pati non poſſet, negocium, vel proceſſus, ad juſtitiam promovendam, ad nos, noſtrumvè Regimen interioris Auſtriæ tranſmittatur,

Cap. ubi præſens debet eſſe in cauſis criminalibus expectetur, & interim in cauſa ſuperſedeatur.

noſtra-

a buon ordine, e ſtato, non abbiamo potuto più a lungo tralaſciare di farvi intendere come ſegue.

L' entrate pubbliche ſi applichino in beneficio pubblico.

E primieramente tra gl' altri da Noi conoſciuti diſordini degni d' eſſer rimproverati s' aggiunge anco queſto che arrivando (come è notorio) l'entrate annuali della Città a ſumma non poca, anzi d' alquante migliaja de fiorini, quelle però ſin ora non ſono ſtate applicate a beneficio della Città, ma ſono ſtate ſpeſe in altre occaſioni di neſſun profitto: la cui incovenienza nell' avvenire non potremo ad alcun modo comportare: E ſiccome al noſtro Arciducal ufficio aſpetta il provedervi, così anco è noſtro grazioſiſſimo, e riſoluto ordine di vedere, che queſte pubbliche rendite ſi ſpendino a pubblico beneficio; tralaſciando tutte le ſpeſe inutili, e non neceſſarie, e che delle rendite, e ſpeſe ſia tenuto buon conto come di ciò anco il noſtro Capitanio conforme alli voſtri Statuti, ed alle voſtre Comiſſioni avute nuovamente doverà averne buon occhio ſopra buona cura, ed inquiſizione; Poichè in caſo che il contrario ſi faceſſe, non potreſſimo far dimeno di non ſtatuir (circa queſte entrate) ordini tali, per li quali il mal governo fuſſe ovviato, ed il tutto ridotto a miglior beneficio.

Confirmazione delle rubriche delle carceri, e tortura, e delle ſentenze nelle cauſe Criminali.

Siamo parimente per diverſe vie raguagliati del modo che ſi tiene nelli Proceſſi Criminali, ovvero del Maleficio, nelli quali ſi ſogliono uſare, e comportare ogni ſorta di diſordine, e che li Statuti non vengono intieramente oſſervati, e contro il tenore di eſſi più volte vien preterito il noſtro Capitanio. Per il che avereſſimo urgente cauſa in queſto propoſito di ſtatuir altrimente. Nondimeno confidando Noi che averete conſiderazione a queſta grazioſiſſima noſtra ammonizione, accomodandovi a quella, e provedendo a Criminali conforme ad eſſa, ed alli Statuti (appreſſo a' quali vogliamo per ora laſciarvi) comettendovi nondimeno, che quando per l' avvenire s' averà da formare qualche Proceſſo Criminale, e da proceder contro li malfattori, e delinquenti per via di tortura, e di ſtretto eſame, operarete che ciò s' eſpediſca conforme allo Statuto de carceribus, & tortura. *Item* de ſententiis in cauſis criminalibus *ſignificando, e denonciando prima la coſa al noſtro Capitanio, la cui perſona, ovvero del ſuo Luogotenente ſia aſpettata, ed alla preſenza dell' uno, ovvero dell' altro dato principio all' eſame, ed alla tortura. Nel che ſe dal Capitanio, ovvero Luogotenente vi foſſe raccordata qualche coſa giovevole, e neceſſaria per l' amminiſtrazione della Giuſtizia, ovvero per procedere ſecondo l' ordine, o per inquirer la verità, doverà il Giudice del Maleficio averne penſiero, ed oſſervarla pontualmente, ed inviolabilmente, e non contrafare al tenore, o diſpoſizion rimanente delli ſuddetti due capitoli* de carceribus, & tortura. *Item* de ſententiis in cauſis Criminalibus. *Con queſta ulterior inibizione, o dichiarazione, che diſponendo li Statuti voſtri che li Proceſſi Criminali nel ſtatuito, e preſiſſo termine de ſoli quaranta giorni debbano eſſer ſpediti (Noi ratificamo l' iſteſſo) Ma però ſe il Capitanio, ovvero ſuo Luogotenente per occaſioni rilevanti, e con noſtra permiſſione fuſſe aſſente, doverà perciò il negozio per alcuni pochi giorni ſino al ſuo ritorno eſſer differito, mentre però s' abbia certezza quando ſia per ſeguire. Ed in caſo di tardanza, doverà eſſerne per lettere ragguagliato, e ſollicitato al preſto ritorno, il quale non ſeguendo, ed il negozio non poteſſe patir dilazione, doverà, per promover la Giuſtizia, tal Proceſſo, ovvero urgente negozio eſſer portato a Noi, ovvero al noſtro*

Cap. mentre deve eſſer preſente nelle cauſe Criminali ſia aſpettato, ed in tanto ſi ſopraſeda in cauſa.

noſtraque ſuperindè expectetur determinatio, ut abſque alia delatione ulteriùs procedi poſſit.

Juſtitia in Civilibus æqua lance adminiſtretur abſque acceptione perſonarum.

Innotuit etiam apud vos in juſtitiæ civilis adminiſtratione lento paſſu procedi, detinendo præſertim forenſes, cui malo ut occurratur, gratiosè ſancimus, ut omni poſtpoſita mora, partialitate, & cavillationibus, unicuique tàm extero, quàm Civi, diviti, vel egeno, æqualiter, rectè, nulla habita perſonarum acceptione, & quidem acceleratè abſque voluminoſitate proceſſuum jus reddatur. Sique ſuperinde Capitaneus noſter (uti habet à nobis in mandatis) aliquid præmoneret, illi parêre in hoc, ſicuti & ſemper, ex debito curetis, ne aliter ſanciendi detur nobis occaſio, ſive alterando, ſive perſtringendo, juxtà plenariam poteſtatem noſtram, Statuta veſtra.

Irremiſſibiliter puniantur vim committentes in mulieres honeſtas.

Ad aures pariter noſtras, ingenti cum animi noſtri moleſtia, devenit, quòd ſcelerati quidam ex veſtris Civibus, & habitatoribus temerè ingredi audent domus honorabilium virorum, & in illorum pudicas mulieres vim committere, & effrenatas ſuas carnalitates explere, omnem irreligioſam, minimèque Chriſtianam ſuperinde perpetrantes violentiam, quòdque vos in illis puniendis nullo rigore proceditis, ſed potiùs eos, juxta morem veſtrum, toleratis; quæ deteſtanda facinora, cùm Imperialibus ſanctionibus pœna capitis puniantur, cùmque adeò ſint execranda, ut omnipotentis juſtiſſima indignatio poſſet de facili contra integram Civitatem, & Provinciam excitari; noſtrum eſt ideo celeriter quàm poſſumus in hoc animadvertere. Statuimus eapropter, & ordinamus, ſerióque vobis injungimus, ut caſu quo aliquis (cujuſvis gradus, vel conditionis ſit, quoviſvè medio utatur) qui tales violentias in mulieres honeſtas, & bonæ famæ patrare contingat, carceretur ſtatim, & rigoroſæ torturæ mediis aliiſque animadverſionibus in Imperialibus ſanctionibus contentis procedatur, ſtatimque conſumetur ſententiæ ad pœnam corporalem executio, qualibet humana gratia ſemota, quod ſi nobis innoteſcere poterit, vos, ſive veſtrum Judicem Maleficiorum lento paſſu in hoc procediſſe, vel indulgentia aliqua, vel perſonarum acceptione circa præſentis juſſionis executionem, Capitaneus noſter (prout in mandatis habet à nobis) quod ſuum eſt exequatur, noſque de facti ſerie certioret, in quo ſi vos in aliquo momenti, etiam minimi, defeciſſe comprehendemus, nobis ipſis reſervamus voſmet juxta demerita punire; quod ſignificamus ex nunc.

Conſilia non congregentur, nec in eis propoſitæ ballottentur ſine præſcientia Capitanei.

Et quamvis Statutis veſtris caveatur, ut neuter, minor, & major ex veſtris Conſiliis coadunetur propoſitæque conſultentur abſque præſcientia, & præſentia Capitanei noſtri, quæ municipalis ſanctio quòd prætermiſſa ſit ægrè ferimus, ferreque ulteriùs nolumus, mandamuſque eapropter, & volumus, ut poſthac congregationes conſiliorum, ac propoſitas in eis faciatis Capitaneo primùm interpellato, & in ejus præſentia id omne expediatis.

In oratoribus mittendis non fiant ſuperfluæ expenſæ, nec illi

Scimus etiam vos pluries ob leves, nulliuſque momenti cauſas conſueviſſe ad nos Oratores tranſmittere publici ærarii expenſis, ex quo & Civitas graviſſimas patitur expenſas, & damna, & ipſi Oratores hìc ad privata negotia peragenda morantur. Vobis igitur mandamus,

Regimento dell' Auſtria interiore, e ſopra eſſo aſpettare la noſtra riſoluzione a fine che ſenz' altra dilazione ſi poſſa proceder più oltre.

La Giuſtizia civile ſi amminiſtri egualmẽte ſenza parzialità.

Intendiamo anco che appreſſo di voi nell' amminiſtrazione della Giuſtizia civile non ſi proceda come ſi doverebbe, ma lentamente, con trattener in particolare i Foraſtieri. Al che provedere l' ordine noſtro grazioſiſſimo è, che, poſpoſta ogni lentezza, parzialità, e cavilli, ſia ad ogn' uno tanto Foraſtiero, quanto domeſtico, e Cittadino, ricco, e povero amminiſtrata uguale, retta, imparziale, e preſta ragione, ſenza allongare i Proceſſi: Ed anco ſe dal noſtro Capitanio (conforme all' ordine noſtro che ha) vi fuſſe in ciò alcuna coſa raccordata, dobbiate in queſto, e ſempre preſtargli ogni debita obedienza, acciò non abbiamo poi occaſione di far altra riſoluzione con alterar, e ſtringer maggiormente li Statuti, ſecondo la noſtra plenaria poteſtà, che abbiamo.

Siano puniti irrimiſſibilmente quelli che fanno violenza a donne onorate.

Parimente intendiamo con noſtro grave diſguſto, come alcuni capriccioſi de' voſtri Cittadini, ed abitatori ardiſcano proſontuoſamente d' entrar per forza nelle caſe di gente onorata, ſforzar le loro donne, e ſaziare le loro ſfrenate carnalità, commettendo in queſto ogni ſorta d' inſolenza non Criſtiana, e che voi nel caſtigarli non uſate alcun rigore, ma piuttoſto, ſecondo il ſolito voſtro, li comportate, alli quali odioſi delitti, ed inſolenze eſſendo nelle coſtituzioni Imperiali proibiti ſotto pena della vita, oltre che per sè ſteſſi ſono misfatti tali, per li quali la giuſta ira d' IDDIO può eſſer provocata ſopra una Città, ed un intiero Paeſe, conviene per ciò a Noi d' uſare maggior ſeverità: Statuimo dunque, ordiniamo, e vi comandiamo rigoroſamente, che commettendoſi, e ſuccedendo per l' avvenire (ſia da cui, e con qual mezzo eſſer ſi voglia) ſimili violenze in donne onorate, e di buona fama; quel tal delinquente ſia ſubito preſo, e ſi proceda contro di lui con quelle rigoroſità di tortura, e d' altro, che ſi contengono nelle ſanzioni Imperiali, e ſia eſequita la ſentenza colla pena corporale ſubito, e ſenza alcun riguardo, o remiſſione, e ſe Noi intenderemo poi, che voi, ovvero il Giudice del Maleficio ſarà ſtato lento in queſto, o che abbia avuto riſpetto alle perſone in eſequire queſto noſtro ordine, e comandamento: Il noſtro Capitanio tiene da Noi Comiſſione di far il dovere, e debito ſuo, e rappreſentarci tutto il ſucceſſo, nel quale ſe ſcorgeremo in voi alcun (ancorchè minimo) mancamento, ci riſerviamo darvi il condegno caſtigo; del che abbiamo voluto farvi avvertiti.

Conſegli non ſi faccino, ne propoſta in quelli ſenza preſaputa del Capitanio.

Ed ancorchè nelli voſtri Statuti ſia ſtato proviſto, ed ordinato, che tanto il voſtro maggiore, quanto minor Conſeglio non ſi poſſano radunare, ne in eſſi conſultare coſa alcuna ſenza preſaputa, e la preſenza del noſtro Capitanio, il qual ordine ſtatutario eſſendo ſtato per un tempo tralaſciato, ciò non poſſiamo più tolerare. E però vi commettiamo, e volemo che per l' avvenire conforme a' detti Statuti ogni volta che vorrete far radunare il maggior, o minor Conſeglio, e conſultare qualche coſa, la facciate prima ſapere al Capitanio, e riſolver tutto alla ſua preſenza.

Non ſi faccino ſpeſe ſuperflue nel mandar Oratori, e quelli non faccino negozj privati.

Troviamo anco che voi più volte per cauſe lievi, e non rilevanti ſolete mandar quì fuori Oratori voſtri ſpeſati, e pagati dalla borſa del pubblico, e cauſano alla Città ſpeſe, e danni graviſſimi, e ſi trattengono quivi per ſollecitar cauſe particolari, e private. Vi comandiamo dunque (a fine d' eſſer bene avvertiti) che con queſti Oratori voſtri, che mandate fuori, non

faciant in delegatione negotia privata.

damus, ut caveatis, nè Oratoribus istis vestris, quos transmittetis, superfluas conficiatis expensas, si autem transmitti contigerit, illis injungatis ut quàm citò se expediant, ac parcè quàm poterunt; publicisque negotiis statim expeditis, non se pro privatis detineant, uti anno elapso sub datum die 15. Februarii nostram vobis significari fecimus in hoc proposito resolutionem, ad quam relationem habemus, vosque pro illius executione monemus, permanentes gratia nostra ad vos inclinati.

Datum ex nostra Civitate Græcii die 14. Aprilis anni 1612.

FERDINANDUS, &c.

Ad Mand. Sereniss. Archiducis proprium

Lensarot Gez,

Ad Grebenich, &c.

A tergo.

Honestis, Fidelibus, nobis dilectis N. N. Judicibus, & Consilio Civitatis nostræ Tergesti.

F I N I S.

SOLET IN FINE STATUTORUM apponi hæc forma Juramenti Judæorum.

Juramenti Hebræorum forma.

EGo N. Judæus juro per Deum vivum, per Deum Abraham, Isaac, & Jacob, per Deum, qui fecit cœlum, & terram, per illam Sanctam Legem, quam Deus dedit Parentibus nostris in Monte Synai in manu Moysis, per duas tabulas lapideas digito Dei scriptas, per Arcam fœderis, & per Adonai, & Sanctos ejus: me dicturum veritatem de omni eo, quod scivero, & interrogatus fuero; & nisi eam dixero, ita me Deus Patrum nostrorum in terra vivum sic cruciet, sicut cruciavit Matham, & Abiram, Lepra Nathan supra me veniat, omnesque alii cruciatus, quos falsis, & perversis Judæis Deus omnipotens dedit.

CENE-

facciate ſpeſe ſuperflue. E ſe pure vi occoreſſe mandarne, li dobbiate ordinare che ſi ſpediſchino quanto prima, con ogni poſſibile riſparmio: e dopo che averanno ſpediti li pubblici negozj della Città, non ſi debbano trattenere per li privati, ſiccome l'anno paſſato ſotto li 15 di Febraro in queſto propoſito, o materia vi fu ſignificata la noſtra riſoluzione, alla quale ſi rimettiamo, con raccordarvi d'effettuarla, e vi reſtiamo con grazia inclinati.

Data nella noſtra Città di Graz li 14 Aprile l'anno 1612.

FERDINANDO, &c.

Di Mand. del Sereniſs. Arciduca proprio.

Lenſarot Gez.

Ad Grebenich, &c.

A tergo.

Alli oneſti, e noſtri Fedeli diletti N.N. li Giudici, e Conſeglio della noſtra Città di Trieſte.

I L F I N E.

SI SUOLE IN FINE DELLI STATUTI poner l'infraſcritta forma di giuramento delli Ebrei.

Forma del giuramento delli Ebrei.

IO N. Giudeo giuro per il Dio vero, per il Dio di Abram, Iſach, ed Jacob, per il Dio, che fece il Cielo, e la Terra, per quella Santa Legge, che Dio diede a' noſtri antichi Parenti nel Monte Sinai, in mano di Moisè, per le due Tavole di pietra ſcritte con il dito di Dio, per l'arca fœderis, e per Adonai, e ſuoi Santi: che io dirò la verità di tutto quello, che ſaprò, e ſarò interrogato, e ſe non la dirò, così il Dio de' noſtri Parenti mi crucj vivo in Terra, come tormentò Matham, ed Abiram, e venghi ſopra di me la lepra di Nathan, e tutti li altri crucioſi caſtighi, che l'onnipotente Dio diede alli falſi, e perverſi Giudei.

L'Eccellentiſſimo Sig. Ceſare Cagnarone ha corretto li ſuddetti Statuti di ordine Pubblico nell'una, e l'altra lingua.

GENERALE CONCERNENTE LA PROIBIZIONE delle Uve foraſtiere nella Città.

NOI MASSIMILIANO ERNESTO, per l'IDDIO grazia, Arciduca d'Auſtria, Duca di Borgogna, Stiria, Carinthia, Carniola, e VVirtemberga, Conte del Tirolo, e Gorizia, &c. A tutti quelli che nelli contorni della Città di Trieſte poſſedono Vigne, e poderi, nelli quali naſce vino, ed anco a quelli che pervenirà queſto noſtro pubblico Generale, e Mandato; per l'officio che al preſente teniamo di governo di Prencipe del Paeſe, offeriamo la noſtra grazia, e colle preſenti grazioſamente vi facciamo ſapere: Come eſſendo ſtato appreſſo di Noi più appieno ſupplicato che voi vi fate lecito nelle voſtre Vigne, non oſtante che quelle non appartengono al Territorio di Trieſte, ne meno a quella Giuriſdizione ſottopoſte, nondimeno o in un modo, o nell'altro, tutto in contrario delle libertà, immunità, e Statuti, ed antica conſuetudine, di portar le Uve, che naſcono in dette Vigne, in Città, e Territorio, e primieramente da quelle ſpremerne, e cavarne il vino, e dopo venderlo per proprio vino nato in Trieſte. Laonde, ſtante che queſto riſulta contro li Statuti della Comunità, e ſue libertà, e privilegj, e che mediante queſte coſe li veri, e reali vini nati in Trieſte vengono ad eſſer in ſmaco, e non ſono così apprezziati; ed in oltre anco di grave danno, e pregiudicio all'entrate dell'Eccelſa Arciducal Camera, ſtante che delli vini nati fuori del Territorio di Trieſte, ſi convien pagar maggior Dacio, ma però mediante queſte così pregiudizievoli inconvenienze vengono paſſati, e condotti molti vini foraſtieri, per vini Trieſtini.

Per tanto per il governo che teniamo di Prencipe del Paeſe, a Noi fidato, e per le ſopranarrate, come anco per maggiori altre apparenti cauſe, non intendiamo che più oltre s'abbino a comportar, o tollerar ſimili diſordini così dannoſi, e di pregiudizio al ben pubblico della Città; ma ordiniamo, e colle preſenti comandiamo per il ſopranominato governo che teniamo di Prencipe del Paeſe, tanto grazioſamente, come anco ſerioſamente, che neſſuno ſia di che ſtato, o condizione eſſer ſi voglia, che abiti, o non abiti nella Città, ovvero che abbia, o non abbia Vigne proprie, ardiſca di portar neſſuna ſorta di uve, in detta Città, che non ſiano nate nel Territorio di Trieſte, o ſua Giuriſdizione, ne meno di ridur quelle in vino; ma ben in quel luoco dove ſaranno nate con pagar anco l'ordinaria Muda, ovvero Dacio che ſi deve, come di vini foraſtieri; e queſto ſotto ſpecial pena, e noſtra grave diſgrazia.

Sopra del che ſerioſamente comandiamo a tutte le Superiorità, Giuriſdicenti, Eſattori, Mudari, ed altre Perſone che hanno governo di ſimili coſe, che debbano operare, che queſto noſtro Mandato

dato ſia fermamente mantenuto, ſenza aver in queſto caſo riſpetto a neſſuno, ma di caſtigar li contrafattori, ſecondo che avranno demeritato. Poichè queſta è la noſtra preciſa, grazioſa, e compita volontà, e mente.

Data nella Città di Graz li 3 Aprile dell'anno 1610.

MASSIMILIANO ERNESTO, &c.

Ad Mandatum Sereniſſimi Domini
Archiducis proprium.

Giovanni Galler, &c.

Sigiſmondo Khuglman.

dato fia fermamente mantenuto, senza aver in questo caso riſpetto a nessuno, ma di castigar li contrattatori, secondo che avranno demeritato. Poiché questa è la nostra precisa, grazioſa, e compita volontà, e mente.

Data nella Città di Graz li 3 Aprile dell'anno 1570.

MASSIMILIANO ERNESTO, &c.

Ad Mandatum Serenissimi Domini
Archiducis proprium.

Giovanni Galler, &c.

Sigismondo Klugsman.

CLEMENTISSIME CESAREE RISOLUZIONI GENERALI EMANATE IN VIENNA

La prima li 8 Aprile 1679., e la seconda li 18 Giugno 1682.

E poi passate per gli Eccelsi Tribunali dell' Austria Interiore residenti in Gratz, una li 22 Aprile 1679., e l'altra li 8 Agosto 1682.

Sopra diverse differenze, che vertivano tra la Città di TRIESTE, ed il Sig. CAPITANIO della medema.



IN UDINE, M.DCC.XXVII.
Appresso Gianbatista Fongarino Stampatore di Trieste.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



LEOPOLDO

PER L' IDDIO GRAZIA ELETTO

IMPERATOR

DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO, &c.

Neſti, fedeli, diletti. Eſſendochè *NOI* ſopra li voſtri Gravami proſſimamente preſentatici, conſiſtenti in quaranta punti, contro il Capitanio di coſtì Gio: Filippo Conte Cobenzl, dopo inteſe le informazioni, e conſultati i pareri ſopra di ciò capitatici, abbiamo grazioſamente riſolto.

Primieramente. Che tutte le cauſe, e Proceſſi Civili, in vigor delli Statuti *lib.* 1. *Rubr.* 2. *in prin. fol.* 17. s' aſpettino, ed in tutti li modi s' ammettino al Vicario; le Criminali all' incontro in virtù dello Statuto *lib.* 1. *Rub.* 3. *in prin. fol.* 19. al Giudice de' Maleficj; al Capitanio di coſtì però *ſuprema inſpectio juxta Statutum*, come anco la giudicatura in quelle cauſe, dove egli *ſpecialiter* ſarà da *NOI* immediatamente delegato. All' incontro l' appellazione in cauſe minori come ſin' ora, così ancora ulteriormente reſtino al Capitanio, al Vicario, ed al Giudice de' Maleficj. Ma ſe dalla ſentenza del Vicario ſarà appellato, allora il Capitanio, il Giudice de' Maleficj, e li Giudici della Città debbano eſſer Giudici di appellazione; il che eſſendo di conſuetudine, ed in conformità delli Statuti, il Capitanio da sè ſteſſo non contradirà.

Quello però, che appartiene la cognizione de' Generali, e de' caſi notturni, atteſochè quelli s' aſpettano al Giudice de' Maleficj, primieramente per la Riſoluzione dell' *Arciduca Carlo d' Auſtria*, di glorioſa memoria, delli 30. *Decembre* 1577. incorporata nelle riforme delli Statuti *fol.* 347. §. 3. *& lib.* 1. *Rub. de Judice Maleficiorum*. Secondo: in vigor della Riſoluzione emanata ſotto *li* 10 *Luglio* 1639. *ed* 11 *Settembre* 1648. dopo udite ambe le parti, come anco in vigor dell' aggiuſtamento fatto ſotto *li* 13 *Decembre* 1657. ſopra il *Noſtro* ſpecial Ordine grazioſo dalli allora in cauſa deputati Ceſarei Comiſſarj, cioè Erneſto Federico Conte di Herbeſtein ſtato Capitanio di Gorizia, e Girolamo de Grazia tra il Baron Brenner, come anco ſtato Capitanio coſtì di Trieſte, e la Città eſſendo ſtato tant' oltre dichiarato, che il Giudice de' Maleficj debba aver univerſalmente la cognizione ſopra tutte le cauſe Criminali, e li caſi notturni, eccettuati quelli caſi, de' quali in vigor de' Generali s' aſpetta la giuriſdizione al Capita-

pitanio, e dove uno *in fragranti* foſſe preſo con armi proibite, che in vigor de' Generali ſenza formazione d' ulterior Proceſſo tra le 24 ore s' aveſſe da proſeguire contro di quello con l' eſecuzione; e così de' diſcoli, che vagano di notte attorno, dove la giudicatura, o molto più il caſtigo de' contrafattori debba eſſer al Capitanio laſciato, e riſervato.

La Giudicatura di quelli, che ſon preſi con armi proibite s' aſpetta al Capitanio: e de' diſcoli.

Per tanto abbiamo *NOI* grazioſamente riſolto, che ſi reſti ulteriormente a quello, in maniera, che il Capitanio ſolamente abbi ancora ulteriormente il caſtigo, e la giudicatura *privativè* riſpetto alla Città, ovvero al ſuo Giudice de' Maleficj contro quelli, che foſſero ritrovati *in fragranti* con armi proibite dalli Generali, e che ſenza formazione di Proceſſo ulteriore aveſſero ad eſſere archibuggiati tra le 24 ore proſſime. Item ſopra i diſcoli, che vagano attorno di notte.

Tutte le cauſe criminali, niuna eccettuata, s' aſpettano al Giudice de' Maleficj.

In tutti li rimanenti caſi criminali, *univerſaliter* però, dove s' abbia da formare Proceſſo, e pubblicare ſentenza, e che li delinquenti non ſono preſi *in fragranti*, ma che per mezzo di fuga ſono aſſenti, e fuggiti (eccettuato *Criminis læſæ Majeſtatis*, de' diſcoli vaganti di notte, ed altri maggiori delitti nelli Statuti forſe eccettuati) tali ſempre debbano appartenere al Giudice de' Maleficj, per mezzo di che però non ſi deroga alli Generali; ma abbiamo voluto interpretare, che quelli s' intendono nel caſo, quando i delinquenti foſſero trovati *in fragranti*.

Interpretazione de' Generali.

Cauſe di Vedove, Pupilli, luoghi Pij, Confraterne, ed Ebrei s' aſpettino al Vicario.

Terzo. Una ſimile qualità è con le Vedove, ſue cauſe, di Pupilli, e di luoghi Pij, tra quali anco s' intendono le Confraterne. Item: li Ebrei, la giudicatura de' quali, come fin' ora, così nell' avvenire anco s' intenda, ed aſpettar debba alla Città, ed al Vicario, in vigor dello Statuto, delle Riſoluzioni, e del ſopra inteſo aggiuſtamento col Brenner. Se foſſe poi il Capitanio in una cauſa ſpecialmente delegato, in tal caſo ſi deve avere in conſiderazione tal Ordine.

In merito de' vini eſteri nella Fortezza.

Quarto. Per cauſa dell' introduzione de' vini eſteri ſi rimettiamo di nuovo a quello, che il Capitanio di quelli aſſieme con li ſupremi Officianti Ceſarei, come fin ora, così anco nell' avvenire ſi poſſi ſervire per il ſuo proprio biſogno di Caſa; quanto poi s' appartiene alli Soldati, atteſocchè *NOI* abbiamo ponderato, che voi ſteſſi v' abbiate addoſſati, ed incaricati del peſo del Dacio *pro Publicis Neceſſitatibus*, portando ancor oggidì queſto peſo, e che da quello abbiate la maggior parte dell' entrata: tale però venirebbe diminuita notabilmente, ed a voi ſi renderebbe molto pernicioſo, quando la guarnigione di coſtì, la quale in un' anno aſſai vini conſuma, foſſe dal Capitanio proviſta di vini eſteri, atteſocchè ciò ridonda in utile di eſſo Capitanio, ed all' incontro in danno voſtro: Laonde vedereſſimo *NOI* grazioſamente, e volontieri, che in ciò foſſe poſto un mezzo, e che ſi faceſſe un certo prezzo del vino per la nominata Guardia della Fortezza, acciò ſi laſciaſſe, e vendeſſe il vino alli Soldati a ſoldi dodeci il Boccale, ſiccome anco fu fatta menzione nel più volte nominato aggiuſtamento col Brenner, ſiccome *NOI* ordineremo grazioſamente una Comiſſione per una concorde deciſione.

Quinto.

Quinto. Atteſocchè *NOI* abbiamo relazione, che li Capitanj vengono incitati dalli loro Auditori, che comunemente tengono, a ſimili nuove pretenſioni, ed introduzioni, a fine ſolamente di formar Proceſſi, e di cavar più ſportole, e così di poter aver miglior entrata: queſto però alli medemi in verun modo ſe gli appartiene, e però non ſe li deve ne anco permettere. Per tanto abbiamo *NOI* grazioſamente comandato al detto Capitanio a dover ſerioſamente imporner al preſente, ed alli venturi Auditori, che eſſo, ed eſſi totalmente s'aſtenghino da ſimili iſtituzioni, e che non ſi meſcolino più in quelle, ne debbano ricercare alcuna maggior tanſa di quello, che ad eſſo, ovvero ad eſſi s'aſpetta *ab antiquo*, e di ragione, come vien preteſo dal Vicario, e dal Giudice de' Maleficj.

Le ſportole ſi ricevino nel modo, che ab antiquo *s'aſpetta.*

Siccome *NOI* anco per Seſto grazioſamente vogliamo, che il Capitanio ciaſcuna volta, che egli nel debito modo, e tempo ſarà ricercato, debba diligentemente comparire alli Conſegli, ed Arrengo da sè ſteſſo, ovvero mediante un ſoſtituto, ed anco al far la giuſtificazione con li amminiſtratori della Caſſa, e non trattenga, ne impediſca alcun Proceſſo di furti, o d'altri delitti notturni, ed altre cauſe ſpettanti al Vicario, ovvero al Giudice de' Maleficj, ne molto meno quelle levare, ovvero aſtringere le parti a proſeguire nuovo Proceſſo, e darli cauſa di doppie ſportole; ma laſciar il trito corſo alla Giuſtizia, e che ſegua la pubblicazione delle ſentenze, che fanno il Vicario, ed il Giudice de' Maleficj in ſuo nome, coll'intervento, e conſenſo del Conſeglio, *juxta Statutum*, non immiſchiandoſi oltre li Statuti negli affari della Città di Trieſte, ne da quelli levare alcuna coſa; ma molto più difendere, e mantenere li medemi. All' incontro voi ciaſcuna volta porterete al medeſimo tutto il dovuto riſpetto nel votare, ed altro; adoprerete competente diſcrezione, averete in conſiderazione il ſuo giuſto comando, e vi aſtenirete da tutte le fazioni; ma mentre voi ſopra di ciò averete con fondamento da parlare qualche coſa, ovvero da informare, ciò potrete con competente riverenza dedurre in voce, ovvero in ſcrittura, facendo per tempo la ricerca del Capitanio al Conſeglio, ovvero all' Arrengo, e nell' avvenire uſerete diligenza di miglior unione, che ſin ora. All' incontro eſſo Capitanio debba promover al meglio il ben pubblico, e la Giuſtizia, e far la ſoſtituzione ſecondo lo Statuto delli ſupremi Officianti Camerali di coſtì, e diniun altro; eſſendo ciò nelli Statuti *Rub. 37. fol.* 108. ſtato chiaramente previſto; atteſocchè altrimente inſorgerebbero di nuovo nuovi pregiudicj; ma mentre egli, eccettuati quelli, deſideraſſe di ſoſtituire in queſto un' altro, in tal caſo eſſo informerà le ragioni con li motivi, che tiene il *Noſtro Regimento dell' Auſtria Interiore*, e *Camera Aulica*, ed aſpetterà ſopra di ciò la grazioſa Riſoluzione: nel mentre però non debba mutare in cauſa coſa alcuna, ovvero introdurre novità.

Il Capitanio debito modo, & tempore *invitato a Conſeglio, ed Arrengo debba intervenire da sè ſteſſo, ovvero mediante il ſoſtituto.*

Settimo. Si debba anco totalmente permanere alle primiere *Noſtre grazioſe Riſoluzioni* per cagione della miſſione degli Oratori: e voi nell' avvenire non manderete alcun Deputato, ovvero Sollecitatore ne alla *Noſtra Corte Ceſarea* fuori, ne appreſſo queſti Tribunali; ma

Non ſi mandino Oratori alla Corte Ceſarea, o Tribunali di Gratz ſenza licenza.

quando ſarete intenzionati di far ſimil coſa, prima inſtarete fuori alla *Noſtra Corte Ceſarea* per la licenza, & informerete le cauſe, che avrete di far tale miſſione, ſopra di che dovrete aſpettare la grazioſa Riſoluzione, e Conceſſione, e ſe da *NOI* vi ſarà conceſſa licenza, vi ſia anco permeſſo di levare dalla Caſſa pubblica le ſpeſe neceſſarie, in conformità delli Statuti, e della conſuetudine, dovendoſi aver buona conſiderazione all'iſparmio poſſibile.

Ottavo. Similmente per liberare il Barigello, e Sbirri dall'affitto di Caſa, ed al preſtare obedienza al Giudice de' Maleficj, vogliamo *NOI* ulteriormente laſciar permanere quello, che ſeco porta l'inveterata conſuetudine, il che anco nell'uno, e nell'altro s'averà da ſeguitare.

Il Capitanio conceda alla Città il braccio Capitaniale.

Nono. Similmente è molto ragionevole, e ſommamente neceſſario, che dal Capitanio ciaſcuna volta a petizione della Città le ſia conceſſo il braccio Capitaniale irrefragabilmente contro li debitori della pubblica Caſſa; e che li debitori opponenti ſiano arreſtati, e ſino al bonificamento della dovuta ſumma tenuti in arreſto; come non meno competentemente puniti quelli, che hanno malamente amminiſtrato il Fondaco; e che operi con voi; come nell'avvenire ſi poteſſe rimediare a ſimil male.

Il Capitanio ha ſuprema iſpezione ſopra la Caſſa pubblica.

Ulteriormente per il Decimo. Che al Capitanio reſti la ſovrana inſpezione ſopra la Caſſa pubblica, e ſenza ſua poliza ſia nulla pigliato fuori; come anco le non neceſſarie ſpeſe ſiano levate, eſſendo in ogni modo molto ragionevole di tener in queſta forma. Vogliamo nondimeno inſinuar al detto Capitanio, che in queſto particolare egli adopri buona diſcrezione, e che non debba impedire quelle ſpeſe, che la Città fa per il meglio, ed utile; eſſendo l'entrate, come in principio è ſtato accennato, dalla voſtra ſteſſa libera, e volontaria impoſizione fatta. Separatamente però avanti tutti ad eſſo Capitanio ſi paga il ſuo ſalario fuori del Fondaco, e veramente in ſcudi, quando lo Statuto, uſo, e conſuetudine così porta: deveſi però conſiderare, ed uſare appreſſo tutte le ſuddette coſe competente modeſtia, economia, ed iſparmio.

S' augmenti il Fondaco.

Undecimo. E' ſtato molto ben fatto, che da un tempo in quà s'ha penſato all'augmento del Fondaco, il che anco nell'avvenire s'avrà in ogni maniera da conſiderare.

Il Medico, e li Proviſori alla Sanità ſi conduchino conforme l'inveterata oſſervanza.

Circa il duodecimo. Il condur del Medico, e *Magiſtri ſanitatis*, ciò ſimilmente ſi rimette alli Statuti, ed all'inveterata oſſervanza, cioè, che l'Officio della Sanità ciaſcheduna volta debba eſſer conceſſo a quelli tre Giudici, che ultimamente ſono uſciti dal loro officio di Giudice.

Si tenga il Vicario, e Giudice de' Maleficii.

Decimoterzo. All'incontro ſi rimettiamo di nuovo *NOI* totalmente alla grazioſa Riſoluzione proſſimamente emanata ſoto *li* 19 *Novembre* 1678. per cagione di tenere ulteriormente il Giudice de' Maleficj, e di levarlo mentre ſij poſſibile dalli *Noſtri Ereditarj Stati dell'Auſtria Interiore*, in maniera però, che la Giuſtizia ſia di continuo bene, e rettamente amminiſtrata, ſenza alcun riſpetto di perſone, ovvero minimo ritardo, e che non ſij data cauſa ad alcuno di

dolerſi

dolerſi in contrario, e che ſiano puniti ſenza remiſſione i ſuſſurri, e tutti gli altri delitti, poichè altrimente *NOI* di nuovo leveremo queſta *Noſtra grazioſa Conceſſione*, ed in conformità della Noſtra primiera concluſione introdurremo infallibilmente il Giudizio formato, col deponere il Vicario, ed il Giudice de' Maleficj.

Il che ora per riſoluzione, e direzione ſi notifica colle preſenti, come appreſſo di ciò abbiamo voluto grazioſamente inſinuare, che ſin ora tutte le differenze, diſcordie, diſcrepanze, e diſguſti tra voi, ed il Capitanio ſiano colle preſenti totalmente levate, e depoſte, ed ambe le parti s' acquieteranno a queſta grazioſa prononcia, quella nell' uno, e nell' altro competentemente obediranno, fonderanno di nuovo buona unione, s' intenderanno bene, ed aggiuſteranno inſieme; Eſſo Capitanio non apprenderà, ovvero applicherà il tutto così aſpramente, voi all'incontro uſerete verſo del medeſimo competente diſcrezione, onore, riſpetto, ed obedienza, ed avranno diligente cura con mani unite di mantenere li loro Statuti, Riſoluzioni, ed immunità, e conſeguentemente di promovere al poſſibile le coſe publiche. Il che ſeguirà facilmente, mentre ciaſcuna parte ſtarà a quello, che s' aſpetta, e conviene a queſta *Noſtra grazioſa Riſoluzione*, e prononcia, e che all' incontro non toccherà, ne ſi meſcolerà in quello, che di ragione s' appartiene all' altro. Siccome *NOI* tutto ciò ſotto il dato d' oggi abbiamo ſimilmente ſpedito al Capitanio di coſtì. Poichè, &c.

Si mantengano con mani unite li Statuti, Riſoluzioni, ed immunità.

Gratz li 22 Aprile 1679.

COMMISSIO S. C. M. IN CONSILIO.

Ego Germanus ab Argento q. D. Rudolphi Juratus litterarum Theutonicarum publicus Civitatis Tergeſti traductor præmiſſam traductionem ſcriptam proprio caractere q. D. Julii Bajardi mei Anteceſſoris mihi optimè noto cum Cæſarea Originali gratioſa Reſolutione exiſtenti in Archivio communi per Nobb. D. D. Judices mihi exhibito, & eiſdem reſtituto contuli, & quia concordare inveni, autenticavi, meque in fidem ſubſcripſi, &c.

Alli Giudici, e Conſeglio di Trieſte.

LEOPOLDO

PER L' IDDIO GRAZIA ELETTO

IMPERATOR

DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO, &c.

Neſti, *prudenti*, *fedeli*, *diletti*. A voi prima d'ora è ben noto, che ſorta di diverſi gravami abbiate prodotto contro il *Noſtro* Capitanio, per quello, che egli tanto contro li voſtri Statuti, quanto la *Noſtra principal Riſoluzione* ad iſtanza voſtra emanata ſotto li 8 *Aprile* 1679. nel punto della giuriſdizione, ed anco in molti altri modi continua a fare manumiſſioni, pregiudicj, ed impedimenti; e che ſorta di ordini *NOI* ſopra di ciò di tempo in tempo abbiamo emanato, e per quali cagioni *NOI* finalmente abbiamo deliberato di cometter ſotto li 17 *Luglio* 1681., che il nominato Capitanio *Noſtro* preſtamente ſi chiamaſſe quì alla *Noſtra Ceſarea Corte*, ed a voi che a tal effetto dobbiate con celerità deputare due Oratori, proviſti di ſufficiente plenipotenza, e d'iſtruzione, li quali alla lor venuta doveſſero inſinuarſi alla *Noſtra arcana Cancellaria Aulica dell' Auſtria Interiore*, affinchè ambe le parti foſſero a ſufficienza ſentite colle loro ragioni, e poi da *NOI* ſecondo il ritrovato foſſe ſopra di ciò fatta una final *graziosa Riſoluzione*, per ordinare quello, che ulteriormente ſi richiede; ed in che forma *NOI* nel Meſe di Agoſto ſeguente abbiamo di nuovo repetita tal *graziosa Riſoluzione*: ulteriormente *NOI* ſotto li 7 *di Agoſto*, e *li* 4 *Aprile* proſſimo paſſato v' abbiamo non ſolo ammoniti a maturar fuori il viaggio delli voſtri Oratori, ma eziandio ſopra il loro lungo ritardo ſotto *li* 10 dell'iſteſſo v' abbiamo ſtatuito un termine di 14 giorni, che ſi portaſſero fuori alla *Noſtra Corte Ceſarea*, ne eſſendo comparſi nel termine ſtatuito, ſopra ulterior umile ſupplicazione del Capitanio *li* 13 *Maggio* proſſimo paſſato, abbiamo grazioſamente riſolto, atteſocchè voi non oſtante l'accennata perentoria citazione, il ritrovarſi quì del Capitanio alla *Noſtra Corte Ceſarea*, la voſtra aſſenza ſenza dedurre alcuna eſcuſazione di sì lunga tardanza delli voſtri Oratori, e conſeguentemente l'inobedienza dimoſtrata non ſolo verſo *NOI*, ma de' *Noſtri grazioſi Ordini*, il che ci dava a divedere, che le voſtre querele contro di eſſo Capitanio prodotte, non foſſero in quella maniera fondate, che voi le avete rappreſentate, che però nelli voſtri gravami non ſiate ulteriormente ſentiti ma che dobbiate competentemente eſeguire li voſtri Statuti,

tuti, e la più volte nominata *Noſtra Riſoluzione principale*, ed il tenore, e contenuto di quella nell'uno, e nell'altro punto, ſeparatamente però, riſpetto alla Caſſa pubblica, ed all' amminiſtrazione di quella, ne alle medeſime contravenire così certamente, poichè altrimente *NOI* avereſſimo fatto ulterior ſerioſo provedimento.

All'incontro dopo aver emanato tal *grazioſo Ordine*, li voſtri Oratori ſono giunti alla *Noſtra Corte Ceſarea*, ed hanno pregato a grazioſamente ſentirli colle loro ragioni, preſentandoci umilmente un circoſtante memoriale, nel quale ſono contenute le ſeguenti querele contro il Capitanio, cioè.

Primo. Che egli contro li voſtri Statuti, e la *Noſtra principal Riſoluzione* in tre anni non ha mai aſſiſtito perſonalmente al Conſeglio, ed all' Arrengo, ne a quello deputato le perſone da *NOI* preſcrittegli, ne laſciato venir avanti di eſſo gli Deputati mandati a fargli il conſueto invito, ma coſtantemente ha voluto introdur in luogo ſuo per ſoſtituto il Dottor VVoſermano, ed ha non ſolo comandato alli Giudici ad invitar quello alle pubbliche fonzioni, ma eziandio ſopra l'eſcuſazione perciò data, ſotto preteſto di uſata inobedienza, ha minacciato il caſtigo, e ſino una volta ha fatto arreſtar in Fortezza il Cancelliere, ed il Deputato; avendo non meno una volta con ſimil minaccievol arreſto (contro l'inveterata conſuetudine, ed oſſervanza) eſtorto dal Vice Cancelliere una copia di quanto fu trattato in Conſeglio, non oſtante, che allora, non foſſe ſtata ſeguita la pubblicazione, e che egli per tutto un'anno intiero non ſta lì preſente appena due, o tre Meſi.

Secondo. Che eſſo Capitanio non vuol concedere alla Città il braccio militare contro gli debitori della Caſſa pubblica, ma quelli protegge, ed alli medeſimi alle volte, come a Giacomo Tiepolo, già ſtato Fondacaro, indebitamente ha conceſſo una dilazione di quattro Meſi, contro la volontà del Magiſtrato, caſſando di nuovo il Decreto fatto dal Magiſtrato, in vigor del quale eſſo Tiepolo per non aver ſaldato il conto fu caſſato, e così eſſo di nuovo ha meſſo mano nella voſtra giuriſdizione.

Terzo. Che egli impediſce la rimunerazione del Vice Cancelliere, contro il modo fin ora oſſervato, per la ſtraordinaria fatica, che egli fa nel copiare, e nel comunicargli le ragioni, che tengono biſogno fuori della Cancellaria.

Quarto. Abbenchè in vigor delli Statuti gli ſerventi della Città, ed altri creditori s'inſinuano alli Giudici per li loro ſalarj, e pretenſioni, e che da eſſi dopo vien comandato al Procuratore il pagamento, dove non è neceſſario alcun altro ordine in ſimili caſi: ma facendoſi dal Capitanio, e dalli Giudici inſieme, nientedimeno eſſo Capitanio ſolo manda tali ordini al Procuratore, ed alli Daciari, in pregiudizio del *Jus*, che eſſi Giudici tengono in queſto particolare.

Quinto. Circa poi il Barigello, al quale il Magiſtrato della Città per cagione della ſua diſobedienza li ſoſpeſe il ſalario, mandò ordine minaccievole al Procuratore ſuddetto, che così anco alli Sbirri foſſe proibito mentre non obediſſero il Barigello, e che eſso perciò ſi doleſſe.

Sesto. Che l'Editto da voi fatto pubblicare, mediante il quale da voi furono proibite le maschere *ad exemplum*, come negli *Stati Ereditarj*, per maggior vostra burla, e vergogna, lo fece lacerare, e portare nella Fortezza, con molte risentite, e minaccievoli parole verso delli Giudici, e sopra di ciò ammesse le maschere, e le feste per tutto il tempo del nominato Carnovale.

Settimo. Che egli s'immischia tanto nelle cause Civili, quanto nelle Criminali, e veramente nella causa, che vertiva tra gli Daciari del vino, e Bernardino de Quel. In quanto poi alle Criminali, nel punto di un ferito servente di quel Collegio della Compagnia di Gesù. Item del Fabro di Lippizza, col sospendere ulteriormente, ed impedire molte sentenze fatte dal Giudice de' Maleficj, con aggionta umile supplicazione a voler *NOI* graziosamente liberarvi da tutte le oppressioni del Capitanio, ed astringerlo all'osservazione delli vostri Statuti, all'inveterata consuetudine, ed al tralasciamento di tutti gl'altri rimanenti eccessi.

Ora avereßimo ben cagione di rimetterßi di nuovo all'accennata *Nostra graziosa Risoluzione delli* 31 *Maggio* prossimo passato, per le cause allegate di sopra, ma acciocchè voi tanto più vediate, ed esperimentiate il *Nostro Paterno amore* verso di voi, per la notoria umile fedeltà, e divozione, che ci portate, abbiamo *NOI ex superabundanti* tra esso Capitanio, e li vostri Oratori ordinata una comissione *de plano*, dove sentite ambe le parti con le loro ragioni in voce, ed anco sopra quel tanto, che sopra di quelle ci è stato riferto, abbiamo graziosamente risolto,

Che tutto quello, che tra il Capitanio, e voi prima, e dopo la *Nostra graziosa Risoluzione dell'anno* 1679., ed anco le querele, che l'una, e l'altra parte ha prodotto, e le disunioni, e disgusti passati siano intieramente levati, e deposti, ed attesocchè rispetto al secondo punto di gravame del braccio militare, ovvero Capitaniale contro li debitori della Cassa pubblica, delle dilazioni, e del cassare li Fondacari, come anco il quarto punto di ordinare, e pagare li salarj, ed altre pretensioni, e così il sesto la concessione di certo Editto concernente la concessione, ovvero proibizione delle maschere. Item il settimo punto, per cagione della giurisdizione *in Civilibus*, *& Criminalibus*, essendo non solo nelli Statuti Triestini, ma eziandio nella *Nostra* più volte allegata *principal Risoluzione* prescritto una cosa certa, e chiaramente espresso quello, che tanto al Capitanio, quanto all'incontro a voi si conviene, appartiene, ed incombe a fare nell'uno, e nell'altro caso, che però da ambe le parti secondo la lor propria umile offerta fatta sia umilmente eseguito; conseguentemente dal Capitanio sia a voi ciascuna volta concesso il braccio Capitaniale ricercato contro li debitori della Cassa pubblica, e li debitori renitenti posti in arresto, ed ivi fermati siano alla bonificazione della dovuta summa. Similmente dal Capitanio non sia concessa alcuna sospensione contro lo Statuto: non cassi li Decreti, ed ordini, che fa il Magistrato, in conformità delli Statuti sopra intesi, mentre siano nella ragione fondati. Circa l'ordinare i pagamenti delli salarj, ed altre pretese, sia ciascuna volta

tenuto

tenuto il modo, ed ordine espresso nelli Statuti. Il Capitanio non sia a voi d'impedimento alla publicazione degli Editti, che vi danno gli nominati Statuti, come quello *dell'anno* 1681. della proibizione delle maschere è stato molto ben fatto, e le vostre buone opinioni in quello avute sono sempre da lodare. Principalmente però quello, che *NOI l'anno* 1679. abbiamo graziosamente risolto per le cause Civili, e Criminali, cioè, che tutte le cause, e processi Civili *vigore Statutorum* appartengono al Vicario, le Criminal all'incontro al Giudice de' Maleficj, ed al Capitanio *suprema inspectio juxta Statutum*, come anco la giudicatura in quelle cause, nelle quali egli *specialiter* sarà da *NOI immediatè* delegato, ovvero in *casibus nocturnis*, mentre uno si ritrovasse *in fragranti* con arme proibite dalli Generali, che avesse da esser archibuggiato in termine di 24 ore, senza ulterior formazione di alcun Processo. Item contro li discoli, che vagassero di notte; e contro tal cosa ne dal Capitanio, ne dalla Città sia fatto in contrario, ma che sia prestata in tutto questo dall'una, e l'altra parte umil esecuzione.

Che poi il Capitanio non voglia permettere la ricompensa al Vice Cancelliere per la straordinaria fatica, tali punti concorrono alla dispositione della Cassa pubblica. Che però siccome *NOI* di già *l'anno* 1679. *nella graziosa principal Risoluzione* vi abbiamo insinuato, che esso Capitanio abbia la suprema inspezione sopra di quella, e che senza sua poliza non si levi fuori cosa alcuna, come anco, che siano deposte le non necessarie spese; che però egli in tal affare adopri buona discrezione, e non debba impedire quelle spese, che si fanno per il meglio, ed utile della Città; al che di nuovo totalmente si rimettiamo, ed in vigor di questa *Nostra graziosa Risoluzione*, sotto il giorno d'oggi, abbiamo al medesimo graziosamente comandato, che egli sopra questo particolare debba avere diligente inspezione, acciocchè veruna cosa delle pubbliche rendite non si converta in *privatos usus*, o altramente in danno; al qual fine anco esamini bene quelle partite di spese delli Giudici della Città, che ad esso capiteranno, passando con competente discrezione quelle spese, che sono per il meglio della Città; e non si mostri in tali casi duro, siccome egli stesso s'ha offerto alla *Nostra Corte Cesarea*. Per venire finalmente al quinto punto per cagione del Barigello, e dell'ordine da esso dato al Procuratore di pagarli il salario, che fu al medesimo sospeso dal Magistrato della Città, concernente anco la sua dipendenza, obedienza, e castigo, *NOI* ancor sotto *li* 8 *Decembre* 1680. sopra l'indolenza presentata dell'inobedienza di quello, e degli Sbirri, abbenchè l'uno, e gli altri siano pagati dalla Città, e per l'ordine sopra di ciò emanato, o che il Capitanio conducesse il Barigello, ed insieme lo salariasse del proprio, ovvero, che a voi, dandogli il salario, vi fosse anco riservato la condotta di quello; ma mentre egli si sottomettesse al suo trattenimento, in tal caso sareste voi tenuti di condurre un proprio Barigello, e di tenerlo per l'amministrazione della Giustizia, e per fare l'esecuzioni; ed avendo *NOI* da esso Capitanio ricercata informazione, e parere, ne essendoci ciò fin ora capitato quì

fuori,

fuori, e non eſſendo a ſufficienza chiarificato nelli Statuti in quali caſi il Barigello dipenda da eſſo, ed in quali all' incontro dalla Città, ovvero dal Giudice de' Maleficii; ed anco ſe l'una, o l'altra parte debba inquerire contro di lui, e caſtigarlo.

Per tanto è ſtato comandato ad eſſo Capitanio, che egli in ordine a ciò debba ſubito traſmettere quì fuori tal parere già lungo tempo ricercato: nel qual punto avendo voi d' aggiongere qualche coſa al voſtro primiero memoriale, vi ſi riſerva di farlo; ma che ſegua con celerità. Nel rimanente in vigor della *Noſtra grazioſa Riſoluzione* fatta in Vienna *li* 18 *Giugno* proſſimo paſſato ſi eſtende il *Noſtro grazioſo Comandamento* colle preſenti, che ſiccome eſſo Capitanio, così ancor voi dobbiate metter in oblivione, e ſepellire il paſſato, uſare nell' avvenire buona intelligenza, ed unione, adoprare verſo del *Noſtro* Capitanio ogni competente riſpetto, ed onore, oſſervare, & eſeguire diligentemente gli Statuti Trieſtini, come anco la più volte accennata *Noſtra grazioſa principal Riſoluzione* delli 8 *di Aprile* 1679. tant' oltre, che quella non ſarà mutata mediante queſto *Noſtro grazioſo Ordine;* ed in caſo, che voi forſe abbiate qualche ſcrupolo nelli Statuti, o nelle *Noſtre grazioſe Riſoluzioni*, o biſogno di qualche più difuſa interpretazione, dedurrete le ragioni ciaſcuna volta agli Tribunali competenti, e ſopra di ciò aſpettarete la *Noſtra grazioſa Riſoluzione*, non innovando in tanto coſa alcuna, ma il tutto doverete laſciare in *ſtatu quo*. Una ſimile ſotto il giorno d' oggi è ſtata intimata al Capitanio, ed inſieme ſerioſamente comandato ad adoperare verſo di voi buona diſcrezione. Poichè, &c.

Gratz li 8 Agoſto 1682.

Gregorio Federico Conte di Meresberg Luogotenente.

Gio: Federico Short V. Cancelliere.

COMMISSIO S.C.M. IN CONSILIO.

R. C.

Gio: Gaſparo di Kelleſperg.

Julius Bajardus pubblicus litterarum Theutonicarum ſtipendiatus traductor Civitatis Tergeſti præmiſſum gratioſum Cæſareum Reſcriptum ex originali traduxit, ſeq; ſubſcripſit in fidem, &c.

Alli Giudici, e Rettori della noſtra Città di Trieſte.

LEOPOLDO, &c.

COL quì anneſſo memoriale li Giudici, e Rettori di Trieſte, che hanno riverentemente rappreſentato in qual maniera tu ſebbene in virtù del Statuto, come delle più volte in cauſa emanate Reſoluzioni ſei obligato ſopra competente ricerca di quelli, comparire ciaſcuna volta in Conſeglio, ovvero ſoſtituire un' altro per tal fine, ed aſſiſtere al ſuddetto Conſeglio ſino al total fine di quello.

Ma perchè contro coteſto Statuto alle volte non ti hai ritrovato in perſona, ed è ben vero che hai ſoſtituito alcuno, quello però al tempo del Conſeglio s' aſſentò, perciò quelli che hanno umilmente pregato compiacerſi grazioſamente commetterti, affinchè foſſe di nuovo introdotta l' antica oſſervanza, e non foſſe in minima coſa, derogato alli Privilegj, e conſuetudini delli ſupplicanti.

Sopra del che s' eſtende il *Noſtro Comandamento* colle preſenti, che tu quando ſarai debito modo ricercato, ovvero invitato *ad Conſilium* in vigor delle *Noſtre grazioſe Reſoluzioni* emanate, debbi comparire o in perſona, o almeno per *legitimum ſubſtitutum*, ed aſſiſtere ciaſcuna volta al Conſeglio ſino al fine, nondimeno anco mentre foſſe alcuna coſa, che poteſſe cauſare pregiudizio a *NOI*, e di ciò doverai immediatemente informar quì fuori. Poichè, &c.

Gratz li 16 Luglio 1689.

COMMISSIO S. C. M. IN CONSILIO.

Al Capitanio di Trieſte.

Eſtrato

Eſtratto dal libro d'Oro eſiſtente nella Ceſarea Cancellaria delli preſenti Illuſtriſſimi Signori Conſeglieri di 40. della Città di Trieſte come ſegue.

Gioſeppe Burlo.
Dottore Stefano Conti.
Alviſe Capuano quon. Alviſe.
Dottore Aleſſandro Dolceti Canonico, ed Archidiacono di queſta Cattedrale.
Geremia Francol.
Tomà Vidali.
Daniel Calò.
Alviſe Dottore Capuano qu. Marcello.
Ignazio Prandino Prandi.
Felice Bajardi.
Franceſco Kupferſein.
Alviſe Jurcho.
Baron Andrea de Fin Ceſareo Capitanio di Trieſte.
Gio: Adamo Budigna.
Dottore Antonio Piccardi.
Dottore Pietro Giuliani.
Dottore Mario Uſtia.
Gio: Battiſta Bonomo.
Franceſco Piccardi.
Pietro de Leo.
Antonio Civran quon. Andrea.
Felice Calò.
Criſtoforo Bonomo quon. Franceſco.
Lorenzo Francol.
Baron Franceſco Antonio Marenzi.
Franceſco Ignazio Bottoni.
Pietro Montanelli.
Ludovico Livio dell'Argento.
Franceſco Bajardi quon. Giacomo.
Maurizio Urbani.
Vito Miller.
Gioanni Marchiſetti.
Conte Antonio Pettazzi.
Dido Giuliani.
Antonio Burlo quon. Gioſeppe.
Saverio dell'Argento.
Baron Gabriel Marenzi.
Baron Giacomo Gerolamo Brigido.
Antonio Saurer.
Dottore Gio: Saverio Jurcho.

Estratto dal detto libro delli presenti Illustrissimi Signori Conseglieri del Conseglio grande di numero 160. della Città di Trieste come segue.

Gioseppe Burlo.
Antonello Francol.
Pietro Giuliani quon. Antonio.
Tomà Vidali.
Germanico Porta.
Dottore Pietro Giuliani.
Cristoforo Giuliani.
Bonomo de Bonomis.
Dottore Stefano Conti.
Don Pietro Bonomo Sacerdote.
Gerolimo Sini.
Baron Francesco Antonio Marenzi.
Francesco Conti.
Felice Bajardi.
Geremia Francol.
Dottore Gio: Giacomo Giuliani.
Antonio Francol.
Antonio Giuliani quon. Giusto.
Antonio Burlo quon. Gioseppe.
Don Francesco Bajardi Piovano.
Prandino Prandi.
Bernardo Prandi.
Dottore Domenico Dolceti Medico.
Daniele Calò.
Tulio Bonomo.
Ludovico dell' Argento.
Alvise Capuano quon. Alvise.
Francesco Kupfersein.
Dottore Alessandro Dolceti Canonico Archidiacono.
Dottore Aloisio Capuano qu. Marcello.
Francesco Ignazio Bottoni.
Saverio Giuliani.
Baron Andrea de Fin Capitanio Cesareo di Trieste.
Ludovico Kupfersein Piovano.
Dottor Antonio Pietro Giuliani Cesareo Cancelliere.
Don Alvise dell' Argento Sacerdote.
Rudolfo Giuliani olim Martij.
Dottor Antonio Piccardi.
Don Melchiore Burlo Canonico.
Conte Adelmo Pettazzi Capitanio Cesareo di Fiume, e Buccari.
Don Pietro Urbani Sacerdote.
Antonio Giuliani quon. Nicolò.
Felice Kupfersein.
Cristoforo Bonomo quon. Francesco.
Baron Gio: Giacomo Brigido.
Turrismondo dell' Argento.
Pietro de Leo.
Gio: Battista Bonomo.
Dottore Mario Ustia.
Dottore Nicolò Burlo.
Gio: Adamo Budigna.
Francesco dell' Argento qu. Domenico.
Pietro Bonomo quon. Pietro.
Alvise Jurcho.
Gulielmo Bonomo.
Baldassare Francol.
Saverio dell' Argento.
Antonio Ciurani quon. Andrea.
Antonio Jurcho.
Don Corrado Giuliani Canonico.
Felice Calò.
Pietro Montanelli.
Cristoforo Torondolo.
Cristoforo Kupfersein Piovano.
Don Tulio Bonomo Sacerdote.
Gioanni Marenzi.
Conte Giulio Pettazzi.
Vitale Giuliani.
Lorenzo Francol.
Didio Giuliani.
Dottor Alvise Giuliani.
Baron Antonio Marenzi.
Leonardo Prandi.
Pietro Francol.
Antonio Ustia.
Marzio dell' Argento.
Baron Gabriel Marenzi.
Andrea Garzarolli.
Baron Alessandro de Fin.
Gioanni Alvise Giuliani.

Franceſco Piccardi.
Antonio Giuliani quon. Argentino.
Gioſeppe Montanelli.
Antonio Burlo del Sig. Gioſeppe.
Felice Vidali.
Pietro Jurcho.
Argentino dell' Argento.
Dottor Antonio Kupferſein.
Don Ferdinando Prandi Sacerdote.
Ignazio Porta.
Dottore Saverio Jurcho.
Dottore Antonio Giuliani Medico.
Baron Ludovico Marenzi.
Gio: Battiſta Kupferſein.
Franceſco Giuliani quon. Nicolò.
Franceſco Donadoni.
Lorenzo Capuano Capitanio nel Regimento Marulli.
Antonio Saurer.
Don Giuſto Prandi Sacerdote.
Pietro Giuliani del Sig. Criſtoforo.
Lazaro Francol.
Gioanni Marchiſetti.
Sebaſtiano Cechini.
Vito Miller.
Germanico Giuliani.
Gioanni Calò.
Criſtoforo Bonomo quon. Andrea.
Raimondo Francol.
Don Franceſco Giuliani Sacerdote.
Don Gulielmo Francol Sacerdote.
Franceſco Capuano.
Giacomo dell' Argento.
Mauritio Urbani.
Gioanni VVoſerman.
Don Giacomo Marchiſeti.
Aleſſandro Snel.
Giacomo Camnich.
Alviſe Capuano Sacerdote.
Baron Nicolò Marenzi.
Gio; Vito Bonomo.
Franceſco Bajardi quon. Giacomo.
Antonio Urbani.
Franceſco Bajardi quon. Carlo.
Gio: Battiſta Porta.
Dottore Daniele Francol.
Andrea Paduin.
Rudolfo Giuliani del Sig. Criſtoforo.
Giacomo Garzarolli.
Bernardo Prandi del Sig. Ignazio.
Gioanni Uſtia.
Annibale Giuliani quon. Nicolò.
Antonio Alber.
Franceſco dell' Argento quon. Antonio.
Baron Franceſco Marenzi qu. Gabriele.
Baron Giacomo Gerolamo Brigido qu. Pompeo.
Dottore Leonardo Burlo.
Giacomo Dolcetti.
Conte Antonio Pettazzi.
Gio: Battiſta Bonomo del Sig. Tulio.
Dottor Vito Giuliani.
Stefano Blaguſich.
Nicolò Marenzi.
Gio: Battiſta Giuliani quon. Antonio.
Giuliano Giuliani.
Baron Rudolfo Marenzi.
Gioſeppe Francol.
Geremia Francol del Sig. Antonio.
Baron Gioſeppe dell' Argento.
Gioanni Prandi.
Dottor Antonio Marchiſetti.
Gioſeppe Conti.
Giuſto Vidali.
Gioanni Dolcetti.
Lorenzo Saurer.
Ludovico Cergna.
Domenico Francol quon. Franceſco.
Baron Antonio de Fin.
Pietro Antonio Ceroni Cancelliere dell' Arcano Conſeglio di Gratz.
Geremia de Leo.
Gioſeppe Saurer.

Aggiunti al Conſeglio in luogo degl' aſſenti.

Saverio Giuliani del Sig. Dott. Giacomo.
Gio: Battiſta Francol.
Dottor Carlo Bottoni.
Marcello Capuano.
Antonio Cergna.
Aleſſandro Marchiſetti.
Andrea Giuliani.
Gio: Baldaſſare Budigna.
Aleſſandro Dolcetti.
Antonello de Leo.
Dottor Antonio Bottoni.
Pietro Porta.

INDEX RUBRICARUM
STATUTORUM TERGESTI

Primus numerus Rubricam, ſecundus paginam denotat.

LIBER PRIMUS.

DEcretum publicatum per Commiſſarios Regios in executionem Commiſſionum ejus Regiæ Majeſtatis. pag. 6.
Confirmatio Statutorum. 10.
1 De officio Capitanei Arcis, & Civitatis Tergeſti. 14.
2 De officio Vicarii. 16.
3 De Judice Maleficiorum. 18.
4 De Commilitone, qui vulgò il Cavalier appellatur. 20.
5 De trib. Judicib. Civitatis Tergeſti. 22.
6 De Cancellariis Palatii. 30.
7 De Generali Procuratore Communis. 34.
8 De Fonticario Communis. 38.
9 De Protectore, & Notario malefic. 42.
10 De Vicedominis Communis. 46.
11 De Proviſoribus Communitatis. 52.
12 De Militibus Communitatis. 54.
13 De Æſtimatoribus Communitatis. 56.
14 De Procuratoribus, & Advocatis. 58.
15 De Meſſetis, ſive publicis proxenetis. 60.
16 De Canipariis Fabricæ Eccleſiæ Sancti Juſti. 62.
17 De Officialibus, ſive Oeconomis Hoſpitalis Sancti Juſti. 66.
18 De Canipariis Fraternitatum. ibid.
19 De Ratiocinatoribus, ſive Calculatoribus Communis. 68.
20 De Tribunis, Centurionibus, vel Capitaneis Militum. 70.
21 De Oratoribus, & Procuratoribus Communis. ibid.
22 De Cuſtodia Civitatis. 72.
23 De Saltuariis. 74.
24 De Notariis. 80.
25 De Laniis, ſive Beccariis. 82.
26 De Cauponibus, Oenopolis, ſive Tabernariis. 84.
27 De Piſcatoribus. 90.
28 De Molendinariis. 92.
29 De Mulieribus panificis, ſive panicoculis. ibid.
30 Trapetis, ſive Torcularibus Olearii. 94.
31 De Fabris Ferrariis. 98.
32 De Aurificibus, Sartoribus, Cimatoribus, & Sutoribus. ibid.
33 De Fabris Murariis, ſive Muratoribus, & Fabris lignariis, ſive Marangonibus. 100.
34 De Præconibus. ibid.
35 Qui ſint, & dicantur Cives, Incolæ, vel Peregrini. 104.
36 De Majori Conſilio Civitatis Tergeſti. 106.
37 De ratione cogendi, ſive congregandi majoris Conſilii. 108.
38 De ratione creandorum Judicum, & Officialium Tergeſti. 114.
39 Ad quæ quis officia recipi poſſit. 116.
40 De minori Conſilio. 118.
41 De Syndicis. 122.
42 De Medicis. 134.

LIBER SECUNDUS.

1 De jure dicendo. 136.
2 De jure dicendo Peregrinis, ſive Advenis. ibid.
3 De Feriis. 138.
4 De Foro competenti. 140.
5 De cauſis conjunctorum compromittendis. ibid.
6 De ordine Judiciorum. 142.
7 De Poſitionibus, & Capitulis, ac Interrogatoriis. 148.
8 De Teſtibus, & extrajudiciali confeſſione. ibid.
9 De fide Inſtrumentorum, & aliarum ſcripturarum. 150.
10 De præſcriptionibus, & earum interruptione. 152.
11 De creditoribus, & fidejuſſoribus. 154.
12 De recuperatione prædiorum, & aliarum rerum immobilium facienda jure agnationis, vel vicinitatis. 156.
13 De emancipatione, & diviſione bonorum. 160.
14 De re commodata, depoſitata, pignorata, & furata. ibid.
15 De prodigis, ſive his, qui malè rem ſuam curant. ibid.
16 De Viro, & Uxore. 162.
17 De Tutoribus, & Curatoribus. 164.
18 De teſtamentis, & aliis ultimis voluntatibus. 168.
19 De bonis illorum, qui inteſtati moriuntur. 172.
20 De ſententiis, & præceptis, ac arbitriis, ſive laudis. 176.
21 De appellationibus in cauſis civilibus. 178.
22 De executionibus ſententiarum. 182.
23 De rebus ad incantum vendendis, earumque emptoribus. 188.
24 Quando in civilibus cauſis quis in carceres coniici debeat. 192.
25 De Sportulis. 194.

LIBER TERTIUS.

1 De accuſationibus, denunciationibus, & inquiſitionibus. 196.
2 De Teſtibus in criminalibus. 200.
3 De capiendis delinquentibus. 202.
4 De carceribus, & tortura. 204.
5 De proclamationibus, & defenſionibus reorum. 208.
6 De mandatis, & proclamationibus. 212.
7 De homicidio, & membro amputato, vel debilitato. 214.
8 De pœnis vulnerum, & aliarum offenſionum. 216.
9 Quando pœnæ augeantur ratione temporis loci, & perſonæ. 222.
10 De percuſſionibus Magiſtratuum, & Officialium Civitatis Tergeſti. 226.
11 De tractatu, auxilio, & mandato ad delicta. 228.
12 De provocantibus ad ſingulare certamen, & de currentibus ad rixam. 230.
13 De intrantibus aliena prædia. 232.
14 De furtis. 238.
15 De bonis vi raptis. 242.
16 De incendiariis. ibid.
17 De Aſſaſſinis, & Sodomitis. 244.
18 De falſis. ibid.
19 De Adulterio. 248.
20 De Meretricibus, & lenis. 250.
21 De occupantibus, vel turbantibus loca publica, vel aliena. ibid.
22 De fractoribus carcerum. 252.
23 De vagabundis. 254.
24 De euntibus noctu per Civitatem. ibid.
25 De pœnis blaſphemantium Deum, & ejus Sanctos, vel committentium aliquid contra eorum Imagines. 256.
26 De privatis carceribus. 258.
27 De Nemoribus, quæ Farneta vulgò dicuntur. 260.
28 De vino peregrino. ibid.

29 De infamibus. 262.
30 De proiicientibus aquam, vel immunditias, & tenentibus letamen, aut immunditias in locis prohibitis. ibid.
31 De animalibus non tenendis in Civitate Tergesti, vel ejus Territorio. 264.
32 De Judæis. 266.
33 De castaneis. 268.
34 De verbis injuriosis. ibid.
35 De sententiis in causis criminalibus. 270.
36 De executionibus sententiarum criminalium. 274.

LIBER QUARTUS.

1 De venditoribus datiorum. 276.
2 De magno datio vini. 280.
3 De datio vini, quod venditur in Territorio. 282.
4 De datio piscium. ibid.
5 De datio ponderis, & mensuræ frumenti, & farinæ, quod vulgò dicitur datium Pesæ. ibid.
6 De datio ponderis aliarum rerum, quæ in proximo titulo enumeratæ sunt, quod vulgò datium justitiæ dicitur. 286.
7 De datio sexterii. 288.
8 De datio quatuor solidorum ex quoquo modio salis. 290.
9 De datio mensuræ vini, olei, &c. ibid.
10 De datio Nautarum. 294.
11 De datio aquæ; & piccaturæ, sive rasaturæ. ibid.
12 De datio lignorum laboratorum. 296.
13 De Colono partiario. ibid.
14 De Famulis. 298.
15 De Mercatoribus, & rebus venalibus. ibid.
16 De venatoribus. 302.
17 De novellatione, sive vitium plantatione. ibid.
18 De locationibus rerum immobilium Communitatis. 304.
19 Quomodo intelligenda sint Statuta. 306.

INDEX DECLARATIONUM,
& Reformationum eorundem Statutorum.

REgia declaratio super nonnullis capitulis, & §§. Statutorum. 308.
Ordines Fontici Comunis Tergesti. 316.
Nova Reformatio Statutorum Civitatis Tergesti. 322.
Moderatio novæ reformationis supradictæ. 332.
De admissione Consiliariorum de quadraginta ad omnia officia publica, atque ad ballottandum in majori Consilio, nec non de duorum Judicum electione in Consiliis. 336.
Limitatio datii ponderis, sive mensuræ frumenti, &c. 338.
Declaratio de precedentia Judicum. 340.
Commissio de eiiciendis Hæreticis. 342.
Abrogatio quorundam capitulorum in reformatione aliàs, ut supra facta, contentorum: Cui adjecti sunt quatuordecim Articuli circa administrationem judicii criminalis, & ipsius justitiæ. 344.
Quatuordecim Articuli alias compilati unanimiter, & uno, ac eodem consensu inter Dominum Capitaneum ex una, & Civitatem ex altera, à Serenitate sua gratiosè confirmati circa administrationem Judicii Criminalis, & ipsius Justitiæ. 350.
Monitio Gratiosa Sereniſſimi Archiducis D. D. Clementiſſimi super administratione Justitiæ, & aliis prout in ea. 358.
Forma Juramenti Judæorum. 364.

TAVOLA DELLE RUBRICHE
DELLI STATUTI DI TRIESTE,

Il primo numero denota la Rubrica, il ſecondo la pagina.

LIBRO PRIMO.

Decreto pubblicato dalli Comiſſarj Regj in eſecuzione della Comiſſione di S. M. fol. 7.
Confermazione delli Statuti. 11.
1 Del ufficio del Capitanio del Caſtello della Città di Trieſte. 15.
2 Dell' ufficio del Vicario. 17.
3 Del Giudice de' Maleficj. 19.
4 Del Commilitone detto volgarmente il Cavaliere. 21.
5 Delli tre Giudici della Città di Trieſte, 23.
6 Delli Cancellieri di Palazzo. 31.
7 Del General Procurator del Comune. 35.
8 Del Fonticaro del Comune. 39.
9 Del Protettore, e Notaro de' Maleficj. 43.
10 Delli Vicedomini del Comune. 47.
11 Delli Proviſori della Comunità. 53.
12 Delli Cavalieri della Comunità. 55.
13 Delli Eſtimatori della Comunità. 57.
14 Delli Procuratori, ed Avvocati. 59.
15 Delli Meſſeti, ovvero pubblici Senſali. 61.
16 Delli Canevari della fabrica della Chieſa di S. Giuſto. 53.
17 Delli Ufficiali, Amminiſtratori, ovvero Economi dell' Oſpitale di S. Giuſto. 67.
18 Delli Canevari delle Fraternità. ivi.
19 Delli Computiſti, ovvero Contiſti del Comune. 69.
20 Delli Tribuni, Centurioni, o Capitani de' Soldati. 71.
21 Delli Oratori, e Procuratori del Comune. ivi.
22 Della guardia della Città, 73.
23 Delli Saltuarj. 75.
24 Delli Notari. 81.
25 Delli Beccari. 83.
26 Delli Oſtieri, ovvero Tavernari. 85.
27 Delli Peſcatori. 91.
28 Delli Molinari. 93.
29 Delle Donne, che fanno pane dette Panicocole. 93.
30 Delli Torchi da oglio. 95.
31 Delli Ferrari. 99.
32 Delli Orefici, Sarti, Cimatori, e Calligari. 99.
33 Delli Muratori, e Marangoni. 101.
34 Delli Ufficiali Birri. ivi.
35 Chi ſiano, o ſi chiamino Cittadini, Abitatori, e Foraſtieri. 105.
36 Del maggior Conſeglio della Città di Trieſte. 107.
37 Del modo di adunar, e congregar il gran Conſeglio. 109.
38 Del modo di crear li Giudici, ed Ufficiali di Trieſte. 115.
39 A quali Ufficj poſſa uno eſſer ammeſſo. 117.
40 Del Conſeglio minore. 121.
41 Delli Sindici. 123.
42 Delli Medici, e Chirurgi. 135.

LIBRO SECONDO.

1 Del render ragione. 137.
2 Del render ragione a' Foraſtieri. ivi
3 Delle Ferie. 139
4 Del foro competente. 141.
5 Delle cauſe de' congionti in parentela da comprometterſi. 141.
6 Dell' ordine Giudiciale. 143.
7 Delle poſizioni, Capitoli, ed interrogatorj. 149.

8 *Delli Teſtimonj, e Confeſſione eſtragiudiziale.* 149.
9 *Della fede da darſi ad Iſtromenti, ed altre ſcritture.* 151.
10 *Delle preſcrizioni, e loro interruzzione.* 153.
11 *Delli creditori, e fidejuſſori, cioè ſicurtà.* 155.
12 *Della recuperazione delli predj, ed altri beni ſtabili da farſi per ragione di parentela, o di vicinità.* 157.
13 *Della emancipazione, e diviſione de' beni.* 161.
14 *Della roba impreſtata, depoſitata, impegnata, e rubata.* 161.
15 *Delli prodighi, ovvero quelli, che malamente governano la roba loro.* *ivi.*
16 *Del Marito, e della Moglie.* 163.
17 *Delli Tutori, e Curatori.* 165.
18 *Delli Teſtamenti, ed altre ultime volontà.* 169.
19 *Delli Beni di coloro che muojono ſenza far teſtamento.* 173.
20 *Delle ſentenze, precetti, ed arbitrj, ovvero laudi.* 177.
21 *Delle appellazioni in cauſe Civili.* 179.
22 *Dell' eſecuzione delle ſentenze.* 183.
23 *Delle coſe da vendere all' incanto, e loro compratori.* 189.
24 *Quando nelle cauſe Civili debba carcerarſi alcuno.* 193.
25 *Delle Sportole.* 195.

LIBRO TERZO.

1 *Delle accuſe, denoncie, ed inquiſizioni.* 197.
2 *Delli Teſtimonj nelle cauſe Criminali.* 201.
3 *Della cattura de' delinquenti.* 203.
4 *Delle carceri, e tortura.* 205.
5 *Delle Prochiame, e difeſe di rei.* 209.
6 *Delli Mandati, e Prochiame.* 213.
7 *Dell' omicidio, e del membro tagliato, o debilitato.* 215.
8 *Delle pene delle ferite, ed altre offeſe.* 217.
9 *Quando le pene ſi accreſchino riſpetto al tempo, al luoco, ed alla perſona.* 223.
10 *Delle percuſſioni de' Magiſtrati, ed Officiali della Città di Trieſte.* 227.
11 *Del trattato, ajuto, e Comiſſione alli delitti.* 229.
12 *Di quelli, che disfidano a duello, e di quelli che corrono a riſſa.* 231.
13 *Di quelli, che entrano nelle poſſeſſioni altrui.* 233.
14 *Delli furti.* 239.
15 *Delli beni per forza tolti.* 243.
16 *Delli incendiarj.* *ivi.*
17 *Delli aſſaſſini, e ſodomiti.* 245.
18 *Delli falſi.* *ivi.*
19 *Dell' adulterio.* 249.
20 *Delle Meretrici, e Ruffiane.* 251.
21 *Delli occupatori, o turbatori de' luochi pubblici, ovvero altrui.* *ivi.*
22 *Delli rompitori delle prigioni.* 253.
23 *Delli vagabondi.* 255.
24 *Di quelli, che caminano la notte per la Città.* *ivi.*
25 *Delle pene delli Biaſtematori di DIO, e de' ſuoi Santi, e di quelli, che commettono qualche coſa illecita contro le loro Imagini.* 257.
26 *Delle carceri private.* 259.
27 *Delle ſelve, o boſchi, che volgarmente ſono chiamati Farneti.* 261.
28 *Del vino foraſtiero.* *ivi.*
29 *Delli infami.* 263.
30 *Di quelli, che buttano acqua, o immondizie, e che tengono letame, o ſordidezza in luochi proibiti.* 263.
31 *Delli animali da non tenere nella Città, o Territorio di Trieſte.* 265.
32 *Delli Giudei.* 267.
33 *Delle Caſtagne.* 269.
34 *Delle parole ingiurioſe.* *ivi.*
35 *Delle ſentenze nelle cauſe criminali.* 271.
36 *Delle eſecuzioni delle ſentenze Criminali.* 275.

LIBRO QUARTO.

1 *Della vendita de' dacj.* 277.
2 *Del gran dacio del vino.* 281.
3 *Del dacio del vino, che ſi vende nel Territorio.* 283.
4 *Del dacio del peſce.* *ivi.*
5 *Del dacio del peſo, e miſura della biada, e farina, che volgarmente è detto il dacio della peſa.* *ivi.*
6 *Del dacio del peſo d' altre robe, oltre alle numerate nel precedente titolo, qual volgarmente chiamaſi il dacio della giuſtizia.* 287.
7 *Del dacio del Seſtiero.* 289.
8 *Del dacio de' quattro ſoldi per ogni moggio di ſale.* 291.
9 *Del dacio della miſura del vino, dell' oglio, ed altri liquori.* *ivi.*
10 *Del dacio de' Nocchieri.* 295.
11 *Del dacio dell' acqua, e della piccatura, ovvero raſatura.* *ivi.*
12 *Del dacio de' legni lavorati.* 297.
13 *Del Colono parziario, cioè a metà.* *ivi.*
14 *Delli Servitori.* 299.
15 *Delli Mercatanti, e delle coſe da vendere,* *ivi.*
16 *Delli Cacciatori.* 303.
17 *Del piantar delle viti, o paſtenare.* *ivi.*
18 *Delle Locazioni de' beni della Comunità.* 305.
19 *Come ſi debbano intendere li Statuti.* 307.

TAVOLA DELLE DICHIARAZIONI, e Riformazioni delli detti Statuti.

Regia dichiarazione ſopra alcuni Capitoli, & §§. delli Statuti. 309.
Ordini del Fontico del Comun di Trieſte. 317.
Nuova Riformazione delli Statuti della Città di Trieſte. 323.
Moderazione della nuova Riforma ſopradetta. 333.
Della Ammiſſione delli Conſeglieri di quaranta a tutti li Ufficj pubblici, ed al ballottar in gran Conſeglio, ed anco dell' elezione delli due Giudici nelli Conſegli. 337.
Limitazione del dacio del peſo, o miſura delle biade. 339.
Dichiarazione circa la precedenza de' Giudici. 341.
Comiſſione contro gli Eretici. 343.
Abrogazione d' alcuni Capitoli compreſi nella Riforma altre volte, come di ſopra, fatta, coll' aggionta di quattordeci Capitoli circa l' amminiſtrazione del Giudizio Criminale. 345.
Li quattordeci Capi d' intorno l' amminiſtrazione del Giudizio Criminale, e dell' iſteſſa Giuſtizia, fatti d' accordo tra il Signor Capitanio da una, e la Città dall' altra banda, poi graziosamente confermati da Sua Sereniſs. Altezza. 351.
Monizione graziosa del Sereniſſimo Arciduca Sig. Sig. Clementiſſimo ſopra l' amminiſtrazione della Giuſtizia, ed altre coſe come in quella. 359.
Forma del Giuramento delli Ebrei. 364.

BENEVOLO LECTORI.

CÆSAR CAGNARONUS S. D.

AB eo tempore, quo primùm Tergeſtum appuli jus dicendi ergò, tanquam Jud. Malefic. in criminalibus, in civilibus verò uti Vicar. & Locumtenens, adeò ejuſdem Civitatis legum præclariſſimarum amore captus fui, tanquam juris communis claritate, ac gravitate quadam conditarum, ut non modò eas legendo ſæpiùs percurrerim, verùm etiam non exigua jucunditate, ac ſuavitate memoriæ mandarim; & quamvis eas veluti catena colligatas animadverterim, diſcrepantiam tamen inter eas ad capeſcendum ratione mutati temporis ſæpè ſæpiùs percurrendo ſubodoratus, ſincerioris, ac facilioris literaturæ indigere judicavi: quapropter cùm pluſculum ocii ſuppeditabatur, in manus ſumptum Statutum recognovi, totumque ipſum quantum erat è capite ad calcem, quoad fieri potuit recognitum, ſummario quodam in marginibus appoſito, nonniſi uſui meo, locupletavi, idque in Repertorium alphabeticum multiplici auctuario redegi. Occurrit autem hoc interim, ut Senatus Tergeſti ſupradictas Leges, ac Statuta Typicis calcographorum notis committere decreverit, qua occaſione Repertorium meum non ſemel à nonnullis Civibus perlectum, communi utilitatique idoneum judicatum, ut evulgaretur ſummoperè à me poſtularit; ac publico decreto me ad corrigendum opus, & Italicam explanationem (quæ per non Juriſtam jamdiu translata rudis erat & propria) reformandam, ſtylumque dictaminis magis aptè, ac eruditè dirigendum accommodatum elegit, & licet hujus oneris gravamen quotidianis detentus negociis ſubterfugere potuerim, meumque Repertorium non compoſuerim ut tam vilis, & inchoata abortio præcipiti editione in manus hominum veniret; attamen ut authoritati in me Civitatis, meoque in illam amori, ac expectationi tantorum virorum gratificarer, laborioſam aſſumpſi provinciam, meque huic operi exhibui æquum Judicem, non iniquum, ſeverum, non indulgentem, & adhuc (ut vides finem) produxi. Domi meæ natum eſt Compendium mea eſt Italica dilucidatio (Communi Civitatis loquendi uſui potiùs, quàm eruditioni hetruſcæ linguæ accommodata) mea latini dictaminis correctio, quæ & ſi ad ſtomachum naſutorum omnium non facerent (quid enim difficilius, quàm cujuſvis palato facere ſatis?) tamen ad comparandam veram germanamque intelligentiam non nihil contuliſſe videntur. In his minimè dubito, quin aliquos legendo percurres errores. Humanum eſt errare, & præſertim in Typographis, quos cùm accuratè animadvertere difficile ſit, conſueverunt in fine cujuſque operis errata & correcta reportare, quod & ipſe pariter feciſſem, niſi ſuperfluum exiſtimaſſem: habes enim Repertorium meum latinum, cum ſermone italico è regione paginatim ſibi invicem correſpondentem; ipſe corriges. In cæteris, candide Lector (tu ſolus qui rectè compoſito animo opus perveſtigas) imperfectionibus parce meis, & à latrantium morſibus te defendet Altiſſimus. Vale.

REPER-

REPERTORIUM ALPHABETICUM

Marginalium annotationum, ſive Summariorum totius voluminis,
CÆSARIS CAGNARONI J. U. D. & Equitis Aureati
de Monte Cauſario.

A

Abolitio.

Abolitio prohibita. *fol.* 200.

Abſens.

Per quinquennium deſinit eſſe Civis, & Conſiliarius. 104. 106.
reverſus poteſt allegare cauſas abſentiæ, & reſtituitur. 144.
in criminali non incurrit contumaciam, niſi intimato ſibi proclamate poſt reditum. 210.
agens contra eum juret juſtè petere. 144.
abſentibus Vic. & Jud. Malef. cognoſcant Jud. Civit. in procedendo. 24.
abſente Protectore interſit unus ex Jud. Civ. & abſente Not. ſcribat Canc. Pal. 198.
& utriuſque abſentia probatur relatione præconis. *ibid.*

Abſolutio.

In ea exprimatur quæ juſta cauſa litigandi excuſaverit ab expenſis. 178.
abſolutus ab oſſervatione judicii non reconvenitur niſi refectis ſibi expenſis. *ibid.*

Acetum *vid. Datium.*

Acquiſitorum *bonorum per maritum conſtante matr. ac eo ſoluto morte mariti, lucratur uxor dimidiam proprietatis non extantibus liberis, extantibus autem dimidiam uſusfructus.* 162.

Acta.

Ad ſcribendum eſt in Vic. & partium electione vocare quem maluerint Cancellariorum. 30.
facta extra certa loca ſunt nulla. 136.
quæ ſcribi debeant in compromiſſariis cauſis. 142.
conſignentur per Canc. Vicedominis quarto quolibet menſe. 32.
criminalia ſcribantur præſentibus J. M. & protectore. 44.
ac non alibi quàm in ſtuba communis. 196.
criminalia non aſportentur, vel teneantur extra bancum. 44.
abſente Not. Malef. illa ſcribat Canc. & abſente Protect. illis aſſiſtat Jud. Civ. 198.
criminalia quomodo poſſit videre Cap. *ibid.*
& videns non pandat. *ibid.*
civilia, & criminalia reponantur in Vicedominaria. 32. 54.
vid. etiam Proceſſus.

Actio.

Perſonalis, in rem, & mixta præſcribitur annis quindecim. 152.
omnis præſcribitur annis triginta. *ibid.*
actione injuriarum quando teneatur accuſator, denuntiator, &c. 274.

Actor.

Faciens citari, & non petens reficiat expenſas. 146.

Accuſatio, Accuſator.

Militum communis ſaltuariorum, & certorum officialium fiat eodem die, quo inveniunt, vel ſequenti. 56. 200.
militum communis probatur uno teſte. 56.
in ea teſtes nominentur ſtatim. 196. 202.
monitio teſti ſuper ea. 196.
illas accipiat Jud. Malef. & Protector. *ibid.*
ſi tamen ſunt vilium perſonarum, eſt in arbitrio ſolius Jud. Malef. *ibid.*
juratur per accuſatorem, non tamen reus juramento reſpondit. 196. 210.
quæ recipi non debeat. 200.
illa ſuperveniente ceſſat inquiſitio. *ibid.*
teſtes ab illa inſtituta intrà quindecim dies examinentur. 202.
in ea citatur reus ad videndum jurare teſtes. *ibid.*
teſtes in ea etiam non nominati poſſunt examinari in caſu colluſionis. *ibid.*

accuſa-

accuſator non tenetur ad expenſas, injuriarum, &c. niſi quando non habuit juſtam cauſam litigandi. 274.
accuſanti quando creditur poteſt contrarium probari. 202.
accuſantis aliquem calumniosè de falſitate pœna. 244.
intrà quæ tempora accuſetur. 198.
accuſatio libelli famoſi probatur juramento accuſatoris. 256.
accuſationis abolitio peti non poteſt. 200.
accuſare de injuriis conjunctorum non poteſt niſi conjunctus ipſe. *ibid.*
multa de his applica denuntiationi ut invenies in ſuis paginis.
Admenantis *cum armis pœna.* 218.

Adminiſtratio.

Bonorum ſuorum interdicitur prodigo. 160.
bonorum uxoris eſt adminiſtrator maritus. 162.

Advena.

vid. Forenſis.

Adulterium Luxuria.

Punitur ammiſſione bonorum, fuſtigatione, & banno perpetuo. 248.
commiſiſſe dicitur uxor diſcedens à viro, & vadens habitatum cum non conjuncto. 250.
in eo deprehenſa uxor, & adulter poſſunt impunè occidi. *ibid.*
uxorem alienam abducens capite puniatur. *ibid.*
nocte non ſtent maſculi in poſtribulo. *ibid.*

Advocatus, Procurator.

Jurare, & ipſe tenetur de calumnia ſicut principalis. 58.
non interpellet loquentes coram Jud. *ibid.*
compelli poteſt per Syndicos ad patrocinandum. 130.
manus ejus. 58.
Carceratorum eligitur per Jud. Civ. *ibid.*
& de illius juramento. *ibid.*
Affinis *vid. Agnatus.*

Agens.

Mandans, & conſentiens pari pœna puniuntur. 230.
contrà abſentem juret de calumnia. 144.
Aggredientis *cum armis pœna.* 218.

Agnatus.

Recuperat bona alienata per ſuos. 156.
non poteſt tamen bona recuperata alienare, niſi poſt biennium. *ibid.*
offeruntur ei bona vendenda. *ibid.*
vid. etiam ad hoc in ver. Retractus.

Alienum.

Locum occupantis pœna. 250.
in locum proiicientis immunditias pœna. 262.
Amputatio *vid. Membrum.*
Amurca *vid. Torcular.*
Ancilla *vid. Famulus.*

Animalia.

Non teneantur in Civitate ultra triduum. 264.
per lanios ad uſum beccariæ ſic. 266.
& in Territorio ſolùm ad uſum agri. *ibid.*
ad equitandum tamen, & ferenda onera poſſint. *ibid.*
extra montes tenentur indiſtinctè. *ibid.*
& intrà montes cum licentia Judicum. *ibid.*
& tempore belli tenentur in Civitate, & Territorio. *ibid.*

Appellatio.

Non datur à ſententia arbitri. 178.
nec à ſententia ſecundæ inſtantiæ. 180.
nec à ſententia lata de conſilio ſapientis ei, qui conſilium petiit. 128.
nec ab interlocutoria Syndicorum. 130.
& non niſi in Syndicatu à ſententia criminali. 274.
& non niſi in Syndicatu in cauſis non excedentibus decem libras. 178.
Appellationis judicium eſt Syndicatus. 124.
qui ſint appellationis Judices in Civit. 178.
de appellationis fatalibus. 180.
de illius deſertione. 182.
Aquæ datium *vid. Datium.*

Arbiter, Arbitrator.

Arbitri à ſententia non datur appellatio. 178.
Arbitrium Judicis *fol.* 86. *& vid. in ver. Cap. & Jud. Malef.*
vid. etiam Compromiſſum.

Archibuſium.

Geſtans præparatum exbannitur perpetuò. 352.
& exonerans puniatur pœna capitis. *ibid.*

Argen-

Arengum.

Forma faciendi. 270.
non prorogetur. 272.
ſecus de mand. Capit. urgente legitima cauſa. ibid.
qui illi debeant intereſſe. ibid.
illi Capit. vel Locumtenens præcisè intereſſe debent, non alium ſubſtituere. 312.

Arma.

Evaginantium pœna. 218.
& admenantis cum illis. ibid.
aggredientis cum illis. ibid.
certa non deferant venatores. ibid.
Arx *vid. Caſtrum.*
Aſcendens *vid. Succeſſio.*
Attentatio *vid. Delictum, Offenſio.*
Atrociora *delicta puniuntur exilio etiam à tota ditione Archiducali.* 354.
Augmentatio *vid. Pœna.*
Avunculo *participent, ſive cum eo conferant nepotes in ſucceſſione avita quicquid, &c.* 174.
Avus *vid. Succeſſio.*
Auxiliator *punitur ut principalis.* 232.

B

Bannitus.

Non receptetur. 216.
uxor ejus poteſt repetere dotem. ibid.
ſervet exilium ad pœnam duplicationis pœnarum. 352.
& contra non ſervantem proceditur per inquiſitionem. ibid.
finito tempore banni non recipiatur in Civitatem niſi coram Jud. Malef. juſtificata obedientia, & obtento decreto liberationis. 352.
perdit jura Conciliorum. 106.
banniri non poteſt Magiſtratus, in cæteris punitur ut privatus. 226.
banniri non poteſt mulier in cæteris puniatur ut maſculus. 220.
Berroarius *vid. Præco.*

Blaſphemia.

Nominis Dei, & Virginis pœna eſt centum librarum. 256.
Sanctorum verò eſt 50. librarum. 256.
corporalis verò ſemper in defectum. ibid.
de pœna relapſi in blaſphemiam, & de injuria afficientis Imagines Dei, & Sanctorum. ibid.

Bona.

Modus illa dividendi. 160.
adminiſtratio illorum prodigo interdicitur. ibid.
uxoris adminiſtrat maritus. 162.
empta à marito conſtante matrimonio ſint pro dimidia uxoris, & quomodo. 162.
muliebria omnia reſtituantur ſoluto matrimonio. 164.
& ſecundùm juris communis diſpoſitionem ſi uxor moritur. ibid.
ſtabilia non addicantur minus, quàm duobus tertiis ſua extimatione. ibid.
non habens, perſonaliter detinetur pro debito. 186.

C

Calculatores Communis, Calculum.

Juramentum, & munus. 70.
eligantur per Jud. Civit. 68.
calculis introituum publicorum interſit Capit. 16.
& intrà quod tempus fiant. ibid.

Cancellarius Palatii.

Ejus electio. 30.
finito officio vacet ab eo per annum. ibid.
eſſe non poſſit qui eſt Datiarius. ibid.
quæ gratis ſcribere debeat. ibid.
non abſit à Civitate. ibid.
non patrocinetur. ibid.
ejus juramentum. ibid.
in Vic. & partium electione eſt vocare quem Cancellarium maluerint. ibid.
regiſtret litteras miſſivas Communitatis. ibid.
conſignet acta Vicedominis quarto quolibet menſe. 32.
ejus mercedes. ibid.
notet diem diſceſſus, & reditus Oratoris. 72.
& initii exercitii officialium. 32.
ſignificet eos, qui eligi ad officium non poſſunt. 114.

poſſit intereſſe Conciliis, quamvis non de numero. 30.
adſit incantui. 188.
ſcribat acta criminalia in abſentia Notarii. 198.

Caniparius, & Cancellarius Fraternitatum.

Ejus electio. 68.
munus. ibid.
Cancell. & Not. plurium Fraternitatum nemo ſit. ibid.
Canc. veteres, vel Not. non interſint congregationi electionis novorum. ibid.
veteres ſuo periculo recipiant à novis fidejuſſiones. ibid.
contra illos ſerventur Stat. de Canip. Fabricæ. ibid.

Caniparii Fabricæ Eccleſiæ S. Juſti.

Eorum electio, juramentum, & munus. 62.
non ſint qui habent datium, vel aliud officium, & è contra. ibid.
reficiant damna per ſe fabricæ illata. 64.
ponant in torculari vas ad quærendum oleum, elemoſina dandum. 64. 97.
centum libras adminiſtrent, reliquum ſecus abſque licentia Jud. Civit. 64.
in actu reddendi computa ſolvant reſidua. ibid.
præſtent fidejuſſionem. ibid.

Caniparii Hoſpitalis S. Juſti.

Ejus electio, juramentum, & munus. 66.
alia officia obtinens non poſſit eſſe Caniparius, & è contra. ibid.
præſtent fidejuſſionem. ibid.
ſumptum in fabrica non faciant ſine conſenſu Jud. Civ. ibid.
contra illos in reddendis computis ſervetur Statutum de Canip. fabricæ. ibid.
Per Capillos *aliquem trahentis pœna.* 220.

Capitaneus Arcis, & Civitatis.

Manuteneat Civit. in ſuis privilegiis. 10.
illi obediant Jud. & Communitas. ibid.
illius juramentum, & munus. 14.
Arcem, & Civitatem cuſtodiat. ibid.
pro Arce cuſtodienda poteſt imperare Civibus, & exteris. ibid.
defendat jura Principis. ibid.
quid poſſit circa introitus Civitatis. 16.
& quid contra Magiſtratus. 16. 124. 208. & 144.
interſit calculis introituum Comunitatis. 16.
ſit executor Commiſſionum Regiarum. ibid.
non impediat, nec ſuſpendat adminiſtrationem juſtitiæ. 16. 126.
cognoſcat de cauſis Status, & rebellionis, & aliorum criminum, de quibus ibid. & fol. 312.
eligat Commilitonem ſuis expenſis. 20.
dentur ei lumbuli quoties opus habet. 84.
quem ſui loco poſſit ſubrogare in Conſilio. 108.
& quem ad Arengum. 312.
prohibeat propoſitas in Concilio tendentes in præjudicium Principis. 28. 108.
proponere poſſit in Concilio etiam non volentibus Jud. Civ. 110.
Concilium minus, & majus, ac propoſitæ in eo fiant cum ejus præſcientia. 108. 120. & 362.
opem ferat Syndicis in Syndicatu. 132.
quomodo poſſit acta criminalia videre. 198.
& illa videns non pandat. ibid.
requiratur, expectetur, & interſit torturæ Reorum. 208. 358. 362.
conſenſus ejus requiritur ad proſcribendum delinquentem à tota ditione Archiducali. 354.
ubi præſens debet eſſe in cauſis criminalibus expectetur, & interim in cauſa ſuperſedeatur. 360.
non impediat Magiſtratus, quominus officio ſuo fungantur. 124. 208.
ſi deliquit, in procedendo ſubeſt juriſdictioni Jud. Malef. 226.
ejus familiares qui. 227.
puniat ſuos familiares delinquentes. ibid.
eſt Judex appellationis in cauſis civilib. 180.
quas cauſas criminales cognoſcat ipſe, & quas Jud. Malef. 312. 346. 354.
habet arbitrium carcerandi tàm Cives, quàm forenſes delinquentes. 204. 310.
arbitrio ſuo puniat ſaltuarios falsò accuſantes. 78.
& forenſem offendentem Cives, & è contra. 220.
& offendentem vilem perſonam. ibid.
& levia delicta perpetrantem. 221. 310.
& mino-

& *minores proximos pubertati.* 222.
& *condemnatos non existentes solvendo pœnam pecuniariam.* *ibid.*
& *forenses duellantes.* 230.
& *minores, & mulieres ingredientes domum alienam, & indè furantes.* 232.
& *furem puberem.* 240.
& *corrumpentes vinum, & merces, dum corrumpens non est solvendo.* 246.
& *forenses, & districtuales injuriantes.* 270.
& *offendentes Commilitonem, & Præcones.* 330.
& *offensores Magistratuum etiam ultra pœnas Statutarias.* *ibid.*
& *noctu sine lumine armatos incedentes.* *ibid.*
& *proiicientes ex proposito immunditias super aliquem.* 264.
arbitrariis Capit. in causis modus sententiandi. 270.
Capitanei *militum electio, juramentum, & jurisdictio.* 70.

Capitula, positiones.

Producens jurat de calumnia. 148.
pronunciet Judex an faciat ad causam. *ibid.*
si est jurandum super eis, vel respondendum per verbum credit, vel non credit, fiat prævio termino ad id consultè faciendum. *ibid.*
per juramentum partium possunt fieri semper probationes ante publicationem Processus. 198.
pœna pejerandi in positionibus. *ibid.*

Captura, Carcer.

Capturam impediens, vel eximens quem de manibus Curiæ teneatur similitudine supplicii. 204.
& *pœna capitis si capiendus est homicida.* 216.
capientem se offendens, offendatur impunè. 204.
carceretur jussus ire in Palatium si non vadit. 192.
& *effectus non solvendo, vel suspectus de fuga.* *ibid.* & *fol.* 258.
& *reus in fragranti repertus.* 202.
& *reus forensis indistinctè,* 206.
maximè contumacia durante. 196.
& *tàm Civis quàm forensis delinquens arbitrio Capitanei.* 206. 310.
& *pœna corporali puniendus.* 206.
si tamen est Civis non ante condemnationem. *ibid.*
quod intellige ut fol. 310.
& *percutiens si percussio est lethalis.* 218.
& *debitor de fuga suspectus à suo creditore.* 258.
& *operarii jussu domini.* *ibid.*
& *Coloni pro afflictibus.* *ibid.*
& *hostes tempore belli.* 258.
& *quilibet à quocunque ad effectum consignandi Judicibus.* *ibid.*
privati carceris pœna. *ibid.*
pœna carcerum fractoris. 252.
& *de pœna frangere attentantis.* *ibid.*
pœna fractionis non militat in detento. *ibid.*
& *quomodo procedatur in causa fractionis carcerum.* *ibid.*
Castaneæ *non colligantur ante nonas Octobris.* 268.

Castrum.

Custodire teneatur Capitaneus Arcis. 14.
& *Cives, & etiam exteri de ejus mandato.* *ibid.*
frumenta pro ejus servitio vendantur ex Fontico ante omnia. 40.
Catechismus *bis in hebdomada perlegatur pueris.* 342.

Caupo, Caupona.

Potest fidejussiones de solvendo vino, & datio. 46.
solvat solidum unum Communitati pro qualibet urna vini vendita. 62.
Cauponam facere non possit habens vinum ex propriis vineis. 90.
in eam afferri non possit vinum sine licentia Datiarii. 90.

Causa.

Criminalis quomodo, & intrà quod tempus expediatur. 270.
quæ dicatur. *ibid.*
in ea si supplicatur, condemnatus pareat sententiæ interim. 354.
quas causas criminales cognoscat Capitaneus, & quas Jud. Malefic. 240. 312. 348. 352.

quæ sint

quæ sint causæ summariæ. 24. 52. 136. 140. 146. 158. 160. 166. 172. 178. 328. 334.
omnes tandem sunt summariæ ut fol. 328. *& quæ debeant in causis summariis apparere in actis.* 146.
Cicatrix *si est perpetuò remansura, vulnus punitur in duplum.* 224.

Chyrurgus.

Præbeat unguenta gratis. 134.
denunciet Curiæ Maleficiorum vulneratos, & vulnerantes. 134.
quas qualitates exprimere debeat in denunciatione, vel relatione. *ibid.*
jurata debeat esse ejus relatio. 214. 218.
de ejus munere, & juramento. 134.

Citatio.

Fiat una die pro alia in Civitate. 142.
& duobus diebus præcedentibus in Territ. *ibid.*
fiat ad videndum jurare testes. 144.
etiam in criminalibus. *ibid.*
proclametur non reperto Reo. *ibid.*
quomodo fiat contra forensem. *ibid.*
ad sententiam omissa, sententia dicitur nulla. 178.
citare faciens actor, & non petens, non audiatur denuo, nisi refectis sibi expensis. 146.

Civis, habitator.

Qui sint. 104.
teneantur mandato Capit. Arcem custodire. *ibid.*
& etiam forenses, ut ibi.
non impediant Commissiones Regias. 16.
sint exempti à solvendis mercedibus Messetis. 62.
novus Civis omnium veterum privilegiis gaudet uno excepto. 104.
novus præstet juramentum fidelitatis. *ibid.*
illos offendens extra Tergestum puniatur in Civitate Tergesti, etiam si aliò fuisset Processum. 200.
illos occidens extrà Territorium puniatur nihilominus ibi. *ibid.*
non capiantur ante condemnationem quando pœna corporalis non irrogatur. 206.
delinquentes capiantur ut forensis arbitrio Capitanei. 206. 310.
offendentes forensem puniuntur arbitrio Capitanei, & è contra. 220.
Civis non cogatur auxilio esse præconibus in capiendis delinquentibus. 204.
vid. etiam in ver. Tergestinus.
Collatio *de certis rebus fiat à nepote, & nepte, avunculo, vel patruo in successione.* 174.
Collusionem ad detegendam examinentur testes etiam non nominati in accusatione, vel denunciatione. 202.

Colonus.

Capi mandari potest jussu domini pro affictibus. 258.
de Coloni partiarii obligationibus in re conducta. 296.
vid. etiam Salinarius.

Commilito.

A Cap. eligatur suis expensis. 20.
ejus juramentum. *ibid.*
officium, & obligationes. 20. 354. 356.
claudat, & aperiat portas Civitatis. 14.
quæ gratis peragere debeat. 22.
dum deliquit punitur pœnis Civium. *ibid.*
negligens quomodo puniatur. 102.
pœna illum offendentis. 104.
mittat in possessionem rei immobilis. 186.
quando loco ipsius sint Præcones. *ibid.*
de ejus mercede. *ibid.*
delinquens circa pignora puniatur per Jud. Malefic. 228.
sit forensis, non sanguine, vel familiaritate junctus Tergestinis. 328.
illum offensum protegat Capit. & offensores suo arbitrio puniat. *ibid.*
inquirat de projectione immunditiarum per Civitatem. 264.
non exeat è Civitate sine licentia alicujus ex Magistratibus. 354.
accusans lucretur dimidiam pœnarum. 356.
contra illum contrafacientem legibus Tergestinis inquirat Jud. Malef. *ibid.*
vid. etiam Præco, Miles Communis.

Commissarius, Commissio.

Commissiones Regiæ non impediantur per Cives. 16.
& Cap. sit illarum Executor. *ibid.*

contra illas detur recurſus, & quando ante executionem. ibid.
vid. Officialis.

Communitas.

Poteſt convenire fidejuſſorem etiam non excuſſo principali. 154.
rerum ipſius fiat per Jud. Civit. inventarium. 26.
res ipſius non mutuetur. ibid.
ejus bona non alienentur. 132.
ejus loca occupantis pœna. 150.
in ejus locis ponentis letamen, & immunditias pœna. 252. 262.
introitus illius erogentur in publicum beneficium. 360.
& de dictorum introituum adminiſtratione. 334.
ejus infarnetis quid, & quibus liceat. 260.
ejus debitor non gaudet beneficiis Communis. 274.
ejus bona locentur, vel vendantur ad incantum. 304.
ejus debitor, cujus bona ob debitum fuerunt Communitati deliberata, de illis deiiciatur, & illa vendantur, vel locentur. 306.
bonorum ejus locatio non fiat illi, ob cujus debitum res ad incantum vendita fuit, vel ejus conjuncto. 304.
nec illis tradatur alio etiam titulo per decennium. ibid.
Commodatam *ſibi rem deperdens reſiciat.* 160.

Compromiſſum.

Fiat inter conjunctos. 140.
& in quibus caſibus non fiat. 142.
& arbitri cogantur arbitrium ſuſcipere. 140.
& in caſu diſcordiæ tertius eligatur. ibid.
& de tempore expediendi cauſas compromiſſarias. ibid.
& quæ acta ſcribi debeant in illis. ibid.
Computa, *computiſta vid. Calculator.*

Conſiliarius.

De ejus electione. 106. 120. 346.
de Conſiliariorum numero. 106. 112. 120. 324. 332. 346. 356.
qui eſſe non poſſit. 106.
creatus contra ſtatuta habeatur pro non creato. ibid.
non eligatur is, cujus avus non fuerit Civis Tergeſti. 106.
eo perpetuò proſcripto, vel per quinquennium abſente, ſubrogetur alius. ibid.
ejus juramentum. ibid.
habeat ſuum ſclopetum. 108.
non venientis ad Conſilium majus pœna. ibid.
& de non veniente ad minus. 120.
exeat de Conſilio ſi de ſuo commodo tractatur in eo. 112.
pœna ejus immittentis in pixidem pluſquam unam ballottam. 116.
quot Conſiliarii debeant ad minus intereſſe in minori. 120.
Conſiliariis non volentibus non capiatur partitum per diem, ideſt non ballottetur. 110.
illos corrumpentium pœna. 114.
de minori, & de majori Conſilio officia omnia poſſunt pari modo habere. 334.
de minori Conſilio ad ballottandum in majori, & ad omnia publica officia admittatur. 338.

Conſilium.

modus congregandi majus. 108.
non fiat abſque præſcientia Cap. 108. 120. 362.
eſt nullum factum extra Palatium. 108.
in eo rixantium pœna. 112.
in eo qui poſſit intervenire loco Capit. 108.
in eo quot Conſiliarii debeant intervenire, ſive majus ſit ſive minus. 110. 120.
de eo exeat electus de officiis cum agnatis. 112.
in eo ordo ſedendi. 116.
in eo poſſunt ſuffragia ferre Canc. Pal. & Not. Malef. quamvis non de Conſilio. 116.
in Conſilio minori qui non poſſunt ſimul eſſe. 118.
Conſilii minoris modus congregandi. ibid.
locus minoris congregandi. ibid.
Conſilio in utroque tractentur propoſitæ. 120. 326. 334.
vide etiam Propoſitæ.
Concluſio *in cauſa fiat intrà quatuor menſes à die conteſtatæ litis.* 20.

Confeſſio.

Quomodo probetur. 149.

debiti habet vim ſententiæ. 178.
pro confeſſo habetur contumax. 206.
Condemnatus *ſi ſupplicabit in cauſis criminalibus, pareat ſententiæ interim.* 354.
Conductor *vid. Colonus, Salinarius, Famulus.*
Conſanguineus *vid. Agnatus.*
Conſentiens, *agens, & mandans pari pœna puniuntur.* 230.
Copia ſcripturarum omnium detur actitantibus in Syndicatu. 130.

Conſilium Sapientis.

Quorum expenſis in Syndicatu. 126.
peti poteſt per Syndicos expenſis partium. 132.
ad conſilium ſapientis mittitur ſententia corporaliter condemnatoria in ſyndicatu. 130.
ad conſilium ſapientis dum cauſa mittitur, deleantur nomina Magiſtratuum. 128.
& juxta dictum Conſilium judicent Syndici. *ibid.*
Conſuetudo *contra Statuta non valet.* 136.

Contractus.

Quomodo fieri poſſit per mulierem maritatam conſtante matrimonio. 162.
ex contractu, vel quaſi non convenitur magiſtratus in Syndicatu. 130.
contractu ex illegitimo dum fit locupletior mulier obligatur. 162.
fraus evitetur in illo. 158.
initus cum Prodigo eſt nullus. 162.
ſicuti, & initus cum famulo ſine licentia conductoris. 298.
teneantur contrahentes medio juramento detegere pacta contractus ratione retractus. 158.
vid. etiam Nullitas.

Contumax.

habetur pro confeſſo. 206.
& condemnato. 210.
non dicitur contumax in abſentia Civis proclamatus, niſi intimato ſibi proclamate poſt reditum. 210.
ſicuti nec abſque dicta intimatione diſtrictuales. *ibid.*

Copia.

Proceſſus non detur ante præſtitam per Reum fidejuſſionem de judicato ſolvendo. 210
& poſt illam habitam Reus habet terminum octo dierum ad ſe defendendum. *ibid.*
Corrumpentium *officiales pœna.* 114.

Creditor.

Habet tacitam hypothecam. 154.
mariti poſſit ſatisfieri ex fructibus bonorum uxoris. 162.
poteſt capere propria authoritate debitorem ſuum de fuga ſuſpectum. 258.
Criminalis *cauſa vid. Cauſa.*

Curator, Tutor.

Eorum electio. 164.
& juramentum. 166.
teſtamentarii cogantur officium ſubire. 164.
non tamen tenentur fungi ultra triennium. 166.
faciant inventarium. *ibid.*
reddant rationem tertio quoque anno. *ibid.*
quo tempore utraque finiatur. *ibid.*
Currentis *ad rixam pœna.* 232. 352.

Cuſtodia, Civitatis.

Ordo illius. 72.
qui ſint ab illa exempti. *ibid.*
Nuncius ad eam eligatur per Jud. Civ. 30.

D

Damnum.

Emendetur per furem, & damnum dantem. 238. 240.
& per incendiarium. 240.
vid. etiam Expenſæ.

Damna data.

Pœna illorum. 78.
& ſaltuarii damnum dantis. *ibid.*
& forenſis damnum dantis. *ibid.*
damnum dans uſque ad ſummam decem ſolidorum puniatur berlina, & libris quinque. 234.
in damnis datis creditur juramento damnum paſſi, & quomodo. 234. 238.
damnorum datorum ſupra ſummam decem ſolidorum pœna ſit pœna furti. 236.
damnum dans in plantis, & prædiis quomodo puniatur. 234.

damna data per animalia quomodo puniantur. 238.
damnum dans, vel furans ultra alias pœnas tenetur emendare damnum. 238. 240.
damna data extimentur per Æxtimatores Communis. 238.
damnorum datorum causarum, quæ pertineat ad Jud. Malef. quæ ad Jud. Civ. 234.
quomodo expediantur causæ damnorum datorum. 78. 326.

Datiarius, Datium.

Esse non potest Judex Civ. 26.
nec Vicedominus. 48.
nec debitor Communis. 280.
nec quodlibet officium habens, sicuti è contra Datiarius non potest ullum habere offic. 62. 118.
præstet fidejussionem, & periculo Jud. Civ. ac Procuratoris Communis. 276. 280.
in datiis exigendis, & fidejussor in se retrahendo à damnis gaudent privilegiis Communis. 276.
illis reddatur jus summariè. ibid.
datia incantentur per Jud. Civ. & de quo tempore. 28. 276.
fraudibus illorum provideant Jud. Civ. 276.
datiorum libris cum juramento Datiariorum credatur. ibid.
illorum incanto qui obtulit cogatur suscipere. 278.
illis pro altero non offeratur, & socii in eis nominentur intrà triduum. ibid.
quo tempore solvantur, & de rigore contra non solventem. ibid.
illorum licitationes impedientis pœna. ibid.

Vini.

Datium non detur de vino quod venditur in minori quantitate mediæ urnæ, sive ad ingrossum. 282.
de pretio datii vini. ibid.
fraudibus illius occurratur. 282.
datii vini minutim venditi in Territorio sit eadem dispositio, quam habet datium vini venditi in Civitate. ibid.
Datiario irrequisito non vendatur vinum. 280.
Datiarii accusent vendentes vinum falsis mensuris. 282.

Piscium.

Datii pretium. 282.
solvatur per Tergestinos de pretio piscium ubicunque venditorum. 282.

Ponderis, sive pesæ.

Datii pretium. 284. 338.
Pesæ libro cum juramento Datiarii pesæ credatur. 284.
Datiarii juramentum, & munus. 60. 282.
accuset torcullariorum Dominos non habentes mensuras justas. 96.
ipse solus, vel per Jud. Civ. substitutus ponderare, & mensurare potest. 284.
ponderet, & mensuret tantùm in Fontico. ibid.
& utatur tantùm ponderibus, & mensuris Communis. ibid.
mercaturam non faciat rerum vendi solitarum in Fontico. ibid
in ponderando non faciat saccos vacillare. ibid.
non ponderet, vel mensuret res à se emptas. 34.
non impediat sine licentia Jud. Civit. forensem volentem cum suis mercibus exire Civit. 284.
ejus pœna committentis fraudes in datio. ibid.

Justitiæ.

Datii pretium. 286.
ad illud pertinentes merces solus Datiarius ponderet. ibid.
in quibus consistat. ibid.
Datiarii juramentum. ibid.
officium, & mercedes. ibid.
libro creditur cum ejus juramento. ibid.
obediat dictus Datiarius Judici. ibid.
non ponderet per aliam personam, nec alia quàm publica statera, & stateram non commodet nisi forensi. ibid.

Sexterii.

Datii pretium. 288.
Datiario irrequisito sal perductus in Civitatem non exoneretur. ibid.

Quatuor solidorum pro modio salis.

Datium de quo sale, & per quos solvatur. 290.

solva-

ſolvatur communi tempore quo datium ſexterii. 290.

Menſuræ vini, & aliorum liquorum.

Datii pretium. 292.
Datiarii juramentum. 290.
habeat menſuras juſtas. *ibid.*
pœna fraudantis. 292.
ſolus menſuret, & conducti ab eo. *ibid.*
& menſurare aliis quando liceat. *ibid.*
reſtituat liquorem ſparſum per ſe, & conductos. *ibid.*

Nautarum.

Datii pretium, & de quibus, & per quos ſolvatur. 294.
non debetur per Tergeſtinos onerantes Naves mercibus; ex eo extractæ pecuniæ erogentur in excavando portu. *ibid.*
quòd ſi non faciunt Jud. Civit. poſſit Regius Exactor. *ibid.*

Aquæ, Piccaturæ, ſive Raſaturæ.

Datii pretium. *ibid.*
illud exerceat Datiarius tantùm. 296.

Lignorum laboratorum.

Datii pretium. *ibid.*
illud non ſolvunt Tergeſtini. *ibid.*
Debilitatio *vid. Membrum.*

Debitor.

Communis non ſit Jud. Civ. 28.
nec de alio officio. 118.
Communis occaſione pœnæ pecuniariæ non gaudet beneficiis communis. 274.
Communis, cujus bona ad incantum ſunt Communitati ob debitum ſubhaſtata, de illis deiiciatur, & illa vendantur, vel locentur. 304.
quæ tamen locatio non fiat ipſi debitori, vel ejus conjuncto. 306.
nec illis tradantur dicta bona alio quovis titulo per decennium. *ibid.*
Debitor carceratus pro debito liberetur præſtita fidejuſſione de ſolvendo intrà quatuor menſes. 192.
Declaratio *Regiæ Majeſtatis ſuper Statutis, & gravaminibus.* 8.

Defenſio.

De termino illius. 210.
& quomodo non currit abſentibus niſi poſt intimationem proclamatis poſt reditum. *ibid.*
Defenſionis cauſa offendens, vel occidens non punitur. 216. 220.
defendens delinquentem ne capiatur, tenetur ſimilitudine ſupplicii. 204.
& ſic pœna mortis defendens homicidam. 216.
vid. etiam Contumacia, Contumax.

Deliberatio.

De bonis immobilibus non fiat minoris quàm duobus tertiis ſua exiſtimatione. 184.
facit quem verum dominum rei deliberatæ. 188.
nulla eſt ſi deſignatur res ab alio poſſeſſa. 192.
& punitur deſignans. *ibid.*
deliberationis inſtrumentum probat poſſeſſionem. *ibid.*
deſignans debitor manifeſtet jura, quæ habet in re quam pro debito deſignat. 188.

Delicta, Delinquens.

Attentata quomodo puniantur. 228.
atrociora puniuntur exilio etiam à tota ditione Archiducali. 354.
levia puniuntur arbitrio Capit. 222.
nocturna puniuntur in duplum. 224.
& de aliis duplicationibus vid. in ver. Pœna.
delinquens ſi reſiſtit volentibus illum capere offendatur impunè. 205.
ſi eſt capiendus auxilietur Curia, & per quos. *ibid.*
pœna corporali puniendus capiatur. *ibid.*
illum eximens de manibus Curiæ, vel defendens tenetur ſimilitudine ſupplicii. *ibid.*

Denunciatio.

Fieri compellitur per vulneratum de vulnerante. 206.
de vulneribus fiat per Chyrurgos, & Tonſores. 134.
& debet eſſe jurata. 214. 218.
qualitates exprimendæ in ea. 134.
cætera ſupple in ver. Accuſatio.

Deperdita res.

Illam inveniens denuntiet Jud. Civit. 240.
inventa ſi non reperitur dominus, dividatur inter inventorem, & Communitatem. 242.

ubi invenitur per dominum poteſt recuperari. 160.

Depoſitum.

Quomodo ſignetur, & ſervetur. *ibid.*

Deſertio *vid. Appellatio.*

Deſignatio *vid. Deliberatio, Incantus.*

Diminutio *vid. Pœna.*

Diſcoli *puniuntur arbitrio Capit.* 328. 334. 352.

Diſtrictuales.

Qui ſint. 106.

rixantes puniuntur mitius reſpectu Civium. 220.

injuriantes verbaliter puniuntur arbitrio Capit. 270.

Domicilium *quid ſit.* 106.

Dominii *(nomen Magiſtratus) cauſæ.* 26. 96. 100.

Domus.

Ad oſtium alicujus proiiciens immunditias pœna. 132.

conductæ ſuper tectum ambulans Inquilinus quomodo puniatur. *ibid.*

pœna ingredientis vi, aut clam domum alienam. 232.

in domo ſua offenſus, vel provocatus poteſt impunè offendere, & occidere offenſorem. 224.

& quæ dicatur domus in propoſito. *ibid.*

Dos.

Soluto matrimonio morte mariti reſtituatur ſecundùm juris communis diſpoſitionem. 164.

dotem ſi non habuit mulier, dentur ei per hæredes mariti quotannis certa portio. *ibid.*

dotata filia, vel neptis non ſuccedit niſi in legitima computata dote. 172.

& quomodo dotata ſoror. 176.

repetatur à marito bannito. 216.

Duellum.

Provocans ad duellum punitur pœna banni unius anni. 230.

& arbitrio Capit. ſi eſt forenſis. 232.

Duplicatio *vid. Pœna.*

E

OEconomi *Hoſpitalis S. Juſti vid. Caniparii.*

Effuſio *vid. Sanguis, Vulnus.*

Electio, elector.

Non facta ſecundùm Statuta, vel quæ aliter fieri non poterat eſt nulla. 114.

electionem non faciendam ſignificet Canc. Palatii. 114.

Electio Judicum, & aliorum Officialium, vid. in cujuslibet Officialis ver.

Elector Officialium eſſe non poſſit minor niſi de conſilio ætate majoris, & ſui juris. 116.

& non exiſtente Officialis idonea fidejuſſione, elector, & ejus Conſultor dicantur fidejuſſ. 116.

Emancipatio *fit per ſacramentum matrimonii.* 160. 166.

Emendatio *vid. Damnum.*

Æſtimatores Communis.

Eorum electio, juramentum, & munus. 56.

non ſint minores annis triginta. *ibid.*

non poſſint recuſare officium nec eo durante aliud habere. *ibid.*

mercedes illorum. 56.

Æſtimatio rerum illorum quomodo fiat. *ibid.*

Æſtimant damna data in prædiis. 238.

Evaginantis arma pœna. 218.

Executio.

Sententiæ latæ pro forenſe fiat infra triduum. 136.

per quos fiat, & quomodo. 182.

ſententiarum Magiſtratuum forenſium quomodo fiat. *ibid.*

fit perſonaliter in carentiam bonorum. 186.

quomodo retardetur per appellationem, & quomodo executio jam perfecta. 182.

ad pœnam corporalem, vel etiam capitalem fiat ſtatim. 274. 362.

& de pecuniaria poſt octo dies. 274.

fiat contra fidejuſſorem pœnæ pecuniariæ etiam nulla facta principalis excuſſione. *ibid.*

Exilium *vid. Bannitus.*

Expensæ.

Reficiantur reo per actorem qui fecit citare, & non petiit, aliàs non auditur denuò. 146.
item, & absoluto ab observatione judicii reficiantur dum iterum agitur. 178.
ab eis non nisi justa causa litigandi excusat, quæ exprimi debet in absolutione. ibid.
reficiantur offenso ultra pœnas statutarias. 216.
ad illas quando teneatur accusator, denunciator, vel inquisitor. 274.
reservatio sola taxationis expensarum fiat in sententia, non alia. 174.
expensarum taxationis Judices. 222.

F

Fabri.

Ferrarii damnificantes in suo opere damnum resarciant. 98.
non faciant Carbones in Civitate, vel Territorio. ibid.
murarii, & lignarii non recusent operas. 100.
non faciant opus vicino nocivum, vel Communi. ibid.
& non nisi de licentia Sp. Dominii. ibid.
ad operam gratis, vel vili pretio præstandam non cogantur. ibid.
illorum obligationes. ibid.
Fabricæ *Ecclesiæ S. Justi intelliguntur relicta, quæ legata sunt Ecclesiæ S. Justi, & Capellæ S. Joannis Baptistæ.* 64.
vid. etiam in ver. Caniparius.

Falsum.

Jurantis pœna. 246.
falsam mensuram habentis pœna. 79. 246.
falsam scripturam facientis pœna. 246.
& de utente. 244.
pœna falsi testis. ibid.
& falsi Notarii. 244.
& falsarium aliquem calumniosè appellantis, vel accusantis. 244.
falsificatores ponderum, & mensurarum, & rerum emptarum ab eis perquirant Provisores, & milites Communis. 246.
pœna rem dantis minus justo pondere. ibid.
& de corrumpente, falsificante, vel tondente respectivè scripturam, monetam, vinum, merces, pondera, mensuras. ibid.
ordo procedendi in causis mensurarum falsarum, & ponderum. 85. 248.
Familiaris *vid. Capitaneus.*

Famulus.

Sine licentia conductoris non discedat ante tempus finitum conductionis. 298.
famulo ab alieno nihil accipiatur nomine cujusvis contractus sine consensu ejus Conductoris. ibid.
& famulum quem esse alienum non possit præsumi ignorantia. ibid.
Idem dic de famula, sine Ancilla, ut ibi.
Farina, *Frumentum. vid. Fonticum.*
de Fatalibus. 180.
Fœmina *vid. Mulier.*

Feriæ.

In honorem Dei quæ. 132.
& quæ ob hominum commoditatem. ibid.
jura fileant in feriis divinis. ibid.
si tamen periculum est in mora, ponatur res in tuto. ibid.
& quæ causæ cognoscantur in feriis humanis. 140.
Festivis *diebus Magistratus intersint Missæ in Ecclesia S. Justi.* 138.

Fidejussio.

Habilis pro Communitate recipiatur à Jud. Civitatis aliàs ipsi censentur fidejussores. 28.
quando detur in criminali. 210.
præstetur per Datiarios periculo Jud. Civit. & Procur. Communis. 276.
& per Reos de judicato solvendo. 210.
& de non offendendo per tractantes homicidium. 230.
& ante præstitam non detur Processus. 210
& illa non existente idonea Protector, & Notarius censentur fidejussores. 42. 210.
contra fidejussorem pœnæ pecuniariæ proceditur etiam non facta principalis excussione. 274.
fidejussores Datiariorum in se retrahendo à damnis habent privilegia Communitatis. 276.
præstita per debitorem carceratum fidejussione

ſione de judicato ſolvendo infra 4. menſes, excarceratur. 192.
præſtare tenentur.
Procurator Communis. 35.
Fonticarius. 38.
Rei criminales. 46. 210. 230.
Caupones. 46.
Caniparii. 62, 66. 68.
Panicoculæ. 92.
quidam Artifices. 98.
Magiſtratus in Syndicatu. 126.
de expenſis Advena. 138.
Tutores, & Curatores. 166.
Datiarii. 276.
fidejuſſionibus officialium idoneis non exiſtentibus dicantur fidejuſſores etiam electores, & electorum conſultores.
fidejuſſor relevatur indemnis. 154.
poteſt ſe eximere à fidejuſſione. *ibid.*
non poteſt conveniri non excuſſo principali. *ibid.*
ſecus in Communitate, & aliis de quibus. *ibid.*
quando admittatur, & quando non in Syndicatu. 126.
fidejuſſorum privilegiis gaudent mandator, expromiſſor, &c. 154.
Fidem *Catholicam defendere jurent Magiſtratus.* 346.
ubi vid. de Conſtitutione contra Hæreticos.

Filius, Filia.

In ſucceſſione aſcendentium habentur loco Patris, vel Avi in infinitum. 173.
ſuccedunt Patruo, Avunculo, Amitæ, & Materteræ loco Patris, vel Matris præmortuæ. 176.
filia, & neptis maritata non ſuccedit niſi in legitima computata dote. 172.
filio ſuccedit mater in uſufructu tantùm. *ibid.*

Fonticus, Fonticarius.

Fonticarius qui ſit. 38.
ejus electio. 38. 350.
non recuſet officium. 38.
præſtet fidejuſſionem. *ibid.*
ejus juramentum, & munus. *ibid.*
non ſe abſentet à Civitate. 40.
non negotiet, vel mutuet res Fontici. *ibid.*
ſine participatione Jud. Civ. non emat nec vendat. 40.
non portet, nec exportet frumentum non ponderatum nec menſuratum. *ibid.*
in actu reddendi rationem ſolvat quod debet Communi. *ibid.*
ſi debitor permanet, privatur omni officio. *ibid.*
non bonificetur ei aliquod intertrimentum frumenti. *ibid.*
liber ejus confrontetur cum lib. Datiarii ponderis. *ibid.*
contra ejus debitores ſervetur rigor Statutus contra ipſummet Fonticarium. 42.
in Fontico nullus ſervet frumentum. 40.
frumentum non emant Panicoculæ niſi in Fontico, 94.
Fontici pecuniæ non conſignentur novo Fonticario, ſed in iſta ponantur. 348.

Forenſis.

Qui ſit. 106.
dentur ei lumboli potiùs quàm Civi. 84.
præſtet Tergeſtino dum actitat fidejuſſionem de expenſis. 138.
quando teneatur reſpondere vocatus in juditio Civitatis Tergeſti. 140.
quomodo citetur. 144.
reddatur, & jus ſummariè. 136.
ſententiæ latæ ad ejus favorem fiat executio infra triduum. *ibid.*
ſolutio pretii rei emptæ ab eo non differatur ultra diem. 138.
durante ſua criminali contumacia poteſt ſemper capi. 202.
& indiſtinctè. 206.
& indiſtinctè etiam proclamatur. 212.
duellum faciens, vel provocans punitur arbitrio Capitanei. 230.
injurians verbaliter punitur arbitrio Capitanei. 268.
percuſſio, vel riza Forenſium in Cives, & Civium in Forenſes punitur arbitrio Capitanei. 220.
non aſtringitur Forenſis legibus de Mercatoribus, niſi prævia monitione. 300.
Fractor *Carcerum vid. Carcer.*
Frangens *vid. Domus, Prædium, Carcer.*

Fratrum, & *transversalium de successione.* 174. 176.
Fraudibus *datiorum provideant Jud. Civitatis.* 276.
Frumentum, Farina, *vid. Fonticum.*

Fructus.

Bonorum uxoris pertinent ad maritum. 162.
& de illis potest satisfieri creditor mariti. ibid.
bonorum acquisitorum per maritum constante matrimonio sunt pro medietate uxoris ipsa vivente extantibus liberis, non extantibus autem est proprietaria. ibid.
ex fructibus bonorum mariti detur viduæ quotannis certa portio. ibid.

Fuga.

Fugitivus miles à præsidio quomodo retineatur. 254.
de fuga suspectus debitor potest capi à creditore. 258.
vid. etiam Suspectus.

Furiosus.

Custodiatur per conjunctos. 222.
coherceatur per Jud. & Prov. Civ. ibid.
delinquens non puniatur criminaliter. ibid.

Furtum.

Facientis, vel damnum dantis in prædiis, & plantis pœna. 238.
primum usque ad solidos viginti puniatur libris decem. ibid.
primum à solidis viginti usque ad libras quinque puniatur berlina, & libris vigintiquinque. ibid.
primum supra valorem quinque librarum puniatur fustigatione, & funis tormento. ibid.
secundum puniatur fustigatione, si pro primo non potuit fustigari. ibid.
secundum puniatur abscissione auricularum, si pro primo potuit fustigari. ibid.
tertium verò pœna furcarum, si auriculæ sunt abscissæ. ibid.
tertium abscissione auricularum, si pro secundo auriculæ non sunt abscissæ. ibid.
quartum pœna furcarum. ibid.
furatam sibi rem quis ubivis inveniens possit accipere. 160.
furti pœna punitur rapiens vi rem in Civitate, in Territorio verò, vel alibi, & pœna furti, & assassinii. 242.
furti pœna procedit in damnis datis, tot. tit. de intran. aliena prædia. fol. 232. *& fol.* 236.
furans, & intrans in domo, vel prædio quomodo puniatur. 232.
fur ultra alias pœnas tenetur ad emendandum damnum. 238.
& ad satisfaciendum Carnifici. 238. 240.
fur pubes punitur arbitrio Capitanei. 240.
furti pœna punitur rem de incendio accipiens, & non restituens. 242.
furta commissa extra Tergestum puniantur in Civitate Tergesti. 240.
in causa furti major viginti solidis dant tortura. ibid.
furis in numero non est accipiens res alienas ad utendum. ibid.
nec contrectans pullos. ibid.

G

Gravaminibus *imponitur silentium.* 8.

H

Hæres.

Legitimus quomodo interpretetur. 170.
non tenetur ultra vires hæreditarias. 176.
hæredum institutionis verba. 172.

Hæretici.

Expellantur.
Commissio contra illos legatur in Concilio quolibet mense. ibid.

Hypotheca.

Tacita habetur à creditore.
illam habens suam exhibeat petitionem contra incantus. 190.

Homicidium.

Commissum extra Territorium in personam Tergestini puniatur Tergesti. 200.
pœna ejus est capitalis. 214.
& banni perpetui cum comminatione mortalis supplicii si homicida non est in fortiis. ibid.

homi-

homicida possit testari. 214.
non receptetur. 216.
nulla ei prosit compositio. *ibid.*
non eximatur de manibus Curiæ, nec capiendus defendatur, sub pœna capitis. *ibid.*
homicidium commissum ad sui necessariam defensionem non punitur. *ibid.*
homicidium de uxore, & adultero deprehensis in adulterio non punitur. 250.
De tractatu homicidii, vid. in ver. tractatus, & fol. 230.

Hospitale S. Justi.

Libris ejus creditur. 150.
pauperibus ejus intelligitur relictum, quod relinquitur generaliter pauperibus. 171.
Hostis *tempore belli à quovis capi possit, & pretio habito dimitti.* 258.

I

Immunditiæ.

Non proiiciantur ad ostium alicujus. 232.
nec super aliquem. 262. 264.
nec in portum. 262.
nec in aliena androna, & locis. *ibid.*
non ponantur in loco publico. 250. 262.
non teneantur in viis ultra triduum. *ibid.*
Impunitas *detur participanti in tractatu homicidii, si illud detegit ante sequtum facinus.* 230.

Incantus.

Non fiant de rebus immobilib. non extimatis. 102.
quomodo fiant. 186.
& ubi. 188.
& de quibus rebus non fiant. 186.
& quibus diebus fiant, vel non fiant. 184. 186.
contra illos suam exhibeat petitionem habens hypothecam in re incantata. 190.
ad illos offerentem non possit pœnitere. 188.
illis adsit Cancellarius. *ibid.*
quis per incantum verus efficitur dominus rei deliberatæ. *ibid.*
incantatæ res non vendantur nisi pecunia numerata. 102.
incantatæ rei pecuniæ consignentur Cancellario. 102.
ad incantum vendantur, vel locentur bona Communitatis. 304.

Incolæ.

Civitatis qui sint. 106.
Territorii vid. Districtuales.

Incendium.

Faciens in domo si comburit comburatur. 242.
& quid si non comburit. *ibid.*
faciens in prædiis, quomodo puniatur, *ibid.*
incendiarius ultra alias pœnas reficiat damnum. *ibid.*
rem de incendio accipiens restituat, sub pœna furti. 242.
Inditia *ad torturam vid. Tortura.*

Infames.

Sunt fures, perjuri, violenti bonorum raptores, & pœna corporali damnati. 262.
non possint esse testes. *ibid.*
nec Judices. 24.
describantur in libro infamium. 262.
vid. etiam Libellum.

Injuria.

Verbalis quomodo puniatur. 268.
& quomodo coram magistratibus facta. *ibid.*
sed accusatio de ea fiat infra dies octo. 198.
verbalis dici potest impunè si vera est. 268.
& sic verbum mentiris quando prior injurians non probat injuriam. 268.
injuriosa verba plura unico contextu dicta puniuntur pro uno tantùm. *ibid.*
verbalis districtualium, & forensium punitur arbitrio Capitanei. *ibid.*
injurians Magistratus qua pœna puniatur *ibid.*
& quod punitur arbitrio Capit. majoribus pœnis quàm dictet Statutum. 330. 334.
exprobrans alicui mortem Conjunctorum, vel aliud dedecus qua pœna puniatur. 268.
Ingressus *vid. Domus.*
Inquilinus *non ambulet super tectum domus conductæ.* 232.

Inquisitio.

Quando cesset. 198.
quando, & in quibus casibus proceditur per

inqui-

quiſitionem. 46. 104. 198. 230. 350. 352. 356.
ſupple ver. Accuſatio.

Inſtrumentum.

Quilibet accipere tenetur ad ejus petitionem redactum. 80.
alienationis prædii ruſtici non vicedominetur, niſi addito numero perticarum. *ibid.*
ultimæ voluntatis non detur Notariis per Vicedominos extrahendum. *ibid.*
ſi non eſt vicedominatum, quando probet. 150.
deliberationis probat poſſeſſionem. 192.
contra illum quæ oppoſitio admittatur. 152.
ab Interlocutoria *Syndicorum non datur appellatio*. 130.
Interpretentur *æquè Statuta in dubio, non captioſè*. 306.
Interrogatoria *generalia facienda teſtibus in criminali*. 202.

Intimatio.

Proclamatis debet fieri Reis diſtrictualibus. 210.
& Civibus abſentibus poſt reditum. *ibid.*
& hoc eſt onus Notarii, & Prot. Malef. *ibid.*

Introitus.

Circa Communitatis quid poſſit Cap. 16.
illi erogentur in publicum beneficium. 360.

Inventarium.

Fiat rerum Communitatis. 26.
fiat à tutoribus, & Curatoribus. 166.
ſervetur in Vicedominaria. 50.

Judæi.

Habeant ſignum ad pœnam decem librarum. 266.
fœnerator tamen eſt immunis. 268.
Judæus nullus fœneretur niſi qui convenit cum Jud. Civit. *ibid.*
Judæorum Juramenti forma. 364.

Judex.

Ejus arbitrium. 86.
declaret intrà menſem à recepto Proceſſu ad ſententiam. 178.
appellationis qui ſit. 180.
qui ſit competens contra Magiſtratus delinquentes. 226.
Judices taxationis expenſarum. 222.

Judex Civitatis.

Ejus electio. 23. 326. 334. 338. 344. 346.
infamis non ſit Judex. 22.
qui ſimul eſſe Judices non poſſint. *ibid.*
hoc officium non recuſetur. *ibid.*
non poſſit alium officium habere. 24.
ejus juriſdictio. *ibid.*
juramentum. *ibid.*
munus. *ibid.*
faciat ſervare Statuta. *ibid.*
non retineatur perſonaliter ob debitum. *ibid.*
in procedendo ſit loco Vicarii, & Jud. Malef. abſentium, vel vacantium. *ibid.*
ejus condemnationes ſcribat Notarius Malef. *ibid.*
faciat inventarium rerum communis. *ibid.*
Communis rem non mutuet. *ibid.*
ſumptus in cibo, & potu quomodo facere poſſit. *ibid.*
abſque licentia Conſilii quid poſſit expendere. *ibid.*
reſideat continuè in platea. *ibid.*
datia incantari faciat. *ibid.*
tale officium non obtineat Datiarius, & debitor Communis. *ibid.*
faciat ſalariatis ſolvere ſalarium. *ibid.*
& ſervare Statuta. *ibid.*
ſi non accipit fidejuſſores à præſtare debentibus Communi, ipſe eenſetur fidejuſſor. *ibid.*
non poſſit quicquam in Conſilio proponere non conſentiente ſaltem majori parte. *ibid.*
oſtendat propoſitiones Capit. antequam proponat. *ibid.*
& quid proponere non poſſit. 28.
inhabiles non admittat ad officia. *ibid.*
non patrocinetur. *ibid.*
proclamare poſſit. *ibid.*
quid ſervare debeat ad introducendam litem Communis. *ibid.*
brævia ponat, tibicinas, conducat, & venationes det Capitaneo, & quando. *ibid.*
eligat officialem ad Cuſtodiam Civitatis, ſive ut dicitur il Comandatore della guardia. *ibid.*
conſenſus ejus requiritur ad ſolvendas pecunias Communis. 36.

& ad emendam nomine communis rem, quæ ejus nomine venditur. 36.
& ad emendum bladas pro Fontico. 40.
& ad faciendum ſumptum in fabrica Eccleſiæ, & Hoſpitalis S. Juſti. 66.
judicet ad inſtantiam Proviſorum. 52.
eligant Advocatum carceratorum. 58.
& Calculatores Communis. 69.
requiratur à laniis antequam recidantur animalia. 82.
cauſas lanium cognoſcat. 86.
ſtatuat pretium piſcibus 90.
oſtendatur ei quantitas olei confecti. 96.
eligat Præcones. 100.
ejus electio facta non ſecundùm Statuta, vel quæ aliàs fieri non poterat eſt nulla. 114.
eorum conjuncti certa officia non habeant. 118.
cum juramento interrogent electos an ſint debitores Communis. *ibid.*
opem ferant Syndicis in Syndicatu. 132.
pronuncient cum Proviſoribus an quis ſit prodigus. 160.
aſſiſtant actis criminalibus abſente Protectore. 198.
expectentur, & interſint torturæ Reorum. 208.
quid mandare, & proclamare poſſint. 214.
eorum conſilium requirat Capit. ut poſſit facere proclamata ſupra certam ſummam. *ibid.*
denuncietur eis per inventorem res deperdita. 240.
ſuo periculo recipiant fidejuſſiones à Datiariis. 276.
provideant fraudibus datiorum. *ibid.*
ſubſtituere poſſint aliquem ad ponderandum, & menſurandum loco Datiarii. 286.
& dare licentiam impediendi merces exire Civitatem. *ibid.*
ſunt Judices appellationis in cauſis Civilibus. 180.
Cauſæ, & Cura illorum. 24. 86. 90. 96. 98. 162. 234. 252. 254. 256. 262. 264. 266. 268. 278. 304.
quis eorum præcedat. 340. 346.
& de electo per Capitaneum. *ibid.*

Judex Maleficiorum.

Illius juramentum, & munus. 20.
non patrocinetur. *ibid.*
nullius ſit compater. *ibid.*
confirmari poſſit per triennium. *ibid.*
Civitas illum eligat. 18. 20. 201.
uxorem Tergeſtinam non habeat. 20.
loco ipſius vacantis, vel abſentis ſint in procedendo Jud. Civit. 24.
denuntietur ei futura electio Syndicorum. 122.
ſit Jud. not. Syndicorum. 124.
non poſſit ſe excuſare in Syndicatu prætextu mandati Capit. 126. 208.
Syndicatur etiam de negligentia. 54. 124.
præſtet fidejuſſionem in Syndicatu de judicio ſiſti, & judicato ſolvendo. 126.
accipiat cum Protectore accuſationes, & denunciationes. 196.
ſi tamen ſunt vilium perſonarum ſuo arbitrio accipiat. 200.
coram ipſo, & Protectore, ac in tribunali ſcribantur acta, non aliter. 196.
arbitrium ejus contra amputantem, vel debilitantem membra ultra pœnas ſtatutarias. 216.
habet juriſdictionem in procedendo contra Capit. & Officiales Regios delinquentes. 226.
puniat Commilitonem delinquentem circa pignora. 228.
quas cauſas criminales cognoſcat, & quas Capitaneus. 312.
eſt Judex appellationum in cauſis civilibus. 180.
requirat conſenſum Capit. ad proſcribendum delinquentem à tota ditione Archiducali. 354.
inquirere poteſt contra Commilitonem, milites Communis, & Præcones non ſervantes leges Tergeſtinas, & punire. 356.

Juramentum.

Calumniæ præſtetur à principalibus, Advocatis etiam, & Procuratoribus. 58.
& ab eo, qui agit contra abſentem. 144.
per verbum credit, vel non credit datur cum termino ad conſultè jurandum. 148.

juramento partium fieri poteſt ſemper probatio ante publicationem Proceſſus. 148.
ſuppletorium quando ſit deferendum. ibid.
juramento contrahentes detegant pacta contractus. 158.
juramento tenentur accuſator, & denunciator inſtituere accuſationem, & denunciationem. 196.
Non tamen reus illis juramento reſpondere. 210.
jurata debet eſſe relatio Chyrurgi, & Tonſorum circa vulnera. 214. 218.
juramento damnum paſſi creditur in damnis datis, & quomodo. 234.
jurantis falſum pœna. 246.
datiorum cum juramento creditur libris. 276.
de perjurio non tenetur accuſator, vel denunciator niſi quando non habuit juſtam cauſam litigandi. 274.
de Fide Catholica defendenda præſtet Magiſtratus. 342.
Juramentum Officialium, vid. in cujuslibet Officialis ver.
Juramenti Judæorum forma. 364.

Juriſdictio, Jus.

Juriſdictionem ſibi arrogantium, vel jus ſibi dicentium pœna. 140.
limita in Dominis contra Ruſticos. ibid.

Juſtitia.

Æqua lance adminiſtretur abſque acceptione perſonarum. 14.
& ſecundùm Statuta, illiſque deficientibus ſecundùm juria communia, Canonica ſcilicet, & Imperialia. 14. 18. 20. 26.
Juſtitiæ Datiarius, vid. Datiarius.

L

Lanii.

Nullum animal occidant non requiſitis Jud. Civ. & Proviſoribus. 84.
carnes non vendant niſi in beccaria. ibid.
accuſentur de injuſtis ponderibus per Milites Communis. ibid.
lumbulos quibus, & quomodo teneantur dare. 84.

Lapides.

Accipientis de loco alieno pœna. 252.
& proiicientis in portum. 262.

Legata, legatarius.

Facta Eccleſiæ Sancti Juſti, & Capellæ Sancti Joannis Baptiſtæ intelligantur facta fabricæ Sancti Juſti. 64.
facta generaliter pauperibus dicuntur facta pauperibus Hoſpitalis S. Juſti. 170.
legatarius, vel aliter intereſſatus non ſit teſtis in teſtamento. ibid.
legatario petente aperiantur ultimæ voluntates. 272.
legando ſpuriis non præjudicetur legitimis. ibid.
Legitimam *poteſt tantummodo prætendere filia, & neptis maritata de bonis quondam patris, vel avi, computata etiam dote. ibid.*

Legitimus.

Hæres quomodo interpretetur. 170.
legitimis non præjudicetur in legando ſpuriis. 172.

Læna.

Non alibi habitet, quàm in poſtribulo. 250.
non portet zonam auream, vel deauratam. ibid.
vid. etiam Meretrix.
Levium *delictorum pœna eſt arbitrio Cap.* 220.

Letamen.

Tenentis in loco pnblico pœna. 252.
alienum accipientis pœna. ibid.
Libellum *famoſum, vel rem inhoneſtam apponentis pœna.* 256.
vid. etiam Syndicatus.

Liber.

Fraternitatis, & Hoſpitalis creditur. 150.
Datiarii creditur cum juramento ipſius Datiarii. 276.
Libri prohibiti non vendantur in Civitate. 342.
libri criminales non aſportentur extrà tribunal. 198.
Lignorum *laboratorum datium, vid. Datium.*
Litigandi *juſta cauſa excuſat ab expenſis, ſed debet exprimi in abſolutione.* 178.

Literæ.

Missivæ Communitatis registrentur. 32.
non approbatæ in minori Consilio non transmittantur. ibid.
nec extrà statum inscio Cap. ibid.
Locatio, *vid. Communitas.*
Luxuria, *vid. Adulterium, Sodomia, Stuprum, Violentia.*

M

Magistratus.

Qui creentur in Consilio, & in quo. 120.
Magistratibus forensibus denuntietur futura electio Syndicorum. ibid.
non possint se excusare in Syndicatu prætextu mandati Capitanei. 124.
præstent in Syndicatu fidejussionem de judicio sisti, & judicato solvendo. ibid.
Syndicantur etiam de negligentiis. ibid.
nomina eorum deleantur dum causa mittitur ad consilium sapientis. 126.
non recedit ante finitum Syndicatum. 130.
non convenitur coram Syndicis ex contractu, vel quasi. ibid.
compellitur (& cum eo adversarius libellantis) jurare quid inter se convenerint. ibid.
interfint Missæ in Ecclesia S. Justi diebus Festivis. 138.
quomodo possint testificari de gestis coram se. 150.
quilibet sint suarum, & præcessorum sententiarum executores. 182.
Magistratus forensis sententiæ quomodo exequantur. ibid.
quilibet imponere possit pœnam de non offendendo. 212.
quilibet quid mandare, & proclamare possit. ibid.
illius præsentiæ ratione delicta puniuntur in duplum. 224.
delinquentis Magistratus qui sint competentes Judices. 226.
delinquens punitur pœnis privatorum præter exilii. ibid.
causâ sedandi rixam potest rixantes impunè offendere. ibid.
illum offendentis pœna. 228.
& quod est arbitraria Cap. etiam ultra pœnas statutarias. 330.
juret se fidem Catholicam defensurum. 342.
alicujus illorum licentiam requirant Commilito, Milites Communis, & Præcones ut exeant è Civitate. 354.
Magistratus verbaliter injuriantis pœna. 270.
& minantis. ibid.
& quod punitur arbitrio Capit. etiam ultra pœnas statutarias. 330.

Mandata.

Non fiant sub majori pœna librarum centum. 212.
de non offendendo fieri possunt per omnes Magistratus. ibid.
& sub pœna ducatorum centum, vel minori. ibid.
mandare quid possit quilibet Magistratus. 212.
Mandans, *agens, & consentiens pari pœna puniuntur.* 230.
Marangonus, *vid. Fabri.*

Maritus.

Est administrator bonorum uxoris. 162.
& ad eum pertinent fructus. ibid.
& in ipsis fructibus possint ejus creditores satisfieri. ibid.
bona ab illo empta constante matrimonio, & post mortem relicta sunt pro dimidia uxoris, & quomodo. ibid.
illo mortuo ejus hæredes restituant dotem, & cæteras res uxoris. 164.
& dos restituatur secundùm juris communis dispositionem. ibid.
Mater *succedere filio ab intestato possit tantùm in usufructu.*

Matrimonium.

Liberat quem à patria potestate. 160. 166.
eo constante quomodo contrahat uxor. 162.
& quomodo testetur. 170.
eo constante bonorum acquisitorum per virum uxor lucretur dimidiam ususfructus extantibus filiis, non extantibus autem dimidiam proprietatis. 162.
& constante fructus bonorum uxoris sunt mariti. ibid.
& de illis possunt satisfieri creditores. ibid.

eo ſoluto muliebria omnia bona reſtituantur uxori per hæredes mariti. 164.
eo ſoluto morte viri dentur de bonis ejus uxori, quæ fuerat indotata quotannis certa portio. *ibid.*
eo ſoluto morte mariti dos reſtituatur ſecundùm juris communis diſpoſitionem. *ibid.*

Medicus.

Ejus munus. 134.
ſit Doctor. *ibid.*

Membrum.

Amputantis, vel debilitantis pœna. 216.
& circa id arbitrium Jud. Malef.
ultra pœnas ſtatutarias. *ibid.*
& mitioris ad facientis. *ibid.*
Mentita, *vid. Injuria.*

Menſura.

quomodo confrontetur. 86. 248.
juſta teneatur per Dominos torcullariorum. 94.
non recuſetur Officialibus requirentibus. 248.
ordo procedendi in cauſis menſuræ, & ponderum. 86. 248.
ſit ſignata ſigno communis. 248.
reliqua vid. in ver. Pondera, Falſum, Datium, Proviſores, Milites Communis, Commilito, Præcones.

Mercator, Merces.

quomodo poſſit vinum ducere, & tenere Tergeſti. 260. 310.
Mercaturas tenetur per triduum vendere Tergeſtino pro pretio, quo emit, ſive advectæ ſint Tergeſtum ſive ibidem emptæ. 300.
mercatorum legibus non aſtringuntur forenſes niſi prævia admonitione. 300.
merces corrumpentis pœna. 246.
merces corruptæ, vel concrementur, vel in mare proiiciantur. 54.
merces pertinentes ad juſtitiæ Datiarium nemo ponderet niſi Datiarius ipſe. 286.
mercaturam non faciat Datiarius peſæ de rebus vendi ſolitis in Fontico. *ibid.*
mercaturæ, & res venales ubi emi poſſint. 298.
mercaturas nemo accipiat cauſa revendendi niſi illis per horam detentis in locis, in quibus emi ſolent. *ibid.*
mercium cauſas cognoſcant ſummariè Jud. Civit. 300.
Mercedes *Officialium, vid. in cujuslibet Officialis ver.*

Meretrix.

Non alibi habitet, quàm in poſtribulo. 250.
non portet zonam auream, vel deauratam. *ibid.*
vid. etiam in ver. Lena, Adulterium.

Meſſetæ.

Eorum electio juramentum, & munus. 64. 354.
qui eſſe non poſſit. 60.
credatur eis in controverſiis pretii rerum. *ibid.*
non fungantur hoc officio niſi electi. *ibid.*
tribuant procuratori Communis dimidiam lucri. *ibid.*
mercedes illorum. *ibid.*
accuſantes lucrentur dimidiam pœnarum. 356.

Milites.

De eorum Capitaneo. 70.
non obedientes ſuo Capit. quomodo puniantur. *ibid.*
& ſi illum offendunt. *ibid.*
quid inter ſe rixantium. *ibid.*
fugitivi à præſidio quomodo detineantur. 254.

Milites Communis.

Eorum electio, & juramentum. 54.
munus, & obligationes. 54. 354. 356.
nullum alium habeant officium. 54.
cogantur officium ſubire. *ibid.*
contrarium in Conſiliariis. 356.
eorum accuſationibus creditur cum uno teſte. 56.
obediant Magiſtratibus. *ibid.*
accuſent de injuſtis ponderibus lanios, Dominos Torcullariorum, & alios omnes. 84. 94. 248.
perquirant de falſis ponderibus, & menſuris. 248.
& de projectione immunditiarum. 264.
ponderent, & menſurent res emptas ad menſuram, & pondus. 248.
non exeant è Civitate ſine licentia alicujus ex Magiſtratibus. 354.

contra illos delinquentes, & contrafacientes legibus Tergeſtinis procedat Jud. Malef. etiam per inquiſitionem. 56. 256.

Minor.

Delinquens quomodo puniatur. 222.
& quomodo proximus pubertati. *ibid.*
& quomodo amputans alicui membrum. 216.
arbitrio Capitanei punitur frangens intrans, vel furans in domo aliena. 232.
pubes fur punitur arbitrio Capit. 240.
ſolemnitates requiſitæ in alienandis bonis minoris. 166.
& in ejus teſtamento. 170.
Minæ *Magiſtratibus factæ quomodo puniantur.* 270.
Moderamen, *vid. Defenſio, Pœna.*
Molendini, *molituræ mercedes.* 92.

Moneta.

Marca nuncupata conſtat octo libris parvorum. 60.
Monetam cudentis, tondentis, utentis pœna. 246.
Moniales *S. Benedicti poſſunt vinum elemoſina acquiſitum ducere in Civitatem.* 260.
Monitio *qualiter fiat accuſatori, denuntiatori, & teſti.* 196.
Moræ cauſa, vel dum periculum eſt in mora res ponatur in tuto diebus feriatis in honorem Dei. 138.

Mulier.

Conſtante matrimonio quomodo contrahat. 162.
& quomodo teſtetur. 170.
effecta locupletior ex contractu illegitimo obligatur. 162.
maritatæ mulieris bonorum fructus ſpectant ad maritum. *ibid.*
& de illis poſſunt mariti creditores ſatisfieri. *ibid.*
maritata lucratur dimidiam proprietatis bonorum emptorum per maritum conſtante matrimonio non extantibus liberis, ſi verò extant lucratur dimidiam fructuum. *ibid.*
maritata non dotata conſequitur de bonis mariti quotannis certam portionem. 164.
dos illius ſoluto matrimonio morte mariti ſecundùm juris communis diſpoſitionem reſtituatur. 164.
& bona omnia per hæredes mariti. *ibid.*
poteſt repetere dotem à marito bannito. 216.
quando poſſit eſſe teſtis. 148.
de agnatione etiam venit ad retractum. 156. 158.
occidens, vel offendens tenetur ead. pœna qua maſculus. 220.
pro delicto non exulatur, in cæteris puniatur ut maſculus. 216.
frangens, intrans, vel furans punitur arbitrio Capitanei. 232.
Panicocula obligatur circa exercitium, & maritus dicitur fidejuſſor. 92.
Munus *Officialium, vid. in cujuslibet Officialis ver.*
Murator, *vid. Fabri.*

N

Negligentiam *Syndicorum cognoſcit Vicarius.* 122.

Nepos, Neptis.

Dum in ſucceſſione avita concurrunt cum patruis, & avunculis conferant eis quicquid, &c. 174.
neptis maritata non ſuccedit niſi in legitima computata dote. 174.

Notarius.

Teneatur ſcribere contractus, & ultimas voluntates. 80.
Vicedominari faciat notariatus inſtrumentum. *ibid.*
non tradatur, & per Vicedominos ultima voluntas extrahenda. *ibid.*
de ejus mercede. *ibid.*
Notarii defuncti de ſcripturis. 82.
Notario falſam fabricanti ſcripturam amputetur manus dextera. 246.

Notarius Maleficiorum.

Ejus electio, juramentum, & munus. 42.
non poſſit recuſare officium. *ibid.*
ſcribat condemnationes Judicum, & denuntiet generali Procuratori Communis. 26.
ſignificet, & exhibeat notam dictarum condem-

condemnationum tempore computorum Procuraroris Communis. 46.
ſcribat acta criminalia præſentibus Jud. Malefic. & Protectore. ibid.
ſcribat in ejus abſentia Cancellarius Palatii. 198.
quæ abſentia probatur relatione Præconis. ibid.
fidejuſſiones à Reis ſuo periculo recipiat. 44. 210.
& à Cauponibus. 46.
faciat intimare proclamata Reis diſtrictualibus, & forenſibus. 210.
de delicto accuſatur ſcribente Cancellario Palatii. 46.
punitur ſi ſua culpa Proceſſus eſt nullus. ibid.
Mercedes ejus. ibid.
poſſit intereſſe Conſiliis quamvis non de numero. 116.
Notarius *Syndicorum vid. Syndici.*
Novellatio *vid. Vinea.*

Nox.

Nocte nemo vadat tranſveſtitus ſine licentia Jud. Civit. 256.
nocturnorum circa delictorum perveſtigationem ſerventur ordines Civitatis. 354.
noctu commiſſa delicta puniuntur in duplum. 222.
noctu euntis ſine lumine pœna. 254.
noctu cantantis verba inhoneſta pœna. 256.
nocturna delicta puniuntur per Capit. 330.
apud Tribunal ſcilicet Malef. 348. 352.

Nullitas.

Nulla eſt electio Officialium facta non ſecundùm Statuta, vel quæ fieri non poterat. 114.
& ſententia parte una non citata, vel altera non præſente. 178.
& deliberatio rei, quam deſignavit alius, quàm poſſeſſor. 192.
nullus eſt contractus initus cum prodigo. 162.
& initus cum famulo ſine conſenſu ejus Conductoris. 298.
nullus Proceſſus quando iterum fabricetur. 44.
ob nullitatem facta abſolutione ab obſervatione judicii, non moleſtatur abſolutus niſi refectis ſibi expenſis. 178.

O

Occupatio.

Loci publici quomodo puniatur. 250.
& quomodo loci alieni. 252.

Offenſio.

Facta extra Tergeſtum per Cives puniatur in Civitate etiamſi aliò fuiſſet Proceſſum. 200.
facta mandatario Magiſtratuum quomodo puniatur. 212.
facta ad neceſſariam defenſionem non punitur. 216. 220.
facta vili perſonæ punitur mitius. 220.
facta in faciem punitur in duplum. 224.
& facta proditoriè. ibid.
item de iſta dupplicatione, vid. in ver. Pœna.
offendi poteſt impunè delinquens ſi facit reſiſtentiam volentibus illum capere. 204.
offendere, & occidere poteſt impunè offenſus, vel provocatus in domo propria. 224.
offendi poteſt rixator impunè per Magiſtratus cauſa ſedandi rixam. 226.
offendens Officiales quomodo puniatur. 228.
offenſionis attentatio dicitur offenſio. ibid.
offendi poteſt impunè ingrediens domum, vel prædium alienum, & indè furans. 226. 234.
item, & proiiciens immunditias ad oſtium alicujus. 232.

Officium, Officialis.

Ad officium electus de Conſilio exeat antequam ballottetur. 112.
electus non ſecundùm Statuta, vel qui eligi non poterat dicitur nulliter electus. 114.
ſignificet Cancell. qui eligi ad officium non poteſt. ibid.
officia duo prohibetur haberi. 118.
officio in eodem qui eſſe ſimul non poſſint. ibid.
officia certa non habeant Judicum conjuncti. ibid.
officia non habeant debitores Communis. ibid.

officia Datiarii, & Officiales datia non habeant. 118.
officia recusari non possunt. ibid.
in eis non fiat substitutio. ibid.
officia omnia possunt pari modo habere Consiliarii de majori, & de minori Consilio. 334.
officia omnia publica conferuntur Consiliariis de minori Consilio. 338.
Officialis quis esse debeat de minori Consilio. 116.
Officiales in quo Consilio creari debeant. 120.
Officiales offendens quomodo puniatur. 228.
Officiales certi Communis debent accusare eodem die, quo delinquentem comperierint, vel sequenti. 198.
Officiales Regii subsunt delinquentes jurisdictioni Jud. Malefic. in procedendo. 226.
Officialis electo vid. Electo.
Oleum, *Oleareum torcular, vid. Torcularei olearii, Datium.*

Orator.

Ejus electio. 70.
& de electione Oratoris ad conducendum Vicarium, & Judicem Maleficiorum. 27.
Oratoris electionem, vel negotia non impediat Capit. 70.
& quomodo hoc procedat. 72.
ejus juramentum, & munus. 70.
propria negotia in legatione non faciat. 72. 362.
à latronibus spoliatus restituatur. 72.
eorum discessus, & reditus dies annotetur. ibid.
in Oratoribus mittendis non fiant superfluæ expensæ, nec illi faciant in legatione negotia privata. 364.

P

Pactum.

Quotæ litis prohibitum. 60.
detegatur per contrahentes medio juramento causa retractus. 158.
prohibitum inter Magistratum, & adversarium libellantis in Syndicatu. 132.

Panicoculæ, panis.

Juramentum. 92.
pœna dantis panem minus justo pondere. ibid.
præstet Panicocula fidejussionem. ibid.
habeat panem bene coctum. ibid.
frumentum non emat nisi in Fontico. ibid.
cogatur exercere officium per quadrimestre. ibid.
quamvis Mulier obligatur circa ministerium, & Maritus dicitur fidejussor. ibid.
Panicoculæ omnes puniuntur si panis non reperitur venalis. ibid.
panem nemo vendat nisi panicoculæ, furnariæ districtuales, & forenses. 94.
Partitum *non capiatur per diem, idest non fiant propositæ non volentibus Consiliariis.* 110.
Patruo, *vel cum Patruo conferant in successione avita nepos, & neptis quicquid, &c.* 174.
Patria *potestas finitur matrimonio.* 160. 166.
Pax vid. Transactio.

Pœna.

Corporali puniendus delinquens capiatur. 204.
corporali non puniendus Civis non carceretur ante condemnationem. ibid.
quod intellige ut. 310.
corporali puniendus per inditia ad torturam proclamatur. 206. 208.
corporali non puniendus non proclametur delicto non plenè probato. ibid.
nec torqueatur. ibid.
corporali puniendus, & carceratus detineatur usque ad exitum causæ. 206.
capitalis contra hominem Principi utilem non exequatur nisi de mandato Principis. 272.
talionis, vel perjurii non tenetur accusator, vel denunciator, nisi quando non habuit justam causam litigandi. 274.
minuitur offendenti (non tamen occidenti) si cum offenso transegit, vel pacem fecit. 216.
minuitur minori vigintiquinque annis membrum amputanti. ibid.

& diſtrictualibus rixantibus reſpectu Civium. 220.
& vilem perſonam offendenti. ibid.
duplicatur illi, qui offendit prævio tractatu de occidendo. 228.
item ſi delictum eſt commiſſum de nocte. 224.
& ſi in Palatio, & certis aliis locis. ibid.
& ſi in præſentia Magiſtratuum. ibid.
& ſi vulnera ſunt facta in faciem. ibid.
& ſi retrorſum, vel proditoriè. ibid.
& duplicantur etiam pœnæ additæ in 14. *art. crim. poſt Stat. ſi delinquitur intrà term. plat.* 352.
pœnæ Statutariæ ſub rubr. de intran. alien. præd. augmentantur. ibid.
pœnarum remiſſio, commutatio, vel dilatio non poteſt fieri per Cap. vel alium Magiſtratum Tergeſti, ſed eſt de reſervatis Principi. 222.
Pelles *non teneantur ſuper viis Civitatis, nec laventur niſi in Zudechis.* 98.

Percuſſio.

Si eſt cum vel abſque ſanguinis effuſione quæ pœna. 216. 352.
& de parva effuſione. 206.
& de percuſſione abſque ſanguine, lethali tamen quia tunc capitur delinquens. 218.
pœna percutientis manu vacua, vel pede. 218. 352.
vid. etiam Vulnus, Offenſio, Pœna.
Peregrinus *vid. Forenſis.*
Perjurium *in poſitionibus quomodo puniatur.* 148.
vid. etiam Juramentum.
Permutatio, & *quando ſit locus retractui in permutatione.* 158.
Peſtis *tempore facta teſtamenta quomodo probentur.* 170.
Picaturæ *datium vid. Datium.*

Pignus.

Dum denegatur Præconi quid agendum. 96. 184.
dum Præco non capit, ſive fraudat, vel non faciat relationem de eo punitur. 184.
& etiam Commilito per Jud. Malef. 228.
pignoratam ſibi rem deperdens reficiat damna. 160.

Piſces.

Non poſſint alio afferri ad vendendum. 90.
recentes non poſſint emi ad revendendum ibid.
per tres horas teneantur in foro piſcatorio. ibid.
Vendantur pretio Statuto à Judicibus Civitatis. ibid.
Pixides, piſtola vid. Archibuſium.
Plantas recidentium, vel decorticantium pœna. 236.
vid. etiam Furtum, Prædium, Damnum datum.

Pondera.

Falſis ponderibus utentis pœna. 246.
non recuſentur Officialibus requirentibus. 248.
ad pondus emptæ res poſſint ponderari per Offic. ibid.
rem dantis minus juſto ponder e pœna. 85. 248.
ſint ſignata ſigno communis. 248.
de illis perquirant Proviſores, & milites communis. ibid.
ordo procedendi in hujuſmodi cauſis. 86. 248.

Portæ Civitatis.

Quomodo claudantur, & aperiantur. 14.
& claudantur de die quando rixatur in Civ. 204.

Poſſeſſio.

Probatur per inſtrumentum deliberationis. 192.
poſſeſſam ab alio rem deſignans puniatur, & deliberatio ſit nulla. ibid.
turbatæ poſſeſſionis cauſa remittatur ad tribunal Civile reo petente, cum certo termino ad reportandum ſententiam Vicarii ad Trib. Malef. 252.

Præco.

Juramentum ejus, & electio. 200. 334. 338.
Habeat ſignum. 102.
Munus illius. 102. 352. 354.
& pœna non exequentis mandata Magiſtrat. 102.
relationibus ejus credatur, & præſumatur habuiſſe mandatum. ibid.

permaneat in Palatio tempore Conſiliorum, & continuò in Platea, ac ſono campanæ veniat. 102.
incantatas res non vendat niſi pecunia numerata. ibid.
incantatæ rei pecunias ſtatim conſignet Canc. ibid.
ſi non incantat punitur. ibid.
item, & non capiens pignora, vel non faciens relationem de illis, vel fraudans. 184.
pœna offendentium illum. 104.
quid dum vadit quò illi mandatur. 212.
ejus relatione probatur abſentia Protectoris, & Notarii Maleficiorum. 198.
qui debeat illis auxiliari in capiendis delinquentibus. 204.
loco Commilitonis quando. 186.
de ejus mercede. 102. 186.
non impediant capere homicidam ſub pœna capitis. 216.
Non recuſetur ei perquirere volenti menſuras, & pondera. 246.
poſſit menſurare, & ponderare res emptas ad pondus, & menſuram. ibid.
ſit forenſis, non ſanguine, vel familiaritate junctus Tergeſtinis. 328.
non exeat è Civitate, ſine licentia alicujus ex Magiſtratibus. 354.
accuſans lucretur dimidiam pœnarum. ibid.
illum offenſum Capitaneus protegat, & offenſores puniat arbitrio ſuo. 330.
contra illum contrafacientem legibus Tergeſtinis procedat Jud. Malef. per inquiſitionem. 356.
vid. etiam Commilito, Milites communis.

Prædium.

Alienum intrans, frangens, vel inde furans quomodo puniatur. 232. 234. 352.
& quid in pubere, & muliere. 232.
prædii res, quas non habet in ſuis vendens quomodo puniatur. 236.

Præſcriptio.

Non currit pupillis. 152.
& quomodo currens interrumpatur. ibid.
præſcribitur ſpacio quindecim annorum actio perſonalis, in rem, mixta, & officium Judicis. ibid.
& ſpatio triginta annorum debitum ultimæ voluntatis, & quælibet alia actio. 152.
Principis jura defendat Capitaneus. 16.
privilegia manuteneantur Tergeſtinis per Capit. 8.

Probatio.

Accuſationis Militum communis ſit unico teſte. 56.
ſolutionis, vel confeſſionis quomodo fiat. 148.
Poſſeſſionis ſit per inſtrumentum deliberationis. 142.
plena requiritur ad proclamandum, & quando ſemiplena ſufficiat. 206. 208.
quando ſit per accuſatores, vel unum teſtem admittitur probatio in contrarium. 202.
ad probandum terminus ſignificetur reo. 144.

Proceſſus.

Producatur ad ſententiam. 32.
& eo producto declaretur intrà menſem. 178.
copia non detur ante præſtitam per reum fidejuſſionem de judicato ſolvendo. 210.
& poſt habitam reus habet terminum octo dierum ad comparendum. ibid.
Proceſſus nullus quando iterum fabricetur. 44.
vid. etiam Acta.

Proclamata.

Quæ fiant à Judicibus Civitatis. 214. 28.
& quæ à quolibet Magiſtratu. 28.
Capitaneus ſupra certam ſummam non poteſt facere proclamata niſi de Conſilio Vicarii, & Judicum Civitatis. 212.
proclametur citatio, Reo non reperto. 144.
proclamari reus plectendus pœna pecuniaria non poteſt delicto non plenè probato, puniendus autem pœna corporali poteſt per indicia ad torturam. 206. 208.
quæ cauſæ proclamari poſſint. 212.
peregrini indiſtinctè proclamentur. ibid.
quando poſſit proclamari die lunæ. ibid.
proclamatio intimetur diſtrictualibus, & civibus abſentibus. 210.
& hoc per Protectorem, & Not. Malef. ibid.

Procurator Communis.

quis ſit. 34.

ejus

ejus electio, juramentum, & munus. 34.
non recuſet officium. *ibid.*
præſtet fidejuſſionem. *ibid.*
nulli ſolvat pecunias ſine conſenſu Judicum. *ibid.*
emere poſſit nomine communis rem vendendam ob debitum communis, cum conſenſu Jud. Civit. *ibid.*
in ipſo actu reddendi rationem ſolvat quod debent. 36.
ſuo periculo recipiat fidejuſſiones à Datiariis. 276.
ſunt alia de Procuratore in reformationibus, deleta tamen, ut in confrontationibus.
Procurator *vid. Advocatus.*

Prodigus.

Prohibetur bona ſua adminiſtrare. 160.
non poteſt contrahere. *ibid.*
probatur quis apud Jud. & Prov. Civit. qui pronuncient eum talem eſſe. *ibid.*

Projectio.

Armorum in aliquem, quomodo puniatur. 218.
alicujus in terram quomodo puniatur. 220.
immunditiarum in loco alieno, publico, portu, vel ſuper aliquem. 232. 250. 262. 264.

Propoſitæ.

non fiant, non conſentientibus duobus ſaltem judicibus. 28.
non mittantur ad conſilia niſi priùs ſciat, & ſint oſtenſæ Capitaneo. 28. 362.
& quas non debeat pati Capitaneus, ad conſilia mitti. 28. 110.
quæ in conſilio proponi non poſſint. 28. 120.
ordo illas faciendi. 108.
non ballottentur per diem nolentibus conſiliariis. 110.
proponere poteſt Capit. ſine conſenſu Judicum. *ibid.*
tractandæ in majori, priùs tractentur in minori Conſilio. 120. 326. 334.

Protector Maleficiorum.

Ejus electio, juramentum, & munus. 44.
fidejuſſiones à reis ſuo periculo recipiat. 44. 210.
non poſſit recuſare officium. 44.
accipiat cum Judice Maleficiorum accuſationes, & denunciationes. 196.
ſi tamen vilis perſona accuſat, vel denunciat, eſt in ſolius Judicis arbitrio. 200.
faciat intimare proclamata civibus abſentibus, & diſtrictualibus. 210.
punitur ſi nullus eſt proceſſus ſua culpa. 44.
eo præſente ſcribantur acta criminalia. 44. 196.
& ipſo abſente aſſiſtat actis unus ex Judicibus Civitatis. 198.
& ejus abſentia probatur relatione Præconis. *ibid.*

Proviſores Communitatis.

Eorum electio, juramentum, & munus. 52.
non recuſent officium. *ibid.*
non habeant aliud officium. *ibid.*
ad eorum inſtantiam judicent Jud. Civ. *ibid.*
deferant apud Syndicos Magiſtratus tranſgreſſores Statutorum. *ibid.*
poſſint tempore Syndicatus examinare, & videre acta criminalia unà cum Juriſperito. 52.
antequam lanii mactent carnes requirant eos. 82.
pronuncient cum Jud. Civit. quem eſſe, vel non eſſe prodigum. 160.
quid mandare, & proclamare unà cum Jud. Civitatis poſſint. 214.
inquirant falſas menſuras, & pondera. 246.
& de proiicientibus immunditias in locum publicum, vel alienum. 262.

Provocatio.

Ad duellum punitur pœna banni unius anni. 230.
Provocatus punitur in quinta tantùm pœna ab ordinaria ſi offendit. 220.
provocatus in domo propria poteſt impunè provocantem offendere, & occidere. 224.
Puberem *furem puniat Capit. arbitrio ſuo.* 240.
vid. alia in ver. Minor.
Pueris *bis in hebdomada perlegant Catechiſmum.* 342.

Q

Quatuor ſolidorum pro modio ſalis datium vid. Datium.

R

Rapina *vid. Furtum*.
Raſaturæ *datium vid. Datium*.
Recuperatio *vid. Retractus*.
Recurſus *non datur in cauſis criminalibus niſi parito judicato.* 354.
Relatio *vid. Denuntiatio*.
Repreſaliæ *non fiant.* 138.
Reſolutiones Generales.

Reſervatio.

Principis immutandi Statuta. 8. 14.
nulla fiat in ſententia niſi taxationis expenſarum. 178.
Reſidentia *vid. Jud. Civitatis*.
Reſiſtentiam *ſi facit Curiæ delinquens capiendus, poſſit impunè offendi.* 204.
vid. etiam Reus, captura.

Retractus.

De bonis venditis competit Agnatis, & vicinis. 156.
& etiam de incantatis. 190.
prout, & de incantatis competit debitori. 188.
& intrà quod tempus. *ibid.*
non poſſunt tamen bona recuperata per retrahentem alienari, niſi poſt biennium. 156.
& qui præponatur in concurſu retrahentium. *ibid.*
fraus evitetur in retractu. 158.
cauſa illius contrahentes teneantur detegere pacta contractus. *ibid.*
retractus quando locum habeat in permutatione. *ibid.*
fit in omnibus contractibus oneroſis. *ibid.*
Retrorſum *offendens puniatur in duplum.* 224.

Reus.

Non tenetur juramento reſpondere accuſationi, vel denunciationi. 196. 210.
in fragranti repertus capiatur. 202.
& ſi eſt forenſis durante contumacia. *ibid.*
& indiſtinctè. 206.
pœna corporali puniendus exiſtens carceratus detineatur in carceribus uſque ad exitum cauſæ. *ibid.*
& non plectendus dicta pœna non torqueatur. *ibid.*
item nec proclametur delicto non plenè probato, 206. 208.
in cauſis autem, in quibus irrogatur pœna corporalis proclamatur per inditia ad torturam. 206. 208.
poſt proclamationem habet quinque dies ad comparendum. 208.
in illis torquendis requirantur, & interſint Capit. & Jud. Civit. 208. 360.

Rixa.

Si fit in Civitate Cuſtodes claudant portas. 204.
ut ſedetur poteſt Magiſtratus impunè offendere Rixantes, 226.
rixantes in Conſilio quomodo puniantur. 106.
rixantes diſtrictuales puniuntur in dimidia tantùm, & excepto banno. 220.
ad rixam currens quomodo puniatur. 232. 352.
circa id tamen conſideratur animus ut ibi. vid. Vulnus, Offenſio, Percuſſio.

S

Sal, ſalinarii.

Perductus in Civitatem non exoneretur irrequiſito Datiario Sexterii. 288.
non teneatur in Salinis poſt diem Feſtum omnium SS. *ibid.*
extra ſalinas non portetur per ſalinarios, nec in ſalinis vendatur ſine conſenſu dominorum ſalinarum. 296.
ſalinarii ſunt immunes ab onere cuſtodiæ Civit. *ibid.*
illorum obligationes in ſalinis conductis. *ibid.*
Salarium *datur integrum Saltuario infirmitate, vel morte prævento.* 78.

Saltuarius.

Ejus electio. 74.
juramentum, & munus. 76.
exercere poteſt per ſubſtitutum. *ibid.*
ejus creditur juramento. *ibid.*
pœna ejus damnum dantis. 78.

& non accuſantis. 78.
& non cuſtodientis. *ibid.*
canem non teneat. *ibid.*
ſit ei integrum ſalarium morte, vel infirmitate prævento. *ibid.*

Sanguis.

Sanguinis ubi non eſt magna effuſio in vulnere non procedit pœna de vulnere. 206.
ſi eſt effuſio quæ pœna. 216.
& de pœna percuſſionis abſque ſanguine. *ibid.*
vid. etiam Percuſſio, Vulnus.
Sartores *præſtent fidejuſſionem, & quam.* 98.

Scriptura.

Privata quam faciat fidem. 150.
& quæ oppoſitio admittatur contra eam. *ibid.*
pœna falſam ſcripturam fabricantis. 246.
& de corrumpente. *ibid.*
& de utente. 244.
ſcripturarum copia detur actitantibus in Syndicatu. 130.

Sententia.

Corporaliter condemnatoria in Syndicatu mittitur omnino ad Conſilium ſapientis. 130.
lata ad favorem Forenſis exequatur infra triduum. 136.
fiat ſecundùm allegata, & probata. 144.
voluntaria in contractibus quam vim habeat. 152.
nulla eſt parte una non petente, vel altera non citata. 178.
lata de pœna corporali, vel etiam capitali, ſtatim exequatur. 274. 362.
& de pecuniaria poſt octo dies. 274.
ſententiæ pecuniariæ contra fidejuſſorem fiat executio etiam nulla facta principalis excuſſione. *ibid.*
ſententiæ executio quomodo fiat, & per quos. 182.
& ſententiæ latæ à forenſibus Magiſtratibus. *ibid.*
ſententiæ executio quomodo retardetur. *ibid.*
ſententiæ vim habet confeſſio debiti. 178.
nulla in ea fiat reſervatio niſi taxationis expenſarum. *ibid.*
ferri debet intrà menſem à die receptionis Proceſſus ad ſententiam. *ibid.*
in ea exprimatur quæ fuerit juſta cauſa litigandi. 278.
à ſententia ſupra ducentas libras appellatur ad Excelſum Regimen, & infra in Civit. 180.
non appellatur.
à ſententia Arbitri. 178.
à ſententia ſecundæ inſtantiæ. *ibid.*
à ſententia lata de conſilio ſapientis ab eo, qui Conſilium petiit. 128.
à ſententia non excedente decem libras niſi in Syndicatu. 178.
ſententiæ pareat condemnatus interim ſi ſupplicabit. 354.
Sexterium *vid. Datium.*
Sigillum, *ſignum, vel Crux ſi ſit appoſita rebus mandato Magiſtratuum, nemo manus imponat.* 214.
Syndicus *vid. Syndici, Syndicatus.*
Socii *in datio non nominentur poſt triduum.* 278.
Sodomitæ *qui, & de eorum pœna.* 244.

Solutio.

Quomodo probetur. 148.
pretii rerum emptarum ab Advena non differatur ultra triduum. 138.
Soror *vid. Succeſſio.*
Spuriis *in legando non præjudicetur legitimis.* 172.

Statuta.

Æquè in dubio non captiosè interpretentur. 306.
illorum confirmatio. 308.
ſervari faciant Jud. Civit. 26.
& Proviſores deferant tempore Syndicatus Magiſtratus non ſervantes illa. 52.
Stuprum *puellæ nondum viri potentis quomodo puniantur.* 244.
Subſtitutio *non fiat in officiis.* 118.

Succeſſio.

Fratrum, & tranſverſalium. 174.
aſcendentium, & tranſverſalium. *ibid.*
matris filio intelligitur in uſufructu. *ibid.*
filiæ dotatæ. *ibid.*
ſororis dotatæ. 176.
agnatorum, & cognatorum. *ibid.*
filiæ, & neptis maritatæ intelligitur tantùm in legitima computata dote. 172.

in ſuc-

in ſucceſſione aſcendentium habetur filius loco patris in infinitum. 172.
item, & loco patris in ſucceſſione patrui, avunculi, amitæ, & materteræ. 176.
in ſucceſſione avita nepotes, & neptes conferant cum patruis, & avunculis, ſi cum eis concurrunt, quicquid, &c. 174.

Suſpicio.

debitor de fuga ſuſpectus capi poteſt à Creditore. 258.
ſuſpectæ non allegentur niſi decem Civitates in Syndicatu. 126.

Sutores.

præſtent fidejuſſionem, & quam. 98.
non teneant pelles ſuper viis Civitatis, nec lavent niſi in Zudechis. ibid.

Syndici, Syndicatus.

Qui eſſe non poſſint. 120.
non recuſent officium. ibid.
eorum juramentum, & munus. ibid.
& tempus juriſdictionis. ibid.
apud illos deferantur per Proviſores Magiſtratus non ſervantes Statuta. 52.
eorum futura electio denuntietur Magiſtratibus forenſibus. 120.
eorum negligentias cognoſcat Vicarius. ibid.
ſuum eligant Notarium. ibid.
judicent ut in conſilio ſapientis. 126.
quando poſſit reiici à judicando. 130.
compellant Advocatos ad patrocinandum. ibid.
compeſcant tumultuantes in eorum foro. ibid.
auxilientur per Cap. & Jud. Civ. ibid.
poſſint petere conſilium ſapientis expenſis partium. 132.
eorum ab interlocutoria non appellatur. 130.
eorum pœna non ſervantium, vel ſervare non facientium Statuta. 132.
eorum Notarii officium non recuſetur, & qui illud ſubire poſſit. 124.
Notarii prædicti juramentum. ibid.
Jud. Malef. eſt Judex delictorum dicti Not. ibid.
ordo juris dicendi in Syndicatu. 124. 126.
Syndicatus eſt judicium appellationis. 124.
à ſententia lata de conſilio ſapientis non appellat qui conſilium petiit in Syndicatu. 128.
in Syndicatu tantùm appellatur à ſententia criminali. 274.
in Syndicatu porrigens libellum in cauſa criminali ſi condemnatus fuerat pœna corporali non audiatur niſi ex carcere. 126.
Syndicatur Magiſtratus etiam intrà decem lib. 178.
Syndicatur etiam de negligentia Judex Malefic. 52.
Syndicatus tempore revideantur acta criminalia per Proviſores, & juriſperitum. 52.
quorum expenſis habetur conſilium ſapientis in Syndicatu. 126.
in Syndicatu dum cauſa mittitur ad conſilium ſapientis deleantur nomina Magiſtratuum. 226.
ſuſpectæ non allegantur niſi decem Civitates in Syndicatu. ibid.
victus ſemper condemnatur in expenſis in Syndicatu dum per noviter deducenda non judicatur. ibid.
reſtituantur pecuniæ condemnato pecuniariè in criminali, qui vicit in Syndicatu. 124.
in Syndicatu mittitur omnino ad conſilium ſapientis ſententia corporaliter condemnatoria. ibid.
in Syndicatu actitantibus detur copia omnium ſcripturarum. 130.

T

Taberna.

Non ſit aperta de nocte. 86.
in ea non moretur de nocte. ibid.
non fiat ab eo qui habet vinum in propriis vineis. 90.
vid. in ver. Caupo, Datium vini.
Talionis pœna vid. Pœna.

Taxationis expenſarum.

Qui ſint Judices. 216.
reſervatio, & non alia fiat in ſententia. 178.

Tergeſtum, Tergeſtinus.

Civitas eſt fideliſſima. 12.
ejus Territorii deſignatio, & partitio. 74.

puniuntur ibi offensiones, & homicidia Civium extra Civitatem facta. 200.
Tergestinus non teneat bladas in Fontico. 40. 284.
onerans naves mercibus non solvit datium Nautarum. 294.
conducens ligna laborata extra Civitatem non solvit datium. 296.
per triduum potest emere à mercatore minutim merces ad sui usum pretio, quo mercator emit. 300.
non tamen si mercator emerat ad proprium usum. ibid.
Terra *non accipiatur de loco alieno.* 252.
Territorii *Tergesti designatio, & partitio.* 74.
Tertio *minus sua extimatione addicentur bona stabilia debitoris.* 184.

Testamenta.

Quomodo fiant. 168.
testamenta, & aliæ ultimæ voluntates aperiantur petente legatario, vel fideicommissario. 172.
facere potest homicida. 214.
quomodo valeant non conscripta à publico Notario. 168.
& facta in agro Tergestino quomodo valeant. ibid.
per testes probanda probentur intrà mensem. ibid.
tempore pestis facta quomodo probentur. 170.
testare quomodo possit mulier maritata, filius familias, & alii non sui juris. ibid.

Testis.

Non examinetur nisi coram Judice. 32.
quando fœmina esse possit. 148.
& quando Magistratus de gestis coram se. ibid.
falsi pœna. 244.
testis in testamento non sit legatarius, vel aliter interessatus. 170.
testium nominatio fiat in actu productionis capitulorum in civilibus. 150.
& in criminalibus in actu accusandi, vel denuntiandi. 196. 202.
cujus ætatis esse debeant in criminalibus. 200.
quomodo moneantur antequam deponant. 196.
intrà quindecim dies ab instituta accusatione, vel denunciatione examinentur. 202.
& non nominati ab accusatore, vel denunciatore examinari possint ratione collusionis. ibid.
interrogatoria generalia illis facienda. ibid.
ad illos videndum jurare citetur Reus in civilibus, & in criminalibus. 144. 202.
Testes quinque, & Vicedominus sufficit interesse in testamentis. 168.
& tres in Codicillis, & donatione causa mortis. ibid.
per testes testamenta probantur. 168.
testi unico creditur in accusationibus militum Communis. 56.

Tonsor.

Denuntiet Curiæ Malef. vulneratos, & vulnerantes. 134.
quas qualitates exprimere debeat in denunciatione. ibid.
vid. etiam Chyrurgus.
Tonsor *Monetarum, vid. Moneta.*

Torcularei Olearei, & eorum Domini, & Operarii.

Habeant mensuras justas. 94.
aliàs accusentur à Datiariis ponderum, & militibus Communis. ibid.
de munere, mercede, & juramento. ibid.
Dominus unius torcularis non faciat societatem cum alio. 96.
oleum ex aliena amurca non colligatur. ibid.
olei confecti quantitas annotetur, & Jud. Civit. indicetur. ibid.
amurca non sit infesta vicinis, vel locis publicis. ibid.
amurcæ non teneatur plus una urna in torculari. ibid.
Caniparii fabricæ S. Justi ponant in torcularibus vasa ad congregandam amurcam. ibid.

Tortura.

Non datur in causis, in quibus non irrogatur pœna corporalis. 206.
quando datur interpellentur, & intersint Capit. & Jud. Civit. 208. 360.

datur in furto, vel damno dato majori decem, & viginti ſolidis. 236. 240.
quæ ad eam ſint indicia in cauſis vulnerum. 206.
& quæ in furtis. 236.
per indicia ad eam devenitur ad proclamationem. 206.

Tractatus.

De aliquo interficiendo, ſi nondum vulnera, offenſiones, & mors eſt ſequuta, puniatur in libris ducentis, & fidejubeat de non offendendo. 228.
ſequuta offenſione, non morte, puniatur in duplum pœna pecuniaria. *ibid.*
& pœna capitis ſequuta morte. *ibid.*
tractatus particeps illum detegens ante ſequutum facinus gaudet impunitate. *ibid.*
Tranſigens, *vel pacem faciens cum offenſo (non tamen occiſo) punitur mitius.* 216.
Tumultuantes *in Foro Syndicatus cohercentur etiam per carcerationem.* 132.
Turbatio, *vide Poſſeſſio.*
Tutela, *vide defenſio.*
Tutor, *vid. Curator.*

V

Venatores.

Quando poſſint, & quando non eorum Canes intrare vineas alienas. 234.
non poſſint niſi canibus venari. 302.
Forenſes non niſi de Jud. Civ. licentia, & cum Tergeſtinis aſſociati. *ibid.*
arma certa venando non deferant. *ibid.*
Venditio, *vid. Communitas.*
Verbalis *injuria, vid. Injuria.*

Vicarius.

Ejus juramentum, & munus. 16.
obtemperet mandatis Regiis, & Cap. 18.
non tamen Cap. mandatis excuſatur in Syndicatu. 124.
non patrocinetur alicui. 18.
Uxorem Tergeſtinam non habeat. *ibid.*
Compater nullius eſſe poſſit. *ibid.*
non poſſit intereſſe Conſiliis. *ibid.*
Civitas illum eligat. 18. 28.
perſeveret in officio uſque ad adventum ſucceſſoris. 18.
confirmari poſſit uſque ad triennium. 18.
loco ipſius vacantis, vel abſentis ſint Jud. Civ. in procedendo. 24.
eſt cognitor negligentiæ Syndicorum. 124.
denuntietur ei futura electio Syndicorum. 122.
præſtet in Syndicatu fidejuſſionem de judicato ſolvendo. 126.
Syndicatur etiam de negligentia. *ibid.*
quando ſedere ad juſdicendum teneatur. 136.
declaret intrà menſem à die receptionis Proceſſus ad ſententiam. 178.
eſt executor omnium ſententiarum. 182.
& tenetur exequi ſub pœna. *ibid.*
ejus conſilium requirat Cap. ut poſſit facere proclamata ſupra certam ſummam. 212.
cognoſcat de turbata poſſeſſione civiliter. 252.

Vicedominus, Vicedominaria.

Ejus electio, & juramentum. 48.
munus. 46.
durante ejus officio nullo alio fungatur. *ibid.*
non pernoctet extrà Territorium. *ibid.*
non vicedominet manu aliena. *ibid.*
per inventarium conſignet ſcripturas ſucceſſori. 50.
interſit teſtamentis, codicillis, aliis ultimis voluntatibus, inventario, & contractibus. 48. 168.
copiis ejus manu creditur ut originalibus. 50.
ejus pœna perdentis ſcripturas. *ibid.*
non vicedominet inſtrumentum prædii ruſtici, in quo non eſt aſcriptus numerus pertic. *ibid.*
Vicedominus eſſe non poſſit Datiarius. 48.
vicedominare eſt in Vicedominaria ſcripturas regiſtrare. *ibid.*
vicedominatio intrà quod tempus fiat. *ibid.*
vicedominari an poſſit pronunciet Vicarius. *ibid.*
vicedominatione quæ ſcripturæ non egeant. *ibid.*
in Vicedominaria ſerventur inventaria. 50.
& acta Civilia, & Criminalia. *ibid.*
Vicedominariam qui intrare poſſit. 48.
Vicedominariæ de clavibus ſcripturarum. *ibid.*

de reſti-

de reſtitutione ſcripturarum Vicedominatarum. 50.
ultimæ voluntates revocatæ à Vicedominaria ſunt nullæ. ibid.

Vicinus.

Offerantur ei bona vendenda. 156.
quia habet jus illa recuperandi. ibid.
non poteſt tamen illa alienare per biennium. ibid.

Victus, Victor.

Victus condemnetur ſemper in expenſis in Syndicatu dum per noviter deducenda non venitur. 128.
Victori in Syndicatu, qui fuerat pecuniariè condemnatus, reſtituantur pecuniæ per Communitatem. 128.

Viles perſonæ.

Quæ. 220.
illas offendens mitius punitur, & arbitrio Capit. ibid.
eorum accuſationes, & denunciationes accipiantur arbitrio Jud. Malef. 200.

Vinea.

Nova, vel vites plantare non poſſit niſi Civis, & incola Civitatis. 302.
& de inquiſitione pro dicta novellatione. ibid.
vineam alienam intrare quando poſſint Venatores, & Canes. 234.
vid. etiam Prædium, Colonus.

Vinum.

venditurus vendat uſquequo habet. 86.
emens non recuſet reſpondere an ſparſerit, vel biberit. 86.
venditum ad ingroſſum non ſolvit Datium. 86. 280.
ſine licentia Datiarii non portetur extrà Cauponam. 90.
habens in propriis vineis non faciat Cauponam. 90.
peregrinum non conducatur Tergeſtum. 260.
& conductum ut aliò exportetur non teneatur ultra octo dies. ibid.
& hoc intellige terrà non mari, & pertranſeundo tantùm. 260. 310.
quomodo poſſint conducere moniales. ibid.
corrumpentis pœna. 246.
& fraudantis. 88.
vini pretium domino, & datium Datiario ſolvatur intrà quatuordecim dies. ibid.
Violentiam *committens contra mulieres honeſtas irremiſſibiliter puniatur.* 362.
Vitium *novellatio, vid. Vinea.*
Voluntariæ *ſententiæ vis in Contractibus.* 152.
Ultimæ *voluntates, vid. Teſtamentum.*
Uſusfructus, *vid. Fructus.*

Vulnus, Vulneratus.

Unicum punitur pro pluribus quando plures interfuerunt. 230.
vulneris cum ſanguinis effuſione pœna. 216. 224. 328. 336.
vulnere exiſtente lethali capiatur delinquens. 218.
ſi eſt in facie punitur in duplum. 224.
& de iſta duplicatione, vid. in ver. Pœna.
vulnuſculum non dicitur vulnus, nec pro vulnere punitur. 206.
an ſit mortale probatur jurata relatione Chyrurgi, vel peritorum. 210.
Vulnerans aliquem ultra Statutarias pœnas punitur in quatuor menſibus exilii. 216.
Vulneratus etiam mulcta indicta poteſt cogi ad denunciandum vulnerantem. 206.
vid. etiam Percuſſio, Offenſio.
Uxor, *vid. Mulier.*

Crimina punire edocet hic, bene facta tueri,
Rectores facere, & reddere cuique ſuum.

